Reggimento DEL PADRE DI FAMIGLIA,

DI M. FRANCESCO TOMMASI
da Colle di Val d'Elsa Toscano:
Medico, e Filosofo,

All'Illustre Sig. GIVLIO Pallauicino
Gentilhuomo Genouese.

IN FIORENZA:
Nella Stamperia di Giorgio Marescotti.
M D LXXX.

70

ALL'ILLVSTRE SIGNORE, E PADRON MIO Osseruandissimo,

IL SIGNOR GIVLIO PALLAVICINO.

ROVANDOMI Illustre Signor mio hauer con ogni stu dio, e con molte fatiche ragunati, e posti insieme molti auertimenti non meno vtili, che necessarij alla vita del l'huomo cauandoli da buoni autori per ritrarne questa opera del Reggimento del Padre di Famiglia, e cominciando à pensare di volerli dar fuora, subitamente mi si parò auanti la viua ricordanza delle honorate doti di V.S.Ill. e considerando quanto à

lei degnamente potessero conuenire, onde douesse-
ro farsi riguardeuoli mi lasciai à così fare persua-
dere da più cagioni. Questo Signore (io andaua
discorrendo da me medesimo) è nato in città li-
bera, nella quale ageuolmente si manifesta che il
gouerno della casa sortisce ogni comoda perfez-
zione, dipoi per imitazione tutti i cittadini liberi
mossi da buona emulazione di simil gouerno mul-
tiplicano. Appresso come dotti, & ammaestrati ri-
ducono tal reggimento ad arte. Finalmente non
manca loro tempo di farne proua, essendo del con
tinuo persuasi alla retta essecuzione. Così fatte ca-
gioni hanno tanto potuto in me, che non è stato
bisogno d'altro per indurmi à questo fare, essendo
V.S. non men capace, che degna di tutte quelle lo-
di, che ad vn vero marito, padre, padrone, & ami-
co son conueneuoli. Onde si può hauere speran-
za, che non sia per mancare di procurar quei co-
modi, i quali sogliono essere à sufficienza d'vna ho
norata casa, si come quiui appunto si pretende, mas
simamente essendo già diuenuto degno sposo del-
l'Illustre Sig. Cammilla d'Oria nata di quella nobi-
lissima pianta, che di tempo in tempo non meno
alle contrade di Liguria, che à tutte l'altre parti
d'Italia hanno recato frutti d'honore, & hauendo
parimente innanzi tanti essempi della sua progenie
de' Pallauicini, che per mezzo dell'opere virtuose,
ò di lettere, ò d'arme, ò in publici, ò in priuati ma-
neggi

neggi s'hanno fatto acquisto d'eterna lode, si come nè le potrei io quiui raccontare i fatti di molti, se già non fussero ancor viui nelle memorie degli huomini, e non se ne vedessero piene tutte le histo rie, le quali hauendo V. Sig. per le mani come suole ogni honorato studio (non dilettandosi inutilmente spender gli anni, come molti fanno, in cose giouanili) il parlarne in questo luogo mi parrebbe anzi souerchio, che necessario. Nondimeno nō mi par già di douer passar con silenzio così honorato principio, & origine di questa Illustriss. famiglia, co me fù quello d'Adalberto Duca di Lazio, e general Dittatore dell'esercito di Otho primo Imperator di questo nome, e Signor poi di Padoua, Pauia, Par ma, Piacenza, Crema, Cremona, e Brescia, e di quasi tutta la Lombardia, (si come Vrbano dell'ordine Cistercìense nel suo lib. de notab. Italiæ, & altri autori ampia fede ne fanno). Dal quale fù ben degno, come da honoratissima pianta, che ne sortisser poi tanti nobilissimi, e fecondissimi rami, che con i virtuosi frutti loro da si gran tempo in quà apportassero non solo à se stessi, vtile, e splendore, ma à tutta Italia, e fuor d'Italia ancora. Di ciò ne farà fede Santa Chiesa, che con la prudenza, e col Consiglio di due Illustrissimi Cardinali Antoniotto, e Gio: Bat: Pallauicini, (l'vno Vescouo di Pamplona in Ispagna, e l'altro Vescouo di Cauaglione in Francia,) hà riceuuto tanti honorati ser-

uizij

uizij in così degne occasioni, come ognun sà, e particularmente in quella della Legazione di Sauona, doue Antoniotto per salutare Lodouico XII. Re di Francia, e Ferdinando d'Aragona, che quiui erano conuenuti per diuidersi le cose d'Italia in fra di loro, da Giulio II. fù mandato. Oltre à quelli di molti altri Reuerendiss. Vescoui, e Prelati di questa Illustre Progenie, della quale alle volte ne sono stati quattro e sei in vn tempo istesso, che non meno con la dottrina, e buone opere loro, che con la religione, e santa vita hanno seruito alla fede di Cristo. Si come oggi si vede in così raro esempio di Ciprian Pallauicino Arciuescouo di Genoua, il quale non solo per le tante, e segnalate qualità che sono in lui, può far fede dell'antica nobiltà de' suoi maggiori, ma ancora può seruir di chiaro specchio à coloro, che stimano la vera nobiltà esser fondata nell'opere sante, e virtuose; & anco nell'assai fresca, e nõ mai à bastanza lodata memoria di Pier Francesco Pallauicino Vescouo d'Aleria chiaramente si manifesta, il quale mentre visse, oltre al buon saggio, ch'egli diede della prudenza, del valore, e grandezza dell'animo suo, tenne sempre viua al mondo la buona opinione, e speranza, che fu continuamente ne gli huomini di douer esser promosso al Cardinalato, (degna ricompensa de' giusti meriti suoi) si come ben di ciò lo giudicarono meriteuole Rè Francesco II. e Carlo VIII,

e la

e la Regina madre Caterina di Francia, che con caldissime lettere sotto Pio IIII. e Pio V. ne dimostrarono a' detti Pontefici l'ardentissimo desiderio loro, il che certamente sarebbe seguito, se morte inuidiosa non ci si fosse interposta, e non ci hauesse ingiustamente tolto così honorato disegno. Oltra di ciò, se di coloro, che per degne proue di guerra son diuenuti Illustri noi vogliam parlare, per non parere di voler recitare tutte le historie, e tutte le carte scritte de' fatti di tanti segnalati guerrieri da questa nobilissima pianta vsciti, rammenterò sol quello di Cristoforo Pallauicino, il quale non meno col proprio ardire, che col consiglio cō vna sola galea, à confusione & onta grandissima del nimico, ad vtile, e benefizio di tutta Italia, & à sempiterna gloria di se stesso, liberò dall'assedio strettissimo de' Turchi la Città di Corone nel Peloponesso. Onde dipendeua l'honore, e la salute di tutta la Cristianità. Non lasciando però da parte questo altro di Niccolò Pallauicino, il quale con intrepidissimo animo, e valore incomparabile, à benefizio, e salute della propria Patria la Fortezza di Calui contra la forza delle potentissime armate Francese, e Turchesca difese. Di tanti altri Signori poi titolati, e degni Capitani, che di questa stessa famiglia sono stati, & hanno seruito in guerre forestiere in Italia, e fuor d'Italia, legganli gli Annali di Francia, doue è oggi propa-

gata

gata insieme col sangue la gloria di così nobil pianta, e veggansi le historie d'Italia, che quiui altri potrà più ageuolmente sapere qual sia sempre stato lo splendore, e la chiarezza di così Illustre famiglia. Mà perche non men degni sono i frutti di coloro, che ne i publici gouerni, e magistrati à benefizio, e conseruazione della Patria loro si sono adoperati; Imperò degnamente si fà menzione ne gli Annali di Genoua della prudenza, integrità d'animo, e saggio consiglio d'Agostino Pallauicino vn de' dodici Riformatori della Repub. in quella santa Riforma del 28. Appresso à questo ne vengono molti altri in Legazioni esterne, come in altri gouerni adoperati, il nome de' quali poiche per se stessi son chiari, e noti al mondo, & alcuni ne sono in vita, non istarò quì à raccontare, se non che non posso tacere l'eterna fama, e felicissima memoria dell'Illustre Sig. Agostino Padre di V. S. per essere ornato di quelle qualità, che stanno bene, e risplendono in ogni vero, & Illustre Gentilhuomo. Gli vfizi stessi amministrati nella Patria ne possono dar vera certezza, che certo essendo veduta appieno la prudenza, e il consiglio, che operò sempre in tutte le sue azzioni, ragioneuolmente fù giudicato degno del principale honore, che si suole hauere nella Repub. là doue se dalla morte, mentre egli era de' Gouernatori, non fosse stato assalito, senza dubbio arriuato sarebbe, mà basti, che nè sia

stato,

ſtato, e reputato meriteuole, e c'habbia laſciato doppo ſe vna famiglia di tanti honorati figliuoli, come felici rampolli di fertiliſſima pianta, onde ſi poſſono ſperar quei frutti, che alle frondi, e fiori di tante rare virtù dimoſtrano nella Primauera del l'età loro. Finalmente ſe tante e ſi degne opere, e tanti rari eſempi non ſolo quì da me, ma da molti hiſtorici, e degni ſcrittori altroue recitati non baſtano pienamente à far fede della vera nobiltà, e ſplendore di queſto chiaro ſangue de' Pallauicini, aggiungauiſi il teſtimonio di tanti ricchiſſimi palazzi, e ſuperbiſſimi edifici, che non ſolo in Genoua, & quì in Roma, ma ancora in molti luoghi di Lombardia oggi ſi veggono, e le molte Armi Pallauicine, che in più Chieſe, e luoghi publici di queſta Città oggi ſon poſte, ſimilmente l'antichità, e dignità di queſto ſangue dimoſtrano, ſi come le ricche entrate poſte nel monte di San Giorgio in Genoua per dotazione delle fanciulle di detta famiglia, e giouani, che à gli ſtudi delle buone lettere dar opera voleſſero, e per ſouuenzione de' poueri mendicanti della molta pietà, & honorati animi loro parimente fan fede. Queſte cagioni ſon ben tali, che mi debbon rendere appieno ſodisfatto d'hauer mandato in luce l'opera mia ſotto il nome di V. Sig. hauendola appoggiata in così forte ſoſtegno, ch'io non hò da temere nè de' venti d'inuidia, nè di tempeſte di maledicenza: ma più

b tosto

tosto debbo sperare, ch'ell'habbia d'hauer degno premio di lunga vita, e d'hauer da esser letta da molti. La qual cosa quando sia, nè à me parrà d'hauer perduto il tempo affatto, nè errato nel giudizio di così honorata elezzione, come questa di V.Sig. Illustre, alla quale baciando le mani le prego dal Signore IDDIO ogni maggior contento. Di Roma alli 4. di Maggio 1580.

Di V.S. Illustre

Ser. affezionatiss.

Francesco Tommasi.

ALL'ILLVSTRE SIGNORE, IL SIGNOR GIVLIO PALLAVICINO.

PER parte di V. S. son fatto certo douerle non poco essere à grado il giudizio, che so pra l'opera di M. Francesco Tommasi feci buon tempo fà, del Reggimento del Padre di famiglia, dedicata al nome di lei con molto mio piacere. Onde hò preso questa penna confermando esser quella composizione non sol vaga, et dotta, mà grandemente necessaria alla Republica vniuersale degli huomini, per farla in tutto felice della mõdana felicità. Percioche se il padre apprenderà di gouernar bene i suoi figliuoli con quella instituzione, che coueneuole è; i figliuoli diuenendo padri, non ageuolmente degenereranno da' lor progenitori, anzi quasi impoßibil fia, che habbian da lasciare l'ottima creanza, nella quale consumato habbiano gran parte del corso della vita, & tuttauia ricorreranno, come per naturale instinto, à quella regola, con cui eßi sono stati gouernati, & retti da teneri anni. Per tanto all'autore di si vtil libro perpetua lode, & grido senza dubbio ne verrà. Mà quello, che à me si fà più caro, & riguarde-

uole, & maggiormente approuo, si è il giudizio di lui in hauere scelto V. S. tra tanti signori, come soggetto, che seco hà congiunto, & la bontà di gentilissima, & cortesissima natura, e'l valore, & la virtù sì rara, & perfetta, ch'ella non pur cammina per le vestigia de suoi nobilissimi Pallauicini, trà quali furono in ogni tempo personaggi di grandissima stima, pregiati da diuersi Principi; Ma cerca d'auanzare, & accrescere sopra la gloria loro. Et essendo il libro accaduto in tempo, ch'ella è diuenuto nouello sposo di sì nobile, & costumata Signora, potrà con lei hauere honesto trattenimento, et riconoscere in esso quei precetti, che hauranno più da porre in prattica. Sia dunque certo augurio d'auuenturosa prole, & di perpetua prosperità alla sua casa. Io, come quello, che per elezzione amo, & per obbligo della virtù, honoro l'eccellenti doti dell'animo suo, resto supplicando la Diuina Maiestà per il cumulo d'ogni sua contentezza, & che doni à me gratia di potere vn giorno celebrare con altro stile gli honori di V. S. Alla quale per fine bacio la mano. Di Roma. Il xxx. di Maggio MDLXXX.

Di V.S. Illustre

Seruitore affezionatiss.

Girolamo Catena.

DI M. CESARE MAZZVTELLI AL'ILLVSTRE SIG. GIVLIO PALLAVICINO.

ANNE parto real di saggia mente
Non men de tuoi, che d'altrui fregi adorno
Ben ti riluce hoggi felice il giorno,
Che'l gran nome di GIVLIO in te si sente.
Chi sarà mai, se Questi nol consente,
Che faccia al tuo apparire oltraggio, ò scorno?
Ecco fuggon le nubi, e i venti intorno.
Qual del tuo fia più bello altro oriente?
Vanne pur lieto, & segui il proprio obbietto,
Et come ben nate alme à regger s'hanno,
Mostra, & le grazie, e i doni tuoi dispensa,
Si vedrem poi da così degno effetto,
Hauendo il pregio da color, che sanno,
Come ben la virtù si ricompensa.

DI M. PIERO CONTESTABILE AL MEDESIMO.

OI che fra tanti ſol voi ſete eletto
Di ſi bell'opra principe, & ſignore,
Giuſt'è che in voi ritroui eterno honore,
Et ſotto il voſtro ſcudo alto ricetto.
Che all'apparir di tal vago ſoggetto,
Se moſtrate la fronte lieta, e'l cuore
Veggo, che ſi diſtrugge inuidia, & more
Sotto il voſtro real benigno aſpetto.
Parto gentil, che nel terreno chioſtro
Sarà d'immortal fama incoronato,
Nè breue fine haurà col viuer noſtro.
Et voi d'altro, che d'or di perle, & d'oſtro
Sarete GIVLIO à par del tempo ornato
Moſtrando chiaro al mondo il merto voſtro.

DI M. CRISTOFORO CASTELLETTI

Al Medesimo.

VANDO il Tommasi à vera gloria inteso
Gl'inchiostri d'illustrar vago diuenne
Col nome vostro; onde celeste venne,
E verrà sempre vn viuo lume acceso.
La fama, c'hauea ciò gran tempo atteso
Arricchì l'ale di nouelle penne
Per trarlo più veloce oue sostenne
De l'alte spere il forte Alcide il peso.
Vorrei; gran GIVLIO; e pellegrin desire
Il cor m'accende à gir tessendo in rima
Le virtù vostre rade al mondo, ò sole.
Ma sterpo humil per se può mal salire
Sì, che giunga del Pin l'altera cima;
Mal mira fiso vn mortal'occhio il Sole.

DI M. AVRELIO ORSI AL MEDESIMO.

IVLIO, à cui del ſuo ben larga comparte
Natura e'l Ciel',ond'huom ſembri, & pareggi
Da i ſublimi, celeſti, empirei ſeggi
Tra noi quì ſceſo à DIO ſimile in parte.
Ragion'è ben, che in chiare illuſtri carte
Per te l'ingegno ancor s'opri, & gareggi,
Et de l'honore in farti honor patteggi
Ogni ſtudio,ogni induſtria,ogn'opra,ogn'arte;
Et ſe col merto andrà di pari il grido;
Qual'Angiol fia, ch'à le tue lodi vguale
Fra le ſtelle ti porti al proprio nido?
Così haueſs'io là sù da poggiar ale
Com'io vorrei: ma laſſo in che mi fido
Se'l deſio creſce oue il poter men ſale?

EIVSDEM EPIGRAMMA AD LECTOREM.

AVT hic ſcripta leges: aut facta imitabere: dicti
Hic liber eſt: facti, Iulius, alter erit.
Dignus vterq; ; tamen ſi viuis mortua cedunt,
Dictaq; ſi factis; dignior alter erit.
Quod ſi vis duplici diteſcere munere; diſce
Quidquid ſcriptor ait, quidquid Iulus agit.

AL-

ALBERTO PICCHINESI
DA COLLE DI VAL D'ELSA
DOTTORE DI LEGGE

Al Candido Lettore.

L'OPERA composta dall'Eccellente Medico, e Filosofo M. Francesco Tommasi da Colle di Val d'Elsa: dal medesimo intitolata: Il Reggi-gimento del Padre di Famiglia: diuisa in due libri: al parer mio non meno dilette-uole, che vtile, e dotta, deue esser tenuta in gran prezzo, e stima da ciascun Padre di famiglia: Imperoche qual cosa à lui conuien sapere, la quale molto bene non gliela dimostri, e metta dinanzi à gli occhi? Conciosia che gli insegna, che cosa è Padre di famiglia, quali i suoi costumi, quali le fatiche, quale il fine: In che modo egli gouernar si deue con la moglie: dandoli alcuni particolari auuertimenti: Con li figliuoli, e con qual sollecitudine, & in che tal sollecitudine consister deue: Con li serui, mostrandoli, quali sieno le condizioni de serui buoni, e quali i difetti de' cattiui, in che modo à lui correggerli conuiene, con molte auuertenze circa tal gouerno, parlando alquanto della Corcortigiania, e della vera Nobiltà, e di quella, che con-

ſiſte in opinione: E dell'amicizia con belle manie-
re, dimoſtrando quella eſſere neceſſaria ad vn pa-
dre di famiglia per comodo della caſa ſua: E pari-
mente, perche vna famiglia mantener non ſi può
ſenza la facultà, parla dell'agricoltura, e delli ani-
mali in tal modo, che forſe non ti diſpiacerà. E ſe
à te pareſſe, in vano egli affaticarſi in deſcriuere al-
cuni inſtrumenti dell'agricoltura, come à ciaſcun
noti: non ti diſpiaccia, perche eſſendo le coſe mon
dane variabili, ſe le non foſſero ſcritte, ne perireb-
be la memoria: e tal mutabilità il Poeta Lirico, par
lando delle parole, accenna dicendo.

Multa renaſcentur, quæ iam cecidêre, cadentq;
Quæ nunc ſunt in honore vocabula, ſi volet vſus.

Oltre à queſto, non è piccola fatica dimoſtrare le
coſe baſſe con bell'ordine, e modo, come fa egli,
perche ſecondo il Poeta Latino. *In tenui labor.* Ma
che dico io ſolamente tal' Opera eſſer' vtile ad vn
padre di famiglia? Anzi quaſi è vtile ad ogni età,
e ſeſſo: E prima a' fanciulli, dimoſtrandoli, come
amare, e reuerir gli conuiene i lor padri, in che ſcien-
ze eſercitar ſi deuono, & in quali coſtumi. A' gio-
uani con dipingerli i buoni, & i biaſimeuoli coſtu-
mi, quando è il tempo di pigliar moglie, & alcune
auuertenze in tal materia rimouendo con ragione
alcune difficultà, che ritirano gli huomini dal con
trahere matrimonio: A' vecchi auuertendoli, quali
ſiano li coſtumi ſenili lodeuoli, e quali biaſimeuoli:
Alle

Alle fanciulle non maritate, quali deuono essere li loro essercitij, costumi, e virtù: Alle donne maritate, quali sieno quelle virtù, che le fanno belle, quali vesti, & ornamenti lor conuenghino, & in che modo portarli, inserendo di quanto male sia cagione la gelosia fra il marito, e la moglie. Chi adunque è quello, che non ne possa cauar frutto? E non pensare, che io lodi tal'Opera, come fanno quelli, i quali essendo pieni di souerchia allegrezza, senza considerare la cosa, la lodano, & essaltano insino al Cielo, de quali il preallegato Poeta Lirico dice.

Tu, seu donaris, seu quid donare voles cui,
Nolito ad Versus tibi factos ducere plenum
Lætitiæ: clamabit enim pulchrè, benè, rectè.

Vedi, leggi, & intendi, perche non ti stimo inuidioso, nè simile alla plebe, la quale non apprezza l'opere dall'eccellenza, ma dall'antichità, e disprezza le moderne, della quale il sudetto Poeta si burla, domandandola in tal maniera.

Si meliora dies, vt vina, poëmata reddit.
Scire velim pretium chartis quotus arroget annus:
Scriptor ab hinc annis centum, qui decidit, inter
Perfectos, veteresq́; debet, an inter
Viles, atque nouos? Excludat iurgia finis.

Risponde la plebe.

Est vetus, atque probus centum qui perficit annos.

E benche l'Opera non fusse tale, quale ti dico, non

 di-

dimeno l'Autore merita lode, perche l'animo ſuo
è ſtato di giouare: onde attender ſi deue l'af
fetto, e non il dono, maſsimamente
eſſendo ſtatō pregato, e quaſi co
ſtretto da alcuni ſuoi ami
ci à darla in luce.
Sta ſano.

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE CONTENVTE NEL REGGIMENTO

Del Padre di Famiglia,

DI M. FRANCESCO TOMMASI.

ABETO, che sia, quale, et onde detto 445
Abeto, perche faccia ne' luoghi ombrosi, et chiari 473
Abeto atto à gli edificij, & alle naui 445
Abeto contrario al Pino 441
Abeto produce la resina 445
Abigail, & sua lode 53
Acanto, Spina, e Mirra simili 460
Aceto di vin cercone, come si faccia 408
Acqua, perche sia buona, che condizioni hauer debba 309.317.319
Acqua esser mescolata con vino, come se ne faccia proua 462
Acqua dalle lacrime delle viti rompe la pietra 402
Acqua salata, quanto, & perche gioui alla produzion d'alcune herbe 368
Acqua rosa à che sia buona 464
Acquapendente che usi di fare in chi più volte si marita 63
Acquedutti sotterra fatti di pino durano assai 441
Acquisto delle facultà, quale, & in quanti modi sia 291
Adulazione, che mali effetti produca 260
Agli, quando, & doue si seminino 353. 349. 361. & 362
Agnello che sia, quale, & che significhi 506
Agnello, come ben conosca la madre 506
Agnello, che faccia nel poppare 506
Agnelli quanto erano già in uso di sacrifizio 507
Agnelli di che s'ammalino, & perche 507
Agno casto che sia, & che vaglia à facce 457
Agresto crudo, & cotto qual sia, & come si faccia. 395
Agricultura che sia, & à che fine 304. & 305
Agricultura, & suoi comodi, operazioni, & lodi 301. & 302
Agricultura primo modo d'industriarsi 279. & 301

Agricultura, che parti habbia 307. & 316
Agricultura, che instrumenti ricerchi 312
Agricultori esperti, & giudiziosi chi siano 306
Agricultori che debbano considerare circa il luogo, l'aria, & l'acqua 308
Agostino santo, che dica dell'agricultura 309
Agrippina auuelenò Tiberio Imperadore per gelosia 112
Aiuola, & porca che siano, e in che differenti 350
Albucasi che dica de' semi, circa il nascere 480
Alchimia onde sia ritrouata 291
Alessandro Fereo ingelosito della moglie, che habbia fatto 112
Alessandro Magno taglia il nodo di Ercole 59
Aletterriccio pietra simile al Calcidonio generata dal gallo, che effetto faccia 550
Alleuar figliuoli come sia naturale all'huomo 65
Aloe falso, & vero, come si conosca 457
Aloe albero che sia, quale era, che serua 456
Alopecia riceue rimedio dalla gomma 425. & 451
Altea, ò maluauisco serue à far l'aceto 400
Amazone hauer hauuti più mariti, è fauoloso 67
Ambiziosi, & suoi vitij, quali 17
Ambro in Germania si genera dal Pino 441
Amicizia che sia, & che operi 226
Amicizia, & sue proprietà, & condizioni, & leggi 227.228.258
Amicizia tra quali possa essere, & come s'intenda 233
Amicizia perche si faccia, & si mantenga, & si sciolga 242.258. & 261
Amicizia scuscire, & non stroppiar si dee 262
Amicizia fine della concordia, perfettione della cōpagnia 225.241
Amicizia conueniente al padre di famiglia quale 226
Amicizia si mostra esser come vn corpo 239
Amicizia quarta comodità della famiglia quanta sia necessaria 37
Amicizia dell'huomo con la donna per qual cagione sia naturale 54
Amici quali, & quanti essere, & come fare, & conseruare si debbano 225.231.244. & 245
Amici più necessarij, che fuoco, & l'acqua 226
Amici come debbano essere circospetti nell'vso dell'amicizia 229, & 231
Amici da quali difficultà siano impediti à farsi 233.235
Amici quāto rari, & quanti appresso Greci, e Latini siano stati 230
Ammannato Fiorentino, & suo detto circa le facoltà 300
Amore che sia cagione, & che sia suo proprio 27.57. & 62

Amor

Amor de' figliuoli non è da preferirsi alla fede del matrimonio 61
Amor che significhi, onde nasca, & che importi, quale sia, & come ordinato 9.57. 122. 129. 130. 131.133.& 135
Amor de' padri verso li figliuoli, si proua esser maggiore, che all'incontro 130
Amor camina innanzi, & non torna indietro 134
Amoreuolezza che sia 249
Andreasso da Giouanna Regina di Napoli auuelenato per gelosia 112
Anello in dito nello sponsalizio, che significhi 78
Anello d'vnghia d'asino val contra il mal caduco 492
Aneto quando, & doue si semini 355.358.& 361
Anici quando, & doue si seminino 356
Anima segue la complession del corpo 86.104.& 105.
Anima più dimora nell'ignoranza, che nel sapere 145
Anima retta, secondo Auerroe, non può essere in vn corpo obliquo 177
Anima sedendo diuenta prudente, à facce 182
Animo ragioneuole ricerca quel bene, che nasce dalla virtù 139
Animo difettoso con che si souuenga 457
Animali di quante proprietà siano 485.486. & 487
Animali di quante sorti siano 488
Animali conferenti alla complessione dell'huomo 488
Animali di grande esercizio, ò poco 488.& 490
Animali che pascono in luoghi secreti 488
Animali maschi più caldi delle femmine 489
Animali che si mutano di complessione secondo il tempo 490
Animali che generano, hãno il fiele, e i cinque sensi, fuor che la talpa, à facce 486
Animali uicini al latte, giouani, uecchi, che sono nel crescere, che mangiano herbe, che si pascono di virgulti, che son di poco esercizio, che hanno la carne magra, ò grassa, di che qualità siano, & vso di cibo 490
Animali di quattro piedi, come, e perche fuggono il lupo 492
Animali che hanno l'vnghie fesse, necessariamente due corni 523
Animali in quali, & quante cose sian tra loro differenti 484
Animali secondo l'vso dell'agricultura, quali, e di quante sorte 484
Animali col sangue, & senza 484
Animali senza corna hanno altra vtilità dalla natura 534
Animali irragioneuoli si gouernano con la guida 7
Animali che facciano naturalmente, & come antiueggano l'auuenire 30
Animali quando generino maschi, e quando femmine 88
Antrace, & suo rimedio 447

Antro che sia 335
Api che animali, quali, di quãte sorti, onde nascano, & onde sian dette 493
Api come si gouernino in far guerra à facce 501
Api con l'olio s'ammazzano, & cõ l'aceto si rauuiuano 424
Api come si debbano procurare, et doue stare 494
Api inimiche dell'olio 494. & 495
Api hanno per inimici i ragni 498
Api di quanta prudenza siano 494. 497. & dilicatezza 498
Api quanto fertili nel generare 494
Api, quale eleggono per Re, & come lo trattino 494
Api à quali, & quante cose siano ordinate 495. & 496
Api come partino, & accomodino il mele 495
Api presaghe delle tempeste, & come 497
Api à quali infirmità sian sottoposte 498
Api qual segno danno di voler fuggire 500. & 503
Appetito ordinato del corpo fa buona volontà 177
Appetito con che si prouochi 411. 429. 440. & 463
Appio quando si semini 358. 359
Aquila è temuta dal gallo 550
Aquila di che natura sia 554
Aquila come si porti con i figliuoli à facce 554
Arare che sia, come, & quãdo si faccia, & che comprenda sotto di se, e in che consista 309. 341. 344. & 483
Arare, & rompere in che siano differenti 344
Arato primo istrumento dell'Agricultura che sia, & che parte habbia 312
Arbori, & loro humori, & proprietà 375
Arbori, e lor varietà ne' frutti 375
Arbori da uiti quali siano buoni 386
Arbori anco si seminano, & come, & quando 403. & 404
Arbori da naui vsati molto farsi de Pini 441
Arbore delle mandole amare tutto è medicinale 407
Arbori buoni per l'api quali 494
Arbori di grossa scorza presto diuentano sterili, & perche 481
Arbori in qual tempo per lo più si piantino 481
Arbori da piantarsi, & inestarsi, che condizion habbiano 310
Arbori per conciarli, che ricerchino à facce 311
Arbonelli arbori buoni per viti 386
Arboreti come si facciano, & che significhino 385. & 386
Argento, & oro ritrouato per industria de gli huomini 293
Aria da eleggersi dall'Agricoltore qual esser debba 308
Ariosto, & suo detto de' consigli delle donne 104
Aritmetica vna delle arti liberali 146, che sia, & come sia differente dalla musica 148

Aristotele in descriuer la perfezzion della famiglia vario 37
Aristotele conuien con Esiodo nella comunità della famiglia 37
Arte, & sapere, quarta cosa all'huomo necessaria 28
Arti, & scienze che ricerchino per impararle 151
Arte che sia 270
Arti liberali, che siano, & perche debbano esser seguite 142
Arti liberali, quali, & quante siano, & perche così dette 146
Arti, & scienze naturalmente difficili, & lunghe 145
Arte come si manifesti per i suoi esercizij 270
Arte suol'hauer gli istrumenti necessarij 286
Arte campsoria, che sia 290
Arte fa alcuna cosa più eccellente, che la natura 466
Artefici buoni, che ordine tengano nelle lor cose 270
Artefici naturalmente amano l'opere loro, & perche 126
Arterie da che riceuano lenimento 438, & 461
Articoli della fede dodici, quali, & come si debbiano insegnare 138
Asino, che sia, quale, & onde detto 522
Asini, di che si pascano 522
Asini, che habbiano per inimico 523
Asini partorẽdo fuggono la luce 523
Asini, che male patiscano 523. 524
Asina mangiando orzo imbrattato di sangue di mestruo si tarda à generare 523
Asini in quanta miseria siano 524
Asini come si facciano atti alle fatiche contadinesche 537
Asini d'India qual siano 523
Assuefarsi da' teneri anni, quãto importi 137, & 144
Astinenza quãto nel matrimonio si richieda 94, & 95
Astrologia vna delle arti liberali 196, che sia, & come fusse in vso appo i Romani 148
Attenzione che si deue vsare nello studio 144
Atti delle virtù non danno felicità, senza la charità 25
Austro vento, come detto, & quale effetto facci 89
Austro fa generar femmine, & Tramontana maschi 88
Autunno, et Primauera, perche più atti à generare 351
Auuertenza, che si deue hauere da fanciulli nel vedere 157, nell'intendere 159, e 161, nel mãgiare 161, ne i piaceri mondani 166 ne i giuochi 167, ne i gesti 168, ne i vestimenti 169

B

BALSAMO, che sia, quale, & à che vaglia 458
Balsamo è preferito à tutti gli odori 458
Balsamo di Babilonia trapiantandosi in altro paese non fa nè fiori, nè frutti 459

Bambini ingordi nel poppare, & perche 140
Banchieri & lor vizii quando si fan falliti 299
Barbaro, che significhi 83
Barbati, come si debbano porre, & che ricerchino 386
Barbati, magliuoli, & viti in che son differenti 387
Bardotto, che sia, come si generi, & in che sia differente dal mulo 528
Basilisco, come si generi dall'voua del gallo vecchio 550
Batile, che sia, & à che serua 313
Bdelio, che sia, quale, & à che vaglia 459
Bdelio, & vernice in che sian differenti 460
Becchi che siano, quali, & come detti da Latini 516
Becchi non istanno mai senza febbre 517
Bellezza, gagliardia, & potenza non debbono essere fine del padre di famiglia 22
Bellezza disprezzata, dimostra mente pudica 114
Bellezza è preda de' sensi 116
Bello è per natura desiderabile 114
Bene, quale, & di quante sorti sia 5. 72. 169. 211. & 267.
Bene dell'appetito, & suoi effetti 14
Beni del corpo son di tre sorti 73
Beni del corpo, & dell'animo nella donna quali 75
Beni dell'animo son le virtù, e i buoni costumi 139
Bene proprio, et ben comune, & qual sia da preferirsi 62
Bene al quale i fanciulli debbano esser persuasi, & di due sorti 153
Beni temporali, come, & in che possan seruire 26
Benefizii appresso i buoni, e appresso i tristi, che operino 297. & 299
Benefizio, & liberale quali cautele hauer debba 296
Bidente che sia 313
Bietole quando, come, & doue si seminino 355. 359. & 361
Bietole, & simili, perche siano aiutate dall acqua salata 368
Bigami sono irregolari 63
Bossolo, che sia, & à che atto 445
Bossolo s'affonda in acqua, & perche 445
Bossolo con la sua limatura à che serua 446
Bossolo fastidioso al gusto, & piaceuole alla vista 446
Bossolo, & il legno santo se siano il medesimo 446
Brinate quando giouino à i semi, à facce 364
Bubone detto da Toscani Alocco qual sia 555
Bubone nimico della monacchia 555
Bubone è in odio à tutti gli animali 555
Bue, & aratro comunità della famiglia intesa sotto la comunità de' serui 37
Buoi che siano, quali, onde detti, & à che seruono 529
Buoi di che si pascono, & di che si ingrassino 529. & 530

Buoi occidendosi senza causa era già gran pena 530
Buoi hanno per nimici i bupresti 530
Buoi saluatichi sono in Germania in vece di Bufoli 533
Buoi quãdo, & come si debbian comprare 139
Bufolo che sia, quale, onde detto, & à che serue 535
Bufoli copiosi nell'Africa, nella Germania nò 535
Bufoli come si domino 535
Bufoli nimici del color rosso 535
Bufoli come si piglino da Cacciatori à facce 535
Buffoni se sian buoni nell'amicizia, & à che si aßimiglino 254
Bugia quanto sia brutta 158
Bupresti nimicißimi à i buoi 130

C

CACIO come, & con che si faccia, & coaguli 432, & 510
Cacio medicinale, come si faccia 511
Cacio vizioso, come si conosca 511
Cacio fresco, come si faccia 511
Cacio come si possa fare del sapore, che si vuole 511
Cagioni delle cose, & che importi parlar con esse 150
Caligine de gli occhi da che riceuano giouamento 430
Callo da che prenda rimedio 425
Campo che sia, e in che differisca dal prato 328
Campo da cultiuarsi come si purghi à facce 339
Campo fertile, ò infecondo come si conosca, & qual sia 323, & 338
Campo da seminare qual'esser debba à facce 310
Canace sorte di palma 437
Canali fatti di palma 436
Canape quando si semini 356
Cancri con che si fermino, & sanino 514, & 517
Canizie si ritarda dalla gomma 425
Canna che sia, quale, & à che vaglia 457
Canne d'India producono vn sugo da bere 457
Capelli con che si fermino, ò si tingano 425. 445. 446. 451. 460. & 507
Capo riceue dolore dal mangiar castagne crude 444
Capperi doue, & quando si seminino, & come nocano al terreno, e à tutte l'herbe 360, & 361
Capponi di che proprietà siano 551
Capponi come si procurino 551
Capre che siano, quali, & onde dette 513
Capre à che si conoscano, di quanti anni siano 513
Capre veggono di notte, quanto di giorno 513
Capre à che male sian sottoposte 508
Capre di quanta offesa siano à gli vliui 513
Capre in molti paesi hanno il latte senza hauer partorito 513
Capra mangiando l'edera acquista molto latte 461
Capre come, & di che si pascano 514

Capre, & pecore di quanto poco ceruello siano 514
Capre saluatiche, che siano, quali, & come altramente dette 515
Capre saluatiche ferite con che si sanino 515
Caprioli che siano, quali, & doue pascano 516
Caprioli fanno il muschio 516
Carciofi, quando, & come si trapiantino 361
Cardi, quando, & doue si seminino à facce 356
Cardo saluatico herba da gagliare il cacio 432, & 510
Carità, & suo ordine nel reggimento 6
Carità, & sua forza 6, 24, & 25.
Carità fa che gli atti delle virtù siano buoni 25
Carne & ossa, che si corrompono onde hauer possano rimedio 425
Carni molle riceuono giouamento da' cedri 430
Carne superflua con che si roda 461, 463, & 514
Carne da state, & da verno, quale 491
Carne di bue morto, & di vitello putrefatta produce l'api 493
Carne de caualli produce scarabri à facce 493
Carne de gli animali qual sia migliore, ò peggiore 489
Carne di colomba mangiata la sera fa sognar cose terribili 549
Carne di gallo posta sopra il morso del serpe tira à se tutto il veleno 549
Carpobalsamo è il frutto del balsamo 458
Carrobbie, ò silique, come si seminino, ò piantino 418
Carrobbie di che proprietà siano, & in che vso di medicina 418
Carruccio istrumento da imparar fanciulli à caminare 174
Casa come s'intenda, & che faccia à facce 29
Casa, casata, & famiglia in volgare significano il medesimo 35
Cassia, che sia, quale, di quante sorti, & à che vaglia 461
Cassia, & cinamomo simili in virtù à facce 460
Castagni doue, come, & quando si seminino, piantino, & inestino 443
Castagne sane come si conoscano 443
Castagna onde sia così detta 444
Castagno legno atto all'edifizio, & al fuoco 444
Castagno hà la scorza, & le foglie medicinali 444
Castagno hà il frutto per vso di pane, & altro cibo 444
Castagna di che qualità sia 444
Castità con che si possa cōseruare 457
Catarro onde riceua giouamento 451 & 461
Cauaglioni vn de modi da porre i pastini, che sia 382
Caualli che siano, quali, & onde detti 525
Caualli generosi, & belli à che si conoscano 525
Caualli nell'affetto del dolore sono assimigliati all'huomo 525

Caualli

Caualli hanno pianto per la morte de' padroni 525
Caualli quanto viuino 525
Cauallo, che si precipitò per hauere hauuto che far con la madre 526
Caualli atti per la guerra, quali 526
Caualli, che male patiscano 526
Caualle pregne, quando vengano à far l'aborto 527
Caualle, come debbiano esser procurate 537
Cauerna che sia 335
Cauolo quando si semini, & doue 353. 355. & 358
Cauolo inimico al rafano, & alle viti 360, & 380
Cauolo, perche sia aiutato dall'acqua salata 368
Cautela quanto, e à che importi 156
Ceci quando si seminino 356
Cedri quando, & come si seminino, piantino, & procurino 429
Cedro hà il legno, che non è offeso dal tarlo 430
Cedri non possono hauer'appresso serpi, ò animali velenosi 430
Cedri di quante sorti siano, & le sue qualità 430
Celidonia pietra quale, & di che prezzo sia 558
Cellario da vino, & sue parti 316
Centauro, che è mez'huomo, & mezo cauallo, perche figurato da gli antichi 525
Cera come si faccia 503
Cerfoglio quando si semini 361
Ceruello da che sia confortato, & souenuto 411. 450. 461. 463 464
Cerui mutan le corna, e i granchi le scorze 491
Cerugia come si faccia 400
Cesare Sauini d'Acquapendente, che auuertēza vsasse nell'inestare 393
Cestoni che siano, et à che seruano 315
Cetriuoli quando si seminino 356
Chi è dispregiator del buon nome è homicida di se stesso 19, & 26
Chiesa non benedisce le seconde nozze 63
Chiesa Christiana, che permetta nel matrimonio 78
Chioccata scherno vsato nel Patrimonio contra chi più volte si marita, à facce 63
Cicala qual sia, & onde detta 560
Cicala offesa dall'olio, & aiutata dall'aceto 560
Cicale, quando, & come cantino forte 490
Cicerchie doue si seminino 353
Cicogna qual sia, & come si purghi, & si pasca 555
Cicogna nuntio della Primauera 555
Cicogna ama la compagnia dell'huomo 555
Cicogna vccide la moglie adultera à facce 555
Cicogne nella vecchiezza son pasciute da' figliuoli 556
Cicoria quando si semini 358
Cimino quando si semini 356. et 358
Cinghiale che sia, & quale 520
Ciperi che sia, quale, & à che vaglia à facce 460
Ciperi simile al Lentischio in virtù à facce 460

Cipolle

Cipolle doue, quando, & come si semi-
nino, & le sue auuertenze 354.
356. 358. 361. & 362
Cipresso che sia, quale, & onde det-
to 446
Cipresso maschio, & femmina 447
Cipresso atto à gli edifizii 446
Cipresso appresso gli antichi, perche
vsato per abbruciare i corpi morti
à facce 446
Ciriege doue, quando, & come si se-
minino, piantino, inestino, & cu
stodiscano 439
Ciriegi à che vtili in medicina 440
Ciriegi fanno l'orichicco, ma non buo-
no, come i prugni 425
Ciriege, perche presto si maturino 377
Citrioli, quando, & doue si semini-
no 358
Cittadini tali sono, quale è il Prin-
cipe 217
Cocomeri, come, & quando, & doue
si seminino 357
Coda di Lupo, che proprietà habbia
à facce 492
Cognitione nostra comincia dal senso
à facce 185
Colerici da che riceuano giouamento
à facce 445
Colla di mastice, & di cacio di bufo-
la consolida il vetro 450
Colle che sia, & onde detto 327
Colli producono miglior vini, che i
piani 380
Collirij con che si facciano 448. 464
Colombaia qual'esser debba 546
Colombi come debbiano essere alleua-
ti, & procurati 546, & 547
Colombi, quali animali habbiano ini-
mici 546
Colombi di che proprietà siano 547
Colombe anticamente, perche fussero
dedicate à Venere 548
Colombe quante volte l'anno fanno
l'voua, & come le couino 548
Colostro che sia 511
Comandar bene non si sà, se non si sà
bene obedire 180
Comodità fa l'huomo ladro 185
Comunità due danno l'essere, & la
terza la perfezzione alla fami-
glia 40
Comunità di quante maniere siano
à facce 32
Comunità costituiscono tutti i reggi-
menti 31
Comunità tutte trouano principio nel
la famiglia 30
Cõmutationi son di quattro sorti 290
Compagnia ricerca l'vnità 56
Compagnie de fratelli, quali debba-
no essere 170
Compagnia prima di marito, & mo-
glie 45
Condizioni ricercate tra mariti, &
mogli 72
Conoscere senza eseguire non basta
à facce 125
Conseruar le cose generate è natura-
le 26
Consigli delle donne, quali siano, &
come debbano vsarsi 104
Consigli delle donne, perche sian mi-
gliori all'improuiso, che à pensar-
ui 104
Consiglio d'vna Signora Napolitana
de'

de' portamenti della moglie verso il marito 109
Consiglio in ogni esercizio sempre è bene 280
Consiglio deue essere ne i modi dell'eseguire 281
Consuetudine ò è naturale, ò nō s'allontana dal naturale 137
Consuetudine è vn'altra natura 158
Consuetudine di quanta forza sia 138
Contemplazione, che sia cō la sua possanza 41
Contemplatiui, & loro stato, proprietà, obbietti, & effetti 41
Contemplatiui più che huomini 43
Contemplatiui, che dicano del pigliar moglie 46
Continenza che operi nell'huomo 204
Conuersazione del padre di famiglia quale esser debba 219
Corde di liuto d'intestini di lupo rodono le fatte d'agnelli 554
Cornacchia qual sia, & di che si pasca 556
Cornacchia è infesta à gli vccelli di rapina 556
Cornacchia è amica della Cicogna à facce 556
Cornacchia è pasciuta da' proprij figliuoli nella vecchiezza 556
Corona al capo nello sponsalizio, che significhi 78
Corpo, & effetti del suo bene 16
Corpo generarsi prima dell'anima 176
Corpo primo à patire dell'anima deue essere prima istrutto 177
Corpo ben'ordinato suol'hauer buone l'operazioni dell'anima 177
Corpo stitico, ò lubrico, vedi ventre, stitichezza, & flusso
Corpi morti si conseruano molto in casse di cedro 430, & col balsamo 459, & 460
Cortesia che sia 249
Cortigianeria che sia 214
Cortigiani veri quali siano, ò debbano essere 216, & 217
Cortigiani da quali meriti debbiano essere ristorati 217
Coruo che sia, quale, & di che si pasca 556
Coruo come si porti co i figliuoli 556
Coruo da Gētili fu dedicato ad Apolline, & perche 556
Coruo in quanti modi muti la voce, à facce 556
Coruo nimico dell'asino, & del toro, & amico della volpe 556
Coruo partorisce, & coua l'voua nel maggior caldo della state 557
Cose naturali, & necessarie all'huomo 27, & 28
Cosa perfetta, che sia 129
Costanza fa la donna maritata degna di molta lode 119
Costantino Magno per cagion di gelosia, che habbia fatto 112
Costumi, quali, & di quante sorti siano 11, & 12
Costumi à' figliuoli son l'heredità dell'animo 139
Costumi buoni, che operino 140
Costumi in due modi si persuadono à' fanciulli 153
Costumi buoni si corrompono da disonesti ragionamenti 158

Co-

Costumi dissimili sciolgono l'amicizia 261
Cottura di fuoco, onde riceua giouamento 451. 462. & 507
Credere semplicemente si dee quanto è per diuin volere, senza cercare altra ragione 137
Cristiani, che fanno per mezo della contemplazione 42
Cristiano perfetto chi 42
Cristiani contemplatiui approuatori della pouertà 42
Cristiani amatori della verginità 43
Cristiani, perche non debbiano hauer più d'vna moglie 62
Cristiani non ammettono seruitù, se non d'infedeli 194
Cristiana Religione tre cose richiede à facce 136
Cuore difettoso onde habbia giouamento 411. 412. 429. & 457.
Cupelli, ò cassette, che siano, come, & di che si facciano, & doue collocar si debbiano 493
Curiandoli quando si seminino 358, & 361

D

Dattili frutti della palma à che nuocano 428
Debiti fare, di quanta importanza sia 298
Debolezza da che sia souuenuta 457
Delbora, & sua lode 53
Delfino è senza fiele 486
Delfino casca al fondo del mare allo strepito del tuono 486
Democrito che dica de' becchi 517
Denti come si confermino, ò riceuino giouamento 425. 429. 450. 451. & 456
Denti del lupo son contra il mal caduco 492
Deserto che sia 334
Desiderio quando manchi 48
Desiderio di lode onde proceda 48
Desiderio è sempre buono, quãdo è di cose buone 236
Desiderio è insaziabile, et molto l'huomo vi s'inganna 284
Diamulo mele qual sia 409
Diamante con che si rompa 516
Diamorrea per vso delle infiammagioni con che si faccia 418
Didimo Re de Bargami, che scriua ad Alessandro Magno de' serui à facce 205
Digestione da che riceua aiuto 429. 450 457. & 461
Dilettazione quanto operi nell'imparare 143. che sia a' giouanetti 148
Dio come, e di che remuneri l'huomo à facce 8
Dio, come, e in che si venga à imitare 9, & 24
Dio, primo, & vltimo fine del Padre di famiglia 25
Dio non hà fatto alcuna cosa in vano 26, & 27
Dio è doue è la charità 42
Dioscoride, che dica del pepe 462
Discrezione nel conuersare insieme marito, & moglie, quale 95
Discrezioni quali, & quante cose richieda 95

Dispensa

Dispensa perche si dia tra' parenti, & congiunti 71
Dispensa nel secondo grado, tra quali, & perche si conceda 72
Dispensa nel matrimonio, che cagioni 72
Dispensare si fa in due modi 297
Dissenteria onde riceua giouamento 438. 454. 460. 461. 462. 535
Diuorzii, & leggi fatte da' Romani 60
Diuorzii se siano permessi dalla Chiesa 57
Dolori da che riceuano giouamento 465, de' lombi 446, de' denti 465, del capo, 411. 456. 459 460. 462. & 464. degli orecchi 514, delle giunture 515. 550 del petto 520, del corpo 535. degli intestini 460. 461, degli occhi 464, & 465
Dolori molto grandi sono tre 119
Domande del Pater nostro, come si hanno da insegnare 138
Doni, che si fanno nello sponsalizio, che significhino 78
Dono qual'esser debba 296
Dono si considera in due modi 248, & 296
Donna quando goda, & di che 49, 106, & 107
Donna appetisce più d'esser nominata del corpo, che honorata dell'animo à facce 49
Donna in che mostri più la sua imperfezione 49
Donna perche si vergogni 49, & 50
Donne, perche sian superbe, & tumide nel vestire 51
Donne naturalmente misericordiose, & perche 51
Donne in che sian di pensier mutabili 51
Donne son meriteuoli di lodi 52
Donne illustri molte, & quali 53
Donna, & huomo, perche s'amino naturalmente 54
Donna hà per proprio il conseruare, et l huomo l'acquistare 54
Donna compagna, & non serua dell'huomo è creata da Dio 56
Donna, come chiamata dal Filosofo 47, & da altri 48
Donna, & suoi costumi, & imperfezioni 47
Donna aßimigliata a' fanciulli 47
Donna, quanto, & perche desideri esser lodata 48. 106, & 107
Donna maritata per due cagioni si contenta 64
Donna deue contentarsi hauer vn so marito 67
Donna in vn tempo hauer hauuti più mariti non si troua 67
Donna da marito di quali condizioni esser deue 75
Donna per maritarsi deue hauer diciotto anni, & l'huomo ventuno à facce 87
Donna da che cosa si faccia honesta à facce 91
Donne appresso Romani non conosceuano l'vso del vino 91
Donna per due cose preziosa 92
Donne han desiderio d'esser tenute belle 97

Donne maritate, come deuono ornarsi, & vestirsi 99
Donne, come procedano nel consigliare 104
Donne peccano ò nel poco, ò nel troppo credere 109
Donna dee fuggir l'ozio 110
Donna maritata, che dee fuggir di fare 113
Donna maritata dee esser pudica, modesta, & sobria 184
Donne Romane nell'esequie portauano l'agno casto, & perche 457
Dormir sotto il Salcio nõ è sicuro 454
Doti, perche siano ordinate 74
Dotti naturalmẽte dominano gli ignoranti 197, & 199
Dottrina in poter d'vn cattiuo, che sia 176
Draganto, che sia, quale, di quante sorti, & à che vaglia 461
Dragontea risana le ferite alle Capre saluatiche 515

E

EBANO che sia, come, & à che vaglia 448
Ebano, & Bossolo in acqua subito affondano 445, & 448
Ebano più in prezzo che l'oro appresso alcuni 449
Ebano presentato dalla Regina Saba à Salomone 449
Ebrei concedon per legge la possessiõn de' serui 194
Eccesso in tutte le cose vizioso 182
Economia, & suo proprio 149
Edera che sia, quale, perche così detta, & à che vaglia 461
Edifizio doue, & come debba farsi, & à che 316, & 320
Effetti naturali, & artifiziali, come si manifestino 270
Effetti mali del troppo vso carnale à facce 93
Effetti buoni del matrimonio 94
Effetti mali dell'vso del vino 91
Effetti mali della gelosia 102. 112. & 113
Egizii come faccian proua della bontà de' serui, & della fertilità della stagione 349
Elezione, che sia, & come si richieda nell'industria 281
Elettro pietra preziosa nasce dal Pino 441
Emulazione in che deue hauere dal fanciullo 143
Emulazione della lode, come si destaua ne fanciulli Romani 151
Epilentici da che riceuano giouamento 449
Erisipola da che riceua rimedio 425, & 446
Errori, che si commettono nella elezione dell'industria 281
Errori del fanciullo nel parlare, & nell'vdire 158. 161. nel riguardare 159, nel mangiare, & nel bere 161. 166, ne' piaceri mondani 166, nel giuoco 167, ne' gesti 168, ne' vestimenti 169, nelle compagnie 170
Erudizione delle scienze, che ricercha 151

Erut-

Eruttazione cruda, come si souuenga à facce 465
Esempio, figura, & similitudine conuengono alla Retorica 147
Esempio de' Romani per inanimire alla lode 551
Esempio d'un Romano per mostrar le forze della consuetudine 141
Esempio d'uno, che non hauea per suo un figliuolo nato di sua moglie à facce 132
Esempio d'un marito da fare astener la moglie dal troppo parlare 191
Esempio di Talete, & d'un Siciliano nell'industriarsi 279, & 280
Esercizio del corpo, & suoi giouamenti 174, & 181
Esercizii leciti quãto giouino alle fanciulle 187, & 188
Esercizii da donne 188
Esercizii molti del corpo si deono fuggire da quelli, che attendono alle scienze 181
Esidio nella perfezzione della famiglia aggiũge la comunità del bue, & dell'asino 37
Esperto chi sia 156
Ester, & sua lode 53
Età di pigliar moglie, & marito à facce 85
Età molto giouanile quanti mali cagioni ne' matrimonij 86
Etica, & suo proprio 149
Etici da che habbiano giouamento à facce 443
Etiopi per far gran dono presentauano ebano con oro, & auorio à facce 449

F

FABIA fece uccider Fabio Valeriano suo marito per gelosia 112
Faccia con che si faccia bella 461
Facoltà come si possano acquistare 291, conseruare 294, dispensare 296
Faggio che frutto produce, & à che sia buono 448
Fagiani come si debbiano alleuare à facce 544
Fagiani à che male sian sottoposti, & come si guariscano 544
Fagiuoli quando si seminino 360
Falce fenaia, & falcetta, che siano à facce 314
Fama, & gloria, che siano 20
Fama nasce dalla gloria 20
Fama, & suo fine, quanto s'hà à desiderare 20
Fama, & gloria nè lodare, nè biasimar si debbono 21
Fama, & gloria non fanno felice, & non son beni 20, & 21
Famiglia che cosa sia 33. 36. & 40
Famiglia, & casa appresso i volgari il medesimo 33
Famiglia in che differisca dall'altre comunità 34
Famiglia perche sia perfetta, di che hà bisogno 36
Famiglia perfetta consiste in quattro comunità 37
Famiglia consiste in due, & tre comunità secondo Aristotele, come s'intenda 38

Famiglia dalle due comunità hà l'esſere, dalla terza la perfezzione 40
Famiglia per quante cagioni è neceſſaria 27. 28. 29. & 31
Famiglia piglia dal padre l'eſſer quale è il padre 26
Famiglia, come, & onde ſi distingua 32
Fanciulli, & fanciulle, quando, come, & in che ſi debbono inſtruire 138. 172. & 184
Fanciulli naturalmente molli, & facili, & perche s'induchino al male 142
Fanciulli come debbiano eſſer gouernati 142
Fanciullo quale debbia eſſere per eſſer inſtrutto nelle lettere 143
Fanciulli, come, & in che debbiano hauere emulazione 143
Fanciulli, che perſeuerano, & reſiſtono alla fatica, che frutto facciano nell'imparare 145
Fanciulli, come debbiano inanimirſi alle ſcienze 150
Fanciullo, come, & perche habbia biſogno del Maeſtro, che'l regga à facce 152
Fanciullo aſsimigliaſi alla ſenſualità. 153
Fanciulli ſon di diuerſa condizione, e diuerſamente han da eſſere ammaeſtrati 156
Fanciulli naturalmente inclinati alla intemperanza 156, & 164
Fanciulli ſono in preda delle proprie paſsioni 157, & 171, & che mali effetti fanno, & come ſe ne poſſano rimuouere 177
Fanciulli nel parlare, & nell'udire, come habbian da gouernarſi 157
Fāciulli ſi manifeſtano al parlare 158
Fanciulli in tre modi poſſono errare nel parlare 157
Fanciulli, come ſi debbiano diſtorre dal dir bugie 158
Fanciulli non deuono veder coſe diſoneſte, & come ſi debbian guardare 159
Fanciulli aſſuefarſi à pigliar buoni principij quanto importi 159
Fanciulli deſideroſi di coſe nuoue, & ogni coſa han per nuoua 59, 160
Fanciulli, come debbian gouernarſi nel parlare 157, nel vedere 159, nell'udire, & nel mangiare 160
Fanciulli, perche ſiano miſericordioſi 51
Fanciulli in tre coſe deuono eſſere auuertiti 170
Fanciulli per quattro regole deuono fuggir le male compagnie 170
Fanciulli nel primo ſettennio, che fanno, et che li ſi conuenga 173. 176 nel ſecondo 175. 176. 178. nel terzo 178, & 179
Fanciulli quando piangono, come deuono eſſere aiutati 175
Fanciulli più preſto han da eſſer buoni, che dotti 176
Fanciulli, che bene ritrouino dall'obedire a' vecchi 180
Fanciulli debbono aſſuefarſi al poppare 173, ad hauer buona volontà 176, & à ordinare i ſenſi à facce 178

Fanciulli, quali, come, & quando debbono attendere allo esercizio del corpo 181
Fanciulli molli di carne, sono alti di mente 182
Fanciulle non deuono esser vagabonde, nè per le vicinanze, ò case d'altri andare, ò dimorare 184
Fanciulle perche non diuentino senza vergogna, che dee farsi 185
Fanciulle deuono esser simili à gli animali saluatichi 186
Fanciulle deono fuggir l'ozio, & deuono essere ansie d'operare 186
Fanciulle, perche, & come deono essere taciturne 183, & 190
Farro quando si semini 361
Fatiche moderate, che buon'effetto fanno 174
Faue quando si seminino 361.362
Febbre s'induce dall'olio, doue sia bollita la carne del Leone 424
Febbre onde riceua giouamento 424. 425.428.449.454. 459.492. & 550
Fede, ò fedeltà è la prima fra le virtù, che fanno la donna bella 118
Fede Cristiana libera da ogni contagione 137
Fede Cristiana, et sue cose, come s'han da credere 138
Fede Cristiana contien tre cose 138
Fede Cristiana auanza ogni altra di virtù 139, ogni ragione humana 137. & 138
Fede principio di tutte le buone opere 140
Fegato da che riceua giouamento 429 454. 464. 503. & 517
Felce, come si toglia via 341
Felicità secondo il Filosofo che sia 14
Felicità del Padre di famiglia in che consista 25
Felicità ne gli atti delle virtù senza la carità non può essere 25
Felicità non hà fondamento nel ben del corpo 16
Femmine si generano allo spirar d'Austro, maschi di Tramontana 88
Ferie ordinate per l'agricultura 306
Ferite con che si mondifichino, & sanino 402. 430. 446. 451. 454. 456. 514. 515. & 516
Ferro vnto dall'olio puro si preserua dalla ruggine, & dal mescolato con acqua s'arrugginisce 424
Ferrugine quando si semini 360
Fertilità grande, perche cagioni vna gran carestia 366
Fessure di labbra onde riceuano giouamento 450, & 461
Fiato cattiuo, come si toglia via 450
Fichi, perche sian fecondi, & buoni, et che se n'hà da fare 432. et 433
Fichi come, quando, & doue si seminino, e piantino, & inestino 433, & 434
Fichi, come si conseruino 435
Fichi à che giouino, ò nuochino 436
Fichi à' Galati han seruito per carne 432
Fichi leuano le crespe a' vecchi mangiandone assai 432
Fico albero, come si guardi dalle formiche 435

Fico

Fico che sia, quale, & onde detto 432, & 481
Fico nuoce à tutte le cose, che li stanno sotto 440
Fiele, perche non trabocchi, che sia buono 520
Fiele del Toro, che proprietà habbia à facce 492
Fiengreco quando si semini 360
Figliuola di Giouanni Bentiuogli fece vccider suo marito per gelosia à facce 112
Figliuoli ben comune tra marito, & moglie 62
Figliuoli matrizano nella grandezza 75
Figliuoli hanno l'essere, & conseruazione da' Padri 125
Figliuoli piccioli deuono essere istrutti nelle cose della fede 137, ne' costumi 139. 173. nelle lettere 142
Figliuoli de' Greci, & Romani à che s'applicauano 138
Figliuoli in tre modi si proua esser più amati da' Padri, che all'incontro à facce 130
Figliuolo non può dir di certo, questo è mio padre 131
Figliuoli de' nobili, quanto, & in quali fatiche assuefar si debbono à facce 183
Figure, & esempi di cose grosse conuengono alla Retorica 147
Filippo della Noy Principe di Sulmone, & sue lodi 114
Filosofia, & suoi secreti, come s'intendano 42
Filosofia, che operi 149
Filosofi che facciano per potere attendere alla contemplazione 42
Filosofo Siciliano, come si mostri industrioso 280
Filosseno desideraua hauer la gola di Grù 43
Fine di reggimento 2. & 23, diuerso del Padre di famiglia 14. del ben dell'appetito 14, degli honori mondani 17, della gloria, & della fama 20, della potenza, bellezza, & altri beni apparenti 22, vero del Padre di famiglia 24. & 25
Fiori delle mandorle amare à che giouino 407
Fiori, perche subito caduti non riconoscono gli altri 472
Fiori, perche alcuni più di giorno, che di notte s'aprono 474
Fiori, perche nelle piante adacquate più s'accelerano 474
Fiori buoni per l'api, quali siano 494
Fistole con che si sanino 514, & 517
Flemma assai si genera dalla carne dell'agnello 507
Flemmatici, come han giouamento dalle castagne 445
Flusso da che riceua giouamento 425. 429. 432. 438. 443. 446. 447. 448 449. 450 451. 452. 453. 461. & 464
Focione, & suo detto 59
Forcone, che instrumento sia 315
Fortezza conuien molto in vna donna maritata 119
Fossa che sia, et quanto vtile alla possessione 333
Fosse cieche, & aperte, quali siano, &

& doue far si deuono 340
Fraßino doue cresca, come sia, & à che serua 447. & 386
Fraßino hà le foglie, che vagliono contra il veleno 447
Fraßino molto fuggito dalle serpi à facce 447
Fraßino in Grecia hà le foglie mortifere à gli animali, ĩ Italia nò 448
Freddo, come, quanto, e in che gioui a' fanciulli 173
Freddo della terra, perche più nuoce alle piante, che dell'acqua 474
Frutti variamente generati da varij alberi, & perche 375
Fumo di polmon d'asino fa fuggir le serpi d'vna casa 492
Funghi con che si fa, che non nuocano 415
Fuoco sotto la cenere di ginepro si conserua molto 449
Fuoco sacro onde habbia giouamento à facce 507

G

GALATI si son seruiti di fichi in cambio di carne 432
Galeotto da Forlì fatto vccidere dalla moglie per gelosia 112
Galla di quercia, e sua proprietà 452
Gallina, & gallo di che proprietà siano 543. & 549
Gallina à che infermità sia sottoposta, & con che si risani 543
Galline con che s'ingraßino 543
Galline quali siano migliori per fare voua 543
Galline, come debbiano esser procurate 543
Gallina bianca caduta in grembo del l'Imperatore Cesare 447
Gallo quanto sia audace, & allegro à facce 550
Gallo genera la pietra aletteriçio, & il Basilisco 550
Gelosia, & sua mali effetti 102
Generare proprietà naturale 36
Gengie onde riceuano giouamẽto 426 429. 450. 461. 464. & 465
Gennaio à quali semi sia atto 352
Gesti del corpo segni de moti dell'animo 168
Gesti nell'operazioni, quali esser debbiano 168
Gesti, come debbiano hauersi da fanciulli 168
Gesti non prezzati da li speculatiui, ma da ciuili 168
Ghianda di Leccio fu la prima eletta per pane, auanti l'vso del grano à facce 449
Ghiande di quercia, quali, & à che seruano 452
Ghiri dormendo ingrassano 490
Ginepro che sia, di che qualità, & onde sia detto 449
Giocondità virtù nell'amicizia 255
Giogo de' buoi, che sia 313
Giouani, & suoi costumi 12
Giouanetti obedire a' vecchi, quanto importi 180
Giouanetti più alle fauole, che al vero s'applicano 138
Giouanetti ordinariamente non possono sopportare la malinconia 148

Gio-

Giouanetti soglion cascare in due errori 179
Giouanetti non possono stare senza ricreazione 187
Giouanna Regina di Napoli fece vccidere il marito per gelosia 112
Giouanni Godoi Secretario del Principe di Sulmone indotto à parlare della bellezza delle donne 116
Giouan Carlo Brancazo, & suo detto circa le pompe delle donne 97
Giouanni Tommasi, che solea dire a' suoi per farli industriare 273
Giouenchi, quando, & come si deuono disporre all'aratolo 540
Giouenchi, come debbiano esser procurati 541
Giulio Pallauicino, & sua lode nella conuersazione 219
Giudizio nasce dalle scienze speculatiue 151, & 153
Giudizio fa la perfezzione del sapere 154
Giuncata che sia, & come si faccia à facce 510
Giuoco necessario alla vita dell'huomo 167
Giuoco moderato, che buon'effetto produca 174, & 253
Giuoco della palla, e della lotta quanto, & à che vtile 176
Giuoco à che introdotto 253
Giuoco porta seco molta dilettazione à facce 255
Giuochi honesti non debbono prohibirsi a' fanciulli 167
Glandule della gola, onde riceuano giouamento 426
Gloria, & fama, che siano 20
Gloria, & suo fine, quanto s'hà à desiderare 20
Gloria, & fama non son beni 21
Gloria, & fama nè lodare, nè biasimar si debbono 10
Gloria vana si cerca così nel meno, come nel più 200
Gloria nasce dall'honore 20
Gola, perche dia nome al vizio più che la bocca 161
Goloso che sia 164
Gomma dell'vliuo saluatico à che sia buona 425, & altra detta orichicco 425, di ciriegie 440, di Lentischio 450, di Balsamo, & di Bdelio 459, quella detta vernice 460, d'Edera 462
Gomme che siano, & perche, & di quante sorti 477
Gouerni nella casa son di quattro sorti 82
Grammatica prima tra l'arti liberali, & che sia 146.147. & 178.
Granchi mutan le scorze, come i Cerui le corna 491
Grano, & sue condizioni 311
Grano seminato, che ragion porta seco 311
Grano marzuolo quando si semini à facce 356
Grano quando si semini 360. 361. & 362
Grano, perche soglia nascere assai tanto ne' luoghi freddi, quanto ne' caldi 367
Grano vecchio, perche acciaccato subito germini 367

Grano

Grano seminato perche si tramuta talhora in gioglio, & talhora in vena 366
Grazia di Dio non manca à niuno, che la domanda con fede 107
Greci, & Romani in che instituiuano i figliuoli 138
Greci, & Romani, che pretendano nella seruitù 194
Grù qual sia, & onde detto 557
Grù di quale, & quanta prudenza sia 557
Guainelle, ò silique, come si seminino, ò piantino, et à che seruano ne' medicamenti 418
Guainelle di che qualità siano 418

H

HABITO del bene, quanto, e in che possa 142
Herba da gagliare il cacio qual sia 432, & 510
Herbe buone per l'Api quali siano à facce 494
Heremo che sia 334
Hidropisia con che si souuenga, ò sani 436. 454. 458. & 503
Homicida di se stesso è chi dispregia il buon nome 19 & 26
Honesto che significhi 169
Honor che sia 18
Honor mondano, & suo fine, & effetto 17
Honor mondano non fa felice 18
Honor mondani si considerano in tre modi 18
Honor è dell'honorante 18
Horto che sia, & come si faccia 405
Humili per qual via siano esaltati à facce 542
Humidità della matrice, et superfluità del corpo cō che si disecchi 458
Humor viscosi da che riceuano giouamento, 461. 463. 464. 550, & humor malinconico 417
Humor degli alberi diuersi, & la lor proprietà 374
Huomo più perfetto, & ragioneuole della Donna 5
Huomo in che venga à imitare Dio 9
Huomo di quattro cose necessarie ha bisogno 28
Huomo quando sia huomo 39
Huomo, & donna quale intenzione habbiano in generare 39
Huomini si riducano à tre stati 40
Huomo come huomo che deue operare à facce 40
Huomini han diuerse fantasie 40
Huomo, & donna perche naturalmēte s'amino 54
Huomo ha per proprio l'acquistare, la donna il conseruare 54
Huomini contemplatiui più che huomini 43
Huomini, & più che huomini, & manco, quali 43
Huomini da moglie, & loro stato 45
Huomo incontinente manco che huomo 60
Huomo, che habbia hauto più d'una moglie nel testamento vecchio, & perche 67
Huomo chiamato minor mondo, & perche 79

Huomo ha in se tutte le perfezzioni degli animali 79
Huomo per tor moglie, & donna da marito di che età esser debbiano à facce 87
Huomini subito che sono nati mal disposti alle scienze 145
Huomo perche più tosto s'innalzi, che s'abbaßi in raccontare i proprij fatti 252

I

IATTANZA peste della verità 251
Idioma Latino, ò Toscano compito à esprimere ogni concetto 144
Ignoranti naturalmēte dominati da' dotti 197, & 199
Iliaca paßione da che riceua giouamento 446.449, & 459
Imagini disoneste non deuono lasciarsi vedere a' fanciulli 159
Imparare in che consiste 144
Inalzarsi perche all'huomo è più proprio, che l'abbassarsi 252
Incenso come nasca, & onde 464. & 478
Inclinazioni al male, & sua forza, & regola da fuggirle 141
Inclinazioni naturali si vincono colla ragione 107, colla continua consuetudine 141
Indiuia quando si semini 358. 359
Industriarsi in quanti modi si possa à facce 277
Industria che sia, & onde 274
Industrie naturali, & i suoi modi, quali, & quanti 276. & 278
Industrie fuor di casa onde si perfezzionino 267
Industria senza prudenza per lo più è senza vtilità 272
Industria hà la perfezzione nell'esercizio 267, & 277
Industria insegna il buono, & non il vero 277
Industria quando sia buona 283
Industria vera è l'agricultura 302
Industrioso onde alcuno si venga à chiamare 271, & 276
Industrioso deue essere ingegnoso 277
Industrioso non dee mai far cosa per openione 295
Inestare che sia, come, con che, & quādo si debba fare, & che richieda à facce 310.393. & 466
Inestare il simile sopra il simile come s'intenda 471
Inesto à scorza, à tronco, ad incastro, à occhi che sia 466.469. & 470
Inesti che si fanno nella luna crescente perche più abbondino nelle foglie à facce 474
Infermità esteriori, e interiori onde riceuano giouamento 429
Infiacchità del ceruello con che si rauuiui 457
Infiammagioni della gola da che habbin giouamento 418
Infrantoio da olio che istromento sia à facce 315
Ingegno che sia 277
Ingiurie come si possano fuggire 262
Intendere de fanciulli qual debba essere 160

Intelletto che sia 41
Intelletto del contemplatiuo, & suoi obbietti, & effetti 41
Intelletto onde habbia la sua perfezzione 176
Intemperanza ne' piaceri carnali di quanti mali sia cagione 94
Inuenzione nasce dalle scienze speculatiue 153
Ippocrate quale stagione faccia più atta al generare 87. che vaglia circa il latte de fanciulli 173
Isabella Colonna Principessa di Sulmona, Moglie di Filippo della Noy, & ragionamento introdotto auanti à lei 115
Isiodoro dice, che i tori legati al fico diuentano manzi 460. che il pino in Germania genera vna pietra preziosa 441. della mirra 460. del pepe 462. dell'incenso 465
Istoria delle mutationi d'Italia opera dell'Autor di questo libro 58
Istorie honeste, & christiane quanto piaccino, & giouino a' fanciulli à facce 175
Istromenti di dua sorte 270
Istromenti della agricultura 312
Iusquiamo in Persia è ueleno, in Egitto, & Gierusalemme è cibo 481

L

LABBRA' fesse onde riceuano giouamento 450. 464. vlcerosi à facce. 461
Lacedemonij irresoluti nella seruitù à facce 193
Lacrime che descendono dal capo come si stringono 465
Lacrime delle viti à che giouino ne' medicamenti 402
Lana di pecora morsa dal Lupo che effetto faccia 505
Laodice fu ammazzata da Mitridate suo marito per gelosia 112
Latino linguaggio comodo à tutte l'arti, & scienze 144. 146. non si può imparare senza gramatica 147. 151. atto à imparare i buoni costumi, & vtile al soldo 151
Latte per fanciulli quale, & come debba essere 173
Latte che si gaglia come, & doue si debba tenere 510
Latte delle pecore come si chiami primo, & secondo 511
Latte alle capre nasce in alcuni paesi senza hauer partorito 513
Latte di che qualità sia 514
Latte come si perda ò si guasti alle capre 515
Latte ne gli alberi che sia, & come si generi 478
Lattificcio del fico buono per coagular il cacio 432
Lattuga come si semini, & debba esser custodita 352. 359. & 361
Lauro onde sia detto 447
Lauro fu per vso de trionfanti, Imperatori, & Poeti 447
Lauro creduto non essere stato mai tocco da saetta 447
Lebbra, & altre malattie pessime in chi, & da che s'inducano 463. da che riceuano giouamento 517

Leccio albero spezie di quercia produce le ghiande 449
Leccio col suo frutto dà da viuere à molte genti 447
Leccio hà il legno durissimo, che tenuto sotto l'acqua quasi si trasforma in pietra 449
Legge Cristiana auanti tutte l'altre à facce 137
Leggi sogliono tutte hauer qualche mescolanza di fauole fuor che la legge Cristiana 137
Leggi sotto la politica, che operino 150
Leggi naturali, & positiue 198
Leggi positiue giuste con condizione à facce 199
Leggi positiue ricercano tre congruità 199
Leggi si fanno sopra le cose certe 199
Leggi comandano ogni virtù 214
Legista idiota politico 150
Legumi, che ricerchino nel seminare 311
Lente, ò Lenticchie, doue, & quando si seminino 353, & 361
Lentigini con che si leuino 517
Lentischie assai ingrassano le pecore à facce 504
Lentischio che sia, di che proprietà, et onde detto 450
Leoni, & serpi, perche siano creati, 485, & 492
Leone, & proprietà della sua pelle, et rognoni 492
Leone teme il gallo 550
Lettere esercizio della ragione 142
Lettere buone, quali siano, & perche seruano ad ogni uno 143, & 146
Lettere occasione di male alle donne à facce 189
Libano che sia, quale, & à che vaglia 464
Liberale quali cautele debba hauere à facce 296
Lichene di fanciulli da che si toglian via 426
Linguaggio più nell'vso, che nella dottrina fondato 144
Lino, quando, & come si semini, & come sfrutti la terra, & qual sia il migliore 361, & 362
Liscio ornamento finto da fuggirsi dalle donne 99
Liside fu ammazzata da Periandro Corintio per gelosia 112
Litargia con che si sani 458
Locuste, ò grilli, quali siano, & quando si generino 559
Locuste quanto siano perniziose 559
Locuste venute nell'anno mille cinquecento cinquantasette, come si togliessero via 559
Locuste giouani dette Atelabi 560
Lode, & suo desiderio onde proceda à facce 48
Logica seconda tra l'arti liberali, che sia, & à che serua 147, & 178
Logica hà in se arguzia, & sottilità à facce 147
Lupini quando si seminino 360. 361
Lupo, che proprietà habbia nella sua coda 492
Lupi, perche non si temano, & perche fuggano, che si hà da fare, à facce 492
Lusinghiero che sia 251

M

MACCHIE, & panno del viso con che si leuino 464
Macchie con che si leuino 507
Macchie da gli occhi con che si rodino 514
Mace à che sia buona, & come habbia da essere 411
Madri, perche vogliano meglio à i figliuoli, che i padri 132
Maestro da tener fanciulli quale esser debba 152
Maestro de' figliuoli nobili tre cose deue hauere 153
Maestro senza le scienze speculatiue in quante difficultà cada 153
Maestro oue habbia la sua maggior difficultà 154
Maestro, che bene intende, bene anco pronunzia, & troua 154
Maestri, & padri, come deuono gouernare i fanciulli in tutte le operazioni de' sensi 157. 159. 160. & 161
Magistrato dimostra l'huomo 9
Magliuoli, doue, quando, & come si deuono porre 380, & 384
Magliuoli più d'ogni altra pianta temono i venti 380
Magliuoli posti, ò à porre, che diligenza ricerchino 381
Magliuoli di qual proprietà siano 383
Magliuoli tolti dal terreno magro, et posti nel grasso meglio riescono 383
Magliuoli onde, & quando s'hanno à pigliare 383. 389. & 392
Magliuoli quali auuertenze portino seco 384. & 388
Magliuoli presto potati, che operino à facce 384
Magliuoli, barbati, & viti in che sian differenti 387
Mal caduco quale animale offende à facce 553
Mal caduco da che riceua giouamento 492. 554. degli occhi 535
Malinconia onde habbia solleuamento 417, & 550
Malua quando si semini 361
Mandorle quando s'inestino, & si colgano 406
Mandorlo albero pazzo 406
Mandorli, perche faccian frutti, che si dee fare 406
Mandorle amare, & dolci nella medicina à che vagliono 406
Mandorlo che proprietà habbia 407
Mandorle, & noci come si possan far tenere di guscio 406
Mandorli, come, & quando si seminino 405
Mandorli quanto più son vecchi, più frutti fanno 406
Mandorlo hà l'albero, i frutti, i fiori, & tutte l'altre proprietà medicinali 407
Mandorlo amaro, come si possa far dolce 480
Mangiar de' fanciulli, quale, & come esser debba 161
Mangiando i fanciulli errano in sei modi 161
Manna d'incenso, che sia, & quale à facce 478

Mae-

Maomettani, che termine hanno nella seruitù 194
Mare Pontico men salato di tutti gli altri mari 324
Mariotto Tommasi, come si diportaua verso i figliuoli, & nipoti 130
Maritaggio se sia lecito farsi con ogni sorte di persone 270
Maritarsi, perche da alcuni suole schifarsi 51
Marito, & moglie prima comodità della famiglia 37
Marito, & moglie conformi, che cagionino 77
Marito in quali auuenimenti gouerni la moglie 90
Marito quale esser deue colla moglie à facce 93
Marito in tre cose dee portarsi bene colla moglie 93
Marito deue honorar la moglie 95
Marito, che modo dee tener colla moglie oziosa, superba, & sciocca 96
Marito se, & come deue lodare, ò biasimar la moglie 111
Marrone istromento dell'agricultore, che sia 313
Marziale, che dica de' mãdorli 406, delle marauiglie del Basilico 359
Maschi si generano allo spirar di Tramontana, & femmine d'Austro à facce 88
Mastice onde nasca, che sia, di quante sorti, perche così detta, & à che vaglia 450, & 478
Matrice con che si corrobori, & mondifichi 461, & 465
Matrimonio che sia, & onde nasca 56.57. appresso i Gentili 77
Matrimonio potissima cagione della vnità 56
Matrimonio assimigliato al nodo 57. d'Ercole tagliato d'Alessandro 59. à vno specchio 108
Matrimonio oue habbia la sua perfezzione 57
Matrimonio in quai modi, e per quali cagioni si faccia 57
Matrimonio che sia, & à che ordinato 58, & 73
Matrimonio di quai benefizi sia cagione 58
Matrimonio sacramento perfetto 58
Matrimonio malamente vsato, che cagioni 59
Matrimonij, perche siano indissolubili 61
Matrimonio è da Dio, & secondo il Filosofo dalla natura 61
Matrimonio ricerca vgualità 74
Matrimonij, come solean celebrarsi appò gli antichi 77
Matrimonio, & suoi fastidij, & dispiaceri 108
Maturità che sia 294
Medicina soggetta alla filosofia naturale 149
Medico idiota Filosofo 150
Melanzio quando si semini 361
Mele si fa solo dall'api 493
Mele, come, quanto, & quando si caui 501
Mele buono à che si conosca, & di che si generi 502, & 503
Mele, come si corrompa 503
Mele à che conuiene 503

Mele

Mele di che qualità sia 503
Mele rosato con che si faccia, et à che vaglia 464
Meli come, & doue si seminino, piantino, & inestino 415
Mele diuerse, & come vagliano medicinalmente 415
Mele, come si conseruino 416
Melegrani, ò granati, doue, quando, & come si seminino, piantino, inestino, & custodiscano 427
Melegranate atte à far vino 428
Melegranate di quãte sorti siano, perche così dette, & la loro proprietà à facce 428
Melogranato detto anco malopunico, & perche 428
Melogranato, come, e à quante cose gioui 429
Melogranato arido diuenta di mezzo sapore per la cultiuazione 480
Melega quando si semini 358
Membra stracche con che si consolidino 451
Merauiglia dimostra dappocaggine, & poco sapere 160
Mercante in che sia differente dal padre di famiglia 292
Mercatura secondo modo da industriarsi 279
Mercatura diuisa in tre parti 279
Mercede deue essere corrispondente al merito 10
Meretrici parche siano sterili 69
Meretrici erano tenute appresso Romani donne che vsauano publicamente il vino 92
Meriti del padre di famiglia quali, & quanti siano 9. & 10
Mestruo alle donne con che si prouochi 430. 459. & 461
Metafisica, & suo proprio 149. 150
Metafisico dopo il Teologo 150
Metallo in che habbia hauto il suo primo vso 293
Micol, & sua lode 53
Miglio quando si semini 336. 358
Milza da che riceua giouamẽto 454 464. & 503
Mirra che sia, quale, & à che serua à facce 460
Mirra li frutti della palma 430
Mirto che sia, & onde detto 450
Misericordia è naturalmente in tre sorti di persone 51
Mitridate ammazzò la consorte per gelosia 112
Mochi quando si seminino 361
Modo, & regola in tutte le cose 26
Modo da istruir bene i fanciulli, che sia 177
Modi d'acquistar le facoltà 291. 300 di dispensarle 296, & 300
Modi di dispensare due 297
Modi d'industriarsi 277
Moderanza, & sue parti 91
Modestia è la più bella parte, che possa hauer la donna maritata, à facce 120
Moglie se si dee pigliar da tutti 45
Moglie all'huomo mal necessario 46
Moglie se può lasciarsi di pigliare per imperfezzione della donna 47. et per i costumi 48
Moglie hauersi più d'vna volta segno d'incontinenza, & si proua esser

ser contra ragione 63
Moglie non si dee trattar come serua à facce 81
Moglie non deue esser creduta lamentandosi de' serui, & de' figliuoli à facce 112
Moglie se gliè comãdata alcuna cosa disonesta dal marito, come s'habbia à gouernare 109
Monacchia detta da Toscani Corbucella, che sia 555
Monacchia nimica al bubone 555
Moneta coniata, perche ritrouata, à facce 293
Monile al petto nello sponsalizio, che significhi 78
Monti, & lor proprietà 325
Montoni che siano, quali, & come detti latinamente 505
Montoni anticamente offeriuansi in sacrifizio 508
Montoni quando sian migliori 508
Montoni, perche generino maschi, ò femmine, che s'hà da fare 508
Montoni, come si facciano mansueti à facce 508
Montoni, che mal patiscano 508
Montoni, come, & quanto, & doue dormano 509
Montoni à che dimostrino l'abondanza, ò carestia del bestiame 509
Montoni per le pecore, quali si debbiano eleggere 511
More presto si maturano, & perche à facce 377
Mori, & viti amici tra loro 417
Mori cresciuti degenerano dal frutto 417
Mori, quando, doue, & come si piantino, & inestino 417
Moro inestato nell'olmo argomento d'infelicità 418
Mori di quante sorti siano, & à che vagliano in medicina 418
Moricine da che riceuano giouamento 492
Morso mortifero di serpi, di cane rabbioso, & d'huomo auuelenato con che si sani 430. 445. 447. 456. 460. 464. 503. 514. 517. & 533.
Mosche quali, & di quante sorti à facce 560
Mostarda che sia, & come si faccia à facce 396
Mosti che hãno hauuto la pioggia fanno vini leggieri 398
Moto apporta giouamento di quattro sorti 174
Muli, che siano, quali, onde detti, & di che nascano 528
Mulo in che è differente dal barlotto 528
Muli, come si facciano astenere dal tirar calci 528
Muli, perche non generano 529
Muschio di che si faccia 516
Musica quarta tra l'arti liberali, & che sia 147, & 178
Musica, perche, & come conuenga, & conferisca a' giouanetti 148. & 152
Musica non può impararsi senza aritmetica, & tra loro, che differenza sia 148

N

NASTURZIO quando, & doue si semini 361
Natura non fà cosa in vano 27. 336
Natura humana mossa di sopra 105
Natura insegna di contentarsi di poco 286
Naturali cose, che siano 27
Nauoni che siano, & quando si mutino in rapi 359
Nauoni quando si seminino 360. 361
Necessarie cose son quattro 28
Necessità naturale per qual mezzo si dimostri 27
Nerone ammazzò Sabina Poppea per gelosia 12
Nerui spasimati cō che s'aiutino 430 contratti con che si rammorbidiscano 424, & 515
Nespoli, doue, & come si seminino, inestino, & procurino 431
Nespolo è della medesima natura della sorba 432
Nicolani frutti della palma 436
Niccolò pietra doue si troui 459
Nobili, et ricchi non sono iscusati dal non istruir bene i loro figliuoli 143
Nobili in quāti modi deuono esser curiosi della corte doue seruono 217
Nobiltà che sia, e di quante sorti 211 & 212
Nobiltà de' costumi, che operi 214
Nocciuoli, come, doue, & quando si seminino, inestino, & colgano 405, & 410
Nocciuoli à che siano medicinali 410
Noci, come, & quando si seminino, inestino, & colgano 406, & 407
Noci, & mandorle, come si possan far tenere di guscio 406
Noce colla sua vicinanza nuoce à tutti gli altri alberi 408
Noci à che si conoscano esser maturi à faecce 409
Noci mescolate, & cotte co' funghi, che operino 409
Noci doue, et come si conseruino 409
Noci, quando, come, e in quali alberi possano inestarsi 409
Noci sono medicinali quāto alla scorza, radice, frutto, foglie, & sugo, & à che 409
Noci son di varie figure 410
Noce moscata, Indica, Homica per qual' uso sia 411
Nodo d Hercole tagliato d'Alessandro 59
Nodi alle piante, perche sian fatti dalla natura 478
Noè nominato per l'agricultura 306
Nome buono non si dee disprezzare 19, & 29
Nomi confusi prima distinguere, che difinir si deuono 33
Nozze seconde non si benedicono dalla Chiesa 63

O

OCCARE il terreno, come si faccia 340
Occasione al male sempre è mala 114
Occhi da che riceuano giouamento 552, & 558

Occhi da che patiscano offesa 558
Oche come debbano alleuarsi 545
Oche di che proprietà siano 545
Olimpo trascende le nubi, & sopra di esso non pioue, nè tira vento à facce 326
Olij per cibi, quali 424
Olio di che proprietà sia, & à che serua 424
Olio di quali, & quante sorti sia 424
Olio, & suoi effetti 424, & 425
Olio di papauero induce il sonno 424
Olio di mandorle amare à che gioui à facce 407
Olio verde di che si faccia 421
Olio di coccole di Lauro, come si fa à facce 421
Olio salato da gli antichi, come si faceua, & quanto stimato 421
Olio doue è bollita la carne del Leone induce la febbre 424
Olio di Lauro contra l'infermità fetide 447
Olio di ginepro contra la quartana à facce 449
Olio di Lentischio 450
Olio Mirtino, & sue virtù 451
Olio rosato à che sia buono 464
Olio d'vliuo fa tre buoni effetti 422, & 424
Olio di lino, & sua proprietà 424
Olio semplice, et composto, quale 424
Olio di mandragora, & suoi effetti à facce 424
Oliuo vedi Vliuo
Olmo che sia, quale, onde detto, & à che serua 386, & 455
Olmo amico della vite 455
Onichino pietra doue si troui 459
Openione di che guisa sia 285
Openione accompagna gli habiti, doue stà l'industria 274
Opera viziosa, et virtuosa, che sia 10
Operare nel reggimẽto è in tre modi 2
Oppilazione da che riceua giouamento 503
Oppio che sia, quale, di quante sorti, & onde detto 452
Oppò in greco significa cauerna 458
Oppobalsamo è sugo del balsamo 458
Ordine da tenersi nell'ammaestrare i figliuoli 151
Ordine, & precedenza delle scienze à facce 150
Ordine è in tutte le cose del mõdo 163
Orecchi marciosi con che si mondifichino 451
Orichicco che sia, & à che gioui 425
Origano quando si semini, & che richieda 160, & 161
Orina con che si prouochi 430, et 451
Ornamenti delle donne 97, di due sorti 98
Ornamenti, & vestiti della donna s'hanno d'accompagnare da tre virtù 99
Oro, & argento, perche ritrouato 293
Orzo quando si semini 360. 361 362
Ossa, & carne, che si corrompono onde hauer possan giouamento 425, 451, & 520
Ossa del gallo peste, & mescolate con oro tirano tutta la sostanza dell'oro 549
Oßicatura siroppo di che si faccia 429
Ottalmia male con che si curi 552

Oua buone à mangiare, & à generar pulcini, quali 549
Ozio, & cibo di che sian cagione 46. 76, & 189
Ozio nimico dell'huomo 273, cattiuo ne' giouanetti, peggiore nelle fanciulle 186
Ozio, & quiete quanto nuoca alla terra 331

P

PADRE che sia, come, e in quanti modi s'intenda 3.4.5.7.et 25
Padre di famiglia, & condizioni, & proprietà sue 3.4.7.& 262
Padre di famiglia, & suoi costumi, & meriti 9.& 11
Padre di famiglia, quali vizii dee fuggire 12. 17. & 19
Padre di famiglia, & suoi varij fini 13. 17. 25, & 26
Padre di famiglia non dee porre speranza ne' beni apparenti de' figliuoli 22
Padre di famiglia, che habbia propriamente da comandare 34
Padre di famiglia quanti auuertimenti hauere dee nel gouerno de' serui à facce 206
Padre di famiglia quando si dimostri prudente 209
Padre di famiglia deue commettere offitij à persone conuenienti 217
Padre di famiglia posto in principato quale esser debbia 220
Padre di famiglia quali ragionamenti deue hauere à tauola 222
Padre di famiglia quanti amici far si deue 244
Padre di famiglia, come possa gouernarsi dentro, & fuor di casa 265
Padre di famiglia nell'industria non è differente da gli altri artefici 269, & 271
Padre di famiglia nell'acquistar la robba quale esser debba 294. nel conseruarla 294 nel dispensarla à facce 296
Padre di famiglia quanto si debbia astener di far debiti 298
Padre di famiglia deue attendere all'agricultura. 301
Padri coscritti appresso i Romani 8
Padri, & figliuoli seconda comunità della famiglia 37
Padre negligente nella cura della casa è danneuole per la città 35
Padre quale, quanta, come, & perche sollecitudine hauer debbia verso i figliuoli 125 & 126
Padre con la negligenza è rouina de' figliuoli 127
Padri deuono istruire i figliuoli piccoli nella fede 137, e 151 ne' costumi 139, & 151 nelle lettere 142 & 151, & tralasciando d'istruirli quanto errino, & à che, & perche sian tenuti 139. 140. 143. & 145. & con qual'ordine debbiano istruirli 151
Padre in che deue esser sollecito 138. 139. 142. & 143
Padri deuono cercare di lasciar ricchi i figliuoli dell'animo più che del corpo 139

Padri con piaceuolezza deuono distrarre i figliuoli dal male 142
Padri che debbiano fare, perche i figliuoli vengano innanzi 145
Padri veri, quali non si possono chiamare 146
Padri amar più i figliuoli, che all'incontro si proua in tre modi 130
Padroni cõ serui terza comunità della famiglia 37
Pala, che istromento sia, & à che serua 315
Palladio cinque auuertimenti nota per la salubrità dell'acqua 319
Palma, perche così detta, & à che si aßimigli 436
Palma, perche sia detta la vittoria à facce 436
Palma quanto habbia frutti dißimili 436
Palma maschio, & femmina 437
Palma di che qualità sia quanto al tronco, al frutto, et alle foglie 436
Palma come si semini, & pianti 437
Palo quale esser debbia, & come, & doue acconciarsi 390
Palude, & sue proprietà 330
Pane di quante cose hà bisogno per ridurlo à esser cibo 28
Panico, come, doue, & quando si semini 356, & 358
Panno de gli occhi con che si consumi 463, & del viso 464
Papauero doue si semini 360
Paperi, come debbiano alleuarsi 545
Parentado tra congiunti, perche tal volta dalla Chiesa è concesso 70
Parentadi, & condizioni, che vi si richiedono 72
Parlare in tauola, & perche si disconuenga 222
Parlar non si dee, se prima non si è pensato 158
Parlare spesso è di chi poco conosce 158
Parlare Latino quanto, & à quante cose vtile 144, & 151
Parto morto con che si possa ritrarre à facce 459
Pascere seconda parte dell'agricultura che sia, in che consista, & che contenga 483
Pascere, & pascer bene in che sian differenti 483
Passere quali siano, et onde dette 553
Passere di che nodriscano i passerini à facce 558
Passere à che infermità sian sottoposte 553, & 558
Passera nimica della donnola 558
Passera quanti ami gli vccelli della sua spezie 558
Paßione onde riceua giouamẽto 457. & 464. cordiaca 457, & 464. colerica 415, & 550. iliaca 446. 449, & 459
Pastinare che significhi, & che auuertenze porti seco 379
Pastini che si chiamino 379
Pastini non riceuono appresso seme alcuno 380
Pastini come star debbiano quando, e in quanti modi si pongano 380. 382, & 389
Pastini da che riceuano nocumento à facce 381
Pastini di che proprietà siano 383

Pa-

Pastinache quando si seminino 360, & 361
Pauoni quali siano, & onde detti 553
Pauoni à che siano aßimigliati nella voce, nel capo, & nel passo 554
Pazienza stà meglio nella donna, che nell'huomo 108
Pazienza quanto sia bella virtù in vna donna maritata 119
Peccar potendo non peccando è degno di molta lode 9
Peccar nel meno è meglio, che nel più à facce 252
Pece si genera dal Pino 441
Pecore che siano, & quali 504
Pecore come vengano à far maschi, ò femmine 504
Pecore à che si conoscano deboli, & da non sopportar l'inuernata 505
Pecore han gran mancamento di ceruello 505
Pecore sono molto offese dal tuono 505
Pecore da montoni quali esser debbiano 511
Pecore di che, & come si debbian pàscere 512
Pecore, come si preseruino dalle serpi velenose 513
Pecore, che naturale istinto habbiano in fuggir quel che li nuoce 326
Pennato, & pennata istromenti che siano 314
Perfezzione dell'huomo secondo il Filosofo in che consista 8
Perfezzione dell'intelletto onde nasca 176
Perfetto che sia, ò s'intēda 7. & 129
Peli con che non si lasciano rinascere 559, come si facciano cadere 535
Pelli con che si conciano 451
Pelle con che s'assottigli 464
Pepe, che sia, quale, doue nasca, & à che vaglia 462
Pepe appresso gli Indi più vile, che'l puleggio 463
Pere di che proprietà siano, et per qual vso di medicina 414
Peri come si seminino, piantino, inestino, & gouernino 414
Periandro Corinto per amor della concubina ammazzò Liside sua moglie 112
Pernici di che qualita siano 552
Pernici in fare, & couar l'voua, come si portino 552
Perseueranza che sia, e che operi 204
Persuadere, come si possa fare 147
Peschi, quando, come, & doue si seminino, inestino, colgano, & custodiscano 405.406. & 411
Peschi di che proprieta siano 412
Pesche come si condiscano 412
Peschi producono l'orichicco, ma non perfetto quanto i prugni 425
Peschi inestarsi sopra i salci, & fannosi senza nocciolo 469
Pesci secondo il tempo, e i venti s'ingrassano, ò smagrano 491
Petto da che riceua giouamento 438, 439.450.461. & 465
Piaceri del corpo, & suoi effetti 14
Piaceri carnali generano tre difetti à facce 166
Piaceri leciti deono esser conceßi anco a' fanciulli 187

Piaceri in tutto non deono esser ripresi à facce 187
Piaceri ancor che sian leciti s'hanno da fuggire, & perche 141
Piaceuolezza virtù approuata nell'amicizia 255
Piaghe da che riceuano giouamento a facce 450
Piangere quanto nuoca à' fanciulli 175
Piano che sia, e in che differisca dal campo 328
Piantare che significa 378
Piante diuidonsi in tre sorti secondo Teofrasto 369
Pianta che sia 471, & sue differenze, & proprietà 369, & 373
Piante che presto nascono, presto mancano 377
Piante che più tẽpo durano, quali 371
Piante di che si nodriscano 371
Piante, perche habbiano le foglie, le scorze, i rami, & simili 374
Pianta cattiua, perche di rado produce vna buona 471
Piante tocche da' denti de gli animali producono i frutti amari 405
Piante folte, ò amare perche poco crescono 471
Piante trapiantate, perche più presto crescono 471
Piante grandi, perche producono alle volte frutti piccoli 472
Piante deboli, perche fan più profitto nella terra leggiera 472
Piante seluatiche, perche più volentieri sono inestate colle domestiche à facce 472
Piante alcune, perche non fanno se nõ nascono degli altri alberi 472
Piante alcune, perche si seccano tagliatane la cima, ò rimõdatane la scorza 473
Piante, perche dal rodere degli animali son molte offese 473
Piante alcune, perche si nudriscono in tutte le parti 473
Piante adacquate, perche s'accelerino à far fiori 474
Piante deboli, perche più presto germoglino 475
Piante perche s'adacquino più presto la mattina, che la sera 475
Piante seluatiche non coltiuate, perche più tosto germogliano 475
Piante, che molto si cultiuano, perche presto inuecchino 474
Piãta ha bisogno di quattro cose 482
Piazza, che sia, & à che 328
Pietra male onde riceua giouamento 462. 440. 450. 459. 460. 462. & 517
Pietra detta Niccolò, ò Onichino, doue si troui 459
Pietra detta elettro, succino, ò ambra da che nasca 441
Pietra aletericcio generata dal gallo à facce 550
Pignoli, perche durano, & si facciano bianchi che si deua fare 442
Pignoli à che habbian la scorza medicinale 443
Pino, come si possa far crescere in alto à facce 441
Pino genera la pece, & in Germania l'elettro, il succino, et l'ambra 441

Pino à che sia atto 441
Pino contrario all'abeto 441
Pino doue faccia bene 441
Pino gioua à tutte le cose, che li sono sotto 441
Pinocchiato fatto de pignoli 443
Pinocchi semi di pini quando si seminino 442
Pipistrello, che sia, & quale 559
Piselli quando si seminino 360. 361
Pitagora che dica della forza dell'occhio del lupo, & dell'anello fatto dell'vnghia d'asino 492
Pitture disoneste non deono lasciarsi vedere a' fanciulli 159
Platano che sia, quale, onde detto, & oue nasca 451
Platone, che hebbe à dire della seruitù 193
Plebei, come s'ingannino 173
Podagra male offende anco i caualli 526, & le vacche 534
Podere che sia, & quanto debbia essere 330
Podere, come si diuida 332
Poeti vagheggiano le loro composizioni 126
Poeti si coronauano già di lauro 447. d'edera 462
Politica, & suo proprio 149
Polipo del naso con che si mondifichi 446, & si roda 517
Poledri che siano, quali, & come si procurino 527, & 533
Polmone, come si guardi dalla distillazione del capo 465
Poponi quando si seminino 356. 359.
Poppe di grandi piccole con che si facciano 465
Porche, & aiuole, che siano, & in che differiscano 350
Porci che siano, & quali 517
Porci, et loro infermità, & cura 517. & 518
Porci di quante sorti siano 517
Porco seluatico di che proprietà sia à facce 519
Porci, come s'alleuino 521
Porci in che giouino alle vigne 522
Porri, come, & quando si seminino 355, & 359. quando si trapiantino 361
Possessione, & campo significano il medesimo 331
Possessione che ricerchi 332
Possessioni come siano aiutate dalle fosse 333
Posteme onde possano hauer giouamento 424.456.460. & 461
Potare le viti, & gli alberi come, & quando dee farsi 385. 387. & 389
Potare perche non faccia in vn tempo solo 401
Potenti il più delle volte son peruersi 201
Potenza non fa felice, ne si dee proporre dal padre di famiglia 22. 23
Potenza come, & à che serua 26
Poueri se siano scusati dal non istruire i figliuoli nelle lettere 143
Pouertà non è vizio, ma il non volere rendere il debito sì 298
Prato che sia, à che serua, qual debba essere, & doue 336
Pratica de' tristi come si leui 262

pratiche de bestemmiatori, & persone disoneste si deono fuggire 160
Premij che suol dare Iddio, quali siano 8
Presame herba da coagulare il cacio qual sia 432
Pressura che sia 510
Prezzemolo di quante sorti sia, quando, & doue si semini 358
Primauera stagione atta à generare secondo Ippocrate 87
primauera è calda, & humida 88
Primauera, & autunno perche più atti à seminare 351
proprietà naturali di due sorti 36
Prosperità, & suo proprio 149
Prouido che operi 155
Prudenza che sia 270. & quali virtù deue hauere accõpagnate 155
Prudenza in chi si richieda 6. et 155
Prugne vedi Susini
Prurito de gli orecchi con che si sani à facce 346

Q

QVAGLIE, & loro proprietà 552
Quaglie sentendo lo sparuiere, che facciano 552
Quaglie patiscono il mal caduco 553
Quaglie di che prudenza siano in passare il mare 553
Quaglie di che si nodriscano 553
Quaglie prohibite mãgiare da gli antichi, & perche 553
Quartana vedi febbre
Quercia che sia, quale, & perche cosi detta 452
Quercia fu già cõsacrata à Gioue 452
Quercia oue faccia bene, & che frutti produca 452

R

RADICI quando, & doue si seminino 358.359.360.et 361
Rafano, & cauolo nimici fra loro, & delle viti 360
Ragionamenti disonesti vituperano i buoni costumi 158, come si debbano fuggire da' fanciulli 160
Ragionamenti del padre, & del maestro, quali esser debbano 222
Rami della pianta, onde nascano à facce 476
Rami perche tal volta separati dal tronco germogliano 473
Rapacelle, rapaste, & nauoni il medesimo 359
Rapi doue, & quando si seminino 359. 360. & 361
Rapi, perche sogliano voltarsi in nauoni, & all'incontro 359
Rapilio si fa del basilico 359
Rastrello che sia, & à che serua 313
Re dell'api, qual sia, & come munito, & gouernato 500
Rebecca, & sua lode 53
Reggere, & gouernare, che sia 2
Reggere altri non può chi non sà gouernar se stesso 35
Reggimenti, come, quali, & quanti siano 1.31. & 82
Reggimento, & suoi mezzi, fine, & guida 1.2.3. & 32

Reg-

Vliueti che siano, & come, & doue debbiano farsi 419
Vliui come si seminino, piantino, & trapiantino 419
Vliuo, & vliua di che proprietà sia 422.423.& 4
Vliuo come debbia custodirsi 421
Vliuo inestato nella bietola, che operi 471.& 480
Vliuo molto offeso dal morso delle capre 513
Vliuo saluatico à quante cose sia gioueuole, & buono 425
Vliuo è offeso dalle barbe del ciriegio à facce 420
Vliuo che ricerchi 311
Vliui à che siano in vso di medicina à facce 423
Vliue come si concino 423
Vliue per olio, come deuono essere à facce 421
Vnguento populeo di che si fa, & à che gioui 452
Vnione di più guise 41
Vnione della contemplazione, & suoi effetti 41
Vniuersale fa imparare il vero, particolare il buono 85
Voce con che si rischiari 436.& 438
Volontà buona si fa dall'appetito bene ordinato del corpo 177
Vomito con che si ristringa 424.445 448.450.455.451.& 464
Vpupa quale sia, & di che si pasca à facce 558
Vpupa come racquisti la luce degli occhi 559
Vsanza presa da teneri anni quanta forza habbia 210
Vso cattiuo cattiui effetti produce à facce 165
Vso delle cose è di due maniere 289
Vsura per due cagioni si dee fuggire à facce 287
Vue, & sue proprietà in far vini à facce 399
Vue nere, & bianche come si faccian fare in vna vite 470
Vue à quante cose seruano 395
Vue differenti per differenti cose, à facce 391
Vue mature à che si conoscano 391
Vua come si possa mantener fresca à facce 395
Vue passe come si facciano 396
Vue secche come si conseruino 397
Vuola onde riceua giouamento 426

X

XILOBALSAMO legno del balsamo 458

Z

ZAPPA, & marrone che siano 346
Zappa che sia, & come s'habbia à fare 345.346 & 389
Zappando le viti che si dee auuertire 385

Zappettare con quale istromento si faccia 346
Zecca onde sia ritrouata 291
Zenzala che sia, quale, onde generata, & detta 560
Zucche quando, & doue si seminino, & che diligenza ricerchino à facce 357
Zucchero rosato con che si faccia, & à che vaglia 464

Il fine della Tauola delle cose notabili.

TAVOLA DE CAPITOLI, E DELLE COSE, CHE SI CONTENGONO NEL PRIMO LIBRO.

PREFAZIONE.
Ogni famiglia ha di bisogno del padre, che la gouerni, e la conduca al suo fine conueniente per li debiti mezzi cap. 1
Quanto importi il nome del padre. cap. 2
Che cosa è padre di famiglia, e quale è la sua difinizione. cap. 3
Il merito delle fatiche del padre di famiglia. cap. 4
Quali debbono essere li costumi dell'honorato padre di famiglia. cap. 5
Le varie fantasie de' padri di famiglia: E prima di quelli, che pongano tutta la intentione ne' piaceri del corpo. cap. 6
Del fine delle ricchezze temporali. cap. 7
Il fine de gli honori mondani. cap. 8
Il fine della gloria, e della fama mondana. cap. 9
Il fine della potenza, della gagliardia, della bellezza, e dell'altre apparenze reputate per bene. cap. 10
Il vero fine nel quale si deue quietare ciascun padre di famiglia. cap. 11
Per quante cagioni la famiglia è necessaria. cap. 12
La distinzione della famiglia, & in quante parti si diuide. cap. 13
Che cosa è famiglia, & perche le comunità della famiglia sono piu naturali di tutte le altre comunità. cap. 14
Quante cose si ricercano alla perfezzione della famiglia. cap. 15
Tra le persone della famiglia tre stati dell'huomo sono dal filosofo descritti. cap. 16
Lo stato de contemplatiui, e le loro proprietà. cap. 17
Lo stato di quelli, che son men, che huomini, e le loro proprietà. cap. 18
Lo stato di quelli, che pigliano moglie. cap. 19

TAVOLA.

Prima difficultà, se à tutti gli huomini è necessario il pigliar moglie. cap. 20
Seconda difficultà, se per cagione della imperfezzione della donna l'huomo si deue astenere di non pigliar moglie. cap. 21
Terza difficultà, se per cagione de costumi della donna l'huomo si deue astenere di non pigliar moglie. cap. 22
Quarta difficultà, se per cagione de pensieri mutabili, del superbo andare, e del tumido vestire delle donne si deue astener l'huomo di non pigliar moglie. cap. 23
Le lode delle donne meriteuoli, e buone. cap. 24
Quale è l'amicizia dell'huomo, e della donna secondo il filosofo. cap. 25

L'origine, & principio del matrimonio, e de suoi effetti. cap. 1
Quanto è grande l'error di coloro, che non tengono il matrimonio per sacramento. cap. 2
La cagione, perche il matrimonio è indissolubile. cap. 3
Perche non è bene appresso de Christiani tener piu mogli, come alcune altre nazioni fanno. cap. 4
Perche non è bene, che vna donna in vn tempo medesimo habbia piu mariti. cap. 5
Se gli è bene, che l'huomo pigli ogni donna per moglie. cap. 6
Quali condizioni comunemente si debbono ricercare ne' parentadi fra marito, & moglie, accioche siano honoreuoli, & grati. cap. 7
Li beni del corpo, & dell'animo, li quali si ricercano nelle fanciulle, che si debbono maritare. cap. 8
Li modi anticamente vsati nel matrimonio. cap. 9
In che differisce il gouerno del marito, & della moglie da gli altri gouerni. cap. 10
Che la moglie non si deue trattare come serua. cap. 11
Di che età si può, e si deue pigliar moglie, ò marito. cap. 12
Quale è il tempo atto alla generatione. cap. 13
Li particulari auuertimenti del marito nel gouernarsi con la sua moglie. cap. 14
Qual deue essere il marito con la sua moglie. cap. 15
Li ornamenti, & le vesti, che appartengono alle donne maritate. cap. 16

Il mo-

TAVOLA.

Il modo, che debbono tenere le donne nel portare li ornamenti, & le vesti. cap. 17
Di quanti mali sia cagione la gelosia. cap. 18
L'vso de consigli delle donne, qual sia. cap. 19
S'egli è bene à ciascun marito manifestare alla sua moglie tutti i secreti suoi. cap. 20
Dichiaratione di molti accidenti, li quali soglion nascere fra il marito, & la moglie. cap. 22
Ragionamento fatto innanzi alla Illustris. Sig. Principessa di Sulmona D. Isabella Colonna: sopra di quelle virtù, che fanno la donna bella. cap. 22

Il gouerno de' figliuoli da vsarsi dal padre chiamato Reggimento Reale. cap. 1
In quanti modi si può conoscere, che la sollecitudine del padre verso i figliuoli venga dalla natura. cap. 2
Quale è la sollecitudine de padri verso i figliuoli, in che consiste, e quanto è grande. cap. 3
Il reggimento de' figliuoli qual sia. cap. 4
La grandezza dell'amor del padre verso i figliuoli. cap. 5
Nuoua dichiaratione sopra la domanda fatta. cap. 6
La principal sollecitudine del padre verso i figliuoli deue essere della fede. cap. 7
La seconda sollecitudine de' padri verso i figliuoli circa l'istituzio- de' buoni costumi. cap. 8
La terza sollecitudine de' padri verso i figliuoli è circa le lettere, & l'altre arti liberali. cap. 9
Quali debbono essere le buone lettere, delle quali debbono essere instrutti i piccoli fanciulli. cap. 10
L'ordine delle scienze, circa la precedenza, & quali debbono essere le auuertenze circa l'erudizione. cap. 11
Quale deue essere il maestro de teneri fanciulli. cap. 12
Della prudenza del maestro. cap. 13
Quale è l'offitio del maestro, acciochè i teneri fanciulli non errino nel parlare, e nell'vdire chi parla. cap. 14
Del riguardare de teneri fanciulli. cap. 15
Dello intendere de' piccoli fanciulli. cap. 16
Del mangiare, del bere, e dell'altre azzioni malamente da' fanciul-

li

li vſate. cap. 17
De' piaceri carnali. cap. 18
Del giuoco. cap. 19
De geſti. cap. 20
De veſtimenti. cap. 21
Delle compagnie. cap. 22
Li tempi particolari per inſtruire i teneri fanciulli ne i coſtumi virtuoſi. cap. 23
Se i figliuoli de' nobili ſi debbono eſercitare nel modo, che s'eſercitano i figliuoli de plebei. cap. 24
La cura, & la diligenza, che dobbono hauer i padri, e madri delle lor figliuole. cap. 25
Le fanciulle debbono ſempre fuggir l'ozio, e debbono eſſer anſie, & agonoſe dell'operare. cap. 26
Della taciturnità delle fanciulle. cap. 27

Il gouerno del padre di famiglia ſopra i ſerui detto Diſpotico. cap. 1
Lo ſcambieuole riſpetto, che deue eſſere fra il padrone, & il ſeruo. cap. 2
La differenza de ſerui. cap. 3
Della ſeruitù naturale. cap. 4
Della ſeruitù legale, eſpoſitiua. cap. 5
Della terza ſorte di ſeruitù chiamata mercennaria. cap. 6
Li difetti de ſerui cattiui. cap. 7
Le conditioni de ſerui buoni. cap. 8
La correzzione de ſerui, e che modi deue hauere. cap. 9
Tre coſe deue auuertire il padre di famiglia nel gouerno de ſerui. cap. 10
Quali veſtimenti competano alli ſeruitori del padre di famiglia magnifico, & illuſtre. cap. 11
Della ſeruitù de cortigiani, e che coſa è cortigianeria. cap. 12
La elezzione de cortigiani, e di quali meriti debbono eſſere riſtorati. cap. 13
Quali debbono eſſere li ragionamenti del padre di famiglia, e quali debbono eſſere quelli de miniſtri, maſſimamente quando è à tauola. cap. 14

Il gouerno del padre di famiglia con li amoreuoli della ſua caſa det to amicizia. cap. 1
Che coſa è amicizia, e quale è quella, che è comoda à ciaſcun padre di famiglia. cap. 2
Le proprietà della vera amicizia. cap. 3
Le circonſtanze, che fanno circuſpetti gli amici nell'vſo dell'amicizia. cap. 4
Li modi di porre in vſo le circunſtanzie dell'amicizia. cap. 5
Le difficultà, che naſcono nel fare delli amici. cap. 6
Le auuertenze da vſarſi nell'amicizia, e quale è la prima. cap. 7
Le ſeconde auuertenze conſiſtano nel modo del conſeruar l'amicizia. cap. 8
Le terze auuertenze nel condur l'amicizia al ſuo fine. cap. 9
Delle leggi dell'amicizia. cap. 10
Li coſtumi amoreuoli, e buoni, che ſi debbono vſare fra li giocondi, grati, e fedeli amici. cap. 11

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL ſecondo libro.

PROLOGO.
Il padre di famiglia nelle induſtrie non è differente dagli altri artefici. cap. 1
Quali ſono le induſtrie appartenenti al padre di famiglia, e le condizioni, che conuengono all'induſtrioſi. cap. 2
Che coſa è induſtria. cap. 3
A' quante induſtrie, & à quanti modi d'induſtriarſi l'huomo è naturalmente inclinato. cap. 4
Le differēze de modi da induſtriarſi deſcritte dal filoſofo. cap. 5
Quanto importi la buona elezione della induſtria. cap. 6
Quali debbono eſſere li deſiderij, e li conſigli dell'huomo, e maſſimamente del padre di famiglia per lo acquiſto delle facultà. cap. 7
In che maniera il deſiderio, e l'appetito inganna vn padre di famiglia nello acquiſto delle facultà. cap. 8
L'uſura parto artificiale in tutti li modi è deteſtabile. cap. 9
Le commutationi de denari deſcritte dal filoſofo, e ſe ſono lecite ad vn padre di famiglia. cap. 10

La ret-

La retta, e la fedele sollecitudine dello acquisto delle facultà. cap. 11
La seconda sollecitudine è, che le facultà acquistate si conseruino con maturità, cap. 12
La terza sollecitudine è, che le facultà acquistate si dispensino con debito modo, e con honesta misura. cap. 13
La quarta sollecitudine è, che s'usino molte cautel nel far li debiti. cap. 14
Perche dismessi tutti gl'altri modi da industriarsi, vn padre di famiglia deue attendere all'agricultura per lo acquisto delle facultà. cap. 15
Lode dell'agricultura. cap 16
Che cosa è agricultura, quali li mezzi, e quale il fine: cap. 17
Delle parti dell'agricultura. cap. 18
Le ragioni, lequali si possan rendere nell'uso dell'agricultura. cap. 19
Degl'instrumenti comuni nell'agricultura. cap. 20
Della parte commoda dell'agricultura circa l'edificare. cap. 21
Della terra, e della sua distintione secondo l'uso dell'agricultura. cap. 22
De monti, e delle lor proprietà. cap. 23
De colli, e delle lor proprietà. cap. 24
De piani, e della lor proprietà. cap. 25
Delle valli, e delle lor proprietà. cap. 26
Che cosa è podere, e quanto grande deue essere. cap. 27
Delle possessioni, che conuengono al podere. cap. 28
Delle fosse per vso delle possessioni. cap. 29
Del Deserto, dell'Heremo, dell'Antro, della Spelonca, della Cauerna, e del Prato. cap. 30
Della elezione de campi commodi al cultiuarsi. cap. 31
La purgatione de campi da cultiuarsi. cap. 32
L'arare, e li modi conuenienti per l'agricultura. cap. 33
Il zappare, vangare, & alcun'altre fatiche cõtadinesche. cap. 34
Del seminare li modi, e li tempi conuenienti. cap. 35
Delle proprietà de semi, e de terreni. cap. 36
Alcuni dubij delle proprietà de semi. cap. 37
La notitia delle piante secondo le proprie differenze. cap. 38
La vita delle piante. cap. 39

Il

Il nutrimento delle piante. cap. 40
Le proprietà delle piante secondo certa vniuersale considerazione. cap. 41
Il piantare che cosa sia, & in quanti modi si pianti. cap. 42
Il pastinare che cosa è, e le sue auuertenze. cap. 43
Il terreno da pastinare qual deue essere. cap. 44
Li modi da porre li pastini qual siano. cap. 45
Le proprietà de pastini quali siano. cap. 46
Il modo da far li alboreti da viti. cap. 47
La cura, e la diligenza delle viti. cap. 48
Li tempi conuenienti per la cura delle vigne. cap. 49
L'uso dell'uue à quāte cose sia necessario, e li modi suoi. cap. 50
Li modi da fare il vino. cap. 51
Alcuni dubij delle vite appartenenti all'agricultura. cap. 52
Del seminar li alberi. cap. 53
L'horto secondo la comune descrizione qual sia. cap. 54
Sementa de Nocciuoli, Peschi, e Mandorli. cap. 55
Sementa delle Noci. cap. 56
Sementa de Nocciuoli. cap. 57
Sementa de Persichi. cap. 58
Sementa de Peri. cap. 59
De Meli. cap. 60
De Mori. cap. 61
Delle Silique. cap. 62
Delli Vliui. cap. 63
De Susini. cap. 64
De Melagrani. cap. 65
De Cerri. cap. 66
De Nespoli. cap. 67
De Fichi. cap. 68
Delle Palme. cap. 69
De Cerasi. cap. 70
De Pini. cap. 71
De Castagni. cap. 72
Della notizia d'alcuni altri alberi. cap. 73
Innestare, e le sue conditioni. cap. 74
Alcuni dubij dello innestare, & vniuersalmēte delle piāte. cap. 75
La notizia delle scorze, e de nodi delle piante. cap. 76

La notitia de virgulti, ſurculi, gomme, incenſo, latte, e ſpine delle piante. cap. 77
La traſmutatione delle piante. cap. 78
La ſeconda parte neceſſaria dell'agricultura chiamata paſcere. cap. 79
La vniuerſal notitia degl'animali ſecondo l'uſo dell'agricultura. cap. 80
Delle proprietà communi a i molti animali. cap. 81
La notitia de gli animali, che conferiſcano alla compleſſione dell'huomo. cap. 82
Delle api la natura, e proprietà. cap. 83
Delle pecore la natura, e proprietà. cap. 84
Delli agnelli, & agnelle la natura, e proprietà. cap. 85
Delli montoni la natura, e proprietà. cap. 86
Li tempi dell'uſo delle pecore per commodità dell'agricultura. cap. 87
Delle capre la natura, e proprietà. cap. 88
Delle capre ſaluatiche la natura, e proprietà. cap. 89
De caprioli la natura, e proprierà. cap. 90
De becchi la natura, e proprietà. cap. 91
De porci la natura, e proprietà. cap. 92
Dello alleuar li porci per l'uſo dell'agricultura. cap. 93
Delli aſini la natura, e proprietà. cap. 94
De caualli la natura, e proprietà. cap. 95
De muli la natura, e proprietà. cap. 96
De buoi la natura, e proprietà: cap. 97
Di tori la natura, e proprietà. cap. 98
De vitelli la natura, e proprietà. cap. 99
Delle vacche la natura, e proprietà. cap. 100
De bufali la natura, e proprietà. cap. 101
Li tempi atti, e conuenienti per l'uſo de gli aſini, de caualli, de muli, de buoi, e de bufali ſecondo l'agricultura. cap. 102
L'uſo delle galline, de fagiani, dell'oche, de pauoni, de colombi, delle tortore, de tordi, e di ſimili vccelli nell'agricultura. cap. 103

Il fine della Tauola de' Capitoli.

PREFAZIONE.

HAVENDO più volte considerato, e conosciuto, che il Reggimento del Padre di famiglia è vn di quei gouerni, che sono stabiliti nelle virtù morali, e che sono edificati con li esempi, e con le imitazioni de' costumi honoreuoli, e buoni: Cosa ragioneuole mi pare, che douendone ragionare ordinatamente, e con lungo discorso: Prima si dimostri il modo del dire, che mi son deliberato nell'animo di voler tenere in tutti i miei ragionamenti. Dipoi è bene, che manifesti le cagioni, per le quali mi son mosso à scriuere di tal materia. Et vltimamente è conueneuole, che si dichiarino quelle difficultà, che dall'impresa ordinata più volte m'hanno ritardato, & interrotto. Dunque certa cosa è, ch'ogni ragionamento, il quale con discorso di parole, ò con grauità di sentenze si distende sopra di qualunche materia da trattarsi, sempre deue essere accompagnato dal suo modo del dire conueneuole, & honesto. Peroche non è bene, ch'egli auanzi nel più, accioche non venga in fastidio à chi ragiona, & intende: Ne deue mancare nel meno, accioche non habbia à rimaner mal sodisfatto, e confuso qualunche legge, ò ascolta. Molto importa il decoro in tutte le cose: perilche da questa sentenza inanimito, hò fatto ferma deliberazione in tutto questo mio ragionamento, prima seruirmi delle parole comuni, familiari, volgari: ordire l'intessitura del dire con sentenze, e con esempi: ma che siano ritratti dalle virtù, e da' costumi de' gouerni morali. Dipoi accomodarmi di quelle poche ragioni domestiche, e cittadinesche, le quali faranno alla mia intenzione,

e saranno secondo li buoni, & approuati vsi di coloro, che in simili ragionamenti hanno sempre hauuta la volontà retta, & il giudizio ragioneuole; e finalmente mi guarderò assai dal molto dire per non errare: & supplisco con le parole al poco, acciochenon habbia à cadere nel vizio d'esser tenuto confuso, & oscuro. Io confesso, che in questa materia son debitore alli dotti, & alli ignoranti: conciosia che tanto questi, quanto quelli dalla natura sono astretti à douer sapere il Reggimento del Padre di famiglia: ma questi per proua, e quelli per ragione. La onde ritrouandomi in obligo di tutti, debbo ancora con rispetto di tutti dar principio al mio ragionamento.

Oltre à questo le cagioni, per le quali mi son mosso à scriuere di questo Reggimento son molte: ma le più importanti son queste. La stessa materia. Il fine. L'vtilità, che scriuendolo al mondo sene può cauare. La materia è in se stessa bella, perche non contiene altro, che operazioni, industrie, & esercizii dell'huomo. E' facile, perche non ricerca sottile speculazione, tanto più, quanto ogn'huomo ne può esser capace: ma se difficultà contiene alcuna, tal difficultà procede da gesti, e da gli atti particulari vsati da gli huomini, da' quali per la continoua rinouazione, e mutazione nasce qualche confusione, & incertezza. Pure e' non si troua cosa alcuna tanto mal disposta, che con l'arte del debito modo aiutata non si possa ridurre alla sua perfezzione. Partorisce l'orsa vn pezzo di carne: e con la sollecitudine della lingua gli dà la forma. Similmente il diligente scultore ad vn pezzo di rozza pietra dandoli la proporzione rende la figura d'vna bella statua: Perilche imitando anchor'io il Filosofo, il quale sempre comincia ogni suo ragionamento dalle cose confuse per venire alle distinte; e proponendo tal materia così indisposta: Spero in Dio, che la condurrò al fine della sua chiarezza: ma è necessario se gli voglio dar la forma, e la bellezza, ch'io imiti l'istesso Filosofo, il quale in simili materie altramente non introduce le figure, che con

le

le imitazioni, & esempi di coloro, che sanno. Potrà alle volte occorrere, come spesso adiuiene, che non mi trouerrò accomodato di belle ragioni per dar credito all'Opera. Allhora io mi ristringerò à quelle, che dir si possono pelle pelle; nondimeno saranno con intenzione, che non siano lontane dal vero, ne discosto dal bene; e tutto cio farò volentieri, accioche ciascun che legge, ò intende, ageuolmente ne possa rimaner persuaso, e capace; e finalmente io ritrouo questa materia esser tanto necessaria, che senza di lei non può esser reggimento alcuno, atteso che dal gouerno della famiglia tutti gli altri gouerni pigliano l'origine, & il principio nõ solo dell'essere, ma del modo del gouernarsi. La seconda cagione, che m'hà mosso à seguir questa impresa è stato il fine. Dice il Filosofo, che ogni fine buono rende la ragione del bene; e chi opera senza buon fine, ò egli opera male, ò egli non conseguisce felicità alcuna. Il fine, che m'hà indotto à far questa fatica non è stato tanto la verità del sapere, quanto la bontà dell'operare. La verità, la quale è il fine delle cose naturali, illumina l'intelletto: ma la bontà, la quale è il fine delle virtù morali, hà questo di più, che quando si esercita, infiamma l'affetto, fa retta la volontà, & inuita l'huomo ad esser buono. Onde per esempio si vede, che se già mai alcuno riman sodisfatto nella bontà, e non ricerca più sottile speculazione del vero, tanto caldamente s'esercita nel bene, che tutto quello, che opera, sempre lo eseguisce con ferma intenzione, e piena di bontà. Così anchor'io, da tal fine persuaso, tanto procurerò d'accostarmi al vero, quanto penserò di non mi partire dal bene. E che sia grande il bene, che dalle virtù morali, e da' buoni costumi nasce, ogn'huomo il sà. E colui maßimamente l'intende, che per conseguirlo, non solo si pone in cammino, ma con bontà perseuera insino al fine. In modo che hauendomi eletto il Reggimento del Padre di famiglia per il fine di questa mia fatica; Spero di ritrouarlo tanto buono per chi l'imiterà, quanto necessario per chi procurerà d'hauerne cognizione, e di più non

mi

mi parria di poter esser felice in questa mia impresa, se da vn fine buono, & honoreuole, quale è questo, non fossi stato tirato, e mosso.

La terza cagione, che m'hà indotto à far questo, è stata l'vtilità, che se ne potrà cauare. Dicono li saui, che quella cosa, che è honesta, è ancora vtile: nè mai alcuno s'è ritrouato, che veramente habbia saputo ritrouare la repugnanza, la quale può nascere fra l'vtile, & honesto. Però mi confido, che questa fatica habbia ad esser vtile, & honesta insieme: Che la sia vtile si manifesta: conciosia che chiamandola il Reggimento del Padre di famiglia, altro non la dico, che sia, che vna erudizione, & vna instituzione, mediante la quale vn padre può saper reggere con bontà la sua famiglia. La famiglia è quella, che sempre attende, e sempre studia sopra il libro del padre. E quanto ella hà maggior cagioni d'honestà, di bontà, di buoni costumi, e d'ottimi esempi; tanto maggiormente piglia occasione d'imitarli, e di nō partirsi punto dal bene. Ma per il contrario, quando vn padre s'allontana dal vero modo del reggimento suo, per la mala vita, che tiene: allhora è, che la famiglia si disunisce da lui, e ritroua sempre cagioni, mediante le quali si consuma, e và in rouina. Perilche è cosa necessaria, che se vn padre vuol essere imitato nel bene; non deue mai dar cattiuo esempio di se, acciòche dalla famiglia non sia eseguito in male. Ma interrotto nel dire da alcuni miei amici, fra li altri M. Lodouico Moglia Genouese, M. Cesare Mazzutelli, & M. Giouan Maria Giouio, mi furono proposte certe difficultà, le quali in vero mi fanno questa materia assai difficile: dicendo: O Francesco à noi pare, che tu pigli vna impresa molto malageuole, & piena di gran pericoli; e trauagliando assai non sappiamo come ti condurrai al porto. La difficultà, che noi diciamo è questa. Appresso de' Greci Aristotele scrisse di questo reggimento, ma fu molto breue. Senofonte ancora ne parlò, ma breuemente, e più tosto per modo di lode, che d'instituzione: Appresso de' Latini

San

San Tommaso par, che l'accenni. Appresso de' volgari alcuno non è, che ordinatamente ne scriua. Hessi veduto vn trattato della famiglia d'vn Fiorentino delli Alberti, ma è piccolo. In modo che se fra tanti scrittori delle cose morali, alcuno non è stato, che habbia lungamente, e con ordine disteso il Reggimento della famiglia (non si può dire, che non siano stati huomini prudenti, e che non habbino saputo il modo) chi dunque imiterai tu? Ma posposta ogni autorità di tanto gran dotti, la ragione ti douria stringere à voler dismettere questa tua fatica. Volgarmente si dice, che gliè più malageuole congregare vna moltitudine d'huomini insieme, che ristringere vn branco d'animali in vna mandra: Gli animali dall'instinto naturale sempre sono inclinati ad obedire all'huomo: Ma gli huomini, perche non sono d'vn medesimo parere, nè viuano ad vn medesimo modo, però difficilmente si congregano, & vniscano. La diuersità de' pareri, secondo il Filosofo nasce, ò da diuersi fini, ò da diuersi habiti, ò da diuerse passioni, ò da diuersi costumi, che sono negli huomini. Hor se tutte queste diuersità tu ritrouerrai nel Reggimento del Padre di famiglia, atteso che secondo la distinzione della casa, altro è il fine del gouerno de' figliuoli, altro quel de' serui, altro quel della moglie, & altro quel degli amici. E così li habiti, le passioni, e li costumi sono diuersi: Come farai ad vnir tanta diuersità? Chi imiterai tu? Che modo terrai? E come condurrai al fine questo tuo intento? Noi confessiamo la materia esser bella, il fine esser buono, e l'vtilità douer esser grande: Ma non sappiamo ancora il modo, che tu terrai, accioche in vn medesimo tempo tu possa dilettare, e giouare à chi intenderà, ò leggerà questi tuoi discorsi. Allhora desiderando di sodisfare alle difficultà mosse da miei amici, risposi, che ero forzato à pigliare questa impresa, prima per le cagioni di sopra da me racconte. Dipoi perche la volontà mel detta, e la ragione mi ci accompagna: Mi detta la volontà, che dalle sentenze, dalli esempi, e dalli auuertimenti procurati

da

da tanti saui Greci, Latini, e Volgari ageuolmente potrò cauare tanta materia, quanta sia per bastare al mio intento sopra di questo reggimento, e la ragione m'accompagna; che se ben la diuersità de' costumi, la diuersità delle passioni, la diuersità delli habiti, e la diuersità de' fini me la fanno difficile, e piena di sudore; nondimeno non me la fanno impossibile. Ma ò amici, vdite vn poco? Se le medesime diuersità si ritrouano nelli huomini per il reggimento di se stessi: e tal reggimento ordinatamente è stato scritto. Non potrò io ordinatamente scriuere del reggimento d'altri? Del reggimento reale, e del reggimento dispotico è stato scritto: Perche del reggimento della famiglia non si può scriuere? Oltre à questo se gliè necessario, che ciascun padre di famiglia intenda il suo fine, habbia li suoi habiti, sia inclinato dalle proprie passioni, e si serua de suoi costumi: Perche non è necessario ancora, che habbia vna regola, & vna erudizione ordinata in modo, che con quella possa moderare, e reggere il suo gouerno? Però non fuggendo ogni fatica; prima con l'aiuto di Dio, dipoi con il mezzo de' sopradetti saui, spero di conseguir quant'ho promesso. La promessa è voler condurre al fine il Reggimento del Padre di famiglia, nel quale si ragionerà senza timore d'offendere persona alcuna, e senza disperazione, non lo poter conseguire: la qual fatica sarà gioueuole à cittadini per la ciuilità, sarà vtile à nobili per la signoria, e sarà honorata à Principi per l'imperio. Prego Iddio, che mi dia tanto intelletto, ch'io non mi distolga mai dal suo santo volere nel ben dire, e nel bene operare.

IL FINE.

REGGIMENTO DEL PADRE DI FAMIGLIA

DI M. FRANCESCO TOMMASI da Colle di Val d'Elſa Toſcano medico fiſico.

LIBRO PRIMO.

OGNI FAMIGLIA HA DI BISOGNO del padre, che la gouerni, e la conduca al ſuo fine conueniente per li debiti mezzi. Cap. I.

ERCHE tutti i reggimenti, ò morali, ò ciuili, ò della famiglia hor' in vn modo, & hor'in vn'altro ſon trauagliati, atteſo che ciaſcun'è pieno di diuerſità di coſtumi, di paſſioni, d'habiti, e di fini. Però come affannati da molte difficultà del reggere hanno biſogno d'alcuna perſona prudente, è ſauia che indirizzandoli con debiti modi, e conueneuol mezzi gli conduca à quel fine, il qual'è honoreuol' e buono. Non potrebbe vna naue del continouo agitata dalla furia de vẽti contrarij, finire'l deſiato viaggio, ſe per l'induſtria del ſollecito, e diligente nocchiero non fuſſe incamminata al ſuo ſicuro porto, vſando ſempre que' rimedij, che la rendin libera dalla tempeſta del mare, e lontana da ogni pericoloſo ſcoglio. Nè ſimilmente potrebbe vn corpo infermo, e debilitato da diuerſi accidenti della malattia peruenir'alla bramata conualeſcenza ſe dal perito medico non fuſſe ſolleuata la natura di lui da molti impeti del noioſo male. Per che fatta più gagliarda, e più per mezzo de' medicamenti, con la vita gli è conceſſa ancor la ſanità.

Dunque è necessario, che in tutti i reggimenti sia alcuna gui da, e scorta che gli conduca al fine, E colui massimamente è atto, & idoneo, il quale non pure lo stesso reggimento, ma la intentione, l'opera, et industria sua dispone con prudenza, & eseguisce con ragione per conseguirlo: la onde quella persona, che opera cosi, non s'allontana mai troppo dal bene, che non promette il fine di ciascuno reggimēto. Or perche nel reggimento della famiglia il padre è quella guida, e quella scorta, che deue condurre tutti li suoi familiari à quel bene, che è colmo di molta sodisfattione, pieno d'assai contento, e senza del quale la casa non puo esser felice. Però si cōclude, che quel padre è atto, & idoneo al reggere, il quale è buon di costumi, stabile ne gli atti virtuosi, fermo nelli habiti buoni, & honoreuole, ne si disunisce mai, ne si distoglie da quel fine del suo gouerno, dal quale sortisce la vita, e consegue la sua perfettione ciascuna honorata famiglia, e da bene. Ma se alcuno domādasse, che cosa è reggere, & gouernare li si risponde, che altro non è, che conseruar quello, che si gouerna, e regge: E conseruandolo condurlo à quel fine, che ne propone il bene di tal gouerno, e reggimento. Tre cose conuengono à colui, che è posto per capo di ciascun reggimento. L'una è, che sempre operi bene: la seconda, che operi con elettione: la terza con delettatione. Dunque colui, che opera bene, opera per vn buon fine, conciosia che il bene, & il fine sono in bonta vna medesima cosa, quando il fine sia buono. Opera similmente con elettione colui, il quale volentieri si affatica in tutte quelle cose, ch'egli conosce, & intende esser buone. Per il che sauiamente disse il filosofo, chi toglie il fine buono delle cose, toglie da quelle ogni bene: E chi non opera con elettione, non opera con volontà. Onde meritamente tutti coloro, che operano male, son degni di pena, si come quelli, che operano bene son degni di meriti buoni. Similmente si come coloro, che vogliono, e con buona elettione si affaticano per condursi al fine, non sono esclusi dalla felicità del bene: Cosi non ne sono alieni coloro, che con dilettatione si conducono alla perfettione del ben operare. Ma è ben vero che la dilettatione non nasce da ogni cosa, ma da quella solamente procede, che volontariamente, e con piacere si elegge. Dunque essendo buono il reggimento della famiglia, perche è destinato ad vn buon fine, è necessario, che ciascun padre operi bene, con elettione, e con di-

con dilettatione, se vuol conseguir la felicità, che da tal reggimento si spera, e crede: Ma poi che non si può attriuar' al fine senza li debiti mezzi, e comodi conuenienti. Dice il filosofo, che i modi, e mezzi conueneuoli sono, l'imitatione de buoni costumi, e la osseruanza delli essempli dell'opere honorate. Talche mediante questi incãminandosi ciascuno padre di famiglia al fine del suo gouerno, ageuolmente otterrà quella perfettione, che da quello si puo sperare, & ottenere. Ma assai volte occorre, che si ritrouano alcuni padri di nome, e non di opere, quali senza mezzi racconti fanno alcuna cosa buona in se stessa, ma perche da loro in quella non è inteso, ne conosciuto fin alcuno, conciosia che à caso si sono indirizzati ad operarla. Certo questi tali non son degni di lode, atteso che non operando co debiti mezzi, non hanno possuto conoscere il bene, perche non l'hanno sperato, ne cõ elettione l'hanno volsuto, ne cõ dilettazione si son'inuiati, ne mossi al fine per conseguirlo. Però tutte le volte che il padre di famiglia si proporra il fine del suo gouerno con elettione vorra il bene, e con dilettatione si incãminera al conseguirlo co debiti mezzi: all'hora è, che fuggirà la vanità di que' padri, che appetiscono solo il nome, & in effetto non sono: anzi si accostera alla imitatione di quelli honorati, e buoni, che meritamente son chiamati padre, guida, e scorta di ciascuna honorata famiglia.

QVANTO IMPORTI IL nome di padre. Cap. II.

GRANDEZZA molta, dignità non poca, honoranza non piccola è attribuita da gli scrittori à questo nome padre. Le lodi di lui raccontе lasso ad altri dirle, poi che sono assai, e molte: ma ristringnẽdole in poche parole, ritrouo, che questo nome padre per comune interpretazione altro non è, che l'huomo dal qual hanno origine i figliuoli per quel rispetto, che l'uno riferisce l'altro, ne l'uno esser non può, che l'altro non sia. Nõ dimeno se si va ricercando per ragioni particulari quanto importi questo nome, si ritroua ancora, che contiene in se molti, & eccellenti significati. E prima (posposto che padre sia per la generatione) significa vna persona veneranda per natura, sotto la cui riuerenza si riconosce per padre vn'huomo solo, e non più. Secon-

dariamente ſignifica vn'huomo degno d'honore, il qual come miniſtro di Dio è reputato per padre, e per primo nel gouerno, & al quale all'hor ſi rende debito honore, quando honoreuolmente gli ſi obbediſce. Terzo ſi chiama padre quel cittadino, e quel gentil'huomo, il qual'attende al ben comune della patria: Onde per padri, e per patrizij vniuerſalmente ſono oſſeruati per tutte le volte, che con amore, e con timor ſon riueriti. Con amor dico, quando ſon chiamati padri, e con timor quando ſon'obbediti per coſcienza da coloro, che confeſſono, ch'ogni poteſtà vien da Dio. Quarto padre è chiamato colui, il qual non ſolamente fà bene, ma è compaſſioneuol'à chi hà di biſogno. Certa coſa è, che la prima proprietà del padre è far del bene: ma nõ lo potendo fare, la ſeconda proprietà è l'eſſer compaſſioneuol tanto, quanto comporta'l nome di padre, e non fuor dell'honeſto, perche la compaſſione fuor del douere è vna mezza licenza al male. Quinto: padre è reputato quel' huomo, che, ricordeuol delle memorie de' ſuo' paſſati, e facendone commemorazione, ne riporta magnifichi ringraziamenti. Seſto, padre, è detto colui, il qual'è grazioſo, e nelle honorate impreſe dimoſtra il ſuo grande animo. Il che ageuolmẽte interuiene quãdo l'huomo grazioſamente non ſolo fa de' benefizij pieni d'honore, ma nel farli allegramente non è lento, nè tardo. E finalmente padre ſi può chiamar quel' huomo, al ragionar del quale tutti coloro, ch'aſcoltano, ſtanno intenti, e tacciono. Onde ne ſegue, che da tutti è inteſo, & aſcoltato per padre. Dunque ne' particular ſignificati racconti del nome di padre, tutti quegli huomini, che s'affaticano, e gli oſſeruano di buõ cuore, meritamente poſſono eſſer nominati padri: Ma aſſai meglio, e con piu ſodisfazione, & honore puo eſſer chiamato quel' huomo, che gouerna vna famiglia, poſpoſto ch' egli ſia principio della generatione, dal qual naſce la prima comunità del reggimento. Nel conſeruarla ancora per diuerſi attributi del ſuo gouerno appropriatili, può eſſer chiamato padre honoreuole, degno, ciuile, benefico, compaſſioneuole, ricordeuole, grazioſo, reuerito con amore, e per coſcienza temuto, inteſo, & aſcoltato volentieri da tutta la ſua famiglia.

CHE COSA E PADRE DI FAMIGLIA, e qual'è la sua difinitione. Cap. III.

DVNQVE il padre, che da me nel reggimento si descriue, altro non è ch'vn'huomo, ministro di Dio, conueneuol guida, e scorta per età, e per dignità honorato nel gouerno della sua famiglia: E che tutto quel che s'è detto, gli conuenga: con larghe parole si può dichiarare. Appartiene all'huomo questo nome padre, & non alla donna, atteso che in questo gouerno si ragiona della perfezion di colui, che regge, e non di chi per sua natura è inualido à regger, come è la donna: onde essendo l'huomo partecipe della perfezzion del discorso, e della ragione più che non è la donna, è ancor più capace, e amico più di quel bene, nel qual consiste la felicità di conseguire'l fine di questo reggimento. Certa cosa è, ch'il ben'è di due maniere: O vniuersale, ò particulare: Il ben particular'è quello, che ci rappresentanò sensi: ma l'uniuersale si comprende dall'intelletto: con questo s'honora, s'adora, e si crede vn solo Dio: E con quello si procura la distinzione, ch'è comunemẽte fra l'utile, l'honesto, e delettabile. Dunque essendo'l padre di famiglia huomo capace di perfezzione, deue più confidarsi nel ben' vniuersale, il qual'è ben di tutti i beni, e nel qual'ogni bontà semplicemente intesa, e separata da ogni imperfezzione cõsiste, che procurar' il ben particulare, il qual'è ripieno di tutte l'afflizzioni humane. Onde se gli huomini capaci di ragione, & amici del bene tutto ciò fanno, che più volentieri eleggono'l ben'vniuersale in comune, che il particulare per loro proprii. Quanto più volentieri lo deue elegger'vn padre di famiglia, il qual'hà cura di sè, e d'altri? Questo certamente è quel bene, che deue credere, confessare, & amar ciascun'huomo: & molto più ciascun padre di famiglia: ch'è Iddio dator di tutti i beni, accioche per imitatione ne possa instituire quelli, che son sotto'l suo gouerno.

Secondariamente'l padre di famiglia, è ministro di Dio perche di questo special dono da lui amoreuol', e benigno donatore è stato riconosciuto. Ministro d'un gouerno si chiama colui il quale non hauendo la potestà da per se del gouernare, da altri gli è data. Niun'huomo hà da per se la virtù del regger'altri, nè meno l'hà

no l'ha vn padre di famiglia, ſe da Dio non gli è conceſſa. Ogni poter vien da Dio. Pero ſe da Dio è dato ogni gouerno, & il padre deue hauer diligente cura della ſua famiglia, ricorra à Dio, che domandato con fede non la nega gia mai, e gli ſara donata. Può nondimeno alle volte vn miniſtro errare nel reggimento, ò per non ſapere ò per eſſer poco prudente. Ma perche ogni miniſterio è dono di Dio, deue ancora ſtar di buon'animo, che non ſarà mai defraudato delle fatiche ſue, conſeguendone ò premio temporale, ò riſtoro celeſte. E perche le fatiche di coloro, che gouernano, debbon ſempre eſſer per comune vtilità; coſi ſecondo queſta imitatione ſi deue affaticar ciaſcun padre di famiglia, ſe deſidera il reggimento della ſua caſa contento, e felice: Non dimeno ſogliono alcuni padri oltre la comune vtilità da loro procurata per la caſa, attendere à qualche ben particulare proprio per loro ſteſſi: Quando tal procurato bene non è alieno dalla carità, non puo eſſer ſe non buono, onde quel padre, che ſi confeſſa eſſer miniſtro di Dio, e nel ſuo gouerno è ripien di carità, prima eſeguiſce la volontà di Dio in procurar il bene in comune. Di poi eſercitandoſi ne gl'atti della prudenza come particulare ſuo dono, è bene: ſe con carita tutto eſeguiſce, all'hora non manca del debito ſuo in qualunque eſercizio ò comune, ò particolar che ſia. E ben vero, che non può ſortire il medeſimo grado di felicità del ben particulare qual puo ſortire dal bẽ comune, come altroue ſi ragionerà: cõcioſia che ſe gli atti della prudẽza fanno honorato l'huomo, e lo tẽgono pieno di lodi, nõdimeno quãdo tali atti ſono vſati con carità, all'hora ne naſce, che l'huomo con più facilità s'accoſta à Dio. Hor ſe vn padre di famiglia è prudente, e ne gli atti della prudẽza ſi dimoſtra cariteuole, puo tener per certo, che per imitatione ſi aſſomiglia à Dio, e nel miniſterio del ſuo gouerno non puo errare tutte le volte, che opererà ſecondo la inclinatione della perfetta carità leggeſi, e ſi ritroua per eſperimẽto, che la virtù della carità ſtringe l'huomo con Dio in tal modo, e lo lega con nodo talmente indiſſolubile, che non opera mai ſe non ogn'opera buona indirizzata à quel fine, che lo puo far felice, e contento. Terzo il padre è guida, e ſcorta della ſua famiglia, e non ſenza cagione: Impero che la buona guida è cagion dell'ordine, ſenza del quale non può reggimento alcuno eſſer perfetto. Il che primieramente ſi vede per eſperimento ne gl'animali

irragio-

irragioneuoli, i quali non ſi partono mai, ò non ritornano alla mandrie loro, che non procurino, e non ſtiano intenti à quello, che col ſuono della campana gli ſollecita, ò con la voce del corno gli chiama al deſtinato luogo. Secondariamente con molto cattiuo modo viuerebbono gli animali ragioneuoli, ſe non conoſceſſero, e non oſſeruaſſero la guida, e la ſcorta, la quale, quando è buona, gli indirizza al fine de gl'honoreuoli reggimẽti: Certa coſa è, che ſenza guida, e ſcorta tanto queſti, quanto quelli, ò preſto mancano, ò preſto ſi inſaluatichiſcono in modo, che perdono la cagióne del comodo viuer per conſeruarſi. Dunque ſe'l mancamento della ſcorta, e della guida è à gran miſeria de gl'animali irragioneuoli, e ragioneuoli, à molto maggior calamità è alle perſone di quella famiglia tutte le volte, che nõ riconoſcon ſuo padre per capo del reggimento, ſotto del quale ſi conſeruano, e viuono. Vn reggimento ſenza guida altro non è, che vna continoua confuſione, nella quale tanto tempo quelle perſone ſi ritrouano, quanto che non riconoſcono, e non obediſcono al capo, e doue è confuſione, quiui non è ordine alcuno. La onde ſi può concludere, che doue non è guida, non può eſſer reggimento, perche'l reggimento preſuppon l'ordine, e l'ordin la guida. Onde per eſperiẽza ſi vede, che all'hora la famiglia è ben gouernata, quando è bene ordinata: Et all'hora in ſe ritien l'ordine quando non ſolo ha vn'huomo per guida, ma vn'homo per imitatione miniſtro di Dio.

E finalmente il padre deue eſſere per età, e per dignità honorato nel ſuo gouerno, le qual cõdizioni come ſi debbino intẽdere, hanno biſogno di più lungo ragionamento. E prima in quanto all'età ſi deue ſapere, che queſti nomi, anni, meſi, gio uẽtù, ſenettù, & età ſeguino le condition del tempo, e nel tempo piglian l'occaſione, e l'opportunità d'eſſer chiamati coſi, come volgarmente ſi dice, il tale è di tanti anni, e di tãti meſi, giouane, vecchio, di tale età, e di queſti nomi al preſente ragionare nõ fa di miſtiero. A me baſta, che all'età il mio padre di famiglia ſia perfetto: E perfetto di perfettione mondana ſi chiama quel'huomo, il qual'e compito di quelle conditioni, che lo fanno perfetto: l'huomo perfetto in quanto al corpo è quello, che può generare un ſimil à ſe: & in quanto all'anima è quello, che è ornato delle doti, che lo fanno degno, idoneo, & honoreuole al gouerno d'altri. Dice il filoſofo, che la

che la perfezzion di tutto l'huomo consiste in questo, che l'anima sua sia senza colpa, e non sia temerariamente in alcuna parte del corpo, imperoche non sarebbe perfetto'l tutto. La onde à questa similitudine deue esser il padre di famiglia, cioè non temerariamente inclinato ò à queste, ò à quelle persone, che seco habitano: ma deue esser perfetto egualmente per tutta la casa. Dunque non deue mancar di quelle condizioni, le quali fanno l'huomo, e la casa perfetta in quanto al corpo: Ed' in quanto all'anima, deue esser ne' costumi, ne gli esempi, e nella imitation de' buoni à bastanza perfetto, accioche in quanto al corpo sia atto alla generazione, & in quanto all'anima sia perfettamente capace del bene. Et essendo tale, da tutta la famiglia sarà sempre honorato con molto amore, e da gli altri fuor della famiglia con grata, e con lodeuol'acclamazion' esaltato, si come appresso Romani si legge, che tali huomini perfetti d'età eran solamente eletti al gouerno del senato, & eran chiamati padri coscritti, come che per l'età fusser sani di mente, e di corpo per la lor città, al gouerno della qual'eran deputati.

IL MERITO DELLE FATICHE DEL PADRE di famiglia. Cap. IIII.

MA accioche niun padre di famiglia habbia à star sospeso e dubbio delle fatiche sue con dire io mi affatico, ma nô so il merito del mio affaticarmi. Io ritrouo, che tutti e saui lo confortano à star di buon'animo, e lo persuadono aspettar delle fatiche sue gran premij, e molti, tutte le volte che nel gouerno suo non commette maliziosamente error'alcuno, e che per cagione sua non si peruerte in male la natura del bene per cagion di cattiuo fine. La onde si può tener per certo, che quando vn padre opera bene, e nel suo gouerno non erra, consegue da Dio vn premio tale, che'n questa mortal vita gli apporta lode, e nell'altra riposo senza fine. Il premio per nome non si descriue, ma con parole si può d'esso con molte orationi far lungo discorso: Vogliono i sacri teologi, che Iddio, remunerator di tutti i beni, volentier gli dona à chi gli domanda con fede, e liberalissimamente à chi con amor gli serue, peroche non rimerita mai se non di premij d'amore. L'amor con altri non hà luogo, nè lungo tempo

tempo dura se non co' simili, e si perpetua nella similitudine. Dunque colui, che è conforme, è simil' à Dio per imitazione, è ancor da lui meritamente remunerato d'amore: Hor se ogni huomo può sperare'l merito dell'amor di Dio quando lo confessa, e crede per suo creatore, molto maggiormente lo può, e lo deue sperar' vn'padre di famiglia, quando per imitazione si fa simile à Dio nel suo gouerno? così deue ogni padre imitare Iddio. E quando ciò faccia, non l'imiterà mai se non cõ gli ordini degli ammaestramenti diuini prima per fede creduti, e di poi con prudenza esequiti, & esercitati: Il che all'hora si conosce per proua quando nel gouerno di tutta la casa hà così cura de' vasi di legno, come di que' di terra, e d'oro secondo'l conueneuol', e debito vffizio di ciascuno. Hor se vn padre di famiglia merita per amore, necessaria cosa è, che meriti ancora per imitazion del gouerno: E meritando deue star certo della mercede sua, nella qual si comprende'l frutto della sua famiglia.

Secondariamente il padre di famiglia è remunerato per esser prudente. Dice'l filosofo, ch'ogn'atto, che procede dalla bontà dell'opera, sempre ritien' in se qualche bene: Exempli gratia, sono alcuni, i quali potendo peccare, non peccano: questi tali in vero son degni di molta lode. Alcuni similmente si ritrouano in tale stato, che potendo far male, nõ lo fanno; ma se salissero in maggior dignità, e in più grãdezza lo farebbono: E à questo proposito disse'l filosofo, che'l magistrato dimostra l'huomo: cõciosia che ritrouandosi in grado di poter far mal', e bene, fà come gli piace, e vuole, presupponendo però nel ben far l'aiuto di Dio. Dunque ritrouandosi in questi duo stati'l padre di famiglia. Prima nello stato dell'huomo, nel qual hauẽdo facultà di far male, non lo fà, anzi se ne guarda, nõ merita egli assai? secondariamente ritrouãdosi nello stato di padre, perche è salito in più honoreuol dignità, ch'è la paterna. Se potendo peccare, egli molto più se ne guarda, non merita egli assai più? Hor se egli merita come huomo, e come padre. certa cosa è, che'l merito, come huomo, nõ è tanto: Atteso che l'huomo, come huomo, hà vn grado di merito. Ma come huomo, e padre, hà duo gradi di meriti. conciosia che prima merita, perche di sua natura è huomo. Di poi, perche come padre posto in dignità del gouerno, quando è gioueuole, ed amoreuol della sua famiglia, merita molto più. Anzi tanto più

cresce'l merito,quanto è maggiore'l ben comune, ch'egli cerca per la sua casa, in comparazion del ben particulare, ch'egli cercasse per se. Terzo,il padre di famiglia è grande, se si considera l'opera delle fatiche sue, mediante le quali il merito consegue la sua perfezzione.Dice il filosofo che l'opera viziosa è quella, che è fatta contro la natura, & è fuor dell'ordin della ragione. E per il cõtrario l'opera virtuosa,e buona è quella, che non si oppone alla ragione, e nell'uso; non peruerte nè la stessa ragione, nè la natura. Hor se quãto più l'opera imita la natura, e non si parte dall'ordin della ragione, tanto più è migliore. Si può conchiuder' ancora, che tanto, quanto è migliore più merita, ed è degna di più mercede. Chiaro è, che la mercede deue sempre corrisponder' al premio della virtù, si come la pena del vizio. Minor virtù si ricerca in regger se stesso, ch' in regger'altri.Dunque grande deue esser la virtù d'un padre di famiglia, perche deue saper regger se stesso, ed altri: Per il che se ad vna grã virtù è attribuita vna gran mercede, grande deue esser il premio, del quale deue esser ristorato, e merita il buon padre di famiglia.

E finalmente grande deue essere'l suo premio, se si considera il subbietto, intorno al qual'egli si affatica. Dice'l filosofo, colui è sommamẽte lodato, il qual si dispon con la persona, à far qualche particulare ed honoreuol bene: ma molto più merita colui, il quale per ben comune s'affatica: l'esempio è in pronto. Se per auuentura vna mano, che è parte del corpo difende vn braccio, che non si perde, opera bene; molto meglio opera quando si pone in difesa del capo, accioche'l tutto non perisca. Dunque merita vn padre di famiglia, quando espone il proprio corpo alle fatiche: ma molto più merita, quando pone'l corpo, e la vita per la conuersazione di quel ben'uniuersal', e comune, il quale è la conseruazion della sua casa. Ed à questa ragione se ne aggiugne vn'altra, che essendo il padre in quella dignità, ed in quel grado, nel qual non è la famiglia: di necessità segue, che prima sia remunerato per se, e poi per la sua famiglia: E tal merito cresce in grado maggiore, quanto sopra le spalle di lui non è posto vn peso d'un gouerno solo, ma di più, come appresso si ragionerà. Per il che il merito deue esser corrispondente alle sue fatiche. La onde si cõchiude, che tutti que'padri i quali nel reggimẽto della propria casa si portan bene, possono star di buon'animo, che quali saranno l'ope-

no l'opere loro, tale haurà la mercede. E se le fatiche saráno graui, e grandi, tenghin per certo, ch'il premio sarà copioso, e molto.

QVALI DEBBON' ESSER' I COSTVMI dell'honorato padre di famiglia. Cap. V.

GIA s'è conchiuso, qual sia la perfezzione dell'età secondo il gouerno della famiglia. Hor si dimostrerrà la perfezzion de' costumi del padre, accioche habbia ad esser perfetto nel suo reggimento. Il filosofo distinguendo i costumi per l'età, gli risolue, ò in giouanili, ò in senili. E prima, parlando de' costumi de' giouani, dice, che si come l'esperienza del ben'è la proua del male così la speriēza de' cattiui costumi, è la proua de' buoni. Volēdosi dūque ragionar de' costumi, de' giouani honorati: sara bene ch'e si dimostri ancora, quali siano que' costumi, che in tutto gli disonorano. O quāto importa esser bē costumato. Sono adunque i costumi de' giouani, mediante li quali diuengon degni di molta lode, usandoli in bene, e per il contrario, malamente vsati, gli fanno pieni di vituperio, frà molti questi, i giouani son molto sottoposti alle passioni, nel qual vizio non deue incorrer'un padre di famiglia, accioche di lui non sia detto, che più tosto viua con passione, che con ragione. Secondariamente e' giouani ageuolmente si mutan di proposito, Per il che ad vn' padre di famiglia lo spesso cambiar l'intenzione senza miglior proposito, è molto sconueneuole. Il padre di famiglia deue esser, come la riga, dritto, peroche douendo misurar'altrui, non deue esser'in se stesso torto. Terzo, i giouani son troppo facili à creder'à chi può errare: il qual difetto è molto sconueneuole à chi regge vna famiglia. Perche quelli, che così troppo credono, ò spesso dimostrano d'esser leggier di cuore, ò spesso son'ingānati da gli adulatori, che stanno à torno. Quarto, e' giouani fanno volentieri le ingiurie, onde ad vn padre è molto disonoreuole ad altrui far'ingiuria. E, chi è tale, sempre ancora stà pien d'iniquità, ed è obbligato à quel prouerbio, che chi fà la ingiuria, del continouo aspetti, che gli sia fatta. Quinto, e' giouani son bugiardi, e con ostinazion afferman tutto quel, che dicono, il qual vituperio ad vn padre di famiglia quanto disconuenga, vniuersalmente si

confessa, che, come la peste, deue esser fuggito. E che peggio si può dir'ad'un huomo, ch'ostinato bugiardo? Dunque in tutti i modi ciascun padre debbe fuggir l'ostinazione, e la bugia, acciochè dalla famiglia non sia dispregiato. Sesto, e' giouani non hanno nell'operazioni nè modo, nè misura. E quando tutto ciò auuenisse in vn padre di famiglia egli saria tenuto per isciocco, e per dappoco. Anzi del continouo staria sottoposto à quel prouerbio che dice: chi se stesso non pesa, altri non può misurare. Hor conchiudendo quali debbono esser'e suo' costumi con rispetto, che si ricerca alla giouentù, ritrouo, che son questi, cio è, ch'e' sia moderato, pien di verità, pacifico, sauio, stabile, ragioneuole, ed in questi esercitandosi, farà'l suo reggimento pien di lode, e d'honore. Similmente fra tutti i costumi senili lodeuoli, e biasimeuoli, di questi soli si farà menzione. I biasimeuoli son'incredulità, molto sospetto, pusillanimità, illiberalità, poca speranza, e trista, senza vergogna. Hor quando vn padre di famiglia fusse ripien di questi vizij, che di bene si porria giamai sperar di lui. Dunque non è conueneuole, à chi tiene'l gouerno d'altri, ageuolmente ad ognun credere, come fanno i fanciulli, non dimeno non deue esser'incredulo: però è sempre bene, ch'e' creda con condizione, cio è considerato le persone, alle qual'si può prestar fede, ò nò: Nè debbe esser tanto sospettoso nello intendere, vedere, & vdire, ch'ogni cosa pigli in mala parte, acciochè non venga in fastidio, ed in odio della famiglia: Non deue esser pusillanimo, ma forte, ed animoso, acciochè nelle faccende, ch'importano, non habbia à mancar del debito suo. Non deue esser'illiberale, ed auaro: atteso che s'egl'è gran vizio mancar del debito suo in qualunche faccenda: molto maggior vizio è d'un padre di famiglia non procurar le necessità della casa per cagione della illiberalità, ed auarizia. Di più deue sempre esser ripieno di molta speranza: Per che se egli si pensasse douer mancar'in tutte le faccende, che gli occorrono, niuna ne tenterebbe, e di niuna faria la proua, talche là famiglia anderia in rouina. Finalmente è vizio bruttissimo in vn padre di famiglia l'esser senza vergogna, e massimamente in quel modo, che molti vecchi esser si veggono. E quando e fusse vn di questi tali, e dimostrerrebbe hauer poca cura dello stato, grado, e condizion sua, manifestando, quanto poco si cura della dignità paterna. Peroche più attenderebbe

a'piacer

a' piacer del corpo, ed alle disonestà, ch'a l'honore, e bontà dell'anima. Ed in questo vizio, come ne gli altri, quando non si correggesse, meriteria gran biasimo. Dunque, secondo la sentenza del filosofo, ogni padre di famiglia deue sempre procurar d'operar bene, accioche non s'habbia mai da vergognare d'hauer operato male. E operando bene, non sortirà mai cagione, mediante la quale egli si possa dolere, che dal bene non nasca'l bene, si come'l mal'è cagion del male. Hor, perche di sopra s'è conchiuso, che ciascun padre di famiglia deue esser perfetto, e tal'esser non può tutte le volte, ch'e manchi de' costumi senili, e giouanili specialmente racconti. Di nuouo è di mestiero, che si manifestino quali siano quelli, che generalmente à tutti i padri sono attribuiti senza rispetto d'alcuna età. E questi gli conuengono, e senza de' quali potria esser padre, ma non perfetto. Però fra' molti, che si potrian narrare, questi son i migliori. Prima, ciascun padre di famiglia deue esser ne' desiderij, e ne mondan comodi rimesso, e temperato. Di poi deue portare compassion' vniuersalmente à tutta la famiglia. Terzo, nelle cose dubbie non deue star'ostinato, ne proteruo. Quarto, non deue operare più di quello, che conuien'al grado, ed alla sua condizione. E questi son que' costumi posti con regole, che conuengono à tutti gl'huomini vniuersalmente in ogni tempo, in ogni età, ed in qualunche dignità posti. Ma più specialmente appartengono à ciascun padre di famiglia. La onde per conclusione facendosi di tutti i costumi lodeuoli racconti vn bel ritratto insieme: si può far questa risoluzione, e dire: che quel padre è degno, e honorato nella sua famiglia, il quale è lodato di tutti i degni, e honoreuoli racconti costumi: E quanto più mancherà di quelli, tanto più diuerrà indegno del suo gouerno.

LE VARIE FANTASIE DE' PADRI DI FAMIGLIA circa il fine: I prima di quelli, che pongono tutta la lor' intenzion ne' piacer del corpo. Cap. VI.

GIA s'è conchiuso, che la guida di ciascun reggimento si deue affaticare, ed operar per cagiõ del fine. Ma perche sõ molti padri di famiglia, e quali per esser di diuersi pareri hanno diuerse le intenzioni nel lor gouerno. Non mi par fuor di pro-

di proposito dimostrar'à che fine siano differenti, e diuersi: E questo è bene, accioche fatto capace ciascun della verità: possa ancor ciascun ageuolmente conoscere, qual'è'l vero fine di quel padre di famiglia, il quale da me è reputato conueneuole, honesto, santo, e buono 'ntal reggimento:

Son dunque molti padri, che forse gouernan la lor casa con qualche sodisfazione della famiglia, quando pongono ogni lor piacer, e speranza nelle dilettazioni del corpo, presupponendosi, che tutte le volte, che loro stessi in compagnia di tutta la famiglia godon ne'piaceri, e nelle ricreazioni deliziose, non possin mai hauer occasione di non esser felici. Ma di gran lunga l'errano. Dice'l filosofo, che la felicità è vn fine perfetto delle cose operate, per sè sufiziente, e buono, la sua sentēza non consegue la sua verità ne'piacer del corpo: conciosia che in tal piaceri è sempre annesso, e fomentato vn'appetito, chiamato concupiscenza carnale, tanto fastidioso, che stracca si, ma non sazia mai l'huomo. Se ben e si dice, ch'e'porta seco qualche dilettazione: certamente è breue tutto quello che per l'appetito carnale diletta: Ma eterno diuēta quello, di che deue esser tormentato. Di più il ben dell'appetito non si adopera mai con ragione, perche non è regolato dalla volontà retta: Onde chi per vltimo fin sene serue, altro non conseguе, e proua, ch'una estrema, ed vltima seruitù. Fa dunque l'huomo seruo: E quanto più cresce'l piacer di lui, tanto più arde; ma diuien brutto, & al tutto contrario alla virtù, la onde si può cōchiudere esser dishonesto, e sconueneuole ad vn padre di famiglia tal fine, accioche non diuenti seruo, ed all'ultimo non riempia la sua casa d'eterno dolore. E tutto ciò le proue manifestano: Ne' piaceri del corpo sono ingiurie, sospezioni, nimicizie, tregue, paci, le qual cose, come incerte, se alcun volesse con ragion farle vere, saria di bisogno, che diuenisse pazzo. Cosi colui, che appetisce, ed intende tal fine, sò di certo, che se lo considera bene, e ne fa la proua, alla fine ne riporta non sol quanto s'è detto, ma ne rimane oppresso, e soffocato nel dispregio e nella indegnità, atteso che come dishonesto altro non ti offerisce alla vista che vn precipizio d'uno eterno danno Dice il sauio: nella vita de'piaceri l'huomo si fà simile alle bestie, se son disonesti, e come bestia riman calcato, & oppresso nella seruitù. E colui, che è tale, cade in dispregio delle persone ragioneuoli, e buone. Peroche mancando

dell'uso della prudenza, e dell'uffizio della moderanza, è assomigliato all'huom, che dorme, ò vero al briaco, e' quali non operano, ò se operano, l'opere loro sono in male. Hor se tal fine non conuiene all'huomo ragioneuole, manco è conueneuole ad vn padre di famiglia, per riportarne maggior'indignità nel suo gouerno. Per esempio si dice esser brutta cosa, e indegna veder nè vecchi costumi da giouani, pieni di lasciuia. Ma più indegna cosa è veder' vn padre di famiglia, che per cauarsi le sue voglie ne' piacer carnali lascia la sua casa in abbãdono, ed in rouina. Nõ è biasimeuole vn padre, perch'e non sia prudente, ma perche douendo essere, e potendo, egli con la imprudenza sua fà palese al mondo la sua indignita. Dunque ogni padre di famiglia, accioche nõ venga con oppressione in dispregio, e non caschi della sua dignità, deue con ogni sforzo fuggir tutti que' piaceri, che come, estremi, e uiziosi lo priuan del vero fine del suo reggimento, e non permettono, che, nè egli, nè la sua famiglia gia mai si goda alcuna perfetta contentezza del suo reggimento.

DEL FIN DELLE RICCHEZZE temporali. Cap. VII.

SECONDARIAMENTE alcuni padri sono, i quali pongono tutto l'animo nelle ricchezze temporali. E tanto si credono douer'esser contenti della famiglia, quanto si conoscono esser ricchi. Ma per auuertenza si deue sapere, che le ricchezze son di due maniere, ò le son naturali, cioe dalla natura prodotte, ò le sono artificiali, cioe dall'arte son fatte. Le naturali son quelle, che esempli gratia son destinate per vitto dell'huomo, come è grano, vino, olio, sale: Ma l'artificiali son quelle, mediante le quali le naturali si commutano, come argento, oro, & altri metalli segnati dall'imagine della publica zecca: Hor cominciando dalle artificiali ritrouo, che in quelle non è contentezza alcuna di felicità: Perche quelle, che le sono, appariscono esser per le naturali, ed à quelle son ordinate dalla volontà de gli huomini, da quali son chiamate ricchezze: ma esaminandole bene non sodisfanno à tutti bisogni, che in questo mondo ci sono necessarij, Però non contengono in se ragion'alcuna di felicità. E che cio sia vero, si manifesta, se per ordinazione de gli huomini le mo-

nete, fatte di metalli, e ſtampate di qualche imagine publica ſo-
no ſtimate in prezzo di ricchezze, e l'uſo, e l'acquiſto, che di lor
ſi fà, tutto depende dalla commutazion delle coſe naturali. Hor
non può egli eſſere, anzi ſpeſſo occorre, che per volontà de' me-
deſimi huomini nulla vaglino? Dunque le ricchezze artificiali
non hanno in ſe contentezza alcuna appartenente allo ſtato della
felicità. E quella vtilità, che portan ſeco, tutta è lor conceſſa dal
la volontà de gli huomini, la qual ſi muta hora col creſcere, ed
hor col diminuire per far le ricchezze, ſecondo che pare, à chi
vuole, ed à chi può con riguardare al comodo proprio ſenza
riſpetto de' tempi, de' luoghi, e delle conſuetudini humane. Con-
chiudeſi dunque, che le ricchezze artificiali non ſono honorate,
nè degne dell'huom libero, perche non portan ſeco nè dignità,
nè felicità alcuna: E ſe le non poſſon far felice l'huomo, meno
ſazieranno, nè faranno contento vn padre di famiglia. Potria di-
r'alcuno, io confeſſo, che nelle ricchezze artificiali non è felici-
tà, ma, come quelle, che dependon dalle naturali, forſe in qual-
che parte poſſon far l'huomo felice. Riſponde'l filoſofo, ciò
non può eſſer perche la felicità dell'huomo in queſta vita non hà
fondamento ne' ben del corpo, ma in que' dell'animo. E ben del-
l'animo ſon le virtù poſte in eſercizio. E ben del corpo ſon quel-
li che tanto ſon' apprezzati per buoni, quanto ſon' ordinati à beni
dell'animo: Onde tutte le volte ch' alcuna perſona, da qualche
ſtrana fantaſia moſſa, applicaſſe l'animo à ben del corpo, ed à
quelli, come à deſtinato idolo con tutto'l cuore in vn certo modo
non conueniente ſacrificaſſe doni, potria tener per certo, ed in ef-
fetto ritrouerria, che ſtarebbe ſottopoſto à tre ſorti di male. Il pri
mo è, che in amar e' ben del corpo più che non comporta l'hone-
ſto, ſi perdono i ben dell'animo. Il ſecondo male è, che volendo-
ſene arricchire con troppa ſollecitudine diſpiace al móndo, à gli
huomini, e à Dio. Il terzo male, è che quella perſona, che pon
l'animo ſuo, il cuore, e l'intenzione ne' prefati beni, con tal fanta
ſia gli procura, che più penſa à sè proprio, che ad altrui. Hor
s'egli è vero, quanto s'è detto, che bugia eſſer non può. E ſe le ra
gion conchiudono, che niuna perſona può eſſer fatta felice da' bẽ
del corpo. Quanto meno di tal beni può diuenir ſoddisfatto vn
padre di famiglia, atteſo che gia s'è conchiuſo, che non deue por
re tutta la ſua ſperanza nelle ricchezze artificiali, e naturali. E
per con-

per conformazione di quanto s'è detto, popolarmente ſi ſuol dire: chi ama le ricchezze, come ſuo idolo, ſempre hà paura di nō ſe le perdere, E dall'altra parte non le ſpendendo, non può dimoſtrar ſegno alcuno di magnanimità: E quando pur ne voleſſe far qualche ſpeſa, tanto è grande l'ingordigia ſua, che la ſtima per perdita più toſto, che per guadagno. Talche nello ſpendere, nel conſeruar, e nel donare non dimoſtra ſegno alcuno di virtù: E ſe pur egli tien per gran bene hauer ricchezze aſſai: può eſſer certo ancora, che tal bene gli è vn gran tormento, ripieno di continoui trauagli. Dunque quel padre, che ſi propon per obbietto tal fine, non ſolo dà occaſione d'eſſer mal voluto da tutti gli huomini, perche diſpiace à tutti, ma incorre in grande odio della ſua famiglia; atteſo che da lui non ſi spera mai honor'alcuno, anzi la caſa riman'abbandonata, non hauendo chi la ſolleui da'l uicin pericolo d'una precipitoſa, e propinqua rouina. Dicono i ſaui, che doue manca l'amore, è neceſſario, che creſca l'odio. E tanto l'odio diuien maggiore, quanto l'amor diuenta piccolo, e vien almeno. Coſi interuien'à quel padre, che pone ogni ſuo fine nelle ricchezze, con animo, che quelle l'habbino à far felice. Prima ſi diſuniſce dalla ſua famiglia, perche gli toglie ogni contento. Di poi non ſi ſoddisfa mai nel proprio appetito. Onde preſto manca di pietà, ſi riempie di sdegno, e cade in diſpregio de gli huomini: Anzi il più delle volte è sforzato ad operar male con danno, e dishonor non ſolo di ſe ſteſſo, ma della ſua famiglia: E à poco, à poco diuenendo deteſtabile à tutta la caſa à viua voce è chiamato depredatore del ben d'altrui, & nimico della propria dignità.

IL FINE DE GLI HONOR MONDANI. Cap. VIII.

SIMILMENTE ſi ritrouano alcuni padri, che pongono tanta speranza ne gli honor di queſto mondo, che non curan d'eſporſi ad ogni gran rouina, purche ne sperino dal mondo eſſer lodati. E queſto è vn vizio peculiare di tutti coloro, che ſon troppo ambizioſi: Il qual vizio tanto toglie la felicità da colui, che fà l'honore, quanto da colui, che lo riceue: E che ciò ſia vero negli honor mondani ſecondo'l filoſofo comunemēte s'auuertiſcan

tiscon tre cose, perche per tre vie si posson acquistare. La prima è, che l'honor'è vn ben per altri, e non per se. La seconda è, che quel ben, che egli è, si chiama auuentizio. E finalmente l'honor' è più tosto vn ben, posto'n colui che lo fà, che'n colui, che lo riceue. Dunque secondo le tre cose auuertite dal filosofo l'honor mondano non fà felice nè colui, che honora, nè colui, ch'è honorato, atteso che tanto in questo, quanto in quello l'honor nel crescere non hà termin alcuno, e quanto più par, ch'e sia indrizzato à maggior ben, tanto minor sodisfazione porta seco, e contento. Dice'l filosofo, che l'honor' altro non è, ch'un far riuerenza ad altrui in testimonianza delle sue virtù. La onde ne segue, che coloro, che voglion' esser' honorati, debbono esser virtuosi: perche secondo la sentenza detta, à virtuosi soli si deue render l'honore. Potria dir'alcuno, dunque quelli, a quali si rende e si fà honore possono esser felici. Si risponde di nò; perche per esperienza si vede, che molti son honorati in questo mondo, che vizij son pieni: E così parimente molti sono, che honorano altri, e quali, quantunque in qualche parte siano virtuosi nondimeno ritengono in sè difetti assai. Non è l'honor' vn ben interiore, come sono le virtù, le quali possono quietar', e contentar l'huomo nelle sue operazioni: Ma è vn'apparente bene esteriore, mediante il quale si veggono esser gli huomini honorati, ma non contenti. E che ciò sia vero, la testimonianza è in pronto. Tutto'l giorno si veggono molti huomini esser honorati con gran riuerenza, ma non si sà, come dentro al cuore si contentino. Tal che se alcun'è assai riuerito, e la molta riuerenza gli è fatta per le sue gran virtù, non per questo si può saper, se nel suo cuore sente felicità alcuna, ò soddisfazione. E di qui nasce, che l'honore, come ben esteriore, nè chi lo fà, nè chi lo riceue può far felice: conciosia che, come gia s'è detto, se alcuno per cagion dell'honore douesse esser felice, più tosto douria esser chi lo fà, che chi lo riceue. Ma perche egli è più tosto apparenza di bene, che cagion di felicità; pero se non quieta huomo alcuno, manco soddisfa ad vn padre di famiglia. Atteso che la felicità, è di colui, ch'è felice: E l'honor non è di chi lo riceue; ma di chi lo fà, e non per questo è felice. Il che si proua in più modi esser vero. Pongasi per caso, che io con molta riuerenza mi inchini à Cosimo, ò che in altro modo io dimostri di portargli honore, come debitamente mi si conuiene.

Certo

Certo è, che la riuerenza, e l'honor' è in me, che lo fo, e non è in Cosimo. E questo accidente non può star senza di me suo sugget- to: E nell'obbietto non hà nome, se non quanto da me gl'è dato: conciosia ch'e non cognoscerebbe alcuno, ch'io honorassi, e facessi riuerenza à Cosimo, mio obbietto, se e non si vedesse veramente, ch'io meli inchinassi à farli honore. Per questo atto di reuerẽza nè io, nè Cosimo diuentiamo felici. Perche se la felicità è di colui, che è felice, io, che fò l'honor, non posso esser felice, perche tal felicità saria per altri, e nõ mia. Nè mãco è felice Cosimo, da me honorato, peroche appetendo egli sempre maggior' honore, nõ si contenta mai di quel, che gl'è fatto. La onde da questo caso raccontо si può manifestare, che per tre modi ad vn padre di famiglia è sconueneuole curar la sua felicità, e porre ogni suo intento ne gl'honor mondani. Prima, perche conseguirebbe vn bene superficialmente inteso, e dipinto da' volgari in pelle in pelle. Di poi metterebbe à pericolo la sua famiglia, perche diuenterebbe presuntuoso, pien d'ambizione ed'albagìa. E finalmente si darebbe tanto in preda de gl'honori del mondo, che diuenterebbe iniquo, ed empio con tutti i suoi familiari. Però non è bene, ch'un padre di famiglia ponga ogni sua felicità ne gl'honor mondani. E se pur gl'honori portan seco qualche contento, nondimeno gli straboccheuoli si debbono fuggire, come viziosi, e pien di molto danno. E moderati honori, mediocri, e pieni di temperanza, come son quegli, che si conseguiscono nella distribuzione de gli vfizi nella sua città non si debbono disprezzar, ne rifiutar da verun padre, perche chi dispregia 'l buon nome, che da simil' honori nascer suole, è homicida di sè stesso. E quando vna famiglia da bene conosce 'l suo padre esser honorato, all'hora è, che gli porta tanta riuerenza, quanta gli si conuiene, & appartiene per merito delle sue virtù. Pure alcuni, padri si ritrouano, che non vogliono intendere ragione alcuna, anzi ostinatamente perseuerando nella fantasia de gli honori, affermano, che miglior sono gl'honori, che le molte ricchezze. A questi tali risponde 'l filosofo esser difficil cosa, che per loro stessi questi tali non siano cattiui, e superficialmente per altri non siano buoni: ma per la propria famiglia son pessimi. Peroche non si curano d'esporsi à que' pericoli, ne i quali e presuntuosi, e pieni d'albagìa spesso incorrono. Onde si conchiude, che tutti coloro, che strabocchеuolmente procu-

rano honori, in tutte l'azzion mondane son vituperosissimi, attèso che, come empij non si curano d'ogni estrema rouina, così son que' padri, che pongono'l fin loro ne gli honori, che non curando del proprio reggimento, non si curano ancora, che la casa vada di mal'in peggio, ed in vltima perdizione d'ogni suo bene.

IL FINE DELLA GLORIA, E DELLA FAMA mondana. Cap. IX.

QVANTO siano ingannati gli huomini da questi duo nomi, gloria, e fama del mondo, eglino stessi ne rendon testimonianza con le proprie azzioni: Et in vero in prima apparenza son tenuti per nome giocondi, e vtili: Nondimeno quando se ne fà la proua intrisecamente, son assomigliati à quella bruttezza, la quale corrisponde allo studio de gli strabboccheuoli procurati honori, che in se altro non è, che la fuga del bene. Dice il filosofo esser lecito desiderar più, e meno la fama, e la gloria, ma nõ fuor dell'honesto: conciosia che coloro, che fuor del douere, e smisuratamente appetiscono esser gloriosi, e di fama, ripieni son'assomigliati à coloro, l'animo de' quali con molta ingordigia procura le ricchezze, e gli honori. Onde si come questi appetiscono il mancamento, così quelli desiderono'l danno del ben d'altrui. Sono dunque la gloria, e la fama la notizia, e la chiarezza di qualche bene, ò per dir meglio, di qualche cosa degna di nome. Ma fra di loro tengõ questo ordine. Nasce da l'honor la gloria, e dalla gloria hà origin la fama: Talche il primo grado è dell'honore, il secondo della gloria, il terzo della fama. E tutti tre sono stimati dal filosofo fra' beni, che nõ portan seco contentezza alcuna di felicità. Molte ragioni si potrebbon' addurre: Ma vno essempio solo, ed vna ragione insieme raccõnte basteranno per quietar l'animo di chi legge, ed intende. Edifica vn padre di famiglia vna magnifica casa per honor suo, e per poter tener' honorate quelle persone, che stanno sotto'l suo reggimento: Se qui si posa, hà qualche contentezza, e soddisfazione d'honore: Ma non si contenta dell'honor solo, anzi ne cerca appresso la gloria, perche nõ vuol por fine al desiderio suo, che è di fare quel suo palazzo glorioso: nè ancora contento gli procura la fama con ogni diligenza, ed arte pur che famoso lo vegga: ma perche nel desiderio non

hà fine

hà fine, però nell'honore, nella gloria, e nella fama si ritroua vno abisso d'una continoua precipitosa rouina: si come interuiene à colui, che fa'l palazzo più alto, che non si conuiene: accioche habbia à far maggior rouina, che non si crede: E l'esperienza ne sono gli scellerati, e cattiui huomini, à quali ancora si attribuisce la gloria, e la fama, e nondimeno non son felici: E questi son quelli, che nel mondo gonfiano, e son del continouo pieni di lode, ma non si contentan mai perche sempre cercan di salir'in grado maggiore, accioche possino esser cantati, e magnificati di più subblime gloria, e di più alta fama di tutti gli altri. La cagion di questa cosi brutta ambizione dice'l filosofo esser il magistrato, ed il gouerno. Peroche quegli, che per li primi gradi dell'ambizione hanno conseguito le prime sedie, e' primi accubiti, le prime riuerenze, e le prime memorie, non potendo andar più auanti nel reggimento, e non si contentãdo in quel grado, nel qual si ritrouano, fortemente si sdegnano di scendere per mancar della dignità posseduta. Dallo sdegno nasce, l'odio, il timore, e la cattiua sodisfazione dello stato, nel quale si ritrouano, dubitando sempre del peggio: Potrebbe dir'alcuno: Adunque la gloria, e la fama son cose biasimeuoli. Risponde'l filosofo, che non si debbono lodare, nè biasimare, atteso che hanno origine dall'huomo, ò buono, ò cattiuo, ch'egli d'alcuna cosa faccia, o in lode, ò in vituperio, che ne segua. Perilche si può conchiuder, che le nõ sian bene, ma di qualche bene; non felicità, ma segno di qualche cosa reputata felice: E se pur son segno di bene, come s'è detto è esteriore, e dipinto in pelle in pelle, cioe in apparenza, e non in effetto. Vedesi per essempio, se alcun capitano saglie di gloria in gloria, e di fama in fama, per i suoi egregij fatti, ed in testimonianza con seguisce l'insegne de suo' successi, dimostrati ne' trionfi: Ma quãdo alla fine si son conseguiti, e si son celebrate le feste, altro non s'è veduto dal popolo, che il preceder de' trofei insegne, ed acclamationi. Come dunque ne' segni può esser felicità alcuna. In uero io desidero, che'l mio padre di famiglia sia tutto felice, ma nõ per segni: accioche essendo in effetto buono, ed honorato, e non in apparenza, non inganni mai sè stesso, nè la famiglia nè'l suo gouerno. Però è meglio, che ciascun padre si quieti più tosto ne gli honori, e nel buono, ed honorato nome di padre, come retribuzion della sua dignità, ò perche gli si appartenga per suo' meri-

ti,

ti; ò perche per affezzion', e per buona volontà della famiglia gli si conuenga, che più oltre proceder'alla gloria, & alla fama, accioche non incorra nel pericol di coloro, che strabocchevolmēte sono ambiziosi. La onde que'padri, che altramente fanno, è vero, che si affatican di salir di grado in grado à maggior dignità; ma tal dignità è ripiena di tanta presunzion', e di tal vanagloria, ch'in lei non si conosce se non vn caos d'infinita confusione senza verun termine di ritrouarne riposo. E dunque men male, ch'e si contenti più tosto de gli honori, che più cerchi la gloria, e la fama: E contentandosi conoscerà, che chi li fà honor non gli può dar maggior cosa di quella, che gli dà. Ed egli ancora non riguarderà all'honore stesso, ma alla volōtà di colui, che gli fà honore. E quādo tal'honor da lui sarà stimato più dell'oro, e dell'argento, ò più d'ogn'altro tesoro, quietandosi nell'animo, più oltre nō ricercherà, che cosa sia gloria, e fama, riconoscendogli per nomi poco honoreuoli al padre di famiglia, al qual conuiene solo esser capo della sua casa.

IL FINE DELLA POTENZA, DELLA *gagliardia, della bellezza, & d'altre apparenze reputate per bene. Cap. X.*

E Finalmente certi padri sono, che pongono ogni lor felicità nella potenza della famiglia, nella gagliardia de'figliuoli, nella bellezza delle persone, ò in altre apparenze reputate per bene. Nel qual'errore tutti quelli inciampano, che ò sono sciocchi, ò nō vogliono in modo alcuno conoscere'l vero. Dice il filosofo, che ciascun padre deue gouernare la sua famiglia con amore più, che con timore. Ed in luogo di ragione si adduce questo esperimento. Vn cittadino honorato nella sua città non si può reputar per felice, se per potenza da tutti nell'honore è temuto: la potenza mondana per sua natura è più tosto temuta, che amata, ed è similmente honorata con isdegno, e odio, che con amor riuerita, però di sua natura ancora non è durabile: E quella, che al quanto di tempo dura è fatta durabile dalla buona vita di colui, che è potente, ò dalla forza di coloro, che la potenza defendono. Ma se per qualche accidente il potente diuien indegno di tal potenza, in vn subito si muouono men potenti ordi

nati

nati à minor beni, e cercan di distruggerlo, accioche salendo in grado maggiore, sien fatti partecipi di maggior bene. Per il che si può auuerare, ch'ogni potenza mondana porta seco 'l proprio difetto, per la cui cagione nessun'potente può esser felice, nè può durar lungamente nella sua potenza. La onde ben si dice, ch'è ogni potente, è violente: E la violenza esclude la lunghezza, e la perpetuità: però il potente non è durabile. Similmente non è durabile, perche non si ritruoua alcun violente, che non faccia cattiua, anzi pessima vita. Gli esempi son'assai, e molti ne son'annotati nel libro delle mutazion'd'Italia, da me scritto, nel quale secondo i successi de tempi si manifestano l'istoria, la cronica, il discorso di tutte le mutazioni occorse: cominciando dal regno de' Toscani in fino à gli anni di Christo 1578. E ritornando al nostro proposito, perche io desidero, che'l mio padre di famiglia sia senza macchia, e senza difetto, anzi sia conforme nel reggimento à colui, che sa ben far', e ben comandare. Desidero ancora, che nella potenza non ponga la sua felicità, tanto piu, quanto che è impossibile, ch'vn padre operi la potenza sua contro d'altri in bene, e ch'in casa propria non viua fuor d'ogni misura male.

Similmente nella sanità de'figliuoli, nelle forze del corpo, e nella bellezza non deue sperare, perche spererebbe in vano, e la sua speranza saria collocata ne' beni, che seco non apportano felicità alcuna, nõ sazian mai, nè contentano, chi gli desidera. Anzi secondo'l filosofo piu sono stimati per beni, che in verità non sono. Per il che queste, ò simil cose da gli huomin'saui piu son'apprezzate, quando si perdono, che quando son possedute. Dunque nõ è ben ch'vn padre di famiglia ponga la sua intentione, e la indirizzi ad alcun fine delle cose sopradette: Prima perche non saria mai felice; Dipoi, perche cascherebbe in errore, che come ignorante del vero non permetterebbe, che le persone della sua casa attendessero alle virtù. Anzi accecato nella propria ignorãza, diuentereb be come Giucca, che si riderebbe di coloro, che dell'arti liberali fanno professione: Però si vede per esperienza, ch'e ben'del corpo, quãdo non si posseggono, sono stimati tanto grandi, che chi si pensa, e tien per certo di possedergli, si stima d'esser felice: ma che ne segue poi? cessato 'l desiderio, manca'l bene. E che ciò sia vero, l'esempio è in pronto. L'infermo pon tutta la sua felicità nell'esser sano: Ed il misero, e mendico nelle ricchezze: ma tanto questo,

quanto

quanto quello coſeguite che l'hanno non conoſcono eſſer felici, perche non deſiderano piu. E quel, che ſi dice de gli infermi, e de' mendichi, s'intende ancor de'deformi, e deboli, quando queſti deſideran d'eſſer gagliardi, e quelli la bellezza. Dunque come beni del corpo auuentizij, e mutabili non contengono in ſe ſteſſi, nè cōtentezza vera, nè felicità perfetta. Teſtimonio mi ſia Iddio diſſe il filoſofo che la felicità conſiſte nell'anima, ed all'hora l'anima è felice, quando ſi aſſomiglia à Dio. La qual ſomiglianza non ſi può mai conſeguir'da'ben' del corpo, per eſſer di lor natura auuentizij, mortali, e del continouo mutabili.

IL VERO FINE, NEL QVALE SI DEVE quietar ciaſcun padre di famiglia. Cap. XI.

DVNQVE non è bene, che fra tante diuerſità di pareri de gli huomini intorno al fine, il padre di famiglia, del qual ſi ragiona, s'intrighi. Peroche quando fra molti ſi inuiluppaſſe non ritrouerrebbe modo, nè via da poterſene diſtrigare. Onde nel reggimento ſuo mancherebbe di quella felicità, che gli propon'vn'ottimo fine. Di ſopra s'è ragionato che ogni bene, ò è vniuerſale, ò particulare. Fu conchiuſo ancora, che il bene vniuerſal'è Dio, datore di tutti i beni, che per mera liberalità ſua, e per larga beneficenza dona tutte le poteſtà, e tutti i gouerni, quando, & à chi à lui piace. E d'altra parte s'è detto, che il bene particolare è queſto, e quel reggimento, che particolarmente è donato ò à queſto, ò à quell'altro huomo ſimilmente da Dio. E che tutto procede dalla elezzione ſecondo il propoſito della diuina volontà. Et in chi queſto particular dono hà luogo, ſi conoſce la carità, e la dilezzione, la quale è ſola virtù, che congiugne, e lega l'huom con Dio. E mediante laquale Iddio rimerita ſempre con amore. Hor ſe l'huomo vuol eſſer, come eſſer deue, ricordeuol de'benefizij riceuuti da Dio, lo deue imitare: & imitare non lo può ſe non per ſimilitudine. La ſimilitudine è quella, che corriſponde alla imitazione. E la imitazione è, che, ſe tu ſei amato, tu ami. Dunque ogni volta che per ſimilitudine vn padre di famiglia imita Dio: Primieramente non erra mai nel ſuo gouerno: ſecondariamente lo mantiene con carità. E finalmente tanto egli, quanto la ſua famiglia ſi contenta, e ſi ſodisfà del ben

di tut-

di tutta la casa, che honoratamente si gode. Manifestasi ancora, che'l fine vniuersale è Iddio, perche, come s'è detto, ogni padre è huomo ministro di Dio, e gouernator della sua casa. Onde essendo capace del ben vniuersale, tutte le volte che tal ben'è conosciuto, ed inteso da lui, in quello deue porre ogni felicità. Di poi come ministro gli deue seruire, & obbedire con riuerenza, e con amore. Di più, come gouernatore, lo deue imitare, oltre à questo si manifesta ancora, che'l fin particulare debbon'esser'gli atti della prudenza, esercitati con carità, e con dilezzione: perche reggendo la sua famiglia, deue prima procurare il ben comune, come ben'vniuersale. Di poi facendo professìon d'operar'con virtù, cō quella si deue industriare, ed affaticare, la qual cōgiugne con Dio, ch'è la carità, ed in quella porre ogni speranza per cōseguire'l suo fine. E fatta c'haurà questa risoluzione, facilmēte ritrouerrà, che tutte l'altre virtù si terminano in lei, atteso che non può esser'alcuna virtù perfetta, il fin della quale non sia la carità, e la dilezzione. Dunque che altro è il ben reggere, se non l'esecution della dilezzione. E dal ben reggere ogni padre è detto buono. talche ogni padre di famiglia, che ama Dio, è felice di quella felicità, che si chiama in via. Ed è felice ancora, quando opera quel, che Dio vuole: Vuole Iddio, che con prudenza, santamente, e debitamente ripieno d'amore ciascun padre di famiglia esequisca'l ministerio suo, con questa intenzione però, che'l primo, e l'vltimo fin suo sia Iddio; Ed il secondo suo fine siano gli atti delle virtù comandate dalla carità, mediante la quale ogni huomo può eseguir la volontà di Dio. E vero ancora che semplicemente confidandosi vn padre nella prudenza, e ne gli assoluti atti delle virtù, può conseguir qualche perfezzione, ma non può esser felice: perche se nella prudenza è felicità alcuna, e se ne gli atti dell'altre virtù è bene, tal felicità, e bene son di nome solamente di perfezzione: peroche secondo i teologi esclusa la carità, tal bene, e tal felicità piu tosto si può chiamar contentezza del mondo, che riposo felice del bene. Dunque secondo le ragioni addotte: Il vero fin del padre di famiglia è l'amor di Dio secondo l'intenzion'vniuersale: Ma secondo il particular'intento son gli atti della prudenza, e dell'altre virtù, regolate dalla carità, e dalla dilezzion di Dio, e del prossimo. Può nondimeno l'ordinato padre seruirsi delle cose di sopra racconte, perche hanno e'fini partecipi di qualche contentezza. Nondime

no secondo la conclusion fatta, perch'e portano seco lunga penitenza, ed infinito danno; però come non partecipe di buon fine si debbon tralasciar'in quella parte, che son dannose, ma perchè arrecano alle volte qualche comodo, si debbono ancora, ma honestamente, desiderare, e vsare. Niuna cosa è stata da Dio creata in vano. E tutte le cose hanno i modi, e la regola, bene ordinata, da osseruarsi, la qual'è questa, che per esempio si descriuerrà: ciascun padre di famiglia si può seruir de'piaceri del corpo, delle ricchezze, de gli honori, della fama, della potenza, della gagliardia, della bellezza, e de gli altri reputati beni, che in effetto non sono, se non per nome, e chiamati ben temporali, ma se ne può seruire come strumēti alla felicità. E che ciò sia vero, si manifesta: Non è inconueniente all'huomo l'vso de'cibi, ne' quali si diletti per la conseruazion della sanità: Nè meno è fuor dell'honesto, che vn padre di famiglia procuri le viuande diletteuoli per la vita del corpo, acciochè più lungo tempo possa viuer'al mondo. Onde morendo presto per mancamēto del cibarsi ne potrebbe nascer già disturbo nella famiglia. Similmente nō è male'l pigliar moglie, anzi è necessario per hauer de'figliuoli, ed esser chiamato padre. Terzo è grande la soddisfazione, che l'huomo si piglia nella sufficienza delle ricchezze: il che conferma Salomone, dicendo, ò Dio nō mi dar, nè pouertà, nè ricchezze, ma donami quanto è necessario al viuer mio. Con questa misura si fugge l'auarizia, la qual'è seruitù de gli idoli; E si accomoda'l dispensare, non donando, nè piu, nè meno dell'honesto: così quando nelle ricchezze è modo, seco nō portano mala soddisfazione alcuna. Quarto, non è ancor male, l'esser potente, ma la potenza vuole esser tanta, quanto basti alla difesa del vilipendio, e del dispregio d'altrui: Atteso che l'impotenza ne gli huomini, il più delle volte partorisce'l dispregio: E per contrario la vera, e nobil potenza procura'l buon nome, e la buona fama. Onde colui, ch'è potente, e dispregia'l buon nome, rade volte occorre, ch'e non caschi in dispregio, perche è homicida di se stesso: Però quel padre, ch'è conseruator della sua buona potenza, e del buon nome, dà grande animo di se à'figliuoli, tal che non possono, nè sanno attendere ad altro, ch'alle virtù. Dice'l prouerbio, qual'è'l padre, tal'è la famiglia: E quando vn padre è predicato per buono, ed è in effetto, sempre la famiglia piglia occasione di ben fare. Finalmente porta gran contento ad

vn padre l'hauer la famiglia sana, gagliarda, e bella. Ma in queste comodità non deue terminar'ogni suo contento, ma le può conoscere per istrumenti, per mezzo de' quali ogni honorata casa commendata, e lodata ne viene: atteso che per lor facilmente si acquista vna certa chiarezza di poter esser felice: pur che ciascun padre se ne serua per facilitar la via al bene, e non gli vsi per vltima rouina al male.

PER QVANTE CAGIONI LA FAMIGLIA è necessaria. Cap. XII.

CERTO è, che la natura non hà fatto cosa alcuna in vano: E naturali son quelle cose, senza lequali alcuno naturalmente esser non può: onde se con loro non portassero la necessità dell'essere sarebbe forzata la natura, ò ad operare, che nõ fussero, ò che subito fatte mancassero. E di più non è solamente stata sollecita la natura, che le cose siano, ma con molta piu sollecitudine dona'l modo, e la via da conseruarsi: E tutto ciò opera la natura per mezzo dell'amore. Talche essendo l'amore la necessaria cagione, mediãte la quale l'huomo ragioneuole naturalmente ama, si può conchiudere, che l'amore sia la certezza della necessità, che la natura dona alle cose, non solamente nell'essere, ma nel cõseruare. Di sopra s'è dimostrato quãto nel reggimento'l padre sia necessario: Et hora si dimostrerrà per quãte cagioni è necessaria la famiglia. Hor se l'amore è la potissima cagione, che la necessità naturale delle cose si dimostri; e nessuna cosa è fatta in vano; si può dire, ch'essendo'l padre cosa naturale, perch'è huomo fatto dalla natura, non sia in vano ancora, perche da lei è stato fatto, accioche sia guida della sua famiglia. La necessità nasce dalla generazione, perche dal padre hà origine la famiglia. E l'amore dimostra la necessità, perche non si chiama veramente famiglia, se non quella, c'hà padre. Dunque si come è necessario, naturalmente parlando, che'l padre sia, cosi è necessario, che sia la famiglia, altramente sarebbe in vano il reggimento della casa, che felice esser non può, se non è gouernata, e retta con amore: Ma posposto l'amor naturale, il quale è cagion che'l padre non può esser senza famiglia, nè famiglia senza padre, secondo quell'essere, che dalla natura à loro è dato, e concesso: E lasciando di ragionare di quel ri-

rispetto, che fa, che l'vno senza l'altro non sia. Al presente ragionerò di quanta importanza è il ben'essere, del quale tanto'l padre, quanto la famiglia debbono esser'honoratamente soddisfatti, e cõtenti. Ma perche tal ragionamento più importa alla famiglia, ch'al padre, conciosia che si manifesteranno le cagioni, mediante lequali la famiglia è necessaria, però con accomodato modo, e con breui parole sarà da me disteso. Dice il filosofo, che l'huomo hà bisogno di quattro cose necessarie, e senza le quali viuer non può, se comodamente desidera di perpetuarsi piu che si può, e mãtenersi in vita. La prima cosa è'l vitto, la seconda'l vestito, la terza la casa; la quarta'l saper', e l'arte. E se queste quattro cose son necessarie à tutti gli huomini, molto più di bisogno sono ad vn padre di famiglia, che non sol n'hà di bisogno per sè, ma le procura per i bisogni d'altri. E similmente se delle presate cose non ne possono star senza tutti gli huomini, meno senza la comodità di quelle ne può star ben'vna famiglia: Onde si può conchiudere, che tanto'l padre, quanto la famiglia altramente conseruar non si potrebbe, per godersi'l reggimento, del quale da me con tanto studio si procura far menzione.

Il vitto dunque è la prima cosa, per la quale la famiglia si dice esser necessaria, e la ragione è questa: se la famiglia è quella, che procura le cose necessarie dì per dì, e tal cose son naturali, si può conchiudere, che senza quelle non potrebbe viuere. Il viuer'è comune al padre, ed alla famiglia, così son necessarie quelle cose, che fanno per il vitto tanto alla famiglia, quanto al padre. Il vitto s'intende in questa maniera. L'huomo in comparazione de gli altri animali ricerca'l viuer suo apparecchiato con molta diligenza, ed arte, perch'è di miglior cõplessione, ed hà'l tatto piu esquisito di tutti gli altri; perche fa miglior digestione, e'l suo cibo si conuertisce in miglior nutrimento, che non interuiene à gli altri animali, c'hanno la complessione impura, e participano de gli estremi huomini, e l'huomo hà'l temperamento nel mezzo: Onde se à gli altri animali generalmente ogni cibo è nutrimento: All'huomo quel cibo solo gli è pasto, che con diligenza, ed arte è preparato. l'esempio è'l pane, che con tanta cura si riduce ad esser cibo, che non basta alla preparazione di lui vna persona sola, ma piu: oltre à questo il pane hà di bisogno auanti che si riduca in nutrimento, che sia da' denti masticato, dallo stomaco cotto, dal

dal fegato digerito, dalle vene ſparſo, reſudato alle membra, e finalmente tranſuſtanziato in carne. Hor per che ogni cibo ha biſogno di diligenza, e la diligenza ricerca più perſone. E le più perſone fanno la famiglia. Dunque la famiglia per cagion del vitto neceſſario è neceſſaria. Ed il vitto di più perſone comodamente non ſi potrebbe procurare, ſe da piu perſone in ordine di gouerno, e di reggimento non fuſſe prouueduto.

Il veſtito ſecondariamente dimoſtra la neceſſità della famiglia. Conciosia che'l veſtire nõ ſol ricuopre l'huomo dalla nudità ſua, ma ſuppliſce ancor'à molti ſuo'biſogni. Il prim'huomo Adamo riconoſcendoſi ignudo, ricoperſe le ſue vergogne con le foglie del fico, e non di pelli, non hauendo riſpetto più à queſte ch'à quelle, ma perch'egli era neceſſario 'l ricoprirſi. Oltre à queſto dalla natura ſon riueſtiti tutti gli animali. Ma all'huomo è dato, che riconoſciuta c'hà la neceſſità ſi procuri le veſti, con le qual ſi cuopra. E ſe tutto ciò particolarmente à tutti gli huomini è perſuaſo dalla natura, come coſa neceſſaria; molto maggiormente tal neceſſità deue conoſcer la famiglia, la qual'è comunità di piu perſone. Però comunemente ſi vede, ch'ogni amoreuol famiglia non ceſſa mai di procurar quel vitto, che gli è neceſſario, e col vitto procaccia ancor quel veſtito, che gli è neceſſario, ed honoreuole: Dice'l filoſofo, che tutto ciò perſuade la natura alle perſone per vn certo impeto naturale, mediante'l quale ſi dilettano compiacere, ed aiutar l'vn l'altro. Onde ſe diſtintamente ſon perſuaſe le perſone particulari, molto più deue eſſer perſuaſa vna famiglia per la comunità d'habitare vna medeſima caſa in compiacimento del padre, ſotto'l reggimento del quale ritruoua quel comodo, che fa di biſogno alla ſufficienza del viuere, e veſtir comune di tutta la caſa. Dunque ſe la famiglia è neceſſaria per cagion del vitto, è ancor neceſsaria per cagion del veſtire, ſenza'l quale può eſser famiglia, ma non comoda, nè honoreuole.

Terzo, la caſa è quella, che dimoſtra la famiglia eſser neceſſaria. E ſi piglia in queſto luogo la caſa per la difeſa, ſi come comunemente ſi vede, che la caſa difende le perſone dal freddo, e dal caldo, mediante e quali potrebbono eſser' offeſe quelle perſone, che l'habitano: Dice'l filoſofo, che la natura hà fatto le mani all'huomo, che ſono vno ſtrumento del corpo più perfetto di tutti gli altri: Conciosia che con le mani l'huomo fabbrica tutte quelle difeſe,

fese, che fanno per la conseruazion della vita sua. A questa similitudine lo strumēto perfetto della casa è la famiglia senza la quale, nè la stessa casa, nè'l padre, ne'l reggimento nè gli infortunij suoi non haurebbe difesa alcuna. Certo è, che ad ogni difesa non basta vna persona sola, però per qualche miglior sufficienza può bastar la comunità d'vna famiglia. Già s'è detto, che non basta al vitto, nè al vestito dell'huomo vna persona sola, nè men basta alla difesa. E se è naturale all'huomo cercare, e procurare 'l vitto, ed il vestito, naturale ancora gli è, prouueder'il modo del difendersi. E se tutto cio è naturale ad vn'huomo solo, molto piu è necessario ad vna famiglia, che è comunità di più huomini. Oltre à questo chiaro è, che tutti gli animali volentieri si inchinano à quell'opere, alle quali son mossi, e'nchinati dalla natura. Onde in loro tanto può questo instinto naturale, che non solamente volentieri ci si indirizzano; ma quasi antiueggono le cose future. Il Ragno fa la tela quasi con intenzion di pigliar la mosca; e la rondine edifica'l nido in modo, che non habbia ad hauer timore, ch'e possa cadere, e sicuro da ogn'offesa: E quel, che si dice di questi due animaletti, si può intender de gli altri ancora, cioè che sian mossi dalla natura alla difension propria, accioche comodamente possin viuere, e perpetuarsi nella specie. Hor se tutto ciò è dato dalla natura à gli animali, che non son capaci di ragione, quanto più si conuiene à gli huomin ragioneuoli? E se ogn'huomo si procura'l vitto, il vestito, e la difesa, quanto meglio se lo può, e deue procurar' vna famiglia, che è comunità di più huomini.

La quarta cagion'è la scienza, e l'arte: Nasce l'huomo come si vede, ignudo di scienza, e d'arte: E se egli si stesse in solitudine, come gli altri animali, viuerebbe simile à quelli. Ma la natura, che di lui hà più cura, che di tutti gli altri, gli hà dato la fauella la qual'egli non potrebbe esercitare, s'e'non hauesse con chi fauellare. Dal fauellar, che fà vn'huomo con gli altri s'acquista'l sapere, e dal saper son nate l'atti: conciosia che non è artefice, che non sappia: E non sa chi da altri non è stato insegnato. E comodamente imparar non si può senza fauella. Dunque dalla fauella nasce 'l saper', e l'arte: ma con questa auuertenza: può quest'huomo fauellar con vn'altro, nondimeno non può esser sauio, nè artefice, se non s'esercita col fauellare in compagnia di piu. Et à questo proposito la prima compagnia è la famiglia, che sotto'l gouer-

gouerno del padre è instituita, e retta. Dunque se la scienza, e l'arte sono naturalmente necessarie, è ancor necessaria la famiglia, mediante la quale la scienza, e l'arte si pongono in esercizio, e vso, e di più acquistan la lor prima perfezzione. Perche si può conchiudere per le cagioni dette, che tanto è necessaria la famiglia nel reggimento della casa, quanto son necessarie le quattro cose, le quali dalla natura à gli huomini son persuase. Onde quel padre, che di tal necessità nel gouerno suo è conuinto: Primo, imita la natura: secondo, hà molta cura dell'esser della famiglia: terzo, pone ogni suo pensiero in conseruarla. E finalmente corrispondendo in amor reciproco'l padre con la famiglia, e la famiglia col padre, fanno honoratamente vn reggimento tale, qual da me si ricerca, e vuole honorato, e da bene.

LA DISTINZIONE DELLA FAMIGLIA, E IN quante parti si diuide. Cap. XIII.

SE tutti i reggimēti si diuidono in comunità, come dice'l filosofo, perche di comunità son cōposti, hanno ancor di bisogno d'un capo, che gli gouerni, e regga per condurgli à quel fine, ch'è cagione del lor bene, e della lor perfezzione: Sortiscono nondimeno tutti i reggimenti tal distinzione, quale da proprij capi gli è data, e concessa. Intenzion del filosofo è che dal più perfetto nasce la denominazione. La onde ben si può dire, che da'capi son chiamati, e distinti i reggimenti secondo questo, e quell'altro nome. Hor se da' capi i reggimenti sortiscon la lor prima distinzione, è necessario ancora, che le membra, che à questo proposito son le comunità, secondariamente sian distinte. Son le comunità, come altroue s'è detto, quelle, mediante le quali e'reggimenti si costituiscono, s'ordinano, e dalle quali hanno principio: E perche dette comunità son diuerse, e distinte, però distintamente concorrono alla produzzion de'distinti, e diuersi reggimenti. Dice'l filosofo, che'l reggimento del regno si diuide'n comunità di prouincie, di città, di terre, di castelli. Il reggimento ciuile si diuide'n comunità di magistrati, e vfizij: Ed il reggimento della famiglia si diuide'n comunità di persone. E si come tutte le comunità secondo la lor distinzione son necessarie per il proprio reggimento, e'capi de'reggimenti son distinti, così è necessario

ceſſario ancora ſiano diſtinte. Dice ancora'l filoſofo, che ſecondo'l merito delle comunità ſon' ancor diſtinti i capi de'reggiméti, da quali ſi piglia'l modo del regger', e del gouernare. Tal che eſſendo diſtinte le comunità, le quali concorrono à qualunche reggimento, coſi à propoſito noſtro è conueniente coſa, che particularmente ſi dimoſtri, in che modo le comunità della famiglia ſortiſchino la lor diſtinzione nel gouerno della caſa. Dunque certa coſa è, che'l padre è'l capo, mediante'l quale il reggimento della famiglia è ſeparato da ogni altro reggimento. E d'altra parte la famiglia eſſendo diuiſa in quelle comunità, nelle quali non ſon diuiſe nè la Polizia, nè'l Regno, è neceſſario ancora, che le comunità di lei da tutte l'altre comunità ſian diſtinte, e ſeparate. Gia s'è detto, che la famiglia ſola principalmente ſi diuide in comunità di perſone: E la prima comunità è del marito con la moglie, la ſeconda del padre co'figliuoli. La terza del padron co'ſerui. E la quarta de gli amici, e beneuoli della caſa. E quantunque tal diſtinzioni par, che più toſto referiſchin perſone, che comunità: nondimeno nella famiglia le perſone ſi poſſon chiamar comunità, in quel modo che diſtintamente nominandole ſon più, e nella lor diſtinzione intendono vn ben comune. Ma per più chiarezza ſi deue ſapere, che'l filoſofo vuole, che'n tutti i reggimenti per fine ſi deue proporre'l ben viuere. Il ben viuer naſce dalla cognizione, e dall'operazione: onde in que' reggimenti è ottimo, ne' quali perfettamente ſi conoſce, ed opera: E que' capi de' reggimenti, che più conoſcono, e meglio operano, ſon più lodati nel gouerno loro, e ſortiſcon miglior felicità, atteſo che dalla maggior cognizione naſce, naturalmente parlando, miglior opera. Ma poſpoſti al preſente tutti gli altri reggimenti, mi fa al propoſito ragionar di quello della famiglia, E ritrouo, che'l padre deue eſſere'l primo, nel conoſcere, ed il primo nell'operare. E quando e'ſia tale, ſempre ſarà'l primo che vuole'l ben viuere, ed il bene operare in tutto quello, che conferiſce al comune, ed honorato viuer della famiglia: E da queſto preſuppoſito fatto ſi conchiude la diſtinzion della famiglia in queſta maniera. Il principio della diſtinzion della famiglia naſce dall'huomo, perche conoſce, ed intéde. Il ſecondo dalla generazione, e dal tempo. Il terzo dall'opera. Il quarto dalla comodità. Per il primo s'intende, e ſi vuol la moglie: Per il ſecondo nel tempo, e nell'età perfetta ſi procurano

i figliuo

i figliuoli: Per il terzo con l'opera, e con le fatiche de' serui si procaccian le facultà: E per il quarto si godon le comodità degli amici. Talche per questi modi distinti si distingue la famiglia in persone, dalle quali nasce la sufficienza di quelle cose naturali, che fanno di bisogno ad una magnifica, ed honorata casa. Però tanto è necessario saper quali, e quante son le persone, che costituiscō le comunità de' gouerni nella famiglia, quanto è necessario di conoscer tutta la famiglia, che dalle prefate comunità sortisce'l suo reggimēto sotto vn debito, e conueneuol padre. E senza la distinta cognizione delle prefate comunità di persone, oltre che detta famiglia non possa esser'ordinata, non ne può seguire alcuna operazion perfetta, e buona.

CHE COSA E FAMIGLIA, E PERCHE LE comunità della famiglia son più naturali di tutte l'altre comunità. Cap. XIIII.

PRIMA s'è ragionato della distinzion della famiglia auanti che si difinisca; che cosa è famiglia: E la cagione è questa. Il filosofo vuol, ch'e nomi confusi prima si distinguino, e dopo la distinzion fatta si difinischino. Confuse son le comunità delle persone, che fanno la famiglia in comparazion di quelle comunità che costituiscon gli altri reggimenti. Dunque essendosi dichiarato di qual comunità la famiglia si stabilisce parmi conueniente, che si manifesti che cosa è famiglia. Io ritrouo, che nello idioma vulgare casa, e famiglia par, che voglino'nferire'l medesimo concetto: atteso che per le parole vniuersali, la tal'e la tal casa, non vuol inferir'altro, che la tale, e la tal famiglia, E ben vero, ch'appresso de vulgari si dice casata, e non casa quella, che rappresenta la famiglia: Ma perche'l mio pensiero non è di disputar de' nomi, però nel mio ragionare casa, e casata significherà'l medesimo, e per tal s'approua. Dunque, la famiglia altro non è, che la comunità di quelle persone, le quali sotto il gouerno del padre habitano vna medesima casa. Vna casa sola deue habitare vna famiglia sola, perche le più famiglie habitan più case, e le più case fanno vna strada, e non vna casa, come altroue si ragionerà. Presupponendo dunque, ch'una famiglia habiti vna casa sola sotto l'intenzione, che più persone distinte, e diuerse, faccino distinte, e diuerse comunità, certo è che dette comu-

nità non ſi manterrebbon mai vnite inſieme, ſe non intendeſſero vn ben comune, il quale da vn ſol padre fuſſe conoſciuto, ed operato. Il padre è quello, che primieramente conoſce, ed opera'l prefato bene: ſecondariamente è la famiglia la qual nell'acquiſto di tal bene di per di diſpenſa le ſue fatiche: Al padre ſta'l comandare, alla famiglia l'obbedire. Però conuenendo inſieme queſta, e quello nell'obedir', e comandare per vn riſpetto ſolo, che è'l ben comune preſto ſi conoſce quanto per la concordia di queſta, e di quello creſca in grandezza, ed in honor della caſa, e per contrario va in perdizione quando'l padre, è la famiglia non ſon daccordo inſieme: E queſto ben cōſiſte nell'acquiſto delle facultà, e di quelle maſſimamente, le quali à tutta la caſa ſeruono di per di, che ſeruon per biſogno, ed vſo del viuer comune: Dunque la famiglia, ch'è comunità di più perſone in queſto è differente dall'altre comunità di tutti i reggimenti, che queſte ſon più lontane, e quelle ſon più vicine alla natura: E però queſte ſon più naturali, che quelle: E che ciò ſia vero ſi manifeſta: le comunità della famiglia ſon di perſone, le perſone viuon di quelle coſe, che ſeruon di per di. Queſte tal coſe ſon naturali, e dalla lor copia naſce la ſufficienza del viuere. Quindi ne naſce, ch'eſſendo più vicine alla natura di tutte l'altre, ſi può conchiudere, che ſian più naturali: Mi potrebbe eſſer domandato, in che maniera viue la famiglia, e ſi ſoſtenta di per di? quali ſono le neceſſarie? quali la conſeruano? quali ſon alla ſufficienza, e ſon naturali? Hor per chiarezza di tal domanda ſi deue ſapere, che tutto quello, ch'operan le perſone, ò è per conſeruazione della vita, ſi come è'l mangiar', e'l ber di per di, ò vero quel, ch'operano, patiſce qualche poca dilazione, ſi come è'l mangiare'l comperare, e'l vendere. Del mangiare, e del bere di per di chi ne dubita? ma il comperare, e'l vendere porta ſeco queſta auuertenza. Certo è, che quando vna famiglia cōpera, e vende di per di, gli è gran diſturbo. Per che ben diſſe'l filoſofo, che quelli, che ſō neceſſitati giorno per giorno comperar', e vēdere, ſon aſſomigliati ò à contadini, ò ad un viandante, che cōtrattano, cōperano, e vendon tanto, quanto fa lor biſogno per il ſoſtegno della vita: E quella famiglia, che fa coſi, è difficile, che la nō iſtenti, e nō s'affatichi invano. E vero ancora, che le perſone hanno biſogno di viuere di per di, ma nō hanno biſogno di cōperare, e di vendere, ſe nō quanto baſta alla ſufficiēza, ed al comodo di

do di mantenersi honoratamente. Potrebbe dir'alcuno, tanta sufficienza non può hauer'vna famiglia sola, e però hà bisogno di più comodità, si come dice'l filosofo, ch'al difetto della sustanza, e della sufficienza d'una casa sola, supplisce la comunità della strada: A quella della strada supplisce la città, ed alla sufficienza della città il regno si potrebbe dir, che la sentenza del filosofo s'intende'n quãto all'ordine de'reggimenti, e non per la sufficienza del viuer di per di, si come ne hà necessatio ogni famiglia: Ma si risponde, che se bẽ la famiglia è comunità di più persone, la comunità di strada è di più famiglie, la comunità della città è di più strade, e la comunità del regno è di più città: Nondimeno alle persone sole è necessario viuer di per di: E tal necessità primieramente conuien'alla famiglia, e secondariamente all'altre comunità. D'altra parte quella famiglia è chiamata comoda, alla quale non mancan quelle cose, che gli son necessarie per sostentarsi: E di più secondo'l filosofo, la comunità delle famiglie è naturale, perche habita'n casa, e la casa all'huomo è naturale. E de'natural'ancora, perche non manca di tante persone, quante fan di bisogno al prouuedere al mancamento di quelle cose, che fanno per conseruazion della vita di per di: oltre à questo è perfetta, perche se alla perfezzione d'una casa concorron più persone, tante ne fanno vna famiglia secondo'l filosofo, quãte bastan al suo bisogno. E finalmente è perfetta, perche nella comunità della famiglia tutte l'altre comunità ritrouano'l principio, e l'origin di quel, che le sono: Talche si può conchiudere, che senza la comunità della famiglia tutte l'altre comunità son nulla, quando da lei non fusser soddisfatte di quelle necessità, e di que' bisogni, che son per sostegno di per di della vita loro. E però la comunità della famiglia è più natural di tutte l'altre, perch'è più vicina alla natura: E per esperienza si vede, che malamente in vna città libera nel gouerno publico vn'huomo è atto al reggere, il qual nella casa sua essendo padre non sa ben gouernar la sua famiglia. E quel padre, ch'è negligente nella cura della sua casa, tanto è danneuole per la sua città, quãto colui, che volendo regger'altri non sa gouernar se stesso.

QVANTE COSE SI RICERCHINO ALLA perfezzion della famiglia. Cap. XV.

DVE proprietà naturali ſecondo la mente del filoſofo ſono che nelle coſe prodotte dalla natura ſi ritrouano, e ſenza le quali non potrebbono, ne dourebbon'eſſer'in modo alcuno. Vna proprietà è'l generare, e l'altra è'l conſeruar tutte le creature, che naſcono. Il generar'è certa via alla natura per mezzo delle coſe generate: E tal coſe ò le ſon naturali, ò le diſcendon dalla natura. D'altra parte'l conſeruar'è quello ſtudio, e quella diligenza, ch'opera l'iſteſſa natura per far ſalua, e perpetuar quanto ſi può le coſe da lei generate, e fatte. Dunque ſe coſa naturale'è'l generare, è ancor' naturale'l conſeruar le coſe generate: atteſo che conſeruar non ſi può, ſe non quel, ch'è ſtato generato. Hor eſſendo queſte due proprietà naturali quelle, mediante le quali naſce la famiglia, e ſi conſerua; par, che ſi poſſa conchiudere, che di due ſorti di perſone ſi coſtituiſca, e s'ordini, cio è di quelle, che ſon cagion della generazione, come ſono'l marito, e la moglie, e di quelle, che la conſeruano, come ſono i ſerui. Generare, e conſeruar ſeparar non ſi poſſono, e chi li ſpartiſſe, ſarebbe, che l'uno non dependeſſe dall'altro, ò che l'uno non preſupponeſſe l'altro: Il che è impoſſibil' ad immaginarſi, non ch'ad eſſere. E ben vero che la generazion precede la conſeruazione. Peroche quali ſarebbon quelle coſe, che ſi conſeruaſſero, ſe prima non fuſſer generate? ſempre'l ben eſſere preſuppon l'eſſere, ſi come la conſeruazione preſuppon la generazione. Dunque applicandoſi queſte due proprietà inſieme, e conſiderandole in conto della famiglia, facilmente ſi può ritrouare. E che la famiglia è vn certo che naturale, atteſo che da Dio, e dalla natura ſon' ordinati'l marito, e la moglie per la generazione. E che'l padrone, e'l ſeruo ſon coſtituiti per conſeruazion della famiglia. Per che conchiude'l filoſofò, ch'una famiglia ſenza di queſte due allegate proprietà non hà perfezzion'alcuna, e con queſte può eſſer perfetta.

Ma in altro luogo dimoſtra lo ſteſſo filoſofò, che alla perfezzion della famiglia dopo l'allegate proprietà, e figliuoli ancor ſi conuengono, altramente ſarebbe famiglia, ma non perfetta, perche non haurebbe modo da perpetuarſi. E ſecondo queſta'ntenzione

tenzione la famiglia perfetta consiste in comunità del marito con la moglie, in comunità del padre co' figliuoli, ed in comunità del padron co' serui: Nondimeno alcuni altri non men saui, ch'Aristotile, hanno aggionte alle sopradette la quarta comunità dell'amicizia, la qual dicon' esser tãto necessaria, quãto, è necessario'l fuoco, e l'acqua: E si certificano, ch'in queste quattro comunità, e non in più, nè meno consiste la perfezzion della famiglia, ma non perfetta.

Di più non basta sapere, che le persone fanno la comunità della famiglia; e che dette comunità son distinte, e che ne nasce vn distinto gouerno: Ma è di bisogno conoscere, ch'al padre solo appartien'hauer notitia quanto questi gouerni fra le persone distinti importino. E colui, che perfettamente gli intende, non solamente conosce la sufficienza de'bisogni, che appartengon' alle persone della comunità secondo la lor distinzione, ma con prudenza procura le necessità di tutta la casa secondo la via, e modo, che la può condurre alla perfezzion della sua felicità. La onde è necessario, che chi vuol gouernar ben la sua famiglia, deue saper le parti, di ch'è composta: E sapendole facilmente si sapra indirizzare all'ordin del reggimento suo. Dice'l filosofo, che dalla cognizion delle parti della famiglia si viene'n notizia delle persone, e delle comunità secondo'l ben comune, il qual'è solamente in custodia del padre, in poter del quale consiste'l buono, e cattiuo reggimento della casa.

Nascon nondimeno alcuni dubbi circa la perfezzion della famiglia, che dalle stesse parole del filosofo hanno origine. Esiodo pone nella perfezzione della famiglia in cambio della comunità del padrone, e de'serui, quella del bue, e dell'aratolo, de' quali hanno bisogno i contadini per alleggerimento delle lor fatiche: Ed à quelli, che non gli hanno, è necessaria la zappa, e la vanga: Non si può dir, ch'Esiodo non dicesse'l vero; perche la sperienza lo manifesta. Ma chi ben considera le sue parole, egli non disse piu di quello, che dicesse Aristotile: conciosia che sotto la comunità del padrone, e del seruo, s'intende'l bue, l'aratolo, la vanga, e la zappa, che per tal seruizij son deputati; come nel secondo libro si dimostrerrà. Ritrouasi ancora, che Aristotile nel descriuere la perfezzion della famiglia fu vario: conciosia che in vn luogo si cõtenta di due comunità, ed in vn'altro ne raccõta tre.

Forse

Forſe non è coſi perfetta di due, come di tre? Si riſponde, che le due comunità, cioè del marito, e moglie, e del padrone, e de' ſerui, fanno la famiglia: ma la terza comunità del padre co' figliuoli aggiunta con l'altre la fà perfetta. E la ragion'è queſta. La natura che produce tutte le coſe, non le produce tali, che di ſubito poſſin produr le ſimili, ſe non quando ſon venute alla lor perfezzione. Come per eſempio nato l'huomo di ſubito non genera vn'altro huomo à ſè ſimile, quantunque dalla natura ſia à poco à poco habilitato alla generazione. Perche all'hora egli eſequiſce l'intento della natura, quando è peruenuto all'età perfetta, ed in tal'età genera vn'ſimile à ſe, che dimoſtra la perfezzion dell'huomo, e di più è per la conſeruazion, che procura la natura per la ſua perpetuità. Però è vero quel, che di ſopra s'è detto, che la generazione e la conſeruazione, le quali intende la natura, ſon tanto neceſſarie inſieme, che l'vna non può ſtare, che l'altra non ſia. Ma non è di ragion naturale, che l'huomo habbia à gouernar'vn'altro à ſe ſimile, quantunque gli ſi conuenga generarlo ſimile per quella perfezzione, c'hà in ſe, perche'l conſeruarlo include ancor l'arte, la qual'hà e ſuo' modi alquanto differenti da' naturali. Dunque ritornando al propoſito noſtro ſi dice, che le due comunità ſolo ſon naturali, ma la terza è naturale per ſimilitudin di conſeruazione la qual non ſi potrebbe perpetuare, ſe l'huomo nell'età perfetta nõ generaſſe vn'ſimil'à ſe. Talche con le due prime comunità la famiglia è famiglia, ma non perfetta, perche eſſendo la prima comunità di marito, e moglie: molti ſon, che non fanno figliuoli, e molti ſimilmente non eſſendo in età perfetta non ne poſſon fare. Però tutte le volte che ſi parla della famiglia, ſi deue intendere della perfetta, la qual'all'hor'hà la ſua perfezzione, quando hà de' figliuoli. Molte altre ragioni ſi potrebbon addurre à queſto propoſito, ma per non eſſer tedioſo, nel molto dire da me ſi racconteranno per modo di diſcorſo. Dicono i ſaui del mondo, che quelle famiglie, nelle quali naſcon i figliuoli, ſon più perfette, che quelle, nelle quali non ne naſcono. Similmente più perfette, ſon quelle, che ſon più perfette, che quelle, che preſto mancano. Oltre à queſto più perfette, ò per dir meglio, più felici, ſon quelle, che abbondan d'ogni copia, che quelle, che ſi ritrouan nell'inopia d'ogni bene. E da queſte ſentenze raccõte ſe ne cauan più ragioni. La prima ſi piglia dalla generazione in queſta maniera. Vn' huomo

huomo è perfetto, quando può generare, ed in effetto genera vn simil'à se. Talche la perfezzione, la natura, e la forma della cosa in questo significato rappresentano'l medesimo: La onde all'hora l'huomo è huomo, quando hà la natura dell'huomo: La natura dell'huomo è la sua perfezzione, e da lui perfettamente all'hor'è posseduta, quando in poter di lei è'l generar'vn simil'à se: E fin che non lo genera, stà sempre in potenza di poterlo generare: E la impotenza di lui è, quando con la compagnia della moglie non genera. E ben verò, che l'intenzion dell'huomo, come principio attiuo, e l'intenzion della donna, come principio passiuo alla generazion dell'huomo: Ma non potendo, hanno più caro generar la femmina, che vn maschio. Hor si come dalla generazione de' figliuoli la casa diuien perfetta, cosi essendone priua, manca ancora della sua perfezzione, peroche senza di loro si può chiamar casa, e famiglia, ma non perfetta, nè compita. Secondariamente dalla perpetuità si forma questa ragione. Ogn'vn sa, che nell'indiuiduo l'huomo non è perfetto, perch'è mortale: ma la natura sollecita della sua conseruazione sempre lo stimola alla generazione, accioche non si potendo perpetuare nell'indiuiduo, si faccia perpetuo nella specie, mediante la quale la casa, e la famiglia consegue la sua perfezzione. Fassi perpetuo l'huomo nella famiglia con la successión de'figliuoli. La onde per opinion vulgare si suol dire. La tal famiglia mancherà presto, nella quale non son de'figliuoli, che la possin perpetuare. In modo che se la famiglia è naturale, e la natura sollecita l'huomo ad hauer de' figliuoli, tal sollecitudine non può nascere da altro, se non che la famiglia, del continouo moltiplicando si perpetui: La qual perpetuità non potend'esser nella vita de' padri si soddisfà, e si contenta la natura, che nella succession de'figliuoli, e de'nipoti si adempia, e si conserui. Dunque secondo la ragion fatta, la perfezzion della famiglia nasce dalla perpetuità: Però è più perfetta quella, doue son de' figliuoli, che quella, che ne manca: non essendo mai il mancamento la cagion della perpetuità: Finalmente vna famiglia non può esser', e non è felice, se in quella non son figliuoli: Dice il sauio, che quella città è potente, e ciuile, nella qual'e cittadini son potenti, e ciuili. E cosi per l'opposito: Ed à questo proposito, quantunque e figliuoli non sian la felicità della famiglia, si come e cittadini non son la potenza, e la ciuiltà della città.

Nondi-

Nondimeno ſon la chiarezza della felicità della caſa, ſi come ſon i cittadini la chiarezza della potenza del viuer ciuile, e politico. E ben vero, che molte volte e figliuoli imbrattan la chiarezza della lor famiglia, quando degenerano da' lor buon padri. E queſti tali, ſecondo'l filoſofo, ſon'aſſomigliati à' deformi, alli ignobili, ed à gli huomini, che'n ſolitudine tengon la vita da beſtie Ma per contrario quando ad imitazion de' lor paſſati honoratamente ſi eſercitan nella polizia del ben viuere, queſti ſon quelli, che fanno illuſtri i padri, e rendon chiara la caſa loro di egregij fatti. Conchiudendo dunque'l diſcorſo fatto con le ragioni addotte in forma di ſentenze ſecondo'l propoſito noſtro: Due ſon le comunità, che danno l'eſſer'alla famiglia, e la terza la fà perfetta, delle quali à pieno s'è ragionato per quanto comporta l'intenzion del propoſto diſcorſo.

FRA LE PERSONE DELLA FAMIGLIA TRE ſtati dell'huomo ſon dal filoſofo deſcritti. Cap. XVI.

GIA s'è detto, che coſa è famiglia, ed in che modo è chiamata perfetta: onde non eſſendo altro, che adunazion di perſone, cioè maſchi, e femmine, è di biſogno al preſente, che ſi manifeſti quanti, e quali ſiano gli ſtati de' maſchi: altramenti detti huomini, accioche con maggior ſoddisfazzion ſi venga al ragionamento de' gouerni delle perſone della famiglia. Dice'l Poeta, che quanti huomini ſono, tutti hanno diuerſe fantaſie, le quali quantunque ſiano infinite, perche ſono'nfiniti gli huomini, ſi riducono à tre ſtati d'huomini, atteſoche tre ſtati ſono, à' quali par, che gli huomini ſi diſponghino, e ſi inchinino. La ſentenza del filoſofo è queſta. L'huomo ò è vn certo che meglio, ò vn certo che peggio che huomo. E dentro à queſte parole ſi racchiuggon tre ſtati dell'huomo. cioè l'huomo come huomo deue operar tutte le coſe humane, conueneuoli, ed amiche dell'huomo. E quando è meglio che huomo diligentemente dandoſi alla contemplazione delle coſe ſpeculatiue, dalle perturbazioni humane non permette eſſer nè perturbato, nè vinto. Ma quando egli diuenta peggio che huomo, all'hora è, che non conoſce l'honor ſuo e ſenza freno ſi dà in preda della vita delle beſtie: Anzi diuenuto ſimil'à quelle, non è capace di ben'alcuno. Eſſendo dunque queſti tre

ſti trè ſtati diuerſi, è neceſſario, che con diuerſe condizion ſi eſerci tino. La diuerſità delle quali eſſendo comunemente eſequitada diuerſi huomini con le ſue proprietà, neceſſario mi pare, che diſtintamente ſotto le diſtinte condizioni ſia diſcorſa, e racconta.

LO STATO DE' CONTEMPLATIVI, E LE lor proprietà. Cap. XVII.

SONO i contemplatiui quella parte degli huomini, che per fuggir'ogni occaſione, che potrebbe lor perturbar la mente, ed alienarla dalla ſpeculazione della verità delle coſe, s'eleggon la vita ſolitaria. Queſti confeſſano, ch'alla natura loro ogni coſa è à carico, mediante la quale non poſſon riconoſcere'l vero. Perche leggendoſi delle proprietà, che conuengono à gli ſpeculatiui, e contemplatiui, ſi ritroua fra l'altre queſta, ch'è degna di molta conſiderazione. A gli ſtudioſi, e che ſi dilettan della cognizion delle coſe naturali, la contemplation'è vn legame dell'intelletto con la natura tanto ſtretto, che ſcioglier non ſi può in alcun modo. L'intelletto è quel che contempla,'l vero, e'l ben della natura è il contemplato. La contemplazion'è quel legame, ch'indiſſolubilmente annoda l'intelletto col vero, e col ben della natura in tal modo, che lo ripon nell'vltimo termine di quel, che ſi deſidera. Ed in queſt'vltimo termine l'vnion'è tale, ſecondo'l filoſofo, che diuenta indiſſolubile. E che ciò ſia vero ſi manifeſta. L'vnion di due corpi miſti ſi confeſſa eſſer grande, e molta: Nondimeno ſi troua modo di poterli ſeparare, come l'oro dal l'argento, e l'acqua dal vino. Similmente l'vnion dell'anima col corpo è incomprenſibile, perch'è tutta in tutto, e tutta in tutte le parti, e gli dà l'eſſere, il viuer' e l'operare: Nondimeno quando è giunto'l tempo ſi ſeparano per mezzo della morte: Ma d'altra parte la contemplazion del vero, e del ben'è tale, ch'ogni volta che per mezzo di lei l'intelletto è fatto vero, e buono, tãto rimane ſtretto, e pien d'amore, che l'intelletto, il vero, ed il ben', e la contemplazione diuengono vn'iſteſſa coſa. Onde l'intelletto del contemplatiuo ridotto in queſto ſtato altro non ama, altro non ſpera, ed altro non vuole, nè crede ſe non quanto per mezzo della contemplazion conoſce, ed intende. E chi è tale, altro piu non vuole, ſe non quel' che contemplando ama, perche in quello ſi contenta, e

gode. Non addurrò di tal cosa altri esempi, se non quel de' filosofi stessi huomin gentili, ch'ogni cosa operauano in dispregio del mondo sol per attender'alla speculazion delle cose eterne, e diuine. Similmente hanno fatto tutto ciò le molte sette delle false religioni, quando i capi loro si son persuasi non poter gouernare'l mondo co'modi religiosi, se non con alienarsi dal mondo per poter meglio, e più ageuolmente persuader'al mondo tutto quel, che egli non intende. Ed altro non era alienarsi dal mondo, che darsi alla contemplazione esercitata nella solitudine, e dichiarata poi al mondo da chi era capo d'alcuna setta: Onde Platon soleua dire, che nessun può saper' e segreti della filosofia, nè meno pur intender'e corsi de'corpi celesti, s'egli non si aliena dal mondo, ed in tutto non si dà alla contemplazione. Finalmente e Cristiani piu illuminati del vero, e fatti più capaci del bene, ogni volta che volentieri, e senza dolo acconsentono d'auuamparsi della vera luce, e quando con la mente, con le forze, e col cuor'amando si trasformano'n Dio: Questi fra tutti gli altri huomini ottengon di sapere, e di testificare, che per mezzo della contemplazione l'anima vnita cō Dio non si può separar da lui, nè per fuoco, nè p acqua, nè per tribulazioni, angustie, nè per martirij, nè per vita, nè per morte. Anzi la vita di ciascun Cristian perfetto, e dato in tutto alla contemplazione altro non è, ch'vn viuer'in quel, ch'egli ama, e non esser con la mente, doue egli si nutrisce. La onde ben si legge, che colui, che si dona alla contemplazione doue non è, quiui hà sempre l'animo, e l'intelletto. E quantunque viuendo nel corpo, viua nel mondo, nondimeno questo tale non è del mondo: Attesoche l'animo suo dato alla contemplazione, non si disunisce mai da quel sommo bene, che lo tien fermo, e perseuerante nell'amor di Dio. Dunque si può conchiudere, che la legge de' sensi strigne assai, e scioglier non si può se non da chi l'hà fatta: Ma la legge dell'animo, la quale strigne'n modo, che scioglier nō si può; e guastar non la vuol chi l'hà fatta: (perche non si muta Dio del suo volere) dichiara, e manifesta, che doue è carità, è quiui Dio. Perche tutti que'Cristiani, che si ritrouano'n q̄sto stato di solitudine, tutto dato alla contemplazion delle cose diuine, perseuerando non erran nell'humane. Peroche fatti diuini, e dominando sopra le virtù, non si lasciā persuader dalle lusinghe de'vizij al mal'operare: Anzi, standosi nella semplicità del cuore senza dolo alcuno, ordi-

ordinatamente approuan la pouertà, che è vn mancamento de' beni della fortuna. Lodano la verginità, la qual'è assomigliata alla corona, posta sopra'l capo di color, che trionfano. E d'altra parte si soddisfanno, e godon di conoscer, che tutti coloro, che piglian moglie si contentin'ò di viuer casti, ò che nel matrimonio non commettino errore alcuno. Perche si può tener per certo, che se molti Cristiani, dati à gli studij speculatiui si godon la contentezza della contemplazion delle cose diuine: Si piglian'ancor gran piacer d'intender la buona vita di quelli, che nell'azzion di questo mondo accomodatamente, e con molta dilettazion'e piacere si seruon delle virtù morali.

LO STATO DI QVELLI, CHE SON MEN c'huomini, e le lor proprietà. Cap. XVIII.

CONTRARIO allo stato de' contemplatiui è lo stato di coloro, che son men, che huomini. Questi tali nella vita non si procaccian'altro, che la libertà del peccare. E volentier peccando, fanno la proua di tutte quelle scelleratezze, che commetter si posson da tutto'l mondo. Perche da tutti gli huomin saui son'assomigliati alle bestie. Però questo stato è molto pericoloso, e non è degno dell'huomo libero. La onde non è marauiglia, se tal'huomini in cambio d'esser ragioneuoli, ed amici della ciuiltà, come animali son proterui, ed iniqui: E se, correndo per le consuetudin di questo mondo, dicon non esser Iddio. Altro non adorano, che'l proprio ventre: E per tutto gridano, ad vsanza di Sardanapali: mangia, beui, gioca, e dormi, dopo la morte non è piacer'alcuno. Questi son quegli huomin'di nome, che stimano'l mondo esser fatto à caso, non approuano alcuno stato della vita esser buono, se non quel, che dimostra'l senso del ben mangiare, e del goloso bere. Anzi auueran sempre, che tanto l'huom morendo si porta di questa vita, quanto ne tira col dente, e n'assapora con la lingua. Si come Filosseno, il qual'desideraua d'hauer la gola della grù, per poter piu lungamente goder il piacer delle viuande: onde esercitandosi del continouo nelle golose operazioni, tal costituiuono essere'l colmo della lor felicità. Ritrouo nondimeno, che tutti quegli huomini, li quali apprezzan questo stato di vita son differenti fra di loro, attesoche alcuni

mossi da non so che impeto naturale, conoscon bene, che tale stato è vituperoso, e cattiuo, perche alle volte suegliati, ed illuminati dal bene, son forzati à biasimarlo: Ma astretti dalla consuetudine di tal modo di viuere, come poco stabili nel bene, in vn batter d'occhio se lo perdono, e se ne ritornan al far male. Alcuni altri sono, che quantunque sian buoni, presto presto si perdono'l bene, e si dolgon della perdita fatta; nondimeno son come il porco, il quale, ogni volta ch'alza gli occhi al cielo, lagrima: Onde la loro sporca vita vinta dal costume diuien tãto lorda, che quantunque à similitudin di porci, rugumãdo per il fango, s'ingrassino. Alla fin'à questi tali tanto fà prò il ben, che non conoscono, quanto è suaue l'odor'à porci, che, sotterrati nel fango, non l'intendono. E finalmente alcuni sono, che non si contentando dello stato di men che huomini, non vorrebbon'alcun, che fusse buono, ma lo vorrebbon, che fusse à modo loro, e come gli piace, purche rimanessero legge à se stessi, le quali vorrebbon, che non trascendessero i proprij sensi, per seruirsi de'proprij gusti. E questi son quelli, che non vorrebbon operare, se non come à lor piace. E piacer non gli può, se non quel fine, che per loro stessi intendono. E perche non intendon se non quanto conoscon le bestie. Di qui nasce, che tanto l'opere di questi, quanto di tutti gli altri simili sempre hanno per compagnia la penitenza, la quale gli conduce ad vn luogo, doue per breue gioire in questa vita, conseguon lunghe pene nell'altra.

LO STATO DI QVELLI CHE PIGLIANO moglie. Cap. XIX.

PERCHE, come gia s'è detto, tutti gli huomini non son d'un medesimo parere, nè si eleggon vn solo stato di vita, ma diuerso, hanno diuersa intenzion di viuere. Hauendo ragionato de'contemplatiui, che son più che huomini, de'bestiali, che son men, che huomini: E di bisogno al presente, ch'e si ragioni de gli huomini attiui, ch'è lo stato di quelli, che piglian moglie. Ma dubito in questo discorso non hauer'à dir cose, che forse dispiaceranno, e forse ancor mi faranno esser tenuto per mala lingua, atteso che son più quelli, che hanno cattiua intenzione, che buona. Prego dunque tutti color, c'hanno'l cuor mondo,

do, che conoſchin, qualmente io non parlerò per offender perſona, nè ragionerò di coſe, che punto ſi partin dal vero: Perche ſpero douerne riportar lode, non procurando col mio dire'l biaſimo di perſona alcuna. E d'altra parte ſe pur offenderò la mente di quelli, à' qual diſpiace vdire'l vero, gli prego ancora, che nō l'habbino à male, perche deſidero, che diuentin buoni: E quando tutto cio pigliaſſero à male, habbin patienza, che ò piacendo, ò diſpiacendo ſon forzato à dir la verità. Io ragionerò prima di quelle difficultà, che ritiran gli huomini dal pigliar moglie. Di poi deſcriuerrò lo ſtato di color, che la pigliano. E farò, come quel buon contadino, che prima aſſetta, ed acconcia la ſtalla, di poi compera i buoi: coſi, facilitando quelle difficultà, mediante le quali l'huomo s'aſtien della donna, e con ragione ageuolandole, perche à tutte hà prouueduto ben la natura, farò tanto forſe col mio dire, che molti ſoddisfatti non ſi ritireranno indietro dal commerzio, e dalla compagnia di quelle donne, le quali meritan conueneuolmente eſſer maritate.

PRIMA DIFFICVLTA SE A TVTTI GLI huomini è neceſſario'l pigliar moglie. Cap. XX.

PER molte ragioni, e con accomodati diſcorſi già s'è dimoſtrato, che l'huomo per natura è animal dimeſtico, ed amico della compagnia: E che la prima compagnia è l'huomo, e la donna, principio, ed origin della famiglia. Hor ſarà bene, c'auanti, ch'e ſi ragioni del matrimonio, ſi riſolua la prima difficultà, la qual'è queſta. Se è neceſſario à tutti gli huomini'l pigliar moglie. In queſta dubitazione io ritrouo tre opinioni molto diuerſe: cio è due eſtreme, ed vna, che parte dice di ſi, e parte di nò.

La prima è l'opinion del vulgo, il qual per ſua natura corre ſempre dietro al ſuo male: E gli afferma, che tutti gli huomini ſon obbligati al pigliar moglie. Primieramente perche la perfezzoin della famiglia conſiſte nella comunità de'figliuoli, li quali naſcer legittimamente non poſſono ſenza'l marito, e la moglie. Secondariamente ogni huomo è aſtretto per la legge della moltitudine, ò per dir meglio della multiplicazione. E finalmente per la conſeruazion della famiglia, laqual multiplicando ne'figliuoli,

gene-

genera più famiglie più ſtrade, più caſtelli, più città, più regni.

Talche per queſte ragioni, e per molte altre, che ſi tacciono, neſſun viene eſcluſo dal maritarſi. Per che mal fanno coloro, che dal pigliar moglie s'aſtengono. E tanto più quanto ch'in vn medeſimo tempo, diſtruggon la legge, diſſoluon la cagione della compagnia, e toggon via la perpetuità.

La ſeconda opinion'è quella de' cittadini, e maſſimamente di quelli, che procurano i ben della lor città. Queſti confeſſono, ch'e non ſi perpetuerebbe la polizia loro, ſe e non pigliaſſer moglie, e ſenza figliuoli la città preſto mancherebbe. Perche per queſto, e per alcun'altre cagioni deſideran, ch'e ſi pigli moglie. Ma d'altra parte negan la moglie, quando ne' molti faſtidij delle mercanzie, e delle faccende publiche malamente, e con poca ſoddisfazione ſi può attendere à gli obblighi del debito del matrimonio.

La terza, & vltima opinion'è de' contemplatiui, i quali, tirati da più alto giudizio, e diſtratti da più lodeuol penſieri, non biaſiman chi piglia moglie, ma lodan'aſſai chi ne ſtà ſenza, dicendo, che malamente ſi può ſeruir'in vn medeſimn tempo alla moglie, ed à gli ſtudij della contemplazione: conciosia che la contemplazione ricerca l'ozio del corpo, e l'eſercizio della mente, ſi come per eſperienza ſi vede nelle ſcienze contemplatiue. Soleua dir'un gran filoſofo. L'ozio, e'l cibo ingraſſano'l corpo, ma l'eſercizio, e la contemplazione arricchiſcon l'animo. Dunque gli huomini, li quali in tutto ſi danno ad ingraſſare'l corpo, per neceſſità ſempre tengon l'anima magra: E per contrario tutti quelli, che volentieri attendon alla contēplazione, volentieri ancora ſtudiano alla magrezza del corpo, accioche la graſſezza ſua non habbia ad eſſere impedimento alla contemplazion dell'anima. Hor ſe ad vno, ch'attende alla contemplazione gli è à peſo, e gli dà gran faſtidio la graſſezza del corpo, quanto gli ſarà à calamità, ed à noia la moglie? la graſſezza del corpo ad vn'huomo è in vn certo modo male: Ma la moglie à l'huomo è mal neceſſario.

Queſte tre opinioni del continouo vanno ſul tauoliere, ed hanno le ragion'loro aſſai apparenti, e con qualche difficultà ſi poſſono ſciogliere. Nondimeno chi ben diſcorre la ſentenza raccontata del filoſofo, ragioneuolmente riſolue ogni difficultà. L'huomo dunque quando è vn certo meglio, che huomo, può liberamente, dandoſi alla contemplazione, ſottrarſi, ed alienarſi da

que'

que'fastidij, che lo ritardano all'esser'ottimo, e fra i maggiori è'l pigliar moglie. Ma quando è peggio, che huomo, segno è, che, dandosi alla vita delle bestie, guidato dal proprio senso, non è capace di bene alcuno. E finalmente ogni huomo animal domestico, ed amico della compagnia può maritarsi, perche può venir'à quella perfezzione, mediante'l matrimonio, nella qual genera vn simile à se, e fà perpetua, felice, e contenta la sua famiglia.

SECONDA DIFFICVLTA SE PER CAGIONE DELLA imperfezzion della donna, l'huomo si deue astener di non pigliar moglie. Cap. XXI.

MA son'alcuni, che si ritirano'n dietro di pigliar moglie, perche vulgarmente senton cantare:

Al mondo esser non può cosa perfetta,
Poi che natura femmina vien detta.

La qual sentēza quantūque in molti modi si possa interpretare, al presente si può intender cosi. E costumi delle donne son'assomigliati à que' de'fanciulli. Di più la perfezzion della donna, rispetto alla perfezzion dell'huomo, è in quel grado, che si ritroua'l fanciullo in comparazion dell'huom perfetto. Perche riconoscendo il filosofo la donna esser tale, la chiamò, huomo occasionato, cioe di condizion'imperfetta per quanto appartien'all'uso della ragione. Dunque essendo la donna, ed il fanciullo vguali nella participazion, della ragione, ne segue, che qual sono i costumi, e la perfezzion de'fanciulli, tal siano ancora i costumi, e la perfezzion della donna. Perche quegli huomini, che per tal difficultà mossi ritardano'l pigliar moglie, se la imprimon tanto nella fantasia, ch'in tutti i modi abborriscon, e fuggon tal compagnia: Nondimeno hanno di gran lunga'l torto. Perche la sentenza del filosofo non conchiude, che la donna non sia buona onde, come creatura, e buona, non merita d'esser schifata, nè fuggita. Il che per ragion si può dimostrare, ogni huomo comunemente confessa, che la donna è manco perfetta dell'huomo, e nella perfezzion è à assomigliata al fanciullo: Nondimeno, si come nessun fanciullo si dice esser perfetto infin ch'egli nō peruien'al l'età della perfezzione: cosi in vn certo modo si può dir, che la dōna nō sia perfetta, s'ella nō viene all'atto del matrimonio, nel quale

natu-

naturalmēte parlando, ella ritroua la ſua perfezzione, che è l'huomo, e ſpiritualmēte riconoſce'l ſacramento Chriſtiano, vltimo ben de' maritati.

TERZA DIFFICVLTA SE PER CAGION DE' coſtumi della donna l'huomo ſi deue aſtener di non pigliar moglie. Cap. XXII.

ALcvni altri ſi ritrouano, che ſi ritiran dal maritarſi, perche temon della intemperanza della donna, e dubitan delle ſue gare, e ſtizze: onde la chiaman animale, che ſi dà in preda delle proprie paſſioni. Queſti tali direbbon forſe'l vero, quando per gaſtigo della intemperanza, della natura, non fuſſe ſtata data alla donna l'erubeſcenza, per nome comun detta vergogna. E che ciò ſia vero, è manifeſto, che la donna per due cagioni ſuol vergognarſi, ò per deſiderio di lode, ò per timidità di cuore. E dunque natural di tutte le donne appetir d'eſſer lodate, perche l'appetito della lode procede da imperfezzione. E queſto eſempio per proua baſti. Vn principiante ne gli ſtudi più deſidera d'eſſer nominato per buono ſtudente, che non fa'l maeſtro: Peroche'n tal caſo il deſiderio è maggior in quelli, che non ſanno, ch'in quelli, che ſanno. Del che la teſtimonianza poſſon dar tutti coloro, che ſi eſercitan nelle ſcienze, & arti: onde il filoſofo diſſe, che all'hora'l deſiderio manca, quando s'è conſeguito quel, che ſi ſi deſidera, ed appetiſce. Dunque ſtando le donne in continouo deſiderio di ritrouar la loro perfezzione, è di meſtiero ancora, che del continouo la deſiderino: la qual più ageuolmente ſi preſumon di conſeguire, quando ſi dimoſtran più piene di lode, mediante la quale ſi manifeſtano, che, ſe non ſon perfette, almeno hanno deſiderio di conſeguir la lor perfezzione. Perche tutto quel, ch'in effetto le donne non hanno, grandemente deſiderandolo, al meno procuran d'hauerlo in opinione. E che ciò ſia vero, non è ben, ch'io adduca eſempio alcuno della loro imperfezzione. Ma deue baſtare hauer notizia della lor ſapienza, e bontà: conciosia che le ſteſſe donne confeſſan di non ſapere, e di non eſſer' in quella bontà, che ſono gli huomini. Talche non hauendo in loro ſteſſe, di che rallegrarſi, procuran per tutte le vie, e per tutti i modi di goderſi l'huomo, ò perche lo riconoſcon per la lor

per-

QVARTA DIFFICVLTA. SE PER CAGIONE de' pensier mutabili, del superbo andare, e del tumido vestir delle donne si deue astener l'huomo di non pigliar moglie. Cap. XXIII.

ALcvni parimente sono, li quali s'astengon dal maritarsi, perche ritrouano e pensier'delle donne mutabili, le veggon superbe nell'andare, e tumide nel vestire: È tutto ciò forse auuiene, perche son deboli di complessione. Onde se gli è vero quanto dice'l medico, ch'e costumi dell'animo seguitano'l temperamento del corpo, si può auuerar'ancora, che si come le donne hanno'l corpo molle, e debole: così ancor'habbino i pensier mutabili. Onde i pensieri, che del continouo si mutano, non hanno, nè posson'hauer mai fermezza alcuna di volontà. E segni esteriori frà'molti sono'l superbo andare, ed il tumido vestire: argumento dell'importunità, della superbia, e del sospetto, che le tien priue d'amor, di fedé, e di consiglio. Ma c'hà fatto la natura? Per l'opposito de'pensier mutabili hà posto ne'cuor loro la misericordia. Dice'l filosofo, che tre sorti di persone naturalmente son misericordiose, ma per diuerse cagioni: cio è fanciulli e qual son misericordiosi per opportunità dell'innocenza, con la quale, come puri, ed innocenti, misuran l'innocenza d'altri. Peroche sempre pensan, ch'indegnamente patisca qualunque, come per esempio condennato alla pena, e gli portan gran cõpassione. E vecchi ancora son misericordiosi, perche sentendosi mancar di forze, e di vita, hanno d'altri compassione, acciochе altri habbia à far'à loro quel, che eglino desideran di far ad altri. E finalmente le donne son compassioneuoli, perche son molli di cuore, nè possono sofferire quando veggono, ch'alcun sopporti piu di quello, che gli comporta l'animo. Dunque per contracambio de'pensieri mutabili deue bastare quel, che la natura concede loro, cioè, che sian misericordiose. Similmente hà operato la natura, che contro la superbia loro s'opponga la humiltà, e cõtro gli altri vizij, si opponghin quelle virtù, delle quali poco appresso si farà menzione. Dice'l filosofo, che la virtù, ed il vizio son duo contrarij, li quali quanto son più vicini, tanto più si dichiarano, e vengon'à luce. Imperò è vero, che fra le donne si ri-

trouano alcune, piene di vizij : ma ne son molte, degne di gran lode. A questo proposito forse'l comico disse: La donna ò ama, ò hà in odio, e non hà mezzo : Talche si può dir, che la difficultà proposta può in parte esser vera, ed in parte nò : In quella parte, ch'è vera, la compagnia della donna in tutti i modi si deue fuggire, come la peste. Ma nella parte, ch'è falsa, non deue esser huomo alcuno, che se ne debba lamentare, anzi si deue star nella credenza di coloro, c'han fatto la proua della bontà loro. Dunque conchiudendo tutte le difficultà in questo parere, si legga, che le opinioni son quelle, che ne gli huomini fanno le difficultà in male. Ma il buon giudizio solo è quello, ch'ogni difficultà risolue in bene.

LA LODE DELLE DONNE MERITEVOLI, e buone. Cap. XXIIII.

TVTTI i motiui fatti, e tutte l'apparenti ragioni, le quali si fanno da coloro, che similmente fuggon la compagnia delle donne per modo di discorso si son racconte, e dichiarate, e s'è fatto manifesto, che le son più tosto fondate sopra le passioni, e sopra le male opinioni d'alcuni huomini ritrosi dal vero, che le siano per se vere, ò che simili huomini siano capaci di quel bene, che tanto apprezza la generazion'humana. La onde essendosi dimostro, che le son di poco momento, facilmente da tutti color, c'hanno'n se qualche parte di prudenza, e discorso di sapere, poss'on'esser'emendate, e corrette. Hor se grand'è la sciocchezza di coloro, i quali per fuggir tal compagnia nō sanno dir'altro, che biasimandole, darsi in preda delle proprie passioni : si dice ancora, ch'e non è conueneuole'l commerzio di quelle, che son pazze, cattiue, inferme, piene d'ignobiltà, e di brutte condizioni. Ma perche tutte non son degne di biasimo. Però è conueneuol cosa accompagnarsi con quelle, che son meriteuoli di molta lode, e senza la compagnia delle quali rimarrebbe infamata la natura, come c'hauesse prodotto la donna in vano. Però non distendendo 'l mio ragionar di tutte, ma ristrignendolo sopra le virtù di molte, facilmente si conoscerà, qual sian le ragioni, delle quali sinistramente si seruon coloro, che adducon le sopra racconte difficultà. Ed à maggior confusion di questi tali,

manifesterò gli esempi delle prodezze di quelle donne, che sono state meriteuoli, e che fanno al proposito della grandezza loro in esortazione de gli huomini à douer desiderar di buon'animo la lor compagnia.

La regina Saba fù giudicata splendida, e liberale ne'presenti, che fece à Salamone. E per poter supplir'à quel mancamento, di che forse son tassate le donne, ch'è'l non sapere, l'andò à trouar nel suo regno, per intender la sapienza da lui. Rebecca fù reputata sauia, perche ordinò, che Giacob, secondo genito, ottenesse la benedizzion dal vecchio padre Isaac, la qual si doueua ad Esau, primogenito suo fratello. Delbora fu stimata prudente, prima, perche giudicaua'l popolo: E di poi, perche persuadeua à Darac, figliuolo d'Albione, e gli insegnaua quel, che douesse fare per liberare'l popolo Giudeo dalle man di Sisar. Abigail fù tenuta amoreuole in procurar la salute del marito Nabal; Fù reputata accorta in persuader Dauid à non far l'homicidio: E di più l'accortezza sua non fu piccola, quando intese, che Nabal suo consorte con aspre parole hauea ingiuriato gli imbasciadori di Dauid, e con molti presenti visitandolo lo placò dall'ira, e gli ritornò in grazia il suo marito. Ester fu dichiarata eloquente, quando con honoreuol persuasioni ottenne dal Re la liberazion del suo popolo. Fù benigna Rebecca, quando con piaceuolezza diede da bere ad Abraam, ed alli suo' cammelli: Pietosa fu quella donna, che, litigando del morto figliuolo innanzi à Salamone contro d'vna sua compagna non acconsentì che'l viuo si spartisse pei mezzo secondo'l dato giudizio. Anzi compunta nel cuore più tosto volle, ch'il viuo fusse d'altri, che, morendo, ed ella, e la compagna ne rimanesse priua. La fortezza di Micol fù grande, quando saluò Dauid, suo marito, dalla furia di Saul, che con grande esercito lo perseguitaua per dargli la morte. Io potrei raccontar'infiniti esempi non sol del testamento vecchio, e de' Gentili: ma de' Cristiani ancora, ne' quali si conosce à pieno quanto le donne nella gloria delle virtù han passato'l segno: Nondimeno perche più oltre'l ragionar m'aspetta, al presente per miglior comodo mi taccio. E ben vero, che se alcune donne sono, che'n qualche bruttezza cascono, si può dire, che'l più delle volte persuase dalle male suggestion de gli huomini in qualche error'incorrino, peroche à ciò farlo indotte, maliziosamente gliene danno cagione. E non

è ma-

è marauiglia, se alcuna volta son disturbate da quella vita conueneuol'ed honorata, la qual donnescamente parlando gli conuiene.

QVAL'È L'AMICIZIA DELL'HVOMO CON la donna secondo'l filosofo. Cap. XXV.

VVOLE'l filosofo, che l'amicizia dell'huomo con la donna per tre cagioni sia naturale. La prima nasce dalla prima compagnia: la seconda dalla generazion de' figliuoli: la terza dall'opera. In quanto alla prima cagione, di già s'è detto, che l'huomo è animale amico della compagnia ne' reggimenti, e delle persone: Fra le persone: le prime son l'huomo, e la donna. L'huomo, e la donna son'ordinati da Dio, e dalla natura per la nutrizione, e per la conseruazion de' proprij corpi particularmente. E generalmente per la generazione, e conseruazion della famiglia in comune. Di quì nasce, che l'huomo naturalmente ama la donna, e senza lei sarebbe solo, ed amerebbe solo in particular'ed in comune. Oltre à questo dice'l filosofo, che l'huomo è prima animal domestico, che ciuile. Ed essendo la prima compagnia quella dell'huomo, e della donna, prima dico domestica, che ciuile, di quì nasce, che la prima amicizia sia più tosto natural, che politica. In quanto alla seconda cagione, l'huomo in modo alcuno non può hauer figliuoli s'e'non si congiugne con la donna. la congiunzione è naturale, perche nasce da vn certo impeto, per il qual mossi dalla natura'l maschio, e la femmina si accompagnano insieme, come vniuersalmente interuiene à tutti gli animali, li quali, inclinati dalla natura per hauer figliuoli, si radunano, e si accõpagnano maschio, e femmina insieme. Così nõ potendo l'huomo, e la donna generar vn simile, se non per mezzo della congiunzione, e simili sono i figliuoli: si conchiude, che quel, ch'è naturale à gli altri animali, vien dalla natura ancora all'huomo per cagion de' figliuoli per perpetuarsi nella similitudine. E finalmente in quanto all'opera. Chiara cosa è, che l'operazion della donna son differenti da quelle dell'huomo: l'operare dell'huomo cõsiste nel fare, e tutto eseguisce fuor di casa. Ma l'opere della donna debbon'esser'in conseruazion di quanto dall'huomo s'acquista, ò vero di far quanto è di bisogno per casa. E quando tanto l'huo-

l'huomo, quanto la donna ripongon tutte l'opere lor'in comune in benefizio, ed in comodo della famiglia, e di loro ſteſſi: All'hora è che tutta la caſa ſtà contenta, e lieta, perche non gli manca coſa alcuna, che ſia per la ſufficienza di tutti. Hor s'e gli è natural l'impeto, e l'inclinazion di prouueder quanto è neceſſario, e baſteuol per la ſufficienza della vita, deue eſſer natural'ancora, che l'huomo, e la donna ſian'amici, ed amoreuoli per conſeguirlo. Amici, ed amoreuoli più diuenir non poſſono, che per la congiũzione. E quanto è piu virtuoſa, tanto è più honoreuole. Più honoreuole eſſer non può, che per matrimonio. Dunque eſcludendo ogni fornicazione, ed ogn'altro atto illecito, e pien di bruttezza carnale, ſi può conchiudere, che'l matrimonio, come opera ſanta, ed immaculata, ſia non ſolamente natural'all'huomo, ed alla donna, ma da lui proceda, che ſian chiamati animali amici della compagnia, domeſtichi, diſpoſti alla generazione, ed operatori del ben comune di tutta la caſa.

DEL PRIMO GOVERNO POLITICO,

Il gouerno della moglie, e del marito.

L'ORIGINE, E PRINCIPIO DEL MATRIMONIO, e de' suoi effetti. Cap. I.

SE NATVRALMENTE appartiene all'huomo esser'amico della compagnia, e la sua prima compagnia è la donna, certa cosa è, che lungamente seco conuersar non potrebbe se con qualche debita condizione insieme nõ si obbligassero, e congiugnessero. Ogni compagnia, dice'l filosofo, ricerca l'unità: E miglior vnità non si ritroua per la conseruazion dell'huomo con la donna, quanto è quella del matrimonio mediante'l quale diuentan'un corpo, ed vna carne. Dunque essendo'l matrimonio la potissima cagione, che l'unità della compagnia fra l'huomo, e la donna si conserui: si come per natura l'huomo ama la donna, come sua prima compagna, così debbon procurare'l matrimonio legittimo, acciochè lungamente si conseruino, e viuino insieme. Queste parole filosofando, par che conchiudino, che'l matrimonio sia cosa naturale: Ma perche son'obbligato di ragionar come Cristiano, in altro modo comincierò'l mio ragionamento. Io ritrouo ne gli scritti de' teologi, anzi chiara cosa è secondo'l vecchio testamento, che nel paradiso terrestre dopo la creazion fatta da Dio del mondo. Fù posto l'huomo solo, ma acciochè solo non hauesse à viuere, e per aiuto de'suo'bisogni. Iddio creò la donna formandola dell'ossa, e della carne sua, che dormiua. Onde chi ben considera il modo tenuto da Dio, facilmente confessa, che la donna fusse creata per aiuto dell'huomo. Ma acciochè l'huomo non l'hauesse à tener sotto i piedi, come cosa vile, la creò della carne, e dell'ossa sue; talche la donna all'huomo non è aiuto di seruitù, ma seruizio di tutto quel, che ricerca Dio dall'huomo, e dalla donna in compagnia. Ricerca dunque Iddio, che l'un'e l'altro fatti compa-

gni

gni habitino insieme: Ma perche insieme lungamente non potrebbono stare senza amore, e l'amor nasce da similitudine, e riconoscēdo l'huomo nella dōna la carne sua, e nessuno hà in odio la sua carne. Di qui nasce, che, naturalmente l'huomo riconoscendo nella donna la sua carne, è forzato ad amarla. E ben vero, che essendo la donna, e l'huomo di costumi diuersi fra di loro non dourebbe l'amore, se da più stretto obbligo l'uno, e l'altro non fusse legato. Quest'obbligo altro non è, che'l compiacimento di due volontà tanto stette insieme, che mentre viuono al mondo sciogliernon si possono. Ed è chiamato matrimonio assomigliato ad vn nodo, che strigne la volunta dell'huomo, e della donna in compiacimento d'amore. E quantunque e sia detto così, ritrouo, che, secondo la legge de' uocabuli, questo nome hà tanta forza, ed è di tanta efficacia, che subito che l'huomo, e la donna si son compiaciuti, l'huom diuenta marito, e la donna moglie: E son astretti à douer volentieri obbedire à tutte quelle leggi, le quali si richieggono nel matrimonio. Però, Cristianamente parlando; matrimonio altro non è, che sacramento perfetto. E le sue perfezzioni son due in quanto appartiene al compiacimento. La prima consiste nel consenso dell'huomo, e della donna espresso per chiare, e manifeste parole del si. La seconda perfezzion è quella, che s'adempie con la consumazion della copula carnale, la qual'altro non è; che l'atto, che s'usa per hauer figliuoli: oltre à questo'l matrimonio hà e suo'modi, che son questi: Per gli sponsali s'incomincia per l'espression della viua voce del si, si ratifica: E per la copula carnal si consuma. Similmente porta seco e suo beni: conciosia che nel matrimonio si ricerca la fede, accioche tanto'l marito, quanto la moglie dall'altrui letto non sian macchiati. Si ricerca la prole legittima, e che sia alleuata col timore di Dio. Di più è sacramento indissolubile. Per il che la chiesa Cristiana, come testificano i teologi, può permettere e diuorzi, ma non può, ne deue sciogliere quel matrimonio, che legittimamente è stato celebrato, e consumato. Peroche quelli, che Dio hà congiunti in matrimonio nessun'huomo può separare: E se pur il matrimonio si scioglie, dalla morte sola è concesso oltre à questo mirabili son le cause sue. La causa efficiente è quella, che lega'l consenso de gli animi con parole veramente proferite, ed espresse del si. La causa materiale son le persone legittime. La causa for-

male è la benedizione della chiesa ed il dar l'anello. La causa finale è in duo modi, ò per la generazione, ò per rimedio della fornicazione. Tal che se si considera'l fin del matrimonio, si può dir ch'egli è stato ordinato in vfizio, ed in remedio. Prima in vfizio, e secondariamente in rimedio. Di più se si discorron, quanto son grandi i benefizij, che da lui procedono, veramente si può dire, ch'e sien mirabili. Peroche per questo sacramento si riconciliano gli amici; si conosce la distinzion dell'heredità; s'obbligan gli huomin carnali al nuouo vincolo spirituale: Piglian nome le casate: si trasferiscon le ragioni: E sopra tutto gli huomini, che sene seruono, accrescon di condizion', e d'honore. Io non istarò à raccontar' esempi de gli infiniti suo' buoni effetti, perche le memorie di color, che ne scriuon la certezza à pieno ne posson render la vera testimonianza. Ed io ne dico molti nell'istorie delle mutazion d'Italia secondo i successi de'tempi.

QVANTO E GRANDE L'ERROR DI COLORO, che non tengono il matrimonio per sacramento. Cap. II.

MA si ritrouano alcuni ripieni di molti errori, li quali in vn certo modo l'auuerano, il matrimonio per cosa buona, ma non lo tengono per sacramento perfetto; E di questi tali si può dir liberamente, ch'e non conoschino Dio. Secondariamente confondono ogni reggimento. Terzo approuan' ogni cosa esser comune: E finalmente stiman questo mondo essere à caso. Talche con tutte le sopradette inconuenienze, e bruttezze tacitamente toggon dall'huomo la ragione, e la ciuiltà del ben viuere: Et ageuolmente caggono in tali, e tanti errori, quali, e quanti sono stati detti, e si racconteranno appresso, perche non conoscono i buoni effetti del matrimonio, non lo credono, nè stiman per sacramento perfetto. Ma fra molti son certi, che particularmente non lo tengon per sacramento, e temerariamente con la libertà della carne, e sinistramente da loro posto in vso sene seruano, in male. Questi son quelli, che tengono il matrimonio per ordinazione de gli huomini, e non per legge di Dio: si come si legge d'alcune nazioni, che lo legano, e lo sciolgono à benefizio loro. Ma potrebbe dir alcuno, se'l matrimonio è assomigliato

ad vn nodo: forse chi lo fa, lo può sciorre? s'egli è ordinazion, de gli huomini, gli huomini lo possono sciorre? si risponde, che no: Ma il modo, che tengon gli huomini per isciogllierlo, forse è questo. Ad Alessandro Magno fu anteposto'l nodo, fatto da Ercole, come cosa degna di molta ammirazione, ed honorata per chi l'hauesse saputo sciorre. Onde Alessandro, che ben sapeua, che la virtù consiste nelle cose difficili, piu volte si prouò di sciogllierlo; ma non gli successe mai ritrouato'l modo. Perche infastidito in questa bella impresa, con la spada lo spartì per mezzo; e quel che non potè far con l'ingegno, operò d'esequir con le forze. Hor'à nostro proposito. Il nodo d'Ercole si può assomigliar' al matrimonio, ordinato da Dio. E quelli, che lo stiman per ordinazion de gli huomini, fanno, come Alessandro, che quantunque lo conoschino indissolubile per violentarlo lo diuidono, e lo sparton con le leggi, e con le ordinazion del repudio, malamente vsate. Per che si può dir, che color, che non approuano'l matrimonio, che sia ordinato da Dio: prima non conoscono Dio per autor di tanto sacramento. E di poi procurano, ch'ogni ben'ordinato reggimento vada in rouina, perche togliendo via il matrimonio, toggon via l'unione: E togliendo l'unione, toggon l'amicizia, che nasce dalla contrazion del matrimonio. finalmente hanno in odio l'autor d'ogni bene perche fatti capi di tutto'l male dispregian la bontà, e la verità insieme di questo sacramento. la onde procurando questi tali, che'l matrimonio sia secondo le costituzioni de gli huomini, perturban'ogni reggimento, nel qual si comprende'l prefato matrimonio. Talche essendo la prima cagione, mediante la quale la famiglia diuien perfetta si può far questa conclusione, che quando'l matrimonio è malamente vsato, primieramente perde'l nome, di poi dalla inosseruanza di lui nasce'l disturbo di tutti gli altri reggimenti, e gouerni della famiglia. Gia s'è detto ancora, che molti errano nel matrimonio, perche confessano ogni cosa esser comune. Ma questi s'ingannano, e si precipitano in infiniti errori. Io vorrei sapere, se tal comunità s'intende tanto del bene, quanto del male? certo è, diceua Focione, come referisce Valerio Massimo, che se tutti gli huomini douesser portare tutti i lor mali in vn luogo comune, e ragunati che gli hauessero in vn monte, si douesser compartire, penso, che ciascuno vorrebbe più tosto pigliar'i suoi, che quelli d'al-

 tri.

tri. Dunque come vogliono questi tali la comunità di tutte le cose, se e non si contentano pigliar de' mali del comune? Per il che grande è la lor vanità, e son di poca considerazione, perche per hauer'il matrimonio comune, dicono ogni cosa esser comune, e sotto questa comunità confondono ogni retto ordine, e modo di viuere. Quelli d'altra parte, che non accettano'l matrimonio, perche stimano'l mondo esser à caso, par che togghin dal mondo Iddio, & annullano i suo' ordini, accioche più liberamente possin peccare. Anzi tante volte errano, quante volte son tentati dalla propria incontinenza. Dice'l filosofo, che quando l'huomo è diuenuto incontinente, è men che huomo, ed è assomigliato alle bestie, perche in lui più non regna, nè ragione, nè domestichezza, nè ciuiltà. Potrebbe dir alcuno, à gli Ebrei, popolo eletto, fù permesso il repudio. Dunque è per legge di Dio. Si risponde, che'l giudizio di Dio è ascoso: E forse fù permesso per maggior confusion della lor bestial carnalità, e per fuggire gli homicidij delle lor mogli. Similmente alcuni altri dicono. E Romani fecero la legge del diuorzio, e come gentili la permetteuono. Si rispō de ancora, che tal legge, nō fù sēpre, ma fù promulgata anni cento cinquanta auanti la rouina della republica, ed in quel tēpo, che di già il viuer politico era venuto in corrutela: Nondimeno senza biasimo del matrimonio fu concessa solamente per mancamento de' figliuoli: Ma crescendo in quel popolo la incontinenza, e la lussuria, fù di poi allargata la legge in soddisfazzion di coloro, li quali erano poco amoreuoli del matrimonio: E chi fusse'l primo à seruirsene, poco di sotto si referirà. Si osserua ancora à' tempi nostri, ch' e turchi, e' mori, sotto la legge di Macometto vsano'l matrimonio, ma tanto sinistramente sene seruono, ch'e par, ch'e lo tenghino in dispregio, tanta poca stima ne fanno. Peroche non solo si piglian piacer del diuorzio, ma tāte volte l'eseguiscono, quante volte sono stimolati dalla propria concupiscenza di varie donne: E tante ne tengono in seruizio ed vso, à quante posson souuenire con le propie sustanze. Dunque come si può conoscere in questi maritaggi l'amore scambieuole, che si ricerca debitamente fra la moglie, e'l marito? come ci può esser honoreuolezza alcuna? Anzi più tosto son parentadi di nome, che di effetto. Però ciascun che si contenta di pigliar moglie, ne deue hauere vna, e non più, e con quella deue viuere infino alla morte sotto'l sacramento del

 matri-

matrimonio, nodo indissolubile, fatto da Dio, e non da gli huomini: E così non caderà in quelli errori, de' quali con molte parole s'è fatto menzione.

LA CAGIONE, PERCHE'L MATRIMONIO è indissolubile. Cap. III.

DI GIA s'è detto, che'l matrimonio è indissolubile, perche è per legge di Dio: Ma alcuni più curiosi vorrebbono intendere più chiaramente la cagione, e con più aperte parole: Alle quali in due modi si può rispondere. La prima cagione si piglia dalla fede, ed amicizia, che naturalmente deue essere fra'l marito, e la moglie. La seconda cagion nasce da' figliuoli. In quanto alla prima cagione, certo è che nessun può gia mai esser fedel'amico, il quale si parte dall'amicizia. Come dunque sarà mai fedel quel marito, che dalla sua moglie si disunisce? come sarà verace s'e non osserua fede? come sarà sicuro, s'egli non procura, che l'amicizia sia sicura, e salua? E finalmente come sarà marito s'egli è violatore del matrimonio? Dunque indissolubile è il matrimonio, perche il marito, e la moglie son' vn'animo in due corpi congiunti per amicizia naturale, la quale sempre ricerca la fede, la sicurtà, e la conseruazione dell'vnità insin'alla morte. Oltre à questo il matrimonio non sarebbe della natura, come di sopra, secondo la mente del filosofo, s'è narrato, se fra'l marito, e la moglie non s'osseruasse la fede, la sicurtà, e l'vnione, le qual virtù per l'amicizia si conseruano: E perche queste virtù con molta riuerenza furon lungo tempo da' Romani honorate: Però testifica Valerio Massimo, che lungo tempo ancora questo popolo tenne'l matrimonio illeso, indissolubile, e senza legge alcuna di diuorzio. E la prima cagion della legge fù la sterilità, e'l primo, che la ponesse in vso fu Spurio Carbilio, il quale, quantunque ottenesse dal senato tal decreto per poter' hauer figliuoli, nondimeno fù reputato di molto biasimo, atteso che non si deue preferire l'amor de' figliuoli alla fede del matrimonio. Dunque bene è stato detto, che la fede è vna di quelle cagioni, che fa il matrimonio indissolubile.

La seconda cagione sono i figliuoli conciosia che secondo'l filosofo, e figliuoli son' vn ben comune frà'l marito, e la moglie, che

gli tiene vniti. Il ben comune è differente dal proprio: Peroche il proprio sépre dispone l'huomo alla separazione: ma il comune lo persuade all'vnità. Come per esempio la citta è vn ben comune à tutti e cittadini, che l'habitano, il qual gli tien vniti, che non si partino; e per tal bene sono chiamati cittadini: A questa maniera i figliuoli sono'l ben comune fra'l marito, e la moglie, che gli tien talmente vniti, che separar non si sanno. La onde si come si congiungono insieme per hauer figliuoli: cosi i figliuoli come ben comune indiuisibilmente gli ritiene in tal modo legati stretti, che fino alla morte separar non si possono, ne sanno, per qualunche occasione succeder possa. E se bene'l filosofo par ch'accenni, che la indiuisibilità, ò per dir meglio indissolubilità nelle donne sterili non si conuiene: Nondimeno egli non afferma, che per tal cagione sia lecito spartirsi il matrimonio. Hor se per conto della fede non si deue separare'l marito dalla moglie: molto men si deue spartire quando con la fede ci sono i figliuoli: E che cio sia vero si manifesta. S'e saranno due, che sieno amici d'vn terzo, cosa malageuol mi pare à credere, che non siano amici fra di loro. Il padre, e la madre naturalmente amano i figliuoli: come può star, che fra di loro non si voglino bene, anzi è necessario, che ne' figliuoli l'amicizia naturale del padre, e della madre si augumenti, e pigli forze. Perch'e non si dubita, che non sia vero quel, che si legge. Che l'amor di sua natura sempre vnisce, e nell'vnion piglia forze, e cresce: E quanto più cresce l'amore, tanto più stretta si fà l'vnione. E finalmente tanto più è stretta l'vnione quanto maggior diligenza, e cura si tiene da' padri in alleuar i figliuoli de' quali appresso nel luogo suo si ragionerà.

PERCHE NON E BENE APPRESSO I CRIstiani tener più mogli, come alcuni altre nazioni fanno. Cap. IIII.

DALLA prima soluta quistione ne nasce vn'altra appresso di non meno importanza, la qual'è questa. Se appresso molte nazioni vn'huomo solo può tener più mogli, ed habitar'insieme con quelle; perche non è bene, ch'vn Cristiano ne tenga più? acciochè di quelle si serua per vso? si risponde, che'l pigliar più mogli, ed in vn medesimo tempo vsar cō quelle è

le è contro ragione. Puossi in diuersi tempi pigliarne più, cio è morta l'vna si può prender l'altra, ma non che le più sien viue. E successiue pigliarle non è inconueniente. Se ben dopo la prima si dimostra qualche segno d'incontinenza. Ed è lecito 'l pigliarla, e la chiesa lo permette per dar refugio alla fornicazione. E la filosofia ciò far persuade, acciochè quelli, che son soliti purgare 'l nocumento del ritenuto seme, essendo ancor giouani, ed astenendosene per esser prohibiti dal maritarsi non si infermassero. Onde i medici affermano, che questi tali per l'astinenza spesso incorrono in grauissime infirmità. Ma d'altra parte tutti coloro, che morta la prima moglie, passano alla seconda, dimostrano, come s'è detto, qualche segno d'incontinenza, e par, che manchino dal perfetto grado dell'huomo. Onde nel patrimonio, e particularmente in Acquapendente, hò veduto far la chioccata in detestazione dell'huomo, e della donna, che più volte si marita. E di più la chiesa non benedisce le seconde nozze, e i bigami sono irregulari: Ma la chioccata altro non è, ch'vna radunanza di giouani, e di fanciulli la sera nell'oscurar del sole, e nel calar della notte, che con campani, cemboli, corni, tamburi, e tegolacci vanno gridando, e sonando per tutta la terra. E questo romore comincian la prima sera, che l'huomo vedouo, ò la donna vedoua ne vanno à marito. E tal chioccata seguita tre sere, e non più. Peroche per tre sere non è tenuta ad ingiuria per cagion dell'antica consuetudine. E passando le tre sere non si comporta più. E che tutto ciò si faccia in detestazione della incontinenza per due cagioni si può auuerare. La prima è, che à gli sposi non più maritati non si fa in modo alcuno. E se vno fusse vedouo, l'altro nò, solamente si fà al vedouo. La seconda ragione è, che nella chioccata fermandosi il romore sopra i canti delle strade, vn giouane, tacendo tutti gli altri, canta con increpazione vna canzona piena di bruttezze contro di coloro, che dopo 'l primo maritaggio si maritano la seconda volta. Anzi la chioccata è maggiore, quante più volte si celebran le nozze di più maritaggi, si come interuiene à quelli, che tre, e quattro volte si maritano. Ma che sia contro ragione, ch'in vn medesimo tempo vn'huomo habbia più mogli, in tre modi si manifesta. Primieramente si come la moltitudine, e la varietà de' cibi genera replezione, e sazietà: così le molte donne ad vn'huomo solo generan'ogni dì più appetito di lasciuia, e di lussuria.

L'appetito disordinato offusca la mente, e perturba la ragione. Onde quel'huomo, che si ritroua in tale stato, nel qual non pensa mai ad altro, che saziarsi di piacer carnali; gli è forza ancora, che si ritiri in tutto dalle virtù, e perda ogni ciuiltà. Onde s'egli è inconueniente all'huomo libero diuentar lussurioso, lasciuo, impudente, inciuile per voler seguire'l commerzio di più donne: Quanto più è inconueniente ad vn', che piglia più mogli non si contentar d'vna sola, e volerne più? Secondariamente non è conueneuole per parte della donna, perche ne starebbe sempre mal contenta: atteso che conoscerebbe dal suo marito scambieuolmente non essere amata, nè co'debiti modi accarezzata. Due condizioni fanno contenta la donna maritata. Vna è il conoscer, che dal marito scambieuolmente sia amata. L'altra è che l'amor sia grande. Ed all'hora l'amor è grande, quando non è in vano, nè diuiso in parti. Ed è similmente scambieuole, quando è fondato nell'amicizia naturale, purche le prefate condizioni vnitamente siano co' debiti modi esseruate. Altramente quãdo è ò per la parte dell'huomo, ò per la parte della donna peccan nel più, ò nel meno, è necessario, che ne nasca qualche grande errore: come dal più ne nasce la gelosia, e dal meno il dispregio, talche l'amor si conuerta in nulla. Perilche ne può nascer questa ragione, che l'amor non può peccare nel più, quando dall'vso di più donne è diuiso, atteso che à più donne si può voler bene, ma le più non si possono amar col debito modo, che ricerca la vera amicizia, la qual'esclude ogni incontinenza. E quando l'amore si conuerte in nulla, all'hora è, che l'amicizia dell'huomo, e della donna non dura molto tempo, e non si esercita nell'opere delle virtù. Finalmente non è bene pigliar più mogli in vn medesimo tempo per cagion de'figliuoli. Sono i figliuoli la copula del matrimonio in vn certo che naturale. E basta vn'huomo, ed vna donna sola à poter nutrir quelli, che di lor nascono. Anzi se l'esempio si vuol pigliar da molti animali, si ritrouerrà, che la femmina sola è à bastanza senza il maschio ad alleuargli si come la cagna e cagnuoli, la chioccia i pulcini, e molti altri ancora che son atti à dar loro tutto'l nutrimento, che fà per sostegno della vita loro in fin che si alleuino. Oltre à questo dice'l filosofo, che è stata ordinata dalla natura la congiunzion del maschio con la femmina per vn ben comune, che sono i figliuoli. E di più si vede, che quella femmina, ch'è basteuole à nutrir-

nutrirgli non gli importa se nella generazione concorron più maschi, ò vn solo. Ed ancora se vn maschio sol concorre con più femmine, nè similmente importa, che'l maschio sia presente al parto, ò che porti da viuere alla femmina quando coua. Nè importa ancora, che siano hor nutriti dal maschio, ed hor dalla femmina, come per esperienza si vede ne' colombi nati, che quando la femmina non gli porta da mangiare gliene porta il maschio. Ma quel che importa in questo discorso è, ch'alla generazione basta vna femmina sola: E se al nutrire, ed alleuare concorrono più maschi, non importa. E dũque à bastanza al partorire vna femmina sola, si come al generare, ed vna sola è quella, che sopporta i fastidi, e trauagli del parto. Per il che si conchiude, che se vna femmina basta al generare, ed al partorire, deue ancor bastar'vn'huomo al generare. E quantunque vna femmina sola nõ possa da per se procurar que'comodi, e quegli aiuti, che gli sono opportuni. Nondimeno la natura, ch'è sollecita della conseruazione di tutte le femmine, e maggiormente della donna, ha prouueduto della compagnia dell'huomo, per mezzo del quale s'aiuta ne'suo' bisogni, ed hà la sufficienza di quanto gli è comodo nelle sue necessità. Hor se vn'huomo, ed vna donna son basteuoli à nutrir'e figliuoli, e'l nutrir'è vn certo che naturale, ne segue, che, si come vn' huomo, ed vna donna bastano al nutrimẽto, così possino, e deuin bastar'alla generazione. Mi potrebbe dir'alcuno; gli è più valente vna cagna, che n'alleua tanti, che quella che n'alleua vn solo. Si risponde, che i parti di tutti gli animali son per vn ben comune di tutti, ma sono ancor molto lontani dal parto dell'huomo. Conciosia che non solo son sottoposti à que' pericoli, nè à que'fastidij in alleuargli, à quali è sottoposto l'huomo, e la donna insieme. Di più mi potrebbe esser domandato; E come è naturale all'huomo l'alleuar i figliuoli se con artifizio s'alleuano? Si rispon de esser naturale, perche quasi comunemente concorrono ad alleuargli. E quantunque molti huomini siano, che non gli alleuino. Nondimeno naturalmente son detti alleuargli in quel modo, che alleuati che sono alcuni son chiamati mancini, ed alcuni dritti. Hor perche la donna sola non potrebbe resistere à tanti fastidij, e pesi del matrimonio: Di quì nasce, c'hà bisogno dell'huomo, suo compagno, e marito, che l'aiuti. Ma veggo molti, che forse rimangon'in dubbio, e mal soddisfatti della narrata resoluzione,

e dicono. E si vede tutto'l giorno, che le donne ricche, e nobili in alleuar'e figliuoli si fanno aiutar dalle balie, e disprezzan gli aiu ti de' mariti: come può esser, ch'vn'huomo, ed vna donna sola ba stin'al nutrimento de' figliuoli? Si replica, ch'ogni regola patisce eccezzione: Nondimeno la resoluzion fatta comunemente milità in quelle, che son maritate, e co' proprij sudori in compagnia de' mariti gli vogliono, e posson'alleuare. E ch'vn'huomo, ed vna donna soli possino, debbino, e voglin ciò fare, si manifesta. Naturalmente è frà l'huomo, e la donna l'amicizia della congiun zione, deue ancora essere'l desiderio del nutrir'e figliuoli, che son la conseruazion dell'amicizia. Già s'è detto, ch'vn'huomo, ed vna donna sola son basteuoli per la generazione. Ed hor si dice, che, se di loro nascon figliuoli, all'hor debitamente son'alleuati, quando à sufficienza son nutriti. E tal sufficienza si conosce esser vera in tutti gli animali, che mentre ch'e'figliuoli hanno bisogno del padre, e della madre, con tutte quelle comodità, che gli son necessarie, da loro son nutriti. E se questo è natural de gli animali, quanto maggiormente si conuien'all'huomo, il quale, come ra gioneuole, e più perfetto, è instrutto di quel, che bisogna procurar per nuttimento? oltre a questo gli altri animali non hanno bisogno dell'aiuto de' lor progenitori, se non tanto tempo, quanto e' sono atti à procacciarsi il viuere, il qual tempo è breue in comparazione di quello, che conuiene alla educazion dell'huomo. Hor se in questo tempo non si separa'l maschio dalla femmina fra gli altri animali, molto men si deue separare'l marito dalla moglie, i figliuoli de'quali hanno bisogno della cura loro non sol nel tempo della educazione, ma in tutto'l tempo, che viuono. E se si va ricercando quali siano que'figliuoli, che non habbin necessità dell'aiuto del padre, e della madre mentre che viuano al mondo, nessuno veramente se ne ritroua. Dunque è necessario, che seruendosi l'huomo dell'ordine della natura, si serua ancora di quel, che dall'huomo la natura stessa domanda, e vuole. Vuol dico, e domanda la natura, ch'vn'huomo, ed vna donna soli per matrimonio obbligati possino, e debbin bastare per la generazione. E se possono, e deuono per la generazione. Ancor deuon potere, e volere per la nutrizion, & educazione, mediante la quale i figliuo li si conseruano. Talche si può auuerare la conclusione della domanda in questo modo. Basta ad vn sol marito vna sol moglie,

accio-

acciochc l'amore fra di loro ſia ſempre vno, & indiuiſo. E ſimilmente ad vna donna ſola deue baſtare vn marito ſolo, accioche non gli poſſa interuenire, come dice il prouerbio, chi due bocche bacia, vna gliene puzza. E finalmente baſta à' figliuoli, che ſia vn padre, & vna madre ſola, atteſo che tanti ſono à baſtanza à poter ſopportar i peſi, che ſi conuengono in alleuargli.

PERCHE NON E BENE, CHE VNA DONNA in vn tempo medeſimo habbia duo mariti. Cap. V.

DOPO la reſoluzione fatta delle domande racconte, forſe ſono alcuni, che dicono. E qual'è la cagione, ch'vna donna s'habbia à contentar d'vn marito ſolo? E qual conicttura dimoſtra, che l'intendon coſi? Alli quali ſi riſponde eſſer vero, ch'appreſſo di molte nazioni di ſette barbare non è inconueniente, che vn'huomo ſolo pigli più donne, delle quali ſi ſerua ad vſanza di moglie. Ma non ſi ritroua mai per alcuna memoria, ch'vna donna ſola habbia tenuti molti huomini per mariti in vn medeſimo tempo. Se già forſe non furono le Amazzone; ilche ſi tiene per certo coſa fauoloſa. Certo che non ſi ritroua legge alcuna, nè ordinazione, che ne parli. E ſe pur alcun curioſo, e dotato di bello ingegno ſi ritrouaſſe, al qual deſſe l'animo di ſoſtentar queſta concluſione per compiacere alle donne: Io ſarei forzato ad aſcoltarlo. Nōdimeno gli replicherei, che tutte le ragioni, che egli faceſſe repugnarebbero al matrimonio, e ſarebbero di poco valore. Mi potrebbe di nuouo eſſer detto. Nel teſtamento vecchio ſi ritroua, ch'vn huomo fu marito di più mogli. E perche più mariti non poſſono eſſere d'vna donna ſola? A quali ſi riſponde, che nel teſtamento vecchio vn'huomo fù marito à più donne per diſpenſazion diuina, figurando, che tal'era la volōtà di Dio. Pure come coſa, che di rado è auuenuta, e di cui la cagione conueneuole manifeſtar non ſi può, da me non ſi diſputerà: Solo ſi dice, che quel, che di rado auuiene, non deue eſſer cagione, che diſturbi la legge comune. La onde ragion comune del l'huomo è ch'vn marito non pigli più mogli. Hor ſe il pigliarne più ad vn'huomo ſarebbe vituperoſo. Quanto ſarebbe deteſtabile ad vna donna pigliar più mariti? La copula del matrimonio è vna ſola, e come ſola ricerca vn'huomo ſolo, & vna donna ſola.

Il che si può prouare per quattro ragioni. Ma primieramente si deue sapere, che nel matrimonio s'osserua l'ordin della natura, il quale contiene, che la donna sia sottoposta all'huomo, per esser l'huomo più prudente, e più eccellente di lei. Secondariamente dal matrimonio nasce la pace, e l'amicizia, si come infinite volte s'è veduto, che le guerre de gli huomini, e le contenzioni si terminan co' parentadi. Terzo per il matrimonio nascono i figliuoli, e per il medesimo si nutriscono, ed alleuano in pace, & in ordine naturale per la conseruazion della casa. Quarto, ed vltimo indebitamente sarebbono alleuati se vna donna fusse à più mariti obbligata. Anzi ne nascerebbono graui impedimenti: si peruertebbe l'ordin naturale, si accrescerebbon le discordie, e le nimicizie. E finalmente non si renderebbe à' figliuoli quel debito nutrimento, il qual dalle madri loro si conuiene. Da' quali inconuenienti, e cattiui errori si forman le proposte ragioni. E prima, certa cosa è, che secondo l'ordin della natura vno strumento non può esser sottoposto egualmente, ed in vn medesimo tempo per adoperarsi à più persone, nè può seruire à molti nel medesimo modo. E quantūque distintamente à più persone possa venire in seruizio, & vso. Necessaria cosa è, che fra le dette persone nasca tal'ordine, che quando serue ad vna, non serue all'altra. Prima perche egli è impossibile, che ad vn tratto serua à tutti: Di poi perche senza ordine seruirebbe, e senza modo alcuno conueniente. Larga certamente, e liberale è stata la natura, la qual'hà concesso, ch'vna donna per il matrimonio dia facultà all'huomo di se, e del capo suo come da facultà vniuersale, e potestà secondo il conueneuol piacimento, & vso. Ma contro natura sarebbe, che essendosi compiaciuta ad huomo, e concessasi liberamente à vn solo, che di se facesse parte à molti. E se ben vn' huomo può dominare più donne. Nondimeno è difficile, che tutte lo possin'obbedire con que' debiti mezzi, ò per dir meglio modi, che ricerca la virtù della obbedienza del matrimonio. Hor se vna donna sola hà qualche difficultà d'obbedire ad vn marito solo. Quante maggior difficultà sarebbono s'ella hauesse più mariti? Dunque si debbon contentar le donne almeno di questa ragione. Certa cosa è, che tutti i parentadi, che nascon fra gli huomini sempre procedono per acconsentimento di pace, e di concordia. Hor se alcun fusse disturbato nel godersi qualche cosa, che gli piacesse ed in quella assai si dilet-

tasse

tasse, chi crederrebbe, che non ne douesse nascere qualche conten zione, e discordia? Però se vna donne fusse obbligata à più huomini in matrimonio, impedendosi l'vn l'altro nell'vso del compiacersi non sarebbe pazza cosa à credere, ch'eglino hauessero à star'in pace? Anzi non sol nascerebbe fra di loro gran discordia, ma surgeriano cõtro gli istessi parenti graui nimicizie. E la proua è chiara. Molte volte s'è veduta vna fanciulla essere stata promessa ad vn giouane. E perche poco di poi è stata data ad vn'altro, ne son seguite molte contenzioni, e liti. Dunque accioche per il parentado non habbia à nascer discordia, e lite, meglio è ch'vna donna si contenti d'vn marito solo, e non di più. E cosi si torrà via quel pericolo, che dalle dissensioni, e dalle nimicizie nascer suole. La terza ragione si caua dal difetto della generazion de'figliuoli. Ed in testimonianza son le meretrici, le quali come mal trattate da molti fornicatori, diuengono sterili. Può vn'huomo, hauendo commerzio con più donne, hauer figliuoli, ma vna donna, che compiace à molti, diuenta sterile, perche per la mistion di più semi, s'impedisce la generazione. Talche se la copula del matrimonio, è per il bene, che si spera ne'figliuoli, non ne generando la dõna, c'hà più mariti, fà il contrario di quello, che per il matrimonio si desidera. Dũque ogni donna si deue contentar d'vn marito solo, perche tal contento il più delle volte le suol contentare nell'hauer de' figliuoli, li quali altri non sono, che quel bene, che si desidera nel matrimonio per la conseruation della famiglia, e per viuere in pace. E finalmente la quarta ragion si caua dal debito, che la donna deue vsare in nutrire, ed alleuare i figliuoli. Grande certamente è la sollecitudin della madre, e del padre in alleuare i piccoli fanciulli, quando tengon per certo, che sien loro. Onde se in tal cura succede mai alcuno impedimento, si può stimare, che forse dubitano, che non sien suoi, ma d'altri. Per l'opposito quando di buon'animo ne stanno sicuri, all'hora è che diligentemente gli attendono, caramente gli nutriscono, e con auuertenza gli prouueggono in tutte le necessità opportune di quanto fà loro di bisogno. Hor se vna donna hauesse piu mariti, nessun padre sarebbe certo de' suoi: E però ne seguirebbe il dispregio, la poca cura, nè co' debiti modi gli prouuederebbono per la successione della famiglia: la qual successione pare, che sia vno de' primi intenti, ch'in vn padre fà crescer la certezza d'ogni sua soddisfa-

disfazione.Dunque deteſtabile è ad vn huomo l'hauer piu mogli. Ma molto più vituperoſo è, ch'vna donna habbia più mariti. Atteſo che l'incertezza de' figliuoli, ò per dir meglio l'inganno delle donne tutto ciò macchinando acconſente.

S'EGLI E BENE, CHE L'HVOMO PIGLI OGNI donna per moglie. Cap. VI.

MA non è conueneuole, che ciaſcun'huomo pigli per moglie qualunche donna gli diletta, e piace: E per il contrario non è bene, nè honeſto, ch' ogni donna poſſa pigliar per marito qualunque huomo ella appetiſce. Potrei ſenza altre ragioni tutto ciò perſuadere per le cagioni già fatte nel matrimonio: Ma per non laſciar chi legge, e chi aſcolta confuſo. Di nuouo ſi dice, ch'ogni maritaggio è lecito, il quale è ragioneuol', ed honeſto: Ma non è ragioneuol, ch'e ſi faccia con ogni ſorte d'huomini, e di donne. Ilche ſi dimoſtra in tre modi. Prima per la riuerenza, che ſi deue portare à' parenti. Secondariamente per il bene, che naſce dal parentado. E terzo per l'errore, che contraendoſi'l parentado, ſi fugge. Nel primo modo ſi riconoſce la riuerenza, e l'obbedienza, la qual ſi rende al padre, ed alla madre in ordine della natura: la qual'vſar non ſi può frà'l marito, e la moglie per quel'atto della copula, che dalla natura perſuaſo fra di lor ſi conuiene. E che ciò ſia vero, ſi manifeſta per teſtimonio di tutte le genti: Conciosia che nel mondo non è popolo alcuno, nè nazione, la qual per leggi, ed ordinazioni non prohibiſca, e non eccettui alcuna ſorte di perſone dal matrimonio. Onde'l filoſofo moſſo da queſta cagion'vniuerſale diſſe non eſſer lecito farſi'l parentado con ogni ſorte d'huomini, e donne: Peroche non ſi ritroua gente tanto efferata, e beſtiale, che ſi congiunga in parentado con ſua madre. Oltre à queſto chiaro è, che la moglie deue eſſer ſuggetta al marito. Sarebbe forſe lecito, che la madre fuſſe ſuggetta al figliuolo? Doue è la riuerenza, e la obbedienza, che deue portare'l figliuolo alla madre? E queſta riuerenza è quella, che ſi diſtende co' parenti ancora, e tanto più, quanto e ſon per grado di parentado aſtretti in tal modo, che fra di loro nō ſi poſſa contrarre il matrimonio. E' ben vero, che per qualche diſpenſa dal ſommo Pontefice conceſſa dalla chieſa alle volte è permeſſa.

messe. Anzi alle volte occorre, che per qualche gran ben'vniuersale si dispensano i parentadi fra' congiunti; ma tal dispensa vniuersalmente non si concede à tutti, perche non si conuiene: Pero che nella vniuersalità più si apprezza la riuereza del matrimonio, che non si fà stima del compiacimento della concessione. Talche in quelli, che son troppo astretti di parentadò vniuersalmente, ed in modo nessuno non si concede'l maritaggio. Secondariamente si conosce'l bene, che nasce dallo stesso matrimonio. Onde già s'è dimostro, qualmente da' parentadi, e da' maritaggi nasce la pace, e la concordia. Hor se l'amicizia fra'parenti è basteuol'à tenergli in pace, atteso che per parentado si voglion bene: richiede la ragion naturale, che i parentadi si debbin far con quelle persone, le quali per parentado non son congiunte, accioche quelli, che per grado di sangue non son'amici, contraendosi'l parentado habbin à diuentar pacifici, amoreuoli, & amici. E finalmente nel terzo modo si conoscono que'mali, che per i parentadi si fuggono. La onde già s'è detto, che'l bene, che procede dal matrimonio, ò è quello, che risulta dall'hauer de' figliuoli, ò è quello, che si consegue dal fuggire'l peccato della fornicazione, e della incontinenza. Onde gli huomini, li quali son troppo incontinenti, deuon per necessità di fuggire'l peccato, maritarsi. E contentandosi d'vna moglie sola, come s'è conchiuso, fruiranno quel bene, che Dio permette nel matrimonio. Ma quelli, i quali per contrario al tutto si lordano, e s'infangano ne' piacer della carne, per esperienza si vede, ch'affatto perdon la ragione, e l'intelletto. Il che ancora interuiene à quelli, che son senza moglie, e viuon pieni di delizie, e di voluttà. Hor se fra le persone congiunte di sangue basta l'amor naturale à farle godere, se sopra'l detto amore s'aggiugnesse il parentado, s'aggiugnerebbe ancora nuoua cagion di piacere. La onde ne seguirebbe, che tanto l'huomo, quanto la donna troppo sfrenatamente attenderebbono alle dilettazioni delle voluttà carnali. E porrebbono in quelle ogni lor felicità, e bene, il qual fine non si conuiene nel matrimonio, nè si stima per bene da quelle persone, che son capaci di ragione, e di ciuiltà. Conchiudesi dunque esser lecito'l pigliar moglie, ma non è conueneuole pigliarla troppo astretta in grado di parentela, accioche tanto gli huomini, quanto le donne troppo sfrenatamente non si perdin ne' piacer carnali, non diuentino incontinenti, e non si distogghino da quel-

da quelle operazioni, le quali s'appartengono alle perſone ragioneuoli, e ciuili. In modo che ſecondo la chieſa Criſtiana nel primo, e nel ſecondo grado il parentado non è lecito. E ben vero, che nel ſecondo grado ſi può diſpenſar fra' gran principi, e per qualche publica cauſa, come determina'l ſacro concilio Tridentino: Ma nel terzo, e nel quarto, purche le perſone ſi comincino ad allontanar dall'amicizia: ottenendoſi per la diſpenſa del ſommo Pontefice Romano, il che è ſegno di ſummiſſione, e di vbbidienza, e deueſi fare per infiniti buon riſpetti. All'hora è, che ottenuta la diſpenſa ne poſſon ſeguir que' beni, che dal matrimonio legittimo ſogliono auuenire: Anzi ſi fuggono, e ſi ſchifan que' gran mali, i quali ſotto graui precetti ſono impoſti quando i parentadi illegittimamente, e ſenza diſpenſa ſon celebrati: E tali parentadi non ſi debbon fare tutte le volte che non ſon conceſſi dalla chieſa, e non ſon diſpenſati da'ſommi Pontefici, perche ſon fuor di ragione, e non ſon conceſſi, ſi come al tempo noſtro dal concilio Tridentino fu determinato.

QVALI CONDIZIONI COMVNEMENTE SI debbono ricercare, ne' parentadi fra marito, e moglie, accioche ſiano honoreuoli, e grati. Cap. VII.

CON modi honoreuoli, e belli già s'è dimoſtro non eſſer bene, che l'huomo pigli ogni donna per moglie: Ed hor ſarà al propoſito manifeſtare. Le qual condizioni comunemente ſi debbon ricercar ne' parentadi fra marito, e moglie, acciochè ſiano honoreuoli, e grati: E per chiarezza di queſto diſcorſo, perche ſia vniuerſale, e comune parere, che la moglie ſi deue pigliare ricca, e bella: E chi la piglia tale conſegue molte, e gran ſoddisfazioni nel maritarſi. Ma non vorrei, che ſotto di queſto comun parere alcun faceſſe la conſequenza. Dunque ſi deue pigliar la moglie con le dita, con le quali ſi contano i denari, e con gli occhi, li quali ſoli ſi dilettan della bellezza. E ben vero, che quando la ſi piglia brutta, non è ſenza pena; E quando ſi piglia pouera con mala ſoddisfazzion ſi ſopportano i peſi del matrimonio. Ma tralaſciando le ciancie. E ſi deue ſapere, che i beni ſon di due maniere, cioè beni dell'animo, e ben del corpo. Li beni dell'animo ſon le virtù, e buon coſtumi. E ben del corpo ſono

po ſono la bellezza, ricchezza, agilità, e manſueto aſpetto. Dal filoſofo e ben del corpo ſon chiamati eſteriori, li quali in tre modi ſi poſſono intendere, perche da tre coſe hanno la lor' origine. Il primo vien dalla nobiltà di ſangue. Il ſecondo vien da molti amici. Il terzo vien dalle gran facultà, e ricchezze. Dunque qualunche vuol pigliar moglie deue con molta diligenza auuertir che la donna primieramente ſia dotata de'beni interiori, de' quali appreſſo nel capitolo proprio ſi ragionerà: E di poi de'beni eſteriori, mediante quali ſi adempiſcon le condizioni che fanno conueneuol', ed honorato'l parentado, de'quali al preſente ſi ragionerà. Ma perche vniuerſalmente queſte tre ſorti di beni eſteriori ſempre non poſſono adempire tutta la intenzion di color, che ſi maritano. Però chiara coſa è, che'l primo, ed il ſecondo modo può hauer la ſua ſoddisfazione ne'principi e ne' Signori, e del terzo ſoglion far poca ſtima, ſe gia non procuraſſero creſcer di principato, e ſignoria, la qual intenzione vien per modo di conſeguenza, e non per primo propoſito: Ma i cittadini, e la plebe da'prefati modi quelle condizioni, che ne poſſon cauar, tutte procedono ò perche nel tempo piglian l'occaſione, ò nella occaſione non perdon l'opportunità di ſoddisfarſi. Per il che comunemente ſi vede, ch'ognuno, che piglia moglie, ſubito fà diſcuſſion della nobiltà de'parenti, e delle facultà della fanciulla, preſupponendo, che gli altri beni del corpo, eccetto che non fuſſe in tutto inhabile al maritarſi, ſon di poco momento, quando i racconti habbin la lor ſoddisfattione. Il che non ſi facendo, ſi dimoſtra d'hauer preſa la moglie à caſo: E ſi manca di quel' vfizio, che appartien'all'huomo prudente, e ſauio: E la ragione è queſta. Il matrimonio è ſtato ordinato per conueneuol', e debita compagnia, per concordia, e pace, e per ſufficiente conſeruatione della vita. Per la debita compagnia fà la nobiltà. Per la pace fanno gli amici: E per la ſufficienza della vita fanno le facultà, e le ricchezze. Di più il matrimonio è vn'atto, che naſce fra l'huomo, e la donna ſecondo la natura: Peroche l'huomo è animale, ch'ama la compagnia. La prima e natural compagnia, come altroue s'è detto, è quella del marito con la moglie mediante'l matrimonio, il quale in modo veruno non ſarebbe, ſe la compagnia non fuſſe debita, e naturale. Eſſendo dunque congruo, e debito, ch'vn nobile con vna nobile s'accompagni, incongruo, e indebito ſarebbe quando

altrimente ne ſeguiſſe'l parentado. Onde per i parenti indebiti tutto'l giorno ſi vede quanti faſtidii, e controuerſie ne ſeguitano. per il che ben diſſe il Poeta, ſe vuoi debitamente maritarti, maritati del pari. Secondariamente ſi debbon ricercare amici aſſai per poter viuer'in pace. La pace fra gli huomini è aſſomigliata alla ſanità in vn corpo riſpetto à gli huomiui. Naſce in vn corpo ſtemperato d'humori contraſto, e malattìa: coſi fra gli huomini per le ingiurie, naſcon le diſcordie, e le guerre. Per volere ſtar ſano è neceſſaria la virtu forte, che ſcacci dal corpo tutto quel, che gli nuoce, coſi al viuer'in pace aſſai conferiſce l'amicizia di molti. È ben vero, che i molti ſon'atti à far delle ingiurie, quando ſon di diuerſi pareri: ma quando per l'amicizia s'uniſcono inſieme ſon molto diſpoſti alla giuſtizia, ed alla pace. Dunque colui, c'hà pochi amici è più atto à riceuere delle ingiurie, che chi n'hà aſſai. Hor ſe il matrimonio è ſtato ordinato per viuer' in pace, ſi può cõfeſſare, che quel parentado è più pacifico, il qual'hà più amici. Per il che ſarà vero, che nel pigliar moglie è buono la nobiltà del ſangue, ma con la nobiltà cõuien aſſai la moltitudine de gli amici: Perche ſe l'vna fà il parentado honoreuole: l'altra lo fà potente, e ſicuro. E finalmente nel maritarſi ſi deuon ricercare le ricchezze, atteſo che nel matrimonio ſi ſopportan molte fatiche. E le doti ſono ſtate ordinate, accioche con più facilità ſi poſſin cõportare i diſagi, e guai con la moglie. Regola vniuerſale è, che chi vuole'l parentado eguale fugga la ſouerchia imparità: perche il non ſouerchio ſi può temperare: E gli eſempi ſon manifeſti. Quando vn nobile piglia per donna vna ignobile la compagnia non è degna atteſo che il dominio del marito ſempre ſarà più aſpramente vſato, che la legge del matrimonio non comanda, nè permette. Similmente ſe vn troppo vecchio ſi marita cõ vna giouanetta, perche i giouani nõ ſi rallegran della cõpagnia de' vecchi, tanta difformità dell' età il più delle volte è cagione, che fra di loro ſi rompe la fede. E finalmente qualunche eſſendo pouero piglia ricchezze aſſai, deue ſapere, ch'e piglia ancora imperio, e ſignoria. Dunque quando nel parentado ſi eccede nella nobiltà, nell'età, e ricchezze, neceſſaria coſa è, che preſto diuenti litigioſo, non ſi oſſerui la fede del matrimonio, e facilmente le ſuſtanze vadino in mal'hora. Ma quando'l parentado è conforme, e ſon proporzionati i gradi fra'l marito, e la moglie ſecondo i beni ſopradetti.

detti. Certo è, ch' in tal parentado ſempre ſarà buona la confor mità delli animi, e ſaranno conueneuoli i beni del corpo, ſecondo che ricerca'l matrimonio ſi come poco appreſſo ſi ragionerà.

E BEN DEL CORPO, E DELL'ANIMO, CHE SI ricercan nelle fanciulle, che ſi debbon maritare. Cap. VIII.

SONO i ben del corpo di ciaſcuna fanciulla, che ſi deue maritare ſecondo'l filoſofo la bellezza, la grandezza, e l'agilità, e ben dell'anima ſono. La temperanza, l'amore, ed al tri ſimili, mediante e quali la donna opera, e ſerue nell'ufizio ſuo con molta ſodisfazion del ſuo marito. Però è ben, che di corpo ſia bella, grande, ed agile. Ma è molto meglio, che ella ſia d'animo temperata, e fugga l'ozio. Onde quando la donna è tale, è ancora molto comoda per la famiglia, ed è aſſai grata à'l ſuo marito. Delle opere e de gli eſercizij delle fanciulle più à baſſo ſi ragionerà. Ma, come s'è detto, la bellezza, e la grandezza del cor po ſtanno molto bene ad vna donna. Perche maritandoſi naſcon belli, e grandi i figliuoli. E ſi vede per eſperienza, ch' i figliuoli matrizzano aſſai nella grandezza, peroche tutta la corpulenza, piglian da lei. Gli eſempi ſon gli altri animali, li quali, quando ſon grandi, ſempre hanno origine dalla ſtirpe grande. Onde rara coſa è, che da' parenti grandi naſchino i figliuoli piccoli. E quel che s'è detto della grandezza, intender ſi può della bellezza ancora. Ma la bellezza hà queſto di più, che ſol conferiſce alla bellezza de' figliuoli, ma dà occaſion al marito di non errar nel matrimonio in deſiderar la donna d'altri. E queſto baſti de' beni del cor po. Ma in quanto à ben' dell'animo. La donna ſempre deue eſſer temperata, e modeſta, deue del continouo eſſer'amoreuole, e piena di ſollecitudine, e di penſieri nel far le faccende della caſa. E ben vero, che ſi come la donna non deue amar ſola, coſi non deue ſola operare: Ed all'hora non ama ſola, quando l'amor ſuo è ſcãbieuole con quel del marito. Coſi ancora non opera ſola, quando è ſollecita di conſeguir quel bene, il qual'è comun fra lei, e'l marito: Anzi non lo conſeguirebbe mai, ſe mentre che'l marito s'affatica, ella ſi ſteſſe in ozio. E ſentenza del ſauio, che gli è impoſſibile in vn medeſimo tempo voler operar con ragione, e darſi

in preda delle proprie passioni: togghinsi via le passioni dell'animo della donna, e ne seguirà, che tutte l'opere da lei fatte con sollecitudine per comodo della casa sempre saranno ragioneuoli. E questa regola non solamente deue esser'vniuersale per le donne, ma per i fanciulli ancora, come nel proprio luogo si ragionerà, i quali come troppo inchinati, e disposti à seruir' à proprij desiderij, se e non sono da miglior beni dissuasi, e se non sono indirizzati à miglior opere, con difficultà s'esercitano mai in cosa alcuna buona.

Dunque se ben tutte le donne, che si deuon maritare si presuppongono d'esser virtuose, prudenti, e meriteuoli in tutti i modi d'esser lodate: Nondimeno io non so, che sia alcuno, che douendosi maritare, non esamini, e non cerchi di saper le testimonianze, e le proue: E tutto cio procede, perche più tosto si procurano i difetti, che le lodi delle persone. Il qual'error' è al tutto contrario alla pietà Cristiana. Pur'assai piace, quando questa, e quella fanciulla è commendata di sollecitudine, e che volentier fugge l'ozio. Atteso che la donna oziosa ò sempre pensa al male, ò non si dispone mai al bene, schifando la fatica de gli honesti essercizij: Dice'l Sauio, l'huomo ozioso del corpo, ò è necessario, che sia vagabondo della mente, ò che si dia in preda di cose dishoneste, e lorde. Dunque è necessario, che la fanciulla da maritarsi, e che vuol presto trouar marito sia nobile assai di parentado, sia bella, e grande: E d'altra parte sia modesta, e sollecita nelle faccende di casa: così facilmente gli si porgerà sempre buona opportunità di maritarsi: E si torranno via quelle occasioni, che ritardano i parentadi. Talche quelle, che son tali, quali da me son descritte, sempre saranno comoda materia da conchiudersi i parentadi: cio è quando secondo i ben del corpo, e dell'animo son predicate lodeuoli e buone.

DE' MODI ANTICAMENTE Vsati nel matrimonio. Cap. IX.

E SENTENZA del filosofo, che'l marito, e la moglie debbon venire in corrispondenza del corpo: E la corrispondenza è tale, quale nascer suole fra la causa agente e paziente. Queste due cause ben disposte fra di loro sempre producono infiniti, e

ti, e belli effetti: E questa sentenza in gran parte è vera: Ma è mestiero ancora, c'habbia corrispondenza à' ben dell'animo, ed all'hora è, che si producono eccellentissimi frutti. Per il che non senza cagione la conformità del marito con la moglie si chiama vnità d'amore, nodo indissolubile, principio della natural compagnia, ed origin della moltitudine per la perpetuità della famiglia: conciosia che la causa paziente è assomigliata alla terra, e la causa agente è assomigliata al grano. Hor si come la terra, e'l gran rammorbiditi insieme producono'l frutto: cosi quando il marito e la moglie son di natura conformi, e scambieuolmente s'amano senza difficultà generan molti figliuoli: Ma per contrario se fra di loro non è conformità, e malamente si seruon del matrimonio, ò come douriano esser'vn cuore, ed vna carne, non si vogliòn bene, di necessità segue, che fra di loro sempre siano diuisi, e odiosi. Dunque essendo'l marito, e la moglie di natura, e di costumi conformi: gran cosa è, che di loro non naschino li frutti conueneuoli, e che non faccino vn debito, e conueneuol matrimonio. Presupposta dunque la debita conformità del parentado, è bene, che si ricerchino, e si ritrouino i modi da celebrarsi le nozze, le quali son molto differenti ne gli vsi. Gli antichi nel celebrarsi le feste del maritaggio soleuon far toccar' all'huomo il fuoco ed alla donna l'acqua forse significando, che'l fuoco di sua natura purga, e l'acqua illustra. Il fuoco illumina, e l'acqua riceue il lume. Talche sotto di questa vsanza si può inferire, che il matrimonio deue esser chiaro, puro, casto, e da simili celebrato. Soleuan'ancora gli antichi nella celebrazion delle nozze, accender cinque lumi, e non più: Perche forse teneuan per certo, ch'il numero impari non referisse altro, che forma, ed il numero pari non rappresentasse altro, che materia. Pari son due, impari son tre. Dunque venendo questi duo numeri in proporzione, fanno cinque, come è dire, due, e tre son cinque. Cosi sotto la perfetta proporzione vnita, e non distinta gli antichi figurauano il matrimonio in questo modo. Per l'huomo, come più perfetto, staua'l numero impari, e per la donna, come men perfetta, staua il numero pari. Venendo l'una, e l'altro alla proporzione de' prefati numeri, ne resultaua l'vnità chiamata matrimonio. Talche appresso questi tali matrimonio non era altro, che proporzione dell'huomo, e della donna significata per il numero pari, ed impari, ed espressa per

la vni-

la vnità della congiunzione. Soleuano ancora gli antichi nel celebrar le feste delli sponsalizjj offerir'allo sposo, ed alla sposa mel, e mala. E con questo presente gli riduceuano à memoria, che nel gouerno della famiglia con pari animo doueano sopportar le auersità, e prosperità, che succedessero nel matrimonio. Molte altre solennità, vsi, e cerimonie ritrouo vsate ancora: Ma perche sono assai diuerse, e varie per differenti nazioni, così hanno distinti modi. E per non esser fastidioso nel raccontarle, al presente si taccio no. Nondimeno mi souuien di dire vn'auuertimento molto lodeuole, il qual'è questo. Al matrimonio con amore si deue venire, non si deue contrariare alle leggi, ed a'modi ordinati dalla santa madre chiesa cattolica Cristiana. Si deue tenere indissolubile, si deue conseruar con fede, come sacramento, l'vso di lui ò deue essere per hauer figliuoli, ò per fuggire il peccato della incontinenza. E chi in altro modo l'intende, non merita d'esser numerato fra'Cristiani: E finalmente la religion nostra permette, che tre presenti siano fatti alla sposa per suo ornamento. L'anello in dito. Il monile al petto, e la corona in capo. Il primo denota la puritita dell'atto: come che'l porger la mano testifichi la purità dell'opera, e della fede. Il secondo manifesta la sincerità del cuore. Il terzo la chiarezza della mente, perche nel capo stà la perspicacia dell'intelletto. E quando questi ornamenti son' vsati con quella semplicità, la quale rappresentano; sempre dal matrimonio si tog gon via quelle difficultà, le quali a'molti son cagion d'astenersi di pigliar moglie, ò di seruirsi malamente del matrimonio.

IN CHE DIFFERISCE'L GOVERNO DEL marito, e della moglie, da gli altri gouerni. Cap. X.

IO sò che non basta di sapere'l gouerno del marito, e della moglie sotto'l nome del matrimonio, ed à che effetto sia ordinato, se e non si sà ancora in che modo l'vso di tal gouerno si deue esercitare ogn'vno c'hà preso moglie può dire, io hò moglie, ma non ogn'vno sà dire, io co' debiti modi mi reggerò nel matrimonio. Ed accioche nessun si possa scusar d'ignoranza. Parlerò prima di questo reggimento in che differisce da gli altri. Di poi seguirò'l mio solito ordine, secondo l'intessitura della proposta materia. E si deue sapere, che'l reggimento della moglie, e'l reggimento

gimento de' figliuoli non debbon'esser'ad vn medesimo modo gouernati, e retti. E la differenza nasce ò dallo stesso reggimento, ò ver dal modo del reggere. Dice'l filosofo, ch'in questo mondo tutti gli huomini son generati, e retti da gli huomini. E l'huomo è chiamato minor mondo, perche secondo'l filosofo, in lui per imitazione si conosca l'ordin del maggiore. E si come nel maggior'è vn principio, dal quale si comunica l'esser', e'l viuere, ad alcuni più chiaro e ad alcuni altre più oscuro. Cosi all'huomo è stato cōcesso'l cuore primo strumēto, nel qual si conosce'l primo moto per modo di palpazione. Ma hà questo di più, che l'huomo solo è mosso dalla speranza della futura espettazione, la qual nō conoscono e non aspettan gli altri animali. Talche nell'huomo tutte le perfezzioni de gli animali, come in vn certo termine, e segno son terminate, e cōseguiscono la perfezzion, che posson conseguire secōdo la proprietà dell'essere, e del viuer loro in questo mōdo. Hor si come'l tutto, e'l maggior mondo è gouernato da vn principio, ch'è Dio separato, ed alieno da ogni imperfezzione: E da tal principio sortisce l'essere, il viuere, e'l bene, ch'in quello si comprende, e vede: cosi secondo questa similitudine, tutte le cose, che son nell'huomo, debbono esser gouernate e rette, prima da quel principio, ch'è origin di tutti: Di poi da quello, che in lui è, dotato di prudenza, e di ragione. Dunque essendo figurato il reggimento del tutto in ciascuno huomo particulare, ed in colui massimamente si manifesta, il qual'è capace di ragione. Molto maggiormente si deue manifestare in colui, c'hà sotto di se'l reggimento della famiglia. Potrebbe dir'alcuno. Io non intendo à che proposito è stata addotta questa similitudine. Non contento il filosofo di quanto s'è ragionato. Di nuouo assomiglia il reggimento della famiglia à quel d'vna città. E dichiarando le sue parole dice. Reggasi la città, ò con reggimento politico, ò con reggimento reale. Sopra questi duo reggimēti bisogna, che sia vna vnità, che li gouerni, la qual vulgarmente è chiamata capo di reggimento, e da me al presente per esempio si chiama principe. Vn principe, che regge la città, la modera, e la gouerna secondo il suo arbitrio, ò vero secondo le leggi fatte da' cittadini. Se'l principato comincia dallo stesso principe, e da lui hanno origin'le leggi, il principato si chiama Reale. Ma quando il principe non fà, nè ordina le leggi, è semplice esecutore, perche sono state fatte da' cittadini

tadini. All'hora'l principato è detto politico. Hor tirando 'l di
ſcorſo fatto al noſtro propoſito ſopra'l gouerno della famiglia: ſe
il reggimento è del padre co' figliuoli, tal reggimento è chiamato
reale. E ſe'l reggimento è del marito con la moglie, tal reggimen
to è detto politico. Diceſi'l reggimento del padre co' figliuoli rea-
le, perche le leggi ſon'in arbitrio di lui, da lui dependono, da lui
ſon fatte, ed à lui ſolo ſtà poter comandare. Tra'l padre, e figliuo-
lo non occorrono condizioni, conuenzioni, e patti del reggimen
to. Anzi reggendo, e gouernando ſecondo il ſuo arbitrio fà, e di-
sfà, quanto gli par più conueneuole, ed eſpediente. Ma'l reggi-
mento del marito con la moglie hà le ſue leggi determinate del ma
trimonio, ſecondo le quali ſi gouerna, ed è detto politico: Come
per eſempio, nel matrimonio ſon le ſue leggi, ò per patti, ò per cō-
uenzioni, ò per iſcritture à ſimilitudin di quelle, che nella elezzion
d'vn principe da farſi in vna città, da' cittadini ſi fanno, e ſotto,
quelle il principe volontariamente ſi deue reggere, ed à quelle ob-
bedire: coſi ciaſcheduno, che s'è obbligato al matrimonio deue
honoreuolmente eſeguir quegli ordini, che auanti che ſi fuſſe ob-
bligato forſe non haueua diſpoſti, nè ragionati, nè promeſſi. Si-
milmente ſe la città è ben gouernata, quando i cittadini volentieri
obbediſcono al lor principe. E d'altra parte ſe quel principe è
buono, che honoratamente oſſerua le leggi della polizia, nelle qua
li s'è compiaciuto. Coſi ſon ledeuoli quegli huomini, i quali,
poi che ſi ſon compiaciuti di pigliar moglie, non peruerton le
leggi del matrimonio, ed honoratamente eſeguiſcono'l reggimen
to politico con le lor mogli. Dice'l filoſofo, che la differenza fra
il gouerno del padre co' figliuoli, e'l gouerno del marito con la
moglie, è queſta. Che queſto è reggimento per elezzione. E quel-
lo procede dalla natura. Nondimeno manco naturale è il reggi-
mento politico, che non è il reggimento reale. Eleggon, come
s'è detto, i cittadini il principe, e ſeco conuengono: Si come ſi e-
legge la moglie, e con lei ſi conuiene con tali, e tal condizioni:
Ma'l padre al tutto domina i figliuoli; il qual dominio non hà il
marito ſopra la moglie. Però il reggimento del marito con la mo-
glie è in vn certo che giudicato del pari, e nō è coſi in tutto natura-
le. Atteſo che la medeſima facultà, c'hà l'huomo d'elegger la don
na: l'hà ancor la donna d'elegger l'huomo, ma con più riueren-
za, e ſommiſſione. Il che non è conueniente nel regimēto paterno.

Concio-

conciosia che'l padre co'figliuoli non giuocan del pari. Perche i figliuoli non eleggono'l padre, anzi da lui naturalmente son prodotti: oltre à questo può dire l'huomo, io voglio questa donna, e non quella altra per moglie, secondo il mio beneplacito. Ma i figliuoli non posson veramente chiamar'alcun'altro per padre, se non quello, che naturalmente gli è stata. E forse alcuni non rimangon'ancor soddisfatti delle dificultà di questi duo reggimenti, e del ragionamento fatto non son'à pieno capaci. Però per miglior chiarezza in resoluzion di quanto s'è proposto. Soleua dire'l mio sauio, che naturalmente l'huomo è atto al parlare, e dalla natura gli è data la fauella. Ma che egli parli in questo modo, ò in quell'altro, cioè ò in questo, ò in quel'altro linguaggio, tutto gli è rimesso nel beneplacito suo ed elezzione. Cosi secondo questa similitudine, ch'vn'huomo più elegga questa, che quella altra donna per moglie, dalla natura gli è data la inclinazione, ma dalla propria volontà nasce'l beneplacito, il qual non può in modo alcuno hauer luogo ne' padri, e ne'figliuoli. Perche nè questi, ne'quelli hanno facultà di eleggere, ò figliuoli i padri, ò padri i figliuoli: Ma solamente hanno dalla natura, che siano tali. Dunque la conclusione è, che secondo i modi de'reggimenti, il reggimento del padre co i figliuoli è semplicemente assoluto, e naturale. E'l reggimento del marito con la moglie è con elezzione, e condizzione. Quello dico vniuersale: E questo particulare: E la ragion lo vuole, perche l'opere; che fanno i figliuoli son differenti da quelle, che fanno le mogli. La onde chi pẽserebbe mai, ch'vn padre douesse comandare à'figliuoli quel che egli ordina con la moglie? Ammaestra il padre i figliuoli alla milizia. Dunque il medesimo deue insegnar alla moglie? Messer no. Anzi con la moglie deue ordinar solamente quelle cose, le quali conseruano l'ordine della famiglia, e che sempre si ritirano à gli atti ragioneuoli del matrimonio.

CHE LA MOGLIE NON SI DEVE TRATTARE come serua. Cap. XI.

IO m'ero disposto voler tacere, che la moglie non si deue trattare come serua, perche mi pareua fuor di proposito, e più tosto cosa odiosa, c'honoreuole'l ragionarne: Nondime-

no conoſcendo alla fine, che non è domanda ò da riderſene, ò da tenerla in burla, mi ſon riſoluto col filoſofo prima diſtinguere'l mio ragionamento, e poi conchiuderlo. Gia s'è fatto manifeſto, che la caſa ſotto di famiglia ſi diſtingue, e ſi diuide in quattro gouerni, cioè tre neceſſarij, e'l quarto vtile. E queſti ſon come per eſſempio: Politico del marito con la moglie: Reale del padre co'figliuoli, Diſpotico del padron co'ſerui. Il quarto non hà nome, ch'è de gli amici, ſi come à miglior luogo di tutti ſi ragionerà. Hor volendo manifeſtare, che mal fanno que' mariti, che tengon le lor mogli ad vſanza di ſerue, è neceſſario, ch'io gli dichiari più toſto per iſciocchi, che per ragioneuoli. La onde io ritrouo, che per tre cagioni il reggimento della moglie è differente da quel de'ſerui, però non merita d'eſſer trattata da ſerua: anzi merita d'eſſer accarezzata e tenuta da quella, che è. La prima cagion ſi piglia dall'ordin della natura. La ſeconda dalla perfezzion della famiglia. La terza dal reggimento ſteſſo, che conuien fra marito, e moglie. Certa coſa è, che la natura mouendoſi è retta da Dio, e dalle intelligenze ſuperiori. Il che teſtifica il filoſofo parlando della buona fortuna in queſto modo. Gli impeti naturali, che ſon nell'anima noſtra ſon da Dio, il qual muoue tutta la natura. Dunque neceſſaria coſa è, che nelle creature niente ſia ſouerchio, niente diminuito, ma il tutto neceſſario: Peroche da vn'artefice ſapientiſſimo, ed ordinatiſſimo ſono ſtate create, e fatte. Onde come da quello, che regge, e modera la natura in bene: coſi dal medeſimo naſce, e procede ogni bel'ordine. Fù dunque ordinato il matrimonio come neceſſario, e buono. E la cagione è queſta. Quando vna coſa neceſſaria è ordinata ad vn'vfizio neceſſario, e manca di tal'vfizio, ò tal coſa è difettoſa, ò le ſi dice eſſer prodotta in vano. Hor ſecondo'l noſtro propoſito: la donna è ſtata ordinata naturalmente per la generazione, ed altramente la generazion dall'huomo, naturalmente parlando, eſſer non può, ſe non mediãte quel' vfizio, che naſce fra l'huomo, e la donna: come dunque può ſtare, che la donna habbia ad obbedire all' vfizio della generazione, ed al peſo della ſeruitù in vn medeſimo tempo, e modo? Anticamente nel tempio di Delo, come ſi legge, ſi faceuan molte ſpade, le quali vniuerſalmente ſi donauano à tutti i poueri, che lo viſitauano: Ed eran

tanto

tanto ben'ordinate, e con tanto artificio adattate, che ciaschedun a seruiua à più vfizij. Talche ogni pouero, ch'andaua per la sua, la sceglieua in tal maniera, che fosse atta à seruirlo in tutti quegli vfizij, de'quali hauesse di bisogno: Forse la moglie deue esser così? si risponde, che questo auuertimento può far l'arte, ma la natura non richiede. Peroche la natura sempre ordina vna cosa principalmente ad vno vfizio. E per esperienza, si vede ch'vno strumento naturale, quantunque egli serua à più cose nondimeno fà sempre l'opera sua senza lo aiuto di molti. E tutto cio si manifesta, c'hauendo ordinato la natura, che la donna sia strumento della generazione, sarebbe cosa inconueniente, ch'l primo vfizio suo fusse la seruitù, e di poi s'affaticasse nell' vfizio per il debito del matrimonio. La onde si potrebbe ben dir, che la natura non fusse ben'ordinata. E quantunque'l gouerno del marito con la moglie ben ordinato non sia così naturale, come è quel del padron col seruo: Nondimeno essendo reggimento politico imita la natura in quella parte, nella quale la moglie sempre deue obbedire debitamente al suo marito, sì come il men perfetto serue, ed obedisce al più perfetto. E ben vero, che si ritrouano alcune nazioni tanti bestiali, e certi popoli tanto barbari che si seruon delle mogli, come de' serui. Questo disordinato modo di viuere solo interuiene, perche non hanno ciuiltà alcuna, e naturalmente non hanno, e non conoscon, che cosa sia principato, ò gouerno. Certo è, che barbaro, seruo, e straniero significa il medesimo, straniero significa colui, che non intende, onde semplicemente è detto barbaro colui, che è straniero à se stesso, e vulgarmente è chiamato sciocco, cioè senza ragione, e senza intelletto. Hor se colui, che manca dell' vso della ragione è seruo, perche non sa se stesso gouernare, ed hà bisogno, che da altri sia retto: si puo inferire, che'l medesimo è l'esser barbaro, che esser seruo. La onde e serui appresso i barbari son d'una medesima condizione, perche tutti egualmente son difettosi nella ragione. Però non è marauiglia, se fra di lor non si conosce differenza alcuna fra'l reggimento del matrimonio, è quel de'serui. Dunque se appartien à tutti gli huomini capaci di ragione douer'esser industriosi di conoscer, e di saper l'ordine, il modo della natura: E l'ordine, e modo della natura è che principalmente la donna sia per vfi-

zio della generazione, e non per il peso della seruitù: Brutta cosa è ed incoueniente, che'l marito si serua della moglie, come del seruo. Io credo, anzi so certo che nessuno vorrebbe esser chiamato barbaro, nè seruo, nè straniero, nè sciocco, nè senza intelletto. E colui non merità tale infamia, il quale volentieri, secondo il modo, e ordin naturale, nel matrimonio si serue della donna, come di moglie, e nõ come di serua: E chi se ne serue, come di serua, non può fuggire in modo alcuno l'infamia di que'nomi, che ad vn barbaro si appartengono tanto più, quanto che nel matrimonio la donna è moglie, e non è serua. La seconda cagione che si piglia della perfezzion della famiglia è questa. Sarebbe la famiglia imperfetta, e mancherebbe di molti comodi se la moglie, e'l seruo seguissero vna medesima condizione. Dice'l filosofo. Glie vero, che i pouer huomini, che non hanno de'serui, si seruon della moglie in quelle opere che son per comodo, e per sufficienza della famiglia, e mancando di quelle, la famiglia diuerrebbe difettosa. Ma in questo caso se ben la moglie serue, non si puo dir, ch'ella sia serua: Anzi per necessità supplisce à quel mancamento, per il quale la famiglia potrebbe venir meno. La terza cagione, che si piglia dalla parità del gouerno è questa. E gli è veero, che nel reggimento della famiglia il marito preuale alla moglie, per che è piu perfetto, ed è più capace della ragione, che non è la donna: Ma è vero ancora, che non è tanta la imparità, che faccia la moglie serua. Però, come prima compagnia, deue esser tenuta per compagna in tutti gli vfizij della famiglia. Onde nelle cose seruili in compagnia del marito può, e deue comãdare à serui: Talche quando l'vn', e l'altro son concordi insieme, ne nasce, che fra di loro con retto giudizio, e con modi honorati si comãdano, è si obbedìscono del pari più tosto in vfizio d'amore, ch'in seruitù d'imperio, sotto del quale si determina la imparità, e la seruitù, che genera la distinzione, la quale è fra'l padron', e'l seruo.

*

DI CHE ETA SI PVO, E SI DEVE PIGLIAR *moglie, ò marito.* Cap. XII.

E non essendo alcuno escluso di pigliar moglie, quando si deliberi volerla pigliare, e possa. Si domanda, se più in questa, ch'in quell'altra età gli si conuiene. Si risponde, che insino al presente s'è ragionato di que' modi, che si debbon'vsar nel reggimento del matrimonio secondo l'vso vniuersale: Ma horamai più particularmente si discorrerà sopra del prefato gouerno. E stato buono il ragionamento vniuersale de' costumi per regola degli ammaestramenti, e ricordi al bene. Ma il particular discorso, che si farà al presente, vien molto à proposito di quanto si ragionerà. Dice'l filosofo, che per l'vniuersale s'impara'l vero; ma per l'vso de' particulari si diuenta buono. Talche, si come è stato necessario hauer parlato vniuersalmente: Cosi sarà vtile particularmente ragionare di quanto appartien'al gouerno del matrimonio. La onde per prima domanda si propone s'egli è bene, ch'in ogn'età l'huomo pigli moglie. Alla qual domanda si risponde, ch'e non è bene in ogni età, anzi è cosa danneuole, ed inhonesta. E per chiarezza di tutto ciò il filosofo adduce quattro ragioni. La prima è che se in età troppo giouenile il marito, e la moglie si congiugnessero insieme, rimangono offesi i figliuoli del corpo, perche nascon troppo deboli, ed imperfetti: rimãgon'ancora offesi dell'intelletto, per che come insipidi, e sciomoniti sono stolidi mentre che viuono: Del che l'esperimento è chiaro in tutte le cose naturali. Come per esempio se vna causa nella produzzion'è imperfetta, di necessità segue, che l'effetto sia imperfetto ancora: La proua è questa. Per voler, ch'vn legno, ò vn ferro sia riscaldato, ed infocato bene, è espediente, che la causa sia perfettamente calda: Et all'hor la causa, ch'è il fuoco, è caldo nella sua perfezzione, quando introduce nel legno, e nel ferro il caldo, e non il tiepido. Peroche il tiepido dimostrerrebbe ch'il fuoco moderatamente fusse caldo, e non perfettamente, come in verità è, quando egli infuoca ò legno, ò ferro, che sia. Di più ancor'è necessario, che tanto'l legno, quanto'l ferro sien ben disposti à riceuere'l caldo, altramente con difficultà si infiammerebbono. Talche quel, che non è disposto à riceuere, si dice, ch'imperfet-

perfettamente riceue. Hor dunque accomodandosi la ragion', e l'esempio alla congiunzion dell'huomo con la donna: Si conchiude, che quando questa si congiugne con quello per far figliuoli; s'e son troppo giouanetti, son di corpo deboli, ed imperfetti, perche ancor non son peruenuti al vero, e perfetto compimento. E se per tal'vnione forse ne nascon de' figliuoli, necessaria cosa è, ch'ancor eglino sien di corpo imperfetto, e debole: Il qual'inconueniēte è degno di molta considerazione, atteso che tal figliuoli nati rimangono in vn medesimo tempo offesi del corpo, e dell'animo. Di corpo per la debolezza delle forze. E dell'animo, perche seguendo l'animo la complession del corpo: dice'l filosofo, chi non è ben costumato dell'animo, non hà buona complession del corpo. La cattiua complessione impedisce l'animo, ò per dir meglio l'intelletto, che non possa speculare. E non potendo liberamente darsi alla speculazione, è necessario, che l'operazion sue sien deboli, ed imperfette: come si vede tutto il giorno in molti, che per tal'occasione sono imperfetti del corpo, e stolidi della mente, e dell'intelletto. Ma posto ch'il parentado si denunciasse in età troppo giouenile: Sana cosa è, che si sospenda la copula fin tanto ch'il marito, e la moglie sieno in età perfetta, e debita. La seconda ragione si piglia dalla intemperanza delle donne: conciosia che se vna fanciulla troppo giouanetta si marita, non solamente restan'offesi i figliuoli, come dice 'l filosofo, ma può diuentar troppo intemperata, e lasciua. E si legge ne' saui del mondo, che chi con troppo ardente, ed affettato desiderio brama vna cosa, si può straccare, ma saziar nò. Cosi quella donna, che troppo giouanetta si assuefà al piacer del marito, per consuetudin diuenta ghiotta, ed ingorda. Peroche nell'intemperanza non ritroua modo, e nella lasciuia si stracca si, ma non ci troua freno. La terza ragion si piglia dal pericol delle stesse donne. Onde le troppo giouanette nel parto patiscono assai, e le più stanno à gran pericolo, e forse alle volte, anzi spesso, quando partoriscon si muoiono: Perche anticamente fu costume de' gentili celebrar gli oraculi per la salute delle parturienti troppo giouanette. E questo forse era fatto in segno, che più hanno di bisogno le giouanette dell'aiuto diuino per cagion del pericol della morte, che non n'hanno l'altre donne in età perfette, e grandi. La quarta ragione si piglia dall'inconueniente, che na-

sce

ſce ne gli huomini, quando piglian moglie troppo giouanetti: Peroche in queſto tempo ancor creſcono, e l'vſo del coito toglie il creſcere, talche tutto quello, che douerrebbon conſeruar per lo augumento del corpo, e per vigor delle forze, non lo conſeruando, reſulta in difetto dell'vno, e dell'altro inſieme. Dal qual difetto ne naſce occaſion della perdita de' padri, e de' figliuoli in breue ſpazio di tempo, ed in poca dimora. Ma ſe mi fuſſe domandato, quanto tempo debbono hauer coloro, che ſi maritano. Vuole il filoſofo, che la donna habbia anni diciotto almeno, e l'huomo arriui ad anni venti vno. E la ragione è queſta, che ſe per tutto'l tempo dell'augumento del corpo il maritarſi è nociuo, l'augumento corre infino alle tre ſettimane d'anni, il qual numero fà anni ventuno. Però con debita auuertenza tanto l'huomo, quanto la donna ſi può accomodar'al matrimonio tutte le volte che'l nocumento di creſcer non ſia notabile, e l'augumento debito non gli ſi togga.

QVAL'E 'L TEMPO ATTO ALLA generazione. Cap. XIII.

DI già s'è conchiuſo, che tanto gli huomini, quanto le donne non ſi debbon maritare in età troppo giouenile, accioche non venga defraudata la natura nella generazione: Ma alcuni preſupponendo, che quanto s'è detto ſia vero, forſe domandano: E quale è tempo atto alla generazione? Certo è, che d'ogni tempo ſi genera, ma qual'è quel tempo, che da'medici è chiamato piu conueniente, ed opportuno? A' quali ſi può riſpondere con queſto diſcorſo: ò la domanda è per conto dell'età, ò per conto della ſtagion dell'anno. In quanto all'età, già s'è conchiuſo, che tanto l'huomo, quanto la donna perfettamente generano tutte le volte, che ſono in età perfetta, nella qual poſſino generare vn ſimile. Ma in quanto alla ſtagion dell'anno, nella qual ſi poſſa più attamente generare, nel ragionarne ſi ritrouano alcune difficulta. La onde poi che l'huomo hà preſo moglie il comune ſperimento è che d'ogni ſtagione, e d'ogni tempo ſi generi. Ma ſecondo Ippocrate quella ſtagion'è più atta, nella qual più facilmente ſi genera. Queſta ſtagione nominatamente è detta la primauera. Peroche ſe la vita, ſecondo'l filoſofo, è vna

conſer-

conseruazion del caldo nell'humido: La primauera è calda, e humida oltre à questo più ageuolmente vn simile genera vn simile, che vno straniero, e più lungo tempo lo conserua. Di quì nasce, ch'essendo la generazione per il caldo, e per l'humido. E per il caldo, e per l'humido preseruandosi, è conueniente ancora, che piu attamente, e con più facilità habbia l'effetto suo più facile nella primauera, che in alcun'altra stagion dell'anno. Sono nondimeno molti, che dicon, che'l tempo freddo, è quello, ch'è conueniente al generare. De' quali alcuni dicono il vero, & alcuni nò: Non dicono il vero quelli, che si pensano, che il tempo semplicemente freddo sia atto al generare: conciosia che il freddo, come freddo non concorre all'operazion della natura. Ma ben dicono'l vero, che nella stagion della primauera, quando i giorni son freddi, e spira il vento Tramontana, all'hora sia atto tempo di generare. Dice'l filosofo, che meglio è il vento Tramontana per la generazione, che'l vento di mezzo giorno: Conciosia che quando spira Austro, si generan le femmine, e quando soffia Tramontona si producono i maschi. Ma perche alla generazione concorron più comodità insieme, con quella del tempo. Però per chiarezza di questo discorso, si dice, che la prima facilità nasce dalla donna; la seconda si piglia dall'offesa de' figliuoli: la terza surge dalla disposizion dell'aria. In quanto alla prima cagione della facilità, ritrouo, che quando i pori della donna son troppo aperti, il che auuiene nel tempo troppo caldo, all'hora si risolue l'humido, e'l corpo della donna riman troppo asciutto. Cosi quando i pori del corpo delle donne son troppo aperti, all'hor esala troppo copiosamente il calor natural. E'l corpo di dentro riman freddo. E che ciò sia vero, ciascuno per esperienza proua in se stesso, che nel tempo freddo e tirando il vento Tramontana, meglio si digerisce, e più s'appetisce. Peroche il calor di dentro ristretto dal freddo di fuori non esala: E non esalando si fortifica, e cresce. Cosi il ventre della donna nel tempo freddo diuenendo più caldo, e non esalando nè caldo, nè humido, ma fortificandosi insieme s'accomoda meglio alla generazione. E forse più tosto in tal tempo si generano i figliuoli maschi, che femmine. Onde essendo il filosofo di tal'opinione, disse, che nel tempo freddo, e spirando il vento Tramontana, facilmente le pecore, e gli altri animali riuolti con le parti

puden-

pudende à tal vento generano i maſchi E riuolte à mezzo giorno ſoffiando 'l vento Auſtro generan le femmine. E tutto ciò intende 'l filoſofo per la facultà, che porge, e toglie queſto, e quel'altro vento non ſolo alla concezzione, ma alla conſeruazion de gli animal concetti. In modo che il vento Tramontana è comodo al generar' e maſchi robuſti, forti, e perfetti: E 'l vento Auſtro diſpone i concetti alla dolcezza, debolezza, e ad eſſer femmine molli, ed imperfette.

La ſecõda cagione, che ſi piglia dall'offeſa de' figliuoli è queſta. Si come gli huomini rimangon più offeſi, quãdo più s'affaticano, coſi i figliuoli per neceſſità ſeguendo la cõdizion de'padri, dall'offeſa de'padri rimãgono offeſi. Gli eſempi ſon chiari: E padri più rimangono offeſi nel tempo caldo, che quando s'affaticano, e ſi eſercitan nel tempo freddo. E l'offeſa è maggiore quando tira vento di mezzo giorno, che quando ſpira Tramontana; conciosia che per la reſpirazion del vento Tramontana e corpi ſon più gagliardi, ed abbondan di più nutrimento, che non fanno per il vento di mezzo giorno, che diuengono deboli, e di minor forze. Dunque d'onde ne ſegue maggior offeſa è neceſſario, che quindi ſurga maggior nocumento. Perche rimanendo offeſi i figliuoli dal nocumento de' padri, per neceſſità ſegue, che rimanghin pieni di difetti per le indiſpoſizioni acquiſtate da loro.

La terza cagione ſi piglia dalla diſpoſizione dell'aria. Atteſo che per il vento Tramontana l'aria ſi fà ſerena, e chiara: E per il vento di mezzo dì ſi fà nugoloſa, e piena di caligine. Certo è, che ch'il vento Auſtro chiamato da gli idioti Affrico, moltiplica la pioggia, fà gli animal ſonnacchioſi, pigri, e deſideroſi delle cauerne. Ma il vento Borea, detto Tramontana, raſſerena l'aria, fà gli animali ſolleciti, ed atti à gli eſercizij. Perche tutti i parti acquiſtati nella diſpoſizione dell'aria alterata da queſto, ò da quell'altro vento, neceſſaria coſa è, che hor ſien di migliore, e di più ſana, hor di peggiore, e di più inferma compleſſione. Dunque meglio è quando l'aria è chiara, e tira Tramontana procurar d'hauer figliuoli, che quando è nugoloſa. Conchiudeſi alla fine, che quando queſte tre attitudini, e facilità concorrono alla generazion de' figliuoli non ſi può inferire altro, ſe non che tal tempo ſia atto, e conueneuole al generare.

DE' PARTICVLARI AVVENIMENTI DEL marito nel gouernarsi con la moglie. Cap. XIIII.

IN tutto il discorso fatto del reggimento del matrimonio infino ad hora s'è ordinato vn bello apparecchio, ma altro ci vuole, che sal bianco à tauola. Onde per fuggire il ragionamento del parlar vniuersale, del qual ne son pieni infiniti libri, e ne' quali io infino ad hora mi sono intrigato. Per l'auuenire nel successo di questo gouerno so forzato à ridurmi al giudizio de' particulari auuenimenti. E qualunche è sperimentato in molte, facilmente potrà conoscere i difetti, i quali offendono il proposto reggimento. Ma che la particular notizia sia difficile à cauarsi dall'vniuersale, accioche perfettamente s'intenda, non è chi ne dubiti. E la testimonianza è chiara. Si come interuiene à colui, che opera, così interuiene à colui, che parla. Fra gli huomini alcuni parlan con la lingua sciolta, ed alcuni altri con la lingua balbuziente. Similmente ancor quelli, che scilinguano, non in vn medesimo modo scilinguano. Peroche certi profferiscon difficilmente vna parola, e certi vn'altra. E chi volesse dirizzare gli scilinguati al profferir bene, bisognerebbe, che s'affaticasse molto prima à fargli ben parlare: E di poi s'affaticasse molto più in quelle parole, che malamente son profferite, che nell'altre. Onde se alcuno è che si pigli tal cura, bisogna, che cominci dalla pronunzia delle lettere malamente profferite, di poi dalle sillabe, e dizzioni. Talche di balbuzienti con la continoua diligenza diuentin buon parlatori, ed eloquenti. Hor se tal sollecitudine è quella, che si deue vsar nel parlare, tal deue esser'ancora quella cura, che si deue tener nell'operare. Diccsi per esempio, che quando vn'huomo erra, e conosce il suo errore, ò peccando altri, egli conosce l'altrui difetto. Se egli vuol regger se stesso, ò altri con debito modo deue lasciare l'vniuersal notizia, e deue fare vna particulare resoluzione con questo, ò simile auuertimento. cioè prouuedere innanzi secondo'l modo vniuersale: Ed hauendo ben prouueduto astenersi di poi da quegli effetti, mediante i quali il cadere à far male è più facile, e men malageuole. Hor secondo'l nostro proposito essendo le donne inclinate à qualche errore: La prouidenza del marito deue essere

vni-

vniuersale. Ma ogni sforzo particulare deue esser questo: cioè, con prudenza procurarla, con giudizio reggerla, con buon zelo amarla. Ma non basta tutto ciò, se con auuertimento il vizio suo non è conosciuto, e moderato: come per esempio: Alcuna donna è fastidiosa, ritrosa, e querula, assai all'hor si modera, quã do con bel modo si riduce alla moderanza, alla taciturnità, alla fermezza. Le parti della moderanza, altramente dal filosofo chiamata temperanza, son quattro. Castità, Honestà, Astinenza, Sobrietà. Perche all'hora le donne son moderate, quando fanno professsion di queste quattro virtù. Onde all'hor'è detta casta la moglie al marito, quando gli porta fede, e quando non gli dà occasion di sospettare, che i figliuoli possino esser d'altri, e nõ suoi. E questa certezza è quella, che volentieri dispone i padri alla conueniente soddisfazione nell'heredità. Secondariamente la moglie all'hor'è detta honesta, e pudica: quando si guarda da non far cose illecite, e che non gli conuengono. Anzi la virtù sua è maggiore, quando non sol si guarda di non le fare, ma di non ne dar segno alcuno, nè sospetto d'hauerle à pensare. Tre cose si legge, che fanno la donna honesta, e pudica; l'opere, i segni, e le parole. E quella donna, che per questi tre modi non hà riguardo alla pudicizia, ed all'honestà sua, è necessario, ò che la sia di mente impudica, ò di corpo dishonesta. Il prouerbio vulgare dice, à' segnali si conoscon le balle: Cosi si può tener per certo, che quando in vna donna le parole, i segni, e l'opere son buone, colui, che l'hà presa per moglie non può, nè deue sospettar della fede di lei, anzi può star certo dell'heredità de' figliuoli, e può, e deue senza tema alcuna accomodargli à suo beneplacito, e modo. Terzo quella donna si dice esser'astinente, la qual nel cibo è parca, e nel ber'è sobria: E similmente quando nel resto della vita si trattien tanto lontana da ogni sorte d'incotinenza, quanto fa colui, che da vn pericoloso scoglio si guarda, e fugge. Quarto si dice esser sobria, quando dal souerchio vino si guarda, e si procura. Onde quella donna, che tien questa vita eletta, ageuolmente si può afficurare, che dallo stimol della carne sempre sarà poco offesa. Per il che si legge, appresso i Romani fu tenuta tanto lodeuole la sobrietà, quanto, come referisce Valerio Massimo, appresso le lor donne l'vso del vin fù biasimeuole, e dalle venerande matrone non conosciuto. Solo perche non haueßero à cadere

in qualche difetto vergognoso, e pien d'infamia. Ma d'altra parte tutte quelle donne, ch'vsauano'l vin publicamente per meretrici eran reputate. Dunque ciascun marito deue regger la moglie sua in tal modo, e sotto di tal gouerno, che senza sospetto alcuno habbia ad esser casta, honesta, continente, e sobria. Nondimeno veggo quasi, che da lungi alcuni dicono. Il reggimento è buono, ma i modi son difficili: E pur sono conuenienti, e facili, quando debitamente son'vsati: Imperoche e si suol dire al buono intenditor poche parole. E perche forse si ritrouano alcuni, che mal volentieri accon sentono alle ragioni, anzi più volētieri intendon gli esempi; Però ripigliandosi nuouo principio: Ritrouo, che nō ogni modo, che piglia vn marito nel gouerno della moglie è buono: ma quello è assai comodo, il quale piglia la forma della nobiltà, e delle sustanze. Come per esempio, vn cittadino, che non è nobile, nè ricco da perse deue auuertire la moglie che si diletti della castità, dell'honestà, della continenza, e della sobrietà: accioche mancando de' ben della fortuna, e della nobiltà nō habbia ad essere disprezzata dall'altre dōne. Similmente: egli è bene, ch'vn cittadin sia nobil di sangue, ricco di facultà, e di potenza: ma deue procurar'in tutti i modi, che la moglie sia buona di fama, approuata, di prudēza e stimata molto tēpo di buon'costumi. E quello auuertimento, che nō può far'egli con la sua moglie, deue procurar, che lo faccia qualche matrona, honesta, e veneranda, alla qual se sarà dato fede, facilmente potrà persuadere ad ogni donna giouane l'vso delle sopradette bontà. E questo è vn di que' modi, per i quali ageuolmente si riducon le donne ad esser temperate, e modeste. L'altro modo è, che il marito persuada la moglie alla taciturnità, il qual modo pare, che in apparenza sia difficile, ma chi lo considera bene, non è così. E si deue tener per certo, che la taciturnità è l'ornamento della donna: Conciosia che essendo maritata, se debitamente, ed honoratamente è trattenuta dal marito, perche non deue tacere? Leggesi, che quanto vna donna è meglio ornata, tanto più facilmente induce l'huomo à volergli bene: E qual'è più bello ornamento della taciturnità? Due cose son preziose nella donna buona: Il tacere, e l'essere stabile: Perche quanto più volentieri vna donna tace, ed è costante al suo marito, tanto maggiormente è creduta, che gli sia stabile. Dūque ogni volta che le donne saran

gouer-

gouernate da' lor mariti co' prefati modi, saranno ancor'ornate delle prefate sei virtù, e bontà: Peroche saranno caste, honeste, continenti, sobie, taciturne, e stabili. De gli effetti delle quali appresso si farà maggior discorso. E finalmente, per la parte de' mariti ancora si dice, che i racconti modi, ò da loro stessi deuon' essere persuasi alle lor mogli, ò per mezzo di qualche honorata matrona. Con auuertenza però, che tal matrona, sia di buona fama, e non gli dogga il capo. Molti altri modi si potrebbon discorrere, i quali, perche tutto il giorno se ne fà la proua, però si tacciono. E facendo fine auuertisce, che ogn'vn si guardi dal credere, e fidare il tutto del gouerno di casa in poter della moglie: Atteso che se egli la vuol regger bene, ed esserne contento, è di bisogno, che di tanto gouerno da lui sia persuasa, di quanto ella può esser capace, e non di più.

QVAL DEVE ESSER IL MARITO CON LA moglie. Cap. XV.

MA accioche le donne non si possin dolere, perche infin al presente non s'è ragionato del debito del marito, qual deue essere verso la moglie: Però è di bisogno, che si manifesti, e si dichiari in quel miglior modo, che si può dire: Non dimeno è necessario, che le si contentin d'esser gouernate, e si assuefaccino ad esser buone. E quando saranno tali, che si soddisfaccino del gouerno del marito per certo modestamente, e moderatamente seco si porteranno. Dunque si ritroua che in tre cose vn marito si deue portar bene con la sua moglie la prima è, che di lei si serua con modestia, e con discrezione. La seconda che procuri, che da tutto il resto della famiglia sia honorata, ed honoratamente da lui si tratti, la terza è, che cō debito modo conuersi seco. Hor in quanto alla conuersazione è bene, che con modestia, e con discrezion sempre pratichi il marito con la moglie. Come per esempio quando ne' piacer carnali hà da far seco, l'vso deue hauer modo, e misura, altramente quando in questi souerchiamente s'affatica, tre difetti biasimeuoli rimangono in loro due: Il primo difetto è, che tanto l'uno, quanto l'altro si consumano: Il secondo difetto è, che perdono il ceruello. Il terzo è, che tanto in loro

cresce

cresce l'appetito, quanto più s'affaticano. E per la parte dell'huomo quanto in lui mancano le forze, tanto nella donna cresce l'intemperanza. Talche il troppo ne' piaceri carnali inferma la virtù generatiua, corrompe l'appetito, distrugge la virtù naturale, la vita le vien meno, si diseccan l'ossa, e i corpi presto s'inuecchiano. leggesi quel bel detto de gli antichi.

Cresce tanto'l desio, quanto la voglia,
Et arde nell'affetto, e l'atto è brutto:
Ma per breue gioir'è lunga doglia.

Per il che quando l'atto Venereo non hà modo, talmente vince la natura, che non permette, ch'ella si ristori già mai: E chi ne vuol conoscer la proua, osserui i giouani lasciui, che gli ritrouerra storditi di mente, debol di vista, ed infermi di tutte le membra nobili: solo perche affaticandosi nel continouo vso Venereo per conseguir quel, che non possono, non è marauiglia se e perdono di buono, quanto hanno. E che cio sia vero, si manifesta, e quanto al corpo, e quanto all'animo: Dice il filosofo, che il corpo è quasi strumento dell'animo: si come il martello è strumento del fabbro. Debilitato ch'è il martello, si debilitan'ancora l'operazion dell'artefice. A questa similitudine debilitato'l ceruello dell'huomo, e debilitate le membra principali, rimane impedito l'uso della ragione: E quando l'impedimento è fuor di modo, in tal manierà preuale, ed affligge la ragione, che fà, che l'huomo di sauio diuenta pazzo. Similmente il souerchio vso Venereo crescendo fa crescer l'appetito, e dalla frequenza della lasciuia piglia tante forze, che fà diuentar l'huomo intemperato. Soleua dire vn mentecatto. Io mi voglio saziare al presente, e per lo auuenire mene asterrò. Onde essendo ripreso di questa opinione, era assomigliato alle bestie, le quali altramente non sanno porre in vso la lasciuia loro. Per il che facilmente si può vedere, che l'uso della carne sempre incita à nuouo vso, e quanto più carnal diuenta l'huomo, tanto più è incitato alla carne, e diuenta ogni di più intemperato. Ne'quali vizij presto incorrono tutti que'maritati, che nell'uso Venereo con la lor moglie non hanno modo alcuno. Dunque l'uso de' maritati non sol deue esser temperatamente esercitato,

ma con discrezione. Della intemperanza già s'è detto. Hor ne souuien ragionare della discrezione. E comun prouerbio, che la discrezion non si vende per tutto, ma in tutte le cose si deue adoperare. E chi opera con discrezione osserua'l debito tempo, conosce il luogo conueneuole, e con modo ragioneuolmente s'affatica. Ogn'un sa, che nell'vso del matrimonio sono alcun tempi non opportuni conciosiá che quando, s'attende al l'orazioni, quando la donna non è monda, e quando è grauida, è molto conueneuole, secondo tal tempo, l'astinenza. Cosi ancora il luogo deue esser congruo: E'l modo deue esser conueniente. La onde quando con tal rispetto s'usa la copola del matrimonio, l'amicizia del marito, e della moglie sempre è con molto piacere, e con molta honestà: E questo basti quanto alla prima auuertenza della discrezione, e modestia, colla quale ciascun marito deue conuersare con la sua moglie.

La seconda cosa è, che ciascun marito tratti honoratamente la sua moglie, e procuri, che da tutta la famiglia sia honorata, ne gli manchi delle cose necessarie. E la ragion di tutto ciò è in pronto. L'amicizia, ch'è fra'l marito, e la moglie è molto stretta, e congiunta. Ed in questa congiunzione la moglie è persona tale, che quel'honor, che si fà à lei ridonda nella persona del marito: Hor se la moglie è compagna, e non serua, è nenecessario, che il marito honoratamente la tratti, accioche'l dishonore ch'ella riceuesse, tutto non hauesse à ritornar' in vergogna di lui. La terza, ed vltima cosa è, ch'ogni marito deue con buon modo con la moglie conuersare. E quello è buon modo, ch'è conueneuole, ed all'hora è conueneuole, e buono, quando gli si dimostra di volergli bene co'debiti segni dell'amicizia. E quelli sõ debiti segni, quãdo co'debiti modi l'auuertisce, e la consiglia di tutte quelle cose, le quali ella per la casa, per se, e per i figliuoli debitamente opera. E quando vn marito fà cosi, la conuersazione sua con la moglie sempre è piaceuole, e l'amicizia per questi modi può durare. Ma potrebbe domandar'alcun curioso de'segni, che particularmente dimostran l'amor del marito con la moglie: Peroche forse in fino ad hora essendo stati racconti con ragioni vniuersali, par che sieno stati dipinti come in vn sogno. Per il che non sarà fuor di proposito discorrere de'segni, de'ricordi, e de gli auuertimenti, che si

con-

conuengono à ciascun marito con la sua moglie. Io ritrouo, che le diuersità de' pareri delle donne fanno la risposta, ò per dir meglio, la dubitazion difficile, atteso che se particularmente si deue risoluere, cresce in difficultà maggiore se già non si discendesse à ragionar particularmente di ciascuna moglie, e marito. E parlar di tutto ciò forse non basterebbe, se non si facesse distinzione de gli stati de' gradi e delle condizion de gli huomini, e delle donne. Il che distintamente annouerare non sol sarebbe pieno di tedio, ma molesto, e fastidioso. Pure sarà bene in qualche parte dare alcuna soddisfazzione: Et se particularmente non si soddisfarà, almeno non sarà tanto aliena dal senso, che di lei non si possa capire alcun piacere.

E dunque parere di qualunche sauio, che ciascun marito è obbligato ad auuertire, conoscere, e considerar ben la natura, e' costumi della sua moglie: E particulari esempli son questi: se è superba, ò humile se è prudente, ò sciocca: E simili: E conosciuto c'hà l'esser di lei; deue sempre con quella conuersare in modo, che gli dimostri molti segni di beneuolenza, quando è humile. Ma quando è superba, gliene dimostri pochi. vna donna superba quando gli si dimostrano assai segni di beneuolenza, tanto diuenta altiera, perche gli piglia in mala parte, che hà ardire di dominare al marito. Cosi ancora quando vna donna è prudente, gli bastano alcune piaceuoli, ed honorate parole per la correzzione, quando erra. Ma quando ella è sciocca, e per la correzzione non bastan le asprezze: In tal caso si possono tentare que' rimedij, che sono più gagliardi. E rimedij più gagliardi secondo'l filosofo, sono, che ad uno, ch'è ignorante, la maggior penitenza, che gli si possa dare, è il fargli conoscer la verità: si come à vna donna oziosa, l'agonia del fare, alla superba l'humiltà, alla ciarliera la tacirtunità. Ma perche alcune donne si trouano, le quali son' oltre à modo testarde, à queste massimamente conuiene il rimedio, che dà vn galante huomo fù insegnato à vn suo compare, come nelle nouelle Fiorentine si legge, che la mandasse al Ponte all'Oca. Dunque ciascuno huomo, c'hà moglie, deue prima considerar molto ben lo stato suo, di poi deue conoscer la natura, e le condizion della moglie determinato'l giudizio con molta prudenza più, e meno, e come è espediente potrà dimostrar' i segni della bene-

beneuolenza sua per renderli 'l debito di quanto gli si appartiene E co'segni d'amore debbon sempre esser quelle ammonizioni, ed auuertimenti, mediante i quali ciascuna donna si quieta, e riconosce'l buon gouerno del suo marito.

GLI ORNAMENTI, E LE VESTI, CHE appartengono alle donne maritate. Cap. XVI.

E PERCHE egli è conueneuole à ciascun marito, come gia s'è detto, saper regger' vniuersalmente tutta la famiglia, ed ammaestrarla nelle cose honeste, ed instruirla nelle cose virtuose. Cosi e similmente vfizio suo, e debito, sapere gli ornamenti, e le vesti, le quali appartengono alla sua moglie. Ma d'altra parte gli è necessario molto auuertire in quelle cose, nelle quali le donne soglion grandemente errare. E quando vn marito le conosce bene, può facilmente ancor sapere quel che gli è lecito di fare, ò no. Essendo dunque peculiar desiderio delle dōne, non dico di tutte e sempre, ma il più delle volte, e di molte di voler esser tenute per belle, e tutto cio con miglior modo nè con più ageuol mezzo posson conseguire, che con gli ornamenti, e vesti, delle quali elle n'hanno gran cura, e pensieri. Però è espediente, che ciascun marito sappia quali son quelle, che si conuengono alla sua: E se quelle vesti, ch'ella porta, gli son lecite, ò no: in questa auuertenza consideratamente vsata, fù molto lodeuole il Signor Gio. Carlo Brancazo gentilhuomo Napoletano, che fuor del solito della sua città ritrouandosi vn giorno fra molte giouani ben'ornate, e forse più, che non si conueniua, dopo vn lungo ragionamento fatto, nel qual mi ritrouauo anco io, sopra l'usanze delle donne Napoletane, conchiuse, che quelle donne legittimamente son virtuose, le quali non sol'hanno imparato à saper fuggire, ma in effetto fuggon quelle superfluità, le quali non son lecite farsi: La onde in quanti errori incorrin quelle città, doue le donne non virtuosamente appetiscon gli ornamenti, e le vesti, e quelle, di che s'ornano, non son lecite, tutte le istorie diffusamente lo dicono. Ritrouo ancora, che tutto questo male non procede dalle donne sole, ma da gli huomini stessi: conciosia che quando son malamente auuertiti nel gouernale, si posson chiamar per

la metà infelici. E la lor mezza infelicità procede, ed incomincia tutte le volte che permettono, che le lor donne faccin tutto quel, che in verun modo non gli è lecito fare. Dunque acciochè nessuno marito habbia à diuenir mezzo infelice, è bene, che procuri à gli ornamenti, è vesti della sua moglie. E d'altra parte, accioche la donna non habbia ad errare con quelle vesti, ed ornamenti, li quali non gli si conuengono, deue volentieri ascoltar gli auuertimenti, e ricordi del suo marito. Onde quando saranno onorati, e debiti, è quasi impossibile, che non siano ascoltati, ed accetti: Anzi più volte hò inteso, che quando le ammonizioni son tali, molte volte occorre, ch' essendo vna donna disposta à voler errare vergognandosi, sene astiene, e volentieri ritorna all'obbedienza del suo marito.

IL MODO, CHE DEBBON TENER LE DONNE nel portar gli ornamenti, e le vesti. Cap. XVII.

PICCOL ragionamento s'è fatto de gli auuertimenti, che debbon' vsare e mariti circa gli ornamenti, e vesti delle lor mogli: Ma al quanto più lungamente si discorrerà in che modo si debbon portar le donne maritate circa i prefati ornamenti, e vesti: Ed è materia consequente, perche corrisponde alla passata. Peroche se gli è bene, che ciascun marito faccia'l debito suo in tener, come si deue, honoratamente vestita la sua moglie. Quella ancora non deue mancar di seruirsi de' prefati ornamenti, e vesti con lecito, ed honesto modo secondo'l luogo, tempo, e secondo l'occasione. Il primo auuertimento è procurare, ch'alla moglie ornamenti, e vesti non manchino: Ed ella deue corrispondere alla buona intenzion del marito, che portandoli, e seruendosene non deue senza honeste, e virtuose condizioni farsene honore. Il secondo auuertimento è, che ciascuno marito sia curioso di guardarsi di non comprare alla moglie cose, nelle quali le donne inuaghitesi facilmente peccano. Così ciascuna moglie si deue contentar di quelle, che son lecite, ed honeste, e tralasciar tutte le illecite, e disonorate: E da questi dúe auuertimenti si può considerare, che gli ornamenti delle donne son di dúe sorti: Vna sorte d'ornamento è finta, l'altra nò. L'ornamento finto è quello, che vulgarmen-

garmente si chiama liscio, ed è quando vna donna si pon sopra'l petto e sopra'l viso qualche mascalcia di color bianco ò rosso per parer bella, bianca, e rossa, che di sua natura non è. E questo è quel'ornamento, che non è lecito, e si deue fuggire. Hò letto in vn santo dottore, che quando la donna si liscia pon le mani in faccia alla natura, ed hà ardine di riformar quel, che con si bel modo, con tanto artificio hà formato. Ma per contrario l'ornamento, che non è finto, è quello, che consiste ne' debiti, e conueneuol vestimenti, attamente accomodati, ed acconci: E questi s'e son vsati con rispetto delle persone, dello stato, della condizione, del luogo, dell'eta, con debito modo, ed ordine son leciti, ed honesti. Anzi di questi nissuno deue mancare se vuol rendere'l debito alla sua moglie, e tenerla honorata secondo la conueneuol vsanza, e lecita della sua patria, e della sua famiglia. Per il che molto son lodati quei cittadini, li quali maritādosi son'accurati di prouueder' alle lor donne quelle vesti, ed ornamenti, per le quali elle si soddisfanno. E per la parte loro si soddisfà al debito, ed obbligo, che gli si conuiene: Parmi nondimeno alcuni mormorare, che ragionandosi di questa materia non si adducono se non sentenze interrotte, e di più dicono infino ad hora non si propone, e non si dichiara se non che si deue soddisfare alle donne, ma le ragioni son del debito de gli huomini: necessaria cosa è, che particularmēte si manifesti quale è il modo, che debbin tener le donne nell'uso de gli ornamenti, e vesti: A quali si risponde, che se'l ragionamento fatto non è inteso, forse con nuoue parole dichiarato non haurà in se scrupolo alcuno. Dunque tutti quegli auuertimenti, e ricordi, che far debbono i mariti alle lor mogli, sempre da quelle debbon' esser presi in occasion di douersene seruire non solamente circa gli ornamenti, e vesti, ma in tutte l'altre opere, che per volontà de' lor mariti le donne eseguiscono. Però deuono auuertire à quanto appresso si discorrerà. Tutte le donne maritate circa i vestimenti del corpo in duo modi posson etrare ò per la troppa copia, e superfluità ò per la troppa inopia, e mancamento. La superfluità fà la donna il piu delle volte oziosa: E'l mancamento la fà abbietta, e vile. Dunque è ben che co i vestimenti, e con gli ornamenti s'accompagnin tre virtù cioè l'humiltà, la moderanza, la semplicità. Onde all'hora ne' vestimenti

le donne si conoscono esser' humili, quando non gli portano per vanagloria, ma per compiacere à' loro mariti, accioche gli distogghino dall'amor dell'altre donne, e dal peccato della fornicazione. Similmente all'hora son moderate, quando, considerato lo stato loro, nō cercano souerchie vesti, nè ornamēti come per esēpio è piu lecito à vna moglie d'un capitano andar suntuosamēte vestita, ch'à quella d'un sēplice cittadino. La moglie del principe non hà paragone nel suo principato. E quantunque la moglie di qualche particulare per vmiltà non s'addornasse de' vestimenti per fuggir la vana gloria mācherebbe del debito suo si come mancherebbe ancora, se nel vestir non fusse moderata, atteso che sene potrebbe far mal giudizio: Perche potrebbe dimostrar di fuori d'esser humile, e di fuggir la vana gloria, e di dentro nell'animo potrebbe appetire molto più, che lo stato, e la condizion sua non ricercasse: Talche per modi estraordinarij dimostrerebbe di procurar quel che ordinariamente non si douerebbe. E questo è grande errore. Ritrouasi ancora alcuna donna, la quale per tutte le vie cerca la superfluità de' vestimenti, ed io ne hò conosciuta vna, la quale non hauendo più, ch' vna vigna costrinse'l marito à venderla per farsi vna soprauesste di velluto. La onde in questo, ed insimil modi occorre, che le donne possono errare circa gli ornamenti nelle superfluità. Ma nel difetto errano in duo modi ancora. O per negligenza, si come si ritrouano alcune tanto negligenti, o pigre, che ò non si veston mai de' debiti vestimenti, ò vestendosegli par, che alla sciamannata se gli mettino in dosso, cōme sacchi rotti. O vero errano, quando nel difetto, e nel mancamento procurā la lode, e la vana gloria. Per il che sogliono alcune alle volte gloriarsi nella miseria, nella qual si ritrouano: si come interuiene à certi poueri, de' quali quello, che è piu piagato, quello più si loda, perche pensa, che i viandanti habbin più à riguardar' à lui, ch' à gli alaltri. E tutto ciò fà tirato dal desiderio di conseguir più mercede. Il che appresso de' Cristiani sotto di questo protesto è vizio capitalissimo. Cosi sono alcune donne, le quali auuilendosi nel mal vestire, son tanto superbe, che non hauendo altro modo da potersi soddisfare, che ne' uestimenti del corpo, si compiacciono tāto nell'animo di douer esser lodate da gli huomini, che non potendo ottener la gloria per gli ornamenti del corpo,

la cer-

la cercan per mezzo della viltà con dimostrar di disprezzarsi, ed auuilrsi fra l'altre donne ne' vestimenti, che quotidianamente portano. Dunque i saui mariti deuono essere molto accorti circa gli ornameti delle lor mogli di non esser souerchi nel più, e di non mancar nel meno: E similmente non permettere, che le donne loro gia mai sene seruino in mala parte, accioche peccando loro, la vergogna non habbia ad essere comune. La onde si legge, che vn censore Romano forte si doleua co'suo' cittadini, quando vedeua alcuni, che più vilmente vestiuono le lor mogli, che non s'apparteneua allo stato loro, e che per tal mancamento si procurauano l'esser dishonorati, ò pur vilmente vestendole, attendeuano ad vna certa vana gloria d'essere reputati humili fra gli altri della città: Ed accioche gli altri secondo l'esempio loro hauessero ad imitarli, prosupponendo, che tal viltà di vestimenti hauesse ad esser vtile per il publico viuere. E riprendendogli diceua non esser cosi: Peroche in vna città libera sotto di tal viltà si nascondeua vna gran superbia, ed ambizione, le quali son cagione nel viuer libero di gran ruina. Quando dunque i mariti son auuertiti nel reggimento delle lor mogli di questi, ed'altri ricordi, che si diranno appresso, poco nel gouerno potranno errare. Il primo ricordo, e modo è di ricordargli, che sien'humili, e non per vana gloria: Il secondo, che sien moderate, e non cerchino gli ornamenti più honoreuoli, che non gli si appartiene: Il terzo è, che i mariti non permettino le lor mogli lisciarsi: Il quarto è, che si contētino d'esempi, e non sieno solleciti circa gli esquisiti vestimenti: Il quinto è, che non sien negligenti, accioche per la pigrizia non manchin del proprio debito. Il sesto è, che per la viltà dell'habito non diuentin superstiziose. Il che suol nascere quando per difetto de' vestimenti desidera gloria, e lode appresso di tutti gli huomini. E questi auuertimenti son quelli, ch'insegnano alle donne'l modo, che debbō tenere nel portar gli ornamenti, e le vesti, che gli si conuengono.

DI QVANTI MALI SIA CAGION LA gelosia. Cap. XVIII

MA debbon tutti i mariti amar le mogli loro: E mal fanno quelli, che amandole, ne diuengon gelosi. Per il che si legge, che quelli, che nell'amor diuengono tali, spesso ancor cascano in vn precipizio di graui errori. Certa cosa è, che il troppo amor dell'huomo verso la donna non fù mai buono. Il che si può prouare per tre ragioni: Ma auanti che da me sien racconte, si deue sapere, che le donne, che viuon bene, e si portano honoratamente non meritano d'esser riprese, biasimate da'lor mariti, se alle volte occorre, che per qualche sospetto di gelosia si corrucciano. Ritrouo ancora, che i gelosi sono atti nel sospetto à camminare al peggio. Peroche tre sorti di mali dalla gelosia sogliono accadere, dalle quali tre cagioni formar si possono. Il primo male del marito geloso fà questo, che del continouo lo tien trauagliato da infiniti sospetti: Il secondo male è della moglie, che molte volte per gelosia del marito è inclinata al peccare. Il terzo male è che per la gelosia nata fra il marito, e la moglie, tutta la casa sta piena di controuersie, e di contenzioni. Hor fermando le tre ragioni. Per la prima si dice, che, quando la donna conosce il suo marito esser geloso, non quieta mai, sempre sta sospesa, ed è piena d'ansietà di cuore. La onde ritrouandosi intrigata in più pensieri; de' quali l'vno impedisce l'altro, dissuasa hor da questo, ed hor da quello in modo veruno non si compiace del suo marito. E d'altra parte il marito geloso pensando sempre al peggio, per necessità incorre nel dispregio della debita cura della sua casa; e di più s'allontana da tutte l'opere ciuili; ed honorate. Però in tal cosa è necessario, ch'vn marito sia molto auuertito à non esser troppo geloso della sua moglie, se egli vuol fuggir quel pregiudizio, che lo può fare ansio di cuore, e farlo scordeuole del gouerno della sua famiglia. Il che sarebbe poco vtile per il resto di tutta la casa. La seconda ragione è questa, che quando il marito è troppo geloso: all'hora è che, la sua moglie piglia cagion di pensare, e di deliberarsi al male. E sentenza del filosofo, che la prohibizione sempre è causa dell'appetito. L'appetito d'altro non è, se non di quelle

cose,

cose, le qual non son presenti, nè si posseggono. Di quì nasce, che i vecchi più appetiscon di viuere, quando son giunti all'vltimo della vita loro, che non faceuano per il tempo innanzi. Forse perche nella giouentù non appetiuano quel, che haueuano. Ma nella vecchiezza vedendosi sempre auanti gli occhi la morte, vorrebbon quel, ch'è più lontano, ch'è la vita, sopra della quale sta sempre ansio l'appetito loro. Però ben si dice, che, se vna cosa è vietata, subito s'appetisce. Ma quanto più l'appetito manca, tanto più si fà lungi, e manca il desiderarsi. In modo che mentre che la cosa non si possiede, sempre si desidera. Ritirando dunque il discorso fatto al nostro proposito, ritrouo, che vn geloso marito del continouo incita la moglie al male tanto più; quanto che in lei accresce l'appetito del farlo. E tutto ciò procede per cagion del disordinato amor, che gli porta, e per cagion della indebita prohibizione, che contro di lei vsa. Però è bene; che nell'amore, e nella prohibizione ciascun marito vsi molta cautela, e si seruin di graui auuertimenti, se e non vuole, che la sua moglie nè pensi, nè operi male alcuno. La terza ragione, che nasce dalle controuersie, e contenzioni della famiglia, è questa. Quando vna donna vede, che'l suo marito senza cagione alcuna, e solamente per gelosia la calunnia, e senza colpa sua n'hà sospetto in male. All'hora di subito fatta sdegnosa, ò ella non lo può con buon'animo comportare, ò ella procura, che nella famiglia surghin delle contenzioni, e de' litigij. Onde è necessario, che presto la casa vada in rouina. Dunque gli huomini troppo gelosi cascono in questi racconti errori, ò in simili. Ma quelli, che non son gelosi, non sol'amano le lor mogli, mà come si conuiene n'hanno honorata custodia, ed amoreuol cura. E questo è quel gouerno, il qual porta seco queste cautele, e condizioni: Che si considerino le persone, le consuetudin de' luoghi, e raddotti, che conuenenoli s'usano nelle patrie. E conosciuti questi modi esser honesti, posson'essere compiaciute le donne. Però non si deue mancar da' mariti, che con diligente, e debita auuertenza non si dimostri d'amarle: ma con amor debito, ed ordinario, accioche l'amicizia naturale si conserui con piacere honesto, si come ricerca'l vero mattrimonio.

L'VSO DE' CONSIGLI DELLE DONNE qual sia. Cap. XIX.

DOMANDANO alcuni, quel, che volesse dir l'Ariosto in que' suoi versi.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, ch'à pensarui vsciti.

A quali si può rispondere, che tutta è sentenza d'Aristotile: Nella qual tacitamente si può intendere, qual sia l'vso de' consigli delle donne, e se l'huomo del consiglio loro semplicemente si deue seruire, ò vero in qual che caso nò. Certo è, che secondo'l filosofo il consiglio delle donne vniuersalmente parlando è inualido. Peroche tanto nel consigliare, quanto nell'altre operazioni imitan la natura de' fanciulli, i quali, come imperfetti, non posson perfettamente esequir cosa alcuna infin tanto che non son peruenuti alla lor perfezzione. Dunque essendo le donne inualide d'ingegno nel consigliare, perche nella complession son deboli in comparazione di quella dell'huomo, atteso che non son gagliarde di corpo, nè robuste di forze, ne segue ancora, che le siano inualide di consiglio. Oltre à questo la morbidezza della carne loro dimostra, che le son piene di flemma, la copia della quale non fà argumento d'alcuna bontà della complessione. Dunque se quanto si dimostra per ragione è vero: per proua ageuolmente si potrà credere quanto si manifesterà. Lo sperimento è chiaro, che le donne son deboli nelle ragioni, e ne' consigli inualide. Peroche quanto vn corpo è meglio complessionato, tanto è più proporzionato, ed atto à seruire all'anima, e più facilmente gli obbedisce: Onde quell'anima, che è in tal corpo ben complessionato più liberamente si serue delle proprie operazioni, e più speditamente adopera l'vso delle ragioni, e de' consigli, li quali ella intende, ed elegge. Dunque essendo i consigli delle donne inualidi, quelli son migliori, che senza pensarci, della bocca gli escono. Vuole'l filosofo, che non solamente sieno inualidi, ma veloci, e presti: Conciosia che tutte le cose deboli, e di fiacca natura presto, ed in breue tempo vengono al fin loro. Per il che essendo tali i consigli delle donne, cioè deboli, ed inualidi più, che non sono que' de gli huomini, più presto ancora vengono al

no all'intento loro. E ſimili ancora ſono i conſigli di quegli huomini, li quali per compleſſione pareggiano, e ſon conformi alle donne. Onde in tal caſo la ſentenza ſtà in fauor delle donne, che migliori ſono i lor conſigli, che quelli di tali huomini. Ma conchiudendo la propoſta domanda, ſi deue ſapere, che la natura humana è ſempre moſſa dalle intelligenze, e da Dio, nel quale ſtà la ſuprema prudenza, e del continouo opera bene, prudentemente, e con ordine. L'atto del prudente è ſpeditamente operare, e poco tempo pone nelle coſe vili; come di manco cura; ſi come per eſperienza ſi vede, che la mala herba nata preſto creſce, perche curandoſi poco di lei l'agricultore, non l'apprezza; atteſo ch'egli sà, che tal'herba vien preſto al ſuo fine: Coſi par, che'l filoſofo voglia inferire, ch'interuenga alle donne: concioſia che preſto vengono alla lor perfezzione più, che non fà l'huomo. Già s'è detto, che ſecondo l'opinion de' medici l'anima ſeguita la cōpleſſion del corpo. Eſſendo'l corpo delle donne vile, è neceſſario, che della natura ſia in minor cura, che non è quel dell'huomo. E viene ancor più preſto à quella perfezzione, la qual fra le cattiue è men triſta, e più poſſibile. Ne ſegue dunque, che le donne ſecōdo la compleſſione nel conſiglio arriuano à quella perfezzione, nella qual poſſono eſſer piu ſollecite, e preſte, che non ſon gli huomini. Ma la lor compleſſione, e condizione, ſi come per le ragioni ſopradette dichiarate dal filoſofo ſono imperfette. Coſi ne ſegue ancora, ch'i conſigli ſieno imperfetti. Potrebbe dir'alcuno: Dunque i conſigli de gli huomini ſolamente ſono perfetti, e non quelli delle donne? Si riſponde, ch'ogni conſiglio ſemplicemente dato è meglio dell'huomo, che della donna: Peroche quel dell'huomo è accompagnato ſempre con la ragione. Ma quel della donna hà ſeco queſta condizione, che come preſto, e veloce è ſempre inualido: inualido dico, perche non è accompagnato con ragion, che vaglia. Può ben'occorrere, che in qualche caſo il conſiglio loro ſia meglio, cioè manco male: E quello ſi deue attendere quando è ſubito, e di preſta reſoluzione. Talche eleggendoſi non deue hauer dimora: Peroche nel tardare non ſi trouò mai, che donna veruna non ſapeſſe chioſare'l ſuo.

S'EGLI E BENE A CIASCVN MARITO MAnifestar alla sua moglie tutti i suoi segreti. Cap. XX.

IO sò, che per il discorso fatto molti forse rimarranno sospesi dicendo. Dunque non è lecito à marito alcuno manifestar alla sua moglie i suo' segreti? A' quali si può rispondere in tre modi: atteso che i segreti son di tre sorti: Onde in tre modi ancor si può conchiudere, che le donne non possono, se ben volessero, ritener le cose segrete. Il primo modo nasce dal mancamento della ragione. Il secondo dalla facilità, e mollezza del cuore. Il terzo dallo appetito della lode. Dunque certa cosa è, che tutte le volte, che di qualche cosa alla donna è fatto 'l precetto della prohibizione, di subito ne nasce l'appetito. Oltre à questo quando il segreto si conferisce con altri, sempre si conferisce con prohibizione. Per il che non è marauiglia se tanta voglia ne suol nascere di volerlo manifestare in colui, del qual molto si confida, ò in chi desidera di confidarsi à similitudin di Cherea Terentiano, il qual crepaua, se egli non manifestaua il suo segreto dicendo. Può egli essere, che quì non sia alcuno, al quale io possa manifestare 'l segreto dell'allegrezza del mio cuore, auanti che disturbo alcuno, ò altra malattia dell'animo non me lo cōtamini? Dunque non hauendo la donna la ragione tanto gagliarda da poter raffrenare 'l desiderio, non può ancora ritenere, nè tacere 'l segreto commessoli in confidenza. E tanto manco lo può ritenere, quantò è inchinata al male, ò per dir meglio, meno può mettere 'l freno alle sue voglie: Il che non interuiene all'huomo per l'vso perfetto, c'hà della ragione.

Secondariamente la donna è facile, e molle di cuore, perche è facile ad essere ingannata, quando da alcuno maliziosamente, ò con piaceuolezza è persuasa. Onde più volte si ritroua, che chi gli ride in bocca, colui è reputato da lei amoreuole, e fedele. E quando la donna è ridotta à credere, perche facilmente si confida, all'hora è che in vn subito apre tutti i suoi segreti, e nessuno se ne lascia dentro al cuore, che non lo palesi, e dica.

Vltimamente la donna troppo appetisce la lode, e la gloria. Per il che è impossibile, che à chi ella crede, à colui ancora non fidi i suo' segreti: Anzi per tal reuelazione si pensa esser'in vna

certa eccellenza, che meriti d'esser lodata da ogn'vno. E da quelli più, che da gli altri, à' quali hà comunicato i segreti, ò suoi, ò d'altri, ò del suo marito. Sono oltre à questo alcune donne, le quali sanno di certo esser amate da' lor mariti, e se ne rallegrano, e fanno gran festa esser tenuti per tali. E sapendo i lor segreti, hanno sommamente caro ridirli, e reuelarli almeno per poter essér lodate, che da' loro mariti siano amate, poiche fidan loro i proprij segreti. O quanto la carne della lodola piace alle donne? E quanto facilmente son mosse per la lode à manifestar quanto tengono in segreto de' mariti loro? E chi n'hà fatto la proua può molto ben sapere, se tal cosa è vera, ò nò. Chi dunque discorre e sopradetti tre modi racconti sopra i segreti delle donne, ageuol mente può sapere, s'egli è bene, che'l marito fidi i suo' segreti alla moglie, ò nò. Ed in questa resoluzione si deue auuertire, che quando e si dice. Questi sono i costumi, e le vsanze de' giouani. Questi delle donne, e questi de' vecchi profferiti in questo modo, ò simili, non impongono necessità, ma auuertenza: Conciosia che per il più occorron così, cioè secódo vna certa inclinazione, che è propria di questi tali. Per il che posson tanto le donne, quanto gli huomini se vogliono, nell'vso della ragione esser costanti, e segreti, perche possono vincer di lor volontà ogn'impeto, ed ogni inclinazione illecita mediante la grazia d Dio, la quale non manca mai à chi la domanda con fede. E quantunque e' paia, che sia difficile vincer le inclinazioni, e gli incitamenti de' desiderij lasciui, e tutto ciò sia più difficile nelle donne, che ne gli huomini, perche, come s'è detto, le donne son più difettose nell'vso della ragione. Nondimeno non è impossibile, facendosi forza vincerli. Anzi non è difficile: conciosia che se ben si ritrouano alcune donne, che volentieri riuelano i segreti de' lor mariti: Se ne trouano ancor di quelle, che son segretissime: Onde 'l filosofo daua questo consiglio, che nessun marito già mai fidi i suoi segreti alla moglie, se prima per molto, e lungo tempo non hà fatto la proua, che la sia discreta, prudente, e stabile: Ed all'hora può tener per certo, che de' suo' segreti non anderà mai parlando, ma se gli terrà serrati dentro al cuore, come in vna cassa, che conserua vn bel tesoro. E questo basti per risposta alla domanda fatta di sopra.

DICHIARATION DI MOLTI ACCIDENTI, che soglion nascer fra'l marito, e la moglie. Cap. XXI.

FORSE che le resoluzioni fatte sopra le domãde proposte più tosto son degne di sauio filosofo, che di accorto marito. Però è bene, che di nuouo si pigli'l ragionamento d'alcuni accidenti, che sogliono occorrere fra'l marito, e la moglie, però, come degni di molta auuertenza, si racconteranno. Io sò di certo, che'l matrimonio è assomigliato ad vno specchio, nel quale del continouo debbon riguardare'l marito, e la moglie, e doue facilmente veggono qual sieno, e qual debbon essere gli vfizij, e seruizij, che fra di loro comunemente, e con debito modo possono esser'in vso. Di più nel matrimonio si prouan de' fastidij, si senton delle inquietudini, si portano de' pesi, si veggon cose, che dispiacciono, s'odon de' rammarichi: E s'intendon'alle volte parole, che non si vorrebbon sentire, non che farne la proua. Hor tutti questi variati accidenti quando con buon'animo, e comunemente fra'l marito, e la moglie son comportati: E quãdo co' debiti modi l'vno, e l'altro si accomoda, certo è, ch'e son mezzani à fargli conoscere quel, che sono i buoni costumi, gli accorti auuertimenti, e gli honoreuoli vfizij del matrimonio. Dice'l sauio, che colui non conosce'l bene, che non hà prouato il male: E buoni costumi augumentan le buone leggi: E le buone leggi son quelle, che da gli honorati mariti, e ben costumate mogli si leggon del continouo nello specchio del matrimonio, dalle quali essendo gouernati, e retti, non altro se ne impara, che l'vnion, e la concordia vere cagioni, d'onde ne nasce la diligente cura della famiglia: Ed in loro piglia forze la virtù della pazienza, e moderanza, mediante la quale non tanto nelle cose prospere, quanto nelle auuerse si dimostran fra essi piaceuoli, e graziosi. Io non istarò à replicare qualmente all'huomo appartiene'l comandare, ed alla donna l'obbedire nel reggimento del matrimonio, perche altra volta se n'è ragionato: Ma ritrouo bene che la virtù della pazienza stà meglio nella donna, e gli conferisce più, ch'all'huomo. Nasce vn dubbio, e non di poca im-

por-

portanza, anzi è vn di quelli accidenti, che fra'l marito, e la moglie ſon di molta conſiderazione. Se vn marito comandaſſe alla moglie qualche coſa dishoneſta, e la quale ella in modo veruno non doueſſe fare: In tal caſo la donna come ſi porterà? Farla non gli è lecito: E recuſarla non è bene. Il conſiglio d'vna ſingular ſignora Napoletana fu queſto. Ciaſcuna donna maritata ſempre con pronto animo deue dimoſtrare di nõ voler fuggir fatica alcuna, e che molto tenga caro, che dal marito gli ſia comandato, e che sforzata dalla obbedienza non gli può contraſſare. Ma in queſto mentre deue con honeſto modo dar tempo al tempo, almeno per trattenere in dimora la brutta domanda: Oltre à queſto deue penſar bene auanti che riſponda, e deueſi proporre nella mente di non voler procurarſi in modo alcuno l'odio del marito. Certo è, che queſta dilazione di tempo ſempre ſarà cagione, che'l marito, ſe egli nõ è vno ſciocco affatto, penſerà alla domanda fatta, e nello indugio, ſon più, che chiaro, ch'egli ageuolmẽte potrà conoſcere s'ella è ſtata lecita, ò nò. Onde s'egli è ragioneuole, come deue eſſere, riconoſcendo il comandamento eſſere ſtato ingiuſto, non ſol ſen'aſterrà, e non l'eſeguirà, ma loderà la moglie di molta accortezza, c'hà vſato ſeco in tal comandamento. Oltre à queſto io ritrouo, che nelle donne ſon duo vitij di molta importanza, e da' quali ne naſcono infiniti accidenti. L'vno è il troppo credere, l'altro è il niente credere. Li quali, ſe ben'alle volte in qualche parte ſon lodeuoli, ed vtili. Nondimeno non ſon mai in tutto honeſti, maſſimamenre in quelle donne, che fanno profeſſione d'eſſer'honorate nella cura della famiglia. Ma potrebbe eſſer detto: E come queſti duo vizij con buon modo, e come ſenza fare alle donne diſpiacere, ſi potrebbono dichiarar'e conoſcere? Chiaro è, ch'il troppo credere, che naſce nelle donne, da altro non hà origine, che dal troppo ſtarſi, ed eſſer'ozioſe. E d'altra parte il poco, ò niente credere da altro non naſce nelle donne, che dal troppo inquietarſi, e non hauer ripoſo alcuno. Nel troppo ſtarſi è neceſſario, che le faccin fare ogni coſa da altri, e coſi troppo credono. Ma nel troppo inquietarſi è di meſtiero, che nulla credino. Perche volendo ſaper'ogni coſa, tutto quello, che elle non veggono, ancor non credono. Coſi ſe il troppo credere gli porge negligenza, e dappocaggine, il poco credere partoriſce in loro troppa curioſità, ed agonia.

Però

Però tutte quelle donne, ch'in questi duo vizij errano, del con tinouo inquietan la casa, più delle volte son cagione, che la cura della famiglia và di male in peggio. Souuiemmi ancor di ragionare, ch'in poter delle donne, quando son credute da' mariti, stanno tutte le cose, che si ritrouano in casa: Onde se son tali, quali debbono essere, con molta cura son custodite. In quanto alle facultà di fuori, le donne non ne debbon tener conto, se non quanto appartiene di ricordarle à' mariti, accioche le paino, e dimostrino di procurare le facultà di casa, per loro stesse. E di ricordar quelle di fuori in consolazione della famiglia. E quãdo auuedutamente procuran tanto queste, quãto quelle, dimostrano tanto nella buona fortuna, quanto nella cattiua non esser colte al l'improuiso, quando di queste, ò di quelle fusser domandate. La onde da' mariti non possono eser biasimate di poco auuertimẽto, e di nulla cura se in bene, ò in male il successo di quelle auuenisse: Similmente ne gli accidenti de gli infortunij dice'l filosofo, che le donne ne debbon parlar co' lor mariti, in quel modo però, che si pregano i Dei, e non come si parla à gli huomini. E quelle, che voglion fuggire ogni inconueniente, per il qual potrebbon diuentar'odiose à' lor mariti, debbon sempre hauer i lor pensieri intenti all'obbedienza. Conciosia che quelle donne, che volentieri obbediscono, con più sicurtà intendono le voglie loro, con più amor l'eseguiscono, nè dalla famiglia son tenute à vile, e nessuno della casa glosa i loro comandamenti. E quando con questa sicurtà amoreuole son conosciute honorate, ed osseruate da' lor mariti, non è alcun della famiglia, che ancor à loro non obbedisca. Ma potrebbe dir'alcuno e non basta, che la moglie obbedisca al suo marito, e che con semplicità, e sicurtà sia obbedita dalla famiglia, peroche tal'è forse la volontà del marito. Si risponde esser necessario ancor, che'l marito pensi sempre bene sopra la vita della moglie: E bisognando la corregga con amore. Del continouo gli dia da fare per il bisogno della casa: E sempre la persuada à non si star'oziosa. Ancor occorre alle volte, e spesso auuiene, che le donne, come ritrose, mal volentieri acconsentono à questi, ò à simil ricordi. E quando ciò auuiene diceua vn mio amico esser di bisogno, ch'i mariti si ritirino da quelli accarezzamenti, e da quelle piaceuolezze, le quali per lo innanzi eran soliti vsare con loro per tenerle contente. Ed in questo mentre

deuon con ogni cura ammonirle, e ritirarle se si può à miglior costumi in questo modo, ò simile. Toggasi via la loquacità, con dargli occasion di tacere. L'instabilità con dargli facultà di star ferme: E con simil maniere procurar sempre di correggerle, e di ritirarle à miglior vita. E posto che ogni marito douerrebbe lodar la sua moglie, ò di bellezza, ò di accortezza, ò di simil doti del corpo, si come alcuni fanno. Io in quanto à me secondo l'opinione del filosofo non l'approuo se non con molta modestia: E d'altra parte non confesso, che sia bene biasimar la sua moglie, massimamente di quelle parti, che dalla natura sono state occultate, e nascoste, e delle quali non si può ragionare se non con dishonesti nomi. Dice il sauio, che simil parti si deuono tacere, e celare: E lodare si debbono solamente quelle, le quali meritan honoratamente esser vedute. Io mi ricordo più volte hauere inteso, che quando vn marito biasima la sua moglie di quelle parti, che da altri, non possono esser lodate, fà da imprudente, per che tutto'l biasimo ritorna in lui, e di più fà contro le leggi del matrimonio, che quel, ch'vna volta è piacciuto, più non deue poter dispiacere. Dunque ogni marito deue honorare la sua moglie quanto può, e deue oltra l'honore, che gli fà, persuaderla all'humiltà, perche con tal virtù si toglie via ogni alterezza. Oltre à questo è bene auuezzarla al poco parlare, con dimostrargli quante bruttezze porti seco la loquacità. Deue conforrarla alla piaceuolezza con mostrargli quanto sia gran difetto l'esser ritrosa, E quando con questi modi ciascun marito haurà moderatamente ritirata la sua moglie alla vera vnion del matrimonio, e distoltala da' dishonesti accidenti racconti, in vn subito si conoscerà quanto sieno amoreuoli, ed honorati fra di loro insieme, e come non saranno mai, viuendo così, discrepanti dal debito, e dall'vfizio comune, che fra di lor si conuiene. Certo è che quando il marito, e la moglie viuon concordi insieme; frà di loro per tempo alcuno non nascono se non pensieri honorati, e conueneuoli: Anzi scambieuolmente si contentano di quanto gli è concesso per gouerno della famiglia. E perch'è necessario, che alle volte vn marito si fidi della sua moglie, ritrouandosene, come s'è detto, concorde al suo volere. Ricordo, che se ne deue fidare, quanto comporta la ragione, e la fede. Similmente occorre spesso, che la moglie adirata si lamenta col marito de' figliuoli, e de'

seruidori. In questo caso non gli si deue in ogni cosa dar credito, nè fede: Perche, secondo il vulgar prouerbio, chi ogni sua cosa crede, d'ogni sua cosa ancor può temere. Et à questo proposito ritrouo, che la moglie è più tosto vna cosa necessaria, che grande. Però nelle cose necessarie, gli si può credere: Ma nella grandezza de' segreti non deue hauer mai parte, accioche nell'ordinare, e nel comandare alla famiglia non habbia à nascer'occasione, per la quale si possa romper qualche bel disegno, & ordine, che il marito hauesse deliberato. Io ragionerei d'alcuno accidente della gelosia, ma à bastanza mi pare di sopra hauerne detto. Sol mi souuengono alcuni esempi degni di considerazione, li quali son questi. Ritrouo, ch'Alessandro Fereo, Tiranno di Siracusa amando ardentissimamente la sua moglie, e diuenendone molto geloso, quando, l'andaua à vedere, ò à ritrouare in camera, mandaua innanzi vn barbaro schiauo segnato in fronte con la spada ignuda in mano, dubitando, che da lei nõ gli fusse apparecchiato qualche ingãno. Onde più si fidaua dello sciauo, che della moglie, quantũque ardentissimamẽte ne fusse geloso. Si legge ancora, che Nerone cõ vn calcio ammazzò Sabina Poppea sua consorte non riguardando, ch'ella fusse grauida. Costantin Magno fe buttare ne'bagni caldi Fausta sua donna, à persuasiion della quale poco auanti hauea fatto vccidere'l figliuol Crispo. Mitridate per amare Issicratea, e fattone geloso ammazzò Laodice sua moglie, e seco vccise la sorella, la madre, i fratelli, i figliuoli. Periandro Corinto reputato filosofo in grazia della concubina ammazzò Liside sua consorte. E questi esempi bastino per la parte de gli huomini in dimostrar i tristi effetti della gelosia. Ma per la parte delle donne infiniti sene potrebbono annouerare. E per non me ne passare co'piedi asciutti, questi bastino. Fabia fece vccider Fabio Valeriano suo consorte per poter più sicuramente con vn giouane, del qual'era gelosa, meglio conuersare. Agrippina auuelenò Tiberio imperadore per gelosia. A tempi moderni Giouanna regina di Napoli, stimolata da questa rabbia, fece strangolare Andreasso suo marito. La figliuola di Giouanni Bentiuogli fingendo d'esser'ammalata da vn seruidore in habito di medico fece vccider Galeotto da Furlì suo consorte: Ma pazzia mi pare espressa voler raccontare tanti esempi antichi, e moderni, se tutto'l giorno simili, e più scellerati si

sentono, veggono, e prouano. Il sospetto dunque, che nasce dalla gelosia è di tutte le cose maligno glosatore, ed è perfido interprete dell'amor coniugale. La onde ciascun geloso secondo i saui vulgari è sempre di mala natura, perche hà la mente tanto occupata, e tanto piena di varie forme, e da tanti cattiui effetti lacerata, che sempre pensa à gli inganni, fugge la speranza del bene, e cosi consuma ne'trauagli del male: Oltre à questo se per auuentura il geloso è consapeuole d'alcun mal'effetto della sua moglie, in subito il sospetto gli è à penitenza, la penitenza gli apporta pena, e nella pena sempre sperando, sempre ogni hora più si tormenta. Ha, dico, il geloso l'animo, che sempre erra, altri non può patire, nè da altri può esser comportato, perche nel sospetto non hà mai fine, e nel sospettar non troua modo. Hò voluto dunque con questi esempij ragionar'alquanto della gelosia, perche fra tutti gli altri accidenti, che occorrono fra marito, e moglie, e quelli, che da questo martirio, vulgarmente detta frenesia, nascono, sono i peggiori, e di facile occasione ad ogni sollecito male, e scellerato successo. Hor essendo molti, ed assai gli accidenti, che nascon nella compagnia de gli huomini, piu pericolosi son quelli, che fra marito, e moglie auuenir sogliono; onde per conclusione di quanto s'è detto, e per auuertimento di quanto si deue sapere, in queste breui parole si risolue tutto quel, che primieramente appartien'alla donna, e di poi all'huomo, se vogliono fuggire gli incomodi, che da tali accidenti sogliono occorrere. Io ritrouo, che la donna sopra tutte le cose deue procurare di non dar mai alcun sospetto di se cattiuo al suo marito, accioche se per amore si son legati insieme, e per buona volontà, nè per odio, nè per mal volere s'habbino à sciorre. L'odio sempre nasce da falso sospetto. E l'amore altramente non si mantiene se non con verità, e fede. Leuisi dunque via il sospetto, e non rimarrà altro, se non quel, che volentieri, e liberamente s'ama. Anzi all'hora liberamente s'ama, quando si fugge ogni occasione di perdersi l'amore. E questa è quella ragione, dentro la quale stanno racchiusi tutti gli auuertimenti, de'quali breuemente s'è ragionato per modo di esempio. Ed appresso sene ragionerà per modo di ricordo. Dunque non deue vna donna maritata andar con troppa sollecitudine alle feste: Non deue procurar di ritrouarsi à'rad

dotti. Non si deue impacciar di faccende, che importino, senſa licenza del marito. E daltra parte il marito conſiderati i luoghi, e le perſone non deue eſſer tanto ritenuto, che al tutto prohibiſca alla ſua moglie quella conuerſazione, ch'è honeſta, ed honoreuole. E ben vero, che l'occaſione al male ſempre è cattiua, e tanto più è cattiua, quanto che la donna è bella, ed è tenuta per ſauia. Il bello hà queſta natura, che ſempre ſi fà deſiderare: Ma doue è bellezza, e prudenza inſieme i deſiderij di conſeguire'l fine ſon più difficile: E però vi ſi adoperano più inganni. Dunque quella donna, ch'è prudente, ed ama'l ſuo marito, è di queſta natura, che quando conoſce'l pericolo, lo fugge, e ſene allontana quanto più può, come fanno quegli huomini, ch'eſſendo deboli di ceruello, e patendo di vertigine, non ſolo ſi aſtengono da qualche veduta precipitoſa, dubitando di non vi cadere, ma ſe ne allontahano per non vi ſi accoſtare. Coſi ſi ſcanſa da' pericoli quella donna, la quale teme l'occaſione di non pericolare in qualche infamia. Come per eſempio la donna ſauia depone le veſti, gli ornamenti, e le pompe, lequali ſon grande incitamento alle vanità, quando dubita di non diuentar vana. E quella, che veramente è ſauia, tien per certo, che'l caſto veſtire ſempre è ſegno di caſtità: ſi come la bellezza diſprezzata dimoſtra la mente pudica: Per il che tutte le volte che la moglie, e'l marito ne' ſopradetti accidenti ſaranno auuertiti, e ſi ſeruiranno de' ricordi già detti, poſſono ſtar ſicuri, ch'ogni volta che gli ſaranno di biſogno, ſaranno ancor diligenti in tutti i caſi, che occorreranno nel matrimonio: E quali eſſendo molti, e diuerſi, in diuerſi ragionamenti ancora ſaranno annotati.

RAGIONAMENTO FATTO INNANZI ALLA Illuſtriſſima Signora Principeſſa di Sulmona Don. Iſabella Colonna ſopra di quelle virtù, che fanno la donna bella. Cap. XXII.

VIVEVA Filippo della Noy principe di Sulmona figliuolo del gran capitan carlo della Noy, il quale, nella guerra ſucceſſa à Pauia fra le genti dello Imperador Carlo Quinto, e quelle del Re di Francia, fece prigione'l Re Franceſco

per

per tradimento, e poca cura de'suo'ministri. Era questo principe di nazion Fiammingo, general della caualleria imperiale, famoso per giudizio, e per molte imprese accorto, e fortunato. Similmente molto honorato per la Illustrissima Signora Isabella Colonna sua consorte. Questi duo principi grandi, ed honoreuoli per i molti figliuoli, e per la corte molto honoreuole assai spesso si soddisfaceuano della piccola città di Fondi, doue facendo dimora l'Autunno, e l'Inuerno con molte piaceuoli caccie; e con sollazzeuol comodi passauano à diporto la vita loro. Occorse che nel mese di settembre, in vn giorno piu quieto de gli altri desiderando il principe vscir' à solazzo con vccelli, e cani. La principessa ancora si dispose andare à diporto. E luoghi piaceuoli di questa città son vicini à'capi di certe dilettose fontane, ò al Giardin di Varrone, ò à san Manno luogo de' monaci di monte Vliueto. La onde poi che'l principe fù partito insieme co' cacciatori: La principessa ancora con le sue donzelle, e con alcune altre nobili della città s'inuiarono verso san Manno, doue vn picciol lago, ed altri capi d'acque, che fanno alcune belle, e comode fontane. E fermatasi la principessa sopra le spõdi di vna à sedere, nimica dell'ozio dell'animo, poiche nell'esercizio del corpo non si affaticaua: comandò prima ad alcuni seruitori, che, ad imitazione del suo principe, andassero à caccia alle lepri, ad alcuni che pescassero, ad alcuni, che tendessero le ragne, & ad alcuni altri, che cogliesser de'frutti, secondo'l tempo, secondo'luogo, la stagione, & il comodo n'apportaua. Di poi riuoltasi alle sue donzelle, alle matrone, ed alle altre nobili, che di già poste intorno à lei faceuano vna corona, disse. E gli è ben, donne mie, accioche'l tempo non ci venga à noia; e mentre che gli altri seruidori si affatican nell'esercizio loro che, noi ancora non ci stiamo in ozio. Il tempo all'huomo è dato per vso: E quando noi non cene seruissimo, più tosto ci sarebbe à peso, ed à molestia, che à piacere, & à soddisfazione. E finite le parole si riuoltò à Giouanni Godoi segretario del principe, ed à me suo medico dicendo. Io desidero, che con accomodate parole, e con breui discorsi sia proposta da voi qualche bella domanda, conueniente però al luogo, al tempo, ed alle persone, che qui fanno dimora. Subito il Godoi, il qual', come si dice, haueua sempre il becco in mollo, pronto Spagnuo

lo, arguto, e desideroso di far proua del suo ingegno: E di più ansio di sentire'l parere di quelle belle giouani, eleuato sopra d'vn suo capriccio trascorse in queste parole: Io so, che gli è desiderio comune di tutte le donne intender volentieri, che hor questa, ed hor quella sia tenuta per bella. Per il che posposto che quante sete qui, siate belle, haurei caro di sapere qual parte da voi in vna donna bella sia reputata per la più bella. Allhora io non potei piu tacere, nè acconsentii, che la proposta fatta dal Godoì s'intendesse delle parti della bellezza del corpo: onde prima riuoltatomi al Godoì replicai non esser bene, che si ragionasse del corpo, perche fra quelle giouani nessuna haurebbe voluto dispiacer' all'altra non essendo egualmente belle. Di poi riuoltomi alla principessa la suplicai, che si douesse ragionare non della vanità delle donne attribuità al corpo, ma si discorresse delle virtù dell'animo atteso che nella virtù dell'animo tutte le giouani da maritarsi si debbon' esercitare: Ed esercitandosi, quando son peruenute al tempo del pigliar marito, piu ageuolmente sotto'l gouerno del matrimonio obbediscono, e custodiscon la robba, e l'altre facultà della famiglia sotto l'obbedienza del capo del reggimento. Replicò di nuouo il Godoì con istanza dicendo. Gli è impossibile, che in vn bel corpo, non sia vna bel'anima. La onde parlandosi delle parti della bellezza del corpo, facilmente si può venire in cognizion delle parti della bellezza dell'anima. Questa ragione, risposi io, ò Godoì, non mi diletta: Prima, perche la bellezza del corpo è vna vanità, della quale ogni vno ne può esser giudice à suo modo: Atteso che tal bellezza è preda de' sensi; onde qãdo pur sene voglia fare esperimento, ella è di tal natura, che prima passa via, che a fatica si senta, ò si vegga. Di poi quella parte, che par bella à questo, a quel'altro dispiace: E cosi tutte le parti, che son reputate per belle, rimangono in controuersia del sì, ò del nò. Ma le parti dell'anima, quelle dico, che si conoscono per le virtù, se elle si eleggono con buon consiglio, e se si discorrono con retta opinione, e con fermo giudizio si approuano: chi cosi perfettamente l'intende, e volontariamente l'opera sempre honoratamente ragiona del bene, e quietamente si gode la verità. Io non niego, che la bellezza del corpo non diletti, e che facilmente non tiri i sensi de gli huomini à piacer del corpo: Ma sò di cer-

di certo, che'l fine suo altro non è, che pena, e tormento. La onde quando troppo si crede al contrasto de' sensi, all'ora è, che nella virtù dell'anima si ritrouan le difficultà maggiori: Ma quando i sensi son calcati, è stanno oppressi, in quel tempo le virtù s'apprezzano, e di lor si desidera'l fine. Gia s'è detto, che'l fin de' sensi altro non è, che pena, e tormento: Ed hor si dice, ch'il fin delle virtù, quantunque sia difficile à conseguirsi, è tanto suaue, che nulla più s'apprezza miglior di quel, che le sono. Hor questo fine, e questo bene, è quello, che si deue desiderar da tutte le donne vniuersalmente, e particularmente da quelle giouani, che desideran pigliar marito. E conseguir non si può, se non, come s'è discorso per mezzo di quelle virtù le quali contengono in se ogni bene, che s'opera, e fra gli altri beni dichiarano, e manifestano quanto sia grade il ben del matrimonio. Secondo quel ragionamento, che da me si descriue. Dunque sarà à proposito, ed io prego tutte, che della mia domanda si ragioni: Delle bellezze del corpo forse sarebbe dilettreuole'l ragionare. Ma sò di certo, che ragionandosene, qualch'una di queste giouani essendo notata d'alcun difetto potrebbe pigliar' occasion d'arrossire: Il che non è bene, nè conuenenente. Però parlandosi delle bellezze dell'animo, il discorso sarà piaceuole, ed essendo dichiarato dalle donne stesse, ciascuna senza diuenir rossa potrà esser giudice di se medesima. Sarà ancora honorato ragionamento, se con belle, ed ornate parole espresso si manifesteranno l'opinioni, mediante le quali si possa terminare'l giudizio ad honor di tutte: E sarà accetto, perche desidero, che con piaceuole e con bel modo breuemẽte, e con viua voce sia detto distintamente da ciascheduna il suo parere:

Piacque alla principessa, ch' alla mia domanda fusse soddisfatto, tanto più che conobbe, che tal ragionamento sarebbe molto vtile, ed honesto per quelle giouani, che desideran' accomodarsi à' pesi del matrimonio. Volle nondimeno la princpessa che si tirasser le sorti. E quelle, à chi prima toccasse la ventura prima secondo l'ordine incominciasse à dire. Similmente comandò, ch'ogni ragionamẽto da farsi fusse detto per modo di sentenza, e non in forma d'opinione, acciocbe nella breuità del tempo ciascuna giouane hauesse possuto soddisfare al proprio intento. Per il che non mi curãdo di durar fatica nello scri

uer

uere le sentenze di tutte, mi disposi farne memoria, accioche, con facilità raccolte in vn mazzo, si possin sapere, qual foffer quelle virtù, che dalle giouani furon racconte, e che stanno bene, e conuengono ad vna maritata, e la fanno honoratamente bella al suo marito sotto l'obbligo, e peso del matrimonio.

Ersilia dunque tratta per sorte la prima cominciando la sua sentenza disse. Ingrata sarei se non facessi il debito mio in soddisfare alla volontà della signora principessa, e sarei ingrata alla sorte, perche à me prima di tutte è tocco à dire, se con volermi scusare io tacessi: Nondimeno io so di certo, che dicendo non soddisfarò à me stessa, peroche giudicandomi poco habile di forze à voler corrispondere à si gran peso, che m'è stato imposto, dubito dicendo di non errare. Ma pure confidatami nella benignità della signora principessa, e nella piaceuolezza di voi altre giouani, e sorelle, alla fine farò della necessità virtù: conciosia che la necessità mi sforza à dire, e la gran cortesia, che veggo, che mi sarà vsata, mi forma le parole. Dunque prego tutte voi, che m'ascoltate, che non pigliate il mio rozzo parere in quel modo, che mal composto velo referisco in parole, ma come in buona parte, e di buono animo sotto il suo significato suona. Per il che hauendo il campo largo, io potrei largamente distendermi nel dir' assai. Ma perche sono sforzata ad vna sentenza sola, e quella breue, e non à più cosi secondo'l comandamento fatto in vna sola, e quella breue, e non più, succinta mente dichiarerò il mio parere rimettendolo sempre à piu sano giudizio Dico dunque, che fra tutte le virtù, che fanno la donna bella à mio parere, la fede è la prima: E che cio sia vero. Ditemi per cortesia: come crederresti voi mai, ò giouani accorte, che questa mia sentenza fusse vera se non mi haueste fede? cosi penso che senza la fede la donna maritata non crederebbe al suo marito: onde la fede è di tanta perfezzione, che non teme di inganni, non è mai corrotta da premii: Anzi stabilisce nell'animo, e nella volontà ogni buon proposito.

Per il che si tien per vera quella sentenza, che dice: chi hà fede, hà amore: E doue è amor', e fede, quiui esser non può se non amoreuolezza, e fedeltà.

Beatrice di natura al quanto ritrosetta lodò con belle parole il detto d'Ersilia, ma aggiugnendo disse, che la fede non poteua

stare

stare senza la verità : E conchiuse, che allhora la fede è fede, quando è vera. Nè basta dire alla donna maritata io credo, ed hò fede al mio marito, se ella non da euidenti segni della verità. E si dice, che la verità è quella, ch'in tutto è contraria alla bugia. Però con la verità non alloggia stroppio alcuno: Atteso che la manca di paura, e sempre veramente opera, si come è. Io hò inteso dire, che tutto quello, che nasce dal vero col tempo cammina nel meglio. E'l vero nel bene diuenta tanto libera le, che come è, così si spende, e così s'opera senza impedimento alcuno della menzogna. Dunque io nō ritrouo più bella virtù in vna donna maritata, che la verità con la fede.

Dianora, per esperienza del tempo sauia, non replicando alle sopradette sentenze, disse. In vna donna maritata molto conuien la fortezza: conciosia che questa virtù ne' trauagli del matrimonio fà di lei la proua, e ne' piaceri combatte. Per la fortezza, come virtù posta nel mezzo, cioè fra la paura, e l'audacia più di tutte l'altre virtù conserua'l buon giudizio. Talche posta la maritata fra le fatiche del corpo, e i pericoli dell'honore, la fortezza la riguarda da ogni trauaglioso successo.

Clarice con pronte parole, ma sdegnose al quanto, si sforzò di voler persuadere, che la più bella virtù fusse la pazienza. Però disse. La pazienza è la sicurezza della quiete, ed è la soddisfazzion dell'operare: Nondimeno, come virtù, hà i suo gradi. E gli esempi son questi. Se la pazienza è poca, il dolore è piccolo: Ma se'l dolore è grande, in questo grado la pazienza acquista gloria. E per chiarezza della mia sentenza do uete sapere, che secondo ch'io hò letto, tre sono i dolori molto grandi, i quali si sopportano in questo modo. Il primo è la paura della morte. Il secondo è il dolor del corpo. Il terzo è rinunziar' a piaceri: Ed in questi tre dolori la pazienza sola insegna qual sia il fine. Hor che questi gradi di dolori, prouin le maritate, quella, che n'ha fatto la proua lo può espressamente dire. Basta dunque, che quella donna, che perseuerando in pazienza gode il fine, e necessario ancora, che non gli manchi goder la gloria.

Leonida nō men bella, ch' accomodata nel dire, pretēdendo, che la costanza fusse quella virtù, per la quale la maritata eccellentemente si può lodare, disse: la costanza è quella virtù, che stabi-

ſtabiliſce il buõ propoſito, e conferma lo ſtato della vita eletta. Onde quella donna, ch'è coſtante nel bene, non può mai per oc caſion' alcuna cader'in bruttezza di male. E quella maritata, che ſi gode la virtù della coſtanza honoratamente ſi ritroua in tal piacere, che di lei non può mai eſſer detto, tu hai cominciato meglio, che finito.

Cecilia ſi come era di natura aſpra, coſi con parole al quanto acerbe diſſe: che la ſicurezza è la più bella dote, che poſſa hauer vna maritata. E chiamaua in teſtimonianza ogni donna, c'hà preſo marito, e ne ſta contenta. Se la donna è dotata della virtù della ſicurezza, non conoſce mai incomodo alcuno della varietà de'faſtidi, anzi ſempre perſuade ſe ſteſſa alla vittoria de'vizij. Si conforta nelle calamità? E nella ſicurezza del matrimonio non ceſſa mai d'amare. Talche amando ſicuramente gli è tol to ogni ſoſpetto di temere: E non temendo gia mai trauaglio al cuno non gli dà occaſion di ſoſpettare.

Albonia, che di ſua natura fù ſempre gentile, e ſaputa, non curando d'eſſere ſtata l'ultima à dire'l ſuo parere, ſtette al quanto ſoſpeſa. ma alla fine aprendo la bocca promeſſe di voler dir poco, e in breui parole diſſe aſſai: conchiuſe dunque la giouane, che la modeſtia è la più bella parte, che poſſa hauer la donna maritata. Peroche cõ queſta virtù la donna raffrena tutti gli appet ti dell'animo, e le paſſion del corpo. Oltre à queſto la modeſtia porta ſeco in compagnia, el riſpetto, inſegna'l poco parlare. Loda la piaceuolezza: ama la maturità: Deſidera la continenza. Dà opera alla ſobrietà. Eſercita la pudicizia: Honora il riſpet to: Vuole la parcità: Abbraccia la ſufficienza: E queſte ſon tut te quelle virtù, le quali ſi riducon nella modeſtia. Per il che ſi può dire, che più di tutte l'altre queſta virtù ſola è à noſtro propoſito, chiamata parte, che fà bella la donna maritata: E che ſia la più eccellente, ed honorata. Tacque detto che hebbe Albonia tutto cio per ſentenza del ſuo parere. Ma auanti che ſi rompeſſe il ſilenzio fra l'altre giouani, ſorridendo diſſe di nuouo. Non perche io habbia affermato il mio parere per vero vor rei eſſer tenuta d'hauerlo detto preſuntuoſamente talche pareſſi d'eſſer caduta da quella modeſtia la qual' io hò tanto lodata. Onde ritirando la mia ſentenza alla prefata virtù, nella quale è quel, che ſi dice, e ſta quel, che ſi loda, replicò di nuouo, che

all'ho-

all'hora quella donna è modesta, la quale di se non presume, e tutto quel, che per opinione d'altri parla, volentieri rimette al giudizio di chi più sà. Cosi rimettendo'l mio parere alla signora principessa, approuo tutto quello, ch'ella dirà: Perche sò, ch'in lei stà quanto si loda: E conosce quanto da noi sopra la domanda fatta si dice. Però, come saggia, e giudice di tutte le nostre opinioni, e di più honorato arbitro di tutte le ragionate sentenze potrà ritrouare il meglio del bene. Ed ella sola le potrà facilmente accomodare con quel bello, che tanto deue esser amato, e deue esser caro ad ogni donna, che honoratamente viuer vuole nel matrimonio.

Le parole d'Albonia, con tanta modestia racconte, non solo fecer tacere, ma indussero molta ammirazione nelle sue compagne. Per il che rompendo il silenzio la Signora Principessa, e di nuouo ripigliando il ragionamento cosi disse. Io conosco, che ciascuna di queste giouani merita lode assai, e tacerle mi parrebbe scortesia. Ma accioche le non s'habbino à pigliar vana gloria delle mie parole, ò vero non possino arrossire, quando io acconsentissi più alla sentenza di questa, che di quella, e confessassi essere stata con miglior modo detta. Però primieramente confesso, che ciascuna di voi hà conchiuso bene il suo parere. E di poi giudico, che senza le virtù racconte non può esser perfettamente honorata, nè tenuta per bella vna donna maritata. Mi potrebbe forse esser domandato, e meritamente. Difficil cosa è, che tante belle parti, e virtù insieme si ritrouino in vn suggetto solo. Ed io rispondo, che la difficultà ce la facciamo noi. Conciosia che tutte le virtù son di questa condizione, che chi perfettamente n'hà vna, le possiede tutte: E similmente chi manca d'vna, manca di tutte. Ma perche noi non ci vogliamo affaticare in acquistarle, di quì nasce, che noi proprie riduciamo la difficultà al la impossibilità. Talche quando manchiamo d'vna, come s'è detto, per necessità manchiam di tutte. Hor perche ogni difficultà è facile à chi vuole, e con la perseueranza s'ottiene'l fine, è necessario, che chi vuole, 'l fine, che nasce dalle virtù, che non si affatichi in vna, e nell'altra sia oziosa, e viziosa. Dice il filosofo, che di tutte le virtù il fine sempre è buono, ed honoreuole. E se non fosse tale mancherebbe d'essere honorato bene, massimamente se ancora in qualche parte mancasse, e fusse difettoso, cre-

do nondimeno, che alcune di voi non m'intendino: Però per più chiarezza del mio proposito, vi adduco questo esempio. Vna donna per esser bella si liscia, & acconcia. Voi sapete, che questa tal bellezza è pelle pelle, forse non è honorata, nè manco buona. Ma d'altra parte quella donna, che s'adorna di virtù, si lega con tal catena, che sciogliei non si può in alcun modo à contrario del liscio, che con vn poco d'acqua fresca si scancella, macchia la faccia, ed auanti il tempo la inuecchia. Dunque, accioche ciascuna di voi habbia ad esser honorata, e bella, è necessario, che faccia quanto dico. Pigli tutte le sentenze racconte, come farò io, ed accozzandole insieme ne accomodi vn bel mazzetto à similitudin di quelli, che nella primauera si fanno composti di varij, & odorati fiori. Ma perche i fiori, come sapete, non istarebbono insieme se da seta, ò da filo non fusser legati: Così ciascheduna di voi deue legare il mazzetto delle virtù racconte, ed accomodarle in modo, che distantemente si conoschino star bene, come vniuersalmente si fà de' fiori, accioche tutto'l mazzetto spiri suaui odori,. Di poi pigli la seta, 'l filo per legarle, accioche, ben'accomodate, faccino'l mazzetto suaue, e grato: Onde stando ben legate à similitudin di fiori composti, non possin cadere, quantunque più volte da viziosi difettti siano sbattute, e scosse. Così dunque prego, che facciate voi delle virtù per le vostre sentenze racconte, perche non potrete errare, & egualmente potrete esser tenute, anzi sarete in effetto belle. Ma forse mi potrebbe esser domandato il modo di fare il mazzetto secondo le virtù racconte. Et accioche non habbia ad esser malageuole'l farlo, dico, che ciascuna donna, honoratamente maritata, deue tutte le sentenze dette raccorre insieme. E perche nel volerne fare'l mazzetto, hanno di bisogno d'esser legate. Il legame altro non è, che l'ordinato amor del matrimonio. E sì come l'amor disordinato non è lontano dall'odio: così il non amare è molto lontano dalla virtù. Talche l'amore ordinato è sol quello, che tutte le virtù può tener legate in vn suggetto.
E questo amore altro non è, ch'vn fuoco, che riscalda gli animi buoni al bene, gli fa temere il male, e gli abbraccia nel vero, gli consuma nella carità. Vdite, ò giouani. Questo amore, di che vi parlo, porta seco la verità, arde nella fede: si mantien nella fortezza, con la pazienza vince ogni impresa, con la costanza acquista

quiſta gran lode: ne' trauagli ſta ſicuro, e con la modeſtia racco glie tutte quelle virtù, delle quali con honorate parole da voi s'è ragionato. Queſto dunque è quel legame, col qual'io deſidero, che tutte voi prima raccogliate le racconte virtù. E di poi, come s'è detto, le leghiate in vn bel mazzetto, di cui le lodi ſono infini- te: E per concluſione vi ricordo, che tal'ordinato amore nel ma trimonio non ſol'è quello, che tutte le virtù riſtrigne inſieme: Ma tutte le corregge, e tutte le tollera, e di ſe ſteſſo tutte le gene- ra. Chiaro è che l'amor difende la modeſtia, ſcaccia la bugia, la inquietudine ferma, dalla ſicurezza toglie ogni incomodo, prouuede alla infedeltà, reſiſte à trauagli, e non manca mai d'o- gni ordinato bene. La onde quelle dõne, che ſõ piene del vero, ed ordinato amor del matrimonio: Se in quello s'affaticano, di buon cuore, ſi mantẽgono ancor libere dall'odio, nè guſtano mai nello ſtato di lui ſeruitũ alcuna: ma ſi godon cõ molta gratitudine vna ſcã bieuol dilezzione: La quale è il fine, che fra ogni buon marito, ed ogni cara moglie ſi de- ue deſiderare.

IL GOVERNO DE' FIGLIVOLI DA VSARSI DAL PADRE, CHIAMATO REGGIMENTO REALE.

Capitolo Primo.

A Non basta ad vn padre di famiglia saperfi ben regger con la moglie, se ancora non hà cognizione, e notizia del gouerno, che debitamente si conuien de' figliuoli. Onde per chiarezza di quanto si deue ragionare: ritrouo, che per il discorso già fatto pare, che secondo'l filosofo il gouerno del marito con la moglie, e'l gouerno del padron co'serui sien que' duo gouerni, che stabiliscon la casa, e fanno, che la casa sia casa: Talche forse il reggimento del padre co' figliuoli è souerchio, e però non faccia à proposito della famiglia. Ma si risponde à chi dubitasse di ciò, esser vero, che le prefate persone fanno la famiglia, ma non perfetta, si come diuenta perfetta col gouerno del padre co' figliuoli: Similmente potrebbe dir'alcuno: E perche non si par la prima del gouerno de' serui, se lo imperfetto precede il perfetto? si risponde, che nella casa del padre più cura si tien de'figliuoli, che de' serui. Però come di reggimento più espediente, e più conueneuole, ò per dir meglio, di miglior condizione si deue prima ragionar'auanti che de' serui si parli.

IN QVANTI MODI SI PVO CONOSCER, CHE la sollecitudin del padre verso i figliuoli venga dalla natura. Cap. II.

DVNQVE tutti i padri naturalmente parlando, ò e sono, ò e debbon'esser molto solleciti nel reggimento de' lor figliuoli. E quelle che tutto ciò conoscono, non hanno bisogno d'essere stimolati à douergli nutrire, e gouernare co' debiti

biti modi. Ma non basterebbe la cognizione, se la natura à tutto ciò eseguir non gli mouesse. Peroche se ne ritrouano alcuni, à quali basta dire, io sò: ma naturalmente parlando son tanto inetti, che non mostrano amoreuolezza alcuna, mediante la quale in lor sia pũto di sollecitudine in tal gouerno. In vero può assai la cognizione, ma può assai più quando è accompagnata dalla inclinazion naturale: la qual'inclinazione, per dir meglio, paternal sollecitudine, quando è accompagnata dalla natura, e grande, nondimeno hà di bisogno, che si manifesti, accioche ogni padre sappia per quanti modi si venga alla notizia di lei. Ritrouo dunque, ch'in tre modi di lei si fà la proua. Il primo modo nasce da' padri, i quali son chiamati causa de' figliuoli. E i figliuoli hanno l'essere, e la conseruazione da' padri. Onde, si come nelle cose naturali la stessa natura non sol dona l'essere, ma ancora dona i mezzi, mediante i quali tal cose si conseruano. E di tutto ciò si vede la sollecitudin di lei quanto sia grande: E gli esempi son chiari. Conciosia che ella non dà al fuoco l'esser solo, ma gli dà ancor la leggerezza, per la qual cammina in alto, perche meglio si può conseruar in alto, che nel basso. E similmente dà l'esseare à gli animali: ma perche senza cibi conseruar non si possono. È stata ancor sollecita di far lor la bocca, e l'altre membra, per le quali possin pigliar detto cibo per nutrimento. Cosi se i padri son causa de' figliuoli, e naturalmente i figliuoli hanno l'esser de' padri, è conueneuole ancora, ed espediente, che detti padri n'habbin cura, e sien solleciti di ritrouar que'mezzi, per i quali non solamente viuon bene, ma si posson conseruar lungo tempo in vita. Secondo modo si caua dalla maggioranza, e superiorità de' padri sopra i figliuoli. Il qual modo di dichiara cosi. Se i padri son preferiti à figliuoli, la natura vuole, che le cose inferiori sieno gouernate, e rette dalle superiori non solamente nell'essere, ma nel conseruare: E tutto cio è manifesto: conciosia che i corpi celesti non solamente influiscono à'corpi terreni l'essere, ma danno loro il modo da conseruarsi: Se tutto ciò è vero, come ogn'vn sà. E conueniente ancora, che chi regge altri, faccia partecipe ancor'altri di que' consigli, e di quegli aiuti, co' quali non solamente gli possa reggere, ma gli possa conseruar nel reggimento. Perilche si legge, che Iddio largo, e liberal donator di tutte le grazie, dona l'essere à tutte le cose: Ed è sollecito an-

to ancora, che si conseruino, come si vede, ch'egli prouede à tutto il mondo. Cosi essendo i padri in grado di superiorità à' figliuoli, non debbon mancare di quella sollecitudine, & industria, per la quale, e nell'essere, e nel conseruare debitamente mantener si possino. Il terzo modo nasce dalla natural'amicizia, che deue essere fra i padri, & i figliuoli. L'amicizia di sua natura sempre opera questo, che del continouo stimola l'amante ad esser sollecito della cosa amata. Oltre a questo non è alcuno, che dilettandosi d'vna cosa non ne sia curioso, e sollecito. Dunque essendo tale l'amor de' padri verso i figliuoli, e naturalmente impresso, debbono ancora per lo incitamento di detto amore esser solleciti nella cura loro. E quando altramente facessero, dimostrerrebbono, che la natura hauesse fatta qualche cosa in vano. Onde per tal vanità il reggimento de' figliuoli diuenterebbe imperfetto.

QVAL'E LA SOLLECITVDIN DE' PADRI verso i figliuoli, e quanto è grande. Cap. III.

MA il voler dichiarare, quale, e quanto è grande, ed in che consista la proposta paternal sollecitudine, non è di poco momento, anzi porta seco molte difficultà: Le quali con le più chiare ragioni, che si potranno addurre, si faranno note à chi d'intenderle sarà curioso. Però si ritroua, che tre cose son quelle, sopra le quali piglieranno le ragioni il lor fondamento: La prima è l'intelligenza, che si prosuppone in ciascun padre. La seconda è la bontà, che deue essere in ciascun figliuolo. La terza è l'vtilità, che ne consegue tutta la casa. E sopra queste tre cose, come s'è detto, consiste la sollecitudine, della qual si fà memoria, e senza le quali detta sollecitudine è nulla. Hor quanto appartiene all'intelligenza del padre. Dice'l filosofo, che quello animale che più intende, e conosce, è più sollecito nella cura de' figliuoli. Vedesi per esperimento, ed è cosa naturale, che ciascun artefice vuol bene alla sua opera, perche gli par bella, come interuiene à' Poeti, che le composizioni loro vanno vagheggiando. Cosi quanto vno più intende, e conosce le proprie opere, con tanto maggiore studio, e più sollecitudine si muoue ad amarle. Tali dunque sono i padri, che tanto piu son solle-

ſolleciti ad amar i figliuoli, quanto più ſon prudenti, e dotti in maggior'intelligenza. E naturalmente dominando i padri i figliuoli gli è molto neceſſario eſſer prudenti, e ſauij, ſe vogliono eſſer lodati di ſollecitudine, ed induſtria nel reggimento loro. Per il che mancando d'intelligenza, mancan della prima coſa, che deue eſſere in ciaſcun padre di famiglia, e ſenza la quale non può eſſer'vſato da lui con prudenza'l ſuo gouerno. La ſeconda è la bontà, e queſta virtù, ancor conuien'al padre, nondimeno conuiene à'figliuoli. O quanto è tenuto glorioſo quel padre i figliuoli del quale ſon tenuti, ed in effetto ſon buoni. La onde che i figliuoli debbin eſſer buoni à' padri ſi manifeſta. Conciofia che non è padre alcuno, che deſideri, che i figliuoli ſieno triſti. Oltre à queſto le dignità, e gli honori non ſi acquiſtano ſe non con le virtù, e bontà. E coloro, che ſi ritrouano in migliore ſtato, debbono eſſer migliori. E migliori non poſſon diuenire ſe non quelli, che nelle virtù, e nelle bontà facendo pro fitto, diuentano tali. Dunque ſe i figliuoli ſon buoni, i padri deuono eſſer migliori tanto, quanto nel reggimento ſon ſuperiori di perfezzione, e di prudenza. E quando ſon tali, per imitazione i figliuoli ageuolmente ſeguitan le pedate loro, hauendo dinanzi à gli occhi del continouo gli eſempi d'ogni perfetta, e ſauia operazione. Sieno dunque buoni i figliuoli, e ſempre daranno occaſione à' padri, c'habbino ad eſſer ſolleciti della cura loro. Ma quando non tengon la via della bontà, non ſi marauiglin poi, ſe alcuni padri ſi ritrouano negligenti talmente, che di lor ſi può dire. La negligenza de'padri è la rouina de'figliuoli. Dunque deuono eſſer buoni i figliuoli ma migliori i padri, accioche tanto queſti, quanto quelli con più facilità poſſino camminar, per i gradi delle dignità, e degli honori.

La terza, ed vltima coſa è l'vtilità della caſa. Impero già s'è detto, che la bontà della caſa procede dalla bontà di quelli, che l'habitano, e maſſimamente della bontà di chi la regge. Onde ſi come la ſanità naturale del corpo procede dalla ſanità di tutte le membra, e maſſimamente dal temperamento del cuore, e di tutte le parti principali, atteſo che dal cuore, e dall'altre parti principali s'influiſce à tutto'l reſto del corpo: coſi la bontà della caſa, che dipende dalla bontà di quelli, che l'habitano, prima depende dal capo, ch'è il padre. E di poi dalle membra, che ſon

la

la famiglia. Però vtile è d'vna casa, che gli habitatori sien buoni, ma più vtile è che l'habbia miglior padre, che la sappia gouernare, e reggere. Talche conchiudendo si può auuerare, che dalla intelligẽza del padre nasce la sollecitudine verso i figliuoli. Dalla bontà de' figliuoli detta sollecitudine s'augumenta: e tanto da questa, quanto da quella ne risulta la cura dell'vtilità della casa tanto grande, che tutta la famiglia insieme del continouo cammina di bene in meglio. E ben vero, che nel regimento de' figliuoli ciascun padre deue essere auuertito, e sollecito di preferire nella vtilità i figliuoli à' serui, quanto 'l reggimento de' figliuoli è più honorato, e più vtile, che non è quel de' serui. Onde è sentenza comune, se per cagione de' figliuoli s'amano i serui, e gli amici; per certo molto più son cari, e più ageuolmente s'amano i figliuoli. Però di loro la sollecitudine è maggiore, e maggiormente di lor s'ha cura.

IL REGGIMENTO DE' FIGLIVOLI qual sia. Cap. IIII.

DICHIARATASI la sollecitudine de' padri verso i figliuoli quale, quanta, & in che consista: souuiemmi di manifestar sotto che reggimento meritino esser gouernati, e retti. E per chiarezza del vero, replicherò con breui parole quãto di sopra s'è detto. Tre reggimenti della famiglia sono stati proposti: vno chiamato politico, che è della moglie col marito: Il secondo regio. Ed è questo fra i padri, e' figliuoli: il terzo dispotico, del qual si dirà appresso chiamato seruile de' padron co' serui. Nel primo reggimento il marito gouerna la moglie, ma con leggi del matrimonio: il padrone gouerna i serui con leggi seruili. Ma in questo secondo il padre gouerna i figliuoli nõ cõ leggi, ma cõ fatiche, che dura per loro, ed opera ogni cosa in lor'vtilità, atteso che tutto quello, c'hà, e ch'è il padre, tutto si riferisce à'figliuoli, e per i figliuoli fà l'acquisto. Chiamasi questo gouerno reale perche, liberamẽte, ed assolutamente il padre gouerna, e regge non con condizioni, come fà il marito la moglie, nè è in potestà de'figliuoli eleggere altro padre fuor di quello, che dalla natura è lor dato: si come può la donna eleggere, che questo, e non quello gli sia marito. Hor

perche

perche'l reggimento del padre co' figliuoli è gouerno regio, e'l reggimento regio è con amore, e amor non vuol dir'altro, che voler bene, di neceſſità ſegue, che tutto'l gouerno del padre ſia per bene de' figliuoli. Talche tutto queſto reggimento è fondato nell'amore. Il che ſi può con due ragioni manifeſtare. La prima è queſta, la natura, ſecondo il filoſofo, in modo s'è sforzata di dar'alle coſe la virtù generatiua, che quelle, che non ſi poſſon perpetuare in ſe ſteſſe: ſi fanno perpetue nelle coſe ſimili onde il padre, e'l figliuolo eſſendo ſimili, perche il padre ſecondo'l reggimento piglia origin dalla natura, e'l figliuolo naturalmente parlando è la ſimilitudine del padre. Per il che naſcendo ſecondo la ſimilitudine della natura l'amor ne'ſimili; ſi può dir'in vn certo modo, che ſecondo l'ordin naturale il reggimento paterno è fondato nell'amore, perche dall'amor naſce: in quel modo, che naſce ne gli huomini vn certo impeto naturale di generar figliuoli ſimili à' genitori. A queſta maniera dunque naſce ne gli huomini ancora il grande impeto d'amargli, di gouernargli, e di reggergli con la debita, e conueneuol ſollecitudine, e cura. E l'eſempio è chiaro, e la ragione è manifeſta. Peroche ſi come per cagion del reggimento reale il Re gouerna i ſudditi ſuoi con amore: coſi vn padre deue reggere, e gouernare i figliuoli ſuoi cō molta ſollecitudine, e cura. Già s'è detto, che'l reggimento paterno è aſſomigliato al reggimento regio. Però la ſollecitudin di ciaſcun padre deue cominciar dall'amore, e non deue terminar nel proprio bene, ma nel ben comune, honorato, coueneuole a tutta la famiglia: e tal ben'è quello, che gioua alla generazione, ed alla perpetuità de' ſimili per il mantenimento di tutta la caſa.

La ſeconda ragione ſi caua dalla perfezzion de' padri. Dice'l filoſofo, che quella coſa è perfetta, la qual può generare vn'altra ſimil'à ſe, ſecondo la ragion della perfezzione naturalmente può, e deue amare. Per il che non è marauiglia, ſe i padri amano i figliuoli: conciosia ch'eſſendo i figliuoli propriamente vna certa fede de'padri d'vna infallibil teſtimoniāza della perfezzione: i padri cordialmēte gli amano, ſono ancor naturalmente ſolleciti al generargli, nutrirgli, e reggergli. Il che nō potrebbe eſſere, ſe'l reggimento del padre non cominciaſſe, e non terminaſſe in amore. Dunque il reggimento paterno naſce dall'amore,

e termina nel ben de' figliuoli. E l'amore è tale, che esclude ogni imperfezzione di seruitù. Per il che facilmente si può conoscere, quanta differenza sia fra'l reggimento de' serui, e'l gouerno de' figliuoli: e se pure alle volte occorre ad vn padre seruirsi de' figliuoli, come de serui tutto ciò nasce per mancamento, e difetto, che tal padre è tanto pouero, che non hauendo seruidori, in cambio di loro si serue della moglie, e de' figliuoli, come tutto il giorno in molte terre, e prouincie habitate da pouere persone si vede. Dunque vn padre, come perfetto, se può generar'vn simile à se, lo può ancor gouernare, e reggere: peroche dalla simi litudine nasce l'amore, dalla perfezzione'l potere: e dallo amore la sollecitudine, le quali tre cose in ordin della natura costituiscono il reggimento regio: sotto del quale debbono esser gouernati i figliuoli obbedienti, ed amoreuoli de' lor padri.

LA GRANDEZZA DELL'AMOR DEL padre verso i figliuoli. Cap. V.

COME può esser, mi potrebbe domandar alcuno, che l'amor, che nasce fra il padre, e i figliuoli sia suffiziente ad indurre vn padre à reggere, e gouernar i figliuoli: E d'altra parte à persuader i figliuoli ad obbedire al padre. Ed in vero questa domanda scioglier non si può se prima non si sà, quanto è grande l'amor del padre verso i figliuoli, e de' figliuoli verso il padre. E quando tutto ciò si sarà saputo, nella dimanda non si rimarrà confuso, nè dubbio. Vuole'l filosofo, ch'in tre modi più amano i padri i figliuoli, ch'i figliuoli i padri. Il primo modo nasce dalla lunghezza del tempo: conciosia che quanto più lungo tempo l'amor dura, tanto più diuien caldo, grande, e forte. Più antico è l'amor del padre, che quel de' figliuoli: conciosia che subito che nascono il padre gli pone amore. Ma i figliuoli subito nati, non subito amano i padri, perche non son di tanta cognizione, che distintamente gli possin voler bene. Mariotto Tommasi mio zio, e padre d'vna bella famiglia haueua de' figliuoli, e de' nipoti, e tutti honoramente amaua, ed amoreuolmente custodiua: onde quando i piccoli nipoti senza differenza de' figliuoli da lui eran vestiti, tutti insieme tanto lo riconosceuano per padre, quanto veramente fusse.

E per-

E peruenuti poi à gli anni della cognizione, tutti lo amauano, e riueriuano per padre: nondimeno i nipoti soli lo confessauan per zio: peroche la propria sustanza paterna non si conosce cosi ne' nipoti, come ne' figliuoli. E per quel, ch'è più proprio più partecipa dell'essere, che quel, che è comune, c'hà participazione con altri. Cosi quantunque il buon vecchio nel reggimento della famiglia si dimostrasse honorato, e buono, nondimeno nello amore amaua più i figliuoli, che tutto'l resto della famiglia. E pure spesse volte vincendo se medesimo cercaua di manifestar'à tutta la casa, che l'amor suo era eguale à tutti. Ma alla fine mosso dal suo solito impeto naturale, conchiudeua ogni suo ragionamento in questa sentenza; che l'amor de' padri verso i figliuoli è molto maggiore, e più caldo, che quel de' figliuoli verso il padre, perche, come s'è detto più lungo tempo dura, e più presto comincia, che non fà quel de' figliuoli, e de' nipoti.

Il secondo modo si piglia dalla certezza della generazione de' figliuoli, ed hà questa dichiarazione. Più certi sono i padri de' lor figliuoli, che non sono i figliuoli de' padri: nondimen si legge, che Dante Aldigieri Fiorentino poeta auuertito in questa dubitazione, essendogli domandato di chi fusse figliuolo. Rispose Dante Aldigieri;

--Figliuol non so di cui:
Mia madre il sà di chi figliuol'io fui:

talche non è alcun figliuolo, che con certezza possa auuerar questo è mio padre. E ben vero, che per segni, per vdita, e per amoreuolezze riceuute si fanno conietture della certezza, massimamente quando si vede, che quelli, che son proprij figliuoli son' accarezzati, e quelli d'altri fuggiti, e dispregiati. Ma d'ogni altra cosa lo fà credere lo' intender da altri l'esser reputati per figliuoli di questo, e non di quel'altro padre. Nella qual certezza tanta è la fede, che altramente nè à persuasion d'altri, che la dicessi discreder non si sà. Oltre à questo già s'è detto che nessun figliuolo subito nato conosce la madre, e'l padre per suo: Anzi stima per madre, e per padre tutti quelli, che li danno'l nutrimento: e che gli fanno carezze: ma per contrario il padre, e la madre, che son certi de'lor figliuoli, distintamente

gli amano, e gli voglion bene. E tanto l'amor è maggiore, e la sollecitudin d'amargli è piu calda, quanto ch'in loro non è occasione alcuna di dubitare, che gli sien figliuoli. E di qui si caua vna ragione, che le madri voglion meglio à figliuoli, che i padri, perche le madri hanno manco cagion da dubitarne. Della certezza delle madri si racconta la sentenza di Dante. Ma del sospetto de' padri raccontan' vn bel caso successo, e degno di consideraziône. Il Rosone huomo di buon tempo tanto trauagliò sopra d'un figliuolo nato della sua moglie, che mentre che visse ò lo faceua malamente parlare, ò sentendo i bisbigli d'altri fantasticaua spesso del si, ò del no. Egli alle volte riguardandolo tanto si smarriua, e si perdeua con gli occhi, che non si sapeua risoluere, se non in male. Talche quasi del continouo s'affliggeua della disgrazia, e mala sorte sua. Fù nondimeno spesso da gli amici persuaso, che douesse tralasciar tal cattiuo pensiero perche l'huomo ragioneuole non deue mai far cattiuo giudizio della coscienza della moglie, quando è da bene. Alla fine non potendo piu sofferire, se non con molto dispetto, le parole, che gli eran lungamente dette. Rispose per vna similitudine in questa maniera. Vn Senator Romano vna mattina nel palazzo del consiglio del popolo si sforzaua con viue ragioni voler persuadere vna legge, la qual pareua vtile, ma dal popolo non era intesa. Egli non haurebbe voluto apertamente esprimere'l suo concetto, accioche per buona occasione non hauesse hauuti i contrarij maledicenti: nondimeno era tenuto vniuersalmente huomo di sano giudizio, e buono per la comunità. Alla fine si risoluette in queste parole, e disse. Popol mio questa mattina io mi sô calzato vn par di scarpe nuoue, e sporgendo i piedi fuor della ringhiera, ne mostrò vna, credo, che ciascun di voi confesserà che la mi stà bene, ed io lo penso. Ma nessuno di voi, sò di certo sà, doue la mi fa male, cosi il Rosone fermando'l suo dire chiuse la bocca à tutti quegli, che lo confortauano, che si togliesse dall'animo il sospetto della sua moglie. E fu tal la risposta, che e'non fù alcuno, c'hauesse più ardire di dargliene noia. Dunque quando i padri hanno la certezza de' figliuoli, hanno ancora gran causa di douergli amare, e la causa è molto piu maggiore, che non possono hauer'i figliuoli per amar' i padri. Il terzo modo, col qual si proua, che l'amor de'padri è maggior

gior di quel de' figliuoli nasce da l'unione, ch'è tra padre, e figliuolo. Dice'l filosofo, che l'amor del padre verso i figliuoli è molto vnito. L'amore importa vnione. E perche son piu vicini i figliuoli ad esser amati da'padri, però son più vniti. Il che è forse vero, perche non sono i padri cosi amati da'figliuoli, forse ancora, perche non son cosi vniti: ed essendo cosi, forza è, che si confessi, che l'amore de'padri verso i figliuoli sia maggiore, che quello de' figliuoli verso i padri. Diceua ancora'l medesimo filosofo, che i figliuoli son buona parte del padre: la parte piu facilmente s'unisce col tutto, che non fa il tutto con la parte: conciosia che la parte è abbracciata dal tutto. Ma difficil cosa è, che la parte abbracci il tutto: perche nel tutto è quello, che non è nella parte. Talche molto differisce la parte, e'l tutto. E nella parte non è cosa alcuna, che non la faccia lontana dal tutto: ma per contrario se il tutto si muoue all'amor della parte, perche non sente, nè vede alcuno impedimento, che la ritardi al non poterla amare, di qui nasce, che grandemente l'ama. Il che non può far la parte: peroche se la si muoue all'amor del tutto, non cosi caldamente l'ama: anzi chiaramente si vede, quanto la sustanza di lei sia lontana dal tutto. Dunque il figliuolo, ch'assomigliar si può ad vna minima zolla rispetto alla terra, ò come vna vermena rispetto all'albero, procedendo dal padre, e dalla madre altro non è che parte di loro. Et in lui non è cosa alcuna, che non sia ne'suoi genitori. E quel che gli è, tanto è vicino à loro, che l'hanno generato, che non ne puo esser senza: similmēte i genitori ancora si ritrouano in tal vicinità co'figliuoli, che non posson far'in modo alcuno di nō gli amare: in modo che gli amano. Ma l'amor loro è tanto maggiore, quanto è maggiore'l tutto in comparazion della parte: mà per l'opposito è l'amore de' figliuoli verso il padre. Peroche, come s'è detto il tutto de'padri non hà proporzion'alcuna vguale con l'esser della parte, che sono i figliuoli. E di più non hà tanta vicinità, ed vnità, ch'astringa detti figliuoli ad amar'i proprij padri in quel modo, che da lor son'amati. Talche si può chiaramente conchiudere, che l'amor de'padri auanzi l'amor de figliuoli; e per esser grande, e caldo, gli sollecita ancora ad hauerne cura. E tanto piu si dice esser grande, quanto che non si troua chi ami più i figliuoli, quanto grandemente gli amano i padri. D'altra

parte

parte l'obbedienza de' figliuoli, parlo de' buoni, è ancor tanto grande che conoſcendo detti figliuoli non poter corriſpondere co' padri in equalità d'amore, almeno s'ingegnano di creſcere in grandezza d'obbedienza, perche ſanno per certo, che tutto quel, ch'opera'l padre, tutto è per lor bene.

NVOVA DICHIARATIONE SOPRA LA domanda fatta. Cap. VI.

IO mi contenterei della dichiarazion fatta ſopra la domanda: ma alcuni, che non ſi contentano dell'autorità, e ſentenze d'altri: ma ſon curioſi de' ſenſi piu particulari forſe rimanendo ancor dubbij deſideran più chiaro diſcorſo col quale piu apertamente ſi diſcenda alla particularità dell'amor paterno, e filiale. Per il che in queſta maniera gli ſi riſponde. E gli è comun parere, che l'amor cammina innanzi, e gia mai non torna indietro. E forſe da queſto parere par, che s'auueri ancora, che i padri più amano i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri: nondimeno non è grande inconueniente il dire, che per qualche occaſione piu i figliuoli amano i padri, che i padri non amano i figliuoli. Certa coſa è, che i padri amano i figliuoli come lor ſuſtanza, e parte di loro: e ſimilmente i figliuoli amano i padri, perche da loro ſono ſtati generati. Quando dunque l'amor comincia da' padri naſce dalla cauſa, e ſi termina ne' figliuoli, che ſon l'effetto. E tale amore ſi conoſce per ſuperiorità, ed inferiorità. Ma quando comincia da' figliuoli, e ſi termina ne' padri, comincia dall'effetto, e ſi termina nella cauſa, come inferiori ne' lor ſuperiori: Natural coſa è, che i corpi ſuperiori influiſcono, e conſeruano gli inferiori. Ed il contrario, naturalmente parlando, eſſer non può. Però non è marauiglia, ſe i padri ſon tanto amoreuoli de' figliuoli, e ſe con ogni ſollecitudine, e ſtudio ſi ſforzano d'affaticarſi per acquiſtar de' beni, come ſon le poſſeſſioni, e danari, per comodo de' quali procuran la ſufficienza della vita loro con lunghezza della conſeruazione. Ma al di d'hoggi, e forſe ſempre, è ſtato, che i padri ſon quelli, che accumulano per i figliuoli: e per contrario pochi figliuoli ſono, che accumulino per i padri: anzi molti figliuoli ſi ritrouano, che non ſolo diſſipano, e conſuman

man le ſuſtanze acquiſtate da'padri con viuer luſſurioſamente, ma gli deſiderano, e gli procaccian la morte auanti il tempo. Tornando dunque alla regola detta di ſopra: chiaro è, che ſe le coſe inferiori ſecondo l'ordin naturale non aman tanto i ſuperiori: non dimeno per eſperienza natural ſi vede, che gli portan gran riuerenza, perche naturalmente conoſcon che gli ſon ſuggette. Ed à queſta maniera i figliuoli naturalmente piu honorano, e riueriſcono i padri, che non fanno i padri i figliuoli. Ma ſe fuſſe domandato, chi ama piu, ò i figliuoli i padri, ò i padri i figliuoli cō queſta diſtinzion d'amore ſi debbe riſpondere: amar non è altro, che voler bene. Il bene è di due ſorti, ò per vtile, ò per honore. Il ben' vtile è quello, che naſce dalle poſſeſſioni, e dalle ricchezze procurate per comodo della vita. Ed in queſta ſorte di bene è maggior l'amore, che porta'l padre a' figliuoli, che non è quel de' figliuoli verſo'l padre. Ma il bene per honore, e per riuerenza dimoſtra, che ſia maggiore l'amor de' figliuoli verſo'l padre, che non è quel del padre verſo i figliuoli. Conciofia che tutto'l giorno ſi vede, che i figliuoli non poſſono pazientemēte ſopportare i vituperij, le villanie, e l'ingiurie, che ſon fatte à lor padri. Non è egli vero, che ſofferir non poſſono, che de' lor padri ſia detto male? Ma per contrario ſi ritrouan molti padri, che poco ſi ſdegnano delle ingiurie fatte à lor figliuoli. Per il che conchiudendo quanto s'appartiene alla riſpoſta della domanda fatta, ſi dice, che per cagione del bene vtile l'amor de'padri è maggiore, che l'amor de'figliuoli: conciofia che i padri ſpeſſe volte per opportunità dell'utile, e del comodo, che può ſeguire dell'acquiſto delle facultà, non riguardano à peſo, à ſollecitudine, nè à fatica alcuna, purche per i figliuoli acquiſtin della robba, e de gli altri beni temporali. Ma d'altra parte ſi confeſſa, che quando i figliuoli ſon buoni, e ſi riuoltan con l'occhio della obbedienza, e della riuerenza verſo i padri, certo è, ch'altro intento non hanno, che di obbedirlo, riuerirlo, ed honorarlo con tutte le forze, e con tutto il cuore. Dunque quanto i padri amano i figliuoli per la vtilità, tanto i figliuoli amano i padri per la riuerenza, e per l'obbedienza, che gli deuono. E quanto quella è amor vtile, tanto queſta è amor riuerente. Anzi nella riuerenza, e nell'honore i figliuoli piu amano i padri, che i padri non amano i figliuoli. La onde ſi

può conchiudere, che quādo la domanda fatta è ſemplicemente inteſa: ſi riſponde, che naturalmente i padri ſempre più amano i figliuoli, perche ſon piu ſolleciti, ed aſſidui, e piu penſano all'utilità loro, che non iſtudian i figliuoli alla riuerenza, ed all'honor de' padri.

LA PRINCIPAL SOLLECITVDINE DEL padre verſo i figliuoli deue eſſer della fede. Cap. VII.

IO non comincierò dalla naturale iſtituzione il mio ragionamento, mà dalla diuina. Però prima ſi ragionerà della diuina, e religioſa ſollecitudine, come di coſa principale. Di poi ſi diſcorrerà di quelle ſollecitudini, le quali ſi conuēgon tanto per la vita, quanto per i coſtumi de' teneri fanciulli. Dunque nato il figliuolo al padre, ſubito quanto piu per tempo ſi può, deue eſſere ſollecito di cominciare ad iſtruirlo nella fede. Ma, accioche neſſuno habbia à ſtar ſoſpeſo delle mie parole: ed ogn'uno poſſa ſapere quel, che da me ſi ragiona, ritrouo, che tre coſe ſi conuengono nella fede Criſtiana: per le quali in tre modi ſi può ritrouar tutto quello, che appartiene ad ogni padre per eſſere ſollecito, che da piccoli i teneri fanciulli ſieno inſtrutti, e ben'ammaeſtrati. La prima coſa è la fede, la qual'è ſopra ogni ragione: e tutto quel, che nella fede ſi comprende con ragion prouar non ſi può nè deue. Però è bene ed vtile, che' i piccoli fanciulli nella tenera età, come è l'infanzia, ne ſieno inſtrutti, atteſo che all'hora ed in tal tempo, e tal'età facilmente credono. E di quelle coſe, delle quali ſon perſuaſi non cercan ragione alcuna, come che ſemplicemente ſi perſuadono'l tutto eſſer coſi, come gl'è detto. O quanto i piccoli fanciulli, ò quanto volentieri alle perſuaſioni del padre, e della madre preſtano fede, & indubitatamente credono? Anzi tanto credono, quanto è lor detto, perche ancor non hanno l'uſo della ragione, mediante laquale naſce all'huomo la cagione del dubitare. Secondariamente tutte quelle coſe, le quali appartengono alla fede, ſemplicemente ancora ſi deuon credere. Pero ciaſcun padre nel perſuadere à figliuoli quelle coſe, che appartengono alla fede, deue perſuaderle per autorità diuina, e che ſemplicemente ſi deuon

non credere, e non per ragioni, nè per argumenti humani. Atteſo che la prouidenza de Dio, e grandeza della fede auanza, e ſupera ogni ragione humana. Per il che è bene, ed eſpedien te ſemplicemente credere quanto è per diuin volere, e non cercar con ragioni mondane quelle coſe, che della fede ſemplicente ſi deuono credere. Se dunque le coſe della fede ſemplicemente ſi deuon credere, quanto è bene, che ſieno perſuaſe à piccoli fanciulli nella tenera età, che di lor natura ſon creduli aſſai, ed ageuolmente rimangono perſuaſi? Io ritrouo, ch'in tutte le leggi, ò altre ſette, ed ordinazioni, ſempre i padri, e le madri ſon curioſi, e ſolleciti ammaeſtrar i proprij figliuoli in quelle coſe, lequali apartengono alla fede, alla ſetta, & ordinazion loro, e che ſon comādate dalle proprie leggi, e più d'ogn'altra età nell'infāzia, atteſoche tal età sēplicemente è reputata credula e pura. Pero tanto piu deuono far queſto i padri, e le madri, che fanno profeſſion della fede Criſtiana. Dico tāto piu ne deuono eſſer ſolleciti, e curioſi, quanto che la legge Criſtiana auanza tutte l'altre. Chiaro è, e ſi cōfeſſa, che la fede Criſtiana è libera da ogni cōtagione, e da ogni calunnioſo errore. Ma in tutte l'altre leggi ſi ritrouano alcune meſcolanze piene di falſità, come per infinito teſtimonio ſi può teſtificare. Terzo, ed vltimo formamente ſi deue tenere tutto quello, che nella fede Criſtiana ſi contiene e compitamente ſi deue obbedire. Il che piu ageuolmente ſi può perſuadere nella tenera età à piccoli fanciulli, che quando di poi ſono in qualche malizia creſciuti. Dice il filoſofo, che la conſuetudine, e quel che ſpeſſo accade, ò è naturale, ò ſi auuicina à quel che ſempre è, e non molto lontano dalla natura. Hor ſe per accoſtarſi alla natura, tutto quel che impariamo ci diuenta naturale: bene è ed eſpediente, che nella tenera età ci ſia inſegnato, atteſo che con più fermo propoſito lo tenghiamo à mente. Però ciaſcun padre deue inſtituire i ſuo piccoli figliuoli, ed affaticarſi più in quelle coſe, che ſi conuengon nella fede, che nelle altre vanità, accioche con lo ſpeſſo, e con la conſuetudine fermamente perſeuirino ſenza vacillamento alcuno in tutte quelle coſe, le quali nella fede ſi contengono, e dalla chieſa ſi comandano. E dunque di grande efficacia la conſuetudine ſollecitata da' teneri anni. Onde da' teneri anni aſſuefarſi molto importa: conciosia che per eſperienza ſi vede, che

quel che la consuetudine può fare, e quanto fà del continouo in tutte le leggi, ed in tutte le sette, nelle quali si conosce, che chiaramente i giouanetti piu applican l'animo alle fauole ed alle nouelle, che lo inclinino alla verità. Testimonianza ne sieno i Greci, e Romani, i figliuoli de' quali, perche da' teneri anni haueuano fatto la consuetudine nelle vanità mondane, sempre alle fauole, ed alle nouelle furono intenti. Hor se i teneri fanciulli de' padri Cristiani nella tenera età della infanzia saranno ammaestrati, ed instrutti creder, che la fede Cristiana è sopra ogni ragione. E che tutte le cose della fede semplicemente si deuon credere: e finalmente, che con fermezza, e con buon proposito nessuno gia mai si deue partir da tal verità si può conchiudere, che quanto più sono assuefatti, e quanto piu presto, hanno cominciato da' teneri anni ad esser fedeli, tanto più con buon proposito, ed intenzione perseuereranno nella fede. Dunque molto deue esser sollecito ciascun padre alla costituzion de' figliuoli nella tenera età della fede Cristiana, la qual'è sola ortodossa, e cattolica: e la quale per distinzione contien in se tre cose. Cioè quelle che si debbon desiderare, ò vero domandar da Dio si come son le petizioni del Pater noster: ordinato, ed insegnato da Cristo nostro Saluatore. E queste domande, e petizioni si debbono insegnare à' piccoli fanciulli con pietose, e piaceuoli persuasioni. Secondariamente contiene quel, che si deue credere. Come sono i dodici articoli della fede che si debbono insegnare semplicemente, e non con sottilità di ragioni. Terzo contien quelle cose, che si deuon operare, come sono i precetti diuini, e quelli, che sono stati ordinati dalla santa Romana chiesa: E queste si debbono insegnare con quella miglior ageuolezza che si può. Atteso che i fanciulli nell'età dell'infanzia non essendo capaci di ragione, con questo, ò simil modo si debbono instruire piaceuolmente nella fede dicendo il padre, ò figliuoli dite, come dico io. Credo in vno Dio solo onnipotente, creator di tutte le cose, il quale è padre, figliuolo, e spirito santo. E che per il peccato d'Adamo, e per recuperar la generazion' humana dalla morte, mandò il suo figliuolo che prese carne humana dalla beata vergine, e di lei nacque. Di piu esso figliuolo di Dio per i peccati nostri fu passionato, morto, e sepolto: discese all'inferno, e di quiui cauò l'anime ritenu-

teui prigioni. Il quale nel terzo giorno risucitò dalla morte, ascese al cielo. Siede alla destra del Padre: e di nuouo verrà al giudizio. E tutti risuciteremo, è staremo auanti il tribunal suo per douer rendere de'fatti nostri la propria ragione. In modo che coloro che haueranno fatto bene anderanno nella vita eterna. E coloro, c'hauranno fatto male, saranno condennati al fuoco etterno. Deue dunque ciascun padre di famiglia esser molto sollecito, ch'i propri figliuoli dalla tenera età sieno instrutti nella fede. E qulaunche non mancherà di tal sollecitudine, conoscerà alla fine, che tale instruzzione indirizza sempre i figliuoli ad vn lume che maggior non si può stimar. Et che tanto deue esser reputato maggior d'ogni altro, che persuada qualunche altra legge, quanto la fede, e la religione Cristiana è superiore ed auanza tutte l'altre di verità. Ma d'altra parte tutti que'padri, che ciò non faranno, prima è' pongono i figliuoli a gran pericolo di questo mondo, di poi nell'altro ne saranno tenuti à ragione, e giudicati degni d'ogni pena.

LA SECONDA SOLLECITVDIN DE'PADRI *verso i figliuoli circa l'instituzion de' buon costumi. Cap. VIII.*

POICHE nella tenera età i piccoli fanciulli si deuono erudire in quelle cose, che principalmẽte appartengono alla fede. E mestiero, che poi che da'medesimi padri sieno ammaestrati ne'buon costumi. E buon costumi à'figliuoli son la heredità dell'animo, si come le possessioni son l'heredità del corpo. Per il che se i padri tãto studio pongono in lasciar ricchi i figliuoli de'beni del corpo, quãto maggiormente si deuono ingegnar di lassargli heredi de' beni dell'animo? E beni dell'animo son le virtù, e' buon costumi. Però non è bene, che i padri per ingrassare i corpi de' figliuoli, tenghin l'animo lor magro, e bisognoso. Debbono dunque procurare di soddisfare al corpo con cibargli, e nutrirgli delle cose necessarie. Ma non è bene, che manchino di que' nutrimenti, de' quali si nutriscono gli animi, accioche non si dimagrino, ò non si muoin di fame. Dice'l filosofo, ch'alla perfezzione di ciascuno animo ragioneuole si ricerca quel bene, che nasce dalle virtù. Onde quando

tal bene da' padri per negligenza è tralasciato, e quando con somma diligenza, e sollecitudine non è procurato cominciando dalla infanzia de' teneri fanciulli, ch'è la comoda età, ed atta à pigliar gli ammaestramenti conueneuoli, e dall'hora è, che fanno grandissimo errore, e meritan grauissime pene. Però è bene, e regola vniuersale fra i buon Christiani. Che poi che i piccoli, ò teneri fanciulli sono instrutti nella fede, principio, e fondamento di tutte le buone opere, si debbino ammaestrare, & erudir ne' buon costumi. E buon costumi son quelli, che, fondati nelle virtù, insegnano à saper fuggire tutti i vizij dishonesti, e lasciui.

La onde che tutti i padri sieno obbligati à far questo, per quattro ragioni si può persuadere. La prima ragione è questa. La dilettazione hà tanto annesse le sue radici con l'huomo, che secondo'l filosofo infino nell'infanzia stimola'l fanciullo à dilettarsi: Che ciò sia vero, tutto'l giorno si vede, ch'i piccoli banibini, poppando il latte giuocolano con le poppe della madre. Hor se nella infanzia cominciano à dilettarsi, perche nell'infanzia ancora non si possono istruire à resister'alle dilettazioni? Son molte donne, le quali conoscendo i bambini molto ingordi nel poppare, perche temono, ch'il troppo latte nō gli nuoca, e faccia male, gli gridano, ò gli lascian piāgere, e le più volte in tutto nō gli contentano, e non gli saziano. Ma posto ch'in tal'età non sia la cognizione distinta. Quando poi di già posson parlare, nel qual tempo son capaci di qualche ammonizion conueneuole, per torgli via dalle bruttezze, e ridurgli à' buon costumi deuono i padri con buon modo ammaestrargli, atteso che cominciando à dilettarsi d'imparare, più ageuolmente imparano. E tanto più volentieri imparano, quanto più con bel modo sono instrutti, & eruditi. La seconda ragione si caua dal difetto del discorso ragioneuole. Peroche all'hora i teneri fanciulli si debbono indirizzare à' buon costumi, quando son più inclinati à' difetti de' piaceri e pronti ad eseguir le proprie passioni, ed appetiti. Onde essendo in tal'età i piccoli figliuoli lasciui, auidi de' piaceri, e dediti ad ogni bruttezza, perche cagione non si debbon da' padri con molta sollecitudine, e con molta auuertenza ammaestrare co' buon ricordi, correzzioni, e castighi per ritirargli à' buon costumi? E opera di ragione, ch'i fanciulli sien distolti dalle lasciuie, e dishonestà: attesoche tanto più sono inclinati

clinati à seguirle, quanto più mancan di ragione. Dunque è bene, ch'in tal'età più ch'in alcun'altra i padri sien solleciti, e presti di rimuouerli da quelle passioni, ed inclinazioni, che gli persuadon alle dishonestà, accioche distolti dalla via del senso, camminino al viaggio della ragione. La ragione è questa; l'inclinazion'al male è tanto gagliarda, che quando vn'huomo è inclinato ò à questa, ò à quell'altra operazione, non se ne sà, nè se ne può alienar già mai, se con lunga, e contraria consuetudine forse non se ne distogliesse. L'esempio è vna verga torta, la qual con molta difficultà si riduce al dritto. Essendo tali gli huomini inclinati per consuetudine al male, malageuolmente si posson ridurre al bene, se da contraria, e lunga dispòsizione non son distolti dal male, e ridotti al bene. Vn sauio Romano volendo insegnare alla sua famiglia i buon costumi vna sera à veglia propose questo esempio, ed esperimento: egli haueua vna bacchetta torta in mano, e voltandosi à' figliuoli, e nipoti disse. Chi di voi saprà dirizzare questa bacchetta torta senza romperla, da me guadagnerà gran premio, e sarà riconosciuto per buono ingegno. Nessuno de' figliuoli, e nipoti essendo fanciulli hebbe ardir di pigliarla, non che di dirizzarla. Onde egli riprendendogli di poco ingegno disse. Volete voi, che questa bacchetta torta diuenti diritta? fate così, inclinatela in terra verso la parte contraria del torto, e trattenetela forte in tal maniera, che'l torto non si riconosca più. Io sò di certo, che stando così buono spazio di tempo, ò la si dirizzerà al tutto, ò al meno la ritornerà à qualche buon diritto. Così dunque essendo i piccoli fanciulli inclinati, e pronti al male, gran cosa è, che se ne possin'astenere, se già per lungo tempo non hanno preso nuoua consuetudine al bene. La regola del fuggir tal'inclinazione è questa. Debbon talmente esser persuasi, ed astretti à calcare, e metter sotto i piedi la loro inclinazion della concupiscenza, che non sol non la conoschino, ma non ne habbin sentore alcuno. Il che sarà vero, quando, per esempio fuggiranno i piaceri, benche leciti sieno, accioche più facilmente s'habbin da astenere dalle voglie illecite. E quando deue cominciar l'huomo ad osseruare questa regola, ed in qual'età, accioche ageuolmente si sterpi dall'animo ogni cattiua inclinazione, se non in quella età, ed in quel tempo, ch'è più inclinato al male, e più ageuolmente si può

assuefar'al bene? Però non è bene, che li padri mai perdin tempo nell'ammonizione, e ne' ricordi, che si debbon fare à' figliuoli. Nondimeno quello è vero tempo, nel quale con piaceuolezza pigliano occasione di distrarli dal male, accioche più facilmente gli possino indirizzare alle virtù, e buoni costumi. Onde quelli, che presto fanno profitto nelle virtù, malageuole è, che non faccin profitto ancor ne' buon costumi. Per il che l'habito del bene può tanto in questi tali, che non conoscono più, che cosa sia dishonestà, e bruttezza alcuna. La quarta ragione si piglia dalla fuga dell'habito contrario. Naturalmente i fanciulli son molli, e facili, e se si ritrouan senza freno, e senza guida, subito cascano in molte vergogne. Onde habituati, e pieni di vizij, non cessan di seruirsene stranieramente, e cō molta viltà. E lo sperimento è in pronto. La forma del sigillo ageuolmente s'imprime nella cera molle. Però è bene, che nella tenera età dell'infanzia, i teneri, e piccoli fanciulli sien'auuertiti, instrutti, gouernati, e retti, nè si manchi da' padri di frequentar que' gastighi, e quelle riprensioni, le qual si deuono. E quando non mancheranno del debito loro saranno cagione, che i piccoli fanciulli si assuefaccino à que' costumi, mediante i quali si toglie via dall'animo loro ogni viltà. Onde come pronti al bene, e ben costumati facilmente diuengon'vtili, ed honoreuoli non sol nella comunità della famiglia, ma quando son habili poi nel gouerno della città ad esser tenuti per honorati cittadini.

LA TERZA SOLLECITVDIN DE' PADRI *verso i figliuoli è circa le lettere, e l'altre arti liberali. Cap. IX.*

E Parere; anzi ferma opinione di molti, che non sia lecito à i padri l'esser diligenti, e solleciti; ch'i figliuoli attendino alle lettere, e arti liberali. Ma alcuni altri sono di contraria opinione, e dicono, che le lettere, e l'arti liberali essendo l'esercizio della ragione, di che ogni huomo deue esser capace, non deuono esser tralasciate, nè dismesse. E tanto più, quanto per esperienza si vede, che gli humili, per queste tre arti più son'esaltati, che non sono i superbi. Lasciata dunque da parte la prima opinione, la qual non hà fondamēto alcuno, che buon

sia:

ſia. Ritrouo, che gli è eſpediente, e lecito à tutti gli huomini douer'eſſer capace, ed inſtrutti delle buone lettere, accioche per quelle fatti prudenti, poſſino con più facilità fuggir le coſe illecite, e dishoneſte. Pure ſi ritrouano alcuni teſtardi, li quali impugnano l'vniuerſalità di queſta intenzione dicendo. Molti ſono c'hanno la ſcuſa legittima, ſe non attendono à gli ſtudij delle buone lettere, come ſono i poueri, che non hanno tutti i biſogni della vità: onde ſe' non fanno tal profeſſione meritan d'eſſere ſcuſati. Ma i nobili, e que' che ſon ricchi non hanno ſcuſa alcuna, anzi ſon degni di riprenſione, ſe quando hanno de' figliuoli, non ſon ſolleciti à fargli imparare. A'quali facilmente ſi riſponde, ch'vniuerſalmente tutti gli huomini per eſſer capaci della natura della ragione, ſi deuono sforzare d'imparar le buone lettere. E'l miglior tempo, che ſia lor conceſſo è nell'età dell'infanzia. E que'padri, ch'in tal'età non aſſuefanno i figliuoli à quelle, fanno grande errore: Il che ſi proua per tre ragioni, le qual dichiaran queſta intenzione. Ma auanti che più oltre ſi proceda, ſi deue ſapere, ch'vniuerſalmente la pouertà porta ſeco le ſue difficultà, le quali ſe paion malageuoli, nondimeno non conchiudono impoſſibilità. Secondariamente ſi deue auuertire, che quando il tenero fanciullo ſi inſtruiſce nelle buone lettere deue ſaper prima profferir'ogni parola diſtintamente. Terza ſi deue procurare, ch'il fanciullo ſi diletti di ſtare attento, e con attenzione ami d'eſſere inſtituito. Quarto, che ſi pigli piacere degli ſtudij delle buone lettere, perche la dilettazione pone il più delle volte, anzi ſempre in eſecuzion l'opera. E finalmente ſi deue procurare, che ciaſcun fanciullo habbia in ſe ſteſſo vna ferma emulazione di voler non ſolamente eſſer dotto: ma di voler peruenire alla perfezzione della dottrina. Per il che ripigliando le ragioni propoſte, in quanto alla prima ſi dice. Certò è che rari ſono i fanciulli, li quali nel tempo della infanzia, nel proprio parlar vulgare diſtintamente parlino, e debitamente profferiſchino, ſe nel medeſimo tempo non ſono iſtrutti, ed aſſuefatti al parlar bene. Vedeſi per eſperienza, che l'huomo grande d'età nel paeſe ſtraniero con difficultà parla, e profferiſce l'altrui linguaggio, e parlando ſempre è tenuto per foreſtiero. Hor ſe la difficultà è grande nel proprio linguaggio parlare, quanto maggior difficultà è nelle lettere latine, e molto più ne' termini, per

i qua-

i quali si ragiona della filosofia? Nessun l'inguaggio particulare è tanto perfetto, che tutte le cose naturali possa esprimere: Però per necessità fu prouueduto d'vn parlar tanto comune, che dichiarasse ogni cosa, e fu fondato più nell'vso, che nella dottrina, si come è la filosofia latina, ò altro idioma litterato, nel quale si esprime, e si dichiara la natura delle cose, si manifestano i costumi de gli huomini, e s'insegnan l'arti, e le scienze comode, e necessarie per la vita di tutti. E questo idioma è tanto largo, che per esso ogni vn può dimostrare'l suo concetto à sufficienza di quanto intende, e vuole. Perche è compito di quanto si può distintamente parlare per esser inteso. Ma qual sia veramente questo idioma, ò'l vulgar Toscano, ò vero il Latino disputar non m'è concesso: e la resoluzione lascio nel giudizio di quelli, che se ne intendon più di mè. Nondimeno con tutto il discorso fatto conchiudo questo, ch'ogni fanciullo nella tenera età non può rettamente parlare nel suo proprio idioma, se dalla infanzia in quello non è instrutto, ed assuefatto: Nè manco nello idioma comune saprà mai ragionare, se in tal'età non è ammaestrato, e fatto dotto à saperne discorrere, e dire. Dicono i maestri, che l'imparar consiste in questo, che con netti modi, e distintamente s'insegnino, e si sappin quelle dizzioni, e lettere, ed osseruazioni, le quali s'vsano in tal comun parlare. E quando di lor si discorre bene, e la pronunzia è con eloquenza, all'hora è, che son grati à gli orecchi, e comodi all'intelletto. La seconda ragione si piglia dalla attēzione, e dal feruore, il qual si deue vsar nello studio d'imparare. Onde chiara cosa è che nessuno già mai imparerà, se con animo pronto, e caldo non si darà alle lettere. Quando dunque da fanciullezza perseuerando i teneri figliuoli si compiacciono assai, e fanno consuetudine, esercitandosi nelle buone lettere, e conseguiscon questo, che pigliandosi piacere nella consuetudin fatta diuengono ogni giorno più attenti, e caldi nello esercizio preso, certo con poca fatica diuengon litterati, ed eloquenti. E quando simili fanciulli diuengon tali, all'hora è, che i padri loro non possono sperar'altro, che vna gran soddisfazione di douergli veder'honorati, e saui. La terza ragione si caua dalla perfezzione della scienza che si acquista. Certo è, che l'assuefarsi da' teneri anni molto importa. E perche questo esperimento è particulare, e noto, forse è souerchio dispu-

disputare, se l'huomo nasce con la intelligenza di tutte le cose, ò vero se egli l'acquista à suo beneplacito. Vero è che l'huomo nella sua natiuità è mal disposto nel saper le scienze, se non gli sono insegnate. E quantunque vno sia meglio disposto al saperle, ed esserne insegnato, ed instrutto, ch'vn'altro, questa è materia per il presente ragionamento. Ma basti dire, ch'vniuersalmente tutti gli huomini, subito che son nati, son mal disposti alle lettere, ed alle scienze. Talche secondo il filosofo l'anima nostra più dimora nella ignoranza, che nella scienza. La onde se la vita nostra è breue, ed in questa breuità l'huomo lungamente attende à gli studij: certo è, che auanti, che peruenga alla perfezzion del sapere, richiede tẽpo, e fatica assai: Perche le scienze, ed arti di lor natura non solamente son difficili, ma lunghe. Ed essendo l'huomo mal'atto naturalmente all'imparare, quando pur egli vuole, e con le molte fatiche, e disagi cerca di riuscir perfetto, ed honorato, gli è facile, quando dalla tenera età cominciò ad imparare, e non perder'il tempo. E que' fanciulli, che perseuerando, e resistendo superano ogni dura fatica, alla fine con qualche soddisfazzione conseguiscono'l riposo, e contento, che dalle scienze, e dalle buone arti si spera prima, e poi si gode con molta soddisfazione. Dunque si debbon confortar tutti i padri in questo, che, se vogliono, ch'i figliuoli loro diuenghin da qualche cosa nelle scienze, ed arti, vsino gran diligenza, & industria, che da' teneri anni assuefacendosi imparino. Secondo'l filosofo quelli son veri padri, che naturalmente son prudenti, e saui: e per contrario quelli meritan graue riprensione li quali potendo, non procurano, ch'i figliuoli da' teneri anni non solo nõ imparino, ma che dispregino, e fugghino le scienze, ed arti liberali. Io vorrei sapere, dice'l sauio, per quali mezzi può diuenir' vn'huomo sauio, e prudente, se non per mezzo delle virtù, & arti. La onde è degno di grande stima quel padre, il qual procura con gran sollecitudine in tutti i modi, ch'e figliuoli diuenghin litterati, e buoni artefici: e quanto più sono atti, e disposti ad imparare nell'età conueneuole, tanto miglior sollecitudine ciascun padre ci deue vsare. E per contrario se alcuni padri sono tanto negligenti, che non si curano, ch'i figliuoli diuenghin tali: si possono ancor persuadere, che non meritano'l nome di padre; ma il nome d'huomo senza ingegno, e senza prudenza,

perche dell'azzioni virtuose poco si curano, e non è marauiglia, se diuentano efferati, e bestiali. Oltre à questo se per mala sorte sono alcuni huomini, che più conto faccino de' danari, e della robba, che delle buone lettere, questi sono immeriteuoli d'ogni bene, e di loro con poco honore si può dire, che sien partigiani, e non veri padri de' proprij figliuoli: atteso che se gli perdono per vna apparente vtilità, e perdendogli toggono alla casa quel comodo, e quel'honore, che da' figliuoli bene instrutti gli potrebbe esser dato, ed essi come padri poco auueduti, e poco prudenti dar non gli possono in alcun modo.

QVALI DEBBONO ESSERE LE BVONE *lettere, delle quali debbono esser'instrutti i piccoli fanciulli. Cap. X.*

MA quali sieno quelle buone lettere, che tanto s'apprezzano, e sono in tanta venerazione appresso le persone nobili, e intelligenti, e delle quali debbon'esser'instrutti i teneri fanciulli, forse si dubita. Ma discorrendosi in più modi, ed in varie materie, alla fine per risoluzione di tal dubio si può dire. Sette son le scienze, per altro nome dette sette arti liberali, le quali da gli antichi sono state reputate le più famose, e sempre appresso de gli huomini sono state tenute in grande stima. Queste per autorità de' medesimi antichi, sono state chiamate per questo nome particulare; Gramatica, Logica, Rettorica, Musica, Arimmetica, Geometria, Astrologia. Chiamansi arti liberali, perche i figliuoli de' padri liberi, e nobili soli in quelle anticamente faceuan professione. Imparauano dunque primieramente la Gramatica, perch'è vn'arte, mediante la quale i teneri fanciulli rimangono instrutti ne gli ornamenti della lingua, e si guardano di non peccare nelle locuzioni, e ne' ragionamenti del bel parlare, e dell'ornato dire. Per questa s'impara à parlar latino, il qual'idioma è quello, che comprende la cognizion di tutte le cose naturali, e di ciascuna altra arte. Però è tanto necessario à gli huomini, quanto è necessario fuggir'l'ignoranza per acquistare'l sapere. La onde si vede per esperienza, che per mezzo della sapienza si peruiene alle dignità, e si godano i gradi delle perfezzioni, e de gli honori mondani. Ma perche

non

non si può imparare la Gramatica senza maestro; conciosia che nessuno nasce dotto. Però è necessario, che s'impari sotto l'autorità di quelli, che rettamente n'hanno ragionato, e tutto il giorno ne ragionano. E perche'l parlar latino non si può imparare senza la Gramatica: però la Gramatica è annouerata fra l'arti liberali, nella quale i figliuoli degli huomini liberi, e nobili debbon'essere ammaestrati, ed instrutti.

La seconda è la Logica, la qual'insegna il modo di disputare sopra le quistioni, che occorrono fra i litterati. Il modo del sapere della Logica è, che per rette ragioni dimostri'l suo parere, e di più alletti il rispondente nella sua sentenza. Onde se non si sapesse'l modo dello argumentare, nascerebbono ne' ragionamenti degli errori, ò degli inganni fra quelli, che ragionando disputano. E tal si crederrebbe conchiuder bene, che sarebbe pieno di falsità. Il che suol nascere in coloro, li quali non sanno bene argumentare, e rettamente non sanno dir le lor ragioni. Dunque si come è necessaria la Gramatica, ch'osserua il retto parlare, accioche non si pecchi nella lingua: cosi è necessaria la Logica, accioche nello intelletto non caschi error'alcuno. Il che si conosce nell'argumentare.

La terza è la Rettorica, la quale secondo'l filosofo è quasi vna certa grossa Logica. Peroche si come nelle scienze naturali, conuengon le ragioni sottili, & acute, & in tutte l'altre arti speculatiue: cosi nelle morali conuengono le ragioni grosse, perche trattan dell'operazioni. Dunque la sottilità, e l'arguzia conuengono alla Logica, perche violentano gli ingegni. Ma le similitudini, le figure, e gli esempi di cose grosse conuengono alla Rettorica: perche al persuadere bisognan cose, che si toccan cō mano. La onde que' fanciulli, che fanno gran profitto nella Logica, facilmente fra gli altri ottengon quel, che vogliono. Atteso che nella compagnia degli altri conuersando, e ne' ragionamenti facendosi luogo, alle volte fanno si, che quelli, che conuersano, e disputan seco in tutti i modi son forzati à credere: ma tutto ciò non potrebbono, nè con miglior modo otterrebbono gia mai, se non per mezzo della instituzion di que'maestri, li quali dopo la Logica insegnano la Rettorica. Ed imparar non si può, se con grosse, e figurate orazioni non è persuasa.

La quarta è la Musica, la quale conuiene à' giouanetti nati

liberi, e nobili per molte cagioni. E giouanetti non poſſon ſopportar coſa alcuna, che gli dia meſtizia, e malinconia. La dilettazion non è altro à' giouanetti, ch'vn fuggir quel, che eglino abborriſcono, e lor nuoce. Però la Muſica gli conuiene, atteſo che gli diſpone à molti piaceri. Oltre à queſto la mente dell'huomo non ſa ſtare ozioſa: e nel molto affaticarſi hà di biſogno alle volte pigliar ripoſo. Onde qual'è più piaceuol dilettazione ne' fanciulli, che quella, che ſi piglia dallo eſercizio della Muſica? E però gli conuiene, perche non è nociua, ma porta ſeco molta ſoddisfazzione. Similmente la Muſica è molto conueneuole à coloro, che non ſi eſercitan nell'arti vili, e meccaniche. E ancora ad ornamento à quelli, li quali ſon ricchi, e nobili, maſſimamente per fuggir l'ozio, quando non danno opera all'arti liberali. E ſe alcuni ſono, che dopo gli eſercizij ſi dilettan di qualche piacere, à queſti tali è di molta conſolazione, e quiete, pur che lecitamente, e con debito modo ſia vſata. Molte altre ragioni ſi potrebbono addurre, le quali per non eſser tedioſo nel dire, ſi tacciono.

La quinta è l'Arimmetica, la qual'inſegna le proporzion de' numeri, ed in queſta i figliuoli de' nobili antichi in modo ſi affaticauano, e dauano opera, che fra l'altre eſsa pareua la prima, atteſo che ſenza lei la Muſica ancora non ſi può imparare. E la differenza, che è fra la Muſica, e l'Arimmetica non conſiſte in altro, ſe non che l'Arimmetica conoſce il numero ſolo; ma la Muſica conoſce'l numero ſonoro.

La ſeſta è la Geometria, la qual'inſegna le miſure, e le quantità delle coſe. Ed in queſta ſimilmente poneuano gli antichi tanto ſtudio, quanto era poſſibile per poter venire in cognizion dell'Aſtrologia, la qual conſidera le quantità delle ſtelle, e corſo loro.

La ſettima arte liberale è l'Aſtrologia, nella quale i figliuoli de gli antichi poneuano ogni gran cura: perche, come gentili molto procurauano i giudizij delle coſe, ed eran curioſi delle calculazioni per ſeruirſi della prouidenza del mondo: Anzi fù tanto in oſſeruazione appreſſo i Romani, che non voleuan mai cominciare in preſa alcuna, ſe prima non haueſſer' hauuto cognizion del grado dell'aſcēdente: e ſe prima non haueſſer' hauuto notizia della condizione dell'aſpetto del cielo. Hor

perche

perche tal cosa non si poteua saper senza la cognizione dell'Astrologia, meritamente procurauano con molta attenzione, ch'i suo' figliuoli ne fussero instrutti, e dotti. E finalmente in vn certo modo queste sole sette arti liberali eran da gli antichi magnificate tanto, che non era reputato alcuuo sauio, e prudente, il qual di tutte sette non hauesse saputo ragionare.

Ma perche son dell'altre scienze piu nobili, le quali hanno con loro li proprij modi del sapere, e son chiamate scienze, e non arti. In queste ancora si deue auuertire, che secondo l'età, e secondo l'applicazione naturale dello ingegno i fanciulli debbon esser persuasi, & eruditi. E ben vero, che molti sono, che piu tardi, e molti piu presto son disposti ad impararle, però secondo la inclinazion naturale quegli meglio riescono, che piu ci sono inclinati. Fra queste scienze è la filosofia, la qual'insegna à conoscer le cause delle cose naturali. E ancor la Metafisica, la quale con modo humano, e per ragioni ritrouate dall'huomo tratta de Dio, e delle sustanze separate: E questa è quella, che fra le scienze humane tiene'l primo luogo. E finalmente è la Teologia, la qual similmente ragiona de Dio, e degli angeli, ma non con modo humano perche non è per inuenzion degli huomini, ma per ispirazion diuina: E questa è quella, che veramente vsata in bene, fà l'huomo buono, anzi lo fà partecipe della gloria de'beati. Hor queste scienze saper non si posson da'piccoli fanciulli, se per lunga erudizione non s'acquistano. Però è bene, che dopo la cognizion dell'arti liberali le si imparino, atteso che gli ingegni fatti capaci del modo dello intendere secondo l'arti, per le scienze poi piu ageuolmente comprendono'l vero, e'l bene, che dalle scienze si desidera, e cerca. O quanto è d'importanza il saperle, e vsarle in bene? conciosia che da loro cauano i reggimenti morali, si come è l'Etica, che insegna all'huomo reggere se stesso: La Politica, ch'insegna à regger le città libere: E l'Economica, ch'insegna à regger la famiglia. E quanto questi reggimenti sieno vtili, che da'giouanetti s'imparino secondo i debiti modi, non è mestiero, ch'io ne renda alcuna testimonianza. Sono ancora sotto di questi reggimenti alcuni modi di sapere, ne'quali gli huomini ritrouano gran comodità, come sono la perspettiua, che ragiona della vista, ed è sottoposta alla geometria. La medicina, ch'è sottoposta al-

ſta alla filoſofia naturale: le leggi, e le altre coſtituzioni de gli atti, e dell'operazioni de gli huomini, che ſono ſotto la politica, le quali fanno'l gouerno della città. Onde ſi può dire, ch'i legiſti altro non ſono, che idioti politici, ſi come i medici ſono idioti filoſofi. Conciosia che l'eſperienza delle coſe vere, le quali da' filoſofi per ragione è racconta, da'medici ſi pone in vſo. E i legiſti altro non fanno, ſe non che raccõtano con bel modo le leggi e l'ordinazioni, le quali nella politica ſi cõprendono. Per il che meglio è quel legiſta che sà la politica con la intelligẽza delle leggi morali, che non è quello che ſemplicemẽte hà la notizia delle leggi, e delle coſtituzioni ſenz'altra intelligenza. Dice'l filoſofo, che piu honorati ſon coloro, che dicon le cagioni di quel che parlano, che quelli, che ſemplicemente parlando, non rendon la ragione di quelle coſe, che dicono. Dunque quelli, che ſanno in comparazione di que' che non ſanno, ſon nella differenza che ſi ritroua vn huomo vero da vno huomo dipinto.

L'ORDINE DELLE SCIENZE CIRCA LA precedenza, e quali debbon'eſſer l'auuertenze circa l'erudizione. Cap. XI.

LA Teologia prima dell'altre, la qual parla di Dio, è la ſignora, e la regina di tutte le ſcienze humane. Però il primo luogo tiene'l teologo. Dopo lui appreſſo tiene il ſuo luogo'l metafiſico: Perche fra le ſcienze ritrouate dall'huomo, la metafiſica è la prima. Nel terzo grado ſta il filoſofo naturale, perche la natural filoſofia ſopra delle altre ritiene'l primo luogo. Talche tutti quelli huomini, che ſi ritrouano in queſti gradi, e ne fanno profeſſione ſecondo'l proprio luogo deuono eſſer honorati. Ma perche tutti i giouanetti non poſſono attendere alle ſcienze, che ricercan la ſottilità dello ingegno con la continoua ſpeculazione, tanto piu, che non ſon materia da teneri ceruelli, ma da perfetti intelletti. Però ſe i piccoli fanciulli non ne poſſono eſſer capaci in tutto almeno debbono eſſer lor racconte con molta lode, accioche ſi inanimiſchino ad amarle, e deſiderarle tanto piu volentieri, quanto che eſſendo fatti capaci de'gradi delle dignità, le quali tali ſcienze partoriſcono, piu grandemente inanimiti ad amarle, più ancora l'habbino

bino à desiderar di conseguire. Là onde à nostro ammaestramento ed à proposito di quel, che s'è detto, si legge, ch'i Romani teneuan nelle entrate delle case le statue de'lor passati e maggiori, accioche fattele conoscere da' figliuoli, e da'nipoti, hauesse à nascere ne gli animi di quelli l'emulazione della lode, con fermo pensiero di conseguirla. Dunque nell'età puerile si debbō mandar da parte quelle scienze, le quali non son materia de' putti, ma da intelletti perfetti. Nondimeno gli si debbon nominare, e lodare per inanimirgli alle dignità. E questo basti in quanto all'ordin delle scienze circa la prudenza: ma in quanto alle auuertenze della erudizione io ritrouo, ch'il primo, principale, e comune auuertimento è questo: che tutte l'arti, e scienze ricercan la natura, l'età, il tempo, l'attitudine, il luogo, la capacità conueniente, ed atta. E perche tutte queste condizioni son fondate sopra l'ordine, che si deue tenere nello ammaestrare i figliuoli. Però dichiarando questo proposito, piu apertamente dico. Primieramente ciascun padre deue auuertire, ch'i suo' figliuoli sieno instrutti nelle cose diuine della fede, ed in quella sien tenuti fermi e fedeli, come di sopra s'è detto. Di poi è bene, che sien instrutti in quelle arti, alle quali sono atti, e mediante le quali possono imparare à saper regger se stessi, ed altri bisognando, secondo li reggimenti morali. Ed vltimamente ciascun padre deue procurar, ch'i figliuoli faccin quel profitto, qual dalle prefate scienze, ed arti è promesso. Il che conseguir giamai non potrebbono, se per conseguirlo non hauesser modo, ed opportunità conueniente, e comoda. Come per esēpio; La Gramatica è per imparare à parlar latino: e col parlar latino più ageuolmēte si imparano i costumi scritti da'morali. Anzi col saper latino meglio si scriuon que'concetti, li quali si desiderano, che piu chiaramente sieno intesi. Vn'altro esempio da questo difforme ritrouo. Sono alcuni fanciulli, li quali volentieri attendono al soldo. In questo caso ancora è bene, che sappin parlar latino, perche si sapranno gouernar nel reggimento politico, potendo dar'opera alle scienze morali. E vtile ancora, che i piccoli fanciulli dopo la Gramatica sappin la Rettorica, perche all'intendere, ed al rispondere sempre saranno piu pronti, e piu acuti. Ma lo attendere alla Rettorica non deue mai esser con proposito d'allontanarsi dalle

cose

cose morali.Di piu la musica molto conferisce à'costumi,e rende gli animi de' piccoli fanciulli assai quieti. Piu oltre de gli essempi dell'altre arti, e scienze non si ragiona: perche nella erudizione loro questa è la somma che dopo che sono instrutti nelle cose diuine per quanto appartiene alla fede si debbono ammaestrar ne'costumi morali. E quando ne saranno fatti capaci, e ne faran'l debito profitto nella tenera età, talmente si ritrouerranno nella consuetudin del bene habituati, che non potranno, ne vorranno operar male: e caso che i padri non possino eseguire di fare imparare à'figliuoli le sopradette arti, e scienze in latino, che ne sono infiniti,gli debbono ammaestrare, ò fare instruire al meno delle medesime facultà in vulgare. Cosi con miglior modo, e con piu facilità saranno comprese, e'teneri ingegni volentieri ne resteranno capaci.

QVAL DEVE ESSERE'L MAESTRO DE'TENERI *fanciulli.* Cap. XII.

MA veggo quasi da lontano, ch'alcuni padri solleciti de'figliuoli, accioche imparino le buone lettere, vorrebbono sapere qual deue essere'l Maestro, sotto la disciplina del quale si debbono fidare i teneri fanciulli. E perche l'opinioni son varie, però ne racconterò alcuna degna di molta considerazione. E per chiarezza di quanto si ragionerà, si deue tener per certo ch'i fanciulli sono assomigliati alla sensualità, ed appetito dell'huomo. E'l Maestro alla ragione. La sensualità è di questa condizione, che giamai non si può regolare, se dalla ragione non è ordinata. La ragion sempre esorta l'huomo al bene: Ma la sensualità inclina al male se dunque i piccoli fanciulli da'padri si lascian trascorrere nelle lor sensualità, e ne' loro appetiti, per essi la ragione è in uano: però quando i padri vogliono indrizzare i figliuoli per la via della ragione, hanno di necessità di procurare'l Maestro, il qual gli possa distoglier da'piaceri, che gli disuiano dal bene, accioche si possin ridurre con bel modo al dritto della ragione. Certa cosa ancora è, ch'il desiderio del saper de'fanciulli, naturalmente parlando altro non seguita, che la intemperanza: e perch'è sempre torto hà di bisogno d'alcuna persona, che lo dirizzi, e lo conduca à qual-

che

che fine: E migliore ritrouar non si può di quello, che si chiama ragione di tutti i fini. Nè persona piu idonea ritrouar non si può del Maestro ragioneuole, tutte le volte che con buon mo di gli riduce alla ragione, e con artifizio gli persuade quanto posson multiplicar nel bene, quando persuasi dalla ragione si allontanano, e si toggon via dal male. Il bene, al qual deuono esser persuasi, è di due sorti. O egli è bene, che nasce dalle scienze, ò egli è bene, che nasce da'costumi. Si persuadono i teneri fanciulli a'buon costumi in due modi, ò per esempi, e bontà di vita, ò per parole, e per debite ammonizioni, le quali si conuengono in tal'età. Però il Maestro de' figliuoli liberi, e nobili, fra le molte, tre cose deue hauer in se degne di molta auuertenza. La scienza delle cose speculatiue. La prudenza delle attiue. E la bontà della vita. La scienza delle cose speculatiue per necessità lo fà hauer quella parte, che si chiama inuenzione, perche con essa facilmente s'intendon le cose dette da altri. E di più gli fà conseguire'l giudizio, conciosia che lo dispone à saper giudicare non tanto quello, ch' egli stesso compone ma quello, che da altri è stato detto e scritto. Ma per contrario quel Maestro, che non hà scienza delle cose speculatiue cade in queste difficultà, che non hà inuenzione, nè giudizio. E di qui nasce, ch'è poco gioueuole nell'ammaestrar e'teneri fanciulli. E se pur gli ammaestra gli è di bisogno, che sẽpre racconti, e referisca quello, che è stato scritto, e ritrouato da altri talche piu tosto può esser giudicato recitator delle cose d'altri, che dotto nelle sue. Alcuni altri dicono esser bene, ch'il Maestro oltre la scienza ed inuenzione acquistate da altri, habbia ancor da per se modo, e parte d'inuenzione, e di giudizio proprio, accioche non habbia ad esser del continouo auditore, ò recitator degli scritti d'altri. Ritrouasi non dimeno alcuno, c'hà buona inuenzione, ma non gli basta, si come non basta vn'huomo à se stesso per la sufficienza della propria vita, ma hà bisogno dell'aiuto d'altrui così interuiene ad vn Maestro, che non gli mancando la propria inuenzione, e giudizio, gli è necessario sapere ed intender, e giudicar, gli scritti degli altri li quali scritti secondo'l filosofo tanto giouano al sapere, quanto che e si dice, che nessuno scriue tanto male, ch' egli non dica qualche cosa di bene. Per il che si racconta quasi che per prouerbio, ch'egli è facil cosa all'inuenzion de'

passati, poter aggiugnere. Talche quegli, che vengono ap presso leggendo, e vdendo le cose de gli antecessori con piu facilità si posson risoluere e al dire, e al giudicare. Alcuni altri approuano, ch'il maestro deue hauer buon giudizio. Perche la perfezzione del sapere stà nel giudicare. Non è gran cosa intender gli scritti d'altri, e non è gran cosa farne molti de'suoi: Ma è difficile sopra le cose fatte da altri, e sopra le sue proprie dare'l giudizio di quel, che si deue approuare, e di quel, che si può e deue fuggire. Però quel Maestro è degno di lode, ed è buono per la instituzione de'figliuoli nobili, il qual possiede bene quella scienza, della qual gia s'è detto. E possedendola bene haurà ancora inuenzion nelle cose sue, intenderà quelle d'altri. Haurà buon giudizio tanto nelle cose fatte da lui, e da lui proprio ritrouate, e scritte, quanto in quelle, che dà altri sono state poste in luce. E finalmente alcuni approuano, che la maggior difficultà, c'habbia'l Maestro, è quella, che nasce da gli scolari: conciosia che pochi sene trouano, che voglino imparare, anzi quasi per la maggior parte fuggono di voler intendere pur'il principio delle scienze. E se alcuni si ritrouano, che mossi da certi impeti naturali ci si inclinano. Questi ancora superficialmente ci attendono, se e non gli son dal Maestro con bel modo insegnate, ò se pur ritrosi di non voler durar fatica per timor della correzzione più, che per amore non ci si assuefanno. Dunque è bene, ch'il Maestro sappia, e possa render conto di se non solo nelle scienze, ma nella erudizione, accioche con facilità possa far capaci i piccoli giouanetti di che valor sia l'inuenzione, e'l giudizio, ed in questa opinione concorron molti, li quali secondo'l mio parere l'intendono, e non s'igannano. E tal Maestro è quello, che da'padri per erudizion de' figliuoli si deue ricercare. Onde essendo tale per la dottrina sempre farà facili le cose difficili: E per la erudizione insegnerà con molta piaceuolezza quelle arti, e scienze, delle quali, possono esser capaci i teneri fanciulli. Quel Maestro, che con chiarezza intende, chiaramente ancora pronunzia, parla, ritroua, e giudica quanto si può, e si deue comunicare ad altri delle scienze, ed arti: e d'altra parte quegli, ch'intendono, si piglian gran piacere, quando tutte quelle poche cose, che odono, con facilità, e con chiarezza intendono. Ma per contrario intender da vno ignorante

rante presto gli scolari si attristano, e non fanno frutto alcuno, perche facendo poco profitto nelle scienze, ed arti, poco ancora acquistano nella erudizione.

DEL PRVDENZA DEL MAESTRO. Cap. XIII.

LA seconda condizione di sopra proposta la qual deue hauere'l Maestro, che vuole insegnare ad altri, è la prudenza. E questa è tale, che ricerca, che l'huomo sia dotto per se stesso. E ben vero, che non basta solo che sia dotto. Anzi la dottrina hà di bisogno, che sia accompagnata con la prudenza, acciòche operando bene possa instruire gli altri nella via de' buon costumi. Dice'l filosofo, con la prudenza s'accozzan molte virtù, e l'una non può star senza l'altra. Io non istarò à raccontarle tutte. Ma di quelle ragionerò, che son sorelle, e vere amiche della prudenza: e da questo ragionamento si potrà conoscere, che quando vn Maestro è prudente, non può man care di non esser ornato delle compagne della prudenza. Dunque ciascun Maestro de' teneri fanciulli douendo superar gli altri nelle scienze, e prudenza deue esser'ancor ricordeuole, cauto, prouuido, e circunspetto le qual virtù cosi chiamate per nome masculino molto gli si appartengono, perche son le vere compagne della scienza, e della prudenza, della qual si fa menzione. Deue dico esser ricordeuole delle cose passate, conciosia che si come vno che vuol dirizzare vna mazza torta, nõ la sa dirizzare se egli non hà prima imparato'l modo ò vero non si ricorda da qual parte ella patisce tal difetto, cosi vn Maestro non può ordinar' alla diritta via i suo' scolari, se egli non sa, e non si ricorda di que' viziosi documenti, mediante e quali i teneri fanciulli sogliono, e son pronti allo errare. Similmente deue esser prouuido in antiueder le cose future. Peroche se ricordeuol' è colui, che debitamente si ricorda delle cose passate, per fuggir gli inconuenienti de' mali presenti. Prouuido ancora è colui che dubitando dell'auuenire, si prepara à sapere schifare quel male, che gli potrebbe essere à nocumento, e danno. Laonde quando vn Maestro è tale, ageuolmente prouuede à quelle bruttezze, nelle quali i piccoli fanciulli volentieri incorrono

oltre à questo deue esser cauto: perche se la cautela molto impoꝛ
ta nel conoscere, e nel considerar le cose, accioche le false con
le vere non si mescolino: cautela grande è di quel Maestro, che
distoglie i teneri fanciulli da quelle falsità, e bugie, alle quali na
turalmente sono inclinati. E nel rimuouergli da simil vizij è in
vn medesimo tempo prouuido, e cauto. Deue dico esser cauto,
nell'operare, accioche le cose buone non si mescolino con le tri-
ste. E finalmente deue esser cauto, accioche molte opere catti-
ue, superficialmente considerate per buone, e per vere, non sie-
no ritrouate false. Cosi ancora ciascun Maestro deue esser dili-
gente, nè deue proporre à'suo' scolari le cose false per vere accio
che i teneri ingegni non sieno instrutti di ragionamenti non buo
ni, ma pieni di bruttezza, e di malizia Deue ancora il Maestro
esser circunspetto, ed esperto: conciosia che la natura dell'esper
to è conoscer la proprietà delle cose particulari, cioè intender le
condizion di que' fanciulli, che si debbon instruire, ed ammae
strare. Non son i fanciulli tutti d'una medesima condizione. Pe
roche alcuni sono inclinati à questa, ed alcuni altri à quella pro
fessione. Dunque questi si debbono instruire in questa, e quel-
li in quella altra maniera. Talche il Maestro circunspetto deue
tutti distintamente co'debiti modi, e conueneuoli ricordi, con
honeste ammonizioni, e con solleciti auuertimenti sempre con-
fortare, ed alleuare per ridurgli al bene. Nondimeno in tal di-
stinzione alcuni si riducono al ben con le amoreuolezze, alcuni
altri con minacce. E quelli, che si lascian persuadere al bene,
ed al vero ageuolmente si compiacciono ne'ricordi, e ne gli au-
uertimenti buoni. Alcuni si allettano con le opere: ed alcuni
altri si tirano con gli esempi. In modo che per necessità il Mae-
stro deue esser buono, honesto, e temperato. Perche essendo la
natura de' fanciulli inclinata alla intemperanza, ed alla lasci-
uia, è molto difficile, che possin diuenir buoni, honesti, e tem
perati, se non hanno il Maestro, che li tiri alla bontà, honestà,
e temperanza. E quantunque alle volte il prefato Maestro sia
necessitato con buone parole confortargli al bene. Deue auuerti
re di non esser cattiuo nell'operare. Accioche da tale esempio
ridotti i teneri fanciulli, e sollecitati, non si indirizzino alle cose
cattiue, ed illecite. Dunque se i padri son curiosi, e con molto
studio si industriano d'accumular per i figliuoli, oro, argento,
posses-

possessioni, e ricchezze, le quali sono cose inanimate, non è egli bene, che delle cose animate tenghino cura? similmente se i padri con tanta sollecitudine procurano i comodi per la sufficienza della casa, quanto piu deuon esser solleciti per conto de' figliuoli? Però conchiudendo ritrouo, ch'i padri deuono attender con ogni diligenza che habbin vn Maestro tale per i lor figliuoli, qual di sopra è stato fatto manifesto, sotto la disciplina del quale possino fare quel debito profitto, qual tanto delle scienze speculatiue quanto delle pratiche vniuersalmente si procura, e si spera.

QVALE E L'VFIZIO DEL MAESTRO, acciochè i teneri fanciulli non errino nel parlare, e nell'vdir chi parla. Cap. XIIII.

DVNQVE quando il Maestro è tale, qual di sopra è stato dichiarato, che sia, facilmente à' teneri fanciulli, come imperfetti, ed inclinati à' vizij, può esser regola, e norma. Per esempio alcuni sono, che parlan male; alcuni guardan sinistramente riuolgendo gli occhi: ed alcuni odono da chi parla solamente quel, ch'à lor piace. Però è bene, ch'auuertitamente il Maestro faccia l'vfizio suo in ammaestrargli. Non è conueneuole à quelli, che son di tenera età parlar d'ogni cosa, ed in tutti i modi. Similmente non è lecito, che vegghino, e guardino ogni cosa. E finalmente non è honesto, ch'odino qualunque parla d'ogni cosa. Perche in queste azzioni deue esser qualche modo. E prima nel parlare possono i piccoli fanciulli in tre modi errare. Il primo è, quando parlando entrano in ragionamenti lasciui. Il secondo è, quando parlando dicon le bugie. Il terzo è quando non pensando à quel, che e dicono, spesso parlan di cose inette, e sciocche. Certo è che i fanciulli parlan volentieri di cose lasciue, perche sempre son preda delle proprie passioni, ed appetiti. Però hanno bisogno di buona cura: e portando pericolo assai nel parlare all'hor'è ch'e debbono essere prohibiti da' brutti ragionamenti. E se pur dopo la prohibizion fatta e preuaricassero, debbon esser corretti, ed ammoniti. Due sentenze degne d'ammirazione à questo proposito hò sentito dire. La prima è, si come il quattrino si conosce al suono,

no, così il fanciullo si manifesta al parlare: la seconda è questa? Quel fanciullo, che bruttamente parla, non è molto lontano dall'operar cose brutte, atteso che il consueto parlar bruttamente per necessità fà la memoria de' piaceri illeciti. E fatta la memoria cresce l'appetito: e l'appetito multiplicato fà tal'vso, che con difficultà si può distorre'l fanciullo da non parlare, e da non operare dishonestamente. Però è bello quel detto vulgare, e degno di molta ammirazione. Corrompono i buoni costumi e dishonesti ragionamenti. Dunque i piccoli fanciulli si debbono prohibire, che non parlino, ò se pur parlano, sien corretti, quando col parlare entrano ne' ragionamenti cattiui, e pieni di lasciuia. Oltre à questo, perche, come fanciulli dicon delle bugie, e molto se ne deue tener cura. Conciosia che quando fanno consuetudin nel dir bugia, ed essendo la consuetudine vn'altra natura, si debbono ammonire, e correggere. E la correzzione deue hauer questo ordine. Prima si deue dimostrare quanto è brutta la bugia. Di poi si deue dichiarare qual'è il vero. Terzo si deue manifestare quãto gran bene ottengon coloro, che amano la verità. E finalmente deuono essere auuertiti di non parlar mai se prima non hanno pensato à quel, che voglion dire. Oltre à questo sono i teneri fanciulli per la tenera età inesperti, e poco conoscono. Onde chi poco conosce spesso parla, e nel parlar' è spesso debole. Però è costume de gli auuertiti Maestri, auuertire i teneri fanciulli, che domandati, non di subito rispondino. Perche come imperfetti, e non prudenti non possono hauer la risposta in pronto. Nondimeno quando di già sono assuefatti à rispondere premeditatamente, ò vero che ne' ragionamenti hanno già cominciato à pensare all'ordin del dire, ed alla intessitura delle parole, e così pesatamente, e con buon modi rispondono. In questo caso non son degni di riprensione se alle volte rispondono.

***

DEL RIGVARDARE DE' TENERI *fanciulli.* Cap. XV.

MA nel riguardare, e nel vedere possono i teneri fanciulli errare. Però la cura del Maestro deue essere in due maniere. La prima maniera è circa le cose da vedersi, ò nò. E si come non è lecito à' teneri fanciulli parlar di cose dishoneste, così non è conueneuole, che vegghin quelle, che son deformi, e brutte. O quanto importa, dice'l filosofo, ch'i teneri fanciulli, si asuefaccino ad imparar i principij buoni, e ch'in quelli si dilettino? Importa dico asai, perche subito che da loro son conosciuti, ed intesi, volentieri gli riguardano, ed in quelli affissan gli occhi. Talche gli apprezzano come si apprezzan le cose nuoue delle quali sene riceue gran dilettazione, e si piglia gran piacere: ma per contrario, se i piccoli fanciulli da principio son lasciati far cose dishoneste, e brutte, e son permessi dilettarsi di vederle, e massimamente quelle, che portan seco ogni viziosa corruttela. E se di più tali cose poste in opera, sono le prime ad eser vedute, si può credere, che da loro con grande ansietà sieno riguardate. E pigliandosene piacere, si può tener per certo, che con molta soddisfazione sempre saranno attese. In modo che continouãdole molto ne faranno tenace memoria. Soleuà dire'l sauio, ch'alla fanciullezza ogni cosa è nuoua, e come nuoua, con grande appetito da' fanciulli grandemente si desidera. Onde se tal cosa è disonesta. E se per hauerla veduta, n'hanno fatto memoria, per necessità segue ch'al tutto rimanghino inclinati, e dediti à volerla conseguire. Però non si debbon lasciar andare à veder le cose dishoneste, come son dõne lasciue, pitture piene di vergogna, imagini dishoneste, e giuochi senza honore. Perche se le cose dishoneste dalla natura sono state occultate, nelle parti più secrete del corpo, accioche da gli huomini non sien vedute. Qual'è la cagione, che si debba permettere, che le cose dishoneste, lasciue, e brutte da' teneri fanciulli si possin vedere? Questa età, come più volte s'è detto, è molto inclinata alla lasciuia. Però non è bene, che col veder le cose lasciue sia prouocata à maggior desiderio, e più caldo ardore di compiacersi. Oltre à questo grande auuertenza si

deue

deue hauer, da' padri, e da' Maestri, che quando i teneri fanciulli rimirando indebitamente muouon gli occhi hora in diritto, hor'à trauerso. O quanto importa, e quanto è brutto, che riguardino à mezzo occhio? Ma è ben conueneuole, che con maturità alzino gli occhi, ò le ciglia. Similmente non è honesto, che stralunando hor quà, ed hor là à trauerso senza fermezza, riguardino, parendo nel riguardar vagabondi. Nè ancora è lecito, che tanto affissino gli occhi, che nel riguardare paino immobili. Io ritrouo, che tutti i fanciulli hanno per costume di voler sempre veder cose nuoue. E si doggon molto, quando son priui di vederne quante vorrebbono. Onde in questa varietà è di bisogno, che diuenghin vagabondi. Il qual difetto è molto biasimeuole à loro, e massimamente à quelli, che fanno professione d'esser nobili, e costumati. Però se quando e vanno à spasso con gli occhi vagabondi riguardando in ogni cosa si fermano, ò d'ogni cosa si fanno marauiglia, è necessario, che da chi gli vede, sien reputati per leggieri di ceruello, e di poco animo. Atteso che la marauiglia sempre dimostra dappocaggine, e poco sapere. Dunque è bene, che i teneri fanciulli nel vedere, e nel muouer gli occhi habbin modo, e non si partin punto dalla modestia, accioche peruenuti poi all'età perfetta, per la consuetudin fatta nel veder bene, e nel muouer gli occhi sien lontani da ogni errore.

DELLO INTENDERE DE' PICCOLI fanciulli. Cap. XVI.

RESTA ancora, ch'i teneri fanciulli nello intendere sieno auuertiti, e l'auuertenza è in duo modi. Prima in quanto alle cose, che hanno intese: secondariamente quanto alle persone, dalle quali hanno vdito. Si debbon dunque prohibire dallo intendere le cose dishoneste, e lasciue. Perche secondo'l filosofo, l'vdire, ed intender simil cose è poco lontano dal farle. E vulgarmente si dice, chi ode, e tace, acconsente. Similmente si debbon vietare, e sotto graui censure prohibire, e di più auuertire, che fugghino le persone sboccate, e bestemmiatori, e maldicenti: Però che se non è bene, ch'intendino cose brutte, meno è conueneuole, che pratichino con persone dishoneste, e cattiue dalle quali intendin ragionamenti men che hono-

honoreuoli. Occorse vn giorno, che in vna città arriuando vn giouanetto forestiero, e passando per la piazza fù domandato vn galante huomo, chi e' fusse. Subito auuertito nella domanda, rispose, doman te lo dirò. Il dì seguente essendo di nuouo domandato, che ti par del giouanetto di hieri, subito rispose: osserua quel, che parla, e vedi con chi pratica; e giudicalo tu: Si che non solo i padri deuono esser solleciti in queste, e nell'altre auuertenze, ma i Maestri ancora ne debbon tener gran cura e custodia.

DEL MANGIARE, DEL BERE, E DELL'ALTRE AZZIONI MALAMENTE DA' FANCIULLI VSATE. Cap. XVII.

ERRANO ancora i teneri fancilli nel mangiare, nel bere, e di più commetton graui errori ne' piaceri carnali auanti che venghino al tempo della lor perfezzione. Potrebbonsi di questi difetti, e di molti altri da me ragionare con le osseruazioni vniuersali. Ma perche le riprensioni tacitamente vsate il più delle volte fanno profitto, però mi son deliberato parlarne alla scoperta. Sarà dunque'l mio primo ragionamento sopra il mangiare. E ritrouo, ch'in sei modi possono i fanciulli errare. Il primo difetto è, quando mangian con troppa auidità, e gola. E questo errore non solamente nuoce al corpo, ma all'anima ancora: nuoce all'anima, perche diuentano intemperati; e nuoce al corpo, perche il cibo con troppa ingordigia preso non si mastica bene, nè conueneuolmente si digerisce. La natura hà ordinato à gli animali i denti, accioche essendo'l cibo da essi debitamẽte trito, dal calor naturale possa più facilmente essere attuato, e cõ minor fatica si conuertisca in nutrimento, e lo sperimento è chiaro. Le legne minutamente trite, ageuolmente s'accendono, ed abbruciano così il cibo ben preparato da' dẽti per la masticazion, si dispone ad vna facil digestione. E questa digestione non posson far que' fanciulli, che con troppa auidità inghiottiscono il cibo. Dice'l filosofo, poco è'l piacer delle viuande, che si vanno riuolgendo per la bocca senza masticarsi: ma grande è la dilettazione, quando ben masticate discendon giù per la gola. Però il vizio piglia nome dalla gola, e non dalla bocca. E se be-

ne gli huomini golosi si chiamano ancor ben'abboccati, nondimeno il proprio, e principal nome s'attribuisce à' golosi per cagion della gola. E se ne ritrouano alcuni tanto dishonesti, che non desideran'altro, se non d'hauere'l collo della grù: come che nella gola ponghino ogni lor contento, e bene. Ma e pouerelli non s'accorgono, che in vn medesimo tempo stroppian l'anima, e danno morte al corpo. Stroppian l'anima perche la fanno intemperata: e danno morte al corpo, perche chi con troppa gola mangia; disse'l Carafulla, poco viue. Il secondo errore è, quando'l cibo è troppo in quantità. Onde'l troppo non fu mai buono, anzi in modo debilita il calor naturale, che non può far la debita digestione. Dunque il cibo secondo la quantità deue corrispondere in proporzione al calor naturale, accioche lo possa attuare, e cuocere. E quando non l'attuasse, rimarrebbe la digestione imperfetta; il nutrimento diuerrebbe cattiuo, à poco à poco si debiliterebbe la virtù, il prefato calor si consumerebbe, finalmente si perderebbe la vita.

Il terzo errore è quando bruttamente si piglia il cibo: peroche sono alcuni fanciulli, che non hauendo modo nel mangiare come porci nel fango, ò s'imbrattano'l viso, ò le mani, ò i vestimenti. Son'ancora alcuni altri, ed io ne posso render testimonianza, che non tengono, che la sporchezza sia difetto. Anzi dicono queste parole. Viuasi come si vuole, purche in tutti i modi s'empia'l ventre: e che danno ne segue dallo imbrattarsi le mani, e lordarsi 'l viso nel mangiare? Ma s'ingannan di gran lunga questi tali, ò piccoli, ò grandi che sieno: conciosia che se il bruttamente mangiare è segno di golosità, e chi è goloso disordinatamente mangia. E necessario, che chi bruttamente ed inordinatamente mangia, in vn medesimo tempo imbratti'l corpo, e l'anima insieme. Dell'anima già s'è detto, che inordinatamente, e bruttamente mangiando facilmente si cade nel vizio della gola. E del corpo non si dice altro, se non che à chi è delicato, e gentile, ogni bruttezza par lorda. Il quarto errore è, quando si mangia fuor di tempo, e senza ordine alcuno. E che e sia gran difetto, la sperienza l'approua. Io credo, che quelli, che troppo anticipano il mangiare, forse dubitano di non si morir di fame: e quelli, che pospongono troppo'l mangiare, forse lo fanno per empiersi meglio'l ventre. Onde tanto questi,

quanto quelli vulgarmente sogliono esser chiamati, ò parasiti, ò lecconi, li quali purche si caccin giù per la gola quanto posson hauere, tengon per vn buon guadagno ogni cosa mangiare per empiersi 'l corpo. Talche come persone inutili meritan d'esser basimati, atteso che se in tutte le cose del mondo, ed in tutte le operazion dell'huomo è qualch'ordine, e modo perche non deue essere ancora nel mangiare? Dalla consuetudin presa del mangiare ad vn'hora determinata, suole naturalmente parlando, nascer l'appetito. Dunque coloro, che disordinatamente mangiano, e nel mangiar non hanno tempo, nè modo, per necessità incorrono in questo mancamento, che l'vn cibo impedisce l'altro nella digestione. E quelli stessi, che digeriscono male ne posson render testimonianza à quanti incomodi del corpo sieno sottoposti. Per il che è verissima quella sentenza. Chi disordinatamente viue, del continouo cerca occasione di stare spesso male, ò di procurarsi presto la morte. Però i fanciulli si debbon da piccoli assuefare à viuere con ordine, e debbon mangiare nelle debite hore, accioche col crescer si godin la bontà dell'anima, e la sanità del corpo con lunga vita. Il quinto errore è, che si commette nello stesso cibo, e nelle viuande. Son'alcuni, che appetiscono, e vogliono le viuande troppo esquisite, cioè con troppo pepe, e con troppo vnto. E forse molto più, che non s'appartiene allo stato, ed alla condizion loro. Onde quelli, che trattan del modo delle viuande, e ragionando di quelle, che son conueneuoli, ed honeste, dicono, ch'ogni apparecchio deue esser secondo le persone, cioè secondo'l grado, e la condizione di coloro, che l'vsano. E colui, che nello apparecchio fà quel, che non si deue, nè gli si conuiene, ò egli è intemperato, e senza considerazion'alcuna, ò vero in vno apparecchio solo delibera di spendere, e di mangiare quanto hà di buono, ò veramente vuol far come l'auaro, che di tutte le sustanze sue fà vno apparecchio solo, e non più. Da quali esempi si debbon riguardare i teneri fanciulli, accioche non habbino da vno errore delle esquisite viuande, à cascar'in molti con poca soddisfazione de' padri, e nessuna vtilità loro. Il sesto errore è quando con troppa affezzione, e diligenza si vanno cercando i cibi per godersi le viuande più esquisite. In questo caso io hò conosciuto vn personaggio di qual che importanza, il quale stimolato dal continouo appetito di

viuande nuoue, quando era alla marina, si moriua di voglia de' cibi della montagna. E quando era alla montagna sospiraua, e si rammaricaua, se egli non haueua de'cibi della marina. Onde non è goloso solamente colui, c'hà appetito de'cibi nobili, e delicati, ed esquisiti: ma colui ancora, che ne'cibi vili và ricercando con molto studio il piacer della gola. E questi tali veramente son chiamati lecconi, e ghiotti. Fra questi si possono annouerar coloro, che per vn pasto non si curan di camminar tre miglia, purche e pensin di ritrouar viuande, che gli vadino al gusto. E questi son quelli, che viuon per mangiare, e non mangian per viuere: peroche pongon troppo studio, e diligenza nel lo apparecchio de'cibi. Dunque con l'esamina de' sopradetti errori facilmente si può comprendere'l modo del mangiare, nel qual deuono essere instrutti i teneri fanciulli. Nondimeno si deue hauer grande auuertenza, ch'à poco à poco si assuefaccino al conueneuol, ed honesto, conciosia che nessuno nasce ammaestrato. Onde quando per tempo occorre, ch'i teneri fanciulli non caschino in simili errori, peruenuti poi all'età perfetta non hanno più bisogno di Maestro.

E perche senza'l troppo mangiare, e senza'l troppo bere si raffreddano i piaceri carnali, sarà bene, che poi che s'è dichiarato il modo del mangiare, si manifesti ancora il modo del bere. Dunque essendo inclinata la natura de'teneri fanciulli all'intemperanza, è necessario, che doue è maggior pericolo, quiui s'vsi maggior custodia, e cautela. La temperanza porta seco tre auuertimenti l'vno è del mangiare, del qual gia s'è ragionato. L'altro è del bere. Il terzo è de' piaceri carnali con l'astinenza del mangiare si fugge'l vizio della gola. Con la moderanza del bere si toglie via la imbriachezza. Ma come si schifino i piaceri carnali, poco appresso si discorrerà. Ritrouo dunque in quanto al bere, che'l vino immoderatamente beuuto genera tre sorti di mali. Il primo male è, ch'incita l'huomo alla lussuria. Peroche per troppo vino si riscalda'l corpo, per troppo caldo si sueglia l'appetito, il troppo appetito genera gli atti intemperati. In modo che il vin beuuto senza misura incitando l'huomo alla incontinenza, ageuolmente lo prouoca nel peccato della lussuria. Hor se questo, fa il vino ne gli huomini perfetti, quanto maggiormente lo può far ne' fanciulli d'età teneri che di lor natura

tura sono inclinati alla lussuria? Il secondo male, che nasce dal vino intemperatamente beuuto è l'offuscazione della ragione. E detta offuscazione si genera così. Dal troppo vino è troppo ripieno lo stomaco. Dalla souerchia pienezza dello stomaco saggono i fumi del vino al ceruello, ed essendo souerchi lo turbano, dalla turbazione nasce l'offuscazion della ragione. La onde ben dice. Ippocrate, il capo tira à se quel, ch'è nel corpo. Però quanto la ragione è trauagliata, non può eseguir liberamente l'vso delle sue operazioni. Talche mentre ch'il ceruello stà trauagliato, non può esequire se non trauagli, atteso che la ragion non è libera, e non essendo nella sua libertà diuien serua di qualunche turbato pensiero. Son nondimeno alcuni, che dal bere del vino rimangon'assai trauagliati nell'animo, ed alcuni meno. E tutto procede, come dicono i medici dal capo quando è piu debole, ò piu forte. Pure il mal'vso, come vulgarmente si dice, sempre produce cattiui effetti. Però se con gran de auuertenza, l'vso del vino è procurato, ed auuertito da gli huomini prudenti, e temperati nella età perfetta, e quando meno gli può offendere. Quanto maggiormente, e con migliore studio si deue auuertire ne' piccoli, e teneri fanciulli, atteso che in tal età hanno'l ceruello piu debole, e ne rimangon più offesi della mente? Il terzo male, che nasce dal souerchio vino son le liti, le controuersie, e le risse. Conciosia che dalla turbazion del ceruello, come s'è detto, nasce la poca ragione. Dalla poca ragione si cade in parole impertinenti, e senza ordine alcuno, e modo dalle disordinate parole si viene alle ingiurie. E perch'il vin riscalda'l sangue, el sangue riscaldato intorno al cuore genera l'ira così non è marauiglia, se presto si viene alle peggior del sacco, che sono l'offese. Dunque è proprietà del vino riscaldare'l corpo el sangue insieme, e di far l'huomo animoso, e audace: ma il più delle volte l'accende in tanto impeto, che co' piedi, e con le mani opera quanto s'appartiene all'vfizio suo. Hor se i teneri fanciulli per propria natura aman le liti, e le discordie, quanto maggiormente ci saranno inclinati, se copiosamente beuono'l vino? la onde in ogni età si può conchiudere, che la parcità del mangiare, e la modestia del bere sia conueneuole. Ma nella età tenera de' piccoli fanciulli, che sia molto honesta, e salutifera è vero, e certo. Però molto importa, che

che si assuefaccino quando son piccoli alla modestia del bere'l vino, acciochein tutta la vita loro habbia à fuggire, e sien lontani da que' mali, che procedono dal troppo vino.

DE PIACERI MONDANI Cap. XVIII

Resta alla fine, che tanto i padri, quanto i maestri procurin con ogni diligenza, ch'i teneri fanciulli sien tenuti molto lontani da' piaceri carnali. Dice'l filosofo, che la lussuria nasce dalla gola, come vna figliuola dalla madre. Onde se brutta cosa è, ch'i teneri fanciulli sien golosi, molto piu deforme è, e piu sconueneuole si deue tener quando son golosi, e lasciui insieme. Tengono i teologi ogni atto Venereo, eccetto il matrimonio, esser contro'l debito della ragione. Però ogni padre, ed ogni maestro, che supplisce in luogo di ragione, deue esser sollecito, ch' i fanciulli stien molto lontani da' vizij, acciochepiu facilmente diuentin virtuosi. E chi gli vuol tali, gli deue tener contenti: ma gli deue ancor tener alieni da ogni lasciuia. Onde quando da' piacer carnali auanti 'l tempo della età perfetta non si mantengon lontani, e non si preseruan continenti. All'hora per esperienza si vede, che quando non ne son tenuti lontani nel tempo debito, e che à briglia sciolta son lasciati trascorrer ne'piaceri carnali, à quali naturalmente sono inclinati, cascono in molti difetti. E fra gli altri il primo difetto è nella virtù concupiscibile, la quale per troppo, e troppo spesso vso si corrompe. Il secondo difetto è, nella virtu augumentatiua: perche tanto, quanto i teneri fanciulli douerrebbono porre in augumento, consumandolo in escremento cessa, e manca. Il terzo è nella virtù razionale, laqual per cagion de' piaceri carnali fuor di modo vsati, diuenta stolida. Dunque per conclusione si ritroua, che de' teneri fanciulli si deue tener gran cura. E la cura deue esser piu lunga, e meno quanto che si conoscon piu tardi, ò piu presto camminare alla perfezzione, ò vero al tempo di pigliar moglie.

DEL GIVOCO. Cap. XIX.

OCCORRE ancora, che i teneri fanciulli son molto inclinati al giuoco. Per il che dice'l filosofo, ch'alla vita dell'huomo il giuoco è necessario. Il che si dimostra in duo modi: ciò è ò per fuggire ogni illecito pensiero, ò per conseguir vn fine, che si desidera, ed intende. La ragion del primo modo è questa. La mente dell'huomo non sa mai stare oziosa: onde quando vn marcisce nell'ozio, e non procura mai di volersi esercitare in alcuna cosa lecita ed honesta, forza è, che col pensier della mente si riuolti ad immaginar quel, che non è lecito, ne honoreuole. Hor se'l giuoco è vno spasso, ed è vn diporto, che distoglie l'huomo dall'ozio e lo esercita in qual che pensiero. Dunque è necessario, che chi sta in ozio e pensa male per fuggire'l male, giuochi: Perche ritratto da quel male, forse si potrà ridurre à far bene. Certa cosa è, che le dilettazioni de' giuochi leciti sempre son ricreazione alle cose honeste. Però è bene, ch'i piccoli fanciulli si esercitin ne' giuochi per pigliarsi spasso, e ricreazione. Ma quali sieno i giuochi, ne' quali si possono esercitare, e che son conueneuoli, ed honesti, appresso si ragionerà. La seconda ragione del secondo modo è questa. Ogn'vno non puo subito conseguir quello intento, che desidera. Ed accioche non habbia à mancare'l desiderio di volerla conseguire, sono stati concessi certi giuochi, e ricreazioni, mediante le quali gli amici al quanto rispirano. Dice'l Poeta, parlando de gli studiosi. Interponi alle volte qualche ricreazione, ò allegrezza fra i tuo' pensieri. E queste disse, accioche fra le fatiche si ritroui'l riposo. E col riposo diuenti maggiore, e piu caldo s'accenda il desiderio di conseguire'l fine. O quanto è in quieto il cuor nostro auanti che al fine peruenga. Però è bene, ch'alle volte sia ricreato, accioche con più gagliarde forze vi possa arriuare. Ed vn'altro Poeta diceua. L'arco, che troppo si adopera à tirare, ò presto si spezza, ò in breue s'ammolla. Dunque permettendosi i giuochi leciti à gli huomin perfetti, è honesto ancora, che ne' teneri fanciulli habbin qualche modo d'esercitarsi. E li piaceri deuono essere di tali giuochi, che sien honesti, e liberali. Ma da' brutti giuochi, e disonesti si debbon

bon prohibire, quantunque fusser presi per ricreazione. Perche, se ben la ricreazione è lecita nondimeno quando'l modo è dishonesto, non si deue per niente patire ne permettere.

DE' GESTI. Cap. XX.

NE' gesti deuon similmente i piccoli fanciulli hauer i debiti modi. Nè altro veramente sono i gesti, ch'i mouimenti delle membra, da' quali facilmente si posson considerar'e moti dell'animo. Gli huomini prudenti, e saui hanno sempre i moti ordinati, e modesti: peroche raffrenan le membra loro, che non fanno moto, per il quale alcun possa far coniettura ò d'animo altiero, o di sciocchezza di mente, ò d'intemperanza d'appetito. Onde chi attende alla vita ciuile confessa esser necessaria l'auuertenza de' gesti. Ma chi attende alla speculazione dello intelletto, ed alla ragion delle cose non hà cura de' gesti, nè prouuede à gli instinti, ed impeti naturali se non tanto, quanto comporta la ragione. Però vulgarmente si dice, che'l filosofo in simili moti è conforme alle bestie, le quali naturalmente non hanno bisogno di maestro. Così questi tali dalla natura mossi tanto si mostrano esser differenti da gli animali, quanto nel muouersi si manifestanó pieni di ragione. Per il che si può conchiudere, che quelli soli, i quali nell'azzioni humane si vogliono esercitare, ò quelli, che nelle operazioni ciuili si affaticano, perche non nascono instrutti d'ogni cosa, quantunque eglino habbin la natural' inclinazione al sapere, nōdimeno hanno di bisogno di chi dimostri lor le belle creanze, vna delle quali è quella de'gesti la qual' s'adempie ogni volta che ciascun membro nel muouersi fà 'l debito suo. E gli esempi son chiari. L'huomo non intende per la bocca, ma per gli orecchi. Sarebbe deforme, quando vno ascolta vn'altro, tener la bocca aperta. Similmente nessuno parla co'piedi nè con le mani, nè con le spalli, ma con la bocca. Però sempre mal creati son chiamati coloro, quando ascoltando quel, che altri dice, ò si vanno storcendo, ò muouon le membra, come è aprir le labbra, distendere, e tirar à se i piedi ad vsanza di contadino, allargare spesso le braccia, storcer le spalli. E far'altri moti, e gesti, che punto non seruono al parlare. Dunque i gesti, e moti delle membra

debbon' esser tali, quali son le intenzioni di que'membri, che si debbon muouere: Altramente chi muoue vn membro senza proposito, ò egli dimostra di non sapere, ò vero d'essere mal creato, e partecipe di qualche vizio, che non conuiene al decoro della ciuil creanza de' gesti.

DE' VESTIMENTI. Cap. XXI.

E'Vestimenti ancora hanno tre considerazioni l'una è per dilettazione, l'altra per vtilità. La terza per honore. E queste considerazioni dependono dallo esempio del bene, il quale ò è diletteuole, ò vtile, ò honesto, altramente detto honoreuole. Ma in questo ragionamento honesto, ed honoreuole referirà vna medesima cosa: Atteso che honesto secondo 'l nostro proposito, non vuol dir'altro, ch'vno stato d'honore, se dunque i vestimenti si ricercano per la dilettazione, debbon' esser delicati, e molli. Se per vtile debbon esser caldi contro del freddo nel tempo dello Inuerno. E leggieri contro del caldo nel tempo della state. Ma se si ricercan per honore debbono esser belli, ben fatti, e bene ornati. Non è gia conueneuole, che l'huomo sia troppo sollecito della morbidezza de' vestimenti, nè troppo se ne deue dilettare. Conciosia che dal troppo vso del morbido ne nasce l'intemperanza, la timidità, e facilmente ne surge la lasciuia, e la mollizie. E tutti quelli huomini, che fanno professsion di simili vestimenti, sono assomigliati alle donne incostanti, lasciui, e disonesti, e non degni di merito alcuno della virilità dell'huomo secondariamente la morbidezza de' troppi vestimenti fa l'huomo timido: conciosia che se le armi, che si portano à dosso hanno in loro durezza molta, colui, che porta i vestimenti morbidi dubita nel portar l'armi, e le recusa dicendo, che appartengono à gli huomini duri, ed animosi. E tutto ciò per altro non fà, che per timidità, e per paura. La onde gia s'è detto, che quando i padri conoscon alcun de' figliuoli inclinato alla milizia da' teneri anni lo deue à poco à poco assuefare alle fatiche ed al portar l'armi, accioche nel tempo debito non conosca, che cosa sia mollezza, ò delicatezza de' vestimenti. La seconda considerazion de' vestimenti è circa l'vtilità, la qual si distingue secondo il tempo, secondo l'età, e se-

condo la complessione. I corpi sodi, e di stretta testura non son così offesi dal caldo, nè dal freddo, si come sono offesi i corpi, che son di rara testura. Esempio son le donne, le quali essendo di natura flemmatica, e di testura stretta, atteso che man can de' peli, ancor meno son' offese dal caldo, e dal freddo, che non sono gli huomini. E quella distinzione, che si fà delle complessioni, si può accomodare al tempo. Peroche ne' tempi fred di, e quando spira il vento Tramontana si debbono vsare altri vestimenti, che quando li tempi son caldi, e soffia il vento Austro. Similmente della età si dice ch'i vecchi, che mancano di calor naturale, si debbono aiutare col caldo di fuora. Dunque secondo le proprietà de' tempi, delle complessioni, e dell'età i vestimenti si debbono adoperare, e porre in vso, accioche gli huomini participar possino di quel bene, che poco di sopra è stato nominato vtile. La terza, ed vltima considerazione è, ch'i vestimenti sieno honesti, ed honoreuoli. Onde all'hora son tali, quando nel vestire s'attende alla consuetudine della patria, e dalla condizione delle persone. Talche all'hora non errano i Padri ne' vestimenti de' figliuoli, quando fuggon le mollizie del vestire, quando gli vestono secondo la condizione de' tempi, e dell'età, quando osseruano la consuetudin della patria, e la qua lità delle persone. E vestendoli con tali considerazioni, ed auuertimenti non gli possono ornare se non di quelle vesti, che sono diletteuoli, vtili, ed honorate.

DELLE COMPAGNIE. Cap. XXII.

DELLE compagnie de' teneri fanciulli molto più cura si deue hauere, che forse alcuno non si pensa. Io ritrouo, ch'egli è bene dar lor de' piaceri, vestirgli bene, e che sien ben creati; ma è di molto maggior importanza procurare con chi debbon conuersare. Quattro cose si debbon' auuertir ne' fan ciulli di tenera età; da queste quattro auuertēze se ne cauan quattro regole. La prima auuertenza è ch'i fanciulli son molli, e facili: la seconda è, che volentieri si danno in preda delle lor passioni: la terza è che son troppo amici delle compagnie: la quarta è ch'ogni cosa si credono. Onde da queste auuertenze sene cauan quattro regole degne di molta considerazione, accio-

che

che i teneri fanciulli habbino à fuggir le triste compagnie; e per chiarezza della prima regola si deue sapere, ch'ogni nostra cognizione nasce dal senso; e le cose sensibili son quelle, che ci danno il sapere. Però non è huomo alcuno, che per saperle non seguiti l'appetito sensitiuo; l'appetito sensitiuo è vna virtù de gli strumenti del corpo. Dunque in quella età, nella qual l'huomo hà il corpo molle, e facile, in quella più appetisce, atteso che il facile, e molle più ageuolmente riceue l'impressioni, che non fà il duro, e forte. Per il che si deue per regola attendere, che i teneri fanciulli fugghin le triste compagnie; accioche, come facili, non s'habbino ad imbrattare di que' vizij, li quali poi nell'età adulta per consuetudin fatta non hanno rimedio alcuno. Secondariamente l'età de' fanciulli sempre è inclinata al male, e volentieri lo seguitano, e si danno in preda di quelle passioni, alle quali son inclinati. Onde quando sono inclinati di seguir le male compagnie, all'hora è, che se ne debbono prohibire; atteso che le male compagnie son la maggior occasione, che possino hauere da distorgli da' buoni costumi. E che cosa è più atta à far capitar male i teneri fanciulli, che l'amicizia de' tristi? Terzo certa cosa è, ch'i fanciulli cercan volentieri l'amicizie; peroche secondo il filosofo non sol si fanno amici, ma amatori de' cōpagni; e più in questa età della fanciullezza, che in alcuna altra età; atteso che radunandosi volentieri insieme, molto si rallegrano ne' raddotti, e ne' conuiti. Onde se tal'età grandemente si compiace ne' piaceri, e maggior piacer de' fanciulli è, lo spesso far de' raddotti e de' conuiti con gli amici, e compagni. Pericol grande portano, quando ne' raddotti e ne' piaceri pratican co' tristi. Però per regola si deue procurare, che sien distolti da quelle amicizie, che son cattiue, accioche non diuenghin simili à' compagni loro; e la cura deue esser maggiore, e ciascun padre deue stare in maggior sospetto, quando apertamente vede, che i figliuoli molto si compiaccion di tal cattiua amicizia, e compagnia; Onde la regola è, che sempre il simile pratica col simile; e quando la similitudine è viziosa, si deue distorre, ed alienar per mezzo della virtù. Pur quando la compagnia di simili è virtuosa, si può da' padri concedere qualche dilettazione di far de' raddotti, accioche si piglin de' piaceri, e delle ricreazioni insieme debite, ed honeste; ma debbon sempre star con gli occhi a-

perti, accioche l'auuertenza loro habbia del continouo ad essere il freno, e la regola della tenera età, e della molle natura, che non habbia, nè possa errare. Quarto, ed vltimo, egli è vero, che i fanciulli ogni cosa credono; per il che si deue tener per certo, che le dilettazioni del senso illecite, quantunque semplicemente sien prese, in tutti i modi si debbon fuggire, perche son cattiue. Possono alle volte esser buone, ma tal bontà è in apparenza, quando è fondata nel fin cattiuo. Hor perche i teneri fanciulli facilmente credono, e non hanno il perfetto vso della ragione, facilmente ancora da' tristi compagni son persuasi à credere, che i beni del senso sopra tutti gli altri beni si debbin seguir'il che vniuersalmente credere è errore perniciosissimo. Però le triste compagnie, che in altro non fondano i loro pensieri, se non ne' piaceri del senso, come la peste, si debbono fuggire; e se tutto ciò per regola si deue auuertir ne gli adulti, quanto più sene debbe hauer cura ne' teneri fanciulli? La onde li padri, e i maestri insieme debbon prohibire, e con espresso comandamento vietare, che tali compagnie, ed amicizie non habbin luogo alcuno, nè seguito, accioche sotto l'ombra d'vno apparente bene gli incauti fanciulletti ogni illecito vizio non ponghino in esercizio, ed vso.

DE' TEMPI PARTICULARI PER ISTRUIRE i teneri fanciulli ne' costumi virtuosi. Cap. XXIII.

E Teneri fanciulli in vn medesimo tempo debbon crescer d'età, e di costumi: onde, si come à poco à poco crescono, cosi à poco à poco ne' costumi debbono essere gouernati, e retti ma posposte le regole racconrate, le quali quasi che filosofando hanno raccontato questo medesimo intento, al presente con più chiare, e con più sensate parole son forzato ripigliarne nuouo ragionamento, accioche tutto quello, che di sopra per modi vniuersali è stato confusamente detto; ora distintamente con sensi particulari si racconti. Dice il filosofo, che sempre le cose più vicine al senso più piacciono, atteso che non hanno se non bisogno dello sperimento; ma i discorsi, e i ragionamenti vniuersali, quando sono ordinatamente distesi, se ben meritan molta lode, nōdimeno, da gli ignoranti non sono intesi, anzi,

ne rimangon confusi; per il che hò sentito sempre dire, che chi vuole ingannare i plebei, facilmente gli inganna nelle persuasioni vniuersali, ma ne' particulari non gli inganna mai: perche la plebe sempre si pone auanti gli occhi la verità di quel bene, che particularmente si distingue; e d'altra parte abborrisce quel bene, che è confuso, e che non si nasconde se non nelle cose vniuersali da' plebei non intese. Dunque sarà bene, che chiaramente si manifesti la proposta intenzione più distinta, e più chiara, che si può; e spero che sarà grata, se si discenderà distintamente à tempo per tempo, cioè d'età in età circa la proposta instituzione, accioche ciascun padre, che leggerà questo ragionamento, possa hauer la vera cura d'ammaestrare i suoi figliuoli. In vero, la prima cura, che ciascun padre deue hauere per la instituzione de' suo' figliuoli ne' buon costumi, comincia da che il figliuolo è nato insino à' sette anni; e'l primo auuertimento è circa il latte, il nutrimento del quale molto conuiene alla natura de' teneri fanciulli; e fra tutte le sorti de' latti, quel della madre è migliore. Pure se per difetto della madre occorresse di douer ritrouare vna balia: si deue eleggere quella, che è simile alla complessione della madre, accioche dalla disposizione del temperamento, essendo dissimili non nascesse qualche grande alterazione nel fanciullo, che poppa. Ippocrate vuole, che quando il fanciullo poppa il latte à poco à poco si deue assuefare alla poppa, altramente con difficultà s'alleua sano; similmente si deue hauer gran cura, che il fanciullo non pianga molto, perche il pianto l'attrista troppo. Si debbe prohibire dal vino, perche è cagione di molte infermità; ed hò veduto alcuni, che per continouo vso del vino son diuenuti lebbrosi; oltre à questo si deue assuefare ciascun tenero fanciullo al freddo, ed al temperato moto, che in ogni età conuiene. Gioua il freddo in due modi, e similmente il moto. Primieramente per la sanità: conciosia che quando i fanciulli si esercitano in luogo freddo, fanno buona habitudine per amore del caldo, che hanno in se stessi. Secondariamente lo esercizio fatto al freddo è vtile al disporsi alle fatiche, e massimamente à quelle della milizia. Perche il freddo consolida, & indura le membra, talche poi quando sono in età perfetta, non curano fatica alcuna, essendosi nella tenera età assuefatti al freddo. La onde si legge, che sono alcune barbare nazioni, alle qua-

le quali piace subito, che son nati i figliuoli, bagnargli ne' fiumi freddi, o trauolgergli nella neue, accioche crescendo diuentin più robusti, e gagliardi. Nondimeno tutto quel, che si dice, si deue intendere con modestia, e secondo la condizione delle persone, secondo i luoghi, secondo il tempo, e secondo la consuetudine. Finalmente il giouamento del moto è di quattro maniere. Primieramente il moderato esercizio, che altramente vsar non si può, se non col moto, in qualunche età è molto vtile per la sanità. Secondariamente il moto temperato acquistato per consuetudine dispone il corpo all'agilità, e destrezza, e lo fa nimico della pigrizia. Onde chi non s'esercità, in breue tempo diuien pigro di mente, e graue di corpo: li quali vizij son cagion della presta morte de' fanciulli. Terzo il moto gli fa crescere, il crescer nasce dal nutrimento, che da forza al corpo ben disposto. Però, accioche vn corpo si nutrisca bene, è necessario, che con modestia s'eserciti, come s'è detto, e si dirà appresso. Quarto il moto consiste da le membra; ed ogn'vno ne può render testimonianza; atteso che nelle fatiche moderate de' membri, e nello esercizio del corpo, tutte le parti diuengon più sode, e più gagliarde. Hor perche i fanciulli son teneri, ed inhabili à molti esercizij, però con modestia si debbono ammaestrare, accioche à poco, à poco, e col tempo acquistino di forze, e di potere. E'l modo è questo, che pian piano si assuefaccino à qualche moto, accioche rassodino le membra con l'esercitarsi. Il tempo è, che quando sono vsciti delle fasce, e cominciano ad hauer desiderio del camminare, il che si conosce al zampettare, che fanno co' piedi, quando son sostenuti sotto le braccia, all'hora è molto lodato dal filosofo quello strumento, che da' vulgari Toscani è chiamato carruccio il quale per esser noto, non si descriue: ma è tale, che standoui dentro dritti in piedi i piccoli fanciulli, accomodatamente per tutti i versi si riuoltano, e si muouono douunque vien lor desiderio, e appetito baldanzosi correndo camminano, si muouono, e i piedi al moto del carruccio accomodano. Alle volte ancora quando son cresciuti d'anni, e di cognizione dismettono il carruccio, ed appetiscono il giuoco, le nouelle, e l'istorie, per le quali si piglian gran ricreazione. Il giuoco moderato non deue esser se non con modo moderato; e per il moderato giuoco si fugge la pigrizia, e s'acquista

l'agilità

l'agilità del corpo. Similmente le nouelle, e l'iſtorie quando ſono honeſte, e Criſtiane ſon gran cagione di tenergli allegri ed inanimargli alle coſe honeſte, ed vtili; peroche i teneri fanciulli per eſſere inclinati à' piaceri non poſſon molto ſopportar coſa alcuna, che gli attriſti; e finalmente il pianto gli nuoce aſſai maſſimamente quando per piangere non poſſon rihauere 'l fiato, e par, che ſi ſtrangolino nel pianto. Quando dunque ſi ritrouano in ſimile accidente, è bene, che dalla madre ſien battuti ſu le ſpalle con le palme delle mani, accioche in vn medeſimo tempo pianghino, lacrimino, e mandino fuori il fiato; ma molto meglie è procurare, che in tale accidente non caſchino; ed all'hora ſene hà cura, quando ſi prouuede, che non pianghino. E quantunque il filoſofo dica, che quando i fanciulli da piccoli ſi aſſuefanno al ritenere il fiato, diuenghin più gagliardi del corpo. Queſta regola non è buona nel pianto. Però le madri, e i padri debbon procurare in tutti i modi, che i figliuoli non pianghino, intendendo però di quel pianto, che può far gran nocumento al corpo, ed alla vita loro.

Hauendo infin quì in buona parte diſcorſo del primo ſettennio de' teneri fanciulli; è di biſogno per lo auuenire, che ſi ragioni del ſecondo, il qual corre da gli anni ſette, infino à' quattordici; e queſto ſettennio porta ſeco queſta auuertenza, che ſi allunga, e ſi ſcorta ſecondo che conuiene alla diuerſità delle perſone. Come per eſempio alcuni fanciulli ſono più robuſti del corpo in dodici anni, che non ſono alcuni altri in ſedici; tal che di queſto ſettennio non ſi può dare coſi vera regola, come del primo. La onde è meglio tutto ciò laſciare, e rimettere al giudizio di chi ne tien cura, cioè di anticipare, e di poſpor queſta auuertenza, che volerne fare al preſente certa cōiettura. Nondimeno tre coſe ſi debbon conſiderare. La prima conſiſte nella cognizion del corpo de' fanciulli: la ſeconda nella cognizione della lor volunta: la terza nella cognizione dello ingegno loro. Deueſi conſiderare, e conoſcere 'l corpo, accioche s'egli è ben diſpoſto, all'hora il fanciullo ſi aſſuefaccia al moto, ed allo eſercizio debito, e moderato. Deueſi conſiderare, e conoſcere la volontà ſua, ſe è bene ordinata, ò nò. Perche la volontà bene ordinata non procede da altro, che dalle virtù, e da gli eſercizij buoni, e virtuoſi, à' quali è meglio diſpoſto chi hà la volontà buona,

che

che chi l'hà cattiua; e si deue considerare, e conoscer l'intelletto del fanciullo, accioche si possa far giudizio, se è perfetto, ò nò. Dice il sauio, che la perfezzione dello intelletto piglia origine dalla buona erudizione nelle scienze, ed arti, che si debbon sapere. Dunque se dal saper le scienze, e dal porre in esercizio le virtù vn fanciullo può peruenire alla perfezzion delle tre cose ragionate; debbon'i padri, e i maestri non mancar del debito loro, accioche per propria trascuraggine i teneri figliuoli non ne sieno priui, e di loro si possin lamentare. Già di sopra s'è conchiuso, ch'i teneri fanciulli nel primo settennio si debbono assuefare à qualche moto, ed esercizio; ed hor si dice, che secondo l'augumento del corpo, e delle forze à poco à poco si debbono assuefare à maggior fatiche, e più forti esercizij; per il che conuien loro il giuoco della palla, e della lotta; ma non si debbon destinare ancora alla milizia, nè ad altri esercizij, che sien troppo duri; per il che essendo ancor di forze teneri, non gli potrebbono sopportare. Però in questo tempo gli esercizij debbono esser leggieri, accioche non sieno impediti nel crescere; ma in che modo i piccoli fanciulli s'habbino ad instruir nelle virtù, e che habbino ad hauere la volontà buona, e lo intelletto perfetto, è necessario, che con più efficaci parole si dimostri. Certamente la peggior cosa, che possa esser ne' fanciulli è, quando di buona volontà non si assuefanno alla osseruanza delle virtù, ed alla obbedienzà delle buone leggi. Il filosofo ancora dubita assai di quel, che deue procurare vn padre ne'figliuoli, ò che habbino buona volontà, ò che habbino perfetto intelletto; ed alla fin conchiude, che la prima cura deue essere della buona volontà, e di poi dello intelletto. Dunque è meglio, ch'i teneri fanciulli sien più presto buoni, che dotti; atteso che la dottrina in poter d'vn cattiuo è, come la spada in man d'vn furioso; oltre à questo nel secondo settennio i fanciulli cominciano à desiderare: ma non hanno perfetto l'vso della ragione. Però si deue vsare ogni diligenza, e cura sopra tutti gli altri pensieri, che nel desiderare habbin la volontà ordinata. Dice'l filosofo, che nella generazione il corpo è prima dell'anima; e quando il corpo è bene organizzato, s'infonde l'anima. Hor secondo questo proposito, e modo forse i piccoli fanciulli si debbon disporre ed instituire, che habbin la volontà buona, accioche quando l'hanno ben disposta, possino

ageuol-

ageuolmente conseguir l'intelletto perfetto: ma potrebbe nascere vn dubbio; se nessuno può hauer la volontà buona, se prima non hà l'appetito ordinato; e l'appetito seguita'l corpo: dunque come tutto l'intento, e tutta la cura de' fanciulli deue essere circa il corpo? e come si può intendere, che deue esser circa l'intelletto, ch'è la perfezzion dell'anima? Si risponde, che nel presente discorso non si ragiona della cura dell'anima, ma della erudizion del corpo; hor si come l'appetito ordinato del corpo fà perfetta la volontà, e l'appetito de' piaceri seguita il corpo; così la perfezzione dell'intelletto seguita l'anima. Di più è vero ancora, ch'il corpo è prima generato, che l'anima, nondimeno si come l'operazioni del corpo son distinte dalle operazioni dell'anima; e quelle del corpo non son senza la sua propria passione; e nelle sue l'anima non patisce, ma il composto d'anima, e di corpo; così come il corpo è primo à patire, deue essere ancor prima instrutto, ed ammaestrato. Il corpo opera mediante l'appetito, così deue essere instrutto di moderare, e di ordinar l'appetito, e la volontà: acciochè sia buono; di poi si deue attendere alla perfezzion dell'intelletto; la qual semplicemente consiste nell'anima; e questo è forse quel progresso, che volle dire il comentatore Auerroe quando proroppe in queste parole, gli è impossibile, che in vn corpo obbliquo sia l'anima retta; cioè e gli è impossibile, che in vn corpo non ordinato d'appetito, e di volontà non buona, l'operazioni dell'anima, e dell'intelletto sieno perfette; ma potrebbe dire alcuno, e qual'è il modo di far tutto ciò? Difficil mi pare, ch'à' piccoli fanciulli possa esser persuaso. Si risponde, ch'il modo altro non è, ch'vna particular cautela, che di lor si deue tenere, cioè, ch'i padri, e i maestri con diligenza, e con gli occhi aperti del continouo auuertischino in quelle cose, nelle quali spesso sogliono, e possono errare. Come per esempio, se i fanciulli si danno in preda delle proprie passioni, è necessario, che dichino delle bugie, non istimino pericolo alcuno, sieno innamorati senza modo; e s'e cominciano ad amare, e troppo giuochino; e s'e principiano à giuocare, e troppo vi per din tempo; e finalmente in tutte le azzioni non habbin misura, nè ordine alcuno, necessaria cosa è, ch'in tutti i modi si precipitin nel male. Dunque la cautela deue essere, che si ritirino da' desiderij illeciti; si assuefaccino con astinenza alla sobrietà; sien

Z ripresi

ripresi delle bugie; e si auuezzino alla verità: nelle quali auuertenze la regola vniuersale è questa. Riguardargli da ogni troppo; e nell'opere, e ne' ragionamenti sempre indirizzargli alla moderanza; ma tutto ciò più facilmente si consegue da' fanciulli, quando son ben disposti nella buona voluntà. Perche, come s'è detto, per questa via facilmente si cammina alla perfezzion dell'intelletto. Pure io non vorrei, ch'alcuno pensasse, che quando si dice, i teneri fanciulli si debbono ammaestrar nella buona volontà, che per questo non habbin l'intelletto. Si risponde, c'hanno l'intelletto, ma perche di lor natura son preda de' sensi, in tal'occasione non hanno la ragione perfetta; onde il sauio auuertisce, che sempre si deue hauer più cura di quel, che importa. Importa più, ch'i fanciulli sieno ammaestrati ad ordinar i sensi per conseguir la volontà buona, che ad esser perfetti nello intelletto. Dunque nel secondo settennio i fanciulli altro non possono imparare, che le proprietà delle parole, e la lunghezza de' ragionamenti; atteso che non sono atti à poter intendere la natura delle cose secondo la verità; per il che ordinatamente si debbono instruire nella gramatica, la qual'insegna la ragion del parlare, e nella logica, la qual non insegna altro, che il modo del sapere; nella Musica ancora, la qual non consiste in altro, che nella consonanza delle voci, e finalmente se in questo secondo settennio pur mancan dell'vso della ragione, e che perfettamente saper non possono: nondimeno quando alcuni fusser ben disposti, che se ne trouano assai, e capaci dello intendere: si debbono indirizzare alle scienze, ed arti, le quali son secondo la lor capacità incominciando da quelle, l'ordin delle quali di sopra assai diffusamente s'è dimostrato.

Seguita appresso il terzo settennio, nel qual si deue hauer molto piu cura, perche è di maggiore importanza; ma auanti che si ragioni della cura, e della industria, che debbono vsare i padri e i maestri verso i teneri fanciulli, alquanto si ritirerà in dietro il preso ragionamento, accioche piu facilmente s'intenda, quanto si deue esequire. Di gia s'è detto, ch'i fanciulli debbono hauer il corpo ben disposto, ordinato ben l'appetito; la volonta retta, e l'intelletto bene illuminato, ò per dir meglio instrutto; e tal'auuertenze in questi tre settennii si possono accomodare. E per chiarezza ritrouo, che la prima auuertenza del

la buo-

la buona disposizione del corpo incomincia dal primo settennio, quando in tal tempo i fanciulli in tutto mancan dell'vso della ragione, ed è facile, che si possino accomodare alle azzion del moto e dello esercizio, le quali, con debito modo vsate, dispongono'l corpo all'agilità, ed alla gagliardia. La seconda auuertenza è, che nel secondo settennio si assuefaccino alle virtù, perochè gia son fatti habili à' pensieri delle scienze; e si come nel primo settennio debbono imparare la lingua materna così nel secondo settennio, quando cominciano à sentir la prohibizion del piacere illecito; ed altra parte sentono'l rimorso del la ragione, ma imperfettamente; in tal tempo non solo debbono esser instrutti nella perfezzion del corpo, ma debbono essere procurati, che habbin l'appetito ordinato; e tutto cio si deue prouedere piu tosto per vso di assuefargli, e di consuetudine, che per forza di ragione. Hor tornando al nostro proposito del terzo settennio, dice il sauio esser quello, nel quale i fanciulli cominciano à conoscere quale, e quanto sia l'vso della ragione; ed all'hora da chi nè hà cura, si deue attendere, ed alla buona disposizion del corpo, perche ancor creschino: ed alla retta ordinazion dello appetito, perche disordinatamente appetiscono; e con gran sollecitudin si debbon procurar gli atti della prudenza, e la perfezzion dello intelletto, e volontà: le quali operazioni hanno gran difficultà in que' fanciulli, che non si son disposti accioche con debito modo dispensin la vita loro nelle opere virtuose, ma molto maggiore in quelli, che non ci son ben disposti. Nondimeno quanto è maggior la difficultà, tanto maggior deue esser la diligenza, e cura di quelli, ch'alla erudizion lor son proposti: potrebbe dire alcuno, l'ordin di questa diligenza, e cura, qual deue essere in questi tre settenni? sarebbe bene, che si dichiarasse, massimamente circa l'arti, e le scienze.

La prima diligenza consiste nella gramatica; la seconda nel la logica; la terza nelle scienze, ed arti, per le quali si sà la natura delle cose, mediante le quali s'acquista la sapienza, e s'esercitan gli atti, e giudizii della prudenza; nondimeno si deue auuertire, ch'i giouanetti in questa età cascan volentieri in due errori. Il primo è, che hauendo l'vso della ragione perfetto, diuentano altieri, e superbi, talche par loro douer sempre signoreggiar tutte le cose, e si sdegnan d'essere suggetti ad altri. Il se-

condo errore è circa i piacer carnali. Perche in questo tempo essendo inuitati hor da questo, ed hor da quell'altro compagno, ed amico, son quasi forzati cascar da vno errore in molti. Dunque la particular cura; che si deue hauer de' fanciulli in questa età, e specialmente vsar questa cautela: ciò è ritrargli sempre da quella cosa, che minaccia maggior pericolo; e mentre che la cautela si pone in effetto, si debbon consigliare, che fugghino'l vizio della grandigia ed albagia, il qual'all'hora volentieri dismettono, quando son persuasi à praticar con quelli, che ò per età, ò per venerazione son più degni di loro. O quanto importa? ò quanto grande honore arreca quando i giouanetti obbedi scono à'vecchi, e portano honore à quelli, che ne son degni. Tre ragioni adduce il filosofo del bene, che ne conseguiscono. La prima è, ch'i vecchi honoreuoli non comandan mai à'fanciulli, se non el ben loro; e tal bene, perche lo sanno, e lo conoscono, però lo comandano. La seconda è, ch'i fanciulli sempre da'vecchi imparano; e lo imparar loro è in questo modo; che quando son poi nella età senile, sanno comandare, come hanno saputo obbedire. Il quale esempio è di grande efficacia tanto ne' padri, che comandano, quanto ne' figliuoli, ch' obbediscono. La terza ragione è, chi vuol saper bene comandare, bisogna, che prima sappia bene obbedire; per il che si dice vulgarmente, che nessuno mai è buon maestro, se prima non è stato buon discepolo, e nella milizia nō sarà mai buon capitano, se prima non e stato buon soldato. Dunque tutti i fanciulli comunemēte si debbon persuadere à non si sdegnare, quādo da maggiori loro e da' più degni gli è comandato; e quando finalmente e saranno ordinati ben nelle loro passioni, nō faranno mai resistenza à quanto di sopra s'è ragionato. E però può bastar quanto s'è detto de' fanciulli infino, che peruenghino, ò son peruenuti alla età perfetta. Più oltre con la instituzione non mi distenderò nel dire. Perche nell'età perfetta douendo imparare, ò per dir meglio sapere il reggimento di loro stessi, e'l reggimento d'altri, nuouo modo di ragionamento sarebbe necessario pigliare, del quale in altri libri forse si discorrerà.

*

SE I FIGLIVOLI DE' NOBILI SI DEBBONO *esercitar nel modo, che s'esercitano i figliuoli de' plebei.* Cap. XXIIII.

NVovo ragionamento mi muoue à dire: se i piccoli fanciulli de gli huomini nobili si debbono lasciare andare per le piazze trascorrendo, come fanno que' de gli huomini plebei; e se non debbono esser vagabondi, che modo debbon tenere per esercitarsi. Puossi rispondere, ch'i figliuoli di que' padri, che attendono alla polizia nella lor città si debbono in qualche modo assuefare alle fatiche del corpo. E quando tali fatiche son moderate, son ancor molto gioueuoli alla sanità, ed alla buona disposizion de gli esercizij sani. Pero che riscaldato ch'è il corpo, ò per giuochi honesti, ò per esercizij moderati, la natura facilmente, ò risolue il souerchio, ò cuoce, e digerisce tutto quello, che potrebbe turbare'l temperamento del corpo, e della sanità sua. Per il che in questa età, come s'è detto, è lecito à' giouanetti esercitarsi nelle fatiche del corpo, nella qual non sono occupati dalla speculazion delle cose secondo il vero nè manco attendono alle declamazioni, nè alle dispute delle cause ò ciuili, ò criminali, ò miste, che gli venghino proposte. E tanto gli è più lecito l'esercizio, quanto che più son figliuoli de' padri nobili, che naturalmente viuono, e fanno professìon di vita ciuile; onde come figliuoli d'huomini nobili con l'esercizio debbon fuggir la pigrizia, e l'ozio; e con qualche honorata fatica si debbono alienare da' pensieri illeciti, ed inhumani. Gia s'è detto, che l'esercizio fà il corpo sano, gagliardo, duro, e atto alle fatiche. Talche que' fanciulli, che son per età talmente disposti, che possin sopportar le fatiche delle armi, e portarle addosso, quando è espediente, sene possono ancor seruire; ed all'hor son necessarie, quando s'adoperan per la salute e per ben della propria patria. Ma non è conueneuole, che con tanto studio, e con tanto gran diligenza attendino alle fatiche del corpo i figliuoli di quelli, che debbon dar'opera alle scienze, ed arte liberali, quantunque sien nobili. E ben vero, che gli conuiene l'esercizio, ma non in tal modo, nè con tanta sollecitudine, e fatica del corpo, che sia souerchia.

Dice il sauio, che non si può in vn medesimo tempo dar'opera alle fatiche del corpo, ed à quelle dell'intelletto con vna estrema sollecitudine, conciosia ch'ogni eccesso è vizioso, e cattiuo. E queste impedirebbon quelle nello esercitarsi, e debbono hauere in se compensazione. La onde si legge, che'l filosofo approua, ch'i fanciulli, che son molli di carne, son'ancora alti di mente. Nondimeno la mollezza ricerca il modo, che non partecipi de gli estremi, accioche si mantenga nella sua disposizione. Hor se la mollezza della carne è conueneuole alla perspicacia dello intelletto; per necessità segue, che la durezza del corpo impedisca la sottilità della mente. Adduce'l filosofo la ragione, dicendo l'anima sedendo, e riposando diuenta prudente; per il riposo la carne si fa molle. E per la fatica diuenta dura. Dunque se per la quiete s'acquista la sottilità dello ingegno, e per la fatica si consegue la forza del corpo, è necessario, che quelli, che vogliono attendere alla speculazione, ò vero, che voglion dare opera al gouerno d'altri, procurino piu gli atti della prudenza, e del sapere, che la gagliardia delle forze, e delle armi; nondimeno tanto queste, quanto quelle debbon seco sempre hauere'l suo modo, accioche non caschin dalla lor misura. Certa cosa è, ch'vn principe, che deue reggere altri, ò vn maestro, c'hà da erudire molti fanciulli, deue ancora hauer questa cognizione, ch'vniuersalmente tutti quelli, che son gouernati, e retti, essendo huomini, non son piu gagliardi, nè piu forzati de gli altri huomini. E ben vero, che alcuni sene trouano peccar nel meno, ed alcuni nel più: nondimeno tanto questi, quanto quelli hanno'l modo lor conueniente, e debito, cio è quelli, che peccan nel piu, hanno piu tosto bisogno di freno, che di sproni; e quelli, che peccan nel meno; hanno piu tosto bisogno di sproni, che di freno. Dunque tanto il principe deue preualere à' sudditi, quanto il maestro à gli scolari di prudenza, e di sapere e quando ciò non fusse, nè il principe potrebbe ben gouernare i sudditi, nè'l maestro bene ammaestrar gli scolari. E la ragione è questa, quando il principe, ò maestro, non son piu prudenti, nè saui di quelli, che da lor son gouernati ed eruditi; il maestro è tenuto da gli scolari per poco dotto; el principe da' sudditi e tenuto in poca stima. Talche i sudditi col principe non sono bene vniti, e gli scolari col maestro non son bene ordinati.

dinati. Per il che ne segue, che in tutti li modi, e da tutte le parti si faccia poco profitto. O quanto importa, quando vn principe si mantien vnito, co' suo' sudditi? All'hora è, che operan cose grandi, e di molta eccellenza; e quando gli scolari son concordi col maestro, all'hora è che fannno gran profitto. Dunque i figliuoli de' nobili, e degli ignobili si debbono assuefare alle fatiche, ma questi nelle fatiche del corpo, e quelli nelle fatiche dell'intelletto: non è gia inconueniente, ch'i figliuoli de' nobili si assuefaccino alle fatiche del corpo, ma ci si deue vsar grande auuertenza. Perche non essendo atti à tutte le sorti delle fatiche, si debbon instruire in quelle, che gli si conuengono. Come per esempio, se i figliuoli de' nobili si vogliono esercitar nelle armi, è bene, ch'in quelle si faccin destri; e tal destrezza senza fatica conseguir non si può. E se con molto studio tutto ciò si affatican di fare i figliuoli de' nobili, molto piu debbon durar fatica i figliuoli de' principi, atteso che quando non ne fussero periti, ed instrutti, ne seguirebbe questo inconueniente, che non potendo sopportar la gran fatica della milizia, facilmente diuenterebbono imprudenti delle fatiche militari. Ritrouo nondimeno, che lo esercizio del corpo deue hauer modo: conciosia che nel troppo sarebbe incomportabile, e nel meno sarebbe cagion di far diuentar gli huomini effeminati. Però è bene, che lo esercizio dell'armi tanto de' figliuoli de' nobili, quanto de' figliuoli de' principi sia tale, quale è à proposito per l'vso della difesa della propria patria. E quel, che s'è detto dell'esercizio dell'armi, si dice ancora circa gli atti della prudenza cioè che siano di maniera, che possino ouuiare, e resistere ad ogni caso, che occorresse nel reggimento, e gouerno loro, e quando i figliuoli son ridotti à questa perfezzione, non hanno piu bisogno del padre, ò del maestro per la erudizione. Finalmente si conchiude, che tal deue esser la vita de' figliuoli, quale è stata raccontata, e detta. E quantunque più diffusamente si fusse possuto narrare: nondimeno à me basta con la solita breuità hauer mostrato la via, e modo à poter dir meglio, che forse non hò fatto io.

LA CVRA E LA DILIGENZA, CHE DEBBON' hauer i padri, e le madri delle lor figliuole: Cap. XXV.

NASCON per l'vſo del matrimonio in vna famiglia de' figliuoli maſti, e delle femmine; e ſi dubita forſe, ſe ſi deue hauere la medeſima cura delle femmine, qual ſi tien de'maſti, e ſi riſponde di nò: conciosia che le fanciulle hanno diuerſo modo di alleuarſi, e molto differente da quello de' maſti. Di già s'è dimoſtrato nel reggimento della moglie col marito, quale deue eſſere la donna honorata, e da bene: ed eſſendoſi diffuſamente diſcorſo delle maritate, quaſi che in vn certo modo s'è conchiuſo, che tali douendo eſſere in diſpoſizione, ed in potenza le piccole fanciulle, all'hora piu ageuolmente ſaranno in habito, ed in atto, quando ſaranno peruenute al tempo del maritarſi. Però tanto i padri, quanto le madri non debbon perdere tempo di ammaeſtrarle in quel modo, che di ſopra s'è detto, ed appreſſo ſi ragionerà. Gia s'è conchiuſo, ch'alla donna maritata appartien l'eſſer continente, pudica, modeſta, e ſobria.. Coſi tali debbono eſſer le figliuole, ed in tali virtù debbono eſſer inſtrutte quando ſono ancor fanciulle. In modo che ſe alli madri conuengon tali, e tante virtù, tali, e tante ancora appartengono alle figliuole: ma alcuno potrebbe dire. E non baſta al reggimento delle fanciulle quanto s'è diſcorſo delle maritate; però è bene, che tal reggimento piu diſteſamente ſi dimoſtri. E per chiarezza di quanto da me ſi ragionerà, ſi debbe ſapere, ch'i primi auuertimenti debbono eſſer queſti, ò ſimili accioche le tenere fanciulle ſi aſſuefaccino alla bontà. Il primo dunque è, che non ſien vagabonde, e gli altri appreſſo ſon, che non diſcorrino hor qua, ed hor la per le piazze, che non pratichin per le vicinanze. E che poco dimorino per le caſe d'altri: ma ſi ſtien modeſtamente del continouo nella propria caſa. Hor, che queſti auuertimenti ſien di grande importanza, per tre ragioni ſi prouano. La prima è, che ſi toglie alle fanciulle l'occaſion del mal fare. La ſeconda è, che per tali auuertenze non perdon la vergogna. La terza è, che non diuengon laſciue nè impudiche. Chiara coſa è, che comunemente quaſi tutti gli huo-

huomini sono inclinati al male; ma molto più le femmine, per che meno si seruon dell'vso della ragione. Oltre à questo di già s'è detto, ch'ogni nostra cognizione comincia dal senso. E le cose sensibili son quelle, che primieramente si conoscono. Di qui nasce, che il bene, che si sente è stimato migliore, che quello, che non si sente. Onde gli huomini, perche naturalmente hanno vn certo impeto al pigliarsi piacere di quelle, cose che piacciono fuor del douere: cosi non è marauiglia, se il piu delle volte errano. E l'errore tanto piu volentieri si commette, quanto e porta miglior comodità nello errare. Dice il sauio: sai tù, quando fra gli huomini alcuni sono, che non fanno male? quando e non possono. Dunque si deue vsare gran cautela, & auuertimento in conseruare la purità, e l'innocenza delle fanciulle. Il che facilmente riesce di fare alle madri, quando tolgono ogni comodita alle figliuole di far male: la comodità fà l'huomo ladro; E gran difetto è quello de' padri, e delle madri: e similmente gran pericolo de' figliuoli, quando questi non sono procurati, e quelli non s'ingegnano di tor via ogni occasione, ò di mal fare, ò d'andar vagabondi, ò in vicināza hor qua, & hor la per le piazze, e per le case d'altri. E se il pericolo è grande de' fanciulli, molto è maggiore nelle fanciulle, che si debbono ritenere piu ristrette in casa. Oltre à questo, accioche le fanciulle non diuentino senza vergogna, si deue vsare gran cautela. E la ragione è questa. Ogni huomo è solito fare ogni faccenda; anzi alcuno è, che facendola al quanto si vergogna, massimamente quando l'hà da fare in presenza di persone da lui non più conosciute. E se ciò auuiene all'huomo, quanto maggiormente è necessario, che auuenga ad vna donna. Ma molto piu suole auuenire alle fanciulle, le quali nel vedere solamente gli huomini si vergognano. Per il che se alle fanciulle fosse concesso l'andar vagabonde, ageuolmente ancora si assuefarebbono alla vista de gli huomini. E quando ne diuenissero famigliari presto presto perderebbono quella vergogna, la qual è il freno delle fanciulle molto piu, che non è delle donne, che le ritiene dal far male. Dice il filosofo, che l'vso della ragione è molto difettoso nelle donne, ma molto più nelle fanciulle. Peroche ogni piccolo stimolo le incita alli atti illeciti. Onde se in loro regna vergogna, non cascano mai in errore di cose brutte, e dishoneste. E fi-

nalmente si deue procurare, & auuertire, che non siano lasciue & impudiche. La qual cura, ed auuertenza sempre è facile tutte le volte, che son tenute sotto la debita custodia in casa, non si lascino andar vagabonde, e sien mantenute con quel rispetto, che sempre si trattenghin nella solita vergogna; e quando tal vergogna fusse saluatichezza, tanto meglio sarebbe per conseruarle nella pudicizia. Esempio son gli animali, quando ne' boschi dimoran tutti saluatichi. Cosi ancora, se per trascuraggin della madre, le tenere fanciulle si assuefanno troppo alla conuersazion de gli huomini, presto si lascian maneggiar per tutto: e per contrario, se le si stanno remote dalla conuersazione: e si mantengon nella loro saluatichezza, non solamente fuggano la conuersazion de gli huomini, ma vedendoli gli fuggono, perche in tutto schifan la pratica, e la vista loro. E però ben s'è detto, che le fanciulle debbono essere simili à gli animali saluatichi; onde quando son custodite aliene dalla conuersazione de gli huomini, non sortiscon mai occasione alcuna di douentare impudiche. Dunque si può conchiudere, che quando le fanciulle non son vagabonde, non si assuefanno alla pratica de gli huomini, fuggono le piazze, e si astengono dall'andar per le vicinanze per le strade, e per le case d'altri: onde sempre hanno buona occasione, ò di starsi volentieri in casa, ò di non operare, e di non pensar cosa alcuna impudica, e lasciua.

LE FANCIVLLE DEBBON SEMPRE fuggir l'ozio, e debbon' esser' ansie dell'operare. Cap. XXVI.

VN'altro auuertimento, e di grande importanza si ricerca nelle fanciulle, che non sieno oziose, ne si stien mai pigre, senza operare. Loda il filosofo, che del continouo stieno ansie, ò agonose, e con desiderio di esercitarsi; e tal desiderio in loro è cagion di molto bene; il che in tre modi si può prouare; onde per chiarezza di tutto ciò si deue sapere, che l'ozio ne' giouanetti è grandemente cattiuo, perche gli fà sempre pensare al male; ma assai peggiore è nelle fanciulle, atteso che quando si douerrebbono assuefare à gli esercizij, stando in ozio si dispongono alle cose illecite, e dishoneste. Primieramente dunque

que è cosa manifesta, che la vita humana non può stare al tutto, priua d'ogni sollazzo; però meritan d'esser ripresi coloro che dicon, ch'ogni piacer si deue riprendere, e fuggire. Hor se comodamente senza ricreazione, e senza qualche sollazzo non si può viuere, è necessario ancora, che da gli huomini sien ritrouati que' piaceri, e que' sollazzi, che son leciti, ed honesti per la comodità della vita. E però è bene, ch'i giouanetti per potersi meglio, e più volentieri assuefare alle scienze, ed arti, e per fuggir l'ozio, habbin qualche ricreazione, e sollazzo, mediante li quali si piglin piacere, e dilettazion dell'operare, accioche non diuenghin sonnacchiosi, e pigri. E se à i fanciulli è concesso questo, come di sopra s'è detto, deue essere ancora concesso alle fanciulle, accioche operando si dilettino. Et all'hora si dilettano, quando si vede, che sono ansie, agonose, ed amano, e si compiaccion dell'opera loro. Oltre à questo, se à' fanciulli, quando si sono esercitati, si concedon delle ricreazioni con alcuni sollazzi piaceuoli, & honorati. Molto volētieri ancora si debbon concedere alle fanciulle, quando son leciti, accioche mancando dell'vso della ragione, e del perfetto modo del saper viuere, piglin qualche spasso di quelli esercizij, mediante i quali rimangono honestamente soddisfatte dello stato, e condizione loro. Ma quali esercizij debbono essere quelli delle fanciulle, appresso si discorrerà. Secondariamente e gli è certo, che dall'amore dell'esercitarsi nasce il mancamento de' tristi pensieri. Stannosi le donne del continouo in casa, perche dell'opera di fuori non han no cura. E se stanno oziose del corpo, con la mente sempre si esercitano. La onde quando si danno à gli esercizij leciti del corpo, se ben con la mente vanno vagabonde per illecite occupazioni: nondimeno essendo trattenute da quelle del corpo, e quelle amando, non hanno luogo di cader in errore alcuno, tutto che con la mente lo pensassero. Però per necessità segue, che mentre che le fanciulle attendono à gli esercizij di casa, non son mai trauagliate da gli illeciti pensieri di fuori: questa ragione considerata bene, se molto milita nelle faccende degli huomini, molto maggiormente deue militar nelle donne, lequali da maggior trauagli, e disturbi sono aggrauate. E se può assai nelle donne, quanto più deue poter nelle tenere fanciulle d'età, e di cognizione? Onde si come son più facili, ed inclinate alle cose illeci-

te, quando è data loro comodità: così con belli, ed honesti modi debbono essere distolte da tutti gli illeciti sollazzi; ma quelli, che son leciti, ed honorati portan questo di buon seco, che da qualunche cattiua inclinazione le son trauagliate, facilmente le liberano. Talche quando le fanciulle stanno contente, all'hora è, che diuengono agonose, ed ansie di voler operare: e se tal agonia, ed ansietà può assai nelle donne fatte, quanto maggiormente può poter nelle fanciulle, nelle quali le voglie sempre crescono al voler fare? E finalmente l'esercizio, e l'amor dell'operare, nelle donne sempre è buono per il frutto, e per l'vtilità, che ne consegue la casa. Dice'l filosofo, che le donne nō sanno, e non si posson mai arrecare à gli esercizij leciti, quando non vsan molta cura, e diligenza, che le lor fanciulle s'esercitino, e con amore non si affatichino nelle virtù, e nelle buone operazioni; e quando le sollecitano alle lasciuie; però in questa parte son biasimate: tutto che in molti altre parti possino essere eccellenti. Dunque si deue procurar con molta sollecitudine, che le fanciulle non istieno oziose, mà si esercitino in qualche opera lecita, ed honesta, accioche sene caui quel frutto, ed vtilità, la quale procuran tutte le donne virtuose, e da bene. Hor se mi fusser domandati, quali debbono esser gli esercizij delle donne. Ritrouo che gli esercizij loro son comunemente quelli, che s'appartengono à tutte; ma con differenza, e con distinzion delle persone. E si chiaman tessere, filare, trar la seta, incannare, dipanare, innaspare, ordire, tessere, cucire, ricamare, emendare, e simili. E vero ancora, ch'in alcuna patria le fanciulle si erudiscono in alcune opere, le quali se sono lecite, ò nò, al presente non voglio disputare. Forse che la consuetudin le fà lecite; oltre à questo se per capriccio de' padri, e delle madri alcune fanciulle son fatte attendere à quelle scienze, ed arti, le quali appartengono à gli huomini. Ritrouo ancora, che in questo caso tali fanciulle non debbono stare in ozio: anzi esercitandosi molto più volentieri si innamoreranno delle virtù. Però quanto più sono occupate ne gli esercizij, e nelle lezzioni, tanto è meglio per loro, e più profitto fanno ne gli atti virtuosi, e buoni. Ma come i padri, e le madri se la intendino, quando senza altro esercizio del corpo fanno attender le lor figliuole alle lettere, forse, io non sò. Pure se ciò fanno essendo popolari per inclinazione alla

ne alla religione è bene: ma in somma per ogn'altra cagione, l'occasion del saper lettere più, che alla donna non si conuiene, perche tutte son deboli nelle ragioni, à giudizio de' saui il più delle volte è loro occasion d'ogni gran male. Dunque migliori son gli esercizij del corpo non tanto per la sanità, quanto per la contentezza, ed agonia dell'animo; & vniuersalmente di tutte le fanciulle per allontanarsi da quel'ozio, che è cagione di tutti i mali.

DELLA TACITVRNITÀ DELLE fanciulle. Cap. XXVII.

FINALMENTE alle fanciulle è molto conueneuole la taciturnità: la onde non basta, che le sieno assidue in casa, e che non istieno oziose: Ma se le fusser come le cornacchie in gabbia e non prestasser mai, come per prouerbio si dice, lo staccio alla vicina, ma lo adoperassero sempre per se, che di loro si potrebbe dire? Però è bene, che le fanciulle amino, ed osseruin la taciturnità: atteso che in loro merita molta lode; il che per tre cagioni si può manifestare. La prima ragione è che la taciturnità fà le fanciulle ornate, da bene, e le tiene in riputazione di douer essere amate. La seconda è che per la taciturnità non parlano indebitamente, nè fuor di proposito. La terza ragione è che per la taciturnità non sono inclinate, nè son disposte alle villanie, nè alle controuersie. La prima ragione si dichiara cosi; il desiderio dell'huomo non è fondato in altro, se non in quella cosa, che è lontana, ed assente: conciosia che tutto quello che l'huomo hà inteso, ò gli è vicino, non lo desidera. Oltre à questo quanto vna cosa è più possibile ad hauersi, e per il contrario per l'assenza, e lontananza sua è malageuole ad ottenersi, tanto più muoue il desiderio dell'huomo à conseguirla. Già s'è detto, che l'ornamento delle fanciulle è il silenzio, e la taciturnità. Ed all'hora son tenute per belle, e per ornate, quãdo con debito modo tacciono, e fuggono il verso delle cornacchie, che dicono assai: La onde tacendo non si fanno familiari, nè per la familiarità vengono in dispregio d'altri. Dunque tacendo si allontanan dalla compagnia, e stando lontane, non son cosi familiari, ma si stanno rustiche in modo, che non cascano

In alcuno dispregio: però come lontane, ed assenti dal desiderio dell'huomo, son volentieri più desiderate da molti. E perche quella cosa, che s'ama, è tenuta più bella. Se le fanciulle son taciturne, e parlan poco, come più amate, sempre son reputate più graziose, e belle. Però è bene, che dalla tenera età si assuefaccino alla taciturnità, ed al poco parlare, accioche venendo poi al tempo del maritarsi, come taciturne, e di poche parole debitamente da' loro mariti sieno amate. La seconda ragione si dimostra, sempre la cautela deue esser maggiore, doue si conosce esser maggior difetto, l'esempio è questo. Se l'huomo prudente, ed acuto d'ingegno imprudentemente, e senza proposito parla, nō sarebbe egli sempre biasimato? Però è bene, che ogni vno vsi grāde auuertenza, ed habbia qualche cautela da conoscere il suo difetto. Hor se grande deue esser la cautela, che deue vsar l'huomo sauio nel parlare, quanto maggior deue esser di colui, ch'è priuo di ragione? Son più imperfette nell'vso della ragione le donne, che non sono gli huomini; e le fanciulle più, che non son le donne. Però le madri si debbono molto ingegnare, che le figliuole non parlino inettamente, nè senza proposito; e'l modo del parlare è questo, che non ragionin mai con altri cosa alcuna, se prima dalla madre non sono state esaminate. La diligente esamina delle madri non può star con la loquacità. Per il che molte lodi s'acquistano quelle fanciulle, che dalla tenera età s'auuezzano ad asser caute nel parlare, e nel profferir le parole. E quelle, che fanno così, dimostran, che la regola è vera, cioè, che non è conueneuole alle fanciulle esser loquaci, e parlar senza proposito. Dunque quelle sono honorate assai, le quali son taciturne, ò ver quelle, che parlando stanno sopra le parole sempre accorte. La terza ragione è questa: più volte s'è detto, che se le fanciulle debitamente non son taciturne, ò se non premeditan le parole, ò pur se le parlano fuori di proposito, all'hora è che son tenute fuor di ragione, e sciocche: così se per parlare con impazienza, e se per dire parole illecite son tenute per tali. Finalmente ancora dalle parole posson venire alle villanie, alle controuersie, ed alle liti. Però è bene, che ciascuna donna per mezzo della taciturnità esamini bene, e mastichi quel che dice, e quel, che parla. E tutte quelle, che ciò fanno, non son tenute per imprudenti, nè perturban chi l'ascolta, e non cascano mai dalle parole alle villanie,

lanie, nè dalle villanie alle contese: sì come facilmente cascan quelle, ch'essendo reputate poco sauie, hanno in odio la taciturnità, ed aman il molto parlare. Dunque gran lodi s'acquistan quelle madri, ch'insegnano alle lor figliuole la taciturnità, e le riguardan dal dire parole ingiuriose, e le procurano, che non caschin nelle controuersie, e liti. Ma d'altra parte quelle madri, che non si seruon di questa regola, son cagione, che, se per caso le figliuole cominciano à litigare, ad essere ingiuriose, ed à diuenir loquaci, non sanno mai, che cosa sia il finire. Io non istarò à raccontare altre ragioni, ma darò vn'esempio solo. Io conobbi in Acquapendente vn'huomo non di bassa condizione, il quale mi si dimostraua essere amico assai, che haueua la moglie tale, quali sogliono essere le litigiose, le ingiuriose, e le loquaci: e dolendosi meco della mala sorte sua, mi domandò, se gli sapeuo dar consiglio alcuno; e che modo douesse tener per quietarla, quando le dimostraua più la sua stizza, e perfidia nel ciarlare contra di lui. Io non gli volsi dire, mandala al Ponte dell'Oca, perche forse più volte l'haueua prouato, e non gli era riuscito; ma gli risposi, che tutte le volte, che la cadesse in questo errore, ò di ciarlar troppo, ò di parlare in mal modo, egli si stesse cheto, e non replicasse. E quando nel dire si fusse affaticata assai, all'hora nella maggior ira di lei, in luogo di risposta mettesse la granata sopra la tauola, e dicesse queste parole sole. Hor ciarla con questa, che ti risponderà. In questo consiglio adoperato per rimedio tanto buono, che vergognandosi, la buona donna, e riconoscendosi dello errore, come vinta dall'atto vsato dal marito si quietò, nè disse più parola alcuna. Anzi poco di poi con molta riuerenza, e sommissione riparlando al marito delle faccende di casa, non pareua più quella, perche si ridusse à vna honoreuole taciturnità. Dunque se tal successo è molto sconueneuol nelle donne, che fanno professsion d'essere da bene, quanto più è degno di biasimo nelle fanciulle, le quali essẽdo più deboli di ragione, hanno minor freno, che possa ritenere i loro appetiti? Onde se da piccole non son'assuefatte alla taciturnità, ed al poco parlare, quãdo son poi d'età grandi s'infiamman tanto nel dire, e nel litigare, che si può conchiudere, che le donne loquaci più si saziano nello appetito di molte parole, che non si contentan delle poche. Peroche non si curan punto, nè parlare con ragione,

gione, nè à proposito, purche possino sfogare quanto hanno nel cuore.

Molte piu cose si potrebbono descriuer di questo gouerno: ma per non interromper quel, che da molti altri cō miglior modo è stato disteso, à me basta per fuggir il fastidio del troppo, hauerlo condotto infin quì con que' miglior modi, che à me sono stati possibili ritrouarsi.

IL GOVER-

IL GOVERNO DEL PADRE DI FAMIGLIA SOPRA I SERVI, DETTO DISPOTICO.

CAPITOLO PRIMO.

LATONE più volte mettendosi à volere scriuer della seruitù rimaneua dubbio, perche la ritrouaua piena di noiose difficultà: e domandato da' suo' scolari, qual reggimento sia quello del padrone sopra i serui: rispose, esser quello, che tirannicamente vsano i potenti sopra gli humili, e deboli. I Lacedemonij ancora come dubbij, e mal risoluti della seruitù con leggi diuerse, e con varie ordinazioni ne ragionauano, confessando, che la ritrouauano cosa molto difficile, e dura. Talche non si risolueuano della possession de' serui, quel che si douesse fare volendosene seruire, ò in publico reggimento, ò in particular gouerno: atteso che de' serui alcuni si ritrouano amoreuoli, fedeli, e cari. Peroche custodiscon ben la casa, conseruan le sustanze, difendon l'honore, e molte volte procuran la vita del padrone: ma d'altra parte sene ritrouan di quelli, l'animo de' quali sempre è vile, ingrato, ed iniquo: in modo ch'il padrone è necessitato à non creder punto alla lor seruitù. Talche per il difetto di questi, che son più in numero, che quelli, si fà vna conchiusione, che tutti i serui, ò in palese, ò in segreto son pieni di molti difetti, poiche la seruitù in se stessa non dice perfezzione alcuna. Dunque è vero, che in questo gouerno le difficultà son grandi, ed assai: perche ciascun padrone, c'hà de' serui voglia, ò nò, è necessitato dirne hor bene, ed hor male, ritrouando in questi esser certa la sentenza del filosofo, che dice, à tutti i serui è tolta la metà della mente: e non essendo huomini interi, in quel, che seruono, non son ragioneuoli, ma simili alle bestie. Per il che è forzato il padrone alle volte come bestie malamente trattargli:

ed alle volte ancora accarezzargli, quando conosce, ò che si contentino, ò non si contentin della seruitù: anticamente gli Ebrei per legge concedeuan la possession de' serui: ma per ispazio d'anni sette: dopo il qual tempo la prefata legge gli assolueua dalla seruitù: ma se alcuno volontariamente seruendo non hauesse voluto vsare il benefizio di detta legge in tal caso la seruitù si faceua perpetua. E Greci, Romani, ed oggi tutti que' popoli, che seguitan la setta di Macometto nella seruitù non hanno altro termine, se non quel, che piace al padrone: e se per i cattiui portamenti vn padrone è forzato à vendere il seruo; nondimeno seruendo l'huomo non muta condizione essendo venduto: anzi rimane aggrauato dal medesimo modo, e legge del seruire, sotto della quale diuenne seruo. Ma la legge Cristiana, per la qual si conosce, e si tien l'huomo per libero, anzi è confortato à quella libertà, che ci hà donata Cristo nostro Saluatore, come più pia di tutte l'altre leggi tollera in parte la seruitù de gli infideli fatti serui de' Cristiani, ma per breue spazio di tempo, accioche fra tal tempo, ò il seruo si faccia Cristiano, ò gli sia data faculta di poterli ricomperare contro la volontà del suo padrone, e ricomperatosi rimanga libero.

Dunque ritrouandosi le sopradette, e molte altre difficultà in questo gouerno, à similitudin di Platone più volte son rimaso dubbio nel volerne scriuere: nondimeno necessitato dalla materia, sono stato forzato con questo ordine ragionarne: prima per quietarmi, e di poi per far capace à chi leggerà, qual sia la via, e quali sieno i modi, che deue tener ciascun padre di famiglia, e padrone per potersi ageuolmente risoluere in questo reggimẽto

LO SCAMBIEVOL RISPETTO, CHE DEVE esser fra il padrone, e'l seruo, Cap. 11.

RAGIONANDO il filosofo di questo rispetto, il qual nasce fra il padrone, e'l seruo, lo chiama relazione, ò vn certo non so che, il quale in se stesso non hà nome, ma piglia la sua denominazione, come per esempio tutto quel, che è il seruo, si referisce al padrone, e tutto quel, che è il padrone ridonda nel seruo, tal che posto l'vno, l'altro non manca, e mancando l'vno, è necessario, che l'altro manchi di rispetto, del

quale si parla. Da queste parole si può cauare, che essendo scambieuole tal rispetto, mancherebbe all'hora d'essere di quel, che è, se non hauesse ordine, e modo. L'ordine è questo, che le cose superiori gouernin l'inferiori, e l'inferiori seruino, e obbedischino alle superiori secondo quel rispetto, mediante il quale sono ordinate. E chi toglie dal mondo questo ordinie, toglie via quel rispetto per mezzo del quale nasce la distinzione di quelli, che comandano, e di quelli, che seruono: ma il modo porta seco più longo discorso. Già s'è detto, che nel reggimento Politico la moglie deue obbedire al marito, ma non come serua: ed in questo rispetto la moglie, e'l marito son del pari, peroche la donna all'huomo, essendogli moglie è in aiuto d'vfizio, e non in obbligo di seruitù oltre à questo nel padre, e ne' figliuoli questo rispetto hà il suo modo, cioè nel padre di pietà, e ne' figliuoli di venerazione, e di honore. Terzo ne gli amici non manca di nome, conciosia che douendo fra di loro essere amoreuoli, e giocondi, tal rispetto scambieuole si chiama amoreuole, e giocondo. Talche con questo ordine, e modo si può manifestare, che ancora fra padrone, e seruo tal rispetto non manca dell'ordine, e modo suo. E tutto quel, che si dice di questo vltimo rispetto, si referisce alla seruitù corporale, e temporale, della quale gli antichi gentili fecero alcuna menzione. Dicono i Latini, che questo nome seruo è detto da seruando, che potendosi verbi grazia i nimici presi in guerra vccidere, si seruauano. E sotto di questo esempio si dice, che si come il seruo è nome di suggezzione, e di subastazione: così padrone è nome di prelatura, di podestà, di nobiltà, d'honore, e di dignità. Per il che quando i serui con timore, e con tremore seruono à' lor padroni, giustamente gli rendon quello honore, e riuerenza, la qual si ricerca nell'vfizio della seruitù. E così rimanendo i padroni ben seruiti, si quietan nell'animo, e i serui non riconoscon peso alcuno della seruitù, ma si compiacciono in quel rispetto, che volentieri sieno apparecchiati all'obbedire à quanto dal padrone gli è ordinato. E quando i padri di famiglia in questo caso come padroni son ben seruiti, le case loro diuengono honorate, magnifiche, e degne d'esser visitate, ed esaltate: anzi quando tali case sono ornate di tali, e di tante grandezze: i padroni di quelle sono osseruati pieni di pace, e di sicurezza: Però

che sempre hanno occasione d'amar la concordia, di fuggir le contenzioni. E sotto 'l buono, forte, e pacifico lor gouerno i serui son sicuri, le case son riguardate, le possessioni son custodite, ed è tolto l'animo, e l'ardire à qualunche violator della pace in perturbare le famiglie, che sotto i padri honorati, e da bene si godon la contentezza de' lor gouerni.

LA DIFFERENZA DE' SERVI. Cap. III.

SE i serui son chiamati quelli, che secondo il costume de gli antichi, ò sono conseruati per non fargli morire, ò perche procurino il prezzo di ricomperarsi: e se son detti serui dal seruire, che fanno, atteso che son destinati à que' vili vfizij, li quali non conuengono, nè à' padroni, nè à' figliuoli: nondimeno ne ritrouo esser di tre sorti. Nella prima sorte de' serui son quelli, che per origine son nati in seruitù, ed astretti da molte pene. Fra i quali è non poter vendere i suo' beni, nè alienargli: non poter far contratti, non poter godere vfizio alcuno di dignità, nè poter far testimonianza alcuna senza la volontà del proprio padrone. E questi son tali, che quantunque non sieno per se stessi infami, alle volte occorre, che son sottoposti alla pena della infamia, e son puniti: nella seconda sorte sono i serui comperati da' barbari, ò da' nimici presi, e deputati alla seruitù, sotto il giogo d'vna molestissima miseria, e sordida vita. Nella terza sorte sono i mercenarij, e son que' serui, che condotti per prezzo, non per necessità, ma per volontà seruono tirati dalla speranza del futuro guadagno. Hor perche la distinzion fatta de' serui, ricerca più chiara, e più ampia dichiarazione, ripigliando di nuouo la prima sorte di serui secondo la intenzione del filosofo, se ne farà più lungo discorso.

DELLA SERVITV NATVRALE. Cap. IIII.

GIA s'è detto, ch'ogni seruitù porta seco qualche deformità, e difetto, mediante 'l qual soggiace alla pena. Ma fra le altre la naturale è quella che par manco deforme, non perche sia necessaria, ma perche secondo il filosofo è espediente, che fra gli huomini sia, e senza la quale con molti incomodi

modi si condurrebbe la vita dell'huomo ne' suo' gouerni. Però per quattro ragioni dichiarate da quattro similitudini si manifesta essere espediente, che gli huomini naturalmente seruino à gli huomini. La prima similitudine è questa. Molte cose secondo'l debito ordine costituite, ed ordinate non farebbono vna vnità, se fra di loro non ne fusse vna, che dominasse, e reggesse tutte l'altre. Come per esempio, più voci fanno vn'armonia, la quale all'hora è lodata per dolce, quando per la dolcezza d'vna sola voce, è giudicata sonora. Similmente se in vn corpo composto di più elementi vno non predominasse, dal qual piglia moto, ò di graue, ò di leggiero. Terzo se molte cose comuni non si manterrebbono insieme vnite, se non hauessero chi le dominasse. E finalmente se fra gli huomini, che per natura aman la cõpagnia, non nascerebbe ordine alcuno, se fra di lor non fusse chi dominando gli reggesse: cosi da queste ragioni, e modi presi, si può cauare, ed auuerare la seruitù naturale, non esser necessaria, ma espediente. Perochè è di mestiero, che fra gli huomini alcuni sieno, che regghino, e sien padroni per natura, ed alcuni altri naturalmente seruino. La seconda similitudine è questa ogni animale si diuide in corpo, e anima. L'anima di sua natura comãda, e'l corpo obbedisce. Non potrebbe il corpo indirizzarsi alle debite operazioni, se dalla virtù dell'anima non fusse aiutato. Cosi ritrouãdosi molti huomini, che in comparazione de gli altri son simili al corpo, per necessità segue, che tali naturalmente sieno i serui. E gli è manifesto, che fra gli huomini si ritrouan molti tanto priui di prudenza, e d'intelletto, che se non fussero aiutati da quelli, che son prudenti, e saui, certamente seguiterebbono le cõdizioni delle bestie. Dunque è cosa espediente, che gli ignoranti seruino à' dotti, si come gli scolari à' maestri. Ma se per qualche sinistra occasione alle volte occorre, che gli ignobili, e gli ignoranti dominino i nobili, e prudenti. Veramente si può dire, che tal dominio nasce ò da corruttela del reggimento, ò dalla pouertà di quelli, che reggono. O quanto è cattiuo, e perniziosо in vn gouerno l'animo maligno, il corpo ribaldo, e la sensualità senza freno? Ma molto maggior male è quando'l gouerno è corrotto, la vita pestilente, e l'ignoranza signoreggia. Dice'l filosofo, che dalla natura è dato questo ordine, che l'anima domini il corpo, la ragione il senso, e i saui gli ignoranti,

accioche naturalmente si conoschin tutti coloro, che per natura gouernano, distinti da quelli, che per natura seruono. La terza similitudine è questa: sopra ogni specie d'animali domina l'huomo, e tutti con la prudenza sua gouerna, e regge: anzi molti sono, che non conoscono per propria industria poter viuere, e nutrirsi, se non si fanno humili all'huomo, accioche gli habbia à conseruare in vita, come son cani, caualli, ed altri simili: così gli ignoranti, che son simili alle bestie, se dalla prudenza di color, che son saui non fusser gouernati, e retti, malamente saperrebbono viuere, e conseruarsi: onde sì come naturalmente sono ignoranti, così naturalmente debbono seruire, accioche per la industria di coloro, che sanno, si possin mantenere, e conseruare in vita. La quarta similitudine è questa: naturalmente l'huomo domina la femmina, perche è di ragione più perfetto, e la femmina è di consiglio inualida. se per auuentura si ritrouan de gli huomini men validi di consiglio, che non son le femmine, per certo naturalmente debbon seruire à quelli, che nella ragione son più perfetti. Dunque per le quattro similitudini addotte, si può conchiudere, che vna specie di seruitù sia in vn certo modo naturale, cioè persuasa, e dimostrata dalla natura. Però è espediente naturalmente parlando, che nelle radunanze, nelle compagnie, e nelle congregazion de gli huomini alcuni sien, che seruino, ed alcuni sien, che comandino, sì come nel principio di questo discorso s'è proposto di voler dimostrare.

DELLA SERVITV LEGALE, E POSITIVA. Cap. V.

DALLA natura per cosa comoda, ed espediente è persuasa à gli huomini la seruitù naturale, ed è quella, mediante la quale gli ignoranti seruono à' dotti, e i deboli à' forti ma la seruitù positiua, e legale ritratta dalla industria de' medesimi huomini fà questo di più, ch'i fatti deboli, e vinti per forza seruino à' vincitori, ed à' più potenti. La onde non è marauiglia, se per la distinzione, e per la differenza di queste due sorti di seruitù sono state ritrouate due maniere di leggi, ciò è leggi naturali per ben comune e leggi positiue, e legali, per le quali si gouernano i regni, e le città, delle leggi naturali non parlo, per

che

che non è mia materia ragionar della lor ſeruitù ma delle leggi poſitiue, e legali ritrouo che quando ſon giuſte, giuſta coſa è ancora la ſeruitù, la qual permettono. Come per eſempio coloro, che ſono ſtati vinti, e ſuperati in guerra, ſon ſottopoſti alla pena di qualche ſorte di ſeruitù, ma io da me ſteſſo in verità non hauerei ardire parlar di queſta ſorte di ſeruitù, perche mi par carico da legiſti: nondimeno inanimito da più miei amici dottori di legge come fù meſſer Siluestro Cocanari, & meſſer Saluſtio Taruſi & meſſer Ceſare Mazzutelli, e confidato ne' lor buoni auuertimenti, confeſſo, che le leggi poſitiue, e legali non ſon aſſolutamente giuſte, ma ſon giuſte con condizione. E che ciò ſia vero, ſi legge, ch'alle leggi poſitiue, e legali, conuengon tre congruità, ed honoranze. La prima è queſta, che chi domina deue eſſere in maggior eccellenza di color, che ſeruono. E tale eccellenza può eſſere in duo modi, ò ſecondo l'anima, ò ſecondo 'l corpo. L'eccellenza ſecondo i ben dell'anima ſemplicemente è detta eccellenza: ma l'eccellenza de' beni del corpo, ſempre è detta con condizione. La onde queſti con quelli paragonati non hanno corriſpondenza alcuna, perche ſono al tutto diuerſi conciosia che la ſapienza, e la bontà, che ſon beni dell'anima, fanno il dominio naturale perche gia s'è detto, che naturalmente i dotti dominan gli ignoranti: ma la potenza, e la fortezza del corpo, come beni auuentizij fanno il dominio legale, e poſitiuo, il quale non è coſi giuſto, come è il naturale: nondimeno diuenta giuſto, quando dalle condizioni è fatto tale, ciò è ſecondo la promulgazione delle ſue leggi. Dunque dal dominio fatto giuſto per leggi pare in vn certo modo piu congruo, che giuſto: maſſimamente ſe ſi conſiderano le intenzioni delle leggi. Come per eſempio, quelli, che fanno le leggi ſono huomini ſon più noti i beni del corpo, ed auuentizij, che non ſono gli interni, e dell'anima. Di più le leggi ſempre ſi fanno ſopra le coſe certe: hor ſe à' legiſlatori pare, ch'i vincitori in guerra per congruità dominino i vinti, atteſo che tale eccellenza è più nota, che neſſun'altra. Si può conchiudere, che hauendo fatte, e facendo le leggi, più toſto ſecondo li beni del corpo, che ſecondo li beni dell'anima, quelle ancora ſien piu toſto congrue, che giuſte. Per il che conchiuſe 'l filoſofo, che gli è meglio dominare ſecondo l'anima, che ſecondo il corpo: E quantunque

tunque la bellezza, e la potenza dell'anima non si possin vedere in quel modo, che si veggon la bellezza, e la potenza del corpo: nondimeno meglio è seguir i beni dell'anima, che veramente so no giusti, che quelli del corpo li quali per condizione son congrui: e questo basti in quanto alla prima congruità delle leggi le gali, e positiue.

La seconda congruità si piglia dalla difension della patria. Certa cosa è, che in difensione del ben comune, e per salute del la patria deue ciascuno metters à mille pericoli della vita: però acciochegli huomini vigorosamente habbino à combattere, è stato ordinato per legge positiua, e legale, che quelli, che vinco no la guerra, signoreggino i vinti. La onde gli huomini saui, e prudenti non debbon mai resistere alle leggi ma obbedire à quanto ordinano, e massimamente quando sta in pericolo il ben comune, e la salute della patria. Hor in questo caso la patria, e'l ben comune si debbon preferire à ciaschedun priuato, e particulare: perche essendo la promulgazion di dette leggi, che gli è piu congruo aiutare il ben publico, che il particulare: ed aiutandolo, e vincendo è congruo secondo le prefate leggi, che si consegua l'honore, che permetton le leggi in lode di colo ro e quali prontamente non sol detto ben comune, ma la patria ancora difendono, così si può presumere esser congruo, che le leggi positiue, e legali habbin luogo, e merito appresso gli huomini se non perche sieno espedienti, almeno perche siano congrue.

La terza congruità si piglia dalla salute de' combattenti: con ciosia che nella guerra tutti i soldati, che son vaghi d'honore, animosamente combattendo s'espongono alla morte: e quelli piu gagliardamente combattono, che si propongono auanti gli occhi la vittoria, peroche senza remissione, ò vero vccidono gli inimici, ò vero procurà di mettergli in fuga. Ma perche ò per la fuga de' vinti, ò per la vittoria de' vincitori è concesso dal la legge, ch'i combattenti sieno premiati, ò delle robbe de' vinti ò della seruitù di quelli, che si son fatti prigioni, certo è, che, se i soldati non isperassero di conseguire vtilità alcuna, non così animosamente combatterebbono. Però, come di sopra s'è ragionato, ben fù detto seruo secondo l'etimologia del vocabu lo à seruando, come che da' vincitori nella guerra sia seruato, e

non

non vcciso: ed accioche habbia à seruire alle voglie di chi l'hà preso. Dunque per le tre congruità raccontate si può conchiudere, che la seruitù legale, e positiua è assolutamente congrua, e non giusta se non con condizione.

DELLA TERZA SORTE DI SERVITV chiamata mercenaria. Cap. VI.

LA terza sorte di seruitù chiamata mercenaria non si può così semplicemente dichiarare, come sono state chiaramente manifestate l'altre: però è necessario, che con distinzione di questa si ragioni. Io ritrouo, che alcuni seruitori seruon per mercede, ma non per buona voglia: alcuni per buona voglia, e non per mercede: ed alcuni nè per buona voglia, nè per mercede. Questi vltimi sono assomigliati à gli asini che non si maneggiano se non col bastone. Li secondi sono assomigliati à gli ignoráti che per buona voglia non riconoscon fatica alcuna sotto la seruitù del lor maestro. E i primi tirati dal guadagno solo meccanicamente seruendo, procuran di ricompensar le fatiche con la sola mercede, si come i garzoni condotti per prezzo di per di: e che questa seruitù si conceda, accomodatamente si può dimostrare. Chiaro è, che ne gli huomini nô è sempre retto l'appetito, e sempre non si osserua l'ordine naturale. Come per esempio i potenti il più delle volte son peruersi: e gli ignoranti son priui de' beni dell'animo, e spesso non si contentan di seruir per buona voglia à quegli, che son prudenti, e saui: nasce ancora, che alcun principe non hà de' seruitor legali, perche non hà mai fatto guerra alcuna. Dunque tanto questo, quanto quelli son forzati, ò per bisogno della casa, ò per necessità della propria salute, non hauendo de' seruitor naturali, nè legali, procurare d'hauer de' seruitor condotti per mercede. E questi son tali, che tanto seruono, quanto à lor pare, che sia mutua, e scambieuol conuenienza fra la seruitù, e la mercede: ma perche i piu son di tal natura, che non si contentan mai, anzi stimano ogni minimo seruizio piu di quel, che la merce comporta. Di qui nasce, ò che simil seruitori spesso diuentan ladri, ò il piu delle volte per negligenza non operan cosa alcuna di buono. Onde è necessario con questi seruirsi di quel prouerbio

che dice pesa e paga. E se per benignità sono riconosciuti del più, faccisi in modo, che lo riconoscin per dono, e non per mercede. E que' padroni, che fanno così nella seruitù mercenaria, posson molto poco errare.

DE I DIFETTI DE' SERVI CATTIVI. Cap. VII.

MA quanto sien nociui i serui cattiui in tutti i reggimenti, i difetti, che si racconteranno di quelli, che malamente seruono sotto il gouerno del padre di famiglia, gli manifesteranno. Son dunque i serui cattiui: imbriachi, e nella imbriachezza, ò disprezzano la robba del padrone, ò la rubbano, ò malamente la spendono. Son dissipatori delle facultà, sono pigri, sonnolenti, & inerti in tutti li negozij; son proterui e ceruicosi, facendo di se stessi più stima, che del dominio del proprio padrone. Son tanto vaghi, ed auidi del guadagno, ch'in tutti i modi ritiran l'entrate della casa à proprio vso. Son superbi, e presuntuosi talmente, che disprezzano, e poco stiman chi li gouerna, e regge: e quantunque sien duri, e maliziosi, nondimeno appetiscon d'esser graziati, e riceuuto il benefizio non lo riconoscon per grazia, mà per giustizia. E quella grazia, ch'à loro è fatta, à gli altri niegano: non hanno rispetto, sono scordeuoli, ed ignoranti, quando debbon rendere al padrone il computo di seruizij loro: son pieni, d'ira, e di sedizione, perche tengono in trauaglio tutta la casa, ed offendon tutto'l resto della famiglia sempre dicon male e son linguacciuti, massimamente di quelli, à quali seruono: e se son trattati con carezze, e tenuti delicatamente, volentieri ricalcitrano, e resistono alla volontà de' padroni. Son pieni d'inganni, e di fraude contro'l padrone, ed alcuni spesso l'uccidono, e tradiscono: e molti sono, che fuggendo da' seruizij del padrone, s'accostano alla volontà del suo nimico per mezzo del quale procuran l'offesa, e la morte. E gran cosa questa, che domandati dal padrone della verità, non gli si può cauar di bocca, se non con forza delle battiture: onde nel vecchio testamento si legge, ch'il seruo, che per le battiture non acconsentiua la correzzione, meritaua con le ferite esser castigato. E finalmente essen-

essendo astuti, ed inimici della fatica, quando son chiamati à lauorare, fingon di non sentir la voce del padrone, e volgendosi per il letto fan vista d'esser aggrauati dal sonno. Talche di questi si cauerà quella bella sentenza: i serui cattiui non si possono ammaestrare, nè reggere, perche quel, ch'intendon disprezzano, e quel, che odono, fingon di non intendere, e non voglion dar risposta: ed alla volontà del padrone con tutte le forze loro resistono.

LE CONDIZIONI DÈ SERVI BVONI. Cap. VIII.

D'ALTRA parte le condizioni de' serui buoni son molte peroche son docili ed ingegnosi ad intendere: sono humili, e pieni d'ossequio in tutti i seruizii loro sono allegri, e giocosi nel conuersare. Peroche molte volte il seruizio dispiace, quando chi serue non ne dimostra la fronte allegra, sono affabili, e graziosi nel parlare: atteso che la benignità de' serui in presenza de' familiari è sempre, molto grata, ed accetta, sono virili, ed animosi in opporsi contro'l nimico del proprio padrone; son fedeli, e diligenti nelle faccende commesse per esequirle: sono habili, ed industriosi al guadagno, procurando piu l'util della casa, ch'il proprio comodo, presupponendo, ch'il bene comune sia da loro participato. Sono cauti, e curiosi ne' conti, de' quali debbono render ragion de' lor seruizij, ò in riceuere, ò in dar le facultà del padrone: atteso che della buona amministrazione aspettano qualche premio, e della cattiua temono assai: e quelli che son solleciti, e diligenti, prima procurano'l comodo della casa nello apparecchio, che si ponghino à tauola per mangiare, ò per quietarsi. Que' similmente, che son fedeli, e timorosi con amoreuolezza, e con baldanza antiueggon la venuta del lor padrone, è veglian quando gli altri della casa dormono: e questi son quelli, che con le mani, e co' piedi si offeriscon pronti ad ogni suo beneplacito, ò comodo della persona sua, ò per supplire, e souuenire à tutti i bisogni, che gli occorressino. Li serui buoni non son mai senza faccenda, nè senza fatica, nè sono oziosi ne' negozij, conciosia che e' mangino, ò digiunino, ò veglino, ò se pur dormono, fanno tutte le cose ad vti-

ad vtilità, e comodo di colui, al qual seruono. Non son mai à peso, nè à fastidio tanto nel viuere, quanto nel vestire, anzi si contentan di que' vestimenti, e di quel vitto, che piacciono al padrone con la speranza, che finito il seruizio habbin ad essere ristorati, e ricompensati di maggior premio: e que' serui, che son tali. Sono amorosi, e cari auanti gli occhi del padrone: sono accorti, ammaestrati, ciuili, riuerenti, e puliti; onde alle volte più piace ad vn padrone la pulitezza, che la seruitù; e finalmente i serui buoni ripresi non mormorano, nè si lamentano: anzi fanno in se vero quel proposito, che sempre vn buon padrone giustamente può riprendere il seruidore. In modo che la tacita riprensione il più delle volte suole essere augumento à maggior grazia, si come la riprension del sauio à maggior amore.

LA CORREZZION DE' SERVI, E CHE MODI deue hauere. Cap. IX.

E PERCHE la condizione de' buoni, e de' cattiui serui è diuersa: atteso che questi al male, quelli al bene hanno del continouo l'animo applicato: diuersamente di loro si deue procurare la correzzione: sono dunque i cattiui serui sottoposti à quattro difetti principali. Il primo è la mollizie il secondo la incontinenza: il terzo la intemperanza: il quarto la bestialità: molli son que' serui, che facilmente, e per ogni minima occasione cascano, e cedono ad ogni bruttezza, non resistendo à tentazione alcuna: e contro di questi il padrone si deue seruir della correzzion con la perseueranza. E la perseueranza secondo'l filosofo è vna disposizion dell'huomo cõtraria alla mollizie, mediante la quale il vizio delle delicatezze, e le morbide azzioni, ed inclinazioni si togghin via, e si vinchino. Similmente sono incontinenti que' serui, che contrarij à i molli sopportano, e resistono ad ogni tentazione quantunque sia difficile ma nella tentazione mancano: contro de' quali può assai la continenza, la quale secondo'l filosofo è più, che la perseueranza. La perseueranza fà, che l'huomo temperato, ò men che temperato non caschi e non precipiti: ma la continenza se lo ritroua fortemente appassionato, gli fa vincere, e superare ogni passione. Però i serui incontinenti all'hora son corretti, quando dalla continenza del padro-

padrone son tenuti che non si dieno in preda delle proprie passio ni: terzo sono intemperati que' serui, che non solamente son dalle passion vinti, e dalle tentazion superati, ma si piglian piacere, e dilettazion nel far male. La correzzion de' quali è la temperanza: onde'l padrone contro di loro non sol deue perseuerar nel gastigo, ma contrapporsi, e gastigandogli dilettarsi, come che per altra via nõ gli possa far più seruizio, e bene. Dunque si come i perseueranti padroni correggono i serui delicati, e molli: i continenti gastigan gli incontinenti: così quelli, che si voglion seruir dell' vso della temperanza contro gli intemperati operano ogni loro sforzo. E finalmente son bestiali que' serui, che son peggiori di tutti: e si chiaman bestiali quelli, che operan fuor d'ogni humano vso, e modo; conciosia che tutte le opere loro sono abborrite dalla natura, come son quelle de' barbati bollati, che di lor natura son tanto crudeli, che non sol meritano'l nome di più cattiui; ma d'esser gastigati d'estremo suplizio. Contro de' quali è necessario, ch'il padrone sia diuino: peroche è contrario allo eccesso del male l'eccesso del bene, si come all'huomo bestiale l'huomo diuino. Diconsi ancora serui bestiali quelli, che non hanno costumi da huomini: e padron diuino è chiamato quello, che nella via di Dio cammina. Però con la virtù eroica ciascun padrone deue correggeri serui bestiali, acciochè possa esser rispettato, e riuerito nelle azzioni, e comandamenti suoi. Dunque poi che in fin qui sè ragionato della correzzion de' serui cattiui, e s'è discorso de' modi, che si debbe tener per correggergli. Sarebbe forse necessario, che de' serui buoni si dicesse alcuna cosa, se non per correzzione, che non ne hanno bisogno; almeno per auuertimento, e per ricordo. Didimo Re de' Bargami scriuendo ad Alessandro Magno della natura de' serui buoni, ed in che modo si debbon tenere, diceua in questa maniera. O Alessandro, contro de gli huomini simili à noi con superbia non vsiamo l'imperio nostro: e da nessuno vogliamo seruitù alcuna, se non quella del corpo loro, il qual noi stimiamo, che solamente serue all'animo: altramente è crudeltà costrigner in seruitù quelli, che à noi la natura hà generati per fratelli, ed à quali da Dio, padre di tutti i beni comuni è promessa l'eredità. Onde il padron con questi deue esser tale, qual vorrebbe che fusse il suo, quando si trouasse esser seruo: e chi è tale, e di tale animo ritro-

ritroua li ſerui, pone in relazion di perfezzion' i ſerui al padrone; ſi come il padrone con amor ſi riferiſce à' ſerui.

TRE COSE DEVE AVVERTIRE IL PADRE di famiglia nel gouerno de' ſerui. Cap. X.

CErto è, che il magnifico, e ſplendido padre di famiglia hauendo in caſa diuerſi vfizij, hà di biſogno di varii ſerui: per il che alcuni ſono, che ſeruono à tauola, alcuni alla camera, certi alla diſpenſa, certi altri all'altre cure, che occorrono di per di, delle quali non è meſtiero, che ſene faccia menzione. E per eſſere gli vfizij diuerſi, che richieggon diuerſi ſerui, è bene, ch' egli auuertiſca à tre coſe, ſe vuole, che egli, e la famiglia ſua ſia ſeruita comodamente, e bene. La prima coſa è, l'ordin del ſeruire, la ſeconda è la facilità dell'eſeguire, la terza è la condizion di quelle perſone, che ſeruono. Nelle qual coſe quel padrone, che erra, e non sà; preſto preſto diſordina, e pone in pericolo tutta la ſua caſa, e famiglia. l'ordin dunque del ſeruire ſecondo l'opinion di color, che ſanno, deue eſſere in queſta maniera, che gli vfizij ſi commettino in poter de' ſerui ſecondo l'ordin debito, e conueneuole. L'ordin debito, e conueneuole è, che, ſi come vn padre di famiglia è capo, e guida di tutta la caſa: coſi s'ordina vn capo de gli vfizij, ſotto del qual tutti i ſerui vfiziali habbin ad obbedire. E gli eſempi ſono in tutte l'arti, e ſcienze; l'architettore, ſotto del quale diuerſi lauoranti eſercitan l'vfizio loro è quello che intende, ed aſcolta la ragione di tutto quello, che di per di per cagion della fabbrica s'eſequiſce, ed opera. A queſto modo ancora vn capo di vfizij deue eſſer ſollecito di ſaper, come gli vfiziali ſi portano. Certa coſa è, ch' i più capi ſopra vn medeſimo negozio ſon ſempre inutili, e cattiui. E meglio ſeruono i pochi vfiziali, ch' i molti: conciosia che eſſendo vno vfizio in man di più, comunemente ſuole eſſer diſprezzato. E la cagione è manifeſta, che credendo l'vno, che l'altro faccia il debito ſuo. E l'vno, e l'altro caſcon nella negligenza di quel detto vulgare; doue è moltitudine, quiui è confuſione, dunque in quella caſa, nella quale è moltitudin di ſerui, ſecondo il debito ordine è neceſſario, che ſia vn capo, il qual riconoſca il ſeruizio ne gli vfizi loro. Dice'l filoſofo per

esempio: In tutto il mondo tutte le cose, create si referiscono ad vna, che è principio di tutte. E se le medesime cose ordinatamente si muouono, piglian l'ordin dalla prima, alla qual sono ordinate. Così ciascuna moltitudin d'huomini se ordinatamente si vogliono esercitare, è necessario, che si riduchino ad vn capo, dal quale piglin l'ordin de gli esercizij loro. E tali debbono essere i serui, che seruono vna casa quando son molti, & à diuersi vfizij destinati, ciò è che riconoschino vno, dal quale sieno gouernati, e piglin l'ordin di quanto debbono esequire. Ma questo capo non deue esser nè lento nè tardo, acciochè i serui non tenghino in vano i suo' comandamenti, e non diuenghin negligenti nell'opere loro. Similmente tal capo non deue essere imprudente, nè indegno, ma honoreuole, e sauio, acciochè essendo riconosciuto per tale, più volentieri habbino i serui ad esequire i suo' comandamenti. E questa auuerteuza è più, e men necessaria in vna casa, quanto in quella gli vfizij son più e i ministri assai. Dunque è bene, che sopra la moltitudine de' serui sia vn capo, che dia l'ordine à tutti: con questa auuertenza di più, che detto capo non dispensi à gli altri serui gli vfizij loro, se prima non hà dato notizia di tal dispensazione al padre di famiglia. Acciochè, se bene ordinatamente, e con prudenza del capo seruo si prouuede à' bisogni de gli vfizi: nõdimeno il padre di famiglia come padrone deue esser riconosciuto per primo principio, dal qual tutti gli ordini de gli vfizij pigliano il modo, e sortiscon l'esecuzione. Secondariamente la facilità dello esequir l'opere commesse à serui porta seco questo auuertimento. Non si deue commettere ad vn seruo solo più, e diuersi vfizij: perche secondo il filosofo gli vfizij, e le potestà del comandare non si debbono in modo ristrignere insieme, ch'vn seruo solo il tutto habbia ad eseqiure, massimamente quando i ministri son molti, e gli vfizij diuersi, vna casa piena di seruitori è assomigliata ad vna città copiosa di cittadini. E se in vna città vn cittadino solo senza grande incomodo, e souerchia fatica non può esercitar diuersi magistrati: ma potrà tutto ciò eseguir vn seruo solo in vna casa piena di famiglia. Ma acciochè nel parlare io non inciampi. Questo auuertimento non è vniuersale assolutamente in tutte le case, ed osseruar non si deue, e non si può; se non nelle case magnifiche, illustri, e grandi. Atteso che nelle case

de' par-

de' particulari cittadini il più delle volte vn ministro solo con facilità esequisce quanto è di bisogno per la famiglia: nondimeno in ciascuna casa particulare è necessario, ch'ogni ministerio sempre con ordine si ponga in opera, acciochè non s'intrighi nell'operar quel seruo solo, che esequisce. Ma ne' palazzi de' principi, de' signori, de gli huomini illustri, che son pieni di seruitori, anzi ricercan molti ministri per i bisogni, che occorrono, non hà difficultà alcuna: onde per facilitare i seruizij è necessario, che con ordine sien destinati i serui à gli vfizij, si come con breuità di sopra s'è ragionato.

Terzo ed vltimo la condizion di quelle persone, che seruon, con molta considerazione si deue auuertire, e conoscere, perche è difficile, che seruendo non si erri. La onde in due modi ritrouo, che i serui posson commettere de gli errori. Alcuni ministri sono, che contro la commessione imposta esequiscon l'opera con fraude, e cō inganno: alcuni altri sono, che operan, ed esequiscon male, ma non con mala voluntà, anzi vorrebbono far bene, e non possono, perche son grossi d'ingegno, e poco atti. E questi son quelli, che non ingannano altri, ma restano ingannati loro stessi onde quanto questi sono inetti, e dappochi, tanto quelli son maligni, e fraudolenti. Dunque all'hora ben sarà seruito vn padrone da'suo' seruidori, quando nella commession delle sue faccende vserà gran cautela di conoscer la condizion di coloro, à quali egli le commette. La buona condizione de' seruidori è questa che sien fedeli, e prudenti: fedeli dico quanto alla buona volontà di non vsar inganno, nè fraude: e prudenti quanto alla industria d'operar' in tal modo, che non sieno ingannati per il poco ingegno la fedeltà del seruitore si conosce per la lunghezza della seruitù, atteso che in breue tempo non si può conoscere il cuor dell'huomo. Onde se per molta, e lunga esperienza, ed in diuersi vfizij il seruo si ritroua verace, e prudente. Si può ancora reputare, e tener per fedele: non dico solo fedele, ma ricordeuole: auuertito, circuspetto, e pieno di quelle condizioni, le quali appartengono al seruo prudente, e sauio.

QVAL VESTIMENTI CONVENGHINO A seruitori del padre di famiglia magnifico, & illustre. cap. XI.

LA prudenza del padre di famiglia all'hor si dimostra, quando co'debiti mezzi, e con gli honesti modi tutta la sua casa gouerna. Il gouerno si conosce per l'ordini: e secondo l'ordin si procuran le cose necessarie: son le cose necessarie quelle, delle quali si debbon far le prouisioni honoreuoli, e debite: e queste son quelle, che conuengono all'honore, allo stato, ed alla condizione di tutta la famiglia. Dunque quando vn padre è ordinatamente auueduto, e prouido sopra le prouisioni, che si debbon fare delle cose necessarie, all'hora è, che da tutti i suo'familiari è reputato, e tenuto per prudente, ed osseruato per honoreuole. Ma, perche fra le altre cose necessarie, ò per dir meglio, honorate le quali si conuengono procurare: ed'altra parte stanno ne gli occhi di coloro, che giudicando biasiman le cose d'altri sono i vestimenti: però quali debbono esser quelle vesti, che conuengon portarsi da questa,ò da quella famiglia, differentemente si ragionerà. Ma per auuertenza si dice, che questo parlare è condizionato, ciò è che secondo i gradi delle cose, e secondo le condizioni delle persone desiderasi, che sia inteso. Presuppongasi dunque, ch'il padre di famiglia sia principe illustre, certo è, che secondo la sua condizione gli si appartien la magnificenza. Però deue esser magnifico co'suo' ministri, e seruitori, ne gli apparati honoreuole, e ne' vestimenti splendido: non dimeno deue fuggir la vanagloria, e la ostentazione: e non deue mancar del grado dello stato magnifico, & illustre, accioche e dalla propria famiglia, e dal popolo non sia vilipeso, nè beffato.

La seconda auuertenza deue essere, ch'i vestimenti de' suo'ministri e seruitori sieno simili, e conformi, seruata però la condizione delle persone: e si vede manifestamente, che la vniformità de' vestimenti fà la distinzion di questo à quel'altro principe, si come vulgarmente si dice: questa è la liurea del tale.

La terza auuertenza consiste nella considerazion della condizion delle persone, accioche queste da quelle per i vestimenti sien conosciute diuerse nella diuersità de' gradi. In modo che si può conchiudere, che nella casa di ciascun principe i gradi de' mini-

ſtri, e de' ſeruitori debbono eſſer riconoſciuti non ſolo ne gli vfi-
zij, e ſeruizij, ma ne' veſtimenti ancora.

La quarta auuertenza è, che nel veſtire deue eſſer ordine, e mo
do: peroche nella caſa d'vn principe ſon de' laici, e de' clerici:
e queſti, e quelli di maggiore, e di minor grado, e condizione.
Come per eſempio. Tutto il mondo all'huomo è caſa: ma le ca
ſe del mondo non ſono tutte à vn medeſimo modo veſtite concio
ſia che quelle, che ſono adornate di fiori, e di frutti, in vn mo-
do ſon veſtite, nel qual non ſon veſtite quelle, che di fiori, e di
frutti mancano: E tutto ciò procede dalla ſapienza di chi l'hà
fatte in adornamento, e bellezza del mondo. A queſta ſimilitu-
dine, quando nella caſa d'vn Principe ſon de' miniſtri aſſai, e di-
ſtinti à varii vfizii. E che altro è tal caſa per ſimilitudine, che
vn piccol mõdo? Debbono eſſer i ſeruitori veſtiti di varie veſti,
e di diuerſi ornamenti, e non debbon eſſer belli ad vn medeſimo
modo perche, come s'è detto, ſi deue hauer riſpetto alla condi-
zion delle perſone: e ſecondo il grado di ciaſcuna, i veſtimen-
ti ſi debbon prouuedere. Nella qual conſiderazione, ed auuer
tenza quando vn principe è ſauio, comunemente è lodato di pru-
denza e d'induſtria appreſſo gli huomini.

La quinta auuertenza conſiſte nella conſuetudin della patria:
concioſia che ogni coſa inconſueta par brutta, ſi come interuie
ne, che non par bello tutto quello, che non hà ordine alcuno.
Dunque l'huomo volentieri è tirato da quelle vſanze, che s'im-
parano da' teneri anni: e vedeſi per eſperienza, quanto s'apprez
zano quelle amicizie le quali dalla fanciullezza s'acquiſtano: e
quanto i giuochi nelle proprie patrie, doue ſi viue, quantun-
que da altri ſien poco ſtimati, e reputati per dishonoreuoli, ſien
tenuti per belli. Il ſimile ſi può ſtimar de' veſtimenti, che tali
ſono reputati per belli, ed honoreuoli, quali per conſuetudin
s'vſano: anzi gli ſi porta vna certa riuerenza di più. Si come ap
preſſo i Romani la veſta preteſta era honorata: ma la toga mol-
to più ſoprauanzaua d'honore, perche era in grado, ed in con-
dizione degna di perſone, alle quali honoratamente conueniua.
Hor ſe l'amicizia, i giuochi, e i veſtimenti corrono vna medeſi-
ma condizione, ed è eſpediente, che con auuertenza s'vſino,
ciò è, che non ſien cagion di maggior male, ſi come interuiene
quando l'amicizie ſon cattiue, i giuochi ſon peſſimi, e ſotto i ve-
ſtimenti

stimenti si nascondono huomini pieni di fraude, e d'inganni.

La sesta auuertenza consiste nella considerazion del tempo. Dice'l filosofo, ch'i moti inferiori di questo mondo, sono gouernati e retti da' moti superiori del cielo, in modo che la varietà, e la disposizion de' tempi son distinte dalle condizion celesti. E di tutto ciò ne danno l'esperimento l'herbe, le piante, gli alberi, la terra stessa. ciò è, che distintamente si vestono, e spogliano: hor non ne deue ancor dar segno la casa del padre di famiglia? Però è bene, che si come, secondo i tempi s'accomodano i vini nelle botti, i grani ne' granari, i legumi, e le altre cose necessarie ne' proprij luoghi per l'vso della casa: così è espediente, che si procurino i vestimenti diuersi secondo che il bisogno della vita de' suo' familiari, e seruitori vuole, e richiede.

DELLA SERVITV DE' CORTIGIANI, E CHE cosa è cortigianeria. Cap. XII.

CHE i cortigiani in corte seruino non è mestiero, che si proui per ragione, bene è, che lo dichin coloro, che ne fanno tutto il giorno lo sperimento: ma si deue sapere, che la cortigianeria hà quel rispetto alla nobiltà de' costumi, qual rispetto hà la giustizia legale alla esecuzion delle leggi. A veri legisti la giustizia è, la somma d'ogni virtù, perche la legge della giustizia comanda la esecuzion di tutte l'opere virtuose. Così à nostro proposito, i veri cortigiani conoscendo la nobiltà de' costumi esser la somma della cortigianeria, testificano ancora, che nella nobiltà de' costumi ogni virtù eseguità cresce di gloria, e di splendore. E che ciò sia vero, che la cortigianeria seguiti la nobiltà, si deue saper, che la nobiltà è di due sorti: vna è nobiltà secondo l'opinione, si come è la nobiltà del sangue: l'altra nobiltà è secondo la verità, si come è la nobiltà de' costumi. Oltre à questo si deue sapere ancora, che i beni son di due sorti, che da gli huomini son reputati per grandi. Certi sono secondo l'opinione, si come sono i beni del corpo, e gli altri beni auuentizii: e certi son grandi secondo la verità, come son le virtù, e i beni dell'anima. A questa maniera, e secondo questa similitudine si distingue la nobiltà, ciò è in nobiltà, la quale è fondata nella grandezza di gran beni secondo l'opinion de gli huomini: e nella nobiltà, la quale è fondata ne' gran beni, che sono in

verità. Dice'l filosofo, ch'il popolo, e gli huomini vulgari comunemente non intendono, e non apprezzano altro, ch'i beni del senso, ed auuentizii: e questi son que' beni ne' quali stà l'honor del senso, come son le ricchezze, e la potenza ciuile: ed in questa sorte di nobiltà si può dire esser quell'huomo, il quale è honorato per sangue, per ricchezze, per potenza, e per antichità di stirpe, talche de' suo' passati non sia memoria alcuna, che sieno stati poueri. Onde questo tale nobil di lignaggio, nobil per propria riputazione, non è honorato d'altra nobiltà, che di quella, che si chiama nobiltà di opinione. Ma la vera nobiltà, che è secondo l'eccellenza della virtù e secondo la bontà de' costumi, è sola quella, che approua coloro veramente esser nobili, che son virtuosi, e da bene. Potrebbe dire alcuno, la fama, e'l buon nome, che nascon dalle cose nobili, se bene alle volte crescono, e scemano, non dimeno non si perdon mai in tutto, e non si estinguono affatto, pur in vn certo modo par, che si possa dire, che sien quelli che mantengono in vita la nobiltà. Di più quello, che comunemente è approuato per vero, è impossibile, che in tutto si ritroui esser falso: e quel che pare à molti buono, e spediente, che porti seco qualche bontà: però in qualunche modo la nobiltà si pigli, purche sia fondata nella eccellenza delle cose grandi, fà nobili coloro, che per lei sagliono in buon nome, ed in gran fama. Ma si risponde, che la vera nobiltà sola è quella, che veramente fà gli huomini nobili. E d'altra parte la nobiltà secondo l'opinione, è vero, che à molti pare, che sia buona, perche non è spogliata al tutto di qualche bontà, la qual veramente non è, ma quel bene, che tutto dipende dalla opinion de gli huomini. Per il che assolutamente si può conchiudere, che tal sorte di nobiltà tanto fà gli huomini nobili, quanto l'opinion degli huomini dà lor fama, e nome nelle cose, che dal senso son giudicate famose, e grandi. Diffinisce'l filosofo, la nobiltà non esser altro, che l'eccesso, ò per dir meglio, l'eccellenza di qualche gran bene. E questa diffinizione si manifesta così. Non si chiamerebbe gia mai vn'huomo più nobil dell'altro, se superar l'vn l'altro in qualche cosa non si vedesse: e gli esempi son chiari: e si vede alle volte, ch'i nobili di sangue, son piu nobili di costumi, che non son gli ignobil di sangue. Rende la ragion di tutto ciò il filosofo, dicendo, che

 si co-

ſi come dell'huomo, naſce l'huomo, e *della beſtia la beſtia*:
coſi il più delle volte del buono naſce il buono, e del prudente
il prudente: dalla qual ſentenza ſi può inferire, ch' i nobili per
conſuetudine con molti più huomini praticano, che non fanno
gli ignobili. Onde per la continoua pratica di molti diuengo-
no eſperti d'aſſai coſe. Però è di meſtiero, che diuenghin di
gran lunga più prudenti di quelli, che pratican con pochi. Dun
que non è marauiglia ſe li nobili ſon più prudenti, che gli igno
bili. E'l vulgo ſteſſo rende di tutto ciò ragione, che hauendo
ſempre gli occhi molto intenti à riguardargli in tutte le loro az-
zioni, del continouo, ancora ne rendono hora in bene, ed hora
in male la teſtimoniāza. E di più ſi vede per eſperienza che ne'no
bili la vergogna è maggiore, quando operano coſa alcuna degna
di biaſimo: per il che quelli, che veramente ſon nobili più ſi ſde
gnano d'operar coſe vituperoſe, che nō fa ogni altra ſorte d'huo-
mini: anzi di molti ſi legge, che più volentieri hanno ſopportato
vna nobil morte, che vituperoſamēte viuer per nō voler morire.
Per il che ſi conchiude, che fra i nobili è qualche poco di diſcre-
panza, e differenza. Come per eſempio i nobili di ſangue ſi ri-
trouano in iſtato, nel quale è conueneuole, che ſien più pruden-
ti di tutti gli altri huomini, e ſecondo il quale gli ſi conuiene do
uer eſſer migliori de gli altri, eſſendo vero, che li buoni naſchin
da' buoni, e da' prudenti i prudenti. Hor eſſendo ancor vero,
che quelli, che ſon nati di ſangue nobili ſien nobili per opinio-
ne: perche la opinione in vn certo modo aderiſce, e ſi conuien
con la verita, ſe non ſecondo il tutto, al meno ſecondo vna certa
condizione, mediante la quale ſimili huomini debbono eſſer mi
gliori, e più prudenti di tutti gli altri: nondimeno i nobili per
opinione portan queſto difetto ſeco, che alle volte in detta opi-
nione ſi troua naſcoſa la fálſitá in quel modo, che ne referiſce il
filoſofo, che alle volte la natura vuol fare vna coſa, e non può;
perche manca, ed è impotente: coſi molti huomini ſi ritroua-
no, che ſon nobili di ſangue e naturalmente degeneran dalla no-
biltà: conciofia che ſecondo i coſtumi ſon più peruerſi, e più
cattiui de gli altri huomini. Dunque i nobili di ſangue, perche
ſon nobili per opinione, molto differiſcon da quelli, che ſon veri
nobili per virtù. E tanto veramente meritan'eſſer chiamati no-
bili di ſangue, quanto ſon conoſciuti eſſer nobili di coſtumi: pe

 roche

roche la nobiltà del ſangue, mantenuta dalla opinione è tanto nobile, e vera, quanto è accompagnata da quella che portan ſeco i coſtumi nobili. Ma d'altra parte i veri nobili, che portan ſempre ſeco la credenza, e l'eſiſtenza del bene, han queſto di più, che non ſono in opinione, e non ſono creduti per tali, ma in verità ſono, ed in effetto ſon ritrouati per veri: perche nelle azzioni loro dimoſtran l'eccellenza de' buoni coſtumi: E manifeſtano non eſſer difettoſi ne gli habiti delle virtù. Talche nõ baſta dire, io ſon nobil di ſangue, e la opinion del vulgo mi tien per nobile: ma è neceſſario, che ſia accompagnato in verità dalla nobiltà de' coſtumi mediãte la qual ſi conoſcono gli huomini eſſere habituati in quelle virtù, le quali ſono il principio, l'origine, il fondamento di tutti gli huomini nobili. La onde dal diſcorſo fatto ſi può facilmente conoſcere, che coſa è nobiltà. E dalla cognizion della nobiltà ageuolmẽte ſi vien nella notizia della cortigianeria: peroche cortigianeria altro non è, che caſa di nobili, e di grandi. Grandi, e nobili dico di coſtumi ſecondo la verità, e ſecondo la opinione ancora, quando i beni del ſenſo corriſpondono à' beni dell'animo in ordine alle virtù. E di quì naſce, ch'i cortigiani, che ſono ornati di belli, ed'honorati coſtumi, hanno per vſanza di dimoſtrar, che la cortigianeria altro non è, ch'vna certa nobiltà di coſtumi, mediante la quale li prefati cortigiani poſſono eſſer chiamati nobili: Per il che ſe la cortigianeria è nobiltà, in vn certo modo è ancor vn'aggregazion di tutte le virtù ſecondo quella parte, che la ſi referiſce alla nobiltà de' coſtumi. Già di ſopra s'è detto, che ſi come la legal giuſtizia è perfezzione della virtù riſpetto alle eſecuzioni delle leggi: conciosia che le leggi comandano ogni virtù: come per eſempio, non adulterare, il che è atto di temperanza. Non laſciar di combatter nella battaglia, il che è atto di fortezza, e ſimili altri comandamenti: coſi la nobiltà de' coſtumi ordina ogni perfezzione, ed eſecuzion delle virtù. Tal che ſecondo queſto propoſito ſi può dire, che la cortigianeria è, ogni virtù ſecondo quel riſpetto, che ella in ſe contiene la nobiltà, e pone in eſecuzione tutti i buon coſtumi, che da gli huomini nobili ſi debbono porre in vſo. Dunque quando la cortigianeria è tale, eſſer' altramente non può, ſe non caſa di nobili, à' quali appartengono i coſtumi honorati, accioche meritamente poſſino eſſer chiamati veri cortigiani, cioè pieni di

ni di nobiltà. Ed eſecutiui nelle azzioni di tutti i coſtumi honoreuoli, e buoni. E chi dirà giamai ſecondo il diſcorſo fatto, che la cortigianeria non ſia vna certa nobiltà di coſtumi? E di più referendoſi ogni virtù alla nobiltà de' coſtumi, chi dirà mai, che non conſeguiſca quel riſpetto, il quale conſegue la legal giuſtizia, per eſſere ogni virtù dalla eſecuzion delle leggi? Vedeſi per proua, che la legge comanda ogni virtù: ſi come la nobiltà ordina l'vſo di tutti i buoni coſtumi. Hor ſe la cortigianeria è nobiltà, deue eſſere ancora ripiena d'ogni virtù. Sono, e debbono eſſere chiamati cortigiani quelli, che ſono magnifichi, ed honorati nelle opere grandi, nelle ſuntuoſe ſpeſe, le qual coſe ſono azzioni della magnificenza. Similmente ſon chiamati cortigiani quelli, che nel mangiar nelle corti non con bruttezza, e goloſità viuono, ma ſi nutriſcon del cōueniente per la vita; ilche è atto di temperanza; oltre à queſto cortigiani ſon chiamati quelli, i quali habitando in corte, ſotto il fauor della corte non offendono i cittadini della città, non fanno ingiuria, non commettono adulteri, nè ſtupri, il che è atto di caſtità, e di continenza. Di più cortigiani ſon quelli, che nella conuerſazione ſono affabili, allegri di faccia, e nel riceuer quelli, che voglion praticar la corte, vſano ogni ſorte di corteſia. Tal che diſcorrendo per tutti gli vſi de' buoni, & honoreuoli coſtumi, altro non ſi può inferire, ſe non che quando i cortigiani ſon tali, facilmente ancora dimoſtrano, che la cortigianeria contiene in ſe l'vſo de' buoni coſtumi, e che pone in eſecuzione ogni gran bene, che procede dalle nobili virtù. E gli ſperimenti di tutto ciò ſono chiari, quando cauano il ritratto da queſta ragione, che dice. Il medeſimo ſucceſſo può naſcer da vna virtù ſpeciale contenuta nella giuſtizia legale, qual ſi eſeguiſce nella cortigianeria riſpetto alla nobiltà de' coſtumi. E per eſperienza alcuni ſono in vna città, che liberamente diſpenſan parte de' lor beni à' proprij cittadini. Onde meritamente conſeguiſcono 'l nome di liberali. E ſe tutto ciò fanno à compimento della legge, non ſolamente meritan d'eſſer chiamati liberali, ma giuſti. E d'altra parte ſe ciò fanno, perche il farlo appartiene à' buoni coſtumi della cortigianeria, e della nobiltà, meritamente cortigiani nobili poſſono eſſer chiamati: per il che ſono alcuni, li quali allegramente, e con piaceuolezza conuerſan con gli amici: E ſe tutto ciò fanno,

no, perche gli piacciono i buoni costumi, meriteuolmente possono esser chiamati affabili, e piaceuoli. Ma se ciò fanno per adempir la legge, che comanda l'affabilità, e la piaceuolezza, possono esser chiamati giusti. Dunque secondo questa similitudine tutti coloro, che osseruano i buoni costumi della cortigianeria, e della nobiltà, meritamente possono esser chiamati nobili cortigiani. E ben vero, che si ritrouano alcuni, che fanno dell'opere virtuose, come son quelli, che donan de' proprij beni, ma non gli donan con animo tale, ch'il donargli à lor piaccia: nè si piglian piacere nel dargli, il che è contrario à quello, che fa il liberale. E di più nel donare non vorrebbono, nè si curerebbono d'adempir la legge, che tutto ciò comanda, si come l'adempisce il giusto, liberale, e legale. Questi son que' cortigiani, che voglion ritenere i costumi della corte, e de gli huomini nobili, à' quali appartien lo spesso donare: ma non son veri cortigiani, perche tutto ciò operan con animo finto: e tutto ciò solamente fanno per non si perdere il nome di cortigiani: e quel, che spesso donano, & assai presentano, tutto fanno per non mostrar d'essere alieni da' costumi della corte. E questi son quelli, che di gran lunga errano. Conciosia che alla fine essendo conosciuti per ambiziosi donatori de' beni del corpo, son giudicati viziosi de' costumi dell'animo. Per il che si deue sapere, che quantunque la cortigianeria sia, e contenga in se ogni virtù: nondimeno i cortigiani, che ne fanno professione, debbono ancora per vna certa eccellenza, e grandezza esser liberali, ed affabili in effetto, e non con simulazione, atteso che nelle corti, e nelle case de' nobili, doue molti conuersano, e praticano: E doue comunemente abbondan tutti i beni auuentizij, la larghezza del donare deue esser grande in quanto alle spese: e l'affabilità molta in quanto alla conuersazione. Onde quando i cortigiani son tali, meritamente possono esser lodati, e riputati per degno seruizio della corte. Dunque tali debbono esser quelli, che seruono in corte, quali sono i padroni, à' quali seruono. E se i padroni sono in grandissimo grado di nobiltà, perche si dimostrano ne' costumi esser nobilissimi. I cortigiani ministri, che gli seruono, nel dispēsare i beni debbono ancora esser tali, quali per imitazione non manchin di quel honoreuole, mediāte il quale, e i padroni, e i ministri sempre son reputati per nobili, e degni.

LA

LA ELEZZION DE' CORTIGIANI, E DI quali meriti debbono esser ristorati. Cap. XIII.

PVossi conchiudere, ch'i ministri, che seruono in corte, debbono esser nobili, perche la cortigianeria in vn certo modo, come s'è detto, è nobiltà. Nondimeno perche perfetta elezzione non può esser quella, che non è ben consigliata. Però per auuertenza si deue sapere, che sempre i seruitori saranno, quali sono i padroni. Atteso che i seruitori del cõtinouo sono intenti ne gli occhi de' padroni, e con la guida di quelli seruono. Anzi doue i padroni hanno la intenzione, quiui in vn certo modo è bisogno, che i seruitori con gli occhi rimirino. Vedesi per esperienza in ciascuna città, che quale è il principe, tali sono i cittadini nella osseruanza della polizia, e nella esecuzion della giustizia legale: così à questo proposito è conueneuole, che sieno i cortigiani nelle case de' nobili, quali sono i nobili stessi, accioche non si manchi del debito, e dell'honoreuole, che si conuiene. Hor, che la elezzione de' cortigiani habbia ad esser buona, e i meriti possin corrispondere à' seruizij. Io ritrouo, ch'in più modi i nobili debbono esser curiosi della corte, nella qual seruono: e fra i molti, cinque sono assai notabili, e come necessarij al mio padre di famiglia saranno raccontati. Il primo modo è, che con elezzione si commettin gli vfizij à quelle persone, alle quali debitamente conuengono: e se bene di questo modo altroue s'è ragionato: nondimeno per facilitar quanto s'è detto: si deue auuertire, che ciascun ministro destinato al suo vfizio deue essere riconosciuto per fedele, senza inganno, prudente, ed auertito. E quanto più è manifesta la sua fedeltà, e prudenza, tanto maggiori vfizij gli si debbon dare in gouerno. Sento, che alcuni dicono: O tu non parli della beneuolenza. Si risponde, che della fedeltà, e della beneuolenza non si può hauer ferma certezza, se non per mezzo della sperienza del tempo lungo, la qual s'acquista con la osseruanza di mangiare assai pane, e di ber molto vino in compagnia di questo, ò di quello seruidore. Della prudenza ancor si dice, il tempo dimostra, chi è prudente, ò nò: così con questa cautela da' nobili vsata nella elezzion de' serui, hauendone fatto la proua per lun-

 go tem-

go tempo, si può far coniettura, che 'l seruizio loro habbia ad esser fedele nella cura de gli vfizij commessi di qualche importanza. Nel vero è di molta importanza la elezzione de' seruidori, e de' ministri, massimamente di quelli, in man de' quali si debbon fidare i primi vfizij. E non è bene, che subito si dieno i principali vfizij in poter di colui, che di corto tempo è venuto à seruire, quantunque di lui ottima relazione si sia hauutá. Però accioche non s'erri nella elezzione: io ritrouo questa cautela, la qual si descriue con questo ordine. Primieramente del seruitor di nuouo eletto si deue far la proua ne gli vfizij minimi: e quando s'è conosciuto fedele, e prudēte, sicuramente si può destinare à maggior seruizij. Nondimeno deue il padre di famiglia con gran cura auuertire, che alle volte gli vfizij vili si commettono in poter di persone vili, le quali nella viltà dell'vfizio son di buó ni costumi, si portan con fedeltà, e si manifestano esser prudenti. Ma quando poi le medesime persone son promosse, ed inalzate à miglior grado di dignità, subito in cambio di migliorar di costumi, diuengon peggiori di natura. Dunque la promozione di simili ministri non si deue far se non à poco à poco, e con lunghezza di tempo, accioche il padre di famiglia non rimanga ingannato, e deluso: e si come i seruidori saglion di condizione in condizione, cosi ancora migliorino di costumi, e di natura. Tal che tutte le volte che la mutazione de gli vfizij sarà fatta con questa auuertenza, per chiara coniettura si potrà credere, che non habbia ad esser pericolosa. E questa auuertenza in vn padre di famiglia non solamente è buona nella distribuzione de gli vfizij, ma nel donare i benefizij: accioche quelli, che son nati di vil condizione, e che presto si sono arricchiti, non habbino à far come l'asino d'Apuleo, il quale quando volse dimostrar di far carezze al padrone, gli tirò de' calci.

Il secondo modo appartiene à' seruitori, e ministri, che siano sollecitì, e con molta cura attendino à gli vfizij, à' quali sono stati preposti. La sollecitudin, che sta bene al seruo, non è conueneuole al padrone: conciosia che appartiene al padrone comandare, ed ordinare, ma non gli conuiene il sollecitare: atteso che tale vfizio è atto di procuratore, ed appartiene à chi tocca la cura, e l'honor di tale esecuzione. La onde si vede per esperienza, che nelle città, e nelle corti de' principi i procuratori son quelli,

quelli, che ſollecitan le cauſe, e prouueggono à' biſogni: e queſta ſollecitudine è de' miniſtri, e non del padre di famiglia. Ritrouo nondimeno, che quando vn padre è nobile, e in lui ſolo ſtà la ſomma della nobiltà, da queſto penſier ſolo deue eſſere aſtretto, d'eſſer magnanimo, ed operar ſempre con magnificenza coſe grandi: e ſe pur hà in ſe qualche ſollecitudine, tal ſollecitudine deue eſſere del gouerno del tutto, cioè di quanto concerne comune, ed vniuerſal bene di tutta la caſa. Sono alcuni, che attribuiſcono al padre di famiglia ſolo la cura de' miniſtri della corte ſua. Ma quando egli è in grado di principi, come più volte l'hò coſi nominato, è bene, che tal cura ſia data ad vn capo di tutti i ſeruitori, vulgarmente detto maſtro di caſa: nondimeno, perche ſono alcuni ſeruizij, i quali non ſi poſſono eſeguire ſenza l'orecchio del padrone, bene è, che di tali miniſtri habbia qualche particulare intelligenza, la quale eſſer non può ſenza qualche conſigliata deliberazione. Però non è conueneuole ad vn padre di famiglia, che è nobile, hauer ogni cura di caſa: ma quella gli ſi appartiene d'hauere, la qual, come s'è detto, comprende la ſomma della nobiltà. E quando occorreſſe, che ò amici, ò altri foreſtieri nobili lo veniſſero à viſitare in caſa: queſto vfizio d'intromettergli, e di accarezzargli honoratamente appartiene à' cortigiani: E tal ſollecitudine deue eſſere di quelli, che ſono ſtati propoſti ſopra i ſeruizij dell'honoranze, e non de gli altri: accioche il ſeruir di tutti non ſia confuſo: ma come ſon gli vfizij diſtinti, coſi ſien le perſone diuerſe, che gli eſercitino, e ſeruino.

Il terzo modo è quello, che fa auuertito il padre di famiglia nella conuerſazione, nel qual s'è ritrouato ſempre molto honorato il Signor Giulio Pallauicino. Onde per chiarezza ſi deue ſapere, che ſecondo il filoſofo, à' nobili appartiene vſar' l'opere magnanime: ma modeſtamente: e quanto più ſono in dignità tanto più gli ſi conuiene vſarle con magnificenza. Dunque quãdo vn padre di famiglia ſi ritroua in dignità di principato, deue praticare, e cõuerſare co' miniſtri con magnificenza: ma quando non hà dignità alcuna: all'hora co' miniſtri ſuoi ſi deue goder la ſua nobiltà, e modeſtamente con quelli conuerſare. E ſe altramente faceſſe, cioè che il nobile faceſſe da principe, e'l principe da nobile, e tutto ciò ſi potrebbe far virtuoſamente,

ma con troppo carico, viuerebbe confuso, e con mala soddisfazion della sua famiglia. Però è bene, che fra questi due gradi sia la via di mezzo, per la quale con moderanza si cammina. La via di mezzo è questa. Vn padre di famiglia posto in principato non deue esser seuero, ma degno di riuerenza. Non deue esser tanto familiare co' ministri, che venga in dispregio, e che perda quella riuerenza, che gli è debita: nè si deue tanto contenere, che sia reputato per troppo austero, accioche da' ministri non sia tenuto più tosto à peso, che à benefizio in seruirlo. Però la via del mezzo dal filosofo sempre è lodata: e gli estremi son sempre disprezzati, e vilipesi. La onde secondo questa regola ogni persona particularmente nella familiarità e nella conuersazione deue hauere il suo modo. Peroche quantunque la familiarità, e la conuersazione vniuersalmente sien così lodeuoli in tutti gli huomini: nondimeno particularmente hanno questi rispetti, che non in vn medesimo modo conuersano i cittadini in vna città, come i soldati nella milizia. Dunque la conuersazion del padre co' figliuoli, e co' seruitori debbe esser con quel riguardo, che nō ritiene in se la familiarità di tutto il resto della famiglia. E'l riguardo è, che sia di rado, con poco dimostrarsi, poco lasciarsi vedere. E quando e conuersa, e si dimostra, stia con grauità, accioche habbia ad esser riuerito. Deue fuggir l'adulazione, & ostentazione, perche da questi due vizij più che da ogni altro nasce il dispregio.

Il quarto modo è, ch'vn padre di famiglia deue sapere, in che maniera può, e deue comunicare, e palesare i suo' segreti, e consigli à' ministri. Onde per auuertimento di quanto si dirà, si deue sapere, che in vna casa, nella quale il padre di famiglia è principe, son diuerse le maniere delle persone, che seruono. Perche, come altroue s'è ragionato, alcuni seruono naturalmente, alcuni altri per legge, certi per mercede, e certi altri per amore, ò vero mossi da cordial compiacimento di seruire senza speranza di mercede alcuna della lor seruitù. A seruitori, che naturalmente seruono, i consigli non si debbon fidare, perche nessuno naturalmente serue, che non sia sciocco, ed inetto di ragione, ò vero non sia della natura delle donne, ò de' fanciulli, che ò hanno il consiglio debole, ò imperfetto. Così questi serui non hauendo il consiglio buono, manco lo posson dare: à' seruitori,

che seruono per legge, meno si debbono fidare i secreti, nè li consigli: atteso che questi tali più tosto seruon per timore, che per amore. Similmente i mercenarij debbono essere esclusi da' consigli, e da' secreti de' padroni, perche più tosto aman la mercede che non hanno rispetto alla persona di chi seruono. La onde si può conchiudere, che à quelli soli può fidare, e credere i suoi secreti, e consigli ciascun padre di famiglia, che volentieri per buona voglia, spontaneamente, ed'animo lo seruon per amore. Ma deue vsare questa auuertenza, che per lũghezza di tempo sieno stati ritrouati sempre beneuoli, e prudenti. E più, e meno, ed à questi, ed à quelli creda, secondo che della bontà, fedeltà, e prudenza loro hà fatto la proua.

Il quinto, ed vltimo modo è, che ciascun padre di famiglia deue sapere, e conoscere di quali premij i suoi ministri, e seruitori debbono essere rimunerati per le fatiche della seruitù loro. Il qual modo è facile ad intendersi, quando da vn padre di famiglia con retto giudizio si discorre. Certa cosa è, che quando vn Signore è grande, e c'hà molti benefizij da poter distribuire: ed altra parte è dotato di quel sapere, e di quella prudenza, della quale molte lodi si sono scritte, può ancora da se stesso senza consiglio d'altri ristorare, e far de' benefizij maggiori, e minori secondo che gli parrà conueniente, e che meritin le durate fatiche de' suo' ministri, e seruitori.

Così dunque con questi modi raccontati, quando vn padre di famiglia prima conoscerà il bisogno della sua casa, e secondo la facultà, e nobiltà sua la vorrà ridurre in forma di corte: meno di poi errerà nella elezzion de' seruitori, e de' ministri, de' quali procurerà d'hauerne copia: peroche non errando nella cognizione, e nella elezzione, darà di se quel saggio, quale è conueneuole à ciascuno, che fà professione d'esser nobile, sauio, e prudente in tutte le sue operazioni.

QVALI DEBBONO ESSERE I RAGIONAMENTI del padre di famiglia: e quali debbono essere quegli de' ministri, maßimamente quando è à tauola. Cap. XIIII.

PER conclusione della seruitù, e per compimento del proposto gouerno in soddisfazzione di quelli, che leggono, si domanda, quando vn padre di famiglia è à tauola, quali

quali debbono essere i suo' ragionamenti: e quali debbono esser li ragionamenti di coloro, che seco mangiano: e similmente di coloro, che à tauola seruono. Alla qual domanda in due modi si può rispondere, perche in due modi si può intendere: ma auanti che si proceda più oltre, si debbe sapere, che alla tauola d'vn padre di famiglia nobile, & illustre: ed alla piccola mensa di ciascun cittadino non è lecito abbondare in molti ragionamenti, nè multiplicare in souerchie parole, accioche di tauola per mangiare, non diuenti mercato di contrattare: E da questa sentenza si cauano i duo modi, co' quali si puo rispondere alle proposte domande. Il primo modo è, che il troppo ragionare, & il molto dire à tauola repugna all'ordin naturale. E'l secondo modo è, che sempre il troppo contradice alla bontà de' costumi. Formasi la ragion del primo modo così: si come secondo la sua natura ogni cosa è perfetta, così è perfetto ogni instrumento, quando secondo l'ordine suo naturale è destinato ad vn' opera sola: conoscesi tutto ciò tutte le volte, che secondo l'ordin naturale nell'operare non nasce confusione in modo, che l'vno strumento non impedisca l'altro: Ma posto che dalla natura fusse fatto vno strumento, che seruisse à due opere. L'ordine naturale è che in vn medesimo tempo detto strumento non le possa eseguire. A questo proposito la lingua, secondo il filosofo, è cosa fatta dalla natura, ed è instrumento, che serue à due opere naturali, ciò è al mangiare, e parlare. Dunque è contrario alla naturale intēzione, ed è fuor dell'ordin della natura, che quando vn siede à tauola per mangiare, si serua in vn medesimo tempo della lingua per māgiare e per parlare. E quāto ciò sia sconueneuole, e deforme, lo stesso prouerbio lo dice. Il tal parla col boccone in bocca, come che gli manchi tempo à poter parlare. Del secondo modo si forma questa ragione. Tutti coloro, che mangiando à tauola, multiplican nelle parole, incorrono in questa bruttezza che dimostrano, che il troppo dire procede dal vino, atteso che'l vino hà questa proprietà, che fà ciarlare assai. In modo che vulgarmente si suol dire: chi beue assai, molto ciarla. La onde tutti coloro, che s'empion di vino, riscaldati più del solito diuentan'audaci, e come audaci volentieri multiplican le parole, e vengono alle contese: talche per imbriachi, e non per sobrii son reputati, e tenuti. Il qual vizio è enorme negli huomini-

mini, ò ſiano cittadini, ò nobili, ma molto più ne' padri di famiglia. Però per regola vniuerſale ſi dice, che à tutti gli huomini conuiene eſſere temperati nel vino: la qual regola ſi adempie, quando oſſeruan l'ordin naturale nelle lor menſe, & apparecchi: e quel, che debbon fare i capi della famiglia, debbono ancor comandar, che faccino i miniſtri, e i cortigiani, che mangiano alla menſa loro: ciò è che non diſcorrino in molti ragionamenti, e que' pochi ſien conueneuoli, e buoni. E perche queſta regola non è ſolamente detta per i capi di famiglia, ma per gli altri nobili, e cittadini, che hanno cura delle menſe loro: però come vniuerſale contien la participazion de' buoni coſtumi e l'ordine naturale co'modi conueneuoli nel mangiare à tauola, ò ſolo, ò accompagnato con molti, che gli faccino compagnia. Dunque quelli, che mangiano à tauola per la ragion predetta ſon prohibiti dal molto ragionare, e dal multiplicare in parole: e quelli, che ſeruono à tauola, debbono eſſer prohibiti ancora del molto dire, e dal poco, ſe già non gli fuſſe comandato. La ragione è, che dallo impedimento del parlare ne ſuole naſcere la negligenza del lor ſeruire: e dal mal ſeruire ne naſce non ſolo il trauaglio dell'ordin della menſa, ma la mala ſoddisfazzione de' conuiuanti, non eſſendo accomodati delle viuande, nè ad hora, nè à tempo, che ſi conuiene. Pure, accioche alla tauola del padre di famiglia illuſtre, e nobile non ſi faccia à quel giuoco, che vulgarmente è detto, alla mutola. Ritrouo, il parere d'alcuni ſaui eſſere, che in cambio di lunghi ragionamenti, che poteſſero occorrer fra conuiuanti, mentre che mangiano: è bene, che alcuni di fuori della tauola, vicino però tanto, che poſſino eſſer inteſi, in faccia de conuiuanti talmente, che egualmente poſſino ſentire ſpiccata la pronunzia delle parole, e con vn libro in mano legghino qualche bella coſa, e vtile: accioche, ſi come con dilettazione guſtan le viuande, ancora cō molto piacere ſi ſazin le orecchie riēpiendole di qualche dottrina congrua, e conueniēte al viuer Criſtiano. Non dico, che molti legghino ad vn tratto, ma vn ſolo, e ſiano più ſucceſſiuamente, quando di più lezzioni, e di diuerſi lettori in diuerſi tēpi i conuiuanti ſi contentaſſero: e quando queſta lodeuole conſuetudine haueſſe luogo alla tauola di ciaſcun padre di famiglia illuſtre, e nobile: ſo di certo, che non reſterebbono de gli altri nobili, e cittadini pieni di facultà,

fare

fare il medesimo per quanto comportasser le forze loro. Potrebbonsi dunque legger gli scritti, e le memorie de gli huomini, e de principi illustri: si potrebbono leggere le lodeuoli consuetuni delle città, si potrebbono leggere i gesti de' santi, e cattolici Cristiani: si potrebbono legger le sentenze di que' religiosi, mediante le quali s'imparano, e s'esercitan l'opere humane con timor di Dio, e con carità verso il prossimo: le quali tutte cose da me si ragionano nel libro con molte fatiche compilato per molti anni sotto questo titolo: delle mutazioni d'Italia secondo i successi de' tempi, nel quale si contengono le storie spirituali, e temporali. La cronica delle mutationi e i discorsi de' successi. Molte altre cose si potrebbono discorrere sopra questo reggimento: ma perche desidero non essere con molta lunghezza fastidioso, le taccio, è fo fine al modo, che deue tener vn padre di famiglia sopra il gouerno de' ministri, e de' serui della sua casa.

*

GO-

GOVERNO DEL PADRE DI FAMIGLIA CON GLI AMOREVOLI DELLA SVA CASA DETTO AMICIZIA

CAPITOLO PRIMO.

IL REGGIMENTO, ò per dir meglio, il go uerno nell'amicizia come ſtrano, ed alieno da quelli, che dal filoſofo ſono ſtati ſcritti, forſe à molti darà da dubitare in che modo da me ſi poſ ſa inneſtare fra i gouerni racconti nella caſa del padre di famiglia. Ed io ſarei del medeſimo parere, sè non ne fuſſi diſtolto dà qualche ragione eſpediente, e buona. Onde ſon forzato à dimoſtrare, s'egli non è coſi neceſſario, come ſon tutti gli altri, al meno è honoreuole, ed vtile à ſcriuerſi, come appreſſo ſi ragionerà. E la prima ragione ſi piglia dallo ſteſſo padre: conciosia che ſe naturalmente egli è forzato ad amar coloro, che ſeco habitano in caſa per le neceſſità, che occorron di per di. Gli è ancor' vtile, ed eſpediente amar coloro, che ſon di fuora, quando ſono amoreuoli della ſua famiglia. Gli amoreuoli ſon gli amici. Dunque è bene, che ciaſcun padre habbia il modo da ſaperſi reggere, e gouernare con gli amici. Talche in vn certo modo non par diferente il gouerno di ſe ſteſſo dal gouerno, che ſi deue hauere nel reggerſi honoratamente con gli amici. Atteſo che fra gli amici per comune regola ſempre deue eſſere'l medeſimo volere, e non volere, quando occorre, che fra di loro vna medeſima coſa ſi vuole, o non ſi vuole. La ſeconda ragione ſi caua dalla concordia, la quale è virtù, che vniſce più cuori inſieme, il fine di tal virtù è l'amicizia. Per il che quando in caſa d'vn padrone di famiglia regna la concordia

 la qual

la qual, come s'è detto, hà l'amicizia per suo fine, ogni tristo vfizio, e seruizio non ci hà luogo alcuno l'amicizia è virtù, che tiene i cuori concordi, ed vniti: e si come per la concórdia di casa si multiplica il bene di dentro. Cosi per l'amicizia si conserua, e si mantiene l'vtile di fuora, la terza cagione si caua da i bisogni, che occorrono in vna famiglia conciosia che per mantenersi comoda hà di bisogno della cōmutazion de' beni naturali, ed auuentizii: e tal commutazione comodamente non si può fare se non cō gli amici conciosia che con gli inimici non è commerzio alcuno onde essendo gli amici più necessarii, che il fuoco, e l'acqua, comodamente senza di loro non si potrebbe viuere. Anzi mancherebbe la casa di quelle commutazioni, le quali son per bisogno della famiglia, la quarta ragione si piglia dal commodo, che nasce dalla stessa amicizia il quale è grande: peroche per mezzo dell'amicizia i poueri diuentan ricchi gli ignobili, si fanno nobili: e i miseri son solleuati della lor miseria à miglior vita. Di più nelle città, nelle ville, e nelle cappanne si celebrano i matrimonii, si fanno le conuenzioni, si stipulano i contratti in presenza de gli amici solo per saluar la concordia, il fin della quale è l'amicizia. Dunque conuinto da queste, e da molte altre ragioni, non curando, se son necessarie, ò comode, deliberai di voler innestare questo gouerno con gli altri, il quale, se non hà luogo col reggimento politico, nè conuiene col regale, e col dispotico non hà parte alcuna, al meno come s'è detto, si può ritirare al reggimento di se stesso, in quel modo, che vn'amico è vn'altro io, E perche il reggimento di se stesso è fondato nelle virtù, cosi come virtuoso sara per fondamento, sopra del quale è edificato il gouerno dell'amicizia.

CHE COSA E AMICIZIA, E QVAL' E quella, ch'è comoda à ciascun padre di famiglia. Cap. II

L'AMICIZIA, che conuiene ad vn padre di famiglia altro non è, ch'vna virtù, la quale regge vna compagnia di più persone insieme concordi, ed amoreuoli, che si voglion bene per similitudin di costumi in comodità del viuere honesto, e fra le quali tanto multiplica l'amore, quanto cresco

no, e si augumentan le cagioni dello amare: Dentro la qual de scrizzione sciogliendosi parola per parola, facilmente si ritroua quanto ben corrisponda à quello intento, sopra del quale è fon dato il reggimento, che con breuità si racconta. Dunque, che tale amicizia, sia virtù, non è chi dubiti: Ma qual condizioni ella porti seco, in breui parole si manifesterà. La prima condi zione è, che in amare, l'amor sia scambieuole: la seconda, che sia palese, e non ascoso: la terza, che per lo amico si voglin sem pre le cose buone. Talche quel padre che con queste condizioni procura gli amici della casa sua, annulla in tutto quelle amicizie, lequali son comode, e non honeste, son vili, e non honorate, son piene di ignobiltà, e di vergogna, come aliene da quelle virtù, che sono'l sostegno della vera amicizia. Non è possibile, che la vera amicizia habbia cõmerzio alcun buono con l'amicizia bugiarda, e fallace. E la proua lo manifesta: Quando si ritrouan due amici l'vn buono, e l'altro cattiuo, e che conuersano insieme, presto presto interuiene, che quando il cattiuo non ottien dal buono l'intento suo subito ò l'amicizia si rompe, ò la si separa, e lascia. Però è bene stato detto esser di bisogno, che fra gli amici l'amor sia scambieuole: il che non può esser fra i cattiui, e i buoni: e che e' sia palese, e non ascoso. Il che simil mente è impossibile, non essendo conuenienza alcuna fra la verità, e la bugia: e che finalmente per l'amico si voglin le cose buone: il che quanto sia contrario al vero, che vn cattiuo voglia be ne al buono, le parole stesse lo testificano. E tanto sarebbe possibile, che ciò fusse, quanto sarebbe necessario, che due contrarij stesser bene insieme. Dunque essendo state vtili le sopradette condizioni per la dichiarazione dell'amicizia del padre di fa miglia, è necessario ancora, che sotto di questi ricordi si ragguagli. Il primo ricordo, è ch'auuertisca bene, che l'amicizia de' giouani sempre è inclinata à' piaceri. Il secondo ricordo è, che l'amicizia de' vecchi è sempre disposta all'vtilità. Il terzo ricordo è, che l'amicizia de gli huomini effeminati è sempre dannosa. Il quarto ricordo è, che l'amicizia de' serui è sempre vile. Però in queste amicizie è difficile potere eseguir le già raccontate condizioni per condurle à quella perfezzion, che ricerca la vera amicizia. Hor quella che di sopra è stata proposta essen do di sua natura vera e buona, non hà repugnanza alcuna ò di

piacer disonesti, ò d'vtilità vergognose, ò di consigli cattiui, ò di bruttezze deformi: atteso che in lei ogni bene è conforme, e diuenta amore. Per la conformità si perpetua la consuetudin del l'amare: pet la consuetudin si manifesta la somiglianza, ed vniformità de' buoni costumi, che esercitandosi fanno, che l'amicizia duri. Dunque che cosa sia amicizia, con che condizioni si proui, quale ella sia, e con che ricordi si mantenga, e conserui per il discorso fatto fra i veri amici si può esaminando manifestare.

LE PROPRIETA DELLA VERA amicizia. Cap. III.

HA' similmente la vera amicizia le sue proprietà le quali son molte secondo l'opinion di certi: ma quattro ne ritrouo di molta importanza, e senza le quali si può errare assai nella pratica de gli amici. La prima cosa è la beneuolenza, la seconda è l'vnione, la terza il far de' benefizii, la quarta è la concordia, le quali son tanto proprie, e vere, che qualun che padre di famiglia non le conosce, ed osserua, e non le considera, quanto vaglino, e possino in questo reggimento, primieramente non ista mai bene, nè contento in se stesso: di poi non sa mai ben conuersar con quelli, che egli si reputa per amici. Dunque è necessario, che si accomodi alla beneuolenza, perche non volendo, bene ad altri, non ritrouuerrà chi voglia bene à lui. Similmente è necessario, che di cuor s'vnisca con altri, atteso che l'vnion, che non nasce di cuor, presto si sparte. E necessario ancora, che non manchi di comunicare ad altri de' suo' beni. Peroche dando, e pigliando si mantengon gli amici: e finalmente è necessario, che sia concorde di volere, e di non volere per quanto comporta la vera amicizia. Onde quel padre, che con queste proprietà si gouerna nell'amicizia, non hà mai cagion di dolersi, nè di se, nè de gli amici: ma di quanta importanza sien le prefate comodità, esaminandosi si ritroua, che sono ordinate à questo fine: ciò è, che la beneuolenza insegna à far gli amici. l'vnion gli conferma: il far de' benefizii gli congratula: e la concordia gli tien viui. Di più la beneuolenza fà conoscer gli amici. L'union gli tien forti. Li benefizi gli fanno meriteuoli:

e la concordia gli honora, ed augumunenta. Però è bene, che queste proprietà si sappino: ma è meglio, che si ponghino in eser cizio, ed vso. Dunque essendo tanto necessarie, si può fare vna conclusione, che l'amicizia senza le prefate proprietà, ò non sia virtù, ò rimanga vn nome in vano: E quel padre, che la osserua come le sono, è sempre vero amico, buono, non inuidioso, non vendicatiuo, non ingiurioso, anzi continente, amator del buon nome, giusto, honoreuole, paziente, modesto, ed in tut te l'azzioni sue pien d'amore di riuerenza, e di giudizio. E chi è tale non solamente sà, è può regger se stesso per la sua famiglia, ma si sa gouernare ancora con gli amici, ed amoreuoli della sua casa.

LE CIRCVSTANZIE CHE FANNO CIRCVSPETTI GLI AMICI NELL'VSO DELL'AMICIZIA. Cap. IIII.

DOPO le proprietà raccontate, par conueniente, che si faccia memoria delle circustanzie, che fanno circuspetti gli amici nell'vso dell'amicizia. La prima è che per lo amico si voglia il bene in effetto, il qual nasce dalla stessa bontà. La seconda è che l'amicizia duri assai come fondata nella vir tù, la quale è sempre la medesima. La terza è semplicemente desi derare il bene per chi s'ama: perche se l'amico ama l'altro, come se medesimo, fra di loro i beni semplicemente debbono esser comuni. La quarta è, che l'amicizia sia retta intera, e finita. Retta dico, e non torta. Intera, e non in pezzi: e finita, accioche hab bia forma di bene. La quinta circustanzia consiste nella misura dell'amore, cioè, amare con quella misura, che sei amato. E quando non corrispondesse scambieuolmente l'amore all'hora è, che l'amicizia manca della sua perfezzione: e colui, che ama senza tal misura il più delle volte ama con animo di voler hauer l'amico in odio. La sesta ed vltima è difficile ad osseruarsi, perche rari sono, che perfettamente l'osseruino, la quale è questa, che tutti coloro, che conuengono nella compagnia dell'amicizia siano egualmente instrutti, e ponghino in vso tutte le sopra scritte circustanzie: e mancando di non le eseguire, possono tener per certo, che l'amicizia loro non può esser felice, nè beata. Ma forse à molti pare, che tali circustãzie sieno impossibili ad os-

ſeruarſi, perche hãno in loro anneſſe infinite cõttadizzioni: à' quali ſi riſponde, che ſon difficili, ma non impoſſibili, anzi ſon facili à quelli che con buon modo pongono in vſo la vera amicizia. Mi potrebbe eſſer replicato: per le ſcritture de gli antichi ſi ritrouano eſſere ſtati pochi in numero gli amici: e di que' pochi non ſi ſa, quali ſiano ſtati quelli, che ſiano ſtati circuſpetti in tutte le circuſtanze raccontate. Appreſſo e Greci ſono ſtati lodati per amici Pilade, ed Oreſte: Achille, e Patroclo; Pithia, e Damone: Teſeo, e Piritoo. Appreſſo e Troiani Niſo, ed Eurialo: appreſſo e Latini Scipione, e Lelio: e di queſti non ſi ſa, ſe è tutto vero quel, che ſi ſcriue. E di più diſſe il Poeta ſatirico. Rari ſono i buoni veramente: appena in numero tanti ſono, quãte le foci del Nilo, e le porte della ricca Tebe. Come dunque difficile, e non impoſſibile è à porle in vſo? A quali conchiudendo ſi dice eſſer vero, che pochi ſon, che perfettamente conoſchino il bene, il vero, e l'amico. Perche gli huomini ſon tãto abbarbagliati dalla nebbia dello errore: che quando pur ſi manifeſtano eſser buoni, non altramente rilucono, che faccia la imagine nello ſpecchio, la quale à gli occhi par, che ſia quel, che non è. Ma non è già bene, che vn padre di famiglia ſia vno di quelli, che corre con il comune errore: cioè contratti l'amicizia, come ſi fanno le mercanzie: ò vero, che dimoſtri di non ſaper, che coſa è amicizia. Però ripigliando nuouo modo di ragionare ſi manifeſterà la impoſſibilità delle circuſtanze riducerſi alla difficultà, e la difficultà à facilità con breui modi.

DE' MODI DI PORRE IN VSO LE CIRcuſtanze dell'amicizia. cap. V.

SONO i modi quelli, per mezzo de' quali tutte le difficultà ſi fanno facili, e le impoſſibili ſi riducono à qualche honorato vſo. Però ſono aſſomigliati à gli ſcaglioni della ſcala, che facilitano à quelli, che entrano il ſalire in caſa. Coſi ſono i modi, che ſi deſcriuono vn certo mezzo di fare ageuole l'amicizia à chi ſecondo le ſopra dette circuſtanze par difficile, e dura. Dunque eſſendo l'amicizia vn bene, che con altri ſi comunica, è conueniente à ciaſcun padre di famiglia, s'egli vuol eſſer partecipe di queſto bene, che intenda, e ſappia i modi, per

mezzo

mezzo de' quali ſi conſegue. L'amicizia come virtù non comanda ſe non che fra gli amici s'operin coſe honorate, e conueneuoli: Si gouernin con maturità: e con amore ſi diſponghino all'vſo de' buoni coſtumi con quella carità Criſtiana, nella qual riſplende ogni atto pio, e deuoto. La onde non baſta, che vno intenda, che coſa è amicizia, ſappia le ſue condizioni, e le circuſtanze gli ſien note: ma deue ſapere ancora i modi, accioche l'vſo di lei gli habbia à parer facile, e dolce, ſi come à' virtuoſi la lode della virtù poſta in eſercizio è à ſommo piacere: Non sarà dunque neceſſario voler dimoſtrare, che ſenza la notizia de' modi le circuſtanze dell'amicizia con difficultà ſi pongono in vſo: perche ſarebbe vn voler preſumere, che in caſa ſi può ſalir ſenza la ſcala. Ma è di biſogno che con quella facilità ſi manifeſtino, con la quale ſon detti tali: cioè mezzani, per i quali non ſol le ſteſſe circuſtanze ſi fanno facili, ma l'amicizia ancora ſi dichiara eſſer quella virtù, il fin dellaquale è la cōcordia de' buoni amici. E finalmente ſi come gli ſcaglioni ſono ſtabili, accioche non ſi caſchi, e ſono diuerſi, accioche facilitino il ſalire: coſi i modi, che ſi deſcriuono, ſon perpetui, accioche non s'erri: e ſon più, accioche più comodamente per lor ſi cāmini alla vera amicizia.

Il primo modo è, che eſſendo fondata l'amicizia d'alcuni ſopra la dilettazione, ſi deue auuertire, che grande è la differenza, che naſce fra la dilettazione, che naſce dall'vtile, e quella, che naſce dal piacere: conciosia che la repugnanza, che è fra queſto, e quello, fà, che non ſol differiſcon di nome, ma ancora in effetto. Dunque ſecondo queſto primo modo, l'amicizia è il principio del piacere, ed è ancora il fin dell'vtile.

Il ſecondo modo è, che ſi deue tener per certo, che la vera amicizia non è di tempo: ed in queſto differiſce dall'amicizie non vere. Come per eſempio l'amicizie, che procedon dal piacere, ò quelle, che procedon dall'vtile ſon di queſta natura, che durano più, e meno ſecondo che manca, e creſce l'vtilità, e la dilettazione. Però in queſto ſecondo modo la vera amicizia non hà tempo alcuno.

Il terzo modo è, che la vera amicizia non ſi dimentica mai. Il che facilmente ſuccede quando è conforme, e nell'amore non riconoſce diſſimilitudine alcuna: onde difettoſa eſſer ſi chiama, quando ad eſempio de' Plebei, e de' vulgari è di tal condizio-

dizione, che cessato l'vtile, e'l piacere manca, e si dimentic l'amore.

Il quarto modo è, che l'amicizia non si perde per assenza, ed al meno riman nell'animo: la onde à questo proposito si dice, che le rose ritenute in mano, benche non sempre ci stiano, lascian di se qualche odore, il quale hanno: cosi l'amico lontano, se ben non si può con la presenza godere, al men si gode con l'animo per mezzo di quel'amore, che è comunicato dalla vera amicizia. Però ben disse il Poeta:

Vede, e ode l'assente il caro amico.
Quando son d'amicizia in vn volere.

Il quinto modo è, che si come per assenzia l'amicizia nō si perde, cosi col tacere, e non salutare non deue nascer disturbo alcuno di dismetterla. Vuole il filosofo, ch'il parlare, il salutare, e'l conuersare sieno ascritti fra que' modi, co' quali si fanno, e si conseruan l'amicizie. E vero, che son modi: ma non son cagioni: peroche son fomenti per crescer d'amore, e non la perfezzion dell'amicizia. E perche questo quinto modo si verifica in atti, e parole: e tre virtù son quelle, che per atti, e per parole si manifestano, cioè, affabilità, verità, e giocondità. Lo lascierò sospeso, atteso che di lui più à basso, e delle tre virtù si farà comodamente menzione: e non discorrendo di più modi, ed in questi facilmente scoprendosi le difficultà delle circustanze, si ritrouano i mezzi di camminare alla vera amicizia.

Ma forse non pare à molti, che in tutti i modi detti si contenghino, e si dichiarin le tre nominate virtù. Si risponde, che la intenzione è stata di facilitar le difficultà delle circustanze dell'amicizia, le quali quando con questi modi si manifestano, si riducono ageuolmente à quelle tre virtù, delle quali s'è fatto men zione: l'esercizio de' quali, perche è vsato ne' fatti, e nelle parole: però e co' fatti, e con le parole, e co' modi aggiunti l'vso dell'amicizia buona, e vera in vn medesimo tempo diuenta affabile, verace, e piaceuole fra gli amici: e quel padre di famiglia, che non erra ne' sopra detti modi, comodamente ritroua i mezzi di ragionare, di conuersare, e di visitare i suo' amici con gran comodità della sua casa.

LE DIF-

LE DIFFICVLTÀ, CHE NASCONO nel fare de gli amici. Cap. VI.

SOGLIONO alle volte ritirar gli huomini dal conciliarsi gli amici alcune difficultà, mediante le quali l'amicizia non segue, e non si procura in quel modo, che di sopra è stata descritta. Però frà le tre, queste son tenute le maggiori, e degne di grande auuertenza, e considerazione. La prima difficultà nasce dalle persone: la seconda dalle cose: la terza dal modo dell'amare: le persone s'amano, ma distintamente: ed in questa distinzione spesso più si conosce la beneuolenza, che l'amicizia: conciosia che colui, che è amico sempre vuol bene, e ama: ma non chi vuol bene, è sempre amico: gli esempi si potrebbono dar di tutto ciò, quando il discorso si distendesse à voler dichiarare i tre gradi d'amore: ma, perche non fanno al proposito, però al presente si tacciono: nondimeno basterà questo in luogo d'esempio: le persone, che s'amano, ò le sono eguali, ò le son disuguali, ò le sono in qualche grado superiore, ò inferiore. Disuguale è il padre col figliuolo: ma non deue mancare il figliuolo di non honorare il padre: pur sarebbe brutta cosa, che il padre rendesse il medesimo honore al figliuolo, e co' medesimi modi d'amore. Di più il principe è superiore al popolo: e considerandosi l'honore secondo la superiorità, & inferiorità, ò per quãto comporta la dignità la potenza, e la virtù della persona, si come il sauio con l'ignorante in conto di honore è incomparabile, ò per dir meglio, incompatibile, così non si può agguagliare il principe al popolo: conciosia che l'honore, che si fa al principe è debito, quello, che si rende alla patria, & à' parenti è pio, quello, che si dimostra co' consanguinei è giusto, e quello, che si eseguisce co' compagni è giocondo. Dunque considerandosi le persone in tal disugualità, non sò, come fra di lor nascer possa quella vera amicizia, della qual si ragiona, e dice. Nella vgualità non succede dubbio alcuno, nè veruna difficultà. Peroche essendo vero, che l'amicizia nasce fra gli eguali, verò è ancora, che tale vgualità nõ comporta distinzione. E doue non è distinzion d'amore, quiui non si troua difficultà d'amore: ma potrebbe dire alcuno. Dunque vn padre di famiglia vecchio deue

amar i vecchi ſoli? E con quelli far amicizia, e non co'giouani? Si riſponde, che vgualità non ſi può oſſeruare fra giouani, e vecchi, peroche tanto questi, quanto quelli ſon tirati da diuerſe dilettazioni: è ben vero, che fra di loro ſi poſſono amare in ordin d'amicizia, ò per virtù, ò per ſimilitudin di coſtumi: onde vulgarmente ſi ſuol dire. Lodeuoli ſon que' giouani, ne' qual ſi ritrouano i coſtumi de' vecchi. E queſta ſentenza non conchiude, che la diſugualità dell'amicizie ſi ritiri alla conformità; e del pari in nome, ma in effetto: conciosia che piccola è la difficultà, quando la diſparità è compatibile. E queſto ſolo eſempio può baſtare in grado d'amore. Se la moglie d'vn tuo fratello amando il ſuo marito, eccede in tanta grandezza d'amore, in quanto il ſuo marito eccede lei di perfezzione; in queſto caſo l'amor della donna è grande: e quel dell'huomo è perfetto. Puoſſi forſe l'amor dell'vno, e dell'altro paragonare? E paragonandoſi ne ſegue conformità, e della conformità naſce l'amore, il qual, ſe ben nel principio non era vguale, nondimeno poi ridotto al paragone, e conformità, ſi riduce ancora alla vgualità dell'amore. Onde nella vgualità pigliando forze ſi augumenta. E lo augumento è tale, che diuenendo l'amor perfetto, genera di ſe notabili meriti, anzi tali, quali s'aſpettano, e ſi conuengono alla perſona tanto dell'vno, quanto dell'altro, che ama. Potrebbe di nuouo dire alcuno, io credo, che queſti gradi, e queſte diſparità d'amore, quando vengono alla proua, molto poco ſien conoſciute: nondimeno quando ſon fondate in verità nel bene, ſe co' ſenſi non ſi maneggiano, almen con l'animo ſi veggono, ſi ſanno, e ſi miſurano. Peroche nell'animo ſtà la regola di ſapere agguagliar le diſugualità tanto dell'amore, quanto dell'amicizia. Ma è di biſogno, che l'huomo, che vuol far queſto non ſia pieno d'opinioni, ma di giudizio. Le opinioni tengon ſempre la mente confuſa: e'l giudizio è quello, col quale prima ſi ſtabiliſce l'amicizia con le ſue condizioni. Di poi ſi ſanno le ſue proprietà. Terzo ſi auueran le ſue circuſtanze. Quarto co' debiti modi à quella ſi cammina. E hor ſi tolgon via quelle difficultà, le quali ſon di qualche impedimento nell'amicizia: per il che ſi può conchiudere che, ſe bene alla proua molte perſone ſi trouano errar nell'amicizia, molte ancora ſono, che le diſuguali amicizie, e di natura difformi, riducono alla vniformità, & vgua-

vgualità, quando pongono in proua la regola di sopra dichiarata. E la proua è questa testificata da' costumi. Come per esempio, e sarà vna persona piena di giudizio, e buona di costumi. Certo è, che non haurà mai per difficile agguagliar nell'amicizia le disugualità delle consuetudini, la disparità dell'età, e le differenze de' tempi: peroche col giudizio accomodandosi dentro l'animo, facilmente ritrouerrà i modi da vnir le consuetudini alla vniformità. L'età alla vgualità, e i tempi alla parità. Ma se la proposta persona non è dotata di giudizio, ed è copiosa di opinioni, certo non ritrouerrà mai alcun modo, e quello, che ritrouerrà, sarà solo per distrugger la vera amicizia. Però è necessario, che chi piglia la via de' costumi, col giudizio retto lasci le opinioni. Atteso che colui, che non piglia questa via, e di questa regola non si serue nel conciliarsi gli amici, ò egli si confonde, tal che non intende, che cosa è amiciziae ò egli sempre trauaglia ne' modi dell'amar gli amici, ò vero quando si pensa d'hauerne acquistati assai, ò egli non ne hà veruno, ò tutti gli son diuentati nimici.

La seconda difficultà, che procede dalle cose è tale. Son le cose, quelle dico, che fanno difficili le amicizie: grandezza, potenza, e buona fortuna. La onde è vero, che quelle cose, che paiono vtili, come son gli honori, le ricchezze, i piaceri, e simili non si debbono anteporre all'amicizia, la ragion della qual sentenza appresso si discorrerà. Ma alcuni son di parere, che fra gli amici le sopra dette cose si debbon desiderare, accioche tutti ne possino esser partecipi: e nondimeno la ragion persuade il cõtrario: peroche se l'amicizia è posta nella vgualità, ò e bisogna, che tutti color, che sono amici sieno vgualmente ancor grandi, potenti, e ben fortunati, o che l'amicizia non duri: atteso che l'amicizia non hà fermezza nella disugualità, e non si perpetua nella imparità: Potrebbe replicare alcuno, e dire. Io non penso, che sia male, ch'vno amico desideri, che l'altro sia potente, grande, e ben fortunato: ma inconueniente mi parrebbe, che s'egli è per esempio ben fortunato, desiderare la sua mala fortuna: se è sauio, la sua sciocchezza, e se è potente, la sua debolezza, & infirmità. Dunque se nella vgualità della amicizia non è bene, che vno amico desideri l'eccellenza dell'altro: manco è bene per il contrario, che si desideri il difetto, e mancamento.

Onde se tu pensassi, che io non volessi accettar la potenza di Cesare potendola hauere: e d'esser più eccellente d'Ippocrate, quando mi fusse concesso: e più ricco di Crasso, quando io hauessi delle facultà, tu ti inganneresti. Ma ò tu, che hai questa opinione. E perche non hai desiderata vna eccellenza di pouertà, e d'ignoranza, si come hai dimostrato desiderar le ricchezze, e sapere? E parer d'alcuni, che la persona, che non si quieta nel più, e non si contenta nel meno; è di bisogno alla fine, che si sazii in quello, che è vguale: e questo parere par verisimile. Non dimeno se questi, che hanno tal pensiero, di contentarsi d'esser vguali à gli altri, tal pensiero gli quietasse, sarebbe forse bene, ma non è cosi: perche vorrebbono ancora esser saui, prudenti, e ricchi. Però è necessario, che questo dubbio habbia più facile la risoluzione: E per chiarezza si debbe sapere, che il desiderio è sempre buono, quando è di cose buone. Il desiderio dell'huomo d'esser sauio, potente, e ricco non è cattiuo. Ma è gran male, quando quando l'huomo desiderando si parte dal giusto, dall'honesto, e dal conueneuole. Il giusto, e conueneuole nell'amicizia è, che si desiderin le dignità, la potenza, e le ricchezze: ma quelle sole, che fanno l'amico buono, e fede le: e non quelle, che lo fanno ingrato, e senza amore, cosi in questo modo si posson desiderare, e per se, e per altri, ciò è per i proprii amici. La onde chi conosce la vera felicità dell'amicizia: ama per essere amato, honora per esser honorato: ed è grazioso per poter riceuere, e per poter far delle grazie: e se mai questo tale desidera, ò sapienza, ò potenza, ò ricchezza: el desiderio suo si conosce esser fondato in questo, che conseguendole le voglia comunicare ad altri, certamente nell'amicizia non erra: anzi adempie il detto del filosofo, che tanto vna cosa è stimata per bene, e tanto si gode, quanto che con altri si comunica. Dunque ciascun padre di famiglia, c'hà del bene, e selo gode, mal fa, se non lo comunica con gli amici. Potrebbe dire alcuno, ed in qual modo si deue comunicare? La regola è questa. Primieramente si ritrouano gli amici: di poi con essi si perseuera. Terzo non si diffida mai dell'animo loro. Quarto non si distoglie da' meriti virtuosi. Quinto procura buon nome. Sesto si dimostra d'hauer buona mente. Settimo opera volentieri ogni cosa lecita. Ottauo fa chiara la sua virtù. E finalmente amando con

giu-

giudizio, del continouo dà occasione à' suoi amici d'esser amato. E chi si troua in questo stato, e si mantiene in questo grado, non solo è tenuto per contento, ma è perfettamente nell'amicizia felice. Dunque si può conchiudere, nell'amicizia esser bene desiderar le cose, che importano, purche per quelle la si mantenga vguale. Ma per contrario ogni volta che fra gli amici nel desiderare le sopradette cose, nasce di vgualità, è impossibile, che'l desiderio, l'amore, e gli amici possino insieme lungo tempo durare. Vno esempio solo basta in testimonianza del vero. Ogni huomo, che fà la proua delle sue passioni è necessario, ò che egli s'adiri con fastidio, ò che egli si pigli piacere. E quando in vna di queste passioni eccede, talche il dominio rimane in poter del senso; all'hora è, che in vn subito cade nel precipizio di molte cose disoneste: ma per contrario mentre che egli ritien la briglia delle sue passioni, ò le raffrena sotto 'l modo, e con la misura della ragion lo gouerna: all'hora è, che dall'ira nasce il principio del suo sapere, e dal piacere, che sene piglia succede la sapienza. Cosi dunque dismessi gli eccessi delle passioni, e de' desiderii, quando co'modi ragioneuoli soprascritti si mantengono i compagni fatti amici, è necessario, che l'amicizia fatta per fetta duri. E quelli amici, che son tali, sempre si manifestano esser sauii, e non timidi nelle lor operazioni: conciosia che pigliano ogni buon ricapito in tutte le faccende, ò che sieno in vtilità delle case loro, ò in grazia de gli amici: e affaticandosi con amore ogni fatica gli risulta in piacere.

La terza difficultà nasce dal modo dell'amare: per il che si deue auuertire, che se per le operazioni, i gradi dell'amare si distinguono: è vero ancora, che per i meriti s'agguagliono. L'amore nõ deue mai essere ozioso: onde chi nello amor nõ opera, ò l'amore suo è in vano, ò egli non sà quel, che ama, ò finalmente non conosce che cosa sia amicizia. Hor, per tor via ogni difficultà, che potesse nascere dalla diuersità delle amicizie causate da diuersità d'amore. Et accioche tal diuersità si possa ridurre alla vgualità, addurrò la ragione, e lo sperimento insieme, li quali sono tanto à proposito di questa materia, che ciascuno intendendogli con buono animo si potrà quietare: & haurà cagione di risoluere ogni difficultà, che dal modo dell'amar nascesse. Quando il medico prudente vuol conoscere in qual distanza sia la malattia

d'vn

d'vn corpo dalla ſanità: primieramẽte ſi propone il tẽperamento di quel corpo, come noto: di poi và ricerçando le differenze delle latitudini ſecondo la maggiore, e minor diſtanza hor da queſto, e hor da quel receſſo, ò vero per dir meglio lontananza dal tẽperamento: & hauuto c'hà queſta notizia, argumenta, e fa la ragione: ſe il corpo da curarſi ſi può curare, ò nò. E tutto ciò diſcorre formando le ragioni dalle prefate differenze ſecondo il più, e meno, che s'accoſtano, ò s'allontanan dalla ſanità, ò dalla malattia: e fatto il giudizio, fa ſubito la reſoluzion di quanto è vicino, ò lontano il corpo dal ſuo temperamento. E di più argumenta, ò che accoſtandoſi al temperamento per mezzo della conualeſcenza può ſanare, ò che allontanandoſi dal ſuo temperamẽto per la infermità ſi puo ſciogliere per mezzo della morte. Sanità del corpo altro non è, che la retta operazione vicina al temperamento del corpo ſano. E malattia altro non è, che lontananza dal temperamento fuor della retta operazion del corpo ammalato. Oltre à queſto il medico, c'hà cura del corpo, quando conoſce le differenze, che manifeſtan la morte, opera poco: e quando ſono eſtreme, e chiare al morire, ſi riſolue al pronoſtico, peroche più oltre non gli è lecito operare. Ma per contrario quando e vede, che la natura può, e che aiutata dall'arte con facilità ſi toggon via gli impedimenti, che ſon cagion del male: all'hora è, che egli ò laſcia operare alla ſteſſa natura, per non la infamare, ò egli comanda alla natura, che per mezzo de' medicamenti ſollecitata ſi ſolleui, e s'aiuti alla ſanità. E tutto queſto fà il medico, quando le alterazioni del male ſon graui: onde temendo, che la natura non rimanga vinta, procura con l'arte, che ſia ſollecitata à non ſi laſciar vincere, accioche tal corpo non ſi perda. Nondimeno è tanto grande la ſolerzia di lei in voler mantenere vn corpo viuo, che le più volte ò ella correggc il difetto del male con vincerlo, ò ella ſupera l'error del medico con ridurre il male alla facilità, e benignità della medicina. Ma quando finalmente la natura non può far, nè queſto, nè quello: all'hora è, che come vinta cede alla diſſoluzione del corpo. Reſta dunque dire, che tanto la ſanità del corpo, quanto la malattia, hanno le loro operazioni, e ſegni. E ſi come i ſegni, e l'operazioni al male fanno il corpo malſano: coſi i ſegni, e l'operazioni al bene non lo dimoſtrano infermo ſimilmente le membra

del

dello stesso corpo ne fanno esperienza, quando, e nelle operazioni, e ne' segni si manifestano ò sane, ò inferme. Hor applicando la ragione, e lo sperimento insieme, e riducendo tutto ciò per modo di similitudine al proposito della vera amicizia, si dice, che la cōpagnia de gli amici altro non è, che vn corpo, il quale non si potrebbe gia mai tener vnito insieme, senza il suo temperamēto, che è la stessa amicizia. Oltre à questo l'amicizia hà le sue latitudini vna latitudine è verso il male, e questa è quella, che secondo lo eccesso, e lontananza del male, si dice, che più, e meno nell'amicizia si māca d'amare: occorre alle volte, che alcuno ritrouandosi in questa latitudine, s'auuicina tanto allo estremo, che non solamente perde l'amicizia, ma in tutto manca d'amore. E questo è colui, del quale pronosticando si può dire, che non sia amico, ma forse nimico. L'altra latitudin dell'amicizia è quella, che dal mal viene al bene, come interuiene à colui, che fatto nimico, per mezzo delle regole dell'amicizia ritorna amico. Ma in questa latitudine più tardi si viene all'amicizia, e più presto: si come più presto, e più tardi persuasi gli amici si dispongono ad amare: atteso che tanto questi, quanto quelli huomini hanno i lor modi d'amare. Dunque, se l'amicizia è quella virtù, ò vero quel gran consenso, che lega più amici con amore, e beneuolenza, e di più gli vnisce al viuer bene, si come di sopra s'è detto; e d'altra parte se i molti amici son distinti per gradi, si come le parti del corpo son distinte per mēbra. E necessario, che fra di loro sien di quelli, che amin più, e di quelli che amin manco secondo i gradi d'amore in quel modo, che fra i mēbri alcuni sono, che col corpo hanno maggior vnità, ed alcuni altri minore. Però in queste distinzioni, e gradi d'amore son gli amici nella compagnia dell'amicizia, si come son le membra per la vnità del corpo, ma perche come non tutte le membra hanno il medesimo atto di tener vnito vn corpo: così non tutti gli amici hanno vn medesimo modo d'amar nell'amicizia. Il che si manifesta per proua. Trà le membra d'vn corpo alcune son, che meritan più, ed alcune meno: alcune comandano, ed alcune seruono: e fra queste alcune altre sono, che comandano, e seruono insieme. Così secondo questa similitudine è necessario, che nella compagnia de gli amici alcuni sien più meriteuoli, ed alcuni meno. Alcuni comandino, et alcuni obbedischino. E alcu

ni co

ni comandino, e obbediſchino inſieme. E tutto ciò proceder bene altramente non può, ſe non è operato in virtù di quello amore, il qual naſce dalla vera amicizia. E finalmente ſi come le membra d'vn corpo ſi confermano in virtù d'vno ſpirito ſolo. Coſi è di biſogno, che la compagnia de gli amici ſi mantenga vnità per vna ſola amicizia. E che queſto ſia vero, dalle operazioni ſi manifeſta, e vede. E ſentenza del ſauio Seneca, che amar ſi può ogni vno, ma non ogni vno è amico. L'amor cattiuo ſi deue fuggir, come la peſte, perche da lui ſol naſce ogni rouina: ma l'amor buono, e che opera in virtù dell'amicizia vera, può tanto, che malageuolmente ſeco ſi può errare. D'altra parte alcuno può dubitare, e dire. Se la compagnia dell'amicizia contiene amici diuerſi, è neceſſario, che diuerſamente operino. Dunque eſſendo il padre di famiglia vn di quelli, come opererà? E come ſi potterà con gli altri amici, accio che poſſa conuerſare, e viuer da buono, e da vero amico? Di più ſi dubita in che modo la diſparità, de gli amici ſi può ridurre ad vniformità. E come diuerſi gradi d'amore ſon quelli, che fanno vn'amor ſolo nel l'amicizia. Alle quali dubitazioni ſi può riſpondere. E quanto alla prima, già di ſopra è ſtata riſoluta, e meglio ſi riſoluerà ne'diſcorſi, che appreſſo ſi faranno, ma quanto all'altre con vno eſempio ſolo, ed vno ſperimento ſi manifeſterà il vero di quāto s'è detto con tanta chiarezza, che forſe di tal materia più non ſi du biterà da perſona. In vna mano ſon dalla natura poſte cinque dita, le quali fanno la ſteſſa man perfetta. E tutte cinque concorrono alla compleſſione, alla compoſizione, e all'vnità della mano. Le dita, come ſi vede, ſon diuerſe, diuerſamente operano, e con diuerſo modo s'vniſcano alla mano. Chi fà, che le dita ſien dita, di tal compleſſione, di tal compoſizione, e di tale vnità alla mano, ſe non la natura? Similmente chi fà, che la ma no ſia vniforme, ſe non la natura? Se fuſſero più nature, e diuer ſe, ſecondo le diuerſità delle dita, certamente la mano non ſareb be vna, ma più talche come più, e diuerſe non conuerrebbono, à quella vniformità, alla qual ſi vede, che vna mano ſola arriua. Dunque la vniformità della mano è vna, perche la natura è vna. Ma non interuiene il medeſimo nelle dita, conciosia che vn dito non è mano, quantunque cinque dita faccino vna mano. Simil mente l'operazione d'vn dito ſolo non è l'operazione di tutta la

mano

mano, quantunque ciascun dito operi in virtù della mano. Hor tirando questo esempio, ed esperimento al nostro proposito: si dice che l'amicizia è la perfezzion della compagnia. La perfezzion si comunica à' compagni. I compagni sono amici, gli amici amano: l'amore hà i suo' modi: i modi hanno i gradi, talche secondo i gradi, e i modi l'amor de gli amici vniti in compagnia sortisce la sua perfezzione dell'amicizia. Ma perche nell'amicizia nascon de' disturbi, si come nelle dita della mano nascon degli infortunii è necessario, che tanto per questi, quanto per quelli sia alcuno, che gli corregga. Onde si come, quando la natura non gli può emendare, hà bisogno del medico: così quando in virtù dell'amicizia non si posson correggere gli amici, e necessario, che sia vno, che corregga, & emendi: per il che essendo il padre di famiglia molto atto à far tutto ciò, è à proposito ancora dimostrare 'l modo, che deue tenere. Ma tutta la difficultà di far questo procede dalle persone. Come per esempio. Quando gli amici son diuersi di natura, come si potranno mai vnire insieme? E se sono stroppiati di cattiui costumi, e per consuetudine diuengon peggiori, non sarà egli in uano il suo disegno? Pero che i condotti nello estremo della latitudine dell'amicizia al male, si può tener per certo, che questi tali d'amici, che forse si vorrebbon fare, per necessità dimostrino, che affatto diuengin nimici. Per contrario non è difficultà veruna, quando si ritroua vna compagnia d'amici che son conformi in vn volere, e non volere. Anzi in tal compagnia con facilità si ritroua quella conformità, mediante la quale tutte le disugualità, delle quali s'è fatto menzione, per amor dell'amicizia s'agguagliano. Onde da questi soli son lontane le difficultà proposte. E finalmente, accioche nessuno padre di famiglia habbia à star sospeso, quando fra gli amici nascono delle diuersità, e che le possa facilmente emendare gli si da questo per ricordo, e per regola. Che quando vno è giouane, e l'altro è vecchio. Questo riccho e quel pouero: vn potente l'altro impotente: vn piaceuole, l'altro austero: l'vno astuto, l'altro bonario pur che da tutti sia lontana. La latitudin dell'amicizia al male, e si ritrouin nella latitudin dell'amicizia al bene, nella qual latitudine è facile à ridursi alla vgualità, e vniformità ogni disugualità, e differenza: all'hora questo modo si deue tenere, che si procuri con diligenza, che

tutti quelli, che conuengano col padre di famiglia nell'amicizia, e che s'offeriscono amoreuoli della sua casa, sieno vguali: e fra di loro, e con la sua famiglia ne gli atti virtuosi, operino sempre in virtù dell'amicizia cose vtili ed honeste. Similmente sieno alieni da tutti que' piaceri, che disconuēgono nella vera amicizia. E facendo così ogni padre con gran contento suo, e con molta soddisfazzione de gli amici agguaglierà tutte le difficultà: e torrà via tutte le disugualità, che potesser nascere dalle persone, dalle cose, e dal modo dell'amare.

LE AVVERTENZE DA VSARSI NELL'AMICIZIA, e quale è la prima. Cap. VII.

ED I Bisogno, che nell'amicizia sien le debite auuertenze, le quali son molte, distinte, e piene di molta considerazione: pure si ristrigneranno à tre sole, mediante le quali tutte l'altre si potranno comprendere, e ritrouare. Le prime consiston nel principio dell'amicizia in farla; le seconde nel modo di conseruarla; le terze nel condurla al suo fine. E per che le son distinte, così distintamente di lor si ragionerà. Io ritrouo, che il principio dell'amicizia non deue mai esser fondato nell'opinione, atteso, che nell'opinione sempre i consigli son varij. Ma deue essere stabilita nel giudizio, che depende dalla elezzione. Onde quando tal principio sortisce tal fondamento stabile, e fermo: all'hora gli amici eletti non son mutabili, e varij, ma virtuosi, e buoni. Descriue'l filosofo, il principio dell'amicizia hauere origin dalla similitudine. Però è gran felicità da simili essere amato, e d'esser loro amico. Ma questa sentenza hà diuerso intelletto: conciosia che tutti gli huomini non son tali, che meritino d'essere amati, atteso che tutti non si gouernano ad vn medesimo modo. Onde alcuni si ritrouano di migliore, & alcuni di peggior condizione, e che ciò sia vero, lo sperimento lo dimostra: che certe faccende possono essere eseguite da questi, che non meritan d'essere operate da quelli. Per il che è di mestiero, che se nell'amicizia concorron più amici, tutti sien dotati di quelle virtù, e costumi, de i quali di sopra s'è fatto menzione: certo è che ad vn padre di famiglia, per buono che sia, non gli basta hauere vno amico solo, atteso che sarebbe impossibile,

bile, che vn ſolo poteſſe ſoddisfare à tutti li biſogni dell'amicizia. Potrebbe dire alcuno, e che contentezza è l'hauere amici aſſai, quando tutti nelle lor neceſſità non ſi poſſano aiutare, ed à tutti non ſi può ſouuenire? La moltitudine hà ſempre ſeco vn vizio peculiare, che non ceſſa mai di domandare: e nel domandare è tanto faſtidioſa, che non ſi cheta mai, infin tanto, che della domanda non è ſoddisfatta. Dunque ſe vn padre di famiglia ſi vuole acquiſtare molti amici, facendone aſſai, forſe gli interuerrà il medeſimo. E ſe foſſero fazioſi, ò poueri non gli interuerrebbe molto peggio? Negare non è atto d'amico. Anzi il negare à chi domanda accende l'animo, che con maggior inſtanza ſi domanda. D'altra parte il dare quanto è domandato, quando e non s'hà il modo, è vno impouerire ſe, e altri non arricchire. Dunque non ſon buoni i molti amici, quando ſon tali: anzi più toſto ſon diſpoſti alla fraude, ch'à' futuri benefizij, e amar non poſſono cō buona volontà. Hor quantunque l'allegate ragioni par, che voglino inferire, che vn padre di famiglia non deue hauere vn amico ſolo, e che co' molti non ſi può goder la vera amicizia. Nondimeno le non inferiſcono, e non includono affatto, ch'egli debba rimaner ſenza amici. E quando ciò fuſſe, il gouerno dell'amicizia da me in vano ſaria ſtato propoſto. Però le difficultà addotte par, che conchiudin queſto, che cō molta auuertenza ſi deue procurare il principio dell'amicizia: atteſo che porta ſeco grande oſſeruazione. E che ciò ſia vero, ſi manifeſta. La vera amicizia, della qual ſi parla, non è ſimile à quella de' paraſſiti, de' buffoni, ruffiani, e di molti altri infelici huomini: ma è tale, quale la ſteſſa virtù richiede. Richiede la virtù, che l'amicizia ſia fondata nel bene. Il bene ſi conoſce dalle operazioni, quando ſon buone, peroche ſempre và moltiplicando. Onde il ben moltiplicato altro non è, che quello, che ſi diſtribuiſce fra gli amici per cagion della ſopra detta amicizia. Mi potrebbe eſſer domandato: e quale è queſto bene? Si riſponde, che è tutto quello, che legittimamente con induſtria s'acquiſta: per i biſogni comodamente ſi diſpenſa in quanto al corpo: ma in quanto all'animo, il bene è quello, che moltiplicandoſi incomincia dalla buona dottrina de' coſtumi, e ſi eſeguiſce con la imitazione de' buoni eſempi. In modo che tutti quelli, che camminan per queſta via, & in queſta maniera danno principio

alle lor'amicizie, non erran nell'amore, perche fondan tutto'l ben loro nella buona volontà. E conchiudono, che amicizia altro non è, che con buona volontà amar gli amici. Però, se sono padri di famiglia, come presuppongo, che sieno, il principio, che debbon dare alle lor'amicizie, tale esser deue, qual cammina per la buona via, e nel camminar non s'intriga con la moltitudin di quegli amici, li quali son lo stesso tormento delle confusioni: anzi aspirando alla vera amicizia, e nel viaggio di lei resoluti, piglian seco tanti compagni buoni, e veri, di quanti hanno di bisogno, e non più. E'l numero è basteuole, se incomincia dal numero delle grazie, e finisce nel numero delle muse, se poetando è lecito ragionare. Oltre à questo molte son le occasioni, per le quali si procuran di far gli amici. E le più necessarie mi paion queste. Li parentadi, le nozze, le pompe funebri, gli studij, le industrie, e i magistrati portano seco grande occasione alla generazion de gli amici. Ma si deue auuertir molto, che quelli, che nascon per tali occasioni, il più delle volte sono amici di tempo. E gli amici di tempo son quelli, che si rallegran con chi gode: e s'attristano con chi piagne, e l'auuertenza sta in questo, che tutti quelli, che si fanno, e che s'acquistano, sieno necessarij per beneuolenza. La qual beneuolenza porta seco questa condizione, che si può voler bene à molti, ma à molti non si può essere amico. Peroche i molti non son necessarij: e con la moltitudine l'amicizia non può durare. Oltre à questo la beneuolenza, che si tien con molti è beneuolenza comune, ed è assomigliata à quella del popolo. Onde come popolare non è capace del vero. E questa è quella, che solamente seguita i successi della fortuna. Onde seco si corre al meglio, e peggio, secondo che occorrono, e souuengon le occasioni, ò buone, ò triste per color, che la seguitano. Per il che non è marauiglia, se spesso in tal beneuolenza si commettono de gli errori assai, e di molti mancamenti. Vedesi per esperienza, che color, che di tal beneuolenza fanno la proua, quanto più cercano, s'affaticano, si sforzano di voler bene tanto meno si ritrouan d'esser amici. Peroche son di lor natura bugiardi, e la bugia hà certi piedi. E finalmente la regola di ritrouar gli amici secondo la intenzione di quelli, che sanno, è questa. Chi nelle prosperità l'amicizie vuol buone, nelle auuersità le ritroui. Onde essendo rari quelli, che

li, che voglion venire alla proua. Rari ancora ſon gli amici del padre di famiglia, ma quelli ſon buoni, & eſſendo buoni, ſon veri. E tutte le volte che fuſſero altramenti, è meglio non cominciare ad amarli, accioche non gli habbia da ſeguire alcuna mala ſoddisfazzione per hauer incominciato, di non poter ſeguire.

LE SECONDE AVVERTENZE CONSISTON nel modo di conſeruar l'amicizia. Cap. VIII.

SE le auuertenze nel far delli amici debbono eſſer grandi: molto maggiori debbono eſſer nel ſaper li modi da conſeruargli acquiſtati che ſono. Ma quanto ſi propone di dire nel primo aſpetto par molto facile à poterſi eſeguire: nondimeno non manca delle ſue difficultà, e ſon molte. E ſentenza comune, che chi vuol degli amici aſſai, ne proui pochi. Anzi ſpeſſo auuiene, che la lunga proua fa, che i buoni con difficultà ancora ſi conſeruano. Dunque ſe la proua fà difficile la conſeruazione: come facilmente ſi conſerueranno, ſe non ſe ne fà la proua? Già di ſopra s'è detto, che i veri amici, che nell'amicizia ſon buoni, non danno mai difficultà alcuna di loro, che nõ ſi conſeruin nello amore. E la ragione è che il bene, il vero, e l'amico fanno vn conſenſo, che nè per acqua, nè per vento, nè per turbine, nè per tempeſta ſi ſcioglie mai. E ſe brutta coſa è, che vn'huomo ſauio dica, io non me lo penſauo: molto più brutto, & inconueniente è, che vn padre di famiglia ſi faccia, e ſi procuri degli amici con animo di non ſe gli voler conſeruare. Dunque è atto d'imprudente preſto preſto laſciar d'amar colui, che ha incominciato ad amare. Si come è atto d'impietà hauerſi fatto vno amico con penſiero, che t'habbia à diuentar'nimico. Potrebbe dire alcuno, io hò incominciato amare, ma per alcuna occaſione non lo voglio amar più. Certo ſe in queſto errore incorreſſe vn padre di famiglia, peccherebbe nel giudizio: e meglio gli ſarebbe ſtato non hauere incominciato ad amare, che bruttamente douer diſmettere l'amore. Dunque fatta la elezzione degli amici, & incominciatiſi ad amare, la regola è, che ſi debbono accarezzare, honorare, e riguardare con quel riſpetto, che è conueneuole, e honeſto. E gli amici, che ſon tali, non ſi parton mai dal bene eſſendo del continouo tirati

da

da quel buon fine, che persuade loro la vera amicizia. Pure egli è impossibile, che in vna compagnia di più non se ne ritroui alcuno, che sia tristo: però è bene, che con qualche ricordo vn padre di famiglia sia auuertito, quando ciò gli interuenisse: e fra le altre sentenze è lodata questa. E meglio essere odiato da vn tristo, amico, che da lui amato: atteso che il simulato amore sempre porta seco ascosa vna graue nimicizia. Similmente non si conseruan le amicizie con le cirimonie; e se pur fra gli amici le cirimonie s'vsano, quelle debbono esser breui, e con buona creanza. Di più si come le cagioni delle amicizie debbon'esser poche, & honorate; cosi honoreuolmente, e senza calunnia debbono esser conseruate, accioche tutti gli amici insieme contentandosi d'vna honesta consuetudine, e pratica, possin lungamente durare nell'amore. Oltre à questo fa gran profitto alla conseruazione dell'amicizie, che fra gli amici s'vsino parole buone, vere, e si schiuin le comode, e simulate: atteso che quanto quelle son la cagione, che l'amicizie si mantenghino; tanto queste spesso son la cagione, che dalle parole si venga alle contese, e dalle contese alle nimicizie. Per il che si tiene per certo, che il fomento dell'amicizie comode, e simulate è sempre cattiuo: si come il fondamento cattiuo d'vno edifizio sempre minaccia rouina. Onde come simili amicizie presto si fanno, cosi in breue si lasciano, e molte risse, e contenzioni il più delle volte si producono. Ma occorre vn dubbio, e non di poco momento ad intendersi; quando mai ad vn padre di famiglia occorresse, che senza hauer fatta proua alcuna, sforzatamente fusse astretto ad amare, ed à credere a persona, che quasi per l'innanzi non l'hauesse conosciuta: in questo caso come si deue portare? Douerrebbe amare, e credere, ò nò? Si risponde, che alle volte è bene il credere, è bene ancora il far de' benefizij: e d'altra parte è vtile alle volte l'essere ingannato: ma e non è già espediente amare alcuna persona per farsela amica, se prima non sen'è fatto la proua. Il credere, il fidarsi, e l'essere ingannato non è atto di vergogna: ma l'amare, e farsi vn'amico, del qual presto sen'habbia à pentire, per che non lo possa conseruare, è atto d'inconsiderato, e d'imprudente. O quanto importa conoscere'l buon dal tristo amico? L'animo del tristo è di questa cōdizione, che sempre sta diuiso, confuso, e sospeso: di più in molte cose erra, & in molti mo

diè

di è maligno: tal che è impossibile, che con verità s'vnisca nel-l'amicizia: anzi è tale, che nel partirsi da gli altri amici fa si, che allontanandosene, non iscuce l'amicizia, ma la strappa. E ben vero ancora, che spesse volte fra gli amici nascan de gli errori: & alcuni sono leggieri, e di poco momento: & alcuni altri di poca importanza: e tanto questi, quanto quelli son conosciuti da coloro, che son di qualche giudizio. Onde da'giudiziosi soli, perche son di natura destri, ed auuertiti con poca difficultà possono esser corretti, ed emendati: ma se alcuni si ritrouano nella compagnia dell'amicizia, che errando non acconsentino alla correzzione: e rifiutin l'emenda: in vero è difficile, che con verità conuenghino, e si cōcordino alla conseruazion di quel bene, che nella conuersazion dell'amicizia si ricerca. Dice'l filosofo, che tutti coloro, che conuenendo con gli amici stanno con l'animo sospeso, e non dichiaran mai la propria volontà: prima erran nella conseruazione dell'amicizia: di poi fuor di proposito non si curando di dissoluerla diuengon capi di congiure, di sette, di fazzioni, di conuenticule, ed heresie al mal fare, tal che si posson chiamar la peste, la calamità, la miseria non sol de gli imperij, de' regni, delle città, e delle case: ma fuoco, veleno, e destruzzion dell'amicizie. Però come huomini dishonoreuoli debbono esser fuggiti: Anzi di loro si deue parlare come di persone dishoneste, ed infami. Ma la conseruazion dell'amicizia richiede, che non sia amico alcuno precipitoso nel giudizio: come per esempio occorrerà, come spesso nelle compagnie interuiene, che vn compagno entrando in sospetto, dubiterà del-l'altro, al qual vuol bene. In questo caso chi ci incorre, non si deue in vn subito dal compagno alienare: anzi senza dimora gli deue dimostrar la cagion del sospetto. Per il che spesso suole auuenire, che quando l'amico è di buono animo, fatto certo della verità della sospezione, si quieta: e se pur rimanesse ancor dubbio, & in qualche parte mal soddisfatto: in tal caso l'amico con più efficaci parole, e con più viue ragioni si deue sforzare, che in tutti i modi rimanga più contento, e persuaso: ma se più con ostinazione ancora stesse duro, e fermo nel suo sospetto: all'hora l'amico deue apertamente dichiarargli l'animo suo qual sia di non voler mancar di soddisfarlo: e non potendo, se ne dolga assai: Nondimeno in quel mentre per maggior sicu-

rezza

tezza di lui gli deue sempre dichiarar, e far vera la sincerità, & innocenza sua. Ma gran sicurtà del buono animo si rende, quando in presenza d'altri si parla dello amico honoratamente: e queste, e simili soddisfazzioni son di tanto potere appresso de gli huomini, che non sol gli rendono, e fanno amoreuoli, ma gli conseruan nell'amicizia fedeli, e honorati. Conseruansi ancor l'amicizie co' presenti. Et in questo caso il dono hà due rispetti, ò per dir meglio, soddisfazzioni: l'vno è, che volentieri sia accetto, se volentieri, è stato donato. L'altra è, che sia conseruato quanto si può: ò vero si può dire, che il dono in due modi si considera ò con l'intelletto, ò col senso. Con l'intelletto si misura l'animo dell'amico, col senso si comprendon que' mezzi, per i quali la natura dell'amore si manifesta, e si crede. E però ò il presente si fà all'huomo, ò e si fà all'amico. Facendosi all'huomo, il più delle volte si fà con disdegno: ma quando si fà all'amico, tal presente sempre è in considerazione dell'amicizia. Dunque si può cōchiudere, che tutte le volte, che vn padre di faglia si gouerna con ragione, virtuosamente ancora si porterà con gli amici. E quando si esercita ne gli atti honesti, e buoni: all'hora nè in quanto all'animo, nè in quanto al corpo darà mai occasione alcuna à' suoi amici di non perseuerar nell'amicizia, la qual, come s'è detto, co' suo' debiti modi si conserua.

LE TERZE AVVERTENZE NEL CONDVR l'amicizia al suo fine. Cap. IX.

QVESTE terze, e vltime auuertenze, mediante le quali con facilità si conducon l'amicizie al suo fine, son di molta cosiderazione: atteso che per prouerbio si dice,

Il fin loda il principio, il dì la sera.

E perche ciascuno, che opera, per il fin s'affatica: e fine alcuno ottener non si pnò, se non per i debiti mezzi, necessaria cosa è, che l'amicizie ancora habbin le loro auuertenze in conoscere i modi, mediante i quali le si conducono al fine. Gia di sopra i modi sono stati raccontati: ma perche nell'vltimo nasceua qual che difficultà: in queste terze auuertenze con più larghe parole si pro-

ſi procureranno di dichiarare. Fù detto dunque, che in fatti, e parole le compagnie de gli huomini hanno la lor comunicazione, e commerzio: le quali à tre coſe ſeruono: ciò è all'amoreuolezza detta amicabilità, alla verità, è giocondità detta piaceuolezza. E che cio ſia vero, teſtimonianza ne può eſſer chi hà de gli amici, che riceuendogli, e honorandogli, ſi dimoſtra amoreuole, ed affabile nel fargli carezze, le quali altramente dimoſtrar non ſi poſſono, ſe nō in atti, e parole. E tutto ciò per eſperienza ſi vede, qualmente con le parole, e con l'opere honoratamente vſate la conuerſazion de gli amici ſi conduce al ſuo fine: quando, per ſempio, debitamente s'honorano, e con corteſia ſi riceuono. Per i quali atti tali amici ſon chiamati amoreuoli, e corteſi. Però amoreuolezza, e corteſia altro non è, che la buona conuerſazione, l'honorate parole, e le debite opere de' buoni amici indirizzate al fine della vera amicizia. E gli amoreuoli di cuore ſi conoſcono, quando non abbondan di troppe carezze, come fanno gli adulatori, che non voglion mai attriſtare alcuno: ma in fatti, e parole ogni coſa approuano, e lodano: anzi con diſoneſti modi, e geſti acconſentono, e aderiſcono al voler d'altrui. O vero, come fanno i villani, e rozzi, che biaſiman tutte le cōuerſazioni, come dannoſe. Per il che gli amoreuoli ſon quelli, che non mancano, è non ſi parton mai dalla ragion dell'amicizia: e non ſi dimoſtran mai tanto burleſchi, ò luſinghieri, che poſſino eſſere reputati per buffoni: nè ſimilmente tanto ſi allontanan dalla conuerſazione, che ſien tenuti per ſaluatichi, e contadini: ma tutto quello, che operano, ſotto virtuoſi effetti ſempre manifeſtano. Dunque ſi può ben dire, che l'amoreuolezza ſia virtù: perche è collocata in mezzo di non ſuperabbondar nel più amoreuole, e di non mancar nel meno, per non eſſer tenuto ſcorteſe. Onde è di meſtiero, che l'amoreuol ſia tale, qual ſi conuien nella conuerſazione, e pratica de' buoni amici; e che cio ſia vero, per gli effetti ſi dimoſtra: l'amoreuolezza, la quale è piena di virtù, tronca le liti, modera le ciance, accomoda i diſordini: e diſpon gli amici in fatti, e parole alla corteſia per cagion della debità conuerſazion nell'amicizia: e di tutto cio non voglio altro teſtimonio, che l'huomo ſteſſo. E l'huo- per natura animal deſideroſo della compagnia: pero deue ancora naturalmente hauere vna virtù, per la qual debitamente poſ-

sa, e sappia conuersare, e praticar co' compagni. E quale è più bella virtù dell'amoreuolezza? Vuole ancora la ragione, che il modo del conuersare sia conueneuole, e con questa auuertenza, che la conuersazione, e pratica sia secondo la diuersità delle persone: ma da ogni compagnia deue essere esclusa la pratica de' tristi: e la conuersazion de' buoni deue essere accetta: perche è retta, ed accompagnata da que' rispetti, mediante i quali la vera amicizia non cade mai in dispregio veruno. E questo basti in quanto all'amoreuolezza.

La verità similmente nell'amicizia è vna virtù, che consiste in fatti, e parole nella bilancia del pari: la onde colui, che dice più, che non fà, cade dal vero per il più: e colui, che nega, quel che è, lo fa minore, e così cade ancor egli per mancamento nel meno. Certa cosa è, che la bugia in tutti i modi deue esser fuggita, perche sempre fa l'huomo degno di riprensione. E che altro è mentire, che non dire il vero? e non confessare quel, che è, e quale egli sia? Adunque dalla verità, mendiante la quale l'amico è detto verace, alcuni sono, che cascono per il più, e alcuni mancan per il meno. Quelli, che cascon per il più, son i vantatori: e quelli, che mancan per il meno, son chiamati cianciatori, e lusinghieri. Hor'accioche nella compagnia dell'amicizia del mio padre di famiglia non habbino ad hauer luogo simili sorti d'huomini. E necessario, che si ritroui quella virtù, la quale dimostra i lor difetti. E questa virtù si chiama la verità, la qual per sua proprietà modera i vantatori, e aggiusta i lusinghieri. Il che si dimostra per questo, e per altri simili esempi. Vno amico verace non figura mai di se quella bontà, la quale egli non hà: nè manco opera quella malizia, la qual conosce, che in lui non è: non dice mai tutto quel, che sà, ò per dir meglio, tutto il suo sapere, nè fa palese tutto il suo bene: e se non gli è lecito il mentire: si deue intendere con condizione, ciò è non sempre, nè in ogni luogo. Però dunque è bene, che sotto queste condizioni alle volte la verità si possa tacere: pur che la non si parta punto dalla ragione. La onde è vero quel, che s'è detto, che la verità nell'amicizia è quella virtù, che insegna à deprimere, e abbassar i vantatori: e che opera la moderazion delle parole, e de' fatti: detestando, e biasimando i lusinghieri il paragone si conosce tutte le volte, che questi tali procurando d'esser buoni amici, si

ci, si riducono alla verità. Potrebbe domandare alcuno, e quali de' sopradetti huomini son di peggiore condizione, ò i vantatori, ò i lusinghieri? si risponde, che i vantatori son capitali nimici del vero, perche maliziosamenre mentiscono: ma i lusinghieri, secondo'l filosofo, quantunque dichin men di quello, che è, ò di quel, che sono: nondimeno son reputati per prudenti, e per accorti. Sempre la iattanza è la peste della verità: però appartiene à qualunche amico, il qual fa professìon di dire, e di fare il vero non mai vantarsi di quel, che non hà, e di far quel, che egli non sà, accioche da' compagni suoi non sia tassato, nè biasimato di trascuraggine, e di sciocchezza. Pure quando alle volte e sia burleuole con ragione, non è male. E massimamente se nella conuersazione de gli amici si trattiene con qualche piacere: ma son molte persone alle volte, che fingon d'essere amici, e vorrebbono dimostrar d'hauer grande animo di condurre l'amicizia al suo fine: e in segno di ciò donano, e prometton gran cose, accioche da quelli, che le riceuono, per le piazze, e per i luoghi publichi sien lodati d'amoreuolezza, e di bontà. Similmente alcune altre persone sono, che con speranza di gran beni, e con aspettar grân fauori trattengon gli huomini in lungo: e non dimeno nè in fatti, nè in parole danno segno alcuno di verità. Certamente queste tali persone ad altri non si possono assomigliare, ch'à' vantatori, e bugiardi: conciosia che eccedendo nel più con le parole, dicon le menzogne. E errando nel meno con l'opere non dimostran di loro stessi, se non lusinghe. Contrarii à questi in tutto son quelli, che dicon la verità: perochè in tutte le loro azzioni non si parton punto dalla virtù del mezzo. E quando pur s'allontanano vn poco, nella lontananza non errano: atteso che tal lontananza non è tanta, che participi più de gli estremi, che del mezzo: Ma se occorre, che fra gli amici alcuno è, che ama la verità, e per occasione alquanto si parte dal vero, come per esempio, per diuentar lusinghiero. Questo tale si può acquistar tal nome d'esser nominato lusinghiero. Pure essendo di sua natura prudente, può ancora, s'egli vuole, facilmente fuggire tal vizio, tutte le volte che egli ritorna alla lode della virtù: onde dismesso d'esser tenuto lusinghiero, fatto virtuoso, sarà reputato per verace. E per chiarezza di quanto s'è detto, questo esempio sol basterebbe. E sarà vn'huomo

valoroso, e forte, che per publica fama si sà, che hà combattu to con dieci: se egli confessasse d'hauer combattuto con vn sol nimico, vile, e debole, non sarebbe egli da coloro, che cio intendono, reputato poco sauio? Pero non è bene, che l'huomo in presenza d'altri i suo fatti chiari, e noti, finga, ò gli diminuisca più di quello, che sono, accioche, nè in fatto nè in parole sia chiamato lusinghiero: cosi à nostro proposito ciascun padre di famiglia deue essere amico del vero: e nell'amicizia non errerà, quando appresso di lui le burle saranno di poco momento, e i vantamenti, come la peste saranno fuggiti. Nasce vn dubbio comunemente fra le persone: d'onde procede, che ogni huomo più volentieri nel raccontar i proprii fatti si innalza, che non si abbassa? Al quale si risponde cosi, che forsse tutto cio fa l'huomo, ò perche gli piaccion le cose sue, e questo per rispetto di se, ò per rispetto d'altri, atteso che quelle d'altri gli paion sempre inferiori alle sue. Onde è vizio peculiar di ciascuno, che le proprie cose paion' à se stesso buone, e forse non sono, e pero le innalza. Si come per prouerbio si dice. Ogni vno nello interesse proprio s'inganna: atteso che lo apprezza piu valere, che forse non vale. E però in questo caso è bene, che quando vn'amico nella conuersazion de' compagni rac conta le sue cose, si trattenga nel meno, e non nel più, accioche sia tenuto più tosto per prudente, che per vantatore. E forse à questo proposito il sauio disse quella bella sentenza. Conosci te stesso: sapendo, quanto ciascuno più è tirato dall'interesse proprio, e quanto più apprezza le cose sne per buone, che forse non sono. Similmente per rispetto d'al tri l'huomo si deue sempre abbassar nel dir le cose sue, accioche non sia reputato vantator di se stesso. La onde quando s'intende vn'huomo, che si loda troppo di quel, che non hà, subito è abborrito, ed è reputato per lordo nella propria lode, come che egli habbia tristi vicini: ma d'altra parte in compagnia de gli amici non è lecito all'huomo l'auuilirsi: non dimeno porta seco gran ciuiltà sempre più tosto peccar nel men di quel, che è, che vantarsi nel più di quel, che non è: conciosia che se questo è vizio pien di fastidio, in quel si conosce vn'atto di ciuiltà vsato con molta prudenza. Per il che è sentenza del filosofo. Gli è meglio ragionando peccar nel meno con qualche industria, che errar con fastidio nel souerchio con molestia d'altri, e con suo

poco honore: dunque proponendosi ciaschun padre di famiglia, che l'amicizia sua con gli amoreuoli della casa habbia ad hauer buon fine, deue auuertire, che conseguir non lo può senza l'amoreuolezza, e senza la verità. Però gli bisogna essere amoreuole, e verace: non si auuilisca, accio che non sia disprezzato: nõ sia vantatore, accioche non sia molesto, nè fastidioso: non prometta di se più di quel, che può, accioche riesca nella promessa bene. E' d'altra parte fugga tutti quegli amici, che lo incitassero alla vanagloria: nel quale error più grauemente pecca, chi più si stima: e quando ò egli donasse, ò promettesse di donare, auuertisca bene, che chi dona quanto hà, non gli riman niente: e chi promette quel, che non hà, alle promesse non può rispondere. E finalmente ciascun padre di famiglia per condur l'amicizia sua al fine, tenga per certo, che quanto egli sarà amoreuole, e verace con gli amici, tanto da gli amici sarà tenuto per affabile, e grazioso: e questo basti della verità.

E per che gli amici, che conuersano insieme hanno di bisogno di piaceuoli raddotti e di gioconde ricreazioni, le quali per allegrezza, e per piaceuolezza fra di loro si richieggono: Però con quello accomodato modo, che dir si potranno, da me saranno scritti senza pregiudizio della vera amicizia. Potrebbe dire alcuno fra gli huomini graui, e pieni di maturità non istanno bene è raddotti, e le recreationi: anzi son biasimeuoli, atteso che son più tosto perdimento di tempo, che acquisto d'honore. Il che non è cosi, come alcun forse si pensa: conciosia che all'hora vn'perazione è difettosa, quando manca del suo debito fine. Le ricreazioni, e raddotti sono stati eletti à qualche fine. Però non è bene, che cosi alla libera sien biasimati. Il giuoco quando è liberale, quando è honesto, e quando è con moderanza vsato, è ancora stato ordinato à qualche buon fine: e cosi in vn certo modo è necessario: dice il filosofo che'l giuoco è stato ritrouato per la conseruazion della vità. Però con ragion si può dire, che si come dalla natura à tutti i sensi particularmente del corpo, come è al vedere, sentire, & vdire hà ordinato, che dopo la fatica durata per riposo, e per ristoro sia il sonno, lmeno per la necessità della conseruazion della vità: cosi è espediente, che quando tutto il corpo s'è affaticato tanto interiormente con l'animo circa le sue industrie: quanto esteriormente

co'pro-

co' proprii ſudori, per quietarſi dalle continoue cure, e da' ſolleciti penſieri, gli ſien conceſſe alcune ricreazioni, e raddotti, mediante i quali con giocondità, con moderanza, e con honeſtà in vn medeſimo tempo ſi dia ripoſo eſteriormente alle fatiche del corpo: ed interiormente ſi fugga l'ozio de' penſieri della mente. O quanto gioua, à gli ſtudioſi, e diligenti delle ſcienze, ed arti alle volte trapaſſare dalla fatica alla piccola ricreazione? anzi molti ſi ſon conoſciuti, che fra i troppi ſudori, e fra i gran faſtidii, interpoſti certi minimi, e piaceuoli raddotti, non hanno ſentito moleſtia alcuna. Ma non è ſempre vero, che ne' piccoli raddotti ancora non ſi poſſa errare. Però queſti ſimilmente hanno biſogno della lor regola, e modo, come appreſſo ſi ragionerà. Per il che ſi ritrouano alcuni, che troppo dediti à' piaceri, non penſan mai ad altro, che al riſo, ò al procurar coſe da far ridere: come ſon commedianti, buffoni, & altri comunemente chiamati zanni, che dal filoſofo ſono aſſomigliati à certi vccelli, che anticamente erano auuezzi à rapir la preda ſacrificata ne' tempij de' gentili. Onde ſi come tali vccelli non curauano offeſa alcuna, purche haueſſer la preda rapita: coſi tali huomini non curano alcuno ſcherno, che di lor ſia fatto, purche faccin ridere: anzi per accomodarſi più deſtramente à queſto lor penſiero piglian le parole, e i fatti operati, e detti da altri, e riuolgendogli in giuoco, e feſta di color, che gli aſcoltano, coſi ſconciamente ſene ſeruono, che non hanno modo, che buon ſia. E'l vizio loro è queſto, che parlando abbondan nel ſouerchio dire, e facendo, vengono alla fine in faſtidio à chi gli vede fare. Similmente alcuni altri ſono, che mancan nel meno ſi come fanno i rozzi, e contadini, il vizio de' quali è queſto, che leuati che ſon dal vomere, e dalla zappa, di niente altro più ſanno ragionare, e render teſtimonianza, che dello arare, e zappare. E ſe fuſſer domandati della ragione di quel, che fanno, ò dicono, diuengono mutoli, ò ſe lo pigliano à ſcherno. Però quanto queſti ſon di tal natura, che non comportano i piaceri, nè deſideran le ricreazioni, fuggono il riſo, e ſon moleſti à chi procuraſſe da lor quelle coſe, che ſono da far ridere tanto per il contrario ſon gli zanni, che per poter muouere altri à riſo, moſtrano di voler loro ſteſſi crepare delle riſa, per poter meglio ad altri muouerle. Hor di queſti due eſtremi participan molti: e quanto ſieno vizioſi

ziosi chi li conosce, non hà bisogno, nè di testimonianza, nè di proua. Però fra gli huomini saui fù ritrouato vna virtù, che posta in mezzo, è la regola, mediante la quale si sanno fuggire i sopradetti viziosi costumi. E mediante la quale ageuolmente si conserua l'amicizia in fino al fine. Questa virtù per miglior nome non si potrebbe chiamare, che piaceuolezza, e gratitudine, ò giocondità. E che la sia virtù è manifesto, perche è posta in mezzo della rustichezza, e della buffoneria. Onde come virtù produce buoni effetti: atteso che ella raffrena la superfluità del piacere, che si piglia del riso: e modera la saluatichezza de' rozzi. Talche si può dire; che la giocondità è vna virtù, che modera la durezza, e l'asprezza, e raffrena il souerchio del giuoco: non dimeno ella non opera vn'effetto in quel modo, che opera l'altro. Ma per esser virtù, all'hora si dimostra esser tale, quando più nelle cose difficili, che nelle ageuoli sene fà la proua. Dunque essendo posta la giocondità fra il souerchio, e mancamento. Si ritroua non dimeno, che più difficil cosa è raffrenare il souerchio, che ridurre il difetto alla mediocrità. E che cio sia vero, si manifesta. Ogni giuoco hà in se vna dilettazione tanto annessa, che gli huomini son più inclinati al seguirlo, ch'à fuggirlo. Però, come s'è detto, è più malageuole à tirare il souerchio alla mediocrità, che ridurre il meno al suo douere. Dice il filosofo, che gli estremi son viziosi, e da ogni huomo da bene son vituperati. Però la misura del mezzo è sempre degna di molta lode. Dunque ciascun padre di famiglia, il quale nella conuersazione de' suoi amici si vuol dimostrar piaceuole, e giocondo, deue fuggir l'assiduità de' giuochi, la frequenza delle ricreazioni, e la copia de' raddotti: e quando pur per cagion della compagnia sene voglia seruire: l'vso deue esser secondo la mediocrità, e la modestia, accioche da'compagni sia sempre reputato, e ritenuto virtuosamente giocondo, e piaceuole. Potrebbe domandare alcuno: e quale è questo mezzo, nel quale consiste la sopradetta virtù? Miglior mezzo ritrouar non si può. che gli stessi amici: peroche senza di loro questa virtù nulla sarebbe. Non è egli vero, che quello, che è souerchio ad vno, può essere ad vn'altro mancamento? Però nell'amicizia gli stessi amici son quelli, che sanno, e vsan fra di loro i rispetti di concedere ad vno quello, che ad vn'altro non si conuiene à'medesimi ancora

cora appartien di ſapere 'l modo di reprimer' i ſouerchi piaceri, e di ſeruirſene con quella modeſtia, che tal virtù concede. Hor ſe tal virtù è conoſciuta, e vſata da vn padre di famiglia, il quale, e dentro, e fuori della ſua caſa è, ſi come ſempre deue eſſere, la regola della mediocrità nelle ricreationi, e ne' piaceri, che occorrano. Non è mediocrità quella di colui, che ſi aſtien dal pigliarſi alcuna ricreazione: ma è atto di villano, e di rozzo. D'altra parte i giuochi, e le ricreazioni debbono eſſer liberali honeſte, e vſate con modeſtia: accioche ſe vno è padre di famiglia, ſia ſempre tenuto per huomo maturo, pien di grauità, non contenzioſo, non colmo di vanità: ſi come ſon quelli huomini, i quali più penſano allo ſteſſo piacere, che al modo di pigliarſelo: e ſenza riſpetto alcuno di voler ſapere, e d'intendere, ſe gli è lecito, ò no. La onde non è ricreazione, ò giuocho veruno, che non porti ſeco appiccata in vn certo modo la licenzia. Però ogn'vn deue ſtar ſopra di ſe, e deue eſſere molto auuertito, che le ricreazioni, e raddotti, ne'quali ſon poſte le dilettazioni, non ſieno ozioſi, nè vani: ma ſien ſẽpre ordinati à qualche buon fine, accioche non habbino à errare ò nello eccesſo del più, ò nel mancamento del meno, ſecondo quella virtù, della quale infino al preſente s'è ragionato. Gia s'è detto, che dopo le molte fatice, è conueniente, che ne ſeguiti qualche quiete: atteſo che quando il ripoſo va tramezzando i faſtidii, è gran cagione, che con più giocondo, e valoroſo animo ſi ſopportino: dunque dopo le molte cure della caſa ſopportate da vn padre di famiglia, è neceſſario, che alle volte ſi goda qualche ricreazione, accioche con più prontezza poſſa camminare à quel bene, il quale egli ſpera, ò dalla ſua famiglia, ò da gli amici, ed altri amoreuoli della ſua caſa. Similmente fugga tutto quello, che non gli è lecito fare, nè dire. E ſe non per altra ragione, al meno, accioche non ſia' diſtolto dal bene operare, e da gli honeſti penſieri: contro de quali poſſon tanto i vizii de gli huomini vituperoſi, che fanno, che l'huomo non ſol perde il nome, ma la ragione. E finalmente ſi conchiude, che ſe ciaſcun padre deue molto auuertire nel farſi gli amici, deue auuertire ancora i modi del conſeruarſegli, e di ſaper condurre al fin l'amicizia. Le quali auuertenze conſiſton ne' detti, e ne' fatti: ma deue tener per certo, che i detti e i fatti hanno per regola le tre virtù raccontate: le quali, perche

ſono

sono i mezzi, mediante i quali l'amicizia si fà, e si conserua, e si conduce al suo fine: però con diffuso, e lungo ragionamento s'è dimostrato, che senza di loro, ò l'amicizia non sarebbe, ò che sarebbe con fastidio tanto di colui, che si procurasse far de gli amici, quanto de gli amici stessi, non ritrouando nell'amicizia nè amoreuolezza, nè verità, nè giocondità alcuna.

DELLE LEGGI DELL'AMICIZIA Cap. X.

VOGLION tutti color, che scriuon de' reggimenti de gli huomini, che all'hora quel gouerno è imperfetto, il qual manca delle sue leggi. Però per non cascar nello error di coloro, che scriuendo il modo del reggere, non ci descriuon le leggi: mi son deliberato raccontar quelle, che conuengon nell'amicizia. E la ragione m'accompagna: atteso che si come vna città senza le sue leggi, per non hauer regola da gouernarsi presto và in rouina: così l'amicizia senza le sue non durerebbe, e non si condurrebbe à quel fine, il qual dall'vso di lei si desidera. Son nondimeno alcuni, che voglion, che l'amicizia habbia leggi assai: ed alcuni altri dicon, che ella non hà legge alcuna: come che l'amicizia nasca, e habbia origin da vn certo appetito del bene, del qual nõ si può scriuer legge alcuna. Ma certi, che son di migliore, e di più saldo giudizio, dicono, che tanto questi, quanto quelli errano. E quelli, che vogliono leggi assai nell'amicizia peccano: perche la moltiplicazion delle leggi è cagion, che si moltiplichin gli errori: E quelli, che negan le leggi dell'amicizia, tanto si parton dalla ragione, quanto non riconoscendola in modo veruno, si danno secondo l'appetito in preda de' sensi. Per il che lasciando l'opinion di quelli, che negan le leggi dell'amicizia: come opinion fuor del douere. Ritrouo ch'il reggimento suo hauendo i proprij modi, per necessità hà ancor le proprie leggi. E di più ristrignendosi la moltitudin da altri approuata, ritrouo, che da' più saui è ritirata à due leggi sole: le quali in vero in se stesse son graui, e pregne di molte auuertenze. Tal che le molte leggi da altri scritte per breuità si tacciono: E d'altra parte quelli, che al tutto le negano, son degni d'esser lasciati nella imprudenza loro, atteso che nell'amicizia non hanno regola alcuna. Dunque, secondo l'intenzione del sa-

uio due son le leggi, le quali nell'amicizia si contengono: nome non hanno; però è di bisogno, che in questa maniera si manifestino. Vna legge è scritta: e l'altra non è scritta. E perche come s'è detto, nome non hanno, è necessario, che per esempi, e per esperienza sene faccia la proua. Io stimo, che molti, che leggono, si marauiglieranno di questo modo di scriuere, come di cosa nuoua, e forse non più raccontata, nè più trattata, in tal maniera. Ma si quieteranno quando saranno fatti chiari, che di gran lunga fanno al proposito di questo reggimento. La prima legge scritta è questa: che con la misura medesima si renda, con la qual si piglia. E con questa legge si mantien l'amicizia nella vgualità. La seconda legge che non è scritta è questa: che non basta rendere il cambio del riceuuto: ma si deue augumentare il rendere per quanto comporta la fede, e la beneuolenza: e questa è quella legge, per la quale non sol l'amicizia si conserua, e si augumenta, acciochè duri: ma si conduce al fine. Queste due leggi si possono alle volte esperimentare, e dichiarare con vn esempio solo: e alle volte con più, de' quali ne nascon diuerse proue: con vn'esempio solo si verifica l'vna, e l'altra legge così. Sarà vn' amico, che si serue de' costumi debiti nell'amicizia: e vn'altro nò. In questo caso l'vna, e l'altra legge determina il suo giudizio, cioè la scritta per la pena, e quella, che non è scritta per detrimento. I costumi non honesti non sono scritti, e come non iscritti non son meriteuoli: anzi di lor natura meritan d'esser castigati con la pena, mediante quegli ordini, che son determinati dalla legge scritta: la qual legge vuole, che tutti i tristi costumi sien sottoposti alla pena. E di più i prefati costumi cattiui debbono esser puniti dalla legge non iscritta di quella pena, che è, il non meritare. Tal che colui, che nell'amicizia si serue de' cattiui costumi per la legge non iscritta demerita, e per la legge scritta è gastigato della pena. Ma per contrario colui, che nell'amicizia si serue de' buoni costumi, per la legge non iscritta merita, che sia lodato, e premiato. Come per esempio, per amoreuole, verace, e giocondo. E di più non conosce pena, perche la legge scritta non è fatta per lui, atteso, che questa legge solamente comanda la pena douer'esser di coloro, che ne' buoni costumi dell'amicizia peccano. Ecco dunque come per vno esempio solo d'vna cosa medesima, l'vna, e l'altra legge ritroua il suo giudi-

zio. Ma in diuersi esempi delle cose diuerse, non è difficile ancora il ritrouar le proue. Onde perche sono facili, e ogn'vn ne può hauere ageuole cognizione, pur che si voglino sapere, però per non esser fastidioso ne gli esempi al presente si lasciano. Nondimeno si deue sapere, e sempre hauer seco questa auuertenza di più nella legge scritta, che chi la vuole adempire, deue essere amico, che ami molto, e non poco. E colui, che ama molto, la intende bene, senza difficultà l'osserua, ed eseguisce, di più augumenta l'amicizia: e finalmente non istroppia mai le sue leggi. Tal che conchiudendo si può ben dire, che le leggi dell'amicizia son poche, ma son buone, son conueneuoli, sono honeste: atteso che non perturban l'animo di persona: anzi lo persuadono à' debiti vfizij, e benefizij, li quali s'osseruano, e si eseguiscon nella vera amicizia. Per il che non conchiudono altro, se non che ogni amico sempre comunichi di se quanto può, e quel, che è giusto. Ma ritrouo quasi che dalla lunga alcuni, li quali camminando per la via dell'amicizia s'incontrano in passi da dubitare, e ne' quali inciamperebbono, se e non sapessero il modo di potersene guardare,. Però è bene, che ascoltando imparino qual sia questo modo, e accioche più volentieri ne sieno fatti capaci, sotto d'alcuni esempi sarà espresso, e dichiarato: la onde senza molta difficultà sarà osseruato per guida, e per iscorta da coloro, che sicuramente vorianno camminare al fine con osseruanza delle leggi racconte, e che si contengon nel gouerno dell'amicizia. Occorre dunque alle volte, che vn potente, e ricco dona ad vn pouero molte ricchezze: che ne dice la legge dell'amicizia? Si risponde, che error sarebbe non piccolo, quando tal dono si ponesse in credito di potersi ricuperare: prima, perche tal credito non conuiene à tal'amicizia: di poi, perche tal dono non è conueneuole alla possibilità di chi lo riceue: oltre à questo sarebbono dishoneste, e brutte tutte quelle cautele, conuenzioni, e patti, mediante i quali tal dono s'hauesse à ridomandare, ò quando sene ricercasse il contra cambio. Da questo esempio sene posson ridurre infiniti, si come trascorrendo per le azzioni de gli huomini, e cercando si trouano. Ma perche tutto il mio intento è che ciascun padre di famiglia, come buono amico semplicemente osserui le prefate leggi, e nó sotto il mãtello della malizia, ma sopra la coscienza del buon

cuore, cioè non secondo la scorza della lettera, ma secondo lo spirito del bene. Però qualunche l'osseruerà, e l'intenderà, come sono state dichiarate, mi rendo certo, che rimarrà pien di tanto giudizio, che non dubiterà mai in tutti i casi, che occorressero, di non intendere, e di non dichiarar quante chiose, dizioni, eccezzioni, & interpretazioni gli fusser fatte. E finalmen non temerà d'esser calunniato nell'amicizia: atteso che colui, che nelle sue leggi non erra, non è sottoposto à pena alcuna, che dalle prefate leggi gli venisse imposta.

DE' COSTVMI AMOREVOLI, E BVONI, CHE *si debbono vsare fra i giocondi, grati, e fedeli amici. Cap. XI.*

E Per dar compimento à quanto s'è proposto di dire sopra il reggimento dell'amicizia, con breuità si terrà modo di raccorre come in vn fascetto buona parte di que' fiori, che spiran suaue odore da' buoni costumi, che si sogliono, e si debbono, vsare fra gli amoreuoli, e honorati amici. E quantunque sene ritrouino scritti assai: nondimeno questi faranno al mio proposito per ornarne cialscun padre di famiglia quando con gli amoreuoli della sua casa verrà à conuersare. Dunque amerà sempre il ben comune di tutti gli amici. Non si lascierà trauagliare da piacere alcuno con incomodità d'altri. Non sarà tirato in mala parte dallo amor de' danari: non permetterà d'esser solleuato da' premij d'honore, e di gloria vana. Peroche per i cattiui costumi, e mali pensieri, spesso grauissime nimicizie fra' cordialissimi amici nascer si veggono. Fuggirà l'adulazione come la peste de gli huomini: atteso che sotto di questo vizio i belli ingegni diuēgono instabili, nel parlar bugiardi, ne gli occhi infedeli, in tutti gli atti pieni di fallacie, e pieni di menzogne. La onde tutte le volte, che l'huomo è lontano da questo vizio, non è mai reputato per cantafauole, non è tenuto per lusinghiero, e cerretano, non è mostro à dito per le piazze; non è amator de' conuiti, non crapulator d'esquisite viuande. Non dimostra d'esser nato per compiacere alle voglie d'altri, come fanno gli amici del buon tempo. E d'altra parte si guarda

da

da quella ſorte di perſone, le quali ſon coſi atte à non voler'intendere, come al volere ingannare. Similmente non è infingardo, ma ſollecito per l'amico, accioche ſi dimoſtri eſſere affabile, e amoreuole in fatti, e parole: e non marciſca nell'amicizia, ſi come fanno gli infingardi, e pieni di ſonno. Non è auſtero, non liuido, non ſuperbo, ſempre procura d'eſſere in continoua ammirazion di tutti gli amici: per tutto il tempo della vita ſua ſi conſerua nelle medeſime virtù, con gli honeſti modi, e con lodeuoli coſtumi. E quando nell'occorrenze gli è propoſto in paragone l'vtile, e l'honeſto, depone l'vtile, e abbraccia l'honeſto, come più conforme al reggimento dell'amicizia. Di più ſe alle volte gli è domandato coſa men che honeſta, e da perſone non molto honoreuoli, ò vero che poco penſano all'honore. In queſto caſo ſubito deue ricorrere alla religione, e fede: e ſe la domanda è tale, che non ſia religioſa, nè pia, non la riconoſce per buona. Peroche più cara deue eſſer la religione nella ſoddisfazion delle mondane riſpoſte, che l'amicizia. Occorre ancora, che ſarà aſtretto impiacciarſi con perſone reputate per amici, che nella proua ſon poco buoni, e forſe non ſene accorgendo gli accarezzerà, e vſerà lor delle corteſie. All'hora deue ſtar ſopra di ſe. E dubitandone oſſerui le pratiche, e gli andamenti loro: e quando e conoſca, che manchin delle leggi del ben viuere: quanto più preſto può ſene allontani, e rifiuti la pratica, e l'amicizia loro: anzi può tener per certo, che queſti tali ſotto il nome d'amicizia, ſien peſtilenti nimici. La onde vn padre di famiglia non è aſtretto, quantunque ſia chiamato amico à non ſene potere ſciorre con rifiutargli: anzi quando non ſene ſciogliеſſe, potrebbe meritamente eſſer chiamato empio, e indegno della vera amicizia, la qual di ſua natura è buona, ſanta, e vera. Io ritrouo di tutte le falſe amicizie vna conchiuſione vniuerſale, la quale è queſta. Diſſimili coſtumi ſempre approuano diſſimili eſercizij: e quando per tale diſſimilitudine e'ſono cattiui, ageuolmente ſciolgon la vera amicizia. E che ciò ſia vero ſi manifeſta. Gli amici, che fra di lor ſon differenti di coſtumi, quanto ſon lontani dal bene, tanto ſon diſtanti dalla vera amicizia. Per contrario quelli, che ſono vniti col bene, non ſon diſſimili di coſtumi, nè differiſcono in bontà. Però è di biſogno ſecondo queſta concluſione, che ciaſcun padre di famiglia ſtia molto lontano

da quel-

da quelli, che si distoggon dal bene: atteso che quelli, che son tali diuengon tanto cattiui, che per necessità son fuggiti, e son biasimati come tristi, e iniqui fra gli altri compagni nell'amicizia. Ma vn bel modo si può auuertire, il quale insegna, come si deue fuggir la pratica de' tristi. E questo è, che à poco à poco si ritiri la consuetudine, cioè ogni giorno si pratichi meno, è cosi da cattiui amici ogn'vn si guardi. Si dice à poco à poco, accioche nel dispartirla non si lasci mal nome. Anzi più tosto paia, che l'amicizia si discucia, che ad vn tratto si strappi. Però in tal separazione l'auuertenza deue esser grande, accioche quando la si lasci, non habbia à nascere occasione alcuna, mediante la qual se ne possa parlare in mala parte. Nondimeno si deue far si ancora che non rimanga, nè segno, nè memoria de' cattiui amici. Il che all'hora facilmente si dimostra, quando si fà manifesto à tutto il mondo, che l'amicizie cattiue più tosto si debbono lasciare estinte, che occultate, e ricoperte. E questa è quella regola, che insegna à tutti li amici il modo, che deuono tenere per viuere amoreuolmente fra di loro. La onde quando è bene vsata, insegna la maniera di fuggire il far l'ingiurie. Però ritirandosi tutto il discorso fatto al proposito di ciascun padre di famiglia, ritrouo, che si deue riguardare di non fare ingiuria à persona, anzi più tosto si deue dichiarare esser disposto à riceuerla bisognando, che atto à farla oltre à questo circa la conseruazione del suo corpo, e per esempio de gli altri: nel viuer proprio deue esser parco, nel comune sobrio, ne' consigli fedele, ne' ragionamenti modesto, nelle esortazioni honoreuole, nel gouerno grato, e in tutti gli altri costumi esemplare. Non procurerà mai di riprendere in palese chi egli sa, che piglierebbe la correzzione ad ingiuria. Ma in segreto non mancherà dell'vfizio honorato, si come religiosamente s'vsa nella correzzion fraterna. Fuggirà la paura, la violenza, e non la fatica; nelle scelleraggini, e nelle fraudi dimostrerrà l'odio. Si gouernerà, si custodirà, e sempre si confermerà in tutte le cose con quello amore, mediante il quale egli è tenuto sauio, prudente, e amico. La onde amando come deue l'amor non gli verrà mai in fastidio. E d'altra parte come amico degno, honorato, e fedele tratterrà le cose difficili con gli amici sempre con proposito d'hauer'à ridurle alla facilità.

Così con queste arti, e con questi modi graziosamente vsati sarà giudicato magnanimo, generoso, e amoreuole. Similmente sarà tenuto pietoso nel comandare, ed officioso nello eseguire: Perche sempre al bene terrà larga la mano; onde ritrouandosi pieno, ed abbondeuol di queste, e di molte altre comodità hauià l'animo quieto, pacifico, e tranquillo. Conciosia che domesticamente conuersando con gli amici, ò con la sua famiglia, conuerrà in vn fine, il quale è, e deue esser nella intenzione vniuersale di tutti gli huomini, e particularmente di tutti coloro, che desiderano l'esecuzione d'ogni honorato ben del amicizia. Per il che quanto s'è detto all'hora felicemente potrà succedere, quando per proua si conoscerà, che del reggimento vniuersale di tutta la casa del padre di famiglia, la moglie, i figliuoli, i serui, gli amici sene godono. Il che massimamente à quel padre sarà à molta lode, gloria, & honore, e à gli altri contento, e soddisfazzione, che con dilettazione si condurranno al suo fine. E tutto ciò per proua si conoscerà, quando in casa si viuerà in vnione, e pace. E quando le fatiche, che si sopportano non son graui, non malageuoli; ma di buona voglia si durano, son dolci, e grate: e quando son reputate per tali, presto presto nasce l'augumento, e la moltiplicazion d'ogni bene del continouo in molta comodità della famiglia. E finalmente per vltimo auuertimento ritrouo, che ciascun padre di famiglia deue affaticarsi al meno per esempio d'altri infino alla morte: e quello, che fa così, sempre dona di se buono odore di fare acquisto ogni dì più di grazia, e d'amoreuolezza. Tal che viuendo in questo stato così felice non deue temere giamai della morte, perche sarà sempre degno d'honore. E quantunque e sia comune esperienza, e proua, che per i molti sudori, e per le graui fatiche si scorti la vita, e auanti tempo si muoia. Nondimeno in questa, ò in simil sentenza deue star ciascun padre di famiglia: che meglio è all'huomo sauio dilettarsi del manco viuere con qualche poco di soddisfazzione d'honesto piacere pien d'honore, che procurar la vita lunga colma di vizij, e di vergogne. E chi si risolue volentieri in questo proposito, sauiamente giudica esser più espediente viuere vn'anno in qualche poco di soddisfazzione di molta contentezza in gran dignità, che viuer molti anni fra piccoli piaceri

con

con breui sollazzi. Conciosia che nel godersi vn gran contento col viuer certo in questo mondo, è vero, che dura poco. Ma dopo morte lungo tempo si viue, quando della vita si lascia gran soddisfazzion nella memoria di tutti gli huomini.

Il fine del primo Libro.

Prologo

Prologo del secondo Libro.

SI *come per la erudizione, e per la sperienza di quattro gouerni pieni di prudenza, e retti di giudizio, ciascun padre di famiglia deue honoratamente gouernarsi per tener vnito, concorde, ed amoreuole il reggimento di dentro la sua casa: così con eguali, e industriosi esercizii deue honestamente procurare le facultà di fuori, accioche possino esser per la sufficienza, e bastanza del comodo viuere di tutta la famiglia. Corrispondon questi con quelli di numero, d'ordine, e d'amore, se debitamente sono eseguiti. Ma differiscon questi da quelli: peroche quelli consiston nella prudenza del sapere, e questi nella industria dell'operare: buoni, e necessarij son questi, e quelli, ma in questi più si gode la dilettazion de' sensi, ed in quelli più s'attende al piacer della mente. E finalmente questi son molto grati, peroche esercitandosi con la proua de' particulari, e propri sensi, da' quali il piacer piglia le sue prime forze: così non è marauiglia se tal volta riducono, e quasi sforzan la mente dell'huomo à dilettarsi tanto ardentemente in tali esercizii, che ben si dice il vero: chi con loro comincia non sa che cosa sia il finire. E che di tutto ciò, che da me si dice, la testimonianza sia vera, la proua ne fanno i contadini, i cittadini, e i nobili, quando con elezzione si industriano ne gli esercizii, de' quali da me si farà menzione: anzi tutto il giorno si vede, che quando incominciano à pigliarsene piacere non si sanno mai distorre di non si esercitare. La onde essendo ancor io inanimito dalla buona intenzione, e dal lungo piacer di questi tali, mi son deliberato in questo secondo libro ragionar di quegli esercizii, per mezzo de' quali ciascun padre di famiglia può tener comoda, e contenta la sua casa di quelle facultà, che debitamente*

gli si conuengono per il viuer comune. Nondimeno perche tali esercizii più si frequentan con la proua, che con la ragione, però volentieri mi accosterò alle opinioni di coloro, che facendone continoua sperienza hanno consumato gli esercizii cō la vita: e da questi non mi partirò, perche sò di certo, che con la testimonianza di tali non dispiacerò à quelli, che in simili esercizii affaticandosi pongono ogni lor honestà diligenza, e cura. Ma perche alle volte ancora sarò necessitato ristrigner gli sperimenti con le ragioni; in queflo caso io confesso, che sarò sforzato à non voler dispiacere à coloro, che di tali esercizii, con ragioni naturali hanno già scritto. Per il che conoscendomi esser debitore à' dotti, ed alli indotti per compiacer tanto à questi, quanto à quelli, terrò questo ordine: primieramente comincierò con gli sperimenti, e con le proue del senso, quando particularmente vorrò ragionar d'alcuno esercizio: di poi applicando detti esperimenti insieme, ed intessendogli con molte proue, gli ridurrò à quella vniuersal cognizione, mediante la quale si confondon le opinioni, e si formano i giudizii, i quali hanno per fondamento la ragione, e la certezza. Per il che graziosi, e amoreuoli sono stati quegli scrittori, che hanno lasciate le lor memorie tanto facili ad intender si, che poca difficultà ritrouan tutti coloro, che ne gli esercizii si vogliono industriare: cosi ancor io desiderando, che il mio madre habbia ad essere industrioso honoratamente con la sua famiglia in quelle industrie, le quali debbono esser per la sufficienza di tutta la casa: et acciocche non habbia à star mai sospeso nel mio ragionare, mi abbasserò tanto col dire alle proue, alle consuetudini, e osseruanze, le quali longamente poste in vso hanno generate l'arti, che quasi parerà che per proua, e per testimonianza io ne parli, e ne ragioni. E finalmente scriuendo non dirò mal di persona, perche stimo, che ogni vno, che scriue, duri fatica per esser giouceuole à tutti, nè cercherò

d'esser

d'eßer grato à gli orecchi, nè di piacere alla lingua in tutti i modi, atteso che non mi sforzerò di parlare altramente, che dalla natura, e dalla patria m'è porto, e conceßo. E quando pure ad alcuno non pareße così, lo prego, che al meno scusi il mio intento, che come honesto, e forse non grato è stato per aprir miglior via, à chi ragionerà di tali industrie con più accomodato modo del mio.

* * *

REGGIMENTO DEL PADRE DI FAMIGLIA.

DI M. FRANCESCO TOMMASI da Colle di Val d'Elſa Toſcano medico fiſico.

LIBRO SECONDO.

IL PADRE DI FAMIGLIA NELLE induſtrie non è differente da gli altri arteſici. Cap. I.

On è meſtiero douendo ragionar delle induſtrie appartenenti ad vn padre di famiglia per lo acquiſto delle facultà fuor di caſa, che io ſia più ſollecito di ritrouar le cagioni della bontà del ſuo reggimento di dentro: conciosia che nel precedente libro ſi ſon dimoſtrate, e fatte chiare. Per il che ſi può conchiudere, che il reggimento di dentro ſi deue eſeguire con prudenza, e con conſiglio: ma le induſtrie di fuori, perche piglian la lor perfezzione da gli eſercizij debbon ſempre eſſer accompagnate dalla ſollecitudine, e dalla fatica: nondimeno tanto queſte, quanto quelle hanno di neceſſità d'eſſere indirizzate ad vn fine, il qual poſſa, e vaglia del continouo rendere la ragion del bene. E quantunque il ben di dentro la caſa ſecondo le ſue cagioni ſia neceſſario: e'l ben delle induſtrie di fuori ſia vtile, e ſpediente: nondimeno fra di loro queſti duo beni ſon tanto anneſſi, e collegati; anzi talmente fra di lor ſi corriſpondono, che quando di quello ſi fuſſe ragionato, & hor di queſto ſi taceſſe, rimarrebbe imperfetto il reggimento del mio padre di famiglia, e la caſa mancherebbe di quelle comodità, le quali ſon

son per la sufficienza del viuer comune. Dunque poiche in questo libro si deue ragionar delle industrie. Primieramente si deue sapere, che tutte quelle cose, che nello esercizio lor non hanno modo è di mestiero, che non habbino ordine alcuno. Vedesi per esperienza, che la natura non manca nè di questo, nè di quello, quando ella può, e non è impedita. Cosi non deue esser difettosa l'arte, quando tiene in suo potere il modo, e l'ordine da industriarsi. Gli effetti naturali da per loro si manifestano: ma gli esercizij dell'arte hanno bisogno, che per gli sperimenti si conoschino. Il sollecito fabbro, e l'esperto tessitore douendo far la proua delle proprie industrie, conoscon prima i proprij strumenti, e di quelli co' debiti modi, ed ordini si seruono: onde non gli conoscendo, le lor fatiche si risoluerebbono in vano. Cosi è spediente che ciascun padre di famiglia, che vuol far proua delle sue industrie, conosca prima i mezzi da industriarsi, e di poi di quelli si serua co' modi ordinati in tutte le faccende, & vsi conuenienti, acciochegli possa succedere ogni suo buon disegno in bene: dice'l filosofo che gli strumenti son di due maniere, alcuni sono operatiui, ed alcuni attiui. Gli strumenti operatiui son quelli de' fabbri, e de' tessitori, che posti che sono in opera sempre seruono à volontà di colui, che gli esercita. Ma gli attiui son quelli, che quantunque habbino la facultà dell'operare, nondimeno non sono, e non posson del continouo esser violentati alla fatica: sono ancor chiamati gli strumenti operatiui inanimati, come son legni, martelli, chiodi, e simili. Ma gli attiui in parte operano, e in parte nò, peroche son regolati da gli atti della prudenza, quando son posti in esercizio, e non operan fuor di proposito. E quantunque tanto questi, quanto quelli sieno indirizzati à qualche buon fine: nondimeno il ben di questi è tanto differente dal bene di quelli, quanto è differente la prudenza dall'arte: prudenza altro non è, che la retta ragion delle cose, che si fanno: & arte altro non è, che vno effetto, il qual nella materia apparisce di fuori, e dimostra la sufficienza di colui, che fà. Hor non douendosi più esercitare il mio padre di famiglia ne gli atti della prudenza, come nel primo libro s'è ragionato, ma ne gli esercizij delle industrie, e non in tutte, ma in quelle, che fanno per la sufficienza della sua casa, è necessario, che imiti i buoni artefici, che prima conoscon quanto

gli

gli ſi appartien di fare; ſecondariamente intendono i loro ſtrumenti, e finalmente co' debiti modi gli adoperano: coſi facendo egli ancora conoſcerà quanto gli ſi appartien di fare, e ſi ſeruirà di que' modi, & ordini mediante i quali comodamente potrà ottenere il ſuo intento in ſoddisfazion di tutta la famiglia.

QVALI SON L'INDVSTRIE APPARTENENTI AL padre di famiglia: e le condizioni, che conuengono à gli induſtrioſi. Cap. II.

SON l'induſtrie, delle quali ciaſcun padre di famiglia deue tener molta cura ne' ſuo' eſercizii, quattro, ſi come nel precedente libro quattro gouerni ſi ſon deſcritti. La prima è, la retta, e la fedel ſollecitudine nello acquiſto delle facultà. La ſeconda è la conſeruazion delle acquiſtate facultà: la terza è la diſpenſazion con debito modo, e con honeſta miſura: la quarta è la molta cautela nel far i debiti: delle quali induſtrie poco di ſotto ſi ragionerà con maturo diſcorſo ſotto il nome di ſollecitudine: Dunque il padre di famiglia nelle induſtrie ſue non è differente da qualunque altro artefice: ma eſpediente mi pare auanti che delle induſtrie ſi ragioni, ſi manifeſtin quelle condizioni, mediante le quali ſi cammina à quel fine, d'onde ſortiſce la denominazion ſua lo induſtrioſo. E la prima condizione la ſollecitudine: la ſeconda la fede: e quando queſte düe condizioni ſon viue in lui per neceſſità, e per coſcienza, è ſempre obbedito dalla famiglia. Certa coſa è che vna famiglia, la qual volentieri obbediſce, non ſi diſtoglie mai dalla fantaſia, e volontà del padre, che comanda, maſſimamente quando lo ritroua ne gli eſercizii ſollecito, e fedele. E di qui naſce, che conuenendo inſieme in vna medeſima volontà di operar bene ſotto le raccontate condizioni, preſto, preſto ſi vede, che ſi multiplica l'acquiſto delle facultà in gran comodo di tutta la caſa. con l'acquiſto delle facultà creſce la ſperanza del ben comune: e per ben comune acquiſtato da gli eſercizii ne naſce il comodo, e la baſtanza di quanto è neceſſario ad vna honorata famiglia. Tutto queſto ragionamento più ſi verifica in vn padre di famiglia quando è ſano, che quando è infermo: Peroche quando è ſano di corpo, e fermo della mente non hà difficultà veruna,

na, che non ſucceda: ma quando occorreſſe, che diueniſſe infer mo, e non ſi poteſſe eſercitar col corpo: all'hora è di biſogno, che ſi ſerui del conſiglio, e commetta le ſue induſtrie in poter di que' miniſtri, che ſon ſolleciti, fedeli, e prudenti. Dico prudenti ancora, perche non è induſtria alcuna, che non partecipi di prudenza. Il mercante ſauio ſempre ſuol dire. Quella induſtria, che manca di prudenza, il più delle volte manca di vtilità: ſi come dice il filoſofo, che gli effetti ſenza cagione ſono à caſo, e non ſon reputati ſecondo l'ordin della natura. Dunque s'egli è bene, che ciaſcun padre di famiglia ſia per natura prudente, ſollecito, e fedele: quando occorreſſe di non ſi poter ſeruir della ſollecitudin del corpo per cagion della infirmità, deue col conſiglio elegger que' miniſtri, che ſon prudenti, ſolleciti, e fedeli, conciosia che queſti tali ſono habili à gli eſercizii, e induſtrie, che fanno per il biſogno della ſua caſa. E quello, che fà così dimoſtra chiaramente, che i ſuo' diſegni non ſono à caſo, ma ſono eletti con ordine, che non ſi parte punto da' modi della natura: la quale operando non fà mai coſa alcuna in vano. O, quanto è lodeuole quel padre, che ſi propon delle induſtrie vn debito fine. E camminare à quello maſſimamente gli ſuccede in bene, quando nel comettere a' miniſtri gli eſercizij da farſi, e gli da loro ancora l'ordine, e modo da conſeguirlo. Onde difficil coſa è che rimanga ingannato, e deluſo, tutte le volte che egli non mancherà del già raccontato, e diſcorſo conſiglio: ciò è ch' i miniſtri eletti ſien quali debbono eſſer prudenti, ſolleciti, e fedeli. Dice'l filoſofo, colui, che opera à caſo, il più delle volte incorre in queſta lamentazione dicendo: io ſtraccuratamente hò fallato, però ſon caduto: e di più diſcorrendo d'vno in vn'altro ragionamento ſoleua dire. Molti ſono, che ſi guardano, che ſenza conſiglio, e ſenza elezzione operano. Pero non ſi debbon marauigliare ſe non hanno potuto condurre al fine la loro induſtria. E queſti tali incorrono in queſta cecità, che operando ſenza fine, ò eglino operan male, ò e conſeguiſcon forſe quel bene, ſe ben dir ſi può, che da lor non è conoſciuto. Conchiudeſi dunque, che vano è quel penſiero, dietro al quale non è ſperanza alcuna, che riuſcir poſſa. Dal qual diſcorſo ſi può far queſta conchiuſione: che vere ſon le condizioni già raccontate, perche veramente dichiaran qual deue eſſer l'induſtrioſo padre di fa-

di famiglia: peroche quando egli è prudente sempre termina 'l consiglio suo con elezzione; quando è sollecito, non perde mai occasione alcuna d'operar: e quando è fedele, destinandosi alle industrie, non permette che tanto egli, quanto la famiglia senza mai riposo s'habbino ad affaticar ne' disegni vani. Il vecchio mio Giouan Tommasi padre d'vna bella famiglia spesse volte à veglia dopo cena d'inuerno nelle lunghe notti chiamando tutti i suo' di casa gli faceua auuertiti in questi ò simili ricordi dicendo. Figliuoli, se volete sortire alcun buono effetto delle fatiche vostre, fate che ne' molti trauagli habbiate sempre l'animo generoso. E se non vi perderete d'animo nelle vostre faccende, sappiate, che ogni dì più vi si infiammerà à voler vederne 'l fine. D'altra parte se sarete timidi di cuore, & vili d'animo, vi dico, che nessuna industria vi succederà prosperamente bene. Imperoche sono assomigliati i timidi ad vna candela accesa, la qual non solamente si consuma, ma consumata si spegne senza frutto alcuno. Cosi interuiene à gli huomini timidi, e vili, che in cambio di arricchirsi, perche non tentano industria alcuna, non sol consuman quel, c'hanno, ma non prendon mai ardir di guadagnare. Dalle quali parole si caua qual deue esser la prudenza del padre nel consigliar la sua famiglia; e che la prudenza non consiste in altro, che nella elezzion della ben consigliata industria. Similmente sene caua qual deue esser la sollecitudin de gli animi generosi: e sene caua la fede, nella quale è fondato quel bene, che dalla industria si spera. Io mi ricordo ancora essendo giouanetto, che ritrouandomi in Valle, antico poder della mia casa, vna sera dopo cena: Berto Bertini lauoratore, ed agricultore nominato, hauendo auanti di se tutta la sua famiglia entrò in questo ragionamento dicendo. Pensate, figliuoli, e garzoni, alle mie fatiche, e parole, e tenete à mente i mie' ricordi. Se oggi cosa alcuna di bene hauete fatto, la fatica durata presto passa, ma l'opera buona da voi eseguita già mai non si perde. E per contrario se per l'auuenire per compiacere, à voi stessi con bruttezza opererete cosa alcuna: sappiate di certo, che il piacer presto si partirà, ma la malinconia del brutto del continouo rimarrà con voi: operate bene, dateui alle industrie: e pensate, ch'il maggior nimico, che voi hauete è l'ozio. Perche se voi starete oziosi, non opererete mai cosa alcuna degna di lode essendo voi

contadini atti più alle fatiche, che all'ozio. Ma voi mi potresti dire è non si può sempre lauorare. Io son contento, che dopo le fatiche vi douete riposare: ma fate, che il riposo sia per ricreazione, e non per debito: e pigliate questo esempio: si come l'arco alle volte lasciato in riposo, dura più, e stà gagliardo; che nõ fà quello, che senza riposo si tira. Cosi ancor voi douete riposarui, accioche con miglior forze possiate di nuouo darui alle fatiche. E tutto questo è bene conciosia che se nelle continoue fatiche voi non haueßi mai ricreazione alcuna, ò voi presto mancheresti, ò ver de' douuti meriti non conseguiresti mai contento, nè soddisfazzione alcuna. Queste parole mi accesser tanto l'animo al dir ben di questo mio lauoratore, ch'io sono stato forzato non solamente à scriuerlo, ma son neceßitato à dire, che contengono in loro tutte quelle condizioni, che si appartengono al mio padre di famiglia. Io non le starò ad interpetrare; ma per auuertenze e per ricordo dico, che tutte le volte, che la sera vn padre farà queste, ò simili parole à tutti quelli, che son sotto il suo gouerno ò per riprendergli, ò per inanimirgli; tenga per certo, che non sol gli inanimirà alle fatiche, ma gli farà ogni giorno più solleciti, e più fedeli nelle industrie de gli esercizii presi.

CHE COSA E INDVSTRIA *Cap. III.*

TVTTI gli habiti, da' quali procede la verità, nascono ò dalla intelligenza, ò dalla scienza acquistata delle cose, che sono: ma quelli habiti, mediante i quali alle volte è di mestiero dire'l falso, hanno per compagnia l'openione. E di questi secondi habiti è creata la industria, della quale al presente si ragionerà. E dunque di tal maniera la industria dello acquisto delle facultà, nella qual deue far profitto ogni padre di famiglia, che non potendo sempre, esser sostentata dal vero è di mestiero ancora, che per cagion del sospetto, e della opinione alberghi seco la natura del falso. E seco son del continouo annessi duo rispetti: l'vno è che sempre riguarda à quelle cose, che possono: l'altro à quelle che non possono essere. Nondimeno tutto l'esser suo, e l'origin sua, per la qual la si chiama industria è in colui, che è industrioso, e non in quelle cose, che s'industriano. Per il che ben disse'l filosofo, la industria non porta seco la neces-

necessità, nè la verità; atteso che la non opera, come fà la natura, la qual non manca nelle cose necessarie: ma è vn' habito del fine, e dell'operare idoneo, e non necessario, che procede da quella ragione, che dalla openion si può cauare. La onde quando vn'huomo non è industrioso, ò egli volontariamente non vuol essere, e fà grande errore ò egli vuol essere, e fuor del suo volere gli succede il falso. Si domanda dunque se gli succede ò per che sà ò perche non sà alla qual domanda risponde'l filosofo: che la industria per se stessa non opera, ma è sottoposta à certi affetti, & desiderii, mediante i quali gli huomini diuentano industriosi. Dunque colui, che per propria volontà erra nella industria, erra perche vuole, e non merità veramente d'esser chiamato industrioso. Ma se per caso nell'opera sortisce effetto alcuno, questo tale è chiamato più valente, che colui, che pecca per imprudenza. Soleua dire il mio vecchio fra quelle cose, che si fanno con ragione, e con industria, alcune sono, sopra le qual il caso non hà luogo alcuno, quando sono indirizzate al suo debito fine: & alcune altre sono, sopra le quali tanto può la fortuna, che quantunque l'huomo si industrii con qualche buon proposito, nondimeno non può sapere il successo di quello, che deue auuenir della industria sua; potrebbe dire alcuno, dunque nella industria non è scienza, nè sapienza alcuna? Si risponde, che non è industrioso alcuno, che non sappia, e non intenda: ma il non intendere, e non sapere non appartiene alla industria, ma à color, che in tutto, e per tutto si confidan ne gli vsi, e ne gli sperimenti. Dunque tutte le volte, che vn padre di famiglia saprà che cosa è industria, ed egli volendo diuenterà industrioso: primieramente terrà per certo, che l'industria sia qualche cosa, mediante la quale l'huomo diuenta industrioso: di poi la reputerà per habito fermo, e che non patisce mutazione alcuna: e finalmente perche i modi son diuersi da industriarsi, e ne' modi souuengon gli inganni: però regolandosi con la prudenza, sollecitudine, e con la fede talmente opererà, che non sarà mai defraudato nelle fatiche sue per l'acquisto di molte facultà in sostegno della sua casa.

*

A QVANTE INDVSTRIE, E QVANTI MODI *d'induſtriarſi l'huomo è naturalmente inclinato.* Cap. IIII.

PIV volte s'è detto, che ſe la natura è molto ſollecita del naſcimento dell'huomo, tiene ancor molta cura della ſua conſeruazione. Del naſcimento qui non ſi parla, ma della conſeruazion ſi vede tutto il giorno per eſperienza, che nato l'huomo, ſubito dalla natura è obbligato alla dilettazion di quelle coſe, che gli ſon di biſogno, e fuggir quelle, che gli nuocono. Son di biſogno all'huomo il mangiare, bere, veſtire, e ſimili neceſſità. Ma non prima incomincia à diſcorrere, che egli penſa d'onde ſi poſſa procacciar quanto importa per la ſufficienza della vita ſua: e come animal ragioneuole incontinente ſi riuolta à quelle coſe, ch'à lui ſon ſottopoſte à lui ſeruono, ed alle quali naturalmente parlando è inclinato. La onde ſe nell'huomo preuale il deſiderio, e l'appetito della caccia, preſto diuien cacciatore. E ſe domina in lui il piacer del peſcare, diuien peſcatore: e s'è inclinato al rubbare, e ſi aſſuefa nel tor la robba d'altri, diuenta ladro: e finalmente ſe la fantaſia gli detta à volere eſercitarſi nella agricultura, e di quella ſi piglia piacere, diuenta ſollecito agricultore: ed in queſte quattro induſtrie ſi con tengono i lor modi da eſercitarſi, che tanto ſono anneſſi all'appetito dell'huomo, che in tutto il tẽpo della vita ſua à quelli è inclinato. E che ciò ſia vero ogni vn ne può far' teſtimonianza, e cõ lor maſſimamente tutto ciò approuano, che non curan le ſouerchie fatiche in eſequirgli, non ſi doggon di quanto tempo dietro ci conſumano, e quanti diſagi ne ſopportino. E particularmen te colui lo ſa, che n'hà fatto, e ne fà del continouo la proua. Mi potrebbe eſſer domandato, ſe per naturale inclinazione di oſſeruar queſti modi ò di eſercitarne vno ò più, ſi può chiamar l'huomo induſtrioſo. Et in vn certo che, par che ſi poſſa dir del ſi: atteſo che colui può eſſer detto induſtrioſo, il quale intende il modo da induſtriarſi, e mediante la ſteſſa intelligenza hà il conſiglio retto, e non ſi parte da quella ragione, la quale in vn certo modo la ſteſſa induſtria richiede, e vuole. Ed à queſto propoſito l'amico mio ſoleua dire: colui veramente è induſtrioſo, che co' pro-

proprii modi della induſtria può prouuedere alla ſua, ed'altri vtilità: ma non per queſto conchiude, che i modi dello induſtriarſi ſieno la ſteſſa induſtria: operan ben queſto, che colui, che intende i modi è tale, che ſempre è atto, e idoneo à prouueder quelle coſe, che ſono vtili, e neceſſarie al comodo della induſtria. Dunque ſi può conchiudere, che molto importa conoſcere, & elegger l'induſtria, ma ſuccede meglio hauere, & intendere i modi da induſtriarſi; per il che mediante i modi l'huomo ſi chiama atto, & idoneo; ma ſotto la induſtria non eſcludendo detti modi può eſſer chiamato l'huomo induſtrioſo. Hor ch'i modi ſien diſtinti dalla induſtria, teſtimonianza ne fanno gli animali ſteſſi, i quali ſe non haueſſer dalla natura il modo da conſeruarſi, in vano ſarebbono inclinati dalla natura allo induſtriarſi. La onde ſi può ben dire, che l'huomo conſegue grande vtilità dalla induſtria, ed è chiamato induſtrioſo: perche fra ſe medeſimo diſcorrendo ritroua la cagion delle ſue induſtrie. Ma quando con la induſtria ſono accompagnati i ſuo' modi, all'hora è che con molta facilità ne conſegue ogni honorata vtilità, e bene. Il ſauio mio diceua non può eſſer vero induſtrioſo colui, il quale non ſi sà in coſa alcuna deliberare. E chi nelle coſe neceſſarie sà pigliare il modo delle ſue deliberazioni, colui ſi chiama ben conſigliato: e da queſta ſentenza ſi caua, che molto importa applicar l'animo alla buona induſtria, ma con minor facilità ſi eſequiſce, quando co'debiti modi ſi eſercita. E chi è tale, non ſol conſegue le ragioni delle deliberazioni circa le coſe vniuerſali, ma nelle particulari non ſi perde eſſendo capace di molti ſperimenti. Potrebbe dire alcuno: dunque la induſtria come tale non hà in ſe perfezzione alcuna à che ſerue? Baſtano i modi: ſi riſponde, che la perfezzion ſua tutta è fondata nello eſercizio: e lo eſercizio hà origin dalla liberazion di fare ò di non fare: di più l'induſtria non inſegna, e non fà ſaper quel, ch'è vero, ma quel che è buono. E neſſun può eſſer chiamato buono induſtrioſo ſenza l'habito della induſtria, la quale, quando è deliberata, e di poi eſercitata co'ſuo' modi, e vſi conuenienti, fà che gli huomini, che ſi induſtriano, diuengono induſtrioſi, e buoni, tal che ſi può conchiudere, che ſe in alcuno è l'habito di qualche induſtria buona, in lui ancora ſon tutti que' modi, e quelle virtù, le quali continouamente ſon compagne d'eſſa. E

tutto

tutto ciò è vero, perche l'huomo veramente industrioso è sempre auuertito, cauto, astuto, solerte, sollecito, & dotto; atteso che nella mente sua alberga quella virtù, mediante la quale tali costumi si acquistano. Onde l'huomo, ch'è fatto partecipe dell'habito d'alcuna industria facilmente intende la natura delle cose, e si serue della ragione, mediante la quale nel deliberare può far la elezzion del bene, di fuggire il male, e di camminare con quelle virtù, che lo posson far contento. Ma si dubita, se à gli industriosi è di bisogno l'essere ingegnosi ò no, e che cosa è ingegno, onde si risponde del si. Perche ingegno altro non è che vna facultà di poter far quelle cose, le quali appartengono al proposito di conseguir quanto per la industria si procura: e se quel, che si consegue è honoreuole, tale ingegno è pien di lode; e per contrario, se è biasimeuole, tale ingegno è chiamato pien di malizia. Oonde'l filosofo volendo descriuer d'onde habbia la sua origine, disse: l'ingegno è vna facultà, la qual non si impara da altri, e non si riceue da persona, ma è tale, qual ciascun riceue dalla natura, e di tal si scriue: però vulgarmente si dice, il tale è di buono ingegno ò cattiuo. E quelli, che dalla natura son dotati di buono ingegno, sempre si vede, che sono autori di bellissime opere. Per contrario quelli, che ò son sagaci ò son ebeti, e tardi, non conoscon mai che cosa sia vero, non intendon le mutazion delle cose, ma tutta la forza loro è posta nelle cose dubbie, ed incerte, e in quelle massimamente, c'hanno bisogno di consiglio. La onde non senza cagione s'è detto, che l'industria stà accompagnata dalla sagacità dello ingegno, atteso che tanto questo, quanto quella senza huomo esser non possono. E per esperienza si vede, che colui, ch'è industrioso, sagace, ed ingegnoso facilmente nelle deliberazioni sue viene al giudizio di tutto quel, che deue operare: e d'altra parte colui, ch'è ebete, e tardo, perche è assomigliato alla bestia, non piglia mai cura d'alcuna industria, anzi incorre nella estremità di quel vizio, che viuendo non è buono nè per se, nè per altri. Dunque essendo quattro le industrie naturali, e quattro i modi da industriarsi dalla natura insegnati per applicazion d'animo à gli huomini: dell'vltima industria, e de' modi suoi si parlerà nel restante del libro, quando prima haurò ragionato delle differenze de' modi da industriarsi.

LE DIFFERENZE DE' MODI DA INDVSTRIARSI *descritte dal filosofo. Cap. V.*

QVALI sien le inclinazioni naturali per industriarsi, e quali sieno i modi, di sopra s'e' ragionato. Ma perche'l filosofo ritiene altro modo, e ordine ne' suo' discorsi, mi piacerà raccorre qual fusse seguita la sua intenzione. Dico dunque, ch'il primo modo dell'acquisto delle facultà è quello, che nasce dalle possessioni, si come interuiene al contadino, che ricogliendo molti frutti, de' frutti fà danari, e de' danari compra possessioni, che cresciute multiplichino i frutti assai. Il secondo modo nasce dalla mercatura, la quale si esercita ò per mare ò per terra, ciò è ò nel portare le mercanzie ò nell'aspettare, che sieno portate. Talche la mercatura è diuisa in tre parti: la prima è la nauigatoria; la seconda la portatoria; la terza è di color, che stando fermi aspettano, che le mercanzie sien portate: il terzo modo è mercenario, come quando alcuno con isperanza di mercede dura fatica, il quarto modo piglia occasion da gli sperimenti delle cose particulari: onde colui, che di tali successi è esperto con hauerne fatte molte proue, tutto lo acquisto, che fà, si dice procedere / perche gli intende per proua. Due esempi racconta'l filosofo: vno di Talete Milesio annouerato fra i sette saui della Grecia. Era questo huomo per ricco che fusse stato, ridotto à gran miseria, & vniuersalmente era dileggiato della sua pouertà, come che poco gli valesse la sua sapienza, ritrouandosi in tanti bisogni, all'hora egli non desideroso del guadagno, ma per dimostrar che con piccola fatica, e con molta facilità per mezo della filosofia l'huomo di facultà si può arricchire: conobbe per segni celesti douer'essere gran copia d'vliue. Per il che tenendo modo con l'aiuto de' suoi amici di cõperarne assai da' villani del suo paese, e ragunandone in gran copia ne fe gran quantità d'olio, il qual riserbò per l'anno penurioso: tenne ancora questa industria, che quel'olio, che non potè comprare all'hora, stesse per lui dandone la caparra; successe l'anno appresso, quanto il filosofo hauea preuisto, conciosia che nascendo vna gran carestia d'olio, qualunque n'hauea bisogno, era necessitato comprarlo da lui. Talche in breui giorni fece l'acquisto di si

gran

gran copia di danari, che tutti i parenti, & amici suoi rimasero stupefatti: onde riprendendogli della loro dappocaggine, e pigrizia, dimostrò quanto facilmente l'huomo sauio per mezzo della filosofia può far grande acquisto delle facultà. Il secondo esempio è questo: vn filosofo Siciliano preuedendo, che le miniere del ferro del suo paese doueuan fra poco tempo patir grande incomodo, comperò tutto il ferro, che in quel'anno della detta miniera si doueua cauare. E perche nello incomodo successo nelle miniere à lui solo toccò il venderlo, ed altri non ne haueua, non solamente augumentò il prezzo, ma lo vendè quanto à lui piacque: onde gliene successe tanto gran guadagno, che ne rimase marauigliosa tutta la gente del suo paese: per il che conchiude'l filosofo, esser bene, che tutti color, che sperano il guadagno dalle memorie de' particulari, habbino ancor notizia de gli vniuersali, accioche secondo i successi possino più sicuramẽte indirizzarsi allo acquisto delle facultà, pur che il guadagno sempre sia lecito, e honesto. Il quinto modo nasce dall'arte: e non è arte alcuna, che seco non porti il suo guadagno, massimamente quando è indirizzata al proprio fine. Il fin dell'arte militar'è la vittoria; il fin della medicina è la sanità; e tanto questa, quanto quella arrecano seco il proprio guadagno, il quale alle volte è tanto grande, che dona di se gran soddisfazzione à chi le esercita ò per honore ò per danari: hor perche le differenze de i modi raccontati dal filosofo non fanno al proposito del mio padre di famiglia, sarà di mestiero, che per alcune altre auuertenze io ritroui, d'onde honoratamente egli possa far l'acquisto delle sue facultà.

QVANTO IMPORTI LA BVONA ELEZZIONE della industria. Cap. VI.

IN qualunche sorte d'industria molto importa, che l'huomo sia auuertito circa la elezzione: per il che deue prima ben consigliarsi, e di poi deue elegger quel'esercizio, nel qual si vuole industriare. In ogni esercizio sempre è bene il buon consiglio; e nel consigliarsi bene si ritroua il diritto, e rouescio delle cose, che si debbon eseguire. Similmente dal buon consiglio si piglia il buon modo; e per cagion del buon modo con più

piacere si elegge la industria. E ben vero, che l'appetito, e desiderio del meglio spesso persuade l'huomo à ricercar le cose dubbiose, e nuoue: E spesso ancora occorre, che le cose buone son cagion di nouità, e le più volte di mutazione. Però è bene, che quando l'huomo s'è consigliato, ed hà trouato il modo, non elegga di subito l'industria, se prima non ferma il desiderio, e l'appetito in quel fine, il quale egli approua per buono. E tutto ciò deue far prima, accioche poco di poi non s'habbia à pentire d'hauerlo desiderato, è posto in esecuzione per conseguirlo. Questo discorso fatto porta seco la verità, quando per esempio, colui che si vuole industriare procura di sapere, e di conoscere il vero della industria. E quando l'industria non è vera, in vano è la fatica, che per lei si dura: onde ingannati alcuni da qualche falsa opinione, in cambio che dourebbono elegger la industria vera, eleggon la falsa, ed in cambio di appiccarsi à buoni consigli, non sol'hanno in fastidio que' d'altri, quando suon buoni, ma d'altra banda eseguiscono i proprii, quantunque sien pieni di falsità, e di malizia. O quanto questi tali huomini si discostan dalla verità? O, quanto si danno in preda di certi impeti della natura guidati da vno sciocco, e pazzo volere? Mi potrebbe esser domandato: e quale è quel consiglio, che dourebbbe preceder qualunque industria? Il Portio Napoletano filosofo, e mio maestro soleua dire. Nessun giamai si consiglia se essendo infermo volesse esser sanato: ma si consiglia de' mezzi per conseguir la sanità. Cosi è necessario, che faccia ogni vno, che si vuole industriare, e molto più è spediente à vn padre di famiglia. Per il che deue prima proporsi l'industria, di poi deue consigliarsi con qual mezzi, e modi la possa eseguire: e quando dubitasse de' mezzi, non è male, che ne faccia la proua, e riuscendogli deue eseguir con piacere, e dilettazione quanto dalla proposta industria gli è permesso. E quando, tenendo quest'ordine, farà cosi, ò egli nello industriarsi non errerà, ò non gli succedendo il disegno non potrà esser ripreso di non hauer'operato con elezzione. Ma che altro è elezzione, che la conclusion di quel, che si desidera con rispetto di quelle cose l'vna delle quali dipende dall'altra? Nondimeno molti errori si commettono in questo atto, si come vniuersalmente ogni huomo sà: Conciosia che alcuni sono, che si lascin gouernar dalla opinione, e nella opinione non ritrouan

certezza alcuna; perche ſtandoſi del continouo opinionati non eleggon mai quel, che dourebbono eſeguire. Alcuni altri ſono, che ſi laſcian guidar dall'albagia di queſto ò di quell'altro ſucceſſo: e queſti ſon quelli, che perſuadendoſi di ſapere, ſi perdono nella propria preſunzione con far mille Caſtelli in aria. Certi ſono ancora, che voglion coſe aſſai; ma non piglian mai la conchiuſion della loro volontà, atteſo che in neſſuna coſa ſi ſoddisfanno: onde come licenzioſi, e che voglion molte coſe rimangon del continouo ſoſpeſi nella deliberazione, e nulla eleggono. E finalmente certi ſono, i quali intendon che coſa è elezzione, s'appigliano al conſiglio, procuran di voler eleggere; non dimeno ò per dappocaggine ò per timidità non terminan mai, e non danno fine à quel, che vogliono eſeguire. E queſti vltimi ſon quelli, che meritan più biaſimo di tutti gli altri, atteſo che non ſon buoni nè per ſe, nè per altri. Dunque la regola del mio padre di famiglia deue eſſer queſta. Principalmente ſi deue ſoddisfar nella elezzione; di poi deue terminare il ſuo appetito ſotto quel conſiglio, che gli da il modo di conſeguir, quanto per la induſtria gli è conceſſo. Mi potrebbe eſſer domandato, e qual'è l'induſtria, che conuien à ciaſcun padre di famiglia? Si riſponde, che quella è ſua induſtria, la qual'è in ſuo potere: pero quella, che non è in ſuo potere deue mandar da parte: e facendo coſi non ſi pentirà mai d'hauer perduto nella ſua induſtria il tempo in vano: anzi ritrouerrà di ſe quella lode viua, la qual conſiſte nella virtù dell'operare: e facilmente ſalirà in tanta grandezza, ed in ſi ſubblime eccellenza, che da ogni vno debitamente, ed honoratamente potrà eſſer giudicato tale, quale egli ſia meriteuole, e honoreuole nello acquiſto delle facultà.

QVALI DEBBONO ESSERE I DESIDERII, e conſigli dell'huomo, e maßimamente del padre di famiglia per lo acquiſto delle facultà. Cap. VII.

NON di minor penſiero deue eſſere ad vn padre di famiglia il ſapere i conſigli, e deſiderij, de' quali ſi deue ſeruire per le induſtrie, che ſaper elegger la ſteſſa induſtria, la quale egli delibera di eſeguire: i conſigli, parlando de' buoni, perche dipendono da' deſiderij, ſempre debbono eſſer mode-

moderati, e conosciuti : i desiderij, ò son delle dignità, ò son de gli vfizij, ò son delle vtilità, ò finalmente son delle soddisfazioni. La onde all'hora si suol dire, ch'i desiderij non son piccoli, quando non son vili; similmente all'hora non son dishonorati, quando non arrecan seco biasimo : nè son viziosi, quando sono accompagnati dalla testimonianza delle virtù. Cosi secondo tale imitazione deuono esser i consigli del mio padre di famiglia : e da questo discorso si caua, che all'hora la industria è buona, quando i desiderij, e i consigli son buoni : e all'hora i desiderij, e i consigli son buoni quando corrispondono, e son conformi alla buona elezzione : talche in tutti i modi, che i desiderij, i consigli, e l'elezzion delle industrie son buone, gran cosa è, che gli esercizij di quelle si partin punto dal bene. E di tutto questo ragionamento io non addurrò altre ragioni; ma con questi esempi spero di soddisfare à quanto s'è proposto. Sono alcuni huomini, che edificano in villa, piantano, seminano, arano, pascono, ed hanno simili pensieri, e desiderij. Questi quando son ben consigliati ne gli esercizij conseguiscon buono, e fruttuoso fine: atteso che la industria, la qual si dichiara per l'agricultura in se stessa è buona; e sempre per esser persuasa dalla natura all'huomo partorisce molti, e copiosi frutti. Ed è vero, che tali pensieri, e desiderij ancor tẽgon molto sollecito l'huomo in esercitarla: hor se questo si vede esser chiaro nell'huomo, molto più certo deue essere in vn padre di famiglia, il quale per tenerla suegliata è bisogno, che più altamẽte innalzi l'animo à maggior pensieri, e desiderij, e quali son questi : vn buon padre, che delle industrie fuor di casa tien cura, hor cõforta, hor riprẽde, hor auuertisce, ed hor con mansuetudine, e pazienza ricorda alla sua famiglia, che honoratamente procuri di auanzarsi le spese, facci de' guadagni di fuori, e quelli massimamente, che non si possono auanzare in casa. Di poi riuoltatosi à' suoi contadini come strumenti delle fatiche sue, dando lor animo à cultiuar le possessioni con più gagliarda persuasione gli ammonisca, accioche i suo' ricordi habbino ad eseguire, ed alla fine conseguirà qualche grande effetto per lo acquisto delle facultà. Il Bertino mio lauoratore, e padre d'vna bella famiglia ogni sera ragunandosela innanzi diceua queste, ò simili parole : O figliuoli, e garzoni, contentateui di star volentieri in villa, doue le spese si auanzano, e i guada-

gni si veggono: doue i tristi non preuagliono à' buoni: doue non son de' bugiardi, nè de' lusinghieri: e doue non pratica se non chi si esercita in quelle cose, il frutto delle quali è per comodo, e per vitto dell'huomo. Nella villa le spese, e le sustanze più honestamente si auanzano, e con più facilità s'acquistano, che non si conseguiscon nella città. Forse vi potrebbe porre in qualche mala soddisfazione il dire, il tale, e'l tale son nati in in buona città: nondimeno douete considerare, di qual voi sete degni. E quietandoui nell'animo, attendete à quegli esercizij, mediante i quali voi sarete certi de' vostri guadagni, e con verità vi goderete il frutto delle vostre fatiche: vn cittadino, che nasce nella città non può mancare di non far de' seruizij alla sua patria: così quelli, che son nati in villa debbon perseuerare animosamente in quegli esercizij, che nella villa si richieggono. Però dilettateui della villa, & industriateui volentieri: e fate, che i desiderij, e i consigli vostri per la dilettazione non solamente diuentin più frequenti, e caldi, ma volentieri si accendino co' mie', che son caldissimi in persuaderui, che non sol vi dilettiate, ma che mandiate ad effetto, quanto vi consiglio, che operiate. E così facendo senza scomodo alcuno eseguirete quanto per le industrie vi si promette per la sufficienza della vita vostra, e mia.

IN CHE MANIERA IL DESIDERIO, E l'appetito inganna vn padre di famiglia nello acquisto delle facultà. Cap. VIII.

MA comunemente, e quasi per esperienza si vede, che tutti gli huomini s'ingannano nel desiderio, e nell'appetito delle facultà, e tanto diuentano ingordi, che non si sazian mai. Disse'l Poeta satirico:

Cresce'l desio, quanto più si possiede:
E chi manco possiede, manco brama.

Onde il filosofo volendo dimostrare, ch'il desiderio dell'huomo è infinito, lo chiama essere insaziabile. Il che proua in duo modi, ò quando la volontà dell'huomo è disordinata, ò quando l'huomo si lascia ingannare dalla opinione d'vn falso fine. E gli

esempi son questi: alcuni huomini voglion solamente viuere: alcuni altri voglion viuer bene: quelli, che vogliono viuere, si contentano di quelle facultà, c'hanno: si come disse Salamone: ò Dio non mi dar nè pouertà, nè ricchezze, ma donami tanto, quanto è necessario al viuer mio. E quelli, che son tali hanno il desiderio, e la volontà finita, perche desideran le facultà in tanta quantità, quanta basta alla sufficienza dell'honesto viuere, e secondo che dalla natura gli è dato, che è il contentarsi del poco. Ma quelli, che voglion viuer bene, cioè splendidamente non si contentan mai di quella sufficienza, che dalla natura è data: anzi pensan tanto più oltre, che ponendo ogni pensiero nel procurar le ricchezze, alla fine incorrono in tanta ingordigia, che quanto più hanno, tanto più appetiscon d'hauere. Onde hauendo il desiderio insaziabile, di quì procede, che nelle facultà ancora hanno il desiderio, e l'appetito infinito: in modo che come infinito è disordinato, e nelle azzioni sue confuso. Similmente diccsi essere infinito l'appetito di coloro, i quali si lasciano ingannare dall'opinion' d'vn falso fine. L'opinione è di questa natura, che se bene in qualche parte è vera, nondimeno nella maggior parte è falsa. E coloro, che si danno in preda delle opinioni non conoscono mai la differenza, la qual'è fra il fine, e quelle cose, che fanno per il fine. Onde non si risoluendo mai, del continouo confusamente operano: e che ciò sia vero, si manifesta. Il fin delle facultà di coloro, che per opinion si appetisce, è infinito: hor se il fine è infinito, i mezzi ancora, per i quali si cammina à tal fine, è necessario che sieno infiniti. E come non è infinito il fine? E come i mezzi non sono infiniti, se i pensieri, i desiderij, e gli appetiti di color, che procuran le facultà in opinione sono infiniti, inordinati, e confusi? E però le facultà desiderate secondo la opinione sempre sono infinite. Perche non sol ne rimangono ingannati gli huomini quanto al fine, ma ancora in quanto à' mezzi, talche continouamente rimangon delusi nella propria opinione; per il che non si deue mai lasciare ingannare vn padre di famiglia nè dal disordinato volere, nè dalla opinion d'vn falso fine nello acquisto delle facultà. Vedesi per proua, che la natura non insegna all'huomo esser tanto ingordo, che nel desiderio non habbia à ritrouar fine. E che ciò sia vero, tutti gli animali ne fanno testimonianza: conciosia che

di tan-

di tanto naturalmente si seruono, di quanto han di bisogno. Co me per esempio la gallina per natura fa l'voua, l'vouo è cōposto di due parti, cioè di bianco, e di rosso. Couando la gallina dette voua, ne segue, che del bianco si genera il pulcino, e del rosso si nutrisce. Ricerca forse la natura infinito rosso per nutrire il pulcino? Però tanto ne pon nell'vouo, quanto è à bastanza per nutrimento di detto pulcino. Ed à questa similitudine la donna ancora del seme conceputo produce la creatura, e del latte la nutrisce: ma non pone la stessa natura nelle poppe della donna infinito latte: anzi tanto ne produce, quanto è per la sufficienza della nata creatura. Dunque se la natura si contenta di quanto è sufficiente, e basteuole per la conseruazion dell'huomo, accioche nasca, e venga à luce; perche detto huomo non s'hà da contentar di quelle cose, la bastanza delle quali, è à sufficienza delle faculità? Però color, che infinitamente cercan di conseguir le ricchezze, prima fanno contro l'ordin della natura di poi non si contentan mai dello stato loro: stanno sempre in agonia, che non gli manchi il mangiare e'l bere: atteso che sollecitati dallo infinito pensiero dell'hauere, in tutto perdono il sapere, e come ingordi, fuor di senso del continouo si stanno pieni di vanità. O quanto son dannose queste, ò simili albagie à gli huomini, che si reputan per saui. Ma molto più son pericolose in vn padre di famiglia: e si vede per proua, che il reggimento della famiglia hà gran conformità col gouerno, che tengon tutte l'altre arti: conciosia che come altroue s'è detto, il fabbro, e tessitore hanno i proprij strumenti: cosi ciascun padre di famiglia deue hauer i suoi nel suo gouerno. Dice il filosofo, che non si troua arte alcuna, c'habbia gli strumenti infiniti: nè secondo questa sentenza gli deue hauere vn padre di famiglia: e quali sieno gli strumenti dell'arti, chi le sà, gli conosce: ma quali sien que' di ciascun padre di famiglia nel progresso de' ragionamenti si faranno noti. Pure in questo luogo tengo, che sien le faculità per la sufficienza del viuer dì per dì: hor s'egli è honoreuole à' cittadini contentarsi delle faculità secondo lo stato loro. Cosi è spediente, à ciascun padre di famiglia, il quale in questo caso è più che cittadino, e più che artefice, ordinatamente contentarsi di quelle, che conuengono allo stato suo, e che son per la sufficienza della sua casa. Dunque l'appetito ingordo del-

do delle infinite faculta, ò procedendo da inordinata volontà, ò da falsa opinione essendo sempre cattiuo, non è conueneuole ad huomo alcuno; e maggiormente è dishonorato ad vn padre di famiglia, il desiderio, e l'appetito del quale deue sempre essere ordinato, e finito. Ed all'hora è ordinato, quando la volontà è retta, e'l giudizio terminato. Onde in questo caso è assomigliato ad vn, che tira l'arco, il quale, se quando tira, non conosce, e non vede il segno, perde le fatiche, e le pallottole in vano. Così quando vn padre non hà termine nel desiderio, ed appetito suo, non può conseguir se non quelle faculta, le quali, come infinite, lo tengon del continouo confuso, e mal soddisfatto con molto suo dishonore, e con infinito danno della sua famiglia.

L'VSVRA PARTO ARTIFICIALE IN tutti i modi è detestabile. Cap. VIIII.

IO trouo, che l'vsura introdotta dall'arte per due cagioni al tutto si deue fuggire, come brutta, e poco honesta. Io qui parlo di quella vsura, che è parto de' danari: la prima cagione è questa, che chi acquista le facultà con l'vsura de' danari, opera contro à natura. Perche partorire, generare, e moltiplicare, è operazion della natura, e propriamente si chiamano effetti naturali. Occorre alle volte, che per la ingordigia dell'huomo simili effetti son procurati con l'arte, e son chiamati artificiali; ma son tali, che di diretto operan contro à natura. Hor tanto questi, quanto quelli hanno la lor dichiarazione: ogni vn cõfessa, che gli effetti artificiali procedon dall'arte: e che li naturali vengon dalla natura: ma come gli artificiali effetti sien contro à natura si manifesta. Il forziere, e la cassa, cose fatte dall'arte, quantunque lor sien concesse tutte le comodità di moltiplicare, non per questo moltiplicano, nè partoriscon di se cosa alcuna. Per contrario le cose naturali son quelle, che generano, e da lor nasce la vera moltiplicazione. Vedesi per esperienza, che quando gli animali si accostano, e si congiungono insieme, generano, partoriscono, e fra di loro moltiplicano. Ma quando più casse, ò più forzieri si legano insieme, chi dirà, mai che da tali nasca la moltiplicazione, quale da gli animali nascer suole? A questo proposito la moltiplicazion de' danari,

cioè che dopo certo tempo habbino, à partorire, e moltiplicare, in quel, che per loro stessi non possono, essendo parto artificiale, si dice esser parto cõtro à natura: e questo parto è quello, ch'è chiamato vsura, parto dico cõtra à natura, poco honesto, illecito, e detestabile. La seconda cagione, per la quale l'vsura de' danari è detestabile si dichiara in questa maniera. L'vsura è più tosto rapina, che guadagno: onde dice il filosofo, che l'vso dell'vsura, altro non è, che rapina, ò perche vna cosa medesima in poco spazio di tempo si vende più volte, ò perche si vende l'vso, che non è suo. E per chiarezza di tutto ciò si deue sapere, che altro è la cosa, ed altro è l'vso della stessa cosa. Per esempio altro è la casa, ed altro è l'vso della casa, ch'è l'habitare: oltre à questo si deue sapere, che alcune cose sono, l'vso delle quali separar non si può dalla propria sustanza: e da alcune si: dicono i prudenti che in quelle cose, l'vso delle quali si può separare, e conceder senza la sustanza, si può permettere ancora la pensione: e cõ patti, che la sustanza per trascuraggine non diuenti peggiore: d'altra parte quando non si può separar l'vso, nè si può concederlo senza la sustanza, certo è che per tale vso non si concede pensione alcuna: perche concedendosi sarebbe vsura, la qual non significa altro, che rapina dell'vso: per esempio la casa, e l'edificio; e l'vso è l'habitarla: occorre alle volte, che vno, c'hà preso à pigione vna casa per se, la vuole appigionare ad altrui: in questo caso può concedere ad altrui l'vso, ma non la sustanza, perche hauendola presa à pigione, l'vso è suo, ma la sustanza è del padrone: Similmente occorre alle volte, che alcuno compra l'vso, e non la sustanza, come interuiene à coloro, che compran l'vso d'vna casa in vita: in questo caso si domanda, se sopra di tal'vso può metter pensione alcuna; si risponde, che tal pensione deue star co' medesimi modi, e con la medesima condizion dell'vso: e se pensione alcuna si concede, non si deue partir da quegli honesti modi, che da' costumi, e dalle buone vsanze son permessi: ma non interuien così nel contrattar i danari: conciosia che l'vso loro non si può concedere, che non si conceda la sustanza ancora. Dice il filosofo: si come l'accidente seguita la sustanza, e l'ombra depende dal corpo; così l'vso depende da quella cosa del la qual propriamente è vso: hor se l'vso de' danari dipende da gli stessi danari, e senza tal'vso i danari non son danari: certa

cosa è, che concedendosi i danari, si concede ancor l'vso. E però colui che riceue la pension dell'vso de' danari, si dice far' vsura: atteso che vsurpa, e rubba quel'vso, il qual dalla propria sustanza non si può separare. Dunque secondo il sopra detto discorso si può conchiudere, che solamente la pensione, e'l guadagno si può conceder da quelle cose, l'vso delle quali si può contrattare senza la sustanza: Il che non si potendo far de' danari, meritamente, è detto far vsura chi de' danari si vuol seruire per vso di pensione, e di guadagno. Colui, che concede l'vso de' danari concede ancor la sustanza: e concedendo la sustanza per la regola detta, più non gli si appartien l'vso. E chi presta i danari, e vuole il guadagno dell'vso, vuol quel che non è suo, e ricerca quel guadagno, il quale è vsura, e rapina di quel, che non gli si conuien per pensione. Onde il filosofo per maggior chiarezza di si grande errore, disse: l'vso delle cose è di due maniere, ò proprio, ò improprio. Il proprio vso de' danari, è il commutargli, spendergli, ed alienargli: l'vso improprio è per apparenza: si come molti huomini sono, i quali dimostrano i lor danari non per ispendergli, ma per parer d'hauerne assai, accioche sien reputati ricchi. Talche ritornando al proposito il proprio vso della casa è habitarla: e l'improprio, è venderla, ed alienarla, come fanno molti, che edifican le case per contrattarle. Per il che delle case, e delle possessioni, si può cauar qualche guadagno, e pensione contrattandole: ma de' danari non si può, e non è lecito; perche in tutti i modi, che da lor si guadagni, è rapina, e vsura. E ben vero, che dall'vso improprio de' danari si può conceder questo, che se alcuni hauessero assai moneta non per ispendere, ma per farne la mostra: il che fanno spesso i mercanti per parer d'esser ricchi, ed accioche volentieri altri dia loro in serbo i denari: coloro, che danno in custodia i danari, se ne volessero il guadagno, peccano, ma non so, se fanno vsura per esser da' Principi tollerato. E finalmente si conchiude, che all'hora si moltiplican le facultà con l'vsura, quando i contratti son contro la natura dell'vso, e della sustanza di quelle cose, che si comprano, e che si vendono: il che quanto deue esser alieno da tutti gli huomini, le leggi, e le prohibizioni fatte da' Principi lo testificano. Ma quanto sia detestabile in vn padre di famiglia la sperienza, e'l detto vulgar lo testifica, che delle robbe acquistate per

vsura non ne gode il terzo erede : però l'vsura non è lecità all'huomo, nè al padre di famiglia, e quella è detestabile, la quale è la rapina dell'vso de' danari.

LE COMMVTAZIONI DE' DANARI *descritte dal filosofo, e se sono lecite ad vn padre di famiglia. Cap. X.*

IL filosofo racconta quattro esser le commutazioni, per le quali co' danari si acquistan le facultà. La prima è quasi naturale, cioè quando le cose naturali si commutan co' danari: per esempio; Alcuno è ch'abbonda di grano, e di vino; che son cose prodotte dalla natura, e quelle commuta in danari: tal commutazione par quasi naturale, perche ha il suo principio dalle cose naturali : la seconda commutazione, non è naturale, ma ritrouata quasi à caso, e di poi per esperienza prouata, è diuenuta artificiale, come che d'essa sene faccia arte. Per esempio i danari, semplicemente parlando, più vaglion nel paese proprio, doue son coniati, e battuti, che in quel d'altri. Occorre ch'alcuno straniero nel proprio paese fà grã cumulo, e adunãza di molte monete, che son di grã pregio nel paese, doue son coniate, e nel suo vaglion poco. Partesi con esse per ismaltirle, ed arriua doue vaglion più, e con guadagno le commutà : e da questa occasione suegliato hauendone fatto più volte la proua, riduce il caso in arte. Per il che ragunandone assai, e commutandole spesso, ne fà guadagno molto, e copioso. Questa sorte di commutazione, e di guadagno dal filosofo è detta arte campsoria, la qual non è naturale, peroche non comincia dalle cose naturali, e nelle cose natutali non finisce : ed è da gli huomini de' nostri tempi tanto procurata, che non col portar le monete, d'onde le sono si procura'l guadagno, ma si vendono in quel paese, oue le sono cõ aggio di tre, di quattro, e di cinque per cento. E questa è vna commutazion di danari col molto guadagno, ma con poca coscienza. La terza commutazion di guadagnare, dalla qual nascono ancor molte facultà è quella, che procede dal crescimento de' pesi. E dal filosofo è detta obolastatico : e forse fu ritrouata in questo modo : ogni massa di metallo si diuide in danari, ne' quali s'imprime, e si stampa il sigillo publico:

occorre alle volte per necessità, e per capriccio, che di tali danari mescolati insieme, e fusi, si fa vna massa di maggior peso: dalla qual mescolanza l'industria dell'huomo ha cauato l'arte del guadagnare: cioè cresciuta la massa di peso, augumentato inanimisce l'huomo al guadagno. Ma la mistione deue esser vera, e non falsa. Con la vera è stata ritrouata la zecca: e con la falsa l'alchimia; la quale è molto odiosa alla cōmodità de gli huomini, però porta seco la propria pena della morte. La quarta cōmutazion del guadagno dal filosofo è chiamata canchos, e da i latini parto: del quale perche di sopra da me s'è ragionato, non parlerò più. E quanto sia detestabil quel parto, che nasce da' danari, appresso de' Cristiani non hà scusa alcuna, che lo possa difendere, atteso che di diretto fà contro à natura: la qual dà per legge, che non debbe far l'huomo ad altri quel, che non vorrebbe, che fosse fatto à se. E chi misura le sue industrie con questa legge, e sotto la medesima l'eseguisce imita l'arte per quanto ella non si parte dalla natura secondo il conueneuole, e honesto, che da quella è ordinato, e concesso. Hor se queste quattro comutazioni del guadagnar le faculta descritte dal filosofo son lecite, ò nò: e se conuengono al mio padre di famiglia non istarò à disputare. Ma più sicuro mi pare il dire, che sempre meglio gli succederà cōmutar con la natura, che con l'arte: atteso che l'arte non è schifa della fraude: ma la natura, che non manca nelle cose necessarie, hà di quelle ancora tanta cura, che dona, e manifesta i modi da moltiplicar quelle sustanze, che debbon supplire à tutte le necessità, e bisogno dell'huomo, e molto più à que' d'vn padre di famiglia.

LA RETTA, E FEDEL SOLLECITVDINE dello acquisto delle facultà. Cap. XI.

LE maniere dell'acquistar le facultà son assai: e le commutazioni delle sustanze son molte: nondimeno il filosofo lasciando la moltitudine, le riduce à tre. E la prima commutazione è delle robbe con le robbe, come è dire gran per vino, orzo per faue, e simili altre biade in supplimento de' bisogni comuni. La seconda commutazione è delle robbe co' danari, quando si vendon le prefate robbe, e li danari sono in cam-

bio della commutazione. La terza commutazione è de danari co'danari, come è quando di metallo si fanno argento, e d'argento, oro ò vero quando la moneta d'vn paese si cambia in quel d'vn'altro: le quali cõmutazioni sono state sempre comode, e necessarie: ma non principalmente per vn padre di famiglia. Son dico necessarie per le vniuersali comodità: ma non per la comodità d'vna casa, la quale hà di bisogno viuer di per di: onde come di poco momento non debbono esser principalmente da ciascun padre procurate: ma secondariamente portan seco qualche poco di considerazione. Conciosia che altro pensiero, & cura deue hauer vn padre di famiglia dalla sua casa: ed altro pensiero deue esser per esempio d'vn mercante per l'acquisto delle facultà. Il mercante del continouo contratta, vende, e compra: ma vn padre di famiglia solamente prouuede à quelle cose, che son di bisogno di per di. Però l'vso delle commutazioni all'hora gli è di bisogno, quando commuta, vende, & compra quelle cose, che gli fanno di mestiero. Potrebbe dire alcuno: il comprare, vendere, & commutare si fà con genti strane, si come fà casa con casa, strada, e strada con altre comunità. Se tutto cio è stato concesso all'huomo per sua comodità, deue esser ancor concesso à ciascun padre di famiglia per i suo' bisogni. Dunque se gli è lecito all'huomo industriarsi con le commutazioni: è lecito forse ancora à ciascun padre di famiglia portare in questa parte, e in quella le sue sustanze per augumento delle sue facultà? E come farebbon le terre, le città, e i regni, se non si permettesser le commutazioni? E come haurebbono la sufficienza delle necessità, se non fusser gli huomini industriosi? Però accomodandosi à'luoghi à' tempi, alle stagioni, ed alle regioni del continouo portan cose da mercatare. Io ritrouo, che per le spezierie vanno in luoghi, e paesi, caldi, doue per lo aspetto delle stelle, le quali secondo la diuersità de luoghi influiscono, n'è copia grande. E se andassero in luoghi freddi, non ne ritrouerebbono, ma perderebbono il tempo in vano. Dunque dal mancamento delle cose in questa parte, e in quella sono state introdotte da gli huomini le commutazioni, delle quali s'e fatto menzione. Mi potrebbe esser domandato, qual modo, e più honesto fra gli altri raccontati? Si risponde, ch'il primo modo, e'l secondo fù molto in vso appresso de gli antichi: tanto comodamente

mente ne viueuono, che fra di lor non si ritrouaua se non vna gran simplicità piena d'amore. Onde se alcuno abbondaua di pane, e gli mancaua vino commutauano l'auanzo di quello con chi gli suppliua al mancamento di questo: e con tal mutazione prouuedeuono alle necessità della vita loro. La qual commutazione dico non è appresso d'altre genti in vso, ch' appresso di quelle, che non conoscon nè danari, nè monete. La onde chi considera bene la prefata commutazione, la ritroua, ch'è molto comoda ad vn padre di famiglia, il qual si serue delle cose necessarie per la sua casa di per di: conciosia che la si può vsare fra casa, e casa, fra casa, e contrada, fra contrada, e contrada, fra villa, e villa, e forse in vna citta. Ma per tutto vn regno, ò fra'i paesi diuersi non è possibile: perche quando le cose da commutarsi son di gran peso, e di molta quantità, non si posson trasportare in lontani paesi, se non con gran pericolo, spesa e disagio. Però per industria degli huomini, e per supplimento delle incomodità fù ritrouato vna cosa, che fusse facile al portarsi, fusse bella, e fusse vtile per eseguir la commutazione. E tal cosa ritrouato fù l'argento, e l'oro, che fra tutti gli altri metalli sono i più belli, i più, vaghi, i più vtili, e i più honoreuoli concio sia che di questi si fanno i vasi per honore, comodi per apparecchio, ed vtili per i bisogni, che occorrono. E ben vero, ch'il primo vso de'metalli fù solamente per la commutazione secondo il peso: ciò è volendo alcuno riceuer tanto vino, era necessario dar tanto argento ò altro metallo à peso, quanto da' popoli, ò da'Re era stato ordinato, ò à quelli piaceua. Ma perche tal modo di commutare generaua gran difficultà, e spesso partoriua gran confusione: ed acciochè tanto i compratori, quanto i i venditori non fusser sotto posti à queste difficultà, ed à questi carichi: fù posto in vso lo scolpire e coniare i metalli col segno publico alla vista del quale si conoscesse, di che peso, e di che valore fusse tal moneta. Ed à questa guisa fù ritrouato la moneta coniata col segno del publico, il qual serue quasi per vna sicurtà, che liberamente si può riceuere secondo quel peso, e secondo quel valore, che da tal publico è concesso. In modo che l'vso delle monete toglie molte fatiche à gli huomini, e gli sgraua di molti pesi, che dalla commutazion delle robbe nascer sogliono. Per il che quando non si possono commutare cose con cose, ò

cose

cose con danari per miglior comodo è stato ritrouato, che si commutino i danari con danari: e la inuenzione è stata ritrouata per facilitar le commutazioni: ed accioche vn paese bisognoso ageuolmente possa conseguir dall'altro la sufficienza di quelle cose, le quali gli mancano. Hor per conchiusione di quanto s'è discorso, chiaro è, che tutte le sorti delle commutazioni raccontate principalmente non conuengono al mio padre di famiglia: Ma secondariamente sì: atteso che il saperle non è male. Et saper render ragione di che maniera le siano, è atto di prudente, & d'esperto. Però occorrendo in qualche pio, & honesto modo se ne può seruire: Dico secondariamente, perche non deue esser questa la sua principale intenzione. Conciosia che la principale intenzione deue esser di far l'acquisto delle facultà della terra, & dalle possessioni per mezzo della industria dell'agricoltura: Et secondariamente si può seruire non di tutti i modi delle commutazioni, ma di quello che insegna l'acquisto delle facultà con la commutazione delle robbe con robbe, & in questo può manco errare: le robbe da commutarsi son pane, e uino, & simili, le quali facilmente si commutano co' uicini, come sono ancor le possessioni per comodo di conseguir le facultà. Et à questo modo essendo principalmente sollecito nel conseguire i beni naturali, può esser certo, che non sol conseguirà facultà molte, perche la natura non manca de' beni suoi à chi la stimola, & sollecita ne' beni naturali: ma saranno tante, quãte fanno alla sufficienza di ciascuna honoreuole, e compita famiglia.

LA SECONDA SOLLECITVDINE E CHE *le facultà acquistate si conseruino con maturità. Cap. XII.*

LE facultà acquistate con debita, & honorata sollecitudine con maturità si debbono conseruare: la maturità altro non è, che la prudenza de' successi delle cose dell'auuenire, mediante la quale ogni huomo con sagace animo, & con sottile ingegno può conseruare, & può custodir le facultà, che si sono acquistate. La onde l'vfizio dell'huomo maturo non è, che pẽsar con la mente i successi, che possono occorrere: & d'antiueder quelli infortunii, e prouueder à quelli, che si posson fuggire.

Dunque

Dunque quel padre che ſi ſerue della maturità, & eſeguiſce l'vfizio dell'huomo maturo,non fugge mai quel che non ſi può ſchifare,nè teme di quel che non ſi può fuggire. Peroche con la maturità conſigliandoſi bene,ritroua,che col conſiglio maturo ageuolmente ſi conſeruan le facultà, & honoratamente s'acquiſtano: & ſchifan que' ſucceſſi,mediante i quali le ſi poſſon perdere. La onde il mio uecchio ſoleua dire: colui che della uirtù della maturità,ſi sà ſeruire;ſempre con ragioneuol uiuacità, & molta auuertenza peſa lo ſtato delle ſue facultà preſenti, le ſtima ſecondo che uagliono,& l'apprezza non per peggio,ma per meglio di quel che le ſono. E da queſte parole ſe ne caua una regola molto buona,che è queſta. Qualunque uuol conſeruar ben le ſue facultà, deue eſſer maturo nell'antiuedere, graue nel giudicare, integro di proua, e pieno di conſiderazione. La qual regola ſi dichiara coſi: le facultà acquiſtate non ſi debbon riguardare cō gli occhi ſoli in pelle, in pelle: ma ſi debbon conſiderar con ragione, e con giudizio ben conſigliato. Miglior teſtimonianza non ne può dar alcuno,nè più uera,che colui,ilqual rettamente conoſce la ſuſtanza delle facultà,e'l lor cuore.E chi è tale non conſerua le ſuſtanze per quel che appaiono à gli occhi,ma per quel che le ſono,ouero per quel che col tempo poſſono eſſere. Vn mercante mio amico e perito in quelle robbe,che ſi debbon conſeruare, ò alienare,era ſolito dire, che l'induſtrioſo deue ſempre ſtare in queſto auuertimento di non eſeguir mai coſa alcuna per opinione, ma per giudizio sì:e colui,che in tal maniera eſercita la ſua induſtria,prima pon prezzo alle facultà: di poi non ſi ſottopone alla peggior condizion della fortuna, la qual non depende da altro, che dalla opinione,ma ſecondo il giudizio le diſtribuiſce, guardandoſi più che può di non far mai torto alla mercanzia. Hor douendo eſſer tale il mio padre di famiglia,deſidero,che imiti la formica,e da lei pigli lo eſempio;e non dalla cicala: queſto animale cantando perde il tempo in uano: ma la formica quantunque ſia molto ualente nella fatica, nondimeno è aſſai tenace di quel che acquiſta. Coſi deue eſſer chi uuol conſeruar le facultà acquiſtate,far ogni sforzo per ritenerle. Di piu colui le conſerua bene, che ſi ſerue di queſta regola. Prima miſuri la ſcarpa, quanto è il piede: e di poi non raggiunga mai il nome di più, à quel che ueramente non hà.e in queſto modo, facēdo il mio padre

dre di famiglia conseruerà honoratamente quel c'hà, e non quel che non hà. Il che tutto gli succederà felicemente, quando con la uirtù della maturità conseruerà le sue sustanze, e facultà. L'acquisto delle quali non tanto deue esser con buona opinion della gente, quanto con consiglio de' saui, senza offesa di Dio, e cō giouamento del prossimo. E quel padre, che fà così meritamēte può esser chiamato facultoso, pien d'honore, e lodato nella molta sodisfazion e, c'ha di lui la propria famiglia.

LA TERZA SOLLECITVDINE E CHE LE facultà acquistate si dispensin con debito modo, e con honesta misura. Cap. XIII.

E Necessario ancora, che le facultà acquistate si dispensin con debito modo, e con honesta misura: e questa è quella sollecitudine, la quale molti attribuiscono alla liberalità, ed alla beneficenza: e in questo caso io assomiglio il mio padre alla lucerna accesa; dal lume della quale se vno, ò più accendon la lor candela; non per questo resta, che la si spenga, ò si diminuisca il lume: così quando è benefico, e liberale delle sue facultà; in tal modo le dispensa, che ancora, à lui, ed alla sua famiglia non debbin mancare. Io ritrouo, che molte cautele son necessarie à colui, che vuol esser benefico, e liberale: la prima è, che il suo far bene non nuoca à persona, cioè ò à chi si fà ò ad altri: nel qual errore incorre il vanaglorioso, che non si cura di torre ad vn per dare ad vn'altro: la seconda è che essendo la liberalità, e la beneficenza: vna virtù, che consiste nel dispensare: colui, che è benefico, e liberale deue sempre auuertire, che il dono non sia maggiore delle facultà sue: la terza è che il dono sia secondo la dignità della persona, che dona, e che riceue il dono. E con questo si deue hauer rispetto à' costumi, all'animo, ed à benefizij prima fatti, ò in comune, ò in particulare. Ma dismessa la liberalità, e la beneficenza, le quali forse non fanno al proposito di quella sollecitudine, della quale al presente si parla. Dico, che ciascun padre di famiglia deue sempre dispensar le facultà della casa sua in modo, e con tal misura, che del continouo gli rimanga luogo, e comodo di poter esser benefico, e liberale quando gli fusse di bisogno. Ed à questo proposito è nato il prouerbio vulgare

gare contro i troppo prodighi, che non seruano misura alcuna delle cose loro. Chi dice quanto sà, e dona quanto hà, niente gli rimane. Il che non vorrei, che al mio padre di famiglia interuenisse. E pur è bene, che osserui questa regola. La ragion del dispensare è in due modi, ò per necessità, ò per vtilità: e colui, che in questi duo modi dispensando osserua la mediocrità sempre ritiene seco la misura di quel, che dispensa: non si priua mai del tutto: e rimanendogliene parte sene può seruire per vltimo refugio ne' bisogni suoi: ma per contrario colui, che dispensa il tutto, alla fine per vltimo suo refugio altro non ritroua, che la sola miseria. Desidero dunque, che il mio padre di famiglia sia amoreuole, liberale, e benefico, ma che tenga sempre appresso di se la misura del dispensare: onde quãdo cõ misura dispẽserà le sue facultà, nõ sarà mai precipitoso nel giudizio. Il magnifico, ed amoreuole della sua patria suol dire: e si deue biasimar quel cittadino, il quale nel dispensar le sue facultà non hà modo: però è di peggior condizione quel padre di famiglia, il quale se hà, dispensa troppo, e se hà poco si presume di poter dispensar' assai. Dunque se ò nello acquistare, ò nel conseruare le facultà si ritrouano i modi: Deue essere ancora la misura del dispensare. E quando le sustanze si dispensano fuor delle predette cautele, quanti incomodi ne seguono, chi ne hà fatto la proua ne può testificare. Ma un'auuertimento ritrouo degno di molta considerazione, e senza il quale si può errare assai: e questo è, che in altra maniera si dispensano i benefizii, altramente gli vfizii: e diuersamente i seruizii: onde quel padre di famiglia, che con questa distinta auuertenza dispensa le sue facultà fà questo di bene, che gioua a' buoni, & a' tristi non mai. Da' buoni riceue ogni gratitudine: e da' tristi non cura d'esser tenuto ingrato. La natura del tristo è questa, che appresso di lui i benefizii nõ hanno luogo, ma si perdono. E la natura del buono non solo è meriteuole de' benefizii, ma riceuendone acquista di reputazione.

*

LA QVARTA SOLLECITVDINE E, che s'usino molte cautele nel far i debiti. Cap. XIIII.

MA l'importanza del far i debiti è tanto grande, che se ad ognihuomo è conueneuole cõsiderarla assai, molto maggior auuertenza, e cautela deue usare un padre di famiglia in astenersene. Son molti huomini, ma poco accorti, e considerati quelli, che dicono. Gliè ben sempre tener in mano: e meglio è douer dare, che aspettar di riceuere: il qual uizio è molto brutto in tutti gli huomini, che fanno profession d'honorati industriosi. E tanto più diuenta peggiore, quando si tiene in mano con cattiua intenzione: Hor se gliè brutto, ch'un'huomo tenga in mano quel d'altri con cattiua intenzione: molto più deforme, & illecito è reputato, che tutto quel ch'egli ritiene gli sia rimprouerato, & biasimato per debiti. Molti si trouano, che traffican le sustanze d'altri con cattiuo animo: E temendo della vergogna di non ne douer esser tenuti per debitori, è vero, che si guardano dal fatto; ma tãto si curano in qualche parte di non incorrere in mal nome, il quale à similitudini della bugia, hà corti i piedi, che nõ si curan di tralasciare ogni gran maneggio per torsi uia da ogni sospetto di calunnia. La onde colui, che particularmente fa questo, è vero, che fà bene. E se è afflitto dalla pouertà, deue saper, che la pouertà non è uizio: ma è ben uizio l'esser debitore cõ proposito di non uoler rendere. Dunque è bene, che ciascun padre di famiglia sia molto auuertito nel far i debiti: Imperoche se gliè pouero deue molto ben pensare alla difficultà del soddisfargli: e finalmente, ò ricco, ò pouero ch'egli sia nõ si deue mai obligare al far i debiti, li quali son fuor di proposito, ò con poco giudizio. Diceua il sauio s'egliè un graue inganno uolere, e poter far que'debiti, che non si uogliono, e nõ si posson pagare, molto maggiore è il fargli con intenzione di uolersene dimenticare. Per il che da questa sentenza se ne caua una regola. Quel che uolentieri si piglia, uolentieri si deue rendere: e l'obligazion del pigliar porta seco questa misura, che gli obligati non solo con l'animo, e co' benefizii son tenuti à pagare, ma sono sforzati uincer di cortesia il pagamento, se si può. Il mio uecchio soleua dire, nessuno benefizio

fizio fatto dall'huomo ragioneuole mancò mai di recognizione, quantunque sia fatto per grazia: se non è stato fatto allo ingrato: E chi fà de' seruizii può star di buon' animo d'hauerne à riceuere. Hor se i benefizii per grazia si debbon pagare, quanto maggiormente si debbon soddisfar i debiti: Ma l'infelicità de' nostri tempi, diceua un mio amico, ci dimostrerà questa calamità, che molti amici si ritrouano di nome, che domandano spesso de' seruizii, ma nel render di poi diuentano grauissimi nimici. Demas filosofo richiesto da un suo amico di denari in presto: Rispose: Io uolentieri te li presterò: ma la tua domanda mi da cattiua nuoua, che prestandotegli perderò l'amico, & i denari: E però mi par fuor di proposito, che un padre di famiglia si riduca à tale, che richiegga questo, e quello, e con questo, e con quello amico cerchi far i debiti in tal maniera, e con quel pensiero, che forse hoggi fanno i mercanti, li quali sotto nome di banchieri ragunano quanti denari possono hauer in mano con intenzione poco tempo dipoi di farsi falliti per non gli douer rendere. Il qual uizio è degno di molto uituperio, & meriteuole di graue pena. Potrebbe dire alcuno, e quale è quell'huomo, che non faccia de' debiti? Si risponde esser di bisogno, che si faccino i debiti: ma si deue auuertire, che se un padre ne fà, ò e son per lui stesso particularmente, ò e son per la famiglia in comune. Non è conueneuole, che tutti i debiti, che occorrono in una casa il padre particularmente gli faccia per se, ed in comodo proprio, ò in qualunche modo gli uengano à fantasia di fare: atteso che mancherebbe della sua dignità, e del suo vfizio, il quale, come s'è dimostrato è per il ben comune. E d'altra parte douendogli fare per tutta la casa, s'egli uuole esser reputato giusto, e da bene gli deue fare in modo, e con tanta auuertenza, che non ne senta discomodo alcuno la famiglia; e non rimanga aggrauato colui, con chi si fanno. Però il presupposito, e l'intento di chi uuol far i debiti, e massimamẽte d'un padre di famiglia deue essere, che facendoli renda ad ogni uno quanto si deue: e ristori il merito di quanto hà riceuuto. E questa è la regola nel far i debiti; mediante la quale non si distruggono le facultà, ma piglia occasion la multiplicazione delle sustanze per la sufficienza d'ogni honorata casa. Ma ò quanto è difficile, che questa regola si osserui ne' tempi nostri? E la difficultà si manifesta per quel prouerbio, che da tutti è cantato. Il

ricco, ò è iniquo, ò è erede d'un ch'è stato iniquo. Per il qual si dimostra, che per questo gli huomini del tempo nostro sono iniqui nel far i debiti; perche uogliono imitare i loro antecessori, i quali nel far i debiti si sono compiaciuti della iniquità. Però chi con cautela uuol fare i debiti, ò deue auuertire alla regola scritta, ò e deue imitar questa, che si racconterà. Le facultà si fanno con fatica, si conseruan con prudenza, si dispensan con misura; e con buon modo si debbon far i debiti. Ritrouo un parere dello Ammannato Fiorentino huomo molto ragioneuole nella architettura, che dice: le facultà con sudor s'acquistano, con timor si mantengono, con dolor si lasciano: onde chi non uuol perder le facultà, e teme di lasciarle con dolore è necessario, che si guardi dal far i debiti, che non hanno modo alcuno. E finalmente non potendo forse giouare al mio padre di famiglia in altro, che con le parole: almeno intenda questo consiglio, che non potendo mancare di far i debiti, almen gli faccia secondo i luoghi, secondo i tempi, secondo le persone, e secondo le necessità. Ma sopra tutto si lasci astrignere da quelle opportune cautele, mediante lequali possa essere sforzato à pagargli nella medesima sorte, quando non potesse migliorare. Per il che uulgarmente si dice, chi uuol pagar bene, oblighisi bene: perche la buona obligazione è spesso cagione, che i debiti si soddisfanno. Onde colui, che non si uuol bene obligar ne' debiti, dà gran segno di se, che non gli uoglia soddisfare. E chi è tale, meglio è, che non gli faccia, però che facendogli, e non gli soddisfacendo, sempre sarà reputato per huomo indegno di credito, e d'honore. Per il che colui, che gli fà con animo di non gli uoler soddisfare, può tener per certo, che se gli è huomo, merita d'esser castigato, come ladro; E se è padre di famiglia pone la sua dignità in gran uergogna: E di più inuia la casa ad una uicina rouina. Nel qual caso può liberamente la sua famiglia dolersi di lui, e far argumento, che dal disordin de' debiti fatti da lui inconsideratamente ò con malizia, ella uada in precipizio: e tal padre si tira à dosso tutto quel carico, e disonore, il quale non gli facendo, non lo potrebbono per alcuna altra maniera offendere.

PER-

PERCHE DISMESSI TVTTI GLI ALTRI modi da industriarsi vn padre di famiglia deue attender' alla agricultura per lo acquisto delle facultà. Cap. XV.

VERAMENTE lodeuole, e honorato può esser tenuto quel padre di famiglia, il qual nel gouerno bene ordinato di dentro la casa eseguisce ogni opera buona. Ma felice ancora può esser chiamato, quando per le industrie de gli esercizij di fuori, consegue quelle facultà, le quali son per la sufficienza della sua famiglia. Hor andando esaminando tutti i modi, mediante i quali vna casa può rimaner contenta, e soddisfatta, non ritrouo i migliori di quelli, che ne promette, e ne da l'vso dell'agricultura. Ed esaminandosi bene le inclinazioni naturali dall'huomo, come di sopra s'è dimostrato: il cacciare, e pescare con lunghezza di tempo danno qualche dilettazione: l'esser ladro scioglie ogni buona compagnia. Ma l'agricultura è quella, con la qual si fanno lecitamente le commutazioni, honoratamente si fà l'vsura con la terra, e mediante la quale s'acquistano, si conseruano, si dispensano le facultà, le quali quando son cresciute in buona quantità toggon l'animo all'huomo di non far se non que' debiti, che son necessarij, ed opportuni per il comodo viuere. Ed accioche questo mio intento non paia, che sia senza qualche buon fondamento, dismesse le lodi di tutti gli altri modi da industriarsi, darò principio à quelle, che si conuengono alla agricultura, le quali quantunque ne siano scritte assai nondimeno da me saranno ristrette in accomodato, e honoreuol trattato à similitudin di mazzetto di fiori, accioche habbino à render suaue odore à chi le leggerà: Peroche farò in modo che non saranno dispiaceuoli à chi ne fa professione, ed à chi per mezzo de gli sperimenti le conosce: così ho speranza, che ogni vno si inanimirà molto più à volersene dilettare ritrouandola sempre suaue, e necessaria non solo alla vita dell'huomo, ma alla conseruazion di qualũque da bene, e honorata famiglia.

LODE DELL'AGRICVLTVRA Cap. XVI.

L'AGRICVLTVRA inclinazion naturale dell'huomo vniuersalmente appresso tutte le genti è tanto necessaria, e lodeuole, che supera tutti gli altri modi da industriarsi per lo acquisto delle facultà: ella per le sue infinite lodi non merita il nome di modo da industriarsi; ma merita d'esser chiamata industria: conciosia che nessuna di lei è migliore, nessuna più copiosa, nessuna più dolce, e nessuna più degna dell'huomo libero, e da bene. E che ciò sia vero la vita stessa dello agricultore ne rende testimonianza: peroche la vita rustica non consiste in altro, che nella parsimonia, nella diligenza, ed è maestra della giustizia. Di più tal vita è separata, ed aliena da ogni cattiuo desiderio; perche sta sempre congiunta, ed annessa con ogni buono vfizio. Li veri agricultori talmente viuono, che non conoscon guadagno alcuno: e quel frutto solamente apprezzano, il quale la propria fatica gli produce. Dunque si può tener per conclusione vera, che la vita esercitata nell'agricultura, è salubre ad ogni sorte d'huomini, ed è contenta, perche non manca d'ogni buono vfizio: è dico ripiena di dilettazione, di honesta sazietà, e di comoda copia di tutte quelle cose, le quali appartengono al vitto humano, e culto religioso. E chi è fra gli huomini ragioneuoli, che non magnifichi, e non esalti l'agricultura? Mi si potrebbe rispondere esser vero, che le lodi di questa industria sono assai: ma quelli, che l'esercitano son pochi. Chiara cosa è che quegli huomini soli esercitan l'agricultura in quel debito modo, che si deue, che son potenti, comodi, e di natura buoni: e perche i simili son pochi: però pochi son quelli, che di lei procuran l'esercizio, e l'vso. Oltre à questo l'agricultura non fà per gli oziosi, ma per i solleciti. Onde gran piacer conseguiscono d'animo, e di corpo coloro, che con sollecitudine veggono il frutto delle lor fatiche, quando riempion la casa di molte facultà, quando soddisfanno alla famiglia, quando allegramente posson dar la decima à' sacerdoti per riconoscer la religione, quando possono spender largamente per farsi honore, quando posson pigliarsi piacere, e goder de' frutti raccolti: dunque è di mestiero, che l'agricultura s'eserciti di buon core, perche

che toglie da tutto l'huomo la mollezza, e la pigrizia, e lo persuade nel bene operare la pazienza: tal che colui, che è vero agricultore non teme il freddo, e non cura il caldo: anzi alle volte è persuaso à deporre i vestimenti; ed esercitandosi è forzato discacciar da se tutti i fastidiosi pensieri: e tutto ciò si manifesta cō la sperienza. L'esercizio della agricultura fà i corpi agili, fermi, e robusti, solleciti, nimici del sonno, amici dell'aurora, e poco amoreuoli della notte. Oltre à questo à gli agricultori è facile il camminare à piedi, son dediti alla caccia, e con tanta agonia vanno alle possessioni, che par lor mill'anni d'arriuarci per esercitarsi. Hanno similmente gran cura de' cani, e son molto solleciti in alleuargli: & oltre che sene seruono per la caccia, spesso ancora gli lasciano nelle possessioni per guardia de' frutti, ò del continouo gli mandon per custodia del bestiame, accioche lo difendin da' lupi, ò da altri nimici animali. dunque si può conchiudere, che nessuna industria è più atta per la conseruazion della vita dell'huomo, quanto è l'agricultura: nessuna più gli conferisce per la sanità: nessuna lo fà più grato: nessuna esercitandosi lo fà più sazio, e pieno di tutte le facultà naturali: nessuna lo fà più splendido verso gli amici: nessuna lo fà più buono, nè più felice, nè più industrioso del saper ben pascere, & arare. O quanto piace quando nella state, e nel maggior caldo del giorno gli agricultori si godon le fresche ombre de' verdi, e fronzuti alberi? O quanto soddisfà, quando allegramente si donan de' frutti delle proprie possessioni? E quando si conoscon le proprie fatiche nelle primizie, le quali si dedicano ad honor di Dio? O quanto gran contento è quello, che gli agricultori si piglian nel giorno delle feste, che son giorni, quando dopo i passati sudori si ricrean con la compagnia de' religiosi, e deuoti? Ma forse mi sarà replicato: i simili agricultori son pochi, perche, pochi son quelli, che sien potenti, comodi, e di natura buoni. E per esperienza vniuersalmente si vede, che la vita dell'agricultore, è disprezzata come che più piace l'ozio della città, che non fà la fatica della villa. Si risponde, che l'agricultura bene esercitata è grata à' serui, pieceuole à' figliuoli, amica à' beneuoli, e dolce à tutti quelli, che di lei si dilettano. Gran cosa mi pare quando vn'huomo è libero, e la può esercitare, che non la eserciti. E che cosa è più suaue di questa industria? che cosa più lieta

dell'v-

dell'vſo dell'agricultura? che coſa più ſicura per la lunghezza della vita? In vero chi va ricercando bene la natura de gli agricultori, e la ſtatura loro gli ritroua molto diſpoſti alla giuſtizia, atti à gli vfizij della pietà, nel tempo della pace, e nel tempo della guerra valenti d'animo, e di corpo. Ed alla fine per troncar le lodi infinite di lei, e per non eſſer più lungo nel dire; mi rimetto à quelli, che la eſercitano, in quella ſi compiacciono, e con quella viuono; e così ſcorto il mio ragionamento, perche deſidero ſecondo le ſue parti, e ſecondo gli ſperimenti dar principio à quel, che la ſia non mi partendo dalla intenzion di color, che ſanno, e ſcriuono.

CHE COSA E AGRICVLTVRA, QVALI I mezzi, e quale il fine. Cap. XVII.

PERCHE fra l'agricultura, i mezzi, e fine è qualche differenza, mediante la quale ne naſce alcuna diſtinzione: però dichiarando prima che coſa è agricultura; ſarò forzato, à dir di poi de' mezzi, e del fine: & in queſta diſtinzione tutte le parti ſon neceſſarie, perche ſon naturali: Onde come neceſſarie, e naturali da me ſaranno dichiarate. Il fine di ſua natura ſempre è neceſſario; neceſſarij ſono i mezzi deſtinati al fine. E ſe l'induſtria hà tal fine, e tal mezzi, per neceſſità ſegue, che la ſia neceſſaria: di più non è chi conoſca più il neceſſario, che la natura; ſe l'agricultura è neceſſaria è di ragione, che ſia conoſciuta dalla natura. E che ciò ſia vero, di ſopra già s'è conchiuſo, che nato l'huomo, e fatto atto alle fatiche, diſmeſſe le tre altre inclinationi da induſtriarſi, che è cacciare, peſcare, ed eſſer ladro, ſecondo il prefato appetito naturale, è neceſſario, che s'applichi all'agricultura. Preſupponendo dunque tutto ciò eſſer vero: l'agricultura ſi diffiniſce altro non eſſere, che vn'arte, e vna induſtria vera del contadino legittimamente eſercitata nel ben paſcere, e nel bene arare. Più volte s'è detto di ſopra, che da gli ſperimenti è nata l'arte, e non da tutti, ma da quelli, che ſon veri: hor ſe da' veri eſperimenti naſce l'arte, e l'agricultura hà i ſuoi eſperimenti veri, di neceſſità ſegue, che ſia arte vera. Occorre alle volte, che alcun'agricultore non hauendo gli ſperimē ti veri ſi eſercita in alcuna induſtria à caſo. Primieramente di tali ſperi-

ſperimenti non può naſcer arte, di più non può eſſer uerità alcuna, perche ſono à caſo. E finalmente non ſon conueneuoli, perche nõ ſon leciti, e mancan di quel fine, per il quale l'agricultura ſi chiama arte. Dunque l'agricultura è arte, perche è indirizzata al ſuo fine: e lecita, perche è perſuaſa dalla natura, & è uera, perche gli ſperimenti, ſopra i quali ella è fondata portan ſeco la uerità non di quelle coſe, che ſono eſercitate à caſo: ma di quelle, che dalla natura ſon perſuaſe, e ſon vere. Hor eſſendo l'agricultura arte lecita, e uera, è neceſſario, che per i debiti mezzi conſegua il ſuo fine. Sono i debiti mezzi, i veri, e leciti eſercizii imparati da'buoni, ed induſtrioſi agricultori: e tali eſercizii nõ ſi poſſon ſapere, ſe da teneri anni non ſi ſono imparati. Onde quelli agricultori, che per queſto modo gli ſanno, e intendono, fra gl'altri ſempre ſon reputati per prudẽti, e per felici; perche manco errano in quelli ſperimenti, che ſono i mezzi di conſeguire l'arte dell'agricultura in quel modo lecita, e uera, che da me ſi dice, che ſia nel mio padre di famiglia.

Gia s'è detto, che gli ſperimenti ancora dichiaran la verità dell'agricultura, perche manifeſtan qual ella ſia: nondimeno il fin ſolo è quello che fà, che l'agricultura è arte. Però circa il fin di lei ritrouo, che alcuni dicono, che ſono i frutti, che ſi ricolgono, alcuni altri dicono che ſon le facultà, che da tal frutti ſi conſeguono: e molti altri dicono, che il ben paſcere, e ben'arare è il fine, mediante il quale un contadino è inclinato à dilettarſi dell'agricultura. Tutte queſte intenzioni ſon vere, quando ſon dichiarate ſecondo i proprii ſenſi: ma è neceſſario, che à tutte ſi aggiunghin queſte parole: cioè, che all'hora ben ſi eſercita l'agricultura, quando ſon conoſciuti veramente que' mezzi, mediante i quali ella conſegue il ſuo fine: la onde da queſte parole ſi conchiude, che in duo modi è il fin dell'agricultura. In un modo ſi dichiara il bene eſteriore, che ſono i frutti, e le facultà, che ſi conſeguono: nell'altro modo è il bene interiore, che è la cognizion del ben paſcere, e del ben'arare. Onde quelli agricultori, che tutto ciò ſanno, ſempre ſon dotati di bello ingegno, e ne gli ſperimẽti non dubitano, perche non rimangono ingannati, ò di rado mãcan de' frutti delle lor fatiche. Hor ſe il fin dell'agricultura è buono; certo è, che come bene propriamente è deſiderato da' buoni, e odiato da' catttiui agricultori. Io ritrouo, che fra i cattiui,

e buoni agricultori è questa differenza, che i cattiui si muouono à gli esercizii per opinioni non probabili, ma facili, e mezzi simili: ma i buoni son mossi dal giudizio, e da mezzi conueneuoli: però del continouo questi sanno render la ragione del bene: e quelli nel fin loro si ritrouan pieni di male. Hor perche i buoni agricultori per mezzo de' fedeli sperimenti, e de' ragioneuoli esercizii legittimamente usati son quelli, che meritamente son chiamati esperti, e giudiziosi: però conseguono ancora facilmente quel fine, che dall'agricultura gliè proposto, e dichiarato. Esperti son quelli, che si sanno accomodare a' luoghi, a' tempi, alle stagioni, à gl'usi, alle consuetudini. Giudiziosi son quelli, che hauendo cognizione de gli sperimenti facilmenre fuggon tutto quel che gli può nuocere, e si accomodano à tutto quel, che gli può giouare: la onde tutte le uolte, che un buono agricultore uuol far profitto nelle sue fatiche, prima deue intendere, come più uolte s'è detto, il fine, dipoi incamminarsi per i debiti mezzi al conseguirlo: e così facendo non durerà le sue fatiche in uano: cioè non rimarrà defraudato de' douuti frutti, anzi sarà contento, e allegro, e uiuerà sano con molta soddisfazzion della sua famiglia. Testimonianza ne sien le memorie de gli antichi, fra le quali dell'antichità di Noè, della felicità di Abram, e d'infiniti altri si legge. E di poi si osserua, che il popolo Romano stette molto piaceuole, e quieto mentre che quelli, che reggeuon la città, per più tempo della uita loro si godeuano i piaceri dell'agricultura. La onde Romolo primo Re instituì dodici sacerdoti sopra le possessioni da cultiuarsi, e fra' i dodici fece eleggere se per fratello. Ordinò similmente, che fusse sottoposto alla legge della censura qualunque indiscretamente si portasse nella cura de' campi, e per contrario daua gran lode à chi hauesse nome, e fatti di buono agricultore. Oltre à questo si legge, che all'agricultura furon destinate le ferie, come sono al presente: furon ordinati i sacrifizii in diuersi tempi secondo i raccolti frutti: furono edificati tempii, uno alla dea della semēta, chiamata Seia, e l'altro alla dea della ricolta chiamata Segesta. Tal che da' Romani all'agricultura furon date infinite lodi, e honore: e noi similmēte possiamo dire con buon'animo, che l'agricultura è industria, piu piena di fatiche, che di spese: ricerca l'assiduità, uuol del continuo l'occhio del padrone: e sì come è utile il ben pascere, e ben arare; così

il troppo gli è inutile, e dannoſo: la troppa cupidigia dell'agricultore ne gli ſperimenti è ſpeſſo infruttuoſa: e perdonare alle fatiche non è mai buono. La onde ben ſi dice, che l'agricultura è di gran guadagno, e non di pompa: e quel contadino, che uende la caſa, e compra la uigna, non erra, perche la uigna gli può render quel frutto, che non può la caſa. Ma è ricchezza grande uendere, e comprare quel, che apporta guadagno del pari: dunque quell'agricultore, che non l'eſercita co' debiti modi, de' quali appreſſo ſi ragionerà, non potrà mai ſapere, che coſa è agricultura, quali ſono i mezzi, e quale è il ſuo fine. E uolendola eſercitar in altra maniera, che s'è propoſto, non ne cauerà mai frutto tale, che poſſa eſſere alla ſufficienza del uiuer bene, ſano, lun go tempo, e honoratamente in caſa con la ſua famiglia.

DELLE PARTI DELLA AGRICVLTVRA. Cap. XVIII.

IN particulare molte ſon le parti dell'agricultura, delle quali ſi deue ragionare, come è arare, piantare, paſcolare, far l'orto, e ſimili: ma in generale, e ſecondo il mio propoſito ſon tre: cioè due parti neceſſarie, e una comoda: le neceſſarie ſono il paſcere, e arare: e la comoda è quella, che appartiene allo edificare. E adunque l'arare quella parte, che ſi attribuiſce alle poſſeſſioni: chiamate per più general nome terreni: e perche per principale intenzione queſti s'arano, però dall'arar de' terreni la induſtria è chiamata agricultura, che altro non uuol dire, che lauoratura, ò aratura de' terreni. Similmente il paſcere è parte dell'agricultura: ma appartien propriamente à gli animali: nondimeno ſi paſcono da gli agricultori gli animali, forſe perche arare, e lauorare non ſi potrebbono i terreni, ſe i buoi, ò ſimili animali nõ fuſſer ben paſciuti. Dunque ſi come i terreni debbono ſoddisfare alla bontà dell'aratura; coſi gli animali ſi debbon ritrouare in tal eſſere col ben paſcergli, che ageuolmente ſopportin le fatiche dategli dallo agricultore. D'altra parte ſi come i terreni ſterili non ſono idonei per cultiuarſi: coſi gli animali non ben paſciuti poco profitto poſſon fare à chi ſene uuol ſeruire per cultiuare: però ſieno i terreni buoni, e gli animali ben paſciuti, e l'agricultura ſortirà ogni felice ſucceſſo delle parti ſue neceſſarie, le quali

la fanno, che ſia induſtria neceſſaria per la uita, ſanità, e per la ſoddisfazzion d'ogni honorata famiglia della terza parte comoda all'agricultura, che è l'edificare, tanto ſene parlerà, quanto ne parrà conueniente, e non più: imperoche hauendo fatto proponimento di uoler ragionare à pieno delle parti neceſſarie: di quella ſene dirà, come di ſtroncata orazione. Ma perche mi ſon diſpoſto ragionando voler addurre d'ogni parer la ragione, auanti che più oltre cammini col mio dire riſtrignerò inſieme quelle poche ragioni, che nell'agricultura da chi dubitaſſe ſi poſſono addurre: molte altre ne potrei raccorre, ma per eſſer diſteſe in tutta l'opera, a' particolari ragionamenti mi referiſco.

LE RAGIONI, LE QVALI SI POSSONO rendere nell'vſo dell'agricultura. Cap. XIX.

DIVISA generalmente l'agricultura nelle ſue parti, mi ſouuien ragionare di quelle ragioni, le quali ſogliono eſſere lo ſcudo, e la difeſa di ciaſcuno agricultore, tutte le volte che ſi vorrà difendere dalle contradizioni, che ſi fanno ò potrebbono eſſer fatte da coloro, che altramente la intendono. Certo è, che ogni ragionamento da farſi di qualche coſa, la quale è, e di lei parlarne ſenza ragione, ò ſenza eſperimento, altro non è, che vna mera ſciocchezza. E chi vuol difendere l'eſercizio ſuo, che ſia comodo, vtile, e neceſſario per queſti mezzi può fermare il giudizio delle ſue ragioni, comode, vtili, e neceſſarie: ma di tali mezzi non parlerò, perche più alta ſpeculazione ricercano: ragionerò bene di quelli, che particularmente appartengono all'agricultura: e que' contadini, che ne fanno la proua, ſempre gli ritrouan comodi, vtili, e neceſſarij; fra i quali il primo è l'aria: non è bene, che l'agricultura s'eſerciti nell'aria cattiua: ma nella ſalubre, benigna, e buona: Il ſecondo mezzo è dell'acqua: e ſi dice, che doue l'acqua è infetta, e doue beuuta è malageuole à digerirſi in tal luogo, ò che i contadini ci naſchino, ò che d'altroue ci venghino, è difficil coſa, che lungo tempo ci viuino. E cattiua quell'acqua, ò che naſca, ò che d'altroue ſia condotta, ò che piouendo non habbia le condizioni, le quali appartengono alla buona: il terzo mezzo è la terra, doue la terra è ſterile, incomoda, cattiua di ſito, quella è poco atta alla

agri

agricultura: ma doue ella è copiosa di germogli, di frutici, di arbuscelli, quiui è buona, ed in quella le fatiche, che si durano, non sono in vano. Il quarto mezzo è delle condizioni: come per esempio doue l'aria è clemente, e benigna, quiui gli habitatori viuon molto tempo sani: peroche quale è l'aria, tale noi dentro il corpo tiriamo: e se è cattiua, presto inferma l'huomo, e lo conduce alla morte. Le condizioni dell'acqua son queste: doue presto si riscalda, e presto si raffredda, è leggiera, e buona. Le condizioni della terra altroue si ragioneranno: e da sopra detti mezzi si possono formare le ragioni in questo modo: dalla terra buona sempre li frutti son buoni: dall'aria cattiua ogni agricultore deue fuggire: e doue l'acqua è trista, l'habitazione non può esser buona. Dalle qual ragioni naturali per consequenza sene possono cauar tutte quelle, che da lor dipender possono, come ne particulari descritti si dimostrerà. Il quinto mezo è dalla agricultura, e per più chiarezza è necessario, che alquanto disten da il mio ragionamento. La parte dell'agricultura, la quale è del bene arare particularmente comprende i terreni, i prati, le piante, i semi, i pastini, i nesti, e simili, co' quali l'agricultore si industria, e s'esercita, e in vano si affaticherebbe; se i suoi molti sudori, e fatiche non fusser solleuate dalle ragioni de gli esercizij; per il che è di cotanto gran momento la ragione, che non ritroua impedimento dalla vecchiezza, perche è libera, e non distoglie mai l'agricultore, che non si eserciti: perche ricerca la ragione dell'agricultura, che i buoni terreni, che ciò non recusan mai, del continouo sien lauorati. La dilettazion vuole, e persuade, che quando la possessione è ben cultiuata, e lauorata, doni sempre speranza di se del futuro frutto; e che quanto più cresce il piacere del cultiuare con l'apparecchio de' frutti, tanto più la ragione vuole, e persuade il contadino à star contento, e lieto: e la dilettazion lo sollecita al non dismetter la impresa. La natura dell'agricultura similmente conforta l'agricultore, che del continouo ragioni, e parli seco: onde santo Agostino disse: io non so con che modo di ragione l'huomo possa meglio ragionare con la natura, che con lo sparger i semi sopra la terra, col piantar i germogli, col traspor gli arbuscelli, e col pastinar i sermenti: anzi quando si discorre della forza della natura, e delle facultà, che in tutte queste cose sono: e ricercando quel, che possino, e

quel

quel che non possin fare, e perche non possino, ò ver possin rendere il frutto : e quel che la potenza esteriore, ed interiore intelligenza, e industria vsata vaglia : so di certo, che ogni agricoltore sollecitato hor da questa, e hor da quell'altra ragione non manca mai di considerare, che chi semina, pianta, trapianta, e pastina è colui, che si serue della industria dell'agricultura: ma Iddio solo è quello, che dona la facultà, la potenza, il crescere, e l'augumentare à tutte le cose : potrebbe dire alcuno; dunque la ragion vien da Dio : e non dalla agricultura : e quale è la ragione, che particularmente procede dall'agricultura ? Si risponde, che colui, che semina deue saper eleggere il seme più eccellente, e lo debbe seminar nella propria terra, nella quale egli hà fatto la sperienza. Però la ragion del seme vuole, che quando egli è nouello, auanti lo sperimento, non vi si deue porre speranza, ò poca. Similmente vuol la ragione dell'agricultura, che ne' luoghi humidi i semi digenerin più presto, che ne' luoghi asciutti. Vuole ancora, che la terra da seminarsi sia feconda, e comoda. Però per ragion d'agricultura il campo grasso, scielto, di poca fatica, e di gran frutto, è quel, che si deue seminare : e quando non fusse tale, si può elegger quello, che è di terreno spesso : conciosia che se bene egli è di gran fatica, al men corrisponde al frutto, quando debitamente è lauorato. Ma cattiuo è quel campo, che di sua natura è spesso secco, magro, e freddo : e questo tale come la peste da ogni agricultore deue esser fuggito : Vuole ancora l'agricultura, che ogni sorte d'alberi da piantarsi, e innestarsi habbin le lor condizioni : come nel proprio luogo particularmente si ragionerà. E richiede similmente, che i piantati, e gli innestati quando son grandi, e hanno i fiori non si debbin crollare, nè percuotere in modo alcuno per danno, che ne segue. Persuade l'agricultura, che le viti, che presto si potano fanno assai sermenti, e quelle, che più tardano rendon molto frutto. Tre regole si cauan del potar le viti ; vna regola è, che dà, e toglie la speranza dell'vue : la seconda dà, e toglie la materia della successione : la terza insegna il luogo, che conserua gli rinnuoui, delle quali regole nel proprio luogo si ragionerà. Ma nello esercizio dello innestare la ragion dell'agricultura vuole, che s'vsino i ferri duri, aguzzi, e che taglin bene. La ragion delle viti è, che tutte l'opere, che si mettono, e similmente de gli alberi per accon-

acconciargli, e accomodargli, che anticipino innanzi che mettin gli occhi, ed apparischino i fiori. La ragion del trapiantare ricerca, che le piante si togghin da luoghi infelici, e si trapiantino ne' luoghi fecondi, come è dir dal terren magro, nel grasso, e dal poggio, nel piano. La ragion de' legumi è, che si seminin nella terra secca, e asciutta, eccetto le faue, le quali richieggono il terreno humido. La ragion delli sciaquattrini delle possessioni è, che il contadino gli tenga comodi, e ben posti: e questa auuertenza è necessaria, atteso che quando vna possessione scola, e perde la sustanza da tutte le bande, all'hora è, che ella stà à gran pericolo. La ragion del gran seminato è, che quando giace nel terreno vliginoso in tre ricolte diuenta segola, come per esperimento si vede: la ragion del vino, che si coglie da piani è, che faccia gran vendemmia: ma da' colli la rende più nobile. Le viti percosse dal vento Aquilone diuentan feconde: e dal vento Austro più nobili. La ragion del potar le viti stà nel taglio del sermento; e all'hora il taglio stà bene, quando è contrario all'occhio, peroche quando poi distilla l'acqua non lo accieca. La ragion de gli vliui vuol questo, che l'aria tiepida, i venti mediocri, nessuna nebbia, e striggine poca gli aiutano al crescere, e far del frutto: e quanto nel terren più profondo sien piantati, tanto minori generan le vliue; più acquose, e più piene di morchia Ma son lieti gli vliui quando hanno i rami verdi, e lieti; la sterilità loro procede assai volte, quando dal mezzo del trenco non si toggono via que' rami, che forse ne son cagione. La ragione de' semi in vniuersale è, che tutti quelli, che si voglion seminare non passino l'anno, atteso che dopo il detto tempo come corrotti dalla vecchiezza con difficultà nascono. La ragion del grano è, che quello, che si semina ne' colli è più robusto: ma riesce meno à misura, che non fà quel de' piani. E quel de' piani quantunque empia lo staio, più malageuolmente si conserua lungo tempo. La ragion del tempo del seminare ricerca la luna crescente, e gioua la tiepidezza de' giorni, perche il seme hà miglior nascita, che quando si semina nella mancanza della luna, e nella freddezza de' giorni, atteso che i semi per simili occasioni son costretti allo star più tempo ascosi dentro la terra. Infinite altre ragioni, e sperimenti da me si potrebbono raccontare, le quali si tacciono per breuità. Ma per conchiusion di tutta l'agricultura io

ritrouo

ritrouo, che la sterilità è assomigliata alla peste: E si come tutti gli huomini la fuggono, e l'abborriscono, così tutti gli agricultori come peste la debbon fuggire, ed abborrire. Onde accioche il mio padre di famiglia non habbia à mancar del debito suo, gli ricordo, che nell'operare, e nelle fatiche si ricerchino i debiti vfizij, e seruizij da giouani: è che nelle ordinazioni conuenga co' vecchi: e facendo questo gli succederà prospero, e felice quel detto, che più feconda, è la piccola, e cultiuata industria, che non è la grande, e frequentata agricultura.

DE GLI INSTRVMENTI COMVNI *nell'agricultura.* Cap. XX.

ASSAI sarebbe, se di tutti gli strumenti, de' quali hà di bisogno l'agricultura io uolessi scriuere secondo la diuersità de' nomi, e de' uocabuli, appresso di uarie nazioni intesi, e dichiarati. Ma perche è bene, e molto gioua, che i contadinelli si assuefaccino à conoscergli da teneri anni: però de' più comuni, e de' più usati ne' paesi di Toscana, è buona parte d'Italia farò breue ritratto. Certa cosa è, che i buoni strumenti, ed atti facilitan tutte le industrie, ed arti, perche sono i serui, che uolentieri, e senza ricusar Imperio obbediscono à chi gli adopera, non dicon mai di nò; se non quando non sono affannati, ò quando non son posti in esercizio ouunque fra i primi il più nominato è l'arato. Arato è un legno composto di più parti, delle quali una si chiama stiua, che è quella, che si tiene in mano, che stà, e si tien ferma: e per poterla calcar meglio, nella parte di sotto, doue si tiene la mano ci è fatta una cauicchia, sopra la quale l'aratore con la mano, & alle uolte col corpo per far più graue l'arato spesso si appoggi. l'altra parte si chiama bure, che è quella, che pende dal giogo, che regge, regola, e tira dritti li buoi. l'altra parte è detta dentale, dentro la quale entra il uomere, come che il vomere sia il dente dell'arato, che rade, mastica, e muoue la terra col dentale son due ale di legno, una maggiore, e l'altra minore, le quali entrato ch'è il uomere nel solco, di quà, e di là lo spargono, e la tauolella dell'ala maggiore opera, che il solco più si allarga da una parte, che dall'altra, e i contadini ciò vsano quā do uoglion far la porca: ma quando rompono il terreno usan le

tauo-

tauolelle delle ali equali,e basse: E il uomere alcuni l'usano più aguzzo,e meno secondo la necessità del terreno,ò più forte,ò più dolce,ò nel piano, ò nella costa. E il medesimo si dice dell'esser minore,ò maggiore.

Il giogo de' buoi,è un legno talmente disposto, e bene acconcio pulito,che nella parte, ch'egli giace sopra il collo,è alquanto incauato,e liscio: nel mezzo ritiene un poco di uoto, à quella similitudine,che in Toscana si chiama una tacca alquanto larga, & piana: dentro alla quale si appicca un'anello di legno detto rouia: che è à modo d'un picciol cerchio stiacciato, ouer compresso dentro, al quale entrando la bure in quella parte furata da una cauicchia uien ferma: e detta cauicchia la tiene, accioche non entri,& esca altramente dell'anello, perche scorrendo dentro,è fuori, darebbe fastidio, e non sarebbe comodo all'aratore. E detto giogo non ne starebbe fermo se dalla giuntoia non fusse legato: e finalmente sopra l'arato da man destra,e da man sinistra pendon due funi, le quali attaccate alle corna de' buoi, danno ansa,ed occasione,che sien tirati, e condotti hora in questa parte, ed hora in quella, douunque all'arator pare più espediente, che l'arato,e i buoi si muouino. Di più colui,che ara tiene in mano un puntello,ò per altro nome detto paletta, con la quale hor punge i buoi,ed hor netta l'arato quando ha finito il solco.

Il marrone ancora è instrumento dell'agricultura, con che si zappa la terra profonda: la marretta, con che si rompon le zolle: il sarchiello, con che si sarchia il grano,ò altri legumi: e sarchiare altro non è, che ò solleuar la terra per alleggerire le barbe de' seminati, ò mondar i seminati dall'herbe cattiue. Ed alla fine marrone, marretta, sarchiello non differiscon di forma, nè di figura, ma di maggiore,e minor lunghezza, e larghezza di ferro.

Il bidente,e rastrello, par che sieno una medesima cosa, ma son differenti: perche il bidente ha due denti, e quelli assai ben grossi,e lunghi: e il rastrello ne ha più: il bidente sfonda la terra; ma il rastrello la muoue in superficie. il bidente s'adopera nelle spiaggie,e ne' terreni pieni di sassi: ma il rastrello s'usa ne gli horti per agguagliar le porche,per distẽdere il litame, & per aprir il terren crostoso, accioche li semi nel nascere non sieno impediti, ò non patischino nell'uscir fuora,e però ha i denti corti.

Il batile è instrumento, col quale si sparge la terra, e si nettan le

fosse,ed è più leggiero della uanga,e più corto di ferro, accioche si possa meglio maneggiare.

La uanga è instrumento più largo del batile,ed è più lunga,ha la punta più aguzza del batile, perche il batile l'ha assai bene ottusa:e non senza cagione ha la punta più aguzza, conciosia che douendo entrar dentro la terra assai,perche è gran ferro,cõ maggior difficultà entrerebbe nel terreno,quando è forte,se hauesse la forma del batile:onde colui,che uanga è forzato alzando il piede fermarlo sopra una cauicchia di ferro, chiamata orecchio, che esce fra il legno,& la uanga in fuori, e fermato il piede giudicarui sopra tutto il corpo, accioche meglio la profondi nel terreno: e facendosi comparazione fra le fatiche:quelle della uanga son le maggiori; quelle del marrone son le mezzane: e quelle del batile son le più leggieri: peroche il batile leua la terra nella superficie,il marron la rompe,ma la uanga la scassa.

Il pennato è quello,col qual si potan le uiti: la pennata è quella,con la qual si rimondano gli alberi: il roncone con che si nettan le siepi: e se bene questi tre instrumenti son ritorti, e non feriscon di punta:nondimeno al pennato si fa la cresta,alla pennata, si da il tratto del tondo assai più lungo, tal che riman torta nella punta: e il pennato in forma di mezzo circulo aperto : di più la pennata ha il ferro più duro,grosso,e forte, che non ha il pennato,che l'ha leggiero, dolce, e sottile, accioche meglio si possa esercitar il taglio ne' legni sottili, si come si esercita la pennata ne' legni più grossetti: ma il roncone,che non si esercita se non in tagliar le siepi,e sfrondar gli alberi duri,ò sterpar le macchie,è necessario,che sia strumento duro,grosso,di ferro,corto per mezza pennata,ritondo à forma di pennato,dalla parte del taglio sia gagliardo,e dalla parte della cresta, che habbia una becca à forma di uncino:onde se con il taglio toglie uia ogni impedimento; cõ la becca facilmente lo leua, e porta uia, accioche il terreno, ò le siepi rimanghin purgate, e nette.

La scure è strumento atto al tagliar le legne grosse:la scuricella con che si taglian le mediocri, l'accetta con che si taglian le minute,si appuntano i pali,e si fanno le cerchia da botti.

La falce fenaia è stromento, con che si falcia il fieno ne' prati: o la stoppia de' campi.

La falcetta è quella, con che si sega il grano, ò con che si fa l'her-

l'herba per l'uſo de gli animali.

La treggia è ſtromento, col quale ſi conducon le biade ſegate all'aia.

Li ceſtoni ſon quelli, co' quali ſi porta il litame al campo: e cō le ceſte ſi porta il grano à manne.

Il forcone è à ſimilitudin di tridente, col qual ſi raguna, e ſi caua il litame nelle ſtalle: la forca è con che ſi ammontinan le biade, e ſi fa il pagliaio, ò ſi ammucchia il fieno.

La pala di legno è, con che ſi dilollano, e purgan le biade, e ſi nettano i ſemi al uento.

Gli inſtrumenti da inneſtare, da piantare, e da ſimili eſſercizii da me ſi tacciono; perche come uarii, ed infiniti ſecondo le fantaſie de gli huomini hanno biſogno di più lungo diſcorſo: però gli rimetto, che ſiano fatti, e nominati ſecōdo le uolontà di quelli che gli eſercitano. Ma non ſi debbono tacer gli inſtrumenti dello infrantoio da olio come neceſſarii: ed eſſendo proprij ſi racconteranno: L'infrantoio da olio ha li bottacci, doue ſi tengon le uliue à riſcaldarſi: ha la pietra grande, e tonda poſta in bilico, appoggiata ad un legno dritto, e groſſo, e tondo diſpoſto à ſoſtener tal pietra dritta, intorno al quale facilmente ſi moue in giro: A trauerſo, e dentro nel foro della pietra ſta un legno lungo, tondo, e pulito, che auanza di quà, & di là, il letto della macina, e doue ſi pongono le uliue ad infragnere, accioche, ò gli huomini, ò il cauallo comodamente girando à torno non poſſa patire, ò non faccia impedimento alcuno à macinare: intorno al letto della macina ſtà un'huomo, che del continouo raguna le uliue con una pala in mano. E finite di infragnerſi le uliue; ſubito ſono racchiuſe nelle gabbie fatte di ſtiancia ridotta à modo di funi: e piene dette gabbie ſi racconciano poſte in cataſta dentro allo infrantoio, nel quale per forza d'una uite maeſtra, detta torculare, grauemente, e gagliardamente ſono aſtrette. E non baſtando il primo ſtrignere: con il uerocchio poſto di nuouo nel torculare à gran forza premendo le ſtringono tanto forte, che per gagliardia di braccia dal uerocchio, e dal torculare rendono quanto frutto poſſeggono in loro: e queſto è, che l'olio, che comunemente s'uſa per i biſogni dell'huomo. Altri ſtromenti ſi potrebbono dello infrantoio dire: ma queſti ſono li più neceſſarii: ſi auuertiſce, che lo infrantoio da olio, uuole il luogo caldo à

Sole, e ritirato come ogni altro cellaro.

Il cellaio da vino ha le ſue tine, tinelli, botti, barili, bigonci, imbuti, torciſecci, gabbie, cannelle, ſedimoli, & altri ſtromenti, che come nodi da me ſi tacciono.

Finalmente la diuerſità delle induſtrie, diuerſi ſtrumenti ricercano, e la diuerſità de gli ſtrumenti ricerca diuerſe forme, tanta diuerſità non ſi può conoſcere, nè ſi può ſapere, ſe prima non è inſegnata da altri: però è bene, che i vecchi inſegnino a' giouani l'uſo di quegli ſtrumenti, per mezzo de' quali ſi debbono eſercitare: e d'altra parte i giouani ancora debbon durar fatica per conoſcergli, accioche più ageuolmente ſene poſſin di poi ſeruire nelle occorrenze loro.

DELLA PARTE COMODA DELL'AGRICULTURA circa lo edificare. Cap. XXI.

FVRONO da me diuiſe le parti dell'agricultura in comode, e neceſſarie, delle neceſſarie appreſſo ſi farà aſſai lungo diſcorſo: ma delle comode mi baſta queſto breue ragionamento. Fu dunque per modo di conchiuſione propoſto che lo edificare ne' luoghi, doue ſi deue eſercitar l'agricultura è un di que' comodi, ſenza del quale malamente potrebbe fare il cõtadino il ſuo eſercizio: e che ciò ſia uero, teſtimonianza ſon tutti i uillani. Certo è, che doue s'applica l'animo di uoler eſercitar l'agricultura, quiui nel più luogo comodo, che ſi troua ſi deue procurare di fare l'habitazione. E i contadini ſteſſi ne fanno là proua, perche alcuni habitan le tende, alcuni le grotte, alcuni altri i tugurii, & cappanne: e finalmente molti edifican le caſe. Il fine delle quali per altro non è compreſo, che per comodo di poter meglio, e con più ſoddisfazzione lauorar la terra. Io non mi diſtenderò à ragionare al preſente de gli edifizii ſecondo la lor proportione, perche à me baſta dire, che deue eſſer comodo per la conſeruazion della uita, e comodo per l'uſo delle poſſeſſioni. Ma perche molto importa il ragionar del luogo, da queſto incomincierò à dichiarar il mio intento. Dunque l'edifizio deue ſempre eſſere cominciato con diſegno, con debito modo, e in luogo di aria ben temperata. L'edifizio fatto con diſegno dimoſtra l'animo di colui, che lo fa eſſer grande, l'ingegno non uile, e il pro-

proposito di non piccola spesa, tutte le uolte che bisognasse cre-
scerlo, ò nobilitarlo tanto, quanto crescano, e si multiplican le
facultà, e l'entrate posson la spesa comportare. L'edifizio simil-
mente fatto con debito modo non trascende le sustanze, non
eccede il grado, e non trapassa la condizione di colui, che n'è sta-
to autore: onde quando uno edifizio è tale, uiene in ammira-
zion di qualūque lo rimira non perche e sia uirtuoso, ma perche
è honoreuole, e comodo. E ben vero, che ad ogn'vno paion belle
le cose sue; ma quando elle son giudicate da altri per tali all'ho-
ra è che cresce l'animo, à migliorare, e non si perde della impre-
sa. E ben gran pazzia quella di colui, che fabbricando cerca
le cose impossibili, atteso che di tali cose non si deue fare elezzio
ne, nè manco sene deue pigliar consiglio. Però nessuno deue fa-
re il suo edifizio per ostentazione, nè per vana gloria, ma lo deue
fare in tal modo, che non ne sia tenuto in dispregio, come che e
sia incomodo, e mal sano per se, e per la sua famiglia. Per il che
l'edifizio deue esser' honesto, comodo, e con debito modo fatto,
e possa esser capace di quelle persone, che lo debbono habitare:
onde all'hora si dice esser capace, quando hà le sue parti ben di-
sposte, e debitamente compartite, come che siano atte à riceuer
non solo le persone, e gli animali, ma tutti i frutti, che deuono
essere per il vitto, e per lo augumento d'vna honoreuol fami-
glia. E questo basti quanto allo edifizio. Ma molto importa
il luogo, doue si deue edificare. E la elezzione hà di bisogno di
molto consiglio: per il che ritrouo, che si deue eleggere vn luo-
go, doue l'aria sia temperata, e che in tre modi si può ritrouare,
e fare. Primieramente l'edifizio deue esser posto in luogo emi-
nente, e libero dalle basse valli. Dice il filosofo, che quanto più
le valli son profonde, e basse, tanto più in quelle l'aria diuenta
grossa per la circustanza de' monti: e d'altra parte i monti an-
cora sono inhabitabili, quando son tanto alti, che del contino-
uo sien trauagliati da' venti, e dalle neui. Però il luogo dello edi-
fizio deue essere eletto in quella altezza, che non arriua alla som-
mità de' gran monti, nè à quella bassezza, che sia partecipe delle
profonde valli. E questa tale altezza è quel luogo comune, tem
perato, e salubre, che come posto in mezzo participa, e non è
offeso da gli estremi. Cosa naturale è, che l'aria, e l'acqua sono
di questa condizione, che si come l'acqua, che corre è più sana

à chi

à chi la beue, che quella, che stà ferma, atteso che quella, che stà ferma presto si putrefà, e ingrossa. Così l'aria rinchiusa nelle valli, perche non si muoue, e non è libera ingrossandosi diuenta mal sana. E quel, che si dice delle valli, perche acquista male condizioni, si può dire ancora de' monti; ne' quali essendo l'aria troppo sottile, e l'acqua troppo cruda, difficilmente possono essere à' corpi di nutrimento, e per conseruazione:

Secondariamente il luogo, doue l'edifizio si pianta deue essere in tutti i modi libero, ed alieno dalle cattiue nebbie: sono le cattiue nebbie quelle, che resudan da' luoghi paludosi, ed acque morte atte alla corruzzione, e nascendo da queste cattiuo vapore, e pieno di grauezza, producono ancora contagione, e stemperamento ne' corpi de gli habitatori tale, che facendogli cadere in pessime indisposizioni presto gli è tolto ancora la vita.

Terzo, & vltimo e non è luogo alcuno, che dimostri meglio doue si deue edificare, e che meglio dimostri la bontà dell'aria, quanto è la moltitudin de gli habitatori: per il che doue habitano assai persone, quiui è sempre buono l'edificare: ma miglior segno di bontà è quando gli habitatori sono auuentizij: nondimeno quando e sono natiui portano seco questo segno di bontà, se son robusti di corpo, di color sani, e belli, sinceri di membra, di vista acuta, di vdito perspicaci, di voce chiara; e questi son que' segni, per i quali si conosce la sanità della moltitudine de gli habitatori, e argumenta, che tal luogo, e tale aria, doue habitano, sia salubre, e sana. Ma per il contrario doue i corpi son di color giallo, conciosia che tal colore dà gran segno della infirmità del capo, della debolezza del viso, della impurità dell'vdito, e della voce roca, si può argumentare, che tal luogo, e tale aria sia infetta, inferma, ed insalubre. Per il che simili luoghi come mal sani non meritan d'habitarsi, ne son conuenienti, che vi si edifichi, ma debbono esser fuggiti come nimici della vita de gli huomini.

Oltre à questo le comodità, che si ricercan per gli edifizij son queste, l'acqua buona, e buono aspetto del cielo. L'acqua è vn' elemento comune, che serue à molti bisogni della vita dell'huomo. Però si deue elegger luogo, che sia copioso d'acqua salubre. E quando fusse per contrario insalubre, ed infetta, beuendone

done gli habitatori facilmente s'infermano. Cinque auuertimenti nota Palladio da considerarsi per la salubrità dell'acqua. Il primo è, che non sia di palude, ò non venga da palude, non si caui da stagno, doue stando ferma non può esser sana, nè buona Il secondo, è che la non nasca da miniera di metalli, conciosia che i metalli hanno sotterranee le lor vene dell'acqua, la qual partecipa delle lor qualità, e quando l'acqua fusse tale non sarebbe buona per i corpi, nè salubre per la sanità. E la ragione è questa: l'acqua di sua natura è humida, molle, e facilmente piglia ogni impressione: onde quando la passa per le miniere de' metalli diuenta partecipe di certa putredine, mediante la quale ella si fa mal sana al beuersi. Il terzo è che la non nasca da luogo, nè da terreno, che habbia colore, ed ella sia colorità, conciosia che sempre la natura dimostra la sua impurità. Il quarto è, che non habbia sapore, nè odore, li quali come cattiui manifestan, che l'origine, e fonte è piena di male qualità, ed inferme. Il quinto, e l'vltimo auuertimento è, che in verun modo nell'acqua non sia fango, e la terra lotosa, come cosa infetta, presto fà l'acqua marcire, la rende mal sana a' corpi, e quelli, che ne beuono presto presto mancan di vita. E gli sperimenti di quanto s'è detto, son chiari, e manifesti. Onde come noti à tutti quelli, che frequentan di ber l'acqua, non hanno bisogno di più sottile speculazione. Vno sperimento secondo il senso ne trouo molto approuato dell'vso dell'acqua, il quale è questo. L'vso del ber l'acqua deue sempre essere secondo la condizione, e secondo la disposizione di que' corpi, che la beuono. Vedesi per esperienza, che l'acqua di montagna beuuta da vn'huomo nato alla marina, perche doue nasce è sottile, cruda, e fredda, gli genera graui dolori di corpo, e molta crudità di stomaco. E per contrario l'acqua, che surge vicino alla marina beuendosi inferma il montagnuolo. Però è bene, che ciascuno, che beue l'acqua, conosca, e sappia la propria condizione, e natura, accioche tal beua, quale è conueneuole, e sana alla sua complessione. Ritrouasi per regola vniuersale, che quando per il beuersi d'vn'acqua, pura i denti rimangon puri, e non imbrattati, e che le gingiue non si ritrouan limose, ò che il capo di colui, che beue questa, ò quel'acqua stà fermo, e non si turba, ò che lo stomaco non gli trauaglia, ò gli intestini non mormorano, ò i fianchi non gonfiano,

fiano, ò le reni non doggono, ò finalmente la vescica dalla impotenza dell'orinare per il bere tal'acqua non è impedita; onde dalla malizia dell'acqua tutti questi accidenti ne' corpi possono interuenire; all'hora tal'acqua si può sicuramente vsar per sana. E vicino à tal fonte con tal sicurtà ancora si può l'habitazione edificare; purche da più vrgente cagione non sia impedita: perche non solamente sarà comoda, ed vtile à gli habitatori, ma salubre molto à chi sene seruirà per vso. Occorre nondimeno alle volte, che l'agricultore è necessitato edificare in luogo, doue l'acqua non è molto sana. In questo caso egli deue prouuedere al suo bisogno con l'arte; che è fare vna cisterna, nella quale si possino raccorre tante acque piouane nel tempo suo, quante gli fanno di mestiero. E quest'acque son quelle, che per bere non hanno pari. Dicono gli espetti; che la cisterna deue essere di vaso grande, e capace, nella quale si debbon tener' i pesci di fiume, peroche dal notare, che fanno, l'acqua si muoue à similitudine di quella, che corre. Onde per il moto diuenta migliore.

Finalmente ritornando allo edifizio, che conuien per comodo della agricultura, ritrouo, che non solo deue esser bene edificato circa le parti sue, si come molti ne hanno scritto; ma ricerca ancora buono aspetto del cielo: per il che tre cose si debbono considerare, la condizione celeste, la diuersità de' venti, la disposizion delle possessioni. Quanto appartiene alla condizione celeste duo son gli auuertimenti: Il primo è che nella inuernata l'edifizio habbia tanto lume, quanto gli basta: il secondo è, che nella state non sia dal troppo sole aggrauato. Lo edifizio nello inuerno non patisce del lume, quando per la maggior parte è volto allo aspetto, doue nasce il sole. Nè similmente nella state è aggrauato dal sole, quando per linea obliqua nella maggior parte dal sole è riguardato. Dice il filosofo minor caldo succede dal sole quando è in aspetto obliquo, che quando è in aspetto retto. Peroche nello aspetto retto riceue maggior riuerberazione dalla terra, e più forte: donde ne segue il caldo più affannoso, e gagliardo. In quanto alla diuersità de' venti occorre questa auuertenza: molto si deue procurare, che le stanze della casa non sieno offese: e questo esempio basti: le stanze della state deuono esser' esposte à Tramontana. E quelle, che s'habitan l'autun-

l'autunno deuono esser uolte à mezzo giorno. E questa auuertenza è notabile, accioche quando occorrono le infermità possino gli habitatori curarsi in quelle, che son più conuenienti, e più opportune, e le quali dal tirar de' uenti non pongon gli infermi à pericol della uita; ma gli aiutano alla recuperazion della sanità. La onde in uero son meglio quelle, che sono esposte à Tramontana, che quelle, che riguardano à mezzo giorno. E come s'è detto queste son buone per l'inuerno, e quelle per la state. Nondimeno, perche la sanità più procede dalla purità del uento, che dalla turbidezza: però sempre quelle stanze, che sono esposte à Tramontana, sono ancor più sane, che non son quelle, che son riuolte à mezzo giorno, che di sua natura turba il tempo in queste nostre parti.

E per conchiusione di quanto appartiene al comodo dell'edifizio fatto, e da farsi uogliono gli scrittori antichi, che tutte le possessioni, le quali gli sono intorno, debbino stare con buono aspetto del cielo: il buono aspetto hà questo auuertimento: prima, che l'edifizio sia fatto in luogo, doue il giardino da' pomi, e l'horto da herbe, e da' fiori da lui non sien separati. E di poi, che habbin l'aspetto del cielo fauoreuole. Conciosia che gioua assai, conferisce, e diletta molto, non solo alla sanità, ma alla vista l'aspetto di tali luoghi, quando son ben tenuti, e cultiuati: o perche gli habitatori sene pigliano piacere assai nell'andare à diporto, ò perche nel passeggiare, e nell'acconciare fanno tal'esercizio, che molto conferisce all'appetito naturale, che è gran segno, e buono della sanità dell'huomo. Io potrei dir sopra questo ragionamento molte cose con accomodato discorso: ma per non esser tedioso sopra di quelle, in dire assai: atteso che molti diligẽtemente nè hanno scritto, ed vniuersalmente, e particularmente, però rimetto il mio ragionamento al giudizio loro, conciosia che scriuendone più particularmente, forse gli è à cuore uoler raccoglier ogni minima particella appartenente à tal comodità. E questi tali forse son quelli, che edificando con disegno raccogono ogni minima particella dell'architettura appartenente allo edificare, al far il giardino, all'ordin di por l'herbe nell'horto ben proporzionato, con accomodargli in quella parte dell'edifizio, che si conuiene. Pure perche il ragionar dell'horto in qual che parte farà al mio proposito, lo riseruo à miglior comodità

quando ſi ragionerà dell'herbe, e delle piante. E finalmente taccio particularmente di dire dello edifizio, per non hauer à diſcorrer dell'arena, della calcina, delle pietre, e de' mattoni: ſimilmente per non hauer à diſcorrer de' muri, de' palchi, delle loggie, de gli archi, de gli aſtrichi, de' tetti, de' fondamenti. E finalmente per non hauer à dir delle uedute, delle fineſtre da farſi, ò per uedere, ò per goder l'aſpetto del cielo, ò del publico, ò del particolare. E queſto da me ſi fà, perche ſon diſcorſi, che ricercan più lunghi ragionamenti. Onde per non eſſer moleſto ſi laſciano à quelli, che ſpecialmente ne tengono, e ne han tenuto maggior cura, & penſiero.

DELLA TERRA, E DELLA SVA diſtinzione ſecondo l'vſo dell'agricultura. Cap. XXII.

DELLA parte comoda all'agricultura, come ſon gli edifizii, già s'è ragionato, e delle condizioni, le quali gli s'appartengono: hora è tempo, che ſi ragioni della terra, e delle ſue diſtinzioni, e differenze: prima per vn diſcorſo generale ſecondo l'uſo de gli agricultori: e di poi per gli eſperimenti particulari, come poco appreſſo ſi racconterà, accioche tanto queſto, quanto quello gioui aſſai à chi di tale induſtria ſi diletta: cioè queſto per l'uſo, e quello per la ragione dell'agricultura.

Dunque il general diſcorſo giouerà molto à quelli, che deſideran ſaper le cagioni, ſi come il particulare appreſſo ſarà utile à coloro, che ſi ſeruono de gli ſperimenti: hor eſſendo la terra, come dice il filoſofo, uno de' quattro elementi, e materia della generazione, chiamata da' uulgari madre antica di tutte le coſe generate, e tanto habitata, quanto dall'acqua non è ſommerſa: coſi come materia, madre di tutto quello, che in queſto mondo ſi genera, e corrompe, non è ſecondo le ſue qualità uniforme: Anzi muta la ſua natura, quando con le qualità di lei ſi meſcolan le qualità de gli altri elementi: per il che non è marauiglia, ſe ſecondo gli ſperimenti la terra è mutabile, e da gli ſperimenti ueri ſi caua la ragion uera, che la terra ſi muti: atteſo che la non ſi ritroua mai in una diſpoſizione ſola: ma del continouo la và variando in più, e diuerſe maniere. E che ciò ſia uero, la proua ne rende

rende la testimonianza. La terra hora muta il colore,hora il sapore,hora l'odore.Ma d'onde tali mutazioni auuenghino,è bello il considerare. Nondimeno si può dire,che procedin da molte cagioni,e modi. Fra li quali questi mi paiono i più efficaci, perche son meglio conosciuti da' periti agricultori: si muta dunque la terra per cagione del sito,e per cagione del luogo. Peroche la terra del monte, e del colle è differente dalla terra del piano,e della ualle: conciosia che quella del monte, e del colle è di natura più fredda: e quella del piano,e della ualle è di natura più calda. Similmente la terra del monte,e del colle è più pura,e più sottile: e quella del piano,e della ualle è più imbrattata, e più grossa. Quella dico meno,e questa più fertile. quella più asciutta,e questa piu molle, e finalmente questa più profonda, e quella più in superficie da lauorarsi. Tal che si può conchiudere, che hauutasi considerazione secondo i razzi del Sole, la terra de' mõti,e de' colli è più infruttuosa,e quella de' piani,e delle ualli è più feconda: atteso che ne' monti, e ne' colli i razzi solari percutan per obliquo, ma ne' piani,e nelle ualli per diretto. In modo che essendo in quelle l'aria più sottile,fà che i frutti son più puri, piccoli,saporosi,asciutti, e dureuoli. E ne' piani,e nelle ualli essendo l'aria più grossa si producono i frutti mescolati,insipidi, molli,grossi,e da durar poco.

Secondariamente nella terra nascon le varietà per cagion del sito. Il sito è quello, che è disposto allo aspetto del sole, ò per dir meglio del cielo. Trouasi per esperimento,che quella terra, che è aperta,e libera dall'aspetto de' cieli, e de' razzi solari è più feconda,che quella, che è aduggiata,e racchiusa: uulgarmente detta àbacìo,e quell'altra à solazìo. Dunque la terra,che è situata à bacìo, e che stà molto lontana da' razzi del sole, ouero che non è ben situata à riceuer la reflession del sole è manco fertile, che quella,che molto,e con buono aspetto se gli gode.

Terzo sono i uenti ancora,che secondo la diuersità loro fanno le qualità della terra esser diuerse. Vedesi per esperimento, che quella terra, che è percossa da' venti Orientali è temperatamente calda: anzi fra l'humidità,e siccità ritien la natura del mezzo. Però tal terra abbonda di fiori,e di frutti,ed è molto conueneuole, e salubre per gli edifizii da habitarsi per cagion dell'agricultura. quella terra, che è percossa da' uenti Occidentali,perche

è più fredda, e humida, manca del temperamento, non è tanto fertile, nè tanto copiosa di frutti, e di fiori: quella che è posta à Settentrione per esser fredda, e secca, che tale è la natura di questi uenti; pure per cagion dell'aria pura, e sottile, è di sua natura sottile, e pura, produce i suoi frutti, e fiori tali, quali ella è. E gli huomini, che habitan nelle parti Settentrionali son di statura grandi, di fattezze forti, e d'aspetto belli: conciosia che per cagion dell'aria fredda si ristringono i pori del capo, e il calor naturale fortificato dentro, e unito diuien gagliardo: tal che cresce di uirtù, e opera, che i corpi creschin tanto di statura, di fortezza, e di bellezza, quanto uniuersalmente si uede. E finalmente quella terra, che è percossa da' uenti di mezzo giorno, perche di lor natura son caldi, e humidi: sono i suoi habitatori pieni di trauagli, e di natura contrarii à quelli, che habitano nelle parti Settentrionali. Per il che se la terra esposta à mezzo giorno è di frutti più abbondante, e ne produce maggior copia, che non fà quella, che è esposta à Settentrione: nondimeno questi son migliori, e più dureuoli, che non son quelli.

Quarto è diuersa quella terra, che è vicina al mare da quella, che è assai lontana, conciosia che la terra, che è uicina al mare è simile à quella, ch'è percossa dal uento di mezzo giorno. E quella, che è lontana dal mare è conforme à quella, che soggiace a' uenti Settentrionali. Però si deue ancora auuertire, che quando la terra è uicina al mare, il quale è esposto à mezzo giorno allhora è piu humorosa, e più calda, atteso che risoluendo il mare l'humido suo più la riscalda. Ma se il mare è uerso Settentrione, certo è, che fa il contrario. leggesi nelle istorie, che il mar Pontico, che è esposto à Settentrione, è men salato di tutti gli altri mari. Forse perche in lui, più che in tutti gli altri predomina il freddo. Onde il uapor risoluto dal prefato mare essendo freddo, raffredda la terra, che gli è uicina.

Quinto, & ultimo acquista diuersità, e si muta la terra per gli esercizii de gli huomini nel lauorarsi: conciosia che quanto più si zappa, e si riuolta, tanto più la uirtù naturale di lei si mescola con le parti, e mescolandosi bene si dispone alla generazion di diuersi frutti, ed alla copia più del solito. Tal che si uede per esperimento, che la terra di saluatica diuien domestica, di scabrosa, e rozza diuien trattabile. E quella, che prima era ripiena

di

di gabricci, si assuefà alla cultiuazione. E per non esser più lungo in raccontar le molte diuersità, delle quali la terra è piena: tutto questo mi può bastare in quanto alla notizia di quel, che uniuersalmente debbo ragionar di lei. Ed è bene, che ogni agricultore ne habbia cognizione: perche non solamente gli giouerà ad esser prudente nel durar le molte fatiche: ma gli sarà comoda per farlo esperto in conseguir que' frutti, che son per la sufficienza della uita dell'huomo.

DE' MONTI, E DELLE LOR PROprietà. Cap. XXIII.

CON nuoua diuisione mi bisogna ritrouar la diuersità della terra, se voglio sortir que' frutti, che lauorandosi e cultiuandosi sene spera. Onde ripigliando nuouo modo di ragionare, racconterò particularmente le distinte parti, che in lei si ritrouano. Diuidesi adunque la terra in monti, colli, piani, e valli; e per non esser confuso in raccontarle, parlerò prima de' Monti, e di poi seguirò dell'altre parti appresso con quella chiarezza, che ciascun, che leggerà, ne sia capace.

Monte, e colle per vna certa conuenenza non son diuersi, se non per quel rispetto, che nasce fra il più alto, e il meno di questa, ò di quella eminenza, che nasce sopra la terra. Talche tanto l'vno, quanto l'altro significa eminenza della terra causata, ò per terremoto, ò per durezza di terreno, à contrario de' piani, e delle ualli, le quali per mollezza della terra nascer sogliono. Per il che essendo i monti duri, sodi, e composti talmente, che dalla natura eleuati riguardano il cielo. è necessario, che si come la terra è diuersa: cosi i monti ancora habbin le proprie diuersità. Vedesi per esperienza, che alcuni monti son dentro spugnosi, concaui, cauernosi, e come uoti tirano, e succiano inreriormente l'acqua. Onde ripiene che son le cauerne loro, è di bisogno, che risudino à gli orificii delle fonti, i quali orificii à similitudine presa dall'huomo, si chiaman uene: e perche le prefate cauerne non si uotano mai, però son cagion di perpetuo corso dell'acqua, la quale del continouo uscendo fuora fa ancora il continouo principio alle fonti: e le fonti à' fiumi: e massimamente quelli, che per mancamento dell'acqua, che dalle fonti scaturisce, e nelle cauer-

ne si raccoglie si seccano. Similmente alcuni monti sono ripieni di metalli, si come per esperienza si uede, che camminando gli huomini per le spelonche loro tanto, che si conduchino alle radici, quiui ne cauan gran copia, e di molta nobiltà. Alcuni monti sono abbondanti di frutti, e di semplici aromatici, e tutto nasce dalla purità dell'aria, la quale predominando è cagione, che i frutti sien più saporiti: e i semplici più odorati, e buoni. Oltre à questo quantunque i monti sien diuersi, e uarii: nondimeno son dotati di molte, e uarie proprietà, e che ciò sia uero si manifesta. Li monti più presto, e più per tempo si godono i raggi del sole, che non fanno i piani, nè le ualli: ne' monti si generano esalazioni, e uapori assai, che spesse uolte si conuertono in nugole, se già non fusse un monte tanto alto, che trascendesse la grossezza dell'aria, si come si legge del monte Olimpo, sopra la cima del quale per sottilità dell'aria non pioue mai, nè tira uento. Onde i uapori auanti che peruenghino à tanta altezza, nè potendoci arriuare, si consumano, e si risoluono per la via. Di più è proprietà de' monti l'esser percossi dalle saette. Similmente per la freddezza conseruan la neue, per i venti congelano i ghiacci; che con lunghezza di tempo imbiancati si conuertono in cristallo. Di più è proprietà de monti l'esser copioso d'herbe comode al pascere, le quali sono tenute in gran custodia per gli armenti: e tali herbe son più sane, saporite, e meno infette, che quelle de' piani, ò delle valli. Per il che i pastori soglion dire, che quantunque l'herbe de' piani, e delle valli presto ingrassino il bestiame: nondimeno quelle de' monti fanno gli animali più sani, più gagliardi, e meno atti alle infirmità. Vno instinto naturale hanno le pecore osseruato da' pastori, che quando viene il tempo, che l'herbe de' piani gli possono esser nociue, subito cominciano, à muouersi di luogo à luogo, ed alzando il capo, e rinforzando il belo si riuoltan con la faccia verso i monti, verso doue incamminandosi si inuiano: ed inuitano i pastori à douerle presto condurre à' prefati monti. Si ritroua ancora esser sottile l'humore, che nasce dal nutrimento dell'herbe de' monti più, che quello, che nasce dall'herbe de' piani: e tal nutrimento, come s'è detto, se presto ingrassa è nondimeno di più grossa sustanza, che non è quel, che nasce dall'herba de' monti. Dice il filosofo, che il calore, che participa più del cielo, è più

atto alla concozzione, che non è quello, che più partecipa della terra. Dalla qual sentenza si caua, che quella humidità, che è proporzionata al calor del cielo e più presto si smaltisce, che quella, che è materia del calor della terra. Dunque molto meglio assottiglia, e digerisce l'humido il calor de' monti, che non fà, anzi à fatica li muoue il calor de' piani. E la sperienza ne rende testimonianza. L'herbe, i frutti, e semi, che nascon ne' monti più ageuolmente si conuertono in sustanza, più facilmente si tramutano in nutrimento, che non fanno l'herbe, i frutti, e semi de' piani. E tutto procede perche l'humido, che da lor nasce è più sottile, ed è più puro, che non è quello, che nasce dall'herbe, da' frutti, da' semi de luoghi piani, e bassi: e finalmente è proprietà de' monti esser copiosi d'alberi più alti, più dritti, e più forti di quelli de' piani. Però non è marauiglia, se volentieri sono habitati da gli animali saluatichi, e da gli vccelli: atteso che come luogo sicuro, ed atto per i nidi, molto da loro son frequentati: e quindi auuiene, che quando gli animali da' cacciatori son perseguitati per i piani, volentieri ricorrono a' monti, come da vn luogo senza paura, e senza sospetto. Dunque si conchiude, che i monti son necessarij generalmente per l'agricultura, ma come particularmente l'vso loro sia comodo, altroue si ragionerà.

DE' COLLI, E DELLE LOR PROprietà. Cap. XXIIII.

ESE parlando de' monti tacitamente son venuto à ragionare ancor de' colli: nondimeno per più chiara notizia si deue sapere, che colle altro non è, che vna breue, e piccola eleuazion della terra, la qual s'alza sopra il piano, e non arriua all'altezza del monte. Però ogni colle è inferiore à ciascun monte, ed è più eleuato dalla terra di ciascun piano: sogliono i colli esser quelli, mediante i quali si saglie alla sommità de' gran monti: e son chiamati colli dalla cultura, peroche da gli agricultori facilmente si cultiuano più che non si fanno i monti: però ne' colli tutti i frutti vengon più presto alla maturità, oltre à questo tutti i colli per lor natura son sottoposti alle brinate, rugiade, ed alle pioggie più che non sono i piani: però produ-

producono i frutti più dolci, e piu saporiti, che quelli, che nascon ne' monti, ò ne' piani: e tutto procede perche tengon la natura del mezzo per cagion del sito. In modo che non essendo i colli grauati dall'aria grossa, nè dalla troppo sottile: e di piu essendo la natura della terra loro nella disposizion del mezzo, è necessario ancora, che tali sieno i frutti, che in quelli si producono dolci, e saporiti. Oltre à questo è proprietà de' colli, e massimamente di quelli, che son puri, cioè non misti di diuerse qualità di terreno l'esser nobili: peroche riceuono l'impressioni, e l'influenze dal cielo migliori, che non fanno i piani. Per il che l'herbe, i frutti, e semi, che nascono in tali colli, son migliori, piu saporiti, e piu sani di qualunque altra parte della terra. E finalmente si come i colli son lo accesso, e la salita à' monti, cosi da' monti discendendo i fiumi passan per i colli, e si terminan ne' piani, e nelle valli.

DE' PIANI, E DELLE LOR PROprietà. Cap. XXV.

PIANO, e campo nel significato dell'agricultura quasi vuol inferire vna medesima cosa: nondimeno differiscono in questo, che campo significa ogni pezzo di terra in qualunche luogo sia atto à seminarsi: ma piano vuol dir quello spazio di terra, sopra la superficie della quale non è pendente, non erta, non eleuata, non bassa parte alcuna, ò di colle, ò di monte: non pendente dico, come i colli: non erta come i monti: non bassa come le valli. Per il che si può dire, che piano altro non è, che vno spazio di terra vguale à' piedi. Oltre à questo piano particularmente è detta vna parte di terreno inculta, e non rotta dallo arato, non ingrassata dal litame. Ed in questo significato s'intende per piano quello spazio, doue gli agricultori i giorni festiui si ragunano; ò doue si fanno le fiere: ò doue gli armenti fanno capo insieme vicino alle habitazioni del podere come in luogo comune alle bestie, ed à gli huomini. E simile spazio riseruato dentro la città, e la terra si chiama piazza deriuata da questo nome piano: e dedicata non alle particulari, e proprie vtilità, ma à' publichi comodi: si come i Sanesi chiaman campo la piazza, nella qual si fà il comun mercato.

Hor

Hor come questo nome piano appresso de' Toscani habbia più particulare intelligenza, e come il più delle uolte lo confondin col campo, poco appresso, ragionandosi delle possessioni, si ragionerà.

DELLE VALLI, E DELLE LOR PROPRIETÀ. Cap. XXVI.

LA valle altro non è, che terra bassa posta nel mezzo, ò per dir meglio fra i monti: di sua natura hà questo, ch'è ricettacol de' fiumi, e d'acque, che corron per la terra. Onde quella ualle, che da' riuoli, e fiumicelli presto è irrigata, e adacquata, presto ancora in molta copia abbonda d'herbe, e di fiori: doue molto tempo si mantengono per esser non solo dall'ombra degli alberi, ma de' monti difesi. E ben uero, che ne' luoghi bassi con maggior impeto discendono i razzi del sole: e per cagion della forte reflessione son più gagliardamente riscaldati, che non sono i luoghi alti, e rileuati. Però non è marauiglia, se presto ui si risoluon le neui, più presto ui nascono i frutti, e più presto ui multiplicano i semi: perche dalla resoluzione delle neui, la qual nasce ne' monti, presto ancora i luoghi bassi son fatti humidi, e molli. Tal che essendo le impressioni del sole in questi luoghi gagliarde, e la terra humida, (dice il filosofo, che la uita nasce dal caldo, e dall'humido) quanto piu presto tali luoghi son riscaldati: ed irrigati, tanto più presto si godon l'herbe, i frutti, e i semi: nondimeno si deue notare, che se ben le ualli son calde, tal caldo loro è torbido, grosso, e pieno di nebbia. Onde gli habitatori di tali luoghi del continouo son sottoposti alle passioni calde, e humide. Le case loro son poco trauagliate da' uenti, nè son sottoposte a' terremoti essendo difese dalla circunstanzia de' monti: oltre à questo la terra delle ualli, non è spugnosa: ma unita, soda, e stretta. Di più le ualli son sottoposte à tutte le immundizie, e bruttezze, che calan da' monti, e in quelle si conseruano: per il che non è marauiglia, se i uapori grossi, se la nebbia, ed altre male qualità fumose, in quelle producon le nebbie, le quali più spesso da più dense tenebre circundate annottano, ed abbuian tutto il paese. Proprietà delle ualli ancora è, che quanto piu son profonde, tanto più si accostano al centro della

terra, e piu s'allontanan da' razzi del ſole. Onde in queſte tali ſi multiplica la belletta; abbonda il fango, e ſi fa copioſo il limo, e loto cauſato dalla continoua copia dell'acque, che ui ſi accolgono. le quali immondezze quando riſiedono, e per il corſo dell'acque non paſſan uia, all'hora è, che fanno la palude, la quale altro non è, che acqua fangoſa, che ſtà ferma, e muor ne' luoghi baſſi: e perche la proprietà della palude è lo ſtar ferma, e non hauere eſito alcuno: però tutte le uolte, che l'agricultore gli uuol dare il corſo, è neceſſario, che con molta difficultà, e con buon giudizio prima la ſecchi dall'acqua, con aprire le uie per diuerſi modi, accioche l'acqua corra. E di poi biſognando la tenga talmente sboccata, ed aperta, che non ritenga più l'acqua in modo alcuno. E finalmente ſi togghin uia tutti quegli impedimẽti delle macchie, & d'arbuſti, che facendo ombra, ſarebbono cagione, che liberamente dal caldo del ſole non rimarrebbe aſciutta. L'ultima proprietà delle ualli è il generar fichi, gramigna, ſalci, ed altri alberi ſenza frutto: conciosia che per l'abbondanza dell'humore ſi generano, e ſi producono piante aſſai: ma come nate in luogo inſalubre, e mal ſano, ſon di poco frutto.

CHE COSA E PODERE, E QVANTO GRANde deue eſſere. Cap. XXVII.

POICHE già s'è ragionato della diuiſion della terra, e s'è detto della proprietà di ciaſcuna parte in ſeruizio dell'agricultura: al preſente è di meſtiero, che ſi diſcorra in che modo il buono agricultore deue ordinare il podere, e di quanta grandezza lo deue fare, accioche ordinandolo, e non facendolo co' debiti modi, ageuolmente poſſa dar principio all'acquiſto delle facultà: e di lui ſi auueri quel prouerbio uulgare, chi ha podere può trillare, ma non cadere. È dunque podere, parlando ſecondo l'uſo Toſcano, un luogo in contado, doue il contadino liberamente riſiede per dar ordine, ed eſecutione à gli eſercizii dell'agricultura. Ed in queſto ſignificato il podere piglia il nome dall'habitazion del contadino, la qual deue eſſere in mezzo delle poſſeſſioni, accioche con più facil comodità ſi poſſa ſupplire a' biſogni, che di per di occorrono in quelle. Puoſsi ancora intender podere tutto quel, che da un lauoratore ſi può eſercitare

in uso dell'agricultura: ma perche è bene, che il podere habbia li termini suoi: però si suol dire, che i poderi da lauorarsi da' contadini debbono esser piccoli, e non grandi: lontani l'uno dall'altro, e non uicini: conciosia che l'esser tali in una città libera, come diceua Pompeo, dimostrano il moderato animo di quel cittadino, che cerca la mediocrità de' suoi compatrioti: però non uolle mai più poderi insieme, e quelli, che hebbe furon molto lõtani. E deuono esser piccoli, accioche la terra non habbia à rimaner'oziosa, nè le possessioni in dispregio, e riposo. Certa cosa è, che l'ozio, e la quiete fanno la terra meno atta alla generazione: e le possessioni per il souerchio riposo s'insaluatichiscon tanto, che diuengon mal disposte à render frutto. Il poder similmente si deue far doue la terra è buona, e le possessioni comode: e i segni della bontà della terra, e delle possessioni son questi: doue dalla rugiada spesso son bagnate; doue dall'acqua spesso son rammorbidite: la onde tal terreno del continouo non solamente s'ingrassa: ma ogni dì più lauorandosi diuenta migliore. E per contrario se il terreno bagnato dalla rugiada, ò rammorbidito dall'acqua riman della natura della rena, ò è ripieno di molte pietruzze: perche sempre diuenta peggiore lauorandosi, e del continouo si fà più duro: in tal terreno non è bene far le possessioni, nè ordinare il podere: atteso che cõ poca speranza, e quella trista, si può procurar l'acquisto delle facultà: dunque ogni buono agricultore, deue conoscer non solo il terreno in se, ma deue saper la sua diuersità. E tal notizia molto gioua à farlo prudente nella elezzion del podere, nel comodo de' luoghi, e nella sua grandezza: accioche in un medesimo tempo riconosca facilmente il frutto delle sue fatiche multiplicato, se ne pigli piacere: ed in lauorarlo non infami l'agricultura, e se non inganni quando pigliasse da lauorar più di quello, che alle forze sue non corrispondesse.

DELLE POSSESSIONI, CHE CONVENGONO al podere. Cap. XXVIII.

IO al presente non farò distinzione fra le possessioni, e campi, perche in uulgar Toscano par che significhino il medesimo: se ben possessione par che referisca il tutto, e campo ri-

presenti una parte della possessione: però al presente per un uocabulo comune altro non referiranno, che quel terreno, di che si costituisce il podere distinto però nelle sue parti: onde Marco Varrone ben disse, che il podere in più parti si diuide in questo modo. Partesi adunque in alcuni campi, che son da seminarsi, con differenza però, che alcuni son buoni da grano, alcuni da biade, ed alcuni da legumi: Onde secondo le qualità de' semi sortiscon la lor diuersità. Similmente alcuni son buoni per fare arboreti: cioè, ò che naturalmente ui naschino, ò che per arte ui si piantino, si come interuiene in quelle, che uulgarmente si chiaman chiuse: alcuni altri son solamente atti per pasture: nominati sodi: alcuni da falciare, detti prati: alcuni da herbe, e fiori per nutrimẽto delle api, ò per altri comodi, chiamati horti: alcuni altri atti à pastinarsi, ne' quali si pongon le uigne: tal che tutto il terreno, che fà un podere distinto in possessioni, e campi, ò e si lauora, ò è destinato per comodo dell'agricultura. Ma quello, che non si lauora, sono i sodi, pascoli, boschi, gabricci, polloneti, selue, mõti sterili, e pieni di sassi: e questi seruono, ò per uso di far legne, ò per comodo del pascere il bestiame. E finalmẽte quel terreno, che si lauora, ricerca l'esercizio, la fatica, e sudor del contadino. Peroche con la fatica si cultiuano i campi, col uomere s'arano, con la coltrina si agguagliano, e imporcano: col marrone si zappano, con la uanga si scassano, col batil si riuoltano: col seme si seminano: con la marretta si sarchiano, col rastrello si rompon le zolle: e queste son le fatiche del contadino, che deue usar col terreno del podere, che non dice mai di nò, nè ricusa mai imperio alcuno, quando sia dall'agricultore lauorato: ricercan le possessioni le sue generali auuertenze, le quali fra le molte, son queste: se dalle pioggie: se dalle rugiade, e brinate son bagnate, e da siepi di roghi, e di spine son circondate: se sono accomodatamente affossate: se nello inuerno dal freddo, e dal gielo son condensate, e ristrette: se nella state dal caldo del sole sono asciutte, sciolte: se nella primauera son cultiuate: se nello autunno promettono frutti assai per i semi sparsi nella terra buona: si può facilmente conchiudere, che se le fatiche dell'agricultor sono assai, meno son quelle della terra. Ma questo hà di più la terra, che non è mai auara uerso di colui, che si porta ben di lei.

DELLE FOSSE PER VSO DELLE POSsessioni. Cap. XXVIIII.

ALCVNE possessioni sono, c'hanno bisogno delle fosse: e questa notizia non è inutile nell'agricultura. Fossa dunque, è detta quella, che con ingegno, e con fatica del contadino si caua nella terra: parlo di quella, che si fà per vso delle possessioni, e non di quella, nella quale si conserua il grano, per altro nome chiamata buca, la quale deue esser tanto profonda, quanto è alzato l'argine sopra le prode di lei. La onde quanto è più alta, e più profonda, tanto più difficile fà l'entrata nelle possessioni. Però sono vtili, e necessarie le fosse profonde per miglior custodia de' frutti: seruon per termini quando i campi fosser di più persone, e padroni: di più riceuon l'acque, le quali sogliono infermar le possessioni: e quando do in buona parte stanno piene d'acqua, mantengon le possession fresche, accioche nel tempo della state dal caldo non siano troppo asciutte, e secche. E finalmente le fosse sono vtili, e necessarie: fanno la strada all'acqua, che corrono: così asciugano i terreni, li assicuran da'fiumi: danno il corso alli acquatrini, e sciacquatori, e li indirizzano al corso loro. Dunque le fosse son la miglior fortezza, che si possa fare alle possessioni: atteso che per cagion loro son riguardate, e difese: e quelle sono reputate per espedienti, le quali son fatte con giudizioso disegno, ò in alto, ò in lungo, ò in largo, ò in profondo che le sieno. E queste son quelle, che con bel'ordine, e con opportuno modo, e misura son disposte; anzi da queste sole, e non dall'altre, quantunque sien grandi, e molte comodità disegnate; grande, e molto vso ne riportan le possessioni: onde si come non teme di violenza, nè dubita di forza quel castello, che è ben munito di fossi: così difficilmente è guasta quella possessione, la quale oltre la siepe, che la circonda, è riguardata da vna profonda fossa: i modi, e le misure delle fosse altroue, ragionando de' particulari campi, si risolueranno con più chiaro discorso.

DEL DESERTO, DELL'EREMO, DELL'ANTRO, della Spelonca, della Cauerna, e del Prato. Cap. XXX.

E PERCHE nella terra ſi ritrouan fatti dalla natura alcuni comodi diſtinti à diuerſi vſi: come ſono i ſopra nominati: e tutti queſti comodi ſi poſſono alle volte ritrouare in quel luogo, doue dall'agricultore ſi coſtituiſce il podere: però non mi par fuor di propoſito ragionarne al quanto, accioche conoſciuti quali ſiano, con miglior ſoddisfazione ſene debba ſeruire quando gli faceſſer di biſogno.

Deſerto è dunque quella parte della terra, che non è comoda per habitare, nè per cultiuare: ilche auuiene, ò per la ſterilità del terreno, ò per mala qualità dell'aria, ò per difetto delle fonti, e dell'acque. Però tal luogo come abbandonato moltiplica di ſpine, di macchie, e diuien ricettacolo delle fiere, e d'altri animali ſaluatichi, e velenoſi: la onde tal terra di ſua natura, è ſecca, arida, e i frutti di lei mirice, gineſtre, e ſcope. Tal che come terra arenoſa, pietroſa, e polueroſa ſempre rende di ſe qualche cattiuo odore, con molta puzza. Ed alle volte il fetore è tanto grande, e graue, che da' viandanti con molta moleſtia è ſopportato: doue dimorando gli animali, & vccelli particulari ſi muoiono. Puoſſi ancora chiamar deſerto quel monte, e quella parte del podere, che non ſi può eſercitar con la induſtria dell'agricultura: onde da' contadini è laſciata, ed abbandonata come infelice, infruttuoſa, inutile, ed al tutto aliena da ogni debito eſercizio, e vſo.

Heremo ſimilmente, è quella parte della terra, che è poſta in ſolitudine, non hà via, ſe non quella, che alle fiere dalla ſaluatichezza del luogo è conceſſa: e chiamaſi heremo, perche è terra, che di ſua natura ſtando ſenza poter'eſſer lauorata riman ſoda, e ſola. E quando per ſorte l'eremo è copioſo d'acque, molto volentieri è frequentato da gli vccelli, e da gli altri animali, ò per farui i nidi, ò per goderſi la libertà: e queſto è quel luogo, che volentieri da' cacciatori, è viſitato: e che ſe alle volte è cagion di libertà, e di canti, ancora alle volte è il comodo de' trauagli, e della morte.

Antro

Antro similmente altro non è che nascondiglio di bestie, detto così dalla oscurità, e dalle tenebre, che dentro vi si ritrouano. Per il che i cacciatori assuefatti alla preda de gli animali, quasi che à posta dentro all'antro gli vanni ricercando: come presaghi d'hauergli à man salua, e potergli vccidere. Questo luogo l'inuerno è caldo, e la state è fresco: nello inuerno è comodo per la generazione; e nella state per i nascondigli: nondimeno si ritroua alle volte tanto fetido, e puzzolente, per la dimora de gli animali velenosi, che diuenta pestifero à chi lo pratica: e questo luogo è quello, che da' contadini è molto abborrito.

Spelonca altro non è, che vna fossa sotterranea, ma atta, à poteruisi vedere: e dico larga nella entrata, e stretta nel fine, e per tutto partecipa del lume, ma poco. E nel principio per esser larga più si vede: ma camminandosi à poco, à poco il lume si perde; tal che nel fine vien meno; e diuenta cieca, horrida, e tenebrosa. Dicon gli inuentori delle miniere, che le piu profonde spelonche, che si ritrouano, sono in que' luoghi, doue i sassi, e i metalli si cauano: e la terra ne riman vota. E tutto ciò dicono hauer'origine dalla ingordigia dell'huomo, la quale è tanto grande, che non curando della morte cerca disastrosamente ogni guadagno. E che sia grande il pericolo, al quale l'huomo s'espone, è manifesto: che dubitando nel cauar la terra di non esser ricoperto da qualche rouina, pon tutta la speranza della difesa, e della sicurtà ne' puntelli, e sopponte, le quali per che il piu delle volte riescono in vano, ò per il peso del terreno, ò per la debolezza del riparo, ò per la lentezza della terra, ruinando miseramente lo sotterra. E adunque la spelonca pericolosa, fredda, humida, oscura, instabile, incerta, ed è nascondiglio di serpi, di pipistrelli albergo, luogo doue passeggian gli scarabei: stanza di nottole, e d'altri animali, poco amici alla vita dell'huomo.

Cauerna ancora altro non è, che terra cauata, ò per industria dell'huomo, ò à poco à poco fatta da gli animali: conciosia che nelle cauerne hanno il refugio i topi, i vermi, e le serpi; massimamente quando dubitan di non esser percossi, ed offesi; oltre à questo cauerne non solamente son dette quelle della terra; ma quelle delle pietre, e de gli alberi, alle quali sogliono rifuggire ghiri, scoiattoli, faine, martole, puzzole, e simili animaletti. E quando

hanno

hanno la fuga dal falco vi ſi aſcondono ancora palombi, tortore, e ſimili vcelli: alle cauerne delle pietre corrono ſpeſſo le lepri, e le volpi quando teman de' cacciatori, e de' cani. E le api ſimilmente nelle cauerne, in Toſcana dette buche degli alberi, o delle pietre fermandoſi fanno il mele. E finalmente la proprietà della terra cauernoſa, e ſpugnoſa, è queſta, che ſpeſſo, è trauagliata da' venti, che di dentro ſi muouono. Tal che alle volte ſi generano i terremoti effetto della natura dannoſo, e pieno di paura.

E perche i prefati luoghi raccõtati alcune volte nel podere ſon comodi, ed alcune volte nò: però l'agricultore deue eſſer prouido in ſeruirſene, ò non ſene ſeruire. La onde ſe gli è tale, ò non ſene ſeruirà mai, ò pure facendogli di biſogno, ſene ſeruirà ſecondo le opportunità, che gli occorreranno: ma con molta auuertenza, ed accortezza: conciofia che tali luoghi non ſolamente non ſi debbon praticare, ma ſi debbon fuggire quando ſi ritrouaſſero eſſer pericoloſi, e nociui; ma quando non portan pericolo alcuno ſeco, e nocumento: come luoghi fatti dalla natura poſſon ſeruire à qualche comodo: e ſe il pericolo, e nocumento fuſſe piccolo, e ſi poſſin correggere con l'arte, non ſi debbono in tutto ſchifare. Dice il filoſofo, che la natura non hà fatto coſa alcuna in vano. Però correggendoſi, ed emendandoſi tali luoghi poſſono eſſer, à qualche vſo comodi nell'agricultura.

Il prato finalmente connumerato fra i ſopra detti luoghi ſe non hà ſeco qualche difficultà, delle quali gli altri ſon dotati, al meno par, che ſia ancor luogo alieno dalla cultiuazione. Pure egli è di piu conſiderazion di tutti gli altri ſopra nominati luoghi. E dunque il prato vna parte del podere, la qual ſi riſerba per fare fieno in vſo del beſtiame. E da gli antichi fu chiamato prato, quaſi che diceſſero terreno parato per ſe ſteſſo à produr l'herba ſenza hauer biſogno dell'opera del contadino, laſciato in vſo del fieno. Ma è di biſogno, che il prato ſia vicino al fiume, ò à qualche riuo d'acqua, ò preſſo al fonte, accioche nel tempo ſuo poſſa eſſere adacquato. Conciofia che doue il prato hà abbondanza d'humore, quiui multiplicano in gran copia l'herbe, i germogli, e i fiori. E all'hora è bello, e allegro, quãdo è verde, : ed e all'hora è verde, quando per prouerbio ſi dice, il prato ride; perche quando è tale diletta la viſta; quando è ſuaue diletta l'hodo-

l'odorato, e lo conforta; quando è saporito aguzza l'appetito à gli animali. Similmente l'herbe, i fiori, e i semi de prati sono ministerio al mele, pascono le api: augumentano, e generano il latte allo armento, ed al gregge. E gli sperimentatori ritrouano, che tali herbe, fiori, e semi son comodi à molte ferite, e piaghe, e prestantissimo rimedio amministrādosi à moltissime infirmità.

DELLA ELEZZION DE' CAMPI COMODI al cultiuarsi. Cap. XXXI.

DICONO i saui, che la elezzione ben consigliata quasi sempre è più felice, che quella, innanzi la quale non s'è preso consiglio alcuno. Dunque gran soddisfazione è di quel contadino che auanti che lauori il suo podere, fa buona elezzione di que' campi, che si debbono, ò non si debbon coltiuare: la quale elezzione esser buona non può, se prima particularmente non ha la notizia, e non conosce qual campo sia felice, ò infelice à lauorarsi: certoè, che più profitto arreca al lauoratore saper la bontà de' campi da lauorarsi, che il saper qual campi sien secondo la distinzion del podere. Della distinzione uniuersale della terra di sopra s'è detto, e della particulare si dirà appresso ne' proprii luoghi: al presente si ragiona della elezzion di quella particular terra, chiamata campo, dal quale si puo sperar la fecondità, abbondanza, e copia del frutto tutte le uolte, che sia cultiuato. Ritrouo, che in due modi da' lauoratori si suol far la proua: un modo è per esperimento, & l'altro è per ragione. Lo sperimento è questo, che il contadino, ari, vanghi, e zappi il terreno: e quando ritroua la terra, ò le zolle esser biāche, nude d'herbe, e spogliate di radici non si affatichi più, ma lasci la impresa di lauorar tal terreno; perche nō gli renderà mai frutto, e non risponderà al ristoro delle fatiche sue: e la ragione è questa, che si adduce, mediante la quale facilmente si può uenire in cognizion di ciascun terreno. Il sabbione magro è cattiuo, se già non fusse mescolato col terreno buono, e grasso: chiamasi sabbion grasso quello, che nella maggior parte è mescolato col terren buono: e quanto più manca del migliore, tanto si deue reputar per peggiore. Similmente la creta sola non è buona. La rena squalida è inutile: Il cioccoletto pieno di minute pietre,

 ciu-

e infecondo,se già da qualche parte di terra non fusse accompagnato. Il terreno rugginoso, saleggiuolo, e uliginoso è poco utile. Il tufo arenoso, magro, e la ualle troppo fonda, sterile, soda, e senza sole è di poco momento. Di più ogni terra, che puzza, ò che sia negra, ò che si contenti della coperta sola della sua gramigna: ò quando è di color misto, e se è leggiera, e appiccata alla terra grassa, stà à modo di colla: ò se pure è gabriccio, ò è come terra abruciata; non è in modo alcuno feconda, ed è bisognosa del sugo, e dell'humore naturale. Però non è atta à produr frutto tale, che sia notabile, ed in aspettatiua di buona ricolta. Dunque è necessario, che nella elezzion de' campi, e de' terreni da cultiuarsi l'agricultor sia prouido, accioche non rimanga ingannato. Ed all'hora non sarà defraudato, quãdo per i proprii segni ne haurà piena notizia, prouata prima per gli sperimenti, e certificata per le ragioni già discorse. Son i proprii segni del buon terreno, e fecondo, questi: quando produce gli hebuli, i giunchi, le cãnuccie, il trifolio. Similmente non è magro, quando produce i roghi grossi, e i susini saluatichi. Il color del terreno non è efficiente segno della fertilità, ed infelicità sua. Nondimeno i ueri segni della grassezza, e morbidezza di lui sempre augumentan la speranza al contadino: e la grassezza si conosce in questa maniera. Pigliasi una zolla di terra, e si pone in acqua: se detta terra maneggiandosi si troua pastosa, glutinosa, e che si appicchi alle dita, all'hora tal terra si puo chiamar grassa. Vn'altro esperimento ritrouo da gli antichi, che quando si fà una fossa in terra, e della terra medesima si riempie, dal crescere, dall'auanzare, ò dal diminuire di detta terra si ua conietturando la grassezza; cõciosia che quanto più auanza sopra la fossa, tanto è più grassa: e quanto più manca di riemperla, tanto è più magra. similmente sono alcuni contadini, che fanno il saggio del terreno masticandone un poco, e dalla dolcezza fanno argumento della grassezza, e bontà. Alcuni altri non lo masticano, ma ne pigliano un poco di quel, che à lor pare più infelice, e dentro in un uaso di terra lo disfanno nell'acqua. E dal gusto di tal'acqua, ò dolce, ò amara giudican la bontà, la fertilità, la malizia, ed infecondità di tal terreno. A questa proua si aggiugne ancora, che se la bontà, e fertilità non sono accompagnate dal sito buono del luogo, e dello aspetto ragioneuol del cielo, tal campo deue esser rifiutato dall'agri-

l'agricultore, e deue esser reputato per disutile. Oltre à questo tutto il terren sottile, magro, poco herboso, e spesso, cioè non soluto, il più delle uolte fa languire il contadino, e gli fa perder le fatiche in uano. Dunque è necessario, che la elezzion de' campi da cultiuarsi sia sempre fatta con proua, e con ragione. E quel lauoratore, che pesatamente elegge il campo, che di sua natura è grasso, e soluto, di buon sito, e di buono aspetto del cielo, può tener per certo, che seminandolo ne riporterà gran frutto. E tal campo è quello, che con poca fatica si lauora, con grande speranza si semina, e con abbondante utilità si ricoglie. Nasce un dubbio, e non piccolo. se tutti i terreni non sono à un medesimo modo, in che maniera se ne risoluerà l'agricultore per cultiuargli. Rispondon gli esperti à questo dubbio con una regola uniuersale, la quale è questa. Non è cattiuo il terren forte, e buono, pur che per negligenza del contadino non si perda quel frutto, che la natura di tal terreno render suole: dalla quat regola si caua il documento, che non è tanto cattiua possessione, che per la diligenza del lauoratore non si disponga à qualche frutto, almeno in ristoro delle fatiche, le quali in cultiuarla si durano.

LE PVRGAZION DE' CAMPI DA CVLtiuarsi. Cap. XXXII.

LA purgatione altro non è, che tor uia tutti gli impedimenti, mediante i quali una cosa rimane offesa nelle operazioni sue. Così il diligente lauoratore, poi che hà eletto il campo per cultiuarlo: subito lo deue purgare, e nettare da quegli impedimēti, che lo posson far infecōdo. Ed in questo caso le fatiche, e la diligenza deue esser molta: i notabili impedimenti sono i sassi, le cattiue herbe, le molte barbe, i duri sterpi, e simili cose, che gli posson esser' à manifesta noia. De' sassi se ne fanno macerie, e monticelli in luoghi remoti: le cattiue herbe, ò si falciano, ò arando si sotterrano per far souescio: le barbe si sbarbano, e gli sterpi si abruciano. Per il che ridottasi la possessione priua d'ogni lordura, ò essendo di già scarica, e netta da ogni impedimento, che in quella fusse, deue subito curare il contadino, che d'altroue non ne uenga: non è prudente quel lauoratore, che purga un campo da ogni lordura, che in quello sia; se non procura

ancora, che d'altroue non ne possa uenire. E il modo di difenderlo è questo, che doppo la purgazion fatta subito lo affossi per tutto, e dia la pendenza all'acque se dentro ue ne fussero. E non essendouene deue in modo accomodar gli argini, e le fosse di fuori tanto ben disporre, che uenendo nuoue acque, ò non ci habbino ad entrare, ò entrandoci non si debbino, ne possino fermare: e all'hora non si fermano, quando nel campo ritrouan la debita pendenza, la qual deue essere con tale auuertimento, che la sustãza del campo non s'habbia à scolare, nè à perdere. Imperò lo affossare i campi molto importa; ma molto importa lo auuertir bene in che maniera si debbon far le fosse. Sono alcuni campi, alli quali basta una fossa sola: ed alcuni altri più. similmente alcuni uogliono le fosse cieche, ed alcuni richieggon le fosse aperte. Le fosse aperte son quelle, che à uista ne manifestan l'utilità, e il senso giudica in che parte possono, ò non possono esser dannose: ma le fosse cieche si fanno in questo modo. Primieramente si disegnano à solchi in quella parte del campo, doue sono espedienti; i solchi si affondano, e si fanno cupi tre piedi, si riempiono per la metà di ciottoli, cioè pietre tõde, e minute, che fanno per i fiumi á modo di palle: ouero se si riempiono di rena grossa, ò di sabbione, ed ultimamente si agguaglian con quella terra, che fu prima da' solchi cauata, e si pareggia il terreno. E quando per sorte nel farsi detti solchi, mediante li quali si fanno le fosse cieche, non si ritrouassero uicine le pietre del fiume, ò altri sassi spugnacci, ò non ci fosse comodità di rena, ò di sabbione: in tal caso si posson riempiere di sermenti, di roghi, e di giunchi, sopra de' quali si può, e si deue agguagliare il terreno, come s'è detto. Vn'auuertenza si deue hauere, che quando in un campo son di bisogno più fosse cieche, tutte quelle, che si fanno debbono esser tirate in modo, che terminino in una fossa comune, larga, patente, che dall'intorno della possessione riceuendo l'acqua, gli dia l'esito, e la tenga asciutta. Ed in questa maniera, e con questo comodo ogni cattiua humidità si scola dal terreno, e la sustanza della possessione non ne stà à pericolo, che l'acque dentro si marcischino, e muoino. Similmente si deue auuertire, che ne' campi, che si fanno ne' boschi, chiamati cese, che primieramente si sterpino, tanto i uirgulti, quanto l'herbe, e s'abrucino: E se ci sono alberi assai, quelli diradare in modo, che separati questi da quel-

li

li non si faccino ombra: ma sieno solo à trattenere il terreno se la cesa fosse in spiaggia, ò che l'ombra loro nocesse a' seminati: se la cesa si ritrouasse in piano. Molto giouano gli alberi nelle piaggie, che il terreno per cagion dell'acque, che piouendo corrono, mancando non ne scoli. Cosi essendo trattenuto da gli alberi riman grasso, ed asciutto. E similmente i sassi ne' campi piani da diligenti contadini non solamente si ragunano, ma seruono in cambio di argine à farne muri, e ripari. Io ritrouo ancora scritto, che in que' tempi, ne' quali si debbono spergere, ed annullar i giunchi, la gramigna, e le felci è necessario, che la cultiuazion sia fitta, e spessa: cioè, che minutamente sieno arati, ò zappati E per esperimento si legge, che le felci si perdono in quelle possessioni, nelle quali si seminano le faue, e i lupini: nondimeno il mio Bertino diceua, che nessuna cosa fà più presto mancare le felci, quanto il segarle con le falci subito che è nata. Conciosia che quando gli si toglie il crescere, & non si lascia peruenire alla sua perfezzion del seme, e in breue tempo si consuma. E quel che dice della felce, s'intende ancor dell'ebulo, e d'ogn'altra sorte d'herba, della qual ciascuna possessione deue esser purgata. E quando non ne rimanesse purgata: resterebbe il terreno infetto, ed infermo.

L'ARARE, E I MODI CONVENIENTI per l'agricultura. Cap. XXXIII.

PVRGATI che sono i campi da quegli impedimenti, che possono esser nociui al produrre i frutti nel debito tempo si debbono arare. E sotto di questo nome arare si comprende il zappare, il uangare, scassare, e simili essercizii cõtadineschi, che s'usan nell'agricultura. Ma perche l'arare è fatica, che ricerca più l'ingegno di tutti gli altri, & esercitar non si può senza molti instrumenti: però come più nobile, e più ingegnosa sopra gli altri in eccellenza, merita che tutte le lodi de gli altri à lui solo sien referite. L'arare dunque altro non è, che lauorar la terra col uomere. E colui è buono aratore, che ben la riuolta: ed è ingegnoso chi con destrezza riuoltandola non par che duri fatica: ed è nobil colui, che indirizzando l'arato al solco tanto dritto il conduce al termine, che non trascende punto dalla linea

nea presa ? Ma per chiarezza di queste parole si deue auuertire, che malamente un contadino sà arare, se prima non hà notizia dello arato: se non conosce la gagliardia de' buoi in poterlo tirare: se e non intende le qualità del terreno: e se non sà, e non conosce il tempo conueniente. Onde quel contadino, c'ha di tutte queste proprietà la uera notizia; meritamente può esser chiamato perito aratore: Ma posto che tutte queste proprietà si sappino: e co' buoi nel tempo conueniente appiccati al giogo, e allo arato, comparisce nel campo, doue comincierà egli ad arare? Però molto importa di sapere, e di conoscere il sito della possessione. E tanto importa; che non lo sapendo, può errare, e per tale errore perdersi l'utilità di molti frutti. e questa è la regola, se il campo è tutto piano, l'aratore deue indirizzar i solchi à quel diritto, che gli paion più comodi, ed opportuni, che più aprono il terreno, accioche dal sole più facilmente sia riscaldato. Son dunqoe opportuni que' solchi, che non sol sono indirizzati allo aspetto del sole: ma sempre ritiran tanto alla conseruazion del terreno, quanto del frutto, che da quello si spera. gli agricultori antichi per conto del sole tutti indirizzauano i solchi all'aspetto di leuante. Mondimeno perche li campi diuersi hanno diuersi aspetti, vogliono ancora, che ne'luoghi freddi i solchi si debbino indirizzare uerso mezzo giorno: e ne' luoghi caldi uerso settentrione: e quel che si dice dello aspetto del sole si può intendere ancora della disposizion de' uenti: oltre à questo se il campo è posto in ispiaggia, i solchi debbono esser tirati per trauerso della spiaggia, e non alla china, accioche il terreno per le pioggie non habbia à scolare, e perdersi: e che i semi non rimãghino scoperti: similmente deue sapere il buono aratore, quanto il solco habbia ad andar profondo: e quante uolte il campo si deue arare: e quanto grande habbia ad essere il uomere. Però dicon di sperimentatori, che doue il terreno è fondo, l'arato deue entrar dentro la terra assai: l'arato deue esser grande: il uomere largo: i buoi possenti, e di grande statura: e quante uolte si debba arare, io ritrouo, che i contadini son uarii. però quando poco di sotto si ragionerà del tempo, all'hor sene farà menzione. E dalla regola sopra detta si può auuertire, che i campi di mediocre terreno, ò che ne hanno poco, hanno ancora di mestiero dell'ingegno dell'aratore: e quel che è accorto, e che si sà accomodare

alla

alla opportunità de' buoi, dell'arato, è del uomere conueniente. E di più è esperto, ha questo di più, che quando dirizza i solchi, secondo la diuersità delle possessioni poste in luoghi diuersi, e sito; certo che secondo tal diuersità non ara in un medesimo modo per tutto; ma piglia occasione dello arare dalla natura del terreno, ò dalla consuetudin del paese. La natura del terreno, quando è bene intesa, non è mai ingrata al contadino nel rendere il frutto: & all'hora è bene intesa, quando nello arare lo aratore non mette mai in pericolo la sustanza del campo: la quale in duo modi si pone in pericolo, ò quando con l'arato il terreno nó è mosso, o quando tra solco, e solco si lascia il terreno da lauorarsi. Si ritrouano nondimeno alcuni terreni, che uogliono esser arati profondi, alcuni altri à mezzo uomere: e la cognizione, come s'è detto, nasce dal sito: come per essempio ne' piani, doue il terreno è assai, l'arato deue entrar forte sotterra: ma ne' colli, e ne' monti, si deue lauorare il terreno à mezzo uomere. E quando il contadino non fusse capace di tal cognizione: almen si deue accomodare alla consuetudin del paese: e così potrà manco errare, similmente l'arare i terreni grassi, e profondi, e ne' quali si deue seminare il grano, si deue far differenza dal modo dell'arare i terreni magri, ne' quali si debbon seminar le biade: e si come ne' terreni atti à grano il uomere lo arato deue almeno entrar sotto terra due piedi: così ne' terreni atti alle biade si richiede altra aratura, e non tanto profonda. Il contadino, che ara del continouo, deue hauer questo auuertimento, e molto gli importa, che i buoi più portino l'arato col collo, che con le corna: il che si conosce quando nel finire il solco detti buoi senza difficultà alcuna si uniscono sotto il giogo, e uolentieri si accomodano all'arare. In quanto alla lunghezza del solco, io ritrouo, che non deue esser più lungo di cento uenti piedi: nè arandosi si debbon lasciar le zolle intere; ma subito con la marretta si debbon disfare. Molti contadini sono, che doppo che hanno arato, accioche il terren rimanga trito, e uguale con lo spianatoio lo pareggiano. Le prohibizioni dello arare usate da' contadini in Toscana son queste: e non si deue mai arare il campo, che è lotóso: non si deue entrar nella possession con l'arato, la quale essendo secca per il caldo, da una subita pioggia è fatta limosa. La terra fangosa, & abbellettata, & arata col fango, e con la belletta à dosso, non

si può,

ſi può, e non ſi deue per un'anno intero più arare: e quella terra, che leggiermente è bagnata di ſopra, e dentro è ſecca: ſe ſubito è arata, per tre anni rimane ſterile, & infeconda. Vltimamente i tẽpi diſtinti del poter arare, ed oſſeruati da gli antichi ſon queſti: nel meſe di Gennaio tutte le poſſeſſioni atte à ſeminarſi, ſi debbon la prima uolta rompere: ma tal regola ha queſte eccezzioni: nel meſe di Marzo ne' luoghi caldi, ne' colli graſſi, e ne' campi uliginoſi, e humidi è piu conueniente rompere il terreno, che di Gennaio. Nel meſe d'Aprile ſi debbon romper que' campi, che ritenendo l'acqua ſon troppo humidi. E lo arare è conueniente doppo mezzo il meſe, quando ſon nate l'herbe, e ſon uigoroſe per camminare alla maturità del ſeme. Nel meſe di Maggio alcuni contadini rompono, ed arano i maggeſi, ma con queſta cõſiderazione, ed auuertenza. Prima conſiderano, ſe il terreno è ſecco, ò humido, ò boſcareccio pien di gramigna, ò copioſo d'alberi da frutto, ò infruttiferi: e di poi auuertiſcono, che ſe il terreno è humido, prima lo affoſſan per tutto; ò con foſſe cieche, ò aperte, accioche ſi aſciughi: e di poi aſciutto che gli è, con l'arato lo rompono. Fanno differenza i lauoratori Toſcani fra il rompere, e l'arare: E benche e ſia uno effetto, che procede dallo arato, e da' buoi: Nondimeno alle fatiche del rompere il più delle uolte appicano allo arato i giouenchi, che ſi domano, e non i buoi: e di più romper ſi chiama quel terreno, che altre uolte non è ſtato arato, ò ſe pur è ſtato arato, è rimaſo maggeſe, s'e ripoſato alcuno anno, e romper finalmente è detto, quel che da' Colligiani lauoratori ſi chiama muouere il terreno alla groſſa: ma arare nominano, quel che con minuti ſolchi s'accomoda alla ſementa. Però come li diligenti contadini auuertiſcono, che il terreno ſia boſcareccio, lo purgano: ſe è pien di gramigna, ed altre herbe, le toggon uia: taglian dal terren da ſeminarſi gli alberi infruttiferi, ſe già non fuſſer comodi ad inneſtarſi: e coſi tolti uia tutti gli impedimenti, prima rompono il terreno, e di poi l'arano. Lo rompon con diſegno, che più facilmente s'ari: e quando è tempo l'aran per poterlo più facilmente ſeminare. Similmente auuertiſcono ſe il terreno è ſecco, e quando l'arano adattano, e fanno i ſolchi in modo, che piouendo ſi riempino i bottacci: onde il graſſo del terreno ſpargendoſi pian piano per i ſolchi, ageuolmẽte ſi diſtribuiſce per tutto il campo. E queſto modo di fare i bot-

tacci uniuersalmente per tutta Toscana s'usa in tutte le possessioni, che son situ ate lungo le vie maestre, le quali son sempre piene di litamo: e finalmente ne' campi ripieni d'alberi fruttiferi si deue essere diligente, ed auuertito, che quando s'arano dal uomere non sien percossi, nè guasti: il qual pericolo è piu ageuolmẽte fuggito, quando con la debita distanza sono stati piantati, come altroue si ragionerà. Nel mese di Giugno si debbon rompere quelle possessioni, le quali sono in luoghi freddissimi: e per occasion del freddo nel mese di Maggio si son tralasciate: e quelle massimamente si debbon rompere, che son piene d'herbe, e di gramigna. Nel mese di Luglio si debbon di nuouo muouere que' campi, che d'April si son rotti: e le fatiche de' contadini debbono esser sollecite nel principio del mese. Ma nel mese d'Agosto, e massimamente uerso le calende di Settembre si deue arare il campo piano, humido, di terren sottile, e magro. Nel mese di Settembre è bene, che il terren grasso, che lungo tẽpo suol tener l'humido, la terza uolta s'ari: nondimeno quando la stagione andasse piouosa, & humida, si può anticipare il tempo. Per il che in questo mese di Settembre quel campo piano, magro, e humido, che nel mese d'Agosto la terza uolta s'è arato, si puo di nuouo per la quarta uolta arare, e seminare. Si legge per regola di tutti li terreni sottili, e che per la piaggia erta pendono assai: subito che son mossi, senza tardanza ancora debbono esser seminati. E finalmente nel mese d'Ottobre, vniuersalmente la quarta uolta i campi s'arano, e subito si seminano: vsasi nondimeno alle uolte la sementa nel mese di Decembre, ma è poco felice. Però quando appresso si ragionerà del seminare, sene farà menzione.

DEL ZAPPARE, VANGARE, ed alcune altre fatiche contadinesche. Cap. XXIIII.

E BENE ancora sapere il modo, che si deue tener nel zappare: onde io ritrouo, che ogni luogo, ò per dir meglio ogni terreno, nel quale il contadin si deue affaticare con la zappa, ò con altri strumenti contadineschi, hà di bisogno di questi auuertimenti. Primieramente il terren deue esser

purgato bene, e netto da' sassi, sterpi, alberi, e macchie, le quali possono essere impedimento al far del frutto: le macchie si tolgon via col roncone, gli alberi con la scure, gli sterpi con la scuricella, li sassi co' picconi, e netto che s'è il terreno, piu liberamente si può zappare. Ma la zappatura richiede questa auuertenza, che uuol esser tale, che non cosi facilmente la terra si uenga à rassoddare. Per il che zappare non uuol dir altro, che muouer la terra con la zappa in modo, che non cosi facilmente si rassodi. E tal modo da alcuni è chiamato scassare: Ma che differenza sia fra il zappare, e lo scassare, altroue si dichiarerà. Chiamano i Toscani marrone quello strumento, che uniuersalmente si chiama zappa, del qual di sopra s'è fatto menzione: Oltre à questo nel terreno, che si zappa, quando è piano, la zappa deue entrar dentro la terra due mezzi piedi: se il terreno è erto, ed à spiaggia deue entrar tre. Et se è ripa ruinosa quattro piedi. Peroche come terra ruinosa presto manca. E se è ualle, basta un piede, e mezzo, ò al piu due: e se il terreno è uliginoso, altramente da' Toscani detto à bacio, e che zappato che gli è ritenga l'humido, in modo alcuno non deue entrar la zappa piu d'un piede, e mezzo: e quando la zappa entrasse più à fondo, ritrouerebbe il terreno infermo. Del modo uniuersal del zappare, e della misura, al presente non darò altri esempi: ma nel trattare, che farò del piantar le uigne sene darà alcuna regola con piu particular auuertimento. Ma col zappare è colligato l'occare, rincalzare, mondare, sarchiare: le quali fatiche, perche sono in uso, e quotidiano esercizio de' contadini, non hanno bisogno di altra notizia, se non di questa, cioè, che il zappare, l'occare, il riuersciare il terreno si fanno con la zappa. Ma il mondare, sarchiare, e zappettare, si fanno cō la marretta, uniuersalmente chiamata zappatella. Similmente essendo poco differenti arare, zappare, uangare, atteso che sono ordinati ad un medesimo fine, quasi tutte le medesime regole ancora, che seruono ad uno, seruano all'altro, ed à tutti. ma il uangare hà questo di piu, che non si può cessare, se non ne' terreni di piano, fondi, e grassi: Però essendo la uanga piu larga della zappa, e ridotta à forma di uomere, piu à dentro nella terra si ficca, e piu apre il terreno, che non fa il marrone; il quale essercizio se ben si fà con gran fatica del contadino, almeno è con isperanza di maggior ricolta. E il uangato

gato

gato è di questa natura, che facendosi in terren fondo, e grasso, presto mostra di se il frutto copioso, e molto.

DE' MODI, E TEMPI CONVENIENTI à seminare. Cap. XXXV.

IL seminare altro non è, che spargere il seme: ma perche nō è bene, che per tutto, ed in tutte le parti i semi si sparghino; e massimamente quelli, da' quali sene spera il frutto: però necessaria cosa mi pare, che ogni agricultore habbia queste, ò simili auuertenze, acciòche non rimanga ingannato dalla speranza del suo seminare. Primieramente deue conoscere il terreno, il luogo: l'aspetto del cielo, e il tempo: di poi deue saper la natura de' semi, e i modi, come si debbon seminare: Ma perche tutti i contadini tutto ciò non intendono ad un medesimo modo è bene, che per esempio da me si descriua. Quando e fusse alcun lauoratore, che per discorso non hauesse tanta notizia, quanta da me s'è raccontata; perche son piu i rozzi, che i periti, se e non vuole errare, massimamente quando è huomo nuouo in un paese, in tal caso si deue referire alla consuetudin degli habitatori. E se per qualche bontà del suo ingegno puo con miglior giudizio accomodarsi alla sementa: tenga di certo, che meno errerà, che non fa colui, che in un paese nuouo, nè da lui piu conosciuto uuol far sperimento di qualche modo nuouo di seminare. Nasce un dubbio quale è piu sicuro seminare, ò in quel modo, che si fà per consuetudin d'altri, ò in quello, quando si semina per propria perizia. Già s'è detto, che meno erra chi per consuetudin d'altri semina: ma il contadin perito di quelle auuertenze, delle quali si farà menzione, non solo non errerà, ma conoscerà di piu, se nella consuetudine è difetto alcuno. E la prima auuertenza è circa la natura del terreno: cioè, che non sia troppo humido, non paludoso, non renoso, non troppo sassoso, ma habbia molta conformità con la natura del seme, che ui si sparge: che per esempio: se il terreno, e luogo eccedesse in calidità, presto il calor del seme si risolue: E se fusse troppo freddo il uapore, ò per dir meglio l'humido del seme rimarrebbe troppo ottuso, e si infraciderebbe. La onde dice il filosofo, che quando il terreno, e il luogo son proporzionati al seme, il piu delle uolte

nella uirtù del generare, detta uegetatiua hà tanta forza, che muta il ſeme di cattiuo in buono : ſi come per contrario in un terren cattiuo, e in luogo non atto, il ſeme buono ſi conuerte in zizania. E tutto ciò tanto di bene, quanto di male procede, naſce dal nutrimento, mediante il quale ſi tramutan le qualità, ò in bene, ò in male nella coſa nutrita. Però molto importa nell'agricultura, che il contadin ſia perito ancora nello arare, nel zappare, nel uangare : e che non perda il tempo nel durar fatica di lauorare ſpeſſo le ſue poſſeſſioni, quando non le conoſce, ò ſe le conoſce, ſappia pigliar quel partito, che è migliore nel ſeminarlo. Per il che ſopra tutto importa aſſai, che diſtintamente conoſca le qualità de' terreni da ſeminarſi, accioche ſeminandogli corriſpondin felicemente alla perfezzione, e maturità de' ſemi. E ſentenza comune, che doue il terreno è buono, e comodo, ogni gran fatica è piccola, e leggiere. e quando non è comodo, non è molto buono, è neceſſario, che s'aiuti con la induſtria, e la miglior induſtria è lo ſpeſſo cultiuarlo. La ſeconda auuertenza è circa il luogo: occorre alle volte, che alcuni contadini ſeminan ſenza diſtinzione alcuna del luogo. E tal ſemenza ſpeſſo ſuccede infelice, eccetto forſe nelle ſpiaggie, per le quali non ſi puo oſſeruare ordine alcuno del ſeminare : Però è bene, che ſi ſemini con diſtinzion del luogo: conciosia che altramente ſi ſemina nel monte, che non ſi ſemina nel piano, ed in altra maniera ſi ſemina il colle, che non ſi ſemina le ualle, atteſo che ſe ſon diuerſi i luoghi, ſono ancor diuerſi i ſiti : onde e i ſiti, e i luoghi hauendo diuerſo aſpetto del cielo, è neceſſario ancora, c'habbin diuerſi modi di ſeminare. La terza auuertenza circa la natura de' ſemi è di molta importanza : conciosia che dalla ignoranza della natura loro facilmente ſi cade in graue errore nel ſeminare : la natura de' ſemi da ſpargerſi ſopra la terra ben cultiuata è di queſta maniera, ed è dotata di queſte qualità. Tutti i ſemi debbono eſſere di bello aſpetto piaceuoli, non già ſcabroſi, non brutti, ben maturi, e conuenientemente fatti, e queſti ſon quelli, che meglio naſcono, più preſto creſcono, e piu felici uengono alla maturità, e perfezzione : e quando ſon tali, non ſi deue mai diffidare l'agricultore di ſeminargli. E ben uero, che alcuna uolta ſe ne ricolgono di quelli, che per occaſion del tempo, del terreno, del luogo, ò per inauuertenza del contadino ſi ripongon mal

ma-

maturi: onde il contadino è necessitato per non hauer de gli altri à seminargli. Per ricordo de gli antichi ritrouo: che alla immaturità de' semi, si soccorre con mettergli nel uino à mollo; acciochè perdendo la immaturità, con questa industria acquistino l'esser maturi. Gli Egitti per fuggir questo inconueniente hanno per costume farne la proua, la quale è questa. Quando è tempo della ricolta, que' semi, che uoglion conseruar per la nuoua sementa indistintamẽte spargan ne' giorni caniculari sopra l'aia: è quelli, che nel surger la canicula nõ rimangon tãto secchi, ch'è paino abbruciati, quelli riserban per semi: e i troppo secchi riserban per uso di uiuere: oltre à questo da quelli, che son piu in quantità, cioè, ò che si difendono dal caldo di tal stella, ò che rimanghino abbruciati, fanno il giudizio dell'abbondanza, e della copia dell'anno auuenire. Però che que' semi, che si difendon dal caldo, conseruano, e i troppo secchi mangiano. Ritrouo ancora, che tutti i semi da conseruarsi, debbono esser riguardati dalle tignole, e dalla poluere: e quelli meritan la conseruazione, che son ben maturi: e i ben maturi seruono alla sementa: sono ancora le condizioni de' ben maturi semi, che e sian colti dalle piante felici, prospere, fruttuose, e piu tosto piante nuoue, che uecchie. La quarta auuertenza nasce dal modo di seminare, e per chiarezza di ciò, ogni contadino deue sapere, che i semi, che passon l'anno, son pericolosi à seminarsi, atteso che corrotti dalla uecchiezza, il piu' delle uolte non nascono: e di tali semi non è scritto, nè si può scriuere modo alcuno: E oltre à questo manifesto, che il seminare hà i suoi modi, che son questi, ò li semi si spargon senza ordine alcuno nel terren lauorato con la zappa, ò con l auanga, che per esempio, usano i contadini seminar nelle spiaggie con la zappa, e ne vagatizii gettano, e spargono il seme, come gli par piu à proposito: quando seminano à solchi, e à porche, come uniuersalmente s'usa per i piani, e per le chiuse con l'arato, all'hora si seruon del modo, e dell'ordine, secondo che più uolte già s'è detto: similmente quando seminano à buche, cioè quando ficcano in terra un piolo aguzzo, e dentro al buco fatto mettono piu semi insieme, come si seminan le faue grosse, e i fagioli, all'hora gli esperti consideran la distanza delle buche, e l'ordine, accioche una dall'altra habbia la sua debita distanza. Di più quando seminano à fossette, le quali incontinente seminate non

si riem

ſi riempiono affatto di terreno, accioche poco di poi ſi poſſa dare alle piante nate dell'acqua, ſi come ſi fa alle zucche, à' poponi, à' cocomeri, à' cetriuoli. Ed in queſto eſercizio i contadini oſſeruan, che le foſſette ſieno rade, perche ſpargendoſi aſſai nel creſcere, l'una pianta ſarebbe à nocumento all'altra. E finalmente quando ſeminano ſopra il terreno ordinato in porche litamato, & agguagliato col raſtrello: uſan di diuidere, e ſpartir le preſate porche in piccole ſtradette, e uiottoli, che ſon minori, e piu breui, che quelle delle porche; accioche nella larghezza delle aiuole con la marretta, ò col raſtrello ſi poſſa arriuare per comodo de' ſemi ſparſi: ma fra aiuole, e porche, è queſta differenza, che l'aiuolo è per due porche, e porca è fatta di due ſolchi ribattuti inſieme, e ridotti ad ugualità, come s'uſa in Toſcana nel ſeminar del grano. Differiſce ancor l'aiuola dalla porca in queſto, che la porca ſolamente ſi fa longa; e poco larga, ed al piu di due, ò tre piedi: Ma l'aiuola ſi fà di forma quadra, ò tonda, ò triangulare ben proporzionata di grandezza, che da tutte le bande con la zappatella, ò col raſtrello poſſa eſſer uiſitata; e il modo di ſeminar l'aiuole è queſto, che prima ſi ſpargono i ſemi: di poi ſi agguaglian l'aiuole col raſtrello: ed vltimamente ſono attorniate da piccoli uiottoli, accioche da tutte le parti à torno poſſino eſſere facilmente cuſtodite. Oltre à queſto i modi del ſeminare ſi pigliano ancora dal terreno ſteſſo, che per eſempio, quando è piu profondo, quando è piu leggiero, queſto piu ſodo, e quel piu ſoluto: e ſi pigliano i modi de' ſemi, quando un ſeme ricerca d'eſſer piu ſotterrato, ed un'altro meno: ſi piglian dal luogo, quando un ſeme ama il monte, e l'altro il piano: e dal ſito, quando una ſorte di ſeme richiede queſto, e non quell'altro aſpetto del ſole, e del cielo: e quel, che ſi dice dello aſpetto del cielo, s'intende ancora de' uenti, e del tempo, come appreſſo ſi ragionerà. Ma perche come s'è detto i contadini rozzi non poſſono hauer tutta quella notizia de' modi del ſeminare, qual gli ſi conuerrebbe nõ eſſendo piu periti che tanto, ſarà bene, accioche meno errino, ſi riduchin ſempre alla conſuetudine: e queſta è la regola à tutti co loro, che non ſanno. Conciosia che la conſuetudin porta ſeco tale autorità, e forza, che per gran ſucceſſion di tempo muta la natura d'una coſa nella natura d'un'altra.

La quinta auuertenza è de' tempi. Ma i tempi ſecondo l'agricultu-

cultura hanno doppia consíderazione: cioè, ò secondo i tempi de' mesi, e de' giorni dell'anno: in quanto alle stagioni si dubita, perche causa i contadini piu uolentieri seminan nella primauera, e nell'autunno, che in alcun'altro tempo dell'anno. A quali risponde il filosofo, che la troppo humidità dell'inuerno fa morire il seme, e lo fa inutile: la troppa freddezza mortifica il calore, tal che non lo permette generar le radici, nè che le dilati, e spanda. Dall'altra parte la troppa siccità della state, troppo lo disecca, anzi lo abbrucia in modo, che lo suanisca. Però è conueniente confessare, che il caldo, e l'humido della primauera hà miglior conuenenza, e corrisponde meglio al nascere, crescere, e germogliar de' semi, e piu facilmente con tale stagione si conducono alla maturità: atteso che conseguiscon tanto uigore, che si distendono, e multiplican nelle radici, e ne' germogli. Similmente la siccità dell'autunno è molto conueneuole, ed atta alla produzzion dell'herbe, che seruon per i condimenti, ed è molto amica massimamente di quelle piante, le quali aman la pioggia (conciosia che il temperamento del secco nasce dall'humido.) Ma non è tale, ne à proposito il freddo dell'inuerno, ò il secco della state. Dice il filosofo, che quando il secco è temperato dall'humido, come interuien nell'autunno, all'hora non solo godon l'herbe, e le piante, ma presto crescono. Oltre à questo si deue sapere, che quantunque il seminare ricerchi la prosperità, e la seuerità dell'inuernata: nondimeno richiede ancora la benignità, è la piaceuolezza della primauera. Di piu si deue notare, che se bene secondo le stagioni, la neue, e il uento Tramontana sono cagion de' futuri frutti, e che quelli senza infracidarsi, e senza contagione uenghino alla maturità, e durino assai: nondimeno alle uolte nasce, che se il uento Tramontana spirando non nuoce a' semi, che son sotto terra, nuoce almeno à gli alberi, quando mettono i germogli, ò sono in fiore, ò appariscono i frutti, e quel che si dice de gli alberi, s'intende delle biade ancora. E questo basti in quanto alle stagioni dell'anno.

Ma la cognitione del tempo secondo i mesi, e secondo i giorni deue hauer piu particulari, e piu distinti ricordi: però per nō esser confuso nel mio dire, diuiderò tutto il mio ragionamento nella diuersità de' semi, che si debbon sparger sopra la terra, à tutti secondo le forze mie darò accomodata sementa. Di questa

materia si legge in publico il mio libretto : De tempore, & occasione, nel qual molte piu cose si auuertiscono, e prima.

Gennaro primo mese dell'anno ricerca, che l'agricultore semini la lattuga, accioche nel mese di Febraio la possa trapiantare. Comune esperimento de gli ortolani è questo, che il seme della lattuga, non solamente si puo seminare in ogni mese: ma per tutto l'anno, pur che sia seminato in luogo quieto, temperato, benigno, il terren sia grasso, humido, ben mosso, soluto, e litamato. Vsano ancora gli ortolani, che quando la lattuga cresce troppo, e disuguale, con la falcetta la segano, e l'agguagliono auanti, che si trapianti. E questo fanno, accioche habbia piu comodità d'ingrossare nelle radici, et alle uolte quando troppo cresce gli spuntano il tallo di mezzo, e sopra gli pongono vna zolla di terra, accioche aggrauata in mezzo non cresca di tallo, ma si distenda di foglie, e dentro ingrossi il torso. Similmente là lattuga nel trapiantarsi piu ama la mano, che il rastrello: e quel ortolano, che la uuol bella, grande, e saporita, la trapianti, rada, e discosto l'un cesto dall'altro: si come ho ueduto usare da Pietro Paolo Minelli nell' orto di Bastiano Biancherai in Acquapendente, che tal cesto pesaua cinque', ò sei libre. Fassi bianca la lattuga, se trapiantata che sarà, fra i cesti si sparga dell'arena del mare, ò del fiume. Sogliono ancora alcuni ortolani fare alla lattuga quel che usano di fare alla indiuia, cioè, che quando ha le foglie grandi con la ginestra, ò con il giunco legano il cesto, e separatamente l'uno distinto dall'altro sotterrano, e ricuoprono con la terra pesola, e leggiera tanto che non apparischino all'aria, e questo s'usa ne' tempi freddi. E quando sono stati cosi alquanti giorni sotterrati, i prefati cesti diuengon bianchi, e si mangion per insalate molto delicate, e accette ne' cõuiti. Auuertiscono ancora i diligenti agricultori, che quando la lattuga si fa presto grande, e dura, presto ancora la suelgono, e la trapiantano. E questo esperimento è tale, che gli toglie il troppo crescere, e la fa diuenir piu tenera. Vn'altro sperimento haueua il Pantera ortolano nella mia patria, e me lo fe noto con gran marauiglia. Costui pigliaua un cacarello di capra, e con la punta d'uno spilletto lo bucheraua in diuersi luoghi, e in quelli distintamente poneua, e accomodaua gli infrascritti semi, cioè un seme di Nasturzo, un seme di radice, un seme di lattu-

lattuga: e accommodatigli distintamente tutti, tal che l'un seme non toccaua l'altro: subito preso il cacarello lo riponeua in una fossetta, la qual ricopriua di litame, e di terreno humido in tal modo, che si potesse adacquare. Per il che presto si uedeua, che la radice fatto lo sforzo suo dentro la terra in giù si distendeua: e l'altre herbe usciuan fuori piu, e meno secondo il modo loro distendendosi sopra la superficie della terra: e crescendo distintamente nissuna uà alterata, ò di sapore, ò di odore, ò di colore, come se separatamente fussero state seminate. Dice il uecchio Ippocrate parlando del nutrimento, che tiran le radici delle piante della terra: ogni simile si nutrisce per il suo simile: e quantunque alle uolte piu semi si seminino insieme, e seminati l'un tocchi l'altro: nondimeno ciascun tira quel nutrimento dalla terra, che gli è conueniente, e non altro. Tal che se bene i semi diuersi diuersamente son dalla terra nutriti, non per questo deue nascere marauiglia ne gli huomini, se non perdon l'odore, sapore, e colore: e tutto procede, perche non perdon la forma. Dunque tornando alla lattuga, è uero, che si semina tutto l'anno. Il che interuiene ancora al cauolo, il quale in tutto l'anno non ha feria alcuna; oltra questo nel mese di Gennaio non è bene, che si tralascino gli agli, e gli scalogni. l'aglio di sua natura ama il terren bianco, si come ci auuertiscono assai i Reatici, che ne ricoggon gran quantità, e belli. Si semina ancora l'orzuola: le cicerchie non amano il terren piaceuole, nè humido: e quando son percosse dal uento Austro nel fiorire patiscono assai, e temon grandemente il secco. E finalmente in questo mese non si deue seminare se non quando è la mancanza della Luna, atteso che l'herbe, che nascono come tenerelle facilmente son pasciute dalle lumache lor capitali nimiche: i giorni della sementa debbono esser sereni, asciutti, e senza giaccio, che tali sono i giorni felici.

Nel mese di Febbraio si spargon tutti quei semi, che in tre me si vengono alla maturità: si seminan le lenti in terreno leggiero, soluto, grasso, ed asciutto. Ma nella troppo grassezza, ò nella troppo magrezza si corrompono: nell'vltimo del mese si semina la canape: e quanto seme richiede la possession piana, grassa, humida, e bisognandosi possa adacquare, sia ben litamato, e il seme si deue seminar profondo. Per il che vsano i contadini di

vangare, e non arare, nè zappar quel campo, nel qual si semina la canape, e le faue: e seminandosi il seme profondo ritroua il terren mosso, e stagionato bene: si seminano li mochi, perche nel mese di Marzo non hanno felice sementa; però è bene, che si seminino nel mese di febbraio, accioche nel mese di marzo possino essere buona pastura al bestiame: per il contrario quando son seminati nel mese di marzo, se da' buoi son pasciuti, impazziscono, e diuengono storditi, si come fà la tenera cicuta à gli asini. Si semina la lattuga, accioche nel mese d'aprile si possa trapiantare. Oltre à questo, si come le cipolle si posson seminare nel l'autunno: così si posson seminar nella primauera. Dicon gli ortolani, che le cipolle nate di seme fanno il capo più grosso, ma poco seme producono: e per cõtrario le cipolle sotterrate, nascẽdo producono seme assai: aman le cipolle la terra grassa, mossa bene, litamata, e che si possa adacquare. Il modo del seminar le cipolle, è ad aiole, le quali debbono esser ben purgate da tutte l'herbe, e radici, ò minute barbe, accioche non habbino impedimento alcuno nel nascere: aman i giorni della sementa piaceuoli, quieti, ò che piaceuolmente tiri il vento di mezzo dì chiamato Austro, ò il vento Euro di Leuante. Se nel mancamento della luna si seminano, son più tenere, e forti: e se si seminan nella luna crescente, son più dure, e più piaceuoli: richieggono l'esser seminate rade, perche desiderano spesso il sarchiello, e spesso amano essere suelte, e trapiantate: quando il Pantera ortolano desideraua hauer le cipolle col capo grosso, si come naturalmente nascono, à Bradoli terra de' Farnesi, gli troncaua tutte le foglie, accioche tutto il sugo hauesse à concorrere e rimaner nelle barbe: e questo sperimento vsaua in quelle, che voleua riseruar per seme: auuertiua ancora, che quelle, che si riseruano per seme, perche crescono alte assai: onde eleuate sopra terra erano da lui aiutate con qualche virgulto, accioche si mantenessero dritte, e nel tronco non si spezzassero per qualche sinistro accidente, ò di vento, ò di pioggia. Diceua ancora, che il seme delle cipolle all'hora è maturo, quando è di color negro. E perche il seme nasce in mazzocchi, si debbon tagliare auanti che finischin di seccare: si come si deue far del finocchio che si riserua per seme, ò si pone in conserua nell'aceto. Conciosia che quando tali semi son troppo maturi, difficilmente si conseruano appiccate alle pannocchie.

Di

Di più in questo mese ne' luoghi freddi si semina l'aneto, il qual seme non cõporta ogni stagion del cielo: ma vien più nella felice stagion temperata: e molto più quando si può adacquare tutte le volte che dalla pioggia non fosse bagnato. Seminasi rado, & alcuni ortolani non lo cuopron con la terra, perche credon, che da gli vccelli non sia beccato. Similmente si semina la senape, e il cauolo; ma il cauolo richiede il terren grasso, e mosso bene: non ama la terra cretosa, nè bianca; e nel sabbione non fà felicemente, se già del continouo non fusse adacquato. Dunque il cauolo nel seminarsi non hà mese. Sopporta ogni stagion del cielo, e più d'ogn'altra, la fredda. Allo aspetto del vento di mezzo dì più presto cresce, à Settentrione più tardi, ed è di miglior sapore, e di virtù più medicinale. Ama il paese, e terreno erto, e spiaggia: richiede esser seminato come le cipolle in aiuole: s'allegra del litame, e del sarchiello: Diuenta più fecondo nel crescer rado: cuocesi meglio quanto è più verde: la salsa del cauolo son le cipolle, e l'olio. Il seme vecchio del cauolo seminandosi si conuerte in rape, però è bene, che si sappia il tempo. Oltre à questo si semina in questo mese la menta, e si pianta, ma in luogo humido, magro, e baciò per altro nome vliginoso. Il finocchio ama il luogo aprico, e al quanto sassoso; seminasi rado, e trapiantandosi appetisce d'esser posto fondo in terra, e nel terren ben mosso; accioche possa far di se maggior cesto. Il cerefolio desidera il terreno humido. La bietola quantunque si possa seminar per tutta la state, nondimeno appetisce il terreno humido, e putrido: si trapianta quando hà tre, ò quattro foglie, e imbrattasi ben di litame fresco: vuol esser spesso trasposta, non si sazia del troppo humido, e grasso. Si seminano ancora in questo mese i porri: e quelli, che furon seminati d'ottobre, di febbraio si trapiantano, e diuentano migliori: amano il terren sano, aperto, accomodato in aiuole: i porri seminati fitti, e spessi nascon teneri; e seminati radi fanno il capo più grosso; la qual regola serue ancora al trapiantare. Il Pantera ortolano quando voleua far i porri grossi non sol si seruiua dell'aiuto del sarchiello, poiche eran nati, ma nel seminargli poneua più semi insiemi: per il che vnitisi fra di loro faceuano vn gran capo; soleua ancora per esperimento ficcar nel capo del porro, che voleua trapiantare, vn seme di rapa: e diceua esser cagione, che sotterrato il

porro ingrossaua più del solito. E ben vero, che non ficcaua il seme della rapa dentro al capo del porro buchetandolo con ferro, ò con legno, ma destramente ve lo accomodaua con le dita, e di poi lo metteua incontinente sotterra assai: e finalmente in questo mese si seminano il cimino, e gli anici in luogo ben zappato, e con molto litame bene stagionato ricoperti; i quali ricercano nati che sono del continouo esser purgati dall'herbe, accioche non siano impediti nel crescere.

Nel mese di marzo ne'paesi caldi si semina il panico, e miglio, che amano il terren ben mosso, e leggiere: seminasi sopra la terra sparsi, e poco ricoperti: nascon volentieri nel sabbione, e nell'arena: purche habbino spesso la pioggia, ò possino essere adacquati. Peroche nel secco, e nella creta bianca perdono il seme, e non peruengono al frutto: amano, nati che sono spesso esser rimondi dall'herbe. In questo mese ancora si seminano i ceci bianchi, e rossi, ma in luogo aprico, in giorno humido: ed è bene auanti che si seminino si tenghino vn giorno integro, à macerar nell'acqua, accioche più facilmente rammorbiditi naschino: e se son tenuti nell'acqua tiepida producono i ceci più grossi: appetiscono i luoghi vicini al mare: e sono alcuni ortolani, che gli seminan nello autunno, accioche più presto faccino il frutto. Seminasi ancora la canape: e la buona sementa dura per tutto il tempo dell'equinozzio della primauera. Il qual tempo è felice per la sementa del gran marzuolo, de' cardi, de' cocomeri, delle zucche, de' poponi, de' cetriuoli, delle cipolle, e degli agli. Li cardi non vogliono il terren sodo per cagion delle talpe, che se gli mangiano. Questi animali cauando sotterra col grugno facilmente, gli vanno à trouare. Il che non li succede felicemente, quando il terreno è mobile, e ben lauorato. La sementa delle predette cose si deue far nella luna crescente. Pure li cardi desideran d'esser seminati in aiuole, e radi al meno vn mezzo piede: attesoche quando son seminati spessi, nascon sottili, torti, e duri. Il seme loro non si sotterra molto e meglio fà nella superficie della terra, cioè tre dita sotto, che seminato più adentro: e il segno della misura è, che crescendo non trapassin la terra col primo nodo. Onde gli ortolani, quando già gli conoscono esser cresciuti tanto, gli rincalzano spesso, e con la marretta gli purgan dall'herbe infin che nella pianta, ò per dir meglio

nel cesto si assodino. Amano essere adacquati tutte le volte che si conosce, che temono per cagion del caldo. E perche di lor natura nascono spinosi, è bene, che quando son teneri, si spũtino, e cosi mancan di spine. Si ritroua, che facilmente acquistano nuouo sapore, quando il seme auanti che si sotterri, si tiene à macerare, ò in olio laurino, ò nardino, ò in sugo di rose, ò in olio masticino. E macerato si acciacca vn poco, e di poi subito si semina: e quelli, che crescendo arriuano all'anno, perche son germogli delle madri, si debbono spiccare, e trapiantare, accioche le madri non sien troppo affaticate: e quel, che s'è detto del seme, si dice anchor delle piante, cioè che sien separatamente, e cõ diligenza trapiantate. Ma quando le prefate piante si suellon dalle madri, si deue auuertire, c'habbin seco qualche parte della radice. Oltre à questo le madri son quelle che si serban per far seme. Nondimeno come spogliate da'propri germogli patirebbono assai, se non si ricoprissero ò con vna zolla di terra, ò con vna scorza d'albero, ò con le stesse foglie: e questo si fà, accioche non sien secche dal sole, e non sieno affogate dalla pioggia. I cocomeri ancora si seminan radi, a solchi alti mezzo piede, e larghi tre, distante l'un seme dall'altro piedi otto, accioche si possin liberamẽte distẽdere: non amano il rastrello, nè marretta, anzi sono aiutati, e fauoriti dall'herbe circostanti: ritrouo, che i semi de'cocomeri macerati nel latte di pecora, ò in acqua melata, fanno i frutti dolci, e bianchi. Il Pantera vsaua vno sperimento, à far crescere i cocomeri in lungo, e che fussero teneri: egli sotterraua un uaso di terra pien d'acqua due palmi sotto i semi: onde godendosi l'humido i cocomeri, si distendeuano in lungo, ed eran teneri assai. Si legge similmente, che quando il seme loro si macera nell'olio dolce, nascano i frutti senza seme, conciosia che di lor natura temono assai l'olio; il che interuiene ancora alle zucche, alle quali per uendetta è concesso morir nell'olio quando son fritte. Amano i cocomeri il luogo aprico, e litamato. Le zucche ancora si seminano in luogo grasso, humido, litamato, e mosso bene. La bellezza delle zucche consiste, che habbino i semi lunghi, e che sien sottili nel collo, nel uentre piu grosse, nel fondo piu larghe: e quelle, che si debbono conseruare per seme si lasciano appiccate su la pianta fino all'inuerno. E specialmente colte che le sono si tengono al fumo, ò al sole, accioche si secchino

chino

chino meglio, altrimenti presto infracideriano. L'aglio, la cipolla, e l'aneto richieggono i luoghi freddi, e in questo mese i cauoli, e la senape si seminano, e si trapiantano, Si seminan le radici, la cicoria, e l'indiuia, accioche seruin per la state: i poponi uogliono il terreno arenoso, e similmente i cetriuoli: ma richieggon la diligenza de' cocomeri. La ruta ama il luogo aprico, alto, humoroso, e molto si contenta d'esser ricoperta con un poco di cenere: e piu presto nasce di lei il seme, che il follicolo. Il ramo della ruta con un poco di scorza piantato, nella primauera s'appicca, e cresce: anzi uolentieri fa il suo cesto grande, e bello sotto il fico: Non ama d'esser cauata di sotterra con la zappa, ma d'essere sbarbata con le mani. teme molto le donne quando hanno il menstruo, se gli caminano sopra, ò se in tal tempo dalle lor mani fusse maneggiata. Possonsi in questo mese seminare i curiandoli, e dura la sementa loro sino ad Ottobre: ma ricercon la terra grassa, e possono nascere ancora nel terren magro. Il seme de' curiandoli è tanto migliore, quanto è piu uecchio. Desideran l'humido, e fanno bene con tutte l'altre herbe. L'aneto, e il cimino in questo mese hanno buona sementa, e aman molto i terreni, e luoghi piaceuoli, grassi di litame, e d'humore, perche si godono quando ne hanno copia assai.

Nel mese d'Aprile si semina la melega, il panico, il miglio, la saggina ne' terreni alquanto asciutti. l'appio si può seminare in qualunche luogo, e terreno, perche non cura caldo, nè teme freddo, purche possa goder l'humido: e la sementa sua comincia dal principio della primauera infino all'estremo dell'autunno. Simile all'appio è il prezzemolo, il quale è una delle sue spetie: ma il prezzemolo è di due sorti: l'una ha le foglie dure, & è di graue odore: l'altra ha le foglie molli, il frutto tenero, e nasce ne gli acquatrini. della prima spezie ne abonda tanto Rieti, e fa le barbe sue tanto lunghe, e grosse, che rende di se gran marauiglia, le quali con mele, spezie, e zucche confette con gran gusto si godono, e si riserbano in conserua delicatamente. L'appio ancora diuenta grande, quando piu semi legati insieme in una pezzetta di lino rada si seminano in piccola fossa. Per il che marcendo detta pezza, e nascendo i semi fanno un cesto solo. L'appio similmente nasce crespo, quando il seme s'acciacca auanti che si semini, e quando è nato, se e si calpesta l'aiuola, e s'assoda il terreno.

Piu

Piu presto nasce il seme dell'appio uecchio, e piu tarda il nuouo. oltre à questo si semina l'altriplice se tanto si può adacquare quã to ricerca: e la sementa sua comincia da questo mese, e dura fino all'Ottobre, ed è herba, che del continouo richiede l'acqua. Il seme di lei seminato uuol esser subito coperto: non ama herbe presso di se: e quando ha buona sementa, ed è ben nata l'herba sua, non ha bisogno d'esser piu trapiantata: ma se pur si trapian ta, uuole star rada, litamata, adacquata assai, ama esser tagliata col ferro, perche presto ricresce. Seminasi ancora il basilico, che piu presto nasce, se subito è adacquato con acqua calda. Mar tiale racconta del basilico una marauiglia, che hora produce i fiori purpurei, ed hora gialli, hora rossi, ed hora bianchi: e se il prefato seme piu uolte, e spesso si semina. Hora si conuerte in se-rapillo, hora in sisimbio. In questo mese si seminano i poponi, cocomeri, e porri: ne' primi giorni si seminano i capperi, e il ser-mollino, si trapianta la lattuga, la bietola, la indiuia, e finalmente si seminano, ò si trapiantano tutte quell'herbe, che sono per l'uso, e comodo della state: come son menta, zucche, radici, e cetriuoli.

Nel mese di Maggio si posson seminare l'appio, i curiandoli, i poponi, le zucche, i cauoli, e le radici. Si trapiantono la ru-ta, i porri, e tutto ciò deue esser sollecitato al farsi, accioche l'her be siano inanimate al crescere con lo spesso adacquare, conciosia che mancando dell'humido, mancano ancora dell'augumento.

Nel mese di Luglio si seminan le cipolle ne' luoghi freddi, e che si possono adacquare: similmente si seminan le radici, le ra-pe, il basilico, la lattuga, i porri: e tutti que' semi, che son nati, si debbono adacquare. Le rapi, e nauoni uogliono il terren putri-do, morbido, e non duro: amano i luoghi, e campi humidi: solo il nauon richiede il terreno, e luogo piu secco, alquanto erto, e pien di sabbione. Onde il Pantera era solito dire, che la pro-prietà del luogo, e la diuersità de' terreni sogliono spesso muta-re i rapi in nauoni, e i nauoni in rapi. Sono li nauoni quelli, che si chiamano rapi maschi, che uanno tanto assottigliandosi nelle radici, che diuengan saluatichi, e da alcuni son chiamati rapacel le, e rapeste: richieggono il terren lauorato bene, morbido, e ben litamato, e que' campi, che son cosi litamati, sempre producon i rapi maggiori, e piu saporiti.

Nell

Nel mese d'Agosto circa il fine ne' luoghi asciutti ancor si posson seminare i rapi, i nauoni, e le radici, che debbon seruire per l'inuernata: le radici aman la terra morbida, grassa, e riuolta bene, si come la richieggono li rapi. Son le radici nimiche del tufo, e della creta: desideran tempo nugoloso: vogliono gli spazii grãdi, e radi, le fosse alte: accioche diuenghin migliori: quando si seminano in luogo renoso non hanno bisogno di litame, ma di pagliaccia, e di lolla: le radici, che si possono adacquare con acqua marina diuengon molto saporite. Ed accioche habbino à diuentar piu grosse: prima si debbono sceglier quelle che hanno le foglie piu larghe, e tutte leuarle uia, eccetto quelle due piccole fogliette, lequali son piu uicine alle radici, e subito con un poco di litame mescolato con terra si debbon ricoprire. Ritrouo, che il rafano, e cauolo son fra di loro grauissimi nimici, e tutte due son poco amoreuoli delle uiti. E lo sperimento è tale, che le uiti uicine fuggon da loro, come discordi, e contrarii di nutrimento, e di natura: e finalmente in questo mese si seminan le pastinache.

Nel mese di Settembre, circa l'equinozzio si semina il grano, e l'orzo, massimamente ne' luoghi uliginosi, ed à bacìo, freddi, e di terren leggieri; ma si deue eleggere tempo sereno, accioche uenendo l'inuernata siano nati, e gagliardi. Si seminano i lupini auanti che uenga il freddo. Nel fin del mese si seminano i piselli in terren morbido posto in luogo tiepido, e aman l'humido del cielo. Il sisamo richiede il terreno putrido, ò posticcio, ò rena piena di litame. La veccia, il fien greco, e la ferragine sono simili. Si seminano ancora i lupini, che debbono seruire per souescio. Conciosia che cresciuti che sono, s'arano, e putrefacendosi con la terra seruano in luogo di litame, seminansi i fagioli per mangiare. E negli orti si seminano i papaueri in luogo caldo, e secco: e quiui massimamente nascan bene, doue i sermenti delle uiti sono stati abbruciati. Il timo si semina, ma è meglio di pianta, ama il luogo aprico, magro, e marittimo. L'origano uuole il litame, l'acqua, il terren sassoso, magro, ò per dir meglio aspro. Li capperi seminati molto si distendono, ma nuocano al terreno, però si debbon seminare in modo, che nõ possino uscir dalla lor fossa: per il che si piglia del loto, e dentro si mescolano i semi, e si pongon dentro i muri fatti in luogo asciutto, e magro. Sono i

capperi,

capperi nimici di tutte l'herbe, e spontaneamente le vanno à ritrouare. Fioriscan la state, e nel mancamento delle stelle chiamate virgilie marciscano. In questo seme se felicemente si semina il melanzio, il nasturzio, e l'aneto, amano i luoghi temperati, e caldi. Le radici vogliono i luoghi asciutti: e nel fin del mese si seminan le pastinache, il cerefoglio, la lattuga, le bietole, i curiandoli, i rapi, e i nauoni.

Nel mese d'Ottobre si trapiantano i carciofi, ma prima si sfrondano, di poi le barbe con terra morbida, e con litame bene imbrattate; si sotterrano à solchi lontana però l'vna dall'altra per ispazio di tre piedi, accioche habbin comodità di crescere: è ben vero, che due, e tre barbe si aggiungono insieme, perche s'aiutano à mantenersi. Seminasi la senape, il seme della quale è molto in pregio delli speziali: ma si deue conseruar quello, che è stato colto dalla senape trapiantata: atteso che il trapiantare la fa diuenire più gagliarda, e forte. Conoscesi il seme della senape vecchio esser differente dal nuouo: conciosia che il nuouo rotto col dente dentro è verde, ma il vecchio è bianchiccio. Similmente in questo mese si semina la malua, l'aneto, le cipolle, la menta, le pastinache, il timo, l'origano, i capperi, le bietole, e si trapiantano ancora, accioche diuentin migliori. Si trapiantano i porri, che nella primauera furon seminati, accioche ingrossino il capo. Il pantera spesso gli maneggiaua, e spesso con le mani vn poco gli tiraua su dalla terra, perche alleggeriti dal terreno diuentan più grossi. Seminasi il bassilico, che nasce più presto, quando il seme suo è stato macerato nell'aceto. Si semina ancor l'orzo, e il grano, e la vera sementa è dalli dicessette d'ottobre infino alli otto di dicembre; lupini, i mochi, i piselli, il sisamo, il lino vernareccio si seminano: benche il lino di sua natura è tanto maligno, che sfrutta la terra. Però richiede terren grasso, ed alquanto humido. Ritrouo, che que' contadini, che lo seminano spesso ed in terren magro; ricoggono il lino sottile, che è tenuto più in prezzo, che il grosso.

Nel mese di nouembre si semina il grano, il farro, l'orzo, e le faue: ma le faue si fanno cottoie, e di cucina, se auanti che si seminano son macerate in acqua col salnitro: si seminano ancora le lenticchie, il lino, l'aglio, e gli scalogni, e le cipolle, e i carcofi si trapiantano.

Nel mese di dicembre ancora si seminano il grano, l'orzo, le faue, ma la sementa dell'orzo è tarda: peroche dopo la passata bruma è mal seminare. Puossi nondimeno infino alla meta del mese seminare il lino, e la lattuga: anzi è bene, che si semini la lattuga, accioche nel mese di febbraio si possa trapiantare: finalmente si posson seminare l'aglio gli scalogni, le cipolle, la senape, purche s'osserui il modo sopra detto. E questo basti in quanto al seminare, à'modi, à'tempi, à'mesi, à'luoghi, à'terreni, à'giorni nondimeno sarà bene nõ dismettere le consuetudini de'luoghi, e di quelli agricultori, che ne rendon la proua cõ la lũga sperĩeza.

DELLE PROPRIETA DE' SEMI, E DE' terreni. Cap. XXXVI.

SEME altro non vuol significare, che origine di quelle cose, che ne' campi ben cultiuati, e ben disposti secondo il debito tempo si debbon spargere, e seminare: ma perche de' modi, e del tempo s'è ragionato, à proposito mi pare, che alquanto si discorra della proprietà de' semi, e di quelle massimamente, le quali di lor danno non piccola notizia, e sperimento: vuol Plinio, che ciascun seme, che si deue seminare sia colto nel tempo conueniente della sua maturità dalle piante ben disposte, e sane: dice ancora, che quel seme è buono, quando pesa assai, ed è netto, quando è mescolato con altri semi: e la proua è questa. Quando col dente per esempio il granello del grano si rompe, e dentro è bianco, sicuramente tal grano si può eleggere per seme. E quel che si dice del grano si può intender de gli altri semi da sparger sopra la terra: ma non basta questa proua, se dalle altre proprietà de' semi non è accompagnata. Proprietà è, che sien di quella forma, e di quella figura lodeuole, e conueniente, la qual debbono, e soglion legittimamente acquistar nelle spighe loro ben mature, come interuiẽne all'orzo, alla biada, al panico, ed à simili: la figura de' quali è diuersa per la diuersità delle spighe, doue sono stati racchiusi. Dice il filosofo, che i follicoli delle spighe, ne' quali stanno racchiuse le piccole granella, sono assomigliati alla matrice de gli animali di quattro piedi: pero che in quelli i semi, che son prodotti, son nutriti, e son conseruati infino al debito tempo: e mentre che i fusti delle piante cre-

ſcono, le ſpighe, che contengono in loro i ſemi, ſtanno dritte, e i folliculi chiuſi: ma all'hora cominciano à declinare, quando ingroſſati i ſemi fanno crepar detti follicoli: però quando ſon già maturi; ſe non ſon per la ſegatura, e per la metitura raccolti, facilmente caſcano: tal che ſtracciati li follicoli, le ſpighe non gli poſſon piu contenere: e tali ſemi ſi poſſon chiamar ben maturi. Proprietà del ſeme ancora è, che ſia d'vn'anno, di due, di tre, pur che ſia ben cuſtodito; e quel, che paſſa i quattro anni, è poco vtile, e poco gioueuole à ſeminarſi. Potrebbe dire alcuno, dal diſcorſo fatto ne potrebbe naſcere vn dubbio: d'onde proceda la mala ricolta. Si riſponde, che quando le ſpighe ſon nella perfezzion della lor virtù, ſe per corruttela nata nell'aria, ò per mala nebbia, ò per cattiua pioggia, ò per infelice melata li ſeminati ſon bagnati, ed alterati, preſto ſi vede, che ſi conuertono in corruzzione, e ruggine: ma quando le prefate ſpighe dall'acqua, dalla ruggiada, ed alleuolte dal temperato caldo del cielo con debito modo ſono aiutate: preſto venendo alla maturità ſeco portan buona ricolta. Oſſeruano i contadini, che quando le ſpighe dalla rugiada ſon bagnate più difficilmente laſciano i ſemi, atteſo che i follicoli, quantunque ſien crepati, nondimeno fanno forza, e piu tempo trattengono i ſemi racchiuſi: e finalmente le proprietà de' ſemi, e le lor perfezzioni naſcon dalla bontà della terra, dalla bontà de' fuſti, dalla bontà delle ſpighe, purche con tante bontà concorra la bontà del cielo: e che ciò ſia vero, ſi proua per ſperimento: e ſi vede tutto il giorno, che nel terren buono, e graſſo i fuſti, e le ſpighe naſcon gagliarde, e buone; la quantità delle quali quando è molta accreſce ancor molto il numero del ſeme: conciosia che non può eſſere il ſeme copioſo, ſe le ſpighe non ſono aſſai, e buone: ed all'hora la ricolta non inganna il contadino, quando la ſementa è fatta nella terra buona, graſſa, e bene ſtagionata: ma per contrario nella magra, e ſterile non può ſucceder tanta ricolta, che non rimanga defraudata la ſperanza di ciaſcuno agricultore. Però è bene, che ſi ſappia, che ſecondo la qualità de' terreni il ſeme ſi deue ſpargere, e ſeminare: atteſo che non baſta dire, io ſemino, ma è neceſſario ſapere, hauuta che ſi hà notizia del terreno, e del ſeme, ſe ſi deue ſeminare, e ſpargere, ò più ſpeſſo, ò più rado, ò più preſto, ò più tardi. Ritrouaſi dunque, che ne' terreni humidi ſi deue

ſeminar più preſto, accioche ſopraucnendo la pioggia, il ſeme non habbia à marcire: ma ne' terreni ſecchi ſi deue ſeminar più tardi, accioche più preſto il ſeme aiutato dall'acqua, germini: la onde per eſperienza ſi oſſerua, che quando il ſeme ſtà troppo tẽpo dentro la terra ſenza la pioggia diuenta vano. Oltre à queſto nella terra graſſa poco ſeme ſi deue ſpargere, e coſi nell'humida: ma nella magra il ſeme vuol eſſer più ſpeſſo: conciosia che nella terra humida, e graſſa nel principio troppo creſce, e nella moltitudine ſi intriga, s'auuiluppa, s'occupa, e ſi affoga: è quel ſeme, che preſto, ed à buon'hora ſi ſemina deue eſſer ſeminato piu ſpeſſo, che quel che ſi ſemina tardi: peroche il tanlio ſe non foſſe ſeminato rado, rimarrebbe dalla ſpeſſitudin de' ſemi, ò per dir meglio, dalle granella ſuffocato, e morto. Onde eccellente è reputato quel contadino, che nel ſeminare ſparge ugualmente il ſeme, e non tralaſcia i modi raccontati: e all'hora ſi conoſce eſſer tale, quando ſeminando accompagna la mano col muouere i piedi. Per oſſeruanza ancor ſi troua, che il ſeme nato ne' luoghi freddi, non ſi deue ſeminar ne' luoghi caldi, e coſi per cõtrario: e quel che ſi ſemina nel terren magro: di rado peruiene alla ſpiga. e ſe pur ui arriua, è piccola, e di minuti granelli, e ſpeſſo uana. Li terreni graſſi il piu delle uolte, da una ſola barba rẽdano un'abbondante ricolta: il che è contrario alla natura de' terreni magri. Ritrouo, che la ſementa, che ſi fa nell'equinozzio dell'autunno, e della Primauera non è molto buona, ne bene riſponde al frutto. Similmente nel tempo delle gran brinate nõ ſi deue ſeminare, ſe già non s'è ſeminato auanti che caſchino. Giouan le brinate molto, quando doppo la ſemente uengano. Conciosia chè ſi uede per eſperienza, che in ſette giorni naſcono i ſemi auanti le brinate, ſe debitamente ſon ſeminati, ma ſeminati doppo le brinate tardano à naſcere giorni quaranta. Oſſeruaſi oltre à queſto da gli agricultori, che quando il ſeme è rotondo, e piccole ſon le ſue granella, pur che habbia facultà, e uirtù di multiplicare nella ſua ſpezie, e habbia potenza di conſeruarla; tutte le uolte, che e ſia ſeminato in terreno humoroſo, fa queſti motiui. Prima gonfia, dipoi per calor racchiuſo dentro la terra proporzionato al ſuo temperamento, e tirato da lui piglia forze, ſi fa grande, e creſce: tal che rottaſi la prima ſpoglia del ſeme, à poco à poco eſcon fuori i germogli, e ſi diſtendon le

radici

radici dentro il terreno, mediante le quali del continouo si sugge il nutrimento. Onde quando di già è fatto tanto gagliardo, aiutato però dal calor del sole, che non gli piace piu lo star volentieri sotterra, in vn subito rompe il terreno, distende i germogli, produce il tronco, fa le foglie, apre i fiori, termina il frutto, nel quale alla fine sta il seme, cagion della conseruazione nella spezie: perche dagli agricultori di nuouo si semina per ricorsi.

ALCVNI DVBBII DELLE PROPRIETA de' semi. Cap. XXXVII.

MA nascono alcuni dubbii circa le proprietà de' semi, che non son di poco momento sapersi, anzi son degni d'esser risoluti con quel miglior modo, che si potrà, e prima.

Perche i semi seminati spessi, massimamente quelli, che sono di natura amari, poco crescano. Risponde il filosofo, che la calda natura loro, e il poco nutrirsi gli toglie l'augumento. Ogni seme amaro uniuersalmente è caldo: e la troppa spessitudine non solo rassoda il terreno, ma toglie la estensione. Può nascer l'amarezza ancora da poca concozzione, si come si proua in molti frutti, che auanti, che sien maturi sono amari: procede dunque l'amarezza da troppo calidità, ò da incozzione, ò finalmente da putrefazione, si come per molti esempi si potrebbe mostrare, che per esser noti, e per breuità si tacciano.

Dubitasi ancora d'onde nasca, che i semi minori son piu fertili, come son le granella del miglio, del panico, e del cimino. forse perche piu presto producono il seme, ouero perche manco resistano al caldo. ò perche piu presto si tramutano, e uengono alla perfezzione: se già dal caldo non fussero troppo sollecitati.

Dubitasi similmente, perche la ruta seminata, ò piantata uicino al fico, tanto che tocchi le barbe di lui diuien piu bella, e fassi migliore. Forse che sotto del fico non è abbruciata dal caldo del cielo, anzi si gode il suo temperamento per cagion dell'ombra delle foglie di lui. Meglio è dire, che la calidità della ruta è temperata dall'humor grasso del fico, il quale ella sugge essendo seminata, ò piantata sopra le barbe sue, e per esperienza si uede, e si

e si proua, che tal ruta è piu odorata, e tali fichi son piu saporiti de gli altri.

Dubitasi d'onde nasce, che alcuni semi seminati uicini l'uno all'altro s'aiutano al crescere, e hauendo le barbe pur uicine non si nuocono: ed alcuni altri fanno il contrario. Forse procede, che quando un seme, ò una barba d'un seme tira dalla terra quel humore, che non gli si conuiene, cioè gli è contrario, e quel che gli si conuiene è poco, malamente si nutrisca: ma quando tira dalla stessa terra quel che gli è conueniente, ed è il medesimo, del quale il uicino seme, ò la prossima pianta si dourebbe nutrire: in tal caso non solo il prossimo seme, e la uicina pianta patisce nocumento, e danno, ma sta à gran risico di non si seccare: però all'hora si dice, che s'aiutano quando l'una si nutrisce del nutrimẽto, che è contrario all'altra: e non s'aiutano al crescere, quando essendo il nutrimento poco ad una, è di bisogno, che si spartisca à più.

Dubitasi di piu d'onde nasce, ch'una strabocche uol fertilità, è sempre presaga d'una gran carestia. Risponde il uecchio medico, che la natura non può sopportare due successiue afflizzioni: ouero, perche la carestia nasce dal mancamento della terra, che nel tempo della fertilità, ò si consuma, ò euidentemente si diminuisce.

Dubitasi oltre à questo, perche alcuni semi d'herbe nascono in tre dì, come il basilico, e la zucca: alcuni in quindici, come il porro; alcuni in quaranta, come l'appio. Forse perche diuersi semi in diuersi tempi uengono à macerarsi. Li semi crudi, e duri, come sono i curiandoli tardano assai, però richieggono del l'acqua, l'abrotano, come seme debole non sopporta ne caldo, ne freddo, i semi, che di natura son caldi assai, richieggon gran copia di nutrimento, i quali diuersi effetti nõ possono hauer luogo, se non in tempi diuersi. Dunque il basilico, e tutti que' semi, c'hanno la sustanza tenera, e sottile, presto nascono, però hanno bisogno di minor auuertenza, e cura.

Dubitasi perche alle uolte il grano seminato si tramuta in gioglio, ed alle uolte in uena. Si risponde, che di tutto ciò ne è cagione la degenerazione: si dice degenerare il grano, quando in una parte perde la uirtù sua. Onde la natura aggrauata produce del possibile il meglio. Peroche non potendo generare grano, ge-

genera il gioglio, ò la uena, frutti proporzionati à quell'humore, che nel gran uiziato rimane: e ben vero, che il ſeme può diuentar peggiore per cagion del luogo, per cagion del nutrimẽto, per cagion della pioggia, che nuoce alle radici: e finalmente per cagion de' uenti, e delle tempeſte.

Dubitaſi, perche tanto i luoghi freddi, quanto i caldi ſono atti à far del grano aſſai. Forſe perche il freddo prohibiſce i ſemi à naſcer preſto piu che non ſi conuiene, & gli ricorda al creſcere. Per il che il nutrimento ritenuto dentro alle radici meglio digeſto, non ſi conuerte in foglie, ma in frutti: è ben vero, che ſpeſſo la troppa freddezza coſtrigne, e forza i ſemi à ſeccarſi: conciosia che nel tempo molto freddo multiplicandoſi il caldo dentro la terra intorno alle barbe, all'hora quando gli è ſouerchio aſciuga l'humore, prohibiſce il nutrimento: onde è meſtiero, che le piante muoino: e ſegno chiaro è, quando delle piante di fuori i ramoſcelli nelle eſtremità ſi cominciano à ſeccare. Per il che ritroua eſſer regola uniuerſale, che ſi come il caldo non diſordinato, ma temperato inuita, e incita i ſemi alla generazione. Coſi il diſordinato, e intemperato riſoluendo l'humido, di che ſi nutriſcono, fà, che à poco à poco ſi ſeccano, e muoiono, come ſenz'altra ragione per eſperienza ſi uede.

Dubitaſi, perche il grano uecchio quando è acciaccato, e ſopra di lui gettandoſi acqua calda dolce in un ſubito germina. Forſe perche il caldo dell'acqua, e la confuſione, come cagioni della corruzzione lo coſtringono à germogliare. onde ben dice il filoſofo: ogni ſeme è per natural diſpoſizione inclinato alla conſeruazione della ſua ſpezie.

Dubitaſi, perche i ſemi de gli ortaggi in un'anno inuecchiano. Forſe perche pongon tutto l'humor nelle frondi: ouero, perche quell'humore, che corre al ſeme in comparazion di quello, che ſi conſerua nelle frondi, e nelle foglie è molto meno. Per il che ſi uede, che ſimili herbe, quando ſono aiutate dalla pioggia piu attendono à mettere in foglie, che in ſeme: la onde s'oſſerua ancora per eſperimento, che ſimili herbe metton le foglie due uolte l'anno, e una il ſeme: il quale all'hora uiene alla ſua perfezzione, quando in un medeſimo tempo è aiutato dall'humore, e dal caldo. Dunque hauendo conſumato gli ortaggi humore aſſai nel far delle foglie, e ricorrendo poi alle radici per nuouo humore,

more, acciochè fusse contribuito à semi, non ne ritrouando piu, perche son rimaste asciutte, subito si seccano. Se già, come s'è detto, da nuoua acqua non son ristorati.

Dubitando il Bertino mio lauoratore, mi domandò, perche il cauolo, le bietole, la ruchetta, e la ruta grandemente sono aiutate dall'acqua salata. Egli mi disse esser solito mettere un poco di salnitro nelll'acqua, con la quale adacquaua l'aiuola seminata di queste herbe: e massimamente quando le seminaua. Gli fu risposto: forse il sale assottigliando l'humore, di che tali herbe si nutriscono, e riducendolo à minor quantità, opera che dal sole sia piu accommodatamente digerito, e temperato. Onde per esperienza si sà, che alcune herbe amano il terren magro, e l'humor sottile, perche desiderano, che con facilità l'acqua, e l'aria à sufficienza penetrino in fino alle radici: la qual sufficienza è difficile, che possa esser ne' terreni grassi, e forti, atteso che non hauendo i pori aperti, malamente può penetrare. Per il che quando è aiutata dall'arte, la difficultà diuenta minore. Cosi occorre, che la industria dell'acqua salata molto gioua alla produzzion delle sopra dette herbe, e foglie.

Dubitasi, perche i lupini, e i ceci piu conseruati, piu durano. Forse che i lupini son mantenuti dall'amarezza della terra, c'hãno seco contratta. e i ceci dall'agrezza: e perche forse di sustanza son sodi, però si preseruono dalla corrozzione.

Dolendosi un giorno un mio contadino, che hauendo con molta diligenza seminato il grano ne' prati di Partena in buona terra, nondimeno non era nato, e lo ritrouaua secco, donde fusse potuto procedere. Gli fu risposto, che forse la terra, che troppo spesso si rompe, troppo s'asciuga d'humore. e diuien secca: uedesi per esperienza, che ne' solchi della terra lauorata non solo i razzi del sole si profondano assai, ma asciugano il terreno. Però si deue molto auuertire nello arare, quando i campi s'arano col vomere piccolo, ò grande. Onde di tale si debbon seruire i contadini, qual ricerca la natura del luogo, e la condizion del terreno: e si deue far tutto ciò con rispetto di que' semi, che ui si debbon seminare. Tal che cosi nuoce il troppo, come il poco cultiuare, e sparger i semi doue non bisogna.

E finalmente si dubita, perche i semi non si posson conseruar piu di quattro anni, che sien buoni per la sementa. Forse perche si

che si diseccon troppo, ò perche marciscono, quando esalano quel calore, e quello spirito, mediante il quale si mantengono. Onde in detti semi entra un tale humore, che gli dispone alla corruzzione. In modo che per regola si dice: chi uuol conseruar bene i suoi semi, tengagli in luoghi freddi, perche con maggior difficultà sono alterati da quell'humore, che gli fa presto corrompere.

LA NOTIZIA DELLE PIANTE SECONDO le proprie differenze. Cap. XXXVIII.

SONO stati molti de gli antichi, e de' moderni ancora, che hanno scritto delle piante assai diffusamente, e di loro hanno lasciati per memoria molti, e copiosi ragionamenti: talche se alcuno ne desidera hauer piena notizia, legga i lor uolumi, che ne rimarrà soddisfatto. A me basta secondo la proposta intenzione raccorre, e narrar le proprie differenze loro, e con quelle distender tanto discorso, quanto basti à farne capace chi ne vorrà tener memoria. Le piante dunque in quanto al nascimento, quando d'una medesima si genera l'altra non hanno differenza alcuna: nondimeno e si uede pure, che fra di loro son differenti: onde per miglior chiarezza sarà bene addur l'opinion di Teofrasto. Diuide questo filosofo le piante in tre sorti: in alberi, in herbe, in germogli: e queste secondo vn nome comune si diuidono in mastio, e femmina: hor perche hanno diuerso modo di nascere, cosi dalla diuersità del modo sortiscono alcuna diuersità di conoscersi: la onde alcune sono, che spontaneamente nascono, alcune nascono di seme, alcune di radici, alcune di ramo, alcune di surculi, alcune di tronco, e di legno minuzzato in pezzi. Dunque è necessario, c'habbin qualche differenza, mediante la quale distintamente possino esser riconosciute: e la prima differenza è questa: ò le piante son saluatiche, ò le son domestiche, ò fruttifere, ò senza frutti, ò auuentizie, ò natiue: e tutte queste sorte di piante son differenti fra di loro, ò ne' frutti, ò nelle foglie, ò ne' fiori, ò ne' semi, ò nelle radici, ò nella scorza, ò nella materia, ò germogli. Differiscon ne' frutti i pini da' meli, le quercie da' lauri: conciosia che i pini fanno le pine: i meli le mele, le quercie le ghiandi, i lauri le bacche, e cosi gli

altri ſimili. Differiſcono ancor nelle foglie, ò creſpe, ò morbide, ò aſpre, ò tonde, ò anguloſe, ò da un lato ſtrette, e piccole, ò tagliate, ò interſette, ò dentate, ò graſſe, ò leni. Differiſcon ſimilmente nelle radici, ò che naſcon nella ſuperficie della terra, ò nel fondo, ò che ſi ſpargon larghe, ò che ſi ſtringono inſieme: ò che ſon dure, ò tenere. Differiſcon ne'germogli, perche alcune producon i ſurculi retti, alcuni torti: alcune ſcaturiſcon con un germoglio ſolo, ed alcuna con piu. E i germogli ad alcune ſon piu baſſi, & ad alcune piu alti. Differiſcon di materia, e di lignaggio, conciofia che certe ſon dure, certe tenere: queſte leggiere, quelle graui. Per il che di queſte certe ſono atte à gli edifizii, certe ad abbruciarſi, e ſimilmente fleſſibili da sfenderſi, fragili, uenoſe, nodoſe, belle, brutte, di lungo tempo, di poco tempo da durare. Differiſcon di ſeme: atteſo che altre fanno i ſemi radi, altre gli producon veſtiti di ſcorza, ò di uaſetti, ò di guainelle, e racchiuſi, e per i rami diſtinti, ò à grappoli per li picciuoli appiccati. E tal ſeme, ò è tondo, ò anguloſo, ò piccolo, ò grande, ò tondo, come lo produce il finocchio, l'aneto, il cimino, il curiandolo. Differiſcon di uita: peroche le piante nate in terra ſon di piu lunga uita di quelle, che naſcon nell'acqua; e fra le terreſtri piu tempo durano le ſaluatiche, che le domeſtiche: gli alberi de' piani generalmente ſon maggiori, piu carnoſi, ma piu cattiui, e piu difettoſi di quelli de' monti. Le parti de gli alberi eſpoſte à Tramontana ſon piu gagliarde. perche di materia ſon piu forte, e robuſta, e i frutti piu ſaporiti. Le piante ſeminate in luoghi vggioſi, e à bacìo piu preſto creſcono, fanno piu fiori, e manco da uermi ſon trauagliate, le piante, che preſto vengono, preſto ſene uanno, come il melo, il corniolo, i melagrani, i perſichi, i peri, che ſon ſottopoſti a' difetti de' vermi: e queſto baſti quanto alle differenze delle piante.

LA VITA DELLE PIANTE. Cap. XXXIX.

DELLA vita delle piante ritrouo, che quelle piu lungo tempo durano, le quali abbondano dall'humido viscoso, perche piu difficilmente tal humido si dissolue. I segni della viscosità si pigliano, ò da quelle piante, che del continouo sono verdi, ò da quelle, che del continouo producono le foglie, e i semi insieme: e quantunque queste con lunghezza di tempo inuecchino: nondimeno spesso si rinuouano su le radici, tutte le uolte, che i tronchi lor non manchino: Dice il filosofo, che l'inuecchiar delle piante, e rinouare procede dalle radici: il che si uede per esperienza, che quando si seccano in una parte, e nell'altra s'inuerdiscano, all'hora è, che rinouano, e quando una parte di loro tagliata, si ripianta, all'hora si rinuoua, quando di nuouo fa le radici: e lo sperimento tutto ciò dimostra: peroche le piante hanno per tutto la facultà, che ripiantate rifanno le barbe. Ritrouo ancora, che tutte le piante, c'hanno le midolla racchiusa sotto di piu schorze son di lunga uita: atteso che non permettan, che scoli, ed esca l'humido proprio, e di piu l'humido estraneo non le puo cosi facilmente offendere. Ritrouo similmente, che tali sopra dette piante hanno alle uolte di bisogno di essere intaccate, accioche perdin del proprio humore, ed acquistin dello estraneo, e questo interuiene à molte, e massimamente à quelle, che non producono i frutti, come altroue si ragionerà; si che secondo le prefate ragioni discorrendosi bene, ageuolmente si può per esperienza sapere, e conoscere quelle piante, che son di lunga uita, e quelle, che son di breue uita nell'agricultura.

IL NVTRIMENTO DELLE PIANTE. Cap. XL.

ALCVNI credono, che nelle piante predomini l'acqua, e la terra, e però il nutrimento sia d'acqua, e di terra: la quale opinione non piace, perche le piante son composte de' quattro elementi, ed é necessario, che di tutti si nutrischino: conciosia che se nelle piante non fusse la parte calda,

troppo si indurerebbeno per il freddo. senza l'humido le parti terree non si potrebbono coagulare: atteso che essendo la terra di sua natura secca, senza l'humido non verrebbe mai alla mestione: e senza l'aria le piante, o non sarebbono, o non crescerebbono già mai proporzionate. Dunque è necessario, che di quegli elementi, da' quali le piante son prodotte, di quelli stessi si nutrischino. E ben uero, che'l nutrimento loro è piu puro, che non è il nutrimento de gli animali, e la ragione è questa. le piante non hanno di bisogno di tanta digestione, nè di tante trasmutazioni: ma si nutriscan per i pori, e per i meati, dentro à quali discorre detto nutrimento. Il uentre loro è, la terra, sopra la qual sono appiccate, e sparse con le radici: la onde hauendo sempre le bocche aperte di dette radici, per quelle ancora del nutrimento pigliano l'humore di che si nutriscano. E ben vero, che l'humor deue esser tale, e tanto, quale, e quanto può esser per il supplimento del tronco, de' rami, delle foglie, de' fiori, e de' frutti, anzi deue essere alquanto più, accioche possa essere à bastanza per il compimento di tutta la pianta: oltre à questo è cosa chiara, che l'humor della pianta altramente uiene alterato nel tronco, altramente ne' rami, nelle foglie, ne' fiori, e ne' frutti: alcuni sperimentatori sono, che si credano, che la separazion dell'humor puro dall'impuro si faccia nelle radici, e adducon per esperienza i contadini, che le cuoprono, e ne hanno gran cura, accioche dal calar del sole il nutrimento, che succiano, non sia asciutto, non sia risoluto, e non esali fin tanto, che nelle stesse radici sia digerito, e di poi secondo l'ordin naturale s'indirizzi al tronco, a' rami, a' fiori, alle foglie, a' frutti: ma sciocchezza mi pare à credere, che la digestion, che si fa nelle radici basti à tutta la pianta: e le ragioni son queste: il nutrimento de' rami è differente da quel de' frutti. Dunque si deue pensare, che nelle radici non si può far tanta distinzione, e diuersità d'humore, quanta si conuiene à tutta la pianta: e però, lasciando tutti gli altri pareri: e confidandomi nella opinion del mio gran uecchio, ritrouo, che il nutrimento delle piante, ò molle, ò tenace, ò sottile, ò grosso, e caldo, e freddo sia sempre, si come è, secondo il bisogno, che ricerca quel la parte, o il tutto della piãta, che si deue nutrire.

LE PROPRIETA DELLE PIANTE *secondo certa vniuersal considerazione. Cap. XLI.*

LE proprietà delle piante quantunque sien molte: nondimeno queste mi paion le più necessarie à conoscersi, e considerarsi: ma per chiarezza di quanto si discorrerà, si deue auuertire, che tutte le piante hanno in loro la facultà seminale, mediante la quale sono disposte à produr delle altre à loro simili per conseruarsi nella specie: la qual facultà, e potenza non verrebbe mai all'atto, se di fuori non fusse aiutata dalle stagioni dell'anno. Secondariamente si deue auuertire, che le proprietà delle piante son diuerse: perche le stesse piante son diuerse. Dice il filosofo, che fra di lor son differenti, ò in sustanza, ò in virtù, ò in operazioni: son alcune, che di sustanza son gommose, e piene di resina, perche son composte di di copioso humore non digesto dal caldo, il quale come amico della natura di tali piante è accarezzato, e se pur tal humore non si trattien di dentro, almen riman nelle parti di fuori dimostrando la pianta, che mal volentieri sa stare senza lui: per il che rimasto nelle parti di fuori, e dall'aria freddo ristretto, e trattenuto non si muoue. E se pur alle volte in alcuna parte dal caldo è liquefatto, destillando geme, si come interuiene nelle tede, ne' pini, ne' cipressi, e simili piante. Similmente fra le piante alcune sono, c'hanno i nodi, mediante i quali si legano, e si conferman le parti, e crescono: Hanno le vene, le quali son quelle rimule, doue si conserua l'humido naturale, che dalle barbe per tutto il resto si diffonde. Hanno il ventre, non la terra, come forse di sopra s'è detto, ma la midolla, dentro la quale si cuoce l'humore, auanti che si conuerta in sustanza di rami, di foglie, e di frutti. hanno la scorza per lor difesa, come la pelle è per custodia de gli animali: hanno il legno, e tronco: e queste son le più dure, e le più sode parti delle piante, che comincian dalle radici, e si distendono infino alla sommità. Dicono alcuni, che la midolla interiore delle piante è per refugio, quando mancasse l'humor di fuori, di che si douesser nutrire: e infin che non hanno consumato l'humor della midolla, non periscono: onde, si come il cibo preso da gli animali và trascorrendo per le vene, e diuenta nutri-

mento

mento della ſanità : coſi mentre che le piante poſſon tirar l'humore, di che ſi nutriſcono; e tutte le volte, che per tutto ne participano, non danno mai ſegno alcuno di douerſi ſeccare . Per il che ſi può inferire, che le piante, parlandoſi de gli alberi, hanno la ſcorza di fuori per defenſion di quel, che tengono di dentro : hanno il tronco, i rami, i virgulti per dilatarſi : hanno le foglie per difenſion de' frutti, hanno i frutti per la conſeruazion della ſpezie : oltre à queſto, ò le terminano in forma tonda, ò in ſimile alla tonda : e queſto procede per l'vniformità dell'humore, che ſi diffonde à tutte le parti : ò vero per cagion del calore, che ſecondo la medeſima vniformità digeriſce l'humore in tutta la ſuſtanza : hanno ancora tutte le piante le radici, e nelle radici ſon molti nodi : e ſi come s'è detto, che nelle radici ſon le bocche, per le quali le piante tiran la ſuſtanza del nutrimento, quanto lor baſta : coſi ne' nodi ſi ritrouan à ſimilitudin de' nerui, que' legami, mediante i quali dette piante ſi collegano, e ſi continuano. Sono ancor nelle piante certe coſe non neceſſarie per la ſuſtanza, ſi come ſon ne gli animali i peli, e l'vgne. Per il che ſi come i peli, e l'vgne caſcano, quando mancan di nutrimento; coſi interuiene alle piante, quando caſcan le frondi, e i frutti : e all'hora maſſimamente caſcano, quando la natura loro hauendo già ſoddisfatto alle coſe non neceſſarie, ſi ritira à quelle, che ſon neceſſarie per proprio mantenimento, e conſeruazione. Si come generalmente ſi vede, che caſcan nella vernata. E ſe in alcune piante rimangon le foglie verdi, come interuiene ne boſchi, à' boſſoli, e ſimili: tutto ciò procede, ò per la ſufficienza dell'humore, ò per la ſua vizioſità. Onde difficilmente ſi riſolue, tanto più, quanto è aiutato dalla durezza del legno ſodo : per il che ſi conoſce chiaramente, che tutte quelle piante, che di ſuſtanza ſon fragili, e poroſe, preſto perdon le frondi, e maſſimamente quando ſi nutriſcono di poco humore, e quello acquoſo. Però ſecondo il nutrimento le piante differiſcono, & hanno le lor proprietà. Vedeſi per eſperienza, che per cagion dell'humore alcune piante multiplicano aſſai, ed alcune poco : alcune ſon grandi, ed alcune piccole : alcune ſon dure, e ſode, ed alcune ſon tenere, e fragili. Ritrouaſi ancora, che in alcuni alberi grandi l'humore è ſimile al latte, come ſono i fichi. Però tal'humore è atto à diſtenderſi per largo, e per lungo : ſimilmente in alcuni

l'humo-

l'humore è di color di pece viscoso, e insufficiente alla estensione, atteso che per la viscosità le parti non si distendon molto, come interuiene nella pece, che tirata resiste, e sforzata stozza; e però tali alberi son pochi, e piccoli, come che siano d'humore poco habile alla multiplicazion di loro stessi. Ritrouo bene, che tale humore non è cagion di debolezza, se già per cagione di poco caldo non fusse diminuito, tal che non potesse dimostrar la perfezzione, e la proprietà sua. In alcuni alberi si ritroua l'humore acuto di caldo, e di secco temperamento; e questo humore in alcuno è cagion di fortezza, e di gagliardia. La natura del caldo è leggiera, sottile, penetratiua, e però tal humor si distende. E l'albero, che si nutrisce di tale humore, cresce in molta grossezza, e altezza. Di più in ciascuna piãta particulare son le sue proprietà, lequali specialmẽte si conoscono, ò dalla vgualità, ò dalla similitudine: vgualità si piglia per la quantità, e la similitudine per la figura. E tutto ciò è, quando per copia di materia, e per vgualità di calore efficiente le particulari piante si nutriscono, crescono, e si dilatano: si come per contrario si vede nelle piante spropozionate; e la medesima ragion dimostra, che le piante sien rade, spesse, dure, molli, e tenere. La rarità, e tenerezza procede dalla insufficienza del calore, che non può dare all'humor termine alcuno: ma la durezza, e la spessezza procede dalla gagliardia del calore, che ristrigne, e indura, e termina detto humore. Similmente è proprietà delle piante, come di sopra s'è detto, differire, nel modo del far i frutti: conciosia che alcune producon il frutto sopra le foglie, si come sono i fichi d'india, il che auuiene per la gagliardia del frutto, e per mancamento del calore nel digerir l'humore di detto frutto, alcune lo producon sotto le foglie, accioche dal troppo freddo, e dal troppo caldo non sia corrotto, alcune altre hanno il frutto, che pende dallo stipite, e nasce vicino al tronco: e ciò procede per insufficienza dell'humore, e del calore, che nella estremità non si condurrebbe alla sua perfezzione: alcune producono i frutti buoni, ed alcune cattiui. I frutti buoni nascon dall'humor dolce; e dal caldo temperato: ma quando l'uno, e l'altro eccedon nel più, ò mancan nel meno, all'hor nasce che i frutti diuentan diuersi, ò nell'asprezza, ò nella dolcezza. E finalmente è proprietà delle piante l'esser diuerse, e tal diuersità nasce spesso da' luoghi, da' siti, e dallo a-

spetto

ſpetto del cielo doue naſcono, e creſcono: conciosia che alcune amano i luoghi ſecchi, ma ſon piccole per il difetto dell'humore. Alcune godono ne' luoghi humidi preſſo i fiumi, e vicini al mare, ò non lontane da gli ſtagni, e paludi, e queſte ſogliono eſſer maggiori: è ben vero, che quelle piante, che naſcon per le piaggie vicine alla marina non creſcon molto per cagion dell'arena, la qual come aſciutta d'humore gli toglie il creſcere. La qual ragione ſecondo il filoſofo appreſſo il mar roſſo fallisce, intorno al quale le piante, e gli alberi ſon grandi per la copia dell'humore, e per il caldo del ſole. Oltre à queſto è proprietà delle piante diuerſe, hauer diuerſe foglie, e diuerſi fiori: perochè alcune hanno le foglie aſpre per dominio dell'humor terreo ſecco: alcune hanno le foglie leui per cagion della vgualità dell'humore acqueo proporzionato alla debita calidità. Alcune hanno le foglie ſpeſſe, e larghe, come ſon le viti. Il che naſce dal dominio dell'humor terreo, e dal mancamento della viſcoſità: ò vero naſce dalla inequalità del calore, che con diſegualità diſtendendo il proprio humore fa i pampani delle viti coſi intagliati, come ſi veggono: e tutto ciò opera la natura, accioche l'humor vntuoſo, e viſcoſo paſſi in materia del frutto, e rimanga l'humor acquoſo, e terreo in ſuſtanza delle dette piante, e foglie. E proprietà ancor delle prefate piante differire nelle ſtremità delle parti: conciosia che alcune terminano in forma piramidale, e aguzza, come ſono le piante ſpinoſe, nelle quali il calor preſtò tira fuori l'humore ſottile, e diſeccandolo lo conuerte in forma di ſpina. E la più groſſa parte dell'humore rimane nello ſtipite, e nelle radici: e quelle parti, che non terminan nelle ſtremità, in tal figura, tutto ciò per contraria cagione gli auuiene. E quel che s'è detto delle proprietà ſecondo le parti eſtreme, ſi può intendere ancor de' frutti, atteſoche tutte le piante non fanno i frutti ad vn medeſimo modo. Conciosia che alcuni frutti ſono angulosi, alcuni retti, alcuni circulari. E tutto ciò procede dalla vgualità, e inegualità dell'humore, ò dalla virtù del caldo, mediante il quale detto humor ſi diſtende incominciando dal mezzo, e terminando alla circunferenza, ò con vniformità, ò con difformità di detto homore, ò di detto caldo. Proprietà ancora è l'eſſer differente in colore, ſi come ſi vede, che in vna pianta medeſima il color del trõco è diuerſo da quello de' rami: alcune

pian te

piante sono, nelle quali predomina l'humor terrestre malancolico, e queste piante son vili: alcune son bianche, nelle quali predomina l'humor freddo, e humido: alcune son rosse, nelle quali predomina l'humor caldo: e secondo queste raccontate proprietà, e secondo la medesima diuersità d'humori, mediante maggiore, e minor virtù del calore, che in loro predomina, si può ragionare vniuersalmente di tutte. La onde quell'agricultore, che in questo modo hà cognizion de' colori delle piante, facilmente ancora può esser capace de' sapori secondo la regola, che i prefati humori son più, e men digesti dal caldo, ò son più, e men conosciuti nella sustanza de' frutti. Conciosia che alcune gli maturan piu presto, & alcune piu tardi: le more, e le ciriege si maturan piu presto per la gagliardia del caldo, che può sopra l'humido, e le conduce presto alla maturità, per la poca resistenza dell'humido loro. Quello, che maturano piu tardi, pigliano occasion dalla grossezza dell'humor acquoso, che resiste, ed è inobediente, similmente dalla debolezza del calore, che con tardità digerisce, e matura; si come interuiene à tutte le piante saluatiche, i frutti delle quali sempre tardano al maturarsi: e questa ragione ancor milita nelle frondi: perche alcune vengon piu presto, ed alcune piu tardi: vengono presto le frondi sopra quelle piante, che abbondan d'humore acquoso, non digesto, non vntuoso, ma fluido, molle, e che facilmente si distende per tutta la pianta insino alla stremità: il che per contraria cagione non interuiene à quelle piante, le quali non così presto metton le frondi, e le foglie. L'ultima proprietà è quella, che si piglia dalla virtù delle piante, della quale se bene di sopra s'è ragionato, nondimeno al presente ancora ne piacerò riferire quelche dice il Volterrano secõdo l'opinion di Teofrasto; in somma tutte quelle piãte, che presto nascono, e crescono presto, vengono al fine: e ristrignendosi tutte le proprietà loro secondo i tempi, ritrouo, c'hanno bisogno dell'inuerno, accioche dentro, ed attorno le radici ragunin gran copia d'humore: hanno bisogno della primauera temperata, accioche aprendo i germogli dien segno della vita loro. La primauera debbe esser temperata, accioche dal caldo non sien secche d'humore: e dal freddo non sien ristrette, nè prohibite à mandarlo fuori. Però hanno bisogno del caldo tanto, quanto ageuolmente possin separare l'humido seminale, dal nutrimẽto,

e mediante detto caldo mandarlo alle parti debite per la produz
zione; attesoche di terra pigliano il principio materiale del nutrimento, si come il principio della produzzione come causa efficiente vien dal sole. Onde il filosofo chiama la terra madre, e il sol padre delle piante: imperoche la terra le nutrisce a similitudin di madre, & il sole opera, che le sien prodotte à simiglianza di padre. E conchiude il filosofo, che le piante viuon d'anima, nè volse dire, che fusse anima vegetatiua per esser molto diuerse le piante da gli animali; ma con le parole supplì, che le participan d'anima vegetatiua secondo qualche parte, e non in tutto: atteso che nelle piante in virtù di tal'anima non si ritroua nobiltà alcuna. Molte altre proprietà di loro si potrebbono descriuere secondo l'vniuersal di tutte; ma le raccolte paion molto à proposito, atteso che per tal cognizione facilmente a presso si discenderà alla notizia delle particulari, che per gli sperimenti si prouano.

IL PIANTARE, CHE COSA SIA, E IN quanti modi si pianti. Cap. XLII.

LEGGESI, che essendo vn giorno ritrouato Diogene hauer commerzio con vna donna da vn suo amico fu domandato, che cosa facesse. Onde egli allegramente rispose; io pianto l'huomo. Per il che se si vanno esaminando le parole di questo sauio; si può auuerare, che piantare nõ solamente vuol significare sparger i semi, ma por le piante. Talche generalmente parlando questo nome piantare s'accomoda à tutte quelle operazioni, che rendon la notizia de' semi, e delle piante: nondimeno particularmente piantare non vuol significar'altro, che por le piante, ma secondo i debiti modi, che si ricercan nell'agricultura. De' modi del seminare di sopra s'è ragionato: ma al presente si discorrerà de' modi del piantare; e se alle volte si dirà, che le piante si seminano, tal ragionamento sarà comune, e non proprio. Dunque per non esser confuso nel dire, auuertisco chi legge, che in tutto il discorso, che si farà, questo nome piantare, sarà comune à tutte le piante: ma perche alle volte sarà mutato sotto qualche altro nome, prego non ne nasca marauiglia à chi legge: cõciosia che si manifesterà ancora

à qua-

à quali piante si debba attribuire propriamente. Come per esempio le viti propriamente non si piantano, ma si pastinano, e si propaginano: similmente i semi delle piante si pongono, si come s'vsan porre i nocciuoli, le mãdorle, le castagne, le ghiandi, e simili frutti, e semi: nondimeno tutti insieme son contenuti sotto il piantare nome comune à tutti, come appresso si discorrerà. E finalmente si piantano, ò ver si trapiantan tutte quelle piante, che mutate da vn luogo in vn'altro si pongono. In modo che trapiantare è nome confuso deriuato dalle stesse piante. Dunque dismettendo la disputa de' nomi, & accostandomi à questo solo, che è piantare, non curerò alle volte scriuere vn'altro nome men comune di questo. E forse lo farò solo per far piu chiara la notizia de' particulari nomi, che sotto di questo si contengono: onde sortendo forse piu facil distinzione, si faciliteranno ancora i modi del piantare nell'agricultura. E se ben questo nome comune piantare è comune; nondimeno secondo i modi porta seco alcuna distinzione: per il che se pastinare non è porre i semi, e se porre i semi non è trapiantare, si può auuerare, che il piantare sia nome comune, ma secondo i modi sia diuerso; secondo la qual diuersità de' modi particularmente sono stati imposti nomi differenti, e distinti, come appresso distintamente si potrà ragionare.

PASTINARE, E CHE COSA E, E LE SVE auuertenze. Cap. XLIII.

PERCHE pastinare secõdo il vocabul comune altro nõ vuol significare, che porre i pastini: e questo nome secondo i Toscani non appartien propriamente ad altre piante, che alle viti; e le viti si piantano vniuersalmente nelle vigne, cosi pastinare altro non vuol dire, che por le viti nelle vigne. Però tutti que' luoghi ne'quali si piantan le viti, purche si piantino in ordin di vigna, tutti si chiaman pastini. Onde prima si elegge il terreno, poi si piantano i pastini, vulgarmente detti magliuoli: e quando son condotti al fare frutto, si chiaman vigne. Ma le auuertenze del pastinar fra le molte son queste: molte si fanno le elezzioni de' pastini: solamente in que' luoghi vengon felici, che di lor natura son atti al pastinarsi; se son freddi, i magliuoli

 si deb-

ſi debbon paſtinar volti à mezzo giorno: ne' luoghi caldi à Settentrione: ne' temperati à Leuante, ò quando non ſi può far'altro, à ponente. La regola vniuerſale ordinata dal mio gran vecchio è queſta: ogn'agricultore, che ſi affatica nel porre i magliuoli in terreno ſterile, è nimico delle proprie fatiche, e perde le ſpeſe: la pianura dà vino aſſai, ma i colli lo producon megliore: ſimilmente il vento Tramontana fa le viti feconde, il mezzo giorno le nobilità: tal che ſta in arbitrio del cõtadino l'hauer più vino, ò migliore. Ritrouo ancora per auuertenza, che nel nuouo paſtino non ſi deue ſeminare coſa alcuna, nondimeno i Greci concedono, che infino in tre anni ſi poſſin ſeminar'i cauoli: la qual ſentenza, & auuertenza non par, che ſia accetta: atteſo che vniuerſalmente ſi dice, che i cauoli, e i ceci ſono nimici delle viti. E finalmente ſi come con molta diligenza vſata da' contadini i paſtini vanno creſcendo di bontà, e di ſperanza del futuro frutto: coſi per ogni poco di negligenza, e ſtraccuraggine mancano, e ſi perdono in tutto.

IL TERRENO DA PASTINARE QVAL deue eſſere. Cap. XLIIII.

IL terreno, nel qual ſi debbono, e ſi poſſon piantare i magliuoli, e far i paſtini non vuol eſſer troppo ſpeſſo, non troppo ſodo, non troppo riſoluto, nè troppo molle. Però quel terreno è buono, il quale è ageuole, al quanto magro, non ſouerchio graſſo, non troppo piano, non molto in ripa, ma al quanto eminente, non ſecco, non vliginoſo, al quanto roſſetto, non ſalaiuolo, non amaro: conciofia che il ſapor' amaro fa ſempre triſti i vini: onde quando il terreno è di qualità mediocre, più toſto tiepido, che freddo, e più toſto ſecco, che acquoſo, all'hora è molto atto à paſtinare: e in tal terreno le fatiche del contadino non ſi durano in vano. Oltre à queſto io ritrouo, che i magliuoli piu d'ogn'altra pianta temono i venti, e le tempeſte: però è bene, che ſi piantino à tale aſpetto del cielo, nel quale ſiano poco offeſi: e ſe fuſſe eletto dal contadino vn luogo di terreno rozzo, e ſaluatico, o vero vn luogo lauoratiuo, e domeſtico, qual ſi douuerrebbe prima, e piu ſicuramente eſercitare? Si riſponde, che meglio è per il paſtino il ſaluatico, che il domeſtico;

ſtico; e quando vn contadino non ſapeſſe per ragione eleggere, o queſto, o quello; elegga quello, nel quale per tempo paſſato ſono ſtate le viti, e coſi facendo non errerà. Fattaſi dunque la elezzion del terreno, doue ſi deue fare il paſtino: alcuni contadini ſono, che prima l'arano molte volte, accioche ſi venga à domeſticare, ed accioche ſi togghin via le barbe, e le radici, ò delle viti paſſati, ò de gli alberi, che per prima vi fuſſero ſtati. La onde chiara coſa è, che quando dal terreno, doue ſi elegge di piantar le viti, ſi toglie via ogni marcidume, quelle come libere, e ſenza impedimento piu ageuolmente s'appigliano, e barbicano. Oltre à queſto s'oſſerua, che fra i terreni alcuni producon meglio le viti de gli altri. Il tufo, e ogni terren duro, quando dal freddo è cotto, e dal caldo del ſole è ſtagionato, produce ben le viti purche nelle radici abbondin d'humore, e ſi mantenghino comodamente freſche. Il terreno arenoſo pien di ciottoli, e di pietre, che ſi muouon, quando con zolle graſſe è meſcolato, è buono. Similmente le pietre viue meſcolate con buona terra fanno vn terreno molto atto à' paſtini. Ritrouaſi per eſperienza, che il terren meſcolato con pietre viue, quantunque ſia freddo, purche ſia d'humor tenace mantien ben le viti, perche nella ſtate nõ le laſcia morir di ſete. Di più i luoghi, doue cade, e doue rouina il terren da' monti: e d'altra parte le valli, che dal corſo de' fiumi ſono ingraſſate, purche ſien luoghi, che dalle nebbie, e da' freddi non ſien moleſtati, ſon molto buone. Il terreno argilloſo è buono, ma non è buona aſſolutamente l'argilla, anzi è nimica delle viti: però nella elezzione de' terreni il contadin deue eſſer molto auuertito. E quando haurà deſtinato alcuna parte della terra ad eſſer ſuo paſtino, la ſpoglierà di tutti gli alberi, accioche ſia tolto via ogni occaſione di douerſi praticare, ſe non per l'vſo delle viti. E per eſperienza ſi proua, che frà i primi nocumenti, che riceuono i paſtini, è quando ſopra il terren loro ſi cammina onde molto temono, quando co' piedi ſon raſſodati. Tal che quando tutto il terren loro è fatto libero da tutti gli impedimenti, non naſce mai occaſione, che il contadin ſi lamenti, che da gli animali, ò da gli huomini ſieno calpeſtati. Oltre à queſto ſe il terreno è piano, ſi deue auuertire nel propaginar le viti, che ſi aſcondino i magliuoli ſotto terra duo mezzi piedi, e ſe è ne la ſpiaggia, tre mezzi piedi baſtano. E ſe è in ripa, che molto pende al-

de alla china, quattro mezzi piedi sono à bastanza: se è in valle vn piede, e mezzo, ò duo fanno il bisogno: e quando il terren fusse vliginoso, perche ritiene in se molto humore, è necessario, che le propagini, ò vero i magliuoli si sotterrino vn piede, e mezzo.

I MODI DA PORRE LI PASTINI, quali sieno. Cap. XLV.

IN tre modi anticamente si poneuano i pastini: e di tre soli ritrouo gli auuertimenti. Il primo modo è à terren tutto scassato: il secondo quando è fatto à solchi: il terzo quando è ridotto à fosse. I moderni aggiungano il quarto, che è à cauaglioni: ma secondo il mio parere non è molto differente da quello de gli antichi fatto à solchi. Pure i cauaglioni, che sono una eleuazion di terra tanto alzata in argine, che auanzan l'altezza de' solchi, par che dimostrin qualche poca di differenza, ma per che i cauaglioni si fanno dritti come i solchi, e piu eminenti, che le porche, si puo in un certo modo dire, che siano differenti: io non ne starò à disputar nè di questi, nè di quelli; perche mi pare una medesima materia: però ritornando al primo modo, io ritrouo, che scassandosi il terreno, si riduce facilmente ad esser pastino. Scassasi dunque il terreno quando di sua natura è sodo, e gabriccio, accioche da' tronchi saluatichi, e dalle inutili radici, e barbe resti mondo, e netto da ogni impedimento, che potesse far danno alle uiti: secondariamente si pone il pastino à fosse, ed à solchi, quando il terreno non è fastidioso, ma libero da ogni nocumento. Si ritroua nondimeno, che il pastinare à solchi, ò secõdo i Toscani à cauaglioni è meglio, che il pastinare à fosse: perche per i solchi dritti piu facilmente corre l'humore à tutte le viti, e piu comodi si fanno gli anguillari. Ma se pure piacesse fare il pastino à fosse si deue auuertire, che tre piedi debbon esser alte, due piedi, e mezzo larghe, e tre piedi lunghe. Piu di tre piedi profonde non si debbon fare, accioche i magliuoli, che si pongono non sien mal trattati dal freddo del terreno. Gli argini delle fosse debbono essere uguali, e dritti: perche se fusser torti, e disuguali, forse nella zappatura del marrone le uiti sarebbono percosse, e lacerate. Oltre à questo il terren de' pastini, il quale in

tutto si deue scassare non richiede esser zappato profondo piu di tre mezzi piedi, ò due mezzi piedi almeno. Deuesi usar gran diligenza, che nella zappatura non si lasci parte alcuna, che non sia dal marrone mossa, accioche il patron non si possa doler del pastino, e non attribuisca il difetto dell'uua alle uiti per non hauer auuertito alla maliziosa negligenza del zappatore.

LE PROPRIETA DE' PASTINI, QVALI sieno. Cap. XLVI.

LE proprietà de' pastini, ò per dir meglio di que' magliuoli delle viti, che si pastinano, son degne di molta considerazione, però hanno bisogno di buona speculazione. Per il che proprietà de' magliuoli delle viti ne' pastini è comportare ogni aspetto del cielo, ed ogni terreno, quando secondo la diuersità, e secondo la spezie de' uitami idonei, e conuenienti è ciascuno terreno nel pastinarsi ripieno. La onde per esperienza s'osserua, che nel'terren posto in piano sempre si debbon piantar i magliuoli, che per lor propria natura sostentano, e resistano alle nebbie, e rugiadi: ne' colli si debbon pastinar quelli, che resistono alla siccità, e à uenti. Nel terren grasso que' magliuoli conuengano, che son di uitami gracili, e fecondi: nel terren magro fanno ben quelli, che non posson sopportar la pioggia. E finalmente quel terreno, che di sua natura è piaceuole, e sereno, sicuramente comporta ogni sorte di magliuoli di uiti da pastinarsi. Regola del mio gran vecchio è questa: egli è meglio pigliar i magliuoli per pastinare d'un terren magro, e piantargli nel grasso, che pigliarli dal grasso per piantargli nel magro, il che s'intende ancor di tutti gli alberi: conciosia che quanto quelli diuengono vtili, e fruttiferi, tanto questi son senza frutto, e mancano d'utilità. Oltre à questo si deue molto auuertire circa la elezzione de i magliuoli da piantarsi, o da propaginarsi. Regola è, che non si piglin mai da vna vite inferma, non da quella, che è troppo grande, o troppo piccola, ma dalla sana, e mediocre. Ciascun magliuolo si deue spiccar dal uecchio della vite, lontan però di spazio di cinque in sei occhi: e la elezzione deue esser di quel tralcio, ò di quel sermento, il quale nella uite feconda è di meglio aspetto: e questo è quel che si chiama da' Toscani magliuolo da pasti-

paſtinarſi. Ritrouo ancora, che il magliuolo, che ſi pianta non ſi deue torcere nel capo; anzi quando in parte alcuna è leſo, e infranto, porta pericolo nel piantarſi di non eſſer felice. Onde color, che pongono i paſtini, hanno gran riguardo a' magliuoli, e procurano, che doue debbon barbicare non patiſchin trauaglio, nè incomodità alcuna. E ben vero, che gli agricultori Romani ſoglion con uno ſtromento da lor chiamato tanauello, torcergli auanti che gli piantino, e dicono eſſer meglio: forſe perche il terren lo comporta, ma la regola uniuerſale è, che ſenza leſione ſi paſtinino. Similmente ritrouo, che i magliuoli ſi debbon porre in giorni piaceuoli, quieti, e tiepidi: e non ſieno alterati da troppo ſole, nè da gran uenti, accioche non patiſchino per ſecco, certo è, che niſſuna qualità trauaglia mai tanto i magliuoli, quanto fa quella del ſecco: però i contadini eſperti ſubito ſcelti, cappati, e fatti che ſono i magliuoli gli piantano, ò riſeruandogli in luogo freſco, & humido hanno gran cura, che non ſi ſecchino. Di piu la lunghezza loro da porſi ne' terreni graſſi non deue eſſere piu d'un braccio: e doue li terreni ſon magri, e deboli, i magliuoli ſi debbon paſtinare piu radi. Oltre à queſto in un terreno da paſtinarſi non ſi deue piantare vna ſorte di magliuoli ſoli, accioche occorrendo la mala ſtagion dell'anno nimica al frutto di tali magliuoli, non habbia à tor tutta la ſperanza à gli agricultori del futuro frutto dell'vue. Però è bene ſecondo il parer di molti, che di quattro, ò di cinque ſorti magliuoli ſi piantino; coſi quella ſtagione, che forſe nuoce ad vna ſorte di magliuoli, e d'vue, il più delle volte ſuole interuenire, che non nuoce all'altre. E finalmente proprietà de' magliuoli già piantati, appreſi, e fatti già grandi, è l'eſſer potati: e in queſto eſercizio da' contadini ſi deue vſar molta diligenza: imperoche il primo auuertimento deue eſſer circa il frutto: il ſecondo circa la conſeruazione del magliuolo: il terzo circa il luogo, doue ſi cuſtodiſce, e mantiene. Regola vniuerſale è, che ſe i magliuoli ſi potan preſto, fanno ſermenti aſſai, ma tardan molto al far dell'vua. Onde l'eſperto contadino, che ſa, che dopo vna buona, e copioſa vendemmia la vite ſi viene à sfruttare, per ritrarla à pigliar forza la pota preſto, e corto: ma dopo la cattiua tardi pota, e lungo: ne' luoghi caldi, e ſecchi, aperti non ſi debbono ſpampanar le viti, anzi ſi douerrebbono, quando fuſſe poſſibile, del continouo

tener

tener coperte. E quelle vigne, che dal vento di Leuante ſono offeſe, ò che ſon trauagliate da qualche cattiuo fiato del paeſe, è neceſſario, ſe ſi voglian cuſtodire, che ſien ricoperte con lo ſtrame, ò con altre herbe. Ancora quando le viti ſon tenere non ſi douerebbono mai toccare, nè tagliar col ferro, che ſia arrotato di freſco. E la tagliatura del tralcio quando ſi pota, deue ſempre eſſer contraria, e nella parte oppoſta all'ochio della vite, accioche quando da detta tagliatura cola l'acqua, non habbia à nuocergli, ed accecarla ſcolandogli ſopra gli occhi. Similmente il legar le viti deue eſſere in quel tempo, che l'vue acerbe non poſſon patire, ne eſſere offeſe, cioè quãdo non ſi dubita, che gli acini da' grappoli caſchino. E la legatura ſi deue ogn'anno mutare, accioche per la continuazione del medeſimo luogo la vite non veniſſe à temere: ma quando le viti ſi zappano, ſi deue auuertire, che non habbino gli occhi aperti: peroche quel contadino, che le zappa nel tempo, che con gli occhi aperti le viti lo poſſon vedere, può eſſer caſo di queſto, che ſempre rimarrà ingannato dalla vendemmia. La onde ſoleua dire il mio gran vecchio; la vigna ſi deue ſempre zappare ad occhi chiuſi; e finalmente ne' luoghi caldi marittimi, ſecchi, aprici, e campeſtri, tutte le fatiche delle vigne debbono eſſer preſte, e con ſollecitudine ſi debbono incominciare: ma ne' luoghi freddi dentro terra, humidi, vliginoſi, e ne' monti debbono eſſer tarde: e queſta regola non ſolamente s'intenda de' meſi, e de' giorni, ma s'intende ancora dell'hore, e dell'operare.

IL MODO DA FAR GLI ARBORETI DA viti. Cap. XLVII.

E PERCHE ſono alcuni, che fortemente ſi dilettan di far gli arboreti da viti: è meſtiero, che ſe ne ragioni: e non parlerò del modo del piantar gli alberi: ma del modo, che ſi pongon le viti, accioche ageuolmente creſcendo camminino ſopra gli alberi. Per il che preſupponendo l'albereto, ò fatto, ò da farſi, ritrouo, che primieramente ſi deue ſcegliere il barbato preſo da quella vite, che viene al propoſito, purche ſia buono, e ben radicato: di poi ſi deue porre in quella foſsa, che è vicina à l'albero, col qual creſcendo ſi auuiticchierà. La foſsa

de' barbati deue esser profonda due piedi, e mezzo, & in ciascuna fossa si possono accomodar due barbati, ma vn poco distanti: il qual modo s'vsa in tutte l'altre piante: e quando i prefati barbati sono stati due anni sotto terra, occorrendo si posson trapiantare: ma il modo del trapiantargli deue esser con questa auuertenza, che non si accomodin nelle fosse, se prima non son rimondi, e netti da ogni immundizia, massimamente quando nelle radici fussero imbrattati. E quando ancora per ciascuna fossa s'accomodan duo barbati, l'vno non deue toccar l'altro. Onde per fuggire questo inconueniente molti contadini tramezzano alcuni sassi, accioche non habbino à nuocersi, ò à congiugnersi insieme: e di piu procurano, che detti barbati sempre tocchin l'argine della fossa, cioè ciascun dalla sua banda. Oltre à questo la fossa, nella quale è stato posto vn barbato, ò due, per vn'anno integro non si riempie mai tutta: e non si riempiendo è cagione, che le viti meglio, e più profonde nel terreno appicchin le radici. Ma questa esperienza può esser buona ne' terreni secchi, ed asciutti: pure ne gli humidi i barbati hanno facile occasione di corrompersi, e di putrefarsi. Però ne' terreni humidi è bene, che detti barbati posti nelle proprie fosse sien nel primo anno ricoperti, e le fosse sieno agguagliate, accioche l'acqua non v'habbia à risedere. Conciosia che risedendoci, ageuolmente si affogherebbono, e si putrefarebbono, e perche nessuno habbia à rimaner sospeso de gli alberi, che conuengon per la compagnia delle viti; io ritrouo, che tutti quelli alberi piantati son buoni, che hanno con le viti qualche consuetudine, e conformità. Per il che comunemente s'vsano i tentusti, gli arbornelli, gli olmi, le salicastre, i frassini, e simili. Di più ritrouo, che la distanza de' barbati da gli alberi deue esser lontana vn mezzo piede, attesoche quando fussero più vicini, sempre il barbato cresendo rimarrebbe dall'albero oppresso. Aman tanto gli arbusti, quanto le viti il riguardo, e la cura del bestiame. Però i diligenti contadini s'ingegnano far de' ripari con le spine, accioche non sieno offesi, nè pasciuti: e quando non son difesi con tal custodia, stanno à gran pericolo di non esser guasti, ò ritardati dal crescere. E d'altra parte se le viti non hauesser l'appoggio de gli alberi, ò non si potrebbono tener dritte, ò rimarrebbe ingannata l'intenzion di voler far gli arboreti da viti, atteso che arboreto piglia il nome da

gli alberi; e arboreto da viti altro non vuol significare, che viti piantate vicine à gli alberi, senza i quali, e le viti, e gli alberi sortirebbono forse altra denominazione, si come interuiene à' nomi semplici à contrario de' composti.

LA CVRA, E LA DITIGENZA DELLE Viti. Cap. XLVIII.

MAGLIVOLI, barbati, e viti non differiscono in altro, che dal nascimento, all'esser'alleuate; però queste sono in atto già del frutto, e quelli nel nascimento, cresci-mento, e potenza d'hauerlo à fare. Però non ragionando più de' pastini, e de gli arboreti da farsi: resta, che si raccontin molte auuertenze, le quali appartengon d'vsarsi per gli alberi, e per le viti quando son già grandi, e fatte. E molte son quelle, che con cura, e diligenza si douerrebbono osseruare; ma queste, che si diranno, molto mi paion à proposito. E prima circa il potare: si deue sapere, che tanto le viti, quanto gli alberi hanno i lor modi peculiari; e in quanto alle viti, tutte le volte, che nel tronco son deboli, ò ver robuste, la regola, è che si conseruino duo tralci: si taglin quelli, che son torti, ò troppo gagliardi, ò troppo deboli, ò che sien nati in cattiuo luogo. Quelli, che son belli, e gagliardi, purche sien nella sommità delle viti si debbon conseruare per distendergli: e questa auuertenza s'vsa ne'luoghi eleuati, ed alti, ma ne' luoghi bassi, caldi, e sottoposti alle tempeste, le uiti si debbon tener più basse, e i tralci più corti; ne' luoghi grassi in tutti i capi maestri delle viti si debbon lasciar due messe: nondimeno gran prudenza è quella dell'agricultore, quãdo col giudizio si afficura della forza della vite. La vite alta, e feconda non deue hauer più di otto occhi. Ed hà sempre di mestiero di appoggiarsi, sopra pertiche, e pali, che la sostenghino. Similmente tutto quello, che nasce in torno al gambon delle viti, si deue tor via, se già l'agricultore non desiderasse di ritirar la vite in dietro. E se il tronco della vite è dal sole, ò dall'acqua, ò da' cattiui animali incauato, e bucherato, tutto quel che è cattiuo si deue tor via, e la buca con morchia d'olio mescolata con terra si deue riempiere. La scorza, che pende dalle viti come dannosa è bene, che si leui: e leuarla è vna occasione, che il vino

faccia manco feccia. In qualũche parte della vite ſi ritroua il mo
ſco, ſi deue radere. E quando per qualche accidente nel tronco du
ro le viti ſi doueſſero intaccare, le intaccature non debbono eſſe-
re ad vn modo ſolo, ma parte lunghe, e parte tonde à dritto, à
trauerſo, ed à roueſcio. Dunque potati che ſono i ſermenti mal
nati, e vecchi, i nuoui, ed atti à far de' frutti ſi debbon conſer-
uare. E d'altra parte tutte le gomme, ed ogni altra bruttezza, ò
che ſieno di quel'anno, ò che ſien vecchie, è neceſſario, che ſi tog
ghin via, e ſi rimondino. Le viti, che ſtanno ſopra le pergole, ò
per gli anguillati doppi, purche ſien alti quattro piedi, potan-
doſi deuono hauer quattro meſse. Le viti magre in ciaſcuna
meſsa debbono hauere vn'occhio ſolo: le viti più graſse duo oc-
chi: oltre à queſto que' potatori, che dalle viti vogliono cauare i
magliuoli, debbon molto auuertire, che le viti non habbino à
diuentar come quelle, che ſono ſtate percoſse dalla tempeſta, le
quali rimangono abbruciate nelle ſtremità: i magliuoli non deb
bono eſser tagliati nè dal duro della vite, nè dall'eſtremo: e
quelli, che non ci hanno auuertenza, non s'accorgono, che alla
fine ſempre producono vue poche, e pampani aſsai, ma quelli,
che ſon tagliati dal luogo conueniente, ſon fertili molto, e più
tempo durano: e differenza ancora frà il potare le viti nouelle,
e le viti vecchie: conciosia che le nouelle nel primo anno ſi deb-
bon mantenere con un tralcio ſolo, e interamente non ſi debbon
potare, ſi come è conſuetudin per tutta Toſcana: e quando per
ſorte la vite fuſſe potata in tutto, tal che non gli rimanga tralcio
alcuno, porta pericolo, che nell'anno ſeguente la non ſi ſecchi, ò
ſe pur non ſi ſecca, ella fa i tralci ſenza frutto alcuno: onde quel-
li, ſe pur ne naſcono, ò dalla parte dura, ò dalla ſtremità di tale vi-
ti, ſono à ſimilitudin di piante, che poco rilieuano. Dunque i
ſermenti, che ſi potano, deuono eſſer lõtani dal duro due occhi,
e dal vecchio: ma quelli ſi debbon conſeruar per magliuoli nel
potare, che ſon i migliori, e piu gagliardi: oltre à queſto i pali del
la vite nouella vorrebbono piu toſto eſſer di canna, che di legno:
e nel quarto anno, la vite, che è ſtata poſta in buon terreno, e ſano
ſopporta nella potatura tre capi, e non ne rimane aggrauata.
E finalmente dopo la potatura fatta le uigne ſubito debbo-
no eſſer nette di tutti i ſermenti, roghi, e altri ſterpi, che fuſſe-
ro fra le viti ſparſi, ò fuſſer creſciuti per le foſſe, e per le ſiepi ac-
cio-

cioche le rimanghin libere da gli impedimenti, e immondezze nociue.

LI TEMPI CONVENIENTI PER LA CVRA delle uigne. Cap. XLIX.

I Tempi conuenienti di procurar le viti, e di ſoddisfarle di que' biſogni, co' quali ſi cuſtodiſcono, e ſi mantengono, quãtunque ſien varii, molti, e diſtinti: nondimeno per migliore intelligenza con diſtinzion de' meſi ſene farà breue ragionamento.

Nel meſe di Gennaro le viti ſi zappano: ed altro non è zappar le viti, che aprir la terra à torno, à torno à quelle col marrone, accioche per tutto poſſin riceuer l'humor della pioggia, che coſi riceuuto facilmente poſſa eſſer cotto dal caldo del ſole. In queſto meſe ancora ſi pongon i paſtini nel modo, che di ſopra s'è detto: con auuertenza però, che altra è la cura del paſtinare, ed altra è la cura del propaginare: i modi del paſtinare ſono ſtati raccontati eſſer tre, cioè à ſcaſſato, quando ſi rompe tutta la terra, à foſſa quãdo in diuerſi luoghi ſi fanno le buche con qualche ordine: ed à ſolco, quando le viti ſi pongono à cauaglioni. Hor dunque in queſto meſe ſi poſſon paſtinar le viti, e maſſimamente le nouelle per altro nome chiamate magliuoli: ma come ſi propaginino, altroue ſi dirà.

Nel meſe di Febbraio ſimilmente ſi paſtinano le uiti, e ſi piantano gli alberi da viti; pur che ſieno eletti nel modo ſopra detto, e che l'agricultore ſe ne diletti: ma tutto ciò ſi conuien far ne' luoghi freddi alquanto, ò temperati. Nel qual tempo ancora è conueneuole il potare: nondimeno ſe per caſo uno agricultore haueſſe gran quantità di vigne, e che tutte non le poteſſe potare in queſto tempo, ſi deue ſeruir di queſta auuertenza, che quelle, che ſono eſpoſte à Settentrione ſi potin nella primauera, e quelle, che ſono eſpoſte à mezzo giorno, purche habbin l'aſpetto del cielo aſſai benigno, ſi potin nell'autunno.

Nel meſe di Marzo ſi poſſono potar le uiti, ma quelle ſolo, che ſon ne' luoghi freddi, pur che non habbino ingroſſati gli occhi, perche all'hora il potare è ſoſpetto. Poſſanſi ancora inneſtar le viti, maſſimamente quando lacriman l'humor viſcoſo, e non

in quantità. Conciosia che quando l'humore è tale, ancora il tronco è duro, e d'humore pieno: nondimeno il nesto non deue esser uecchio, non lacero, non fatto sopra il simile pieno di difetto, si come altroue piu apertamente si dirà. Similmente in questo tempo si rompon le zolle della terra, che si ritrouan per le uigne. Chiamasi questo modo in alcuna parte di Toscana, scalzare, ed in alcun'altro luogo rincalzar le vigne, cioè ragunare intorno alle uiti quel terreno, che per prima col zappar s'era disco stato, ed allontanato da quelle, tal che è meglio dire rincalzare, che scalzare. Dicon molti esperti, che il rincalzare è tanto necessario alle vigne, che il farlo spesso non è cattiuo, perche non si dà luogo, nè tempo, che l'herbe creschino. E se pur ne nascono, quando spesso sono occate, & rincalzate le viti, almen non si dà facultà, che i semi dell'herbe cattiue venghino alla perfezzione, e maturità. Gli esperti ancora approuano, che alle viti molto nuocon le radici della gramigna: però si debbono in tutti i modi sbarbare. Ne' luoghi freddi in questo mese è il uero zappare, il piantare, & il legar le viti. Oltre à questo, perche il legar le viti, da gli Toscani chiamato tendere, è di molta auuertenza. Però si deue sapere, che le viti nouelle non si debbono mai legare, come altra uolta s'è detto, con salci duri, e con le strette ginestre, ma con molti, e con piaceuoli giunchi, accioche da duri legami non sien ricise: alle viti vecchie i pali debbono esser duri, e sodi, alle tenere, e giouanette, arrendeuoli, e molli, nondimeno debbono esser tali, che le possin difender dalla tempesta, e dal uento. Il palo, che sostenta le viti sempre vuol essere fitto in terra uerso Settentrione, lontan quattro dita, ò mezzo piede, ò tanto discosto, che à torno à torno le viti si possin zappare. E queste auuertenze non sol sono buone in questo mese; ma son necessarie tutte le uolte, c'hanno bisogno di tali seruizii.

Nel mese di Maggio molto si debbon considerare i capi, e tralci delle nouelle viti, e quelli si debbon conseruare, che sono sodi, e fra molti li pochi sono i buoni: tutti gli altri si scacciono, e tolgan via come inutili, però quelli, che son distesi tanto, e allungati, e per un'anno si son conseruati talmente, che posson diuentar duri, con diligenza si debbon custodire.

Nel mese di Settembre ne' luoghi caldi, e maritimi si deue vendemmiare, e ne' luoghi freddi si deue mettere in ordine tutto quel

quel che è necessario per la vendemmia: Conciosia che quando l'vue son mature, la vendemmia non si deue differire. Conoscesi l'uue esser mature à questo segno. Pigliasi un grappolo d'uue, si frega bene, si cauano gli acini da' granelli, e se son di color fusco, ò alquanto negri, all'hora l'uue sono mature, e desideran la vendemmia. Alcuni altri sperimentatori pigliano il grappol dell'uue in mano, e uoltatolo alla spera del sole, riguardan s'egli è ne gli acini tralucente, e quando tralucon bene, e che i semi di dentro apparon negri, ò fuschi, all'hor procuran gli agricultori di far la vendemmia. Coggonsi le uue differenti, per differenti vsi, cioè per far uino: per conseruarle fresche: per far la mostarda, e la sapa, e per seccare: però di questi differenti vsi si deue hauer qualche notizia. L'uue che si uoglion conseruare si debbono scegliere, e cor senza lesione alcuna, non acerbe, & agre, non tanto mature che colino, e faccino il mosto. E quelle son buone, che son trasparenti, e che di dentro hanno le granella splendide, e lucide: e che al tutto sien con piaceuolezza callose. Ritrouo un'auuertenza nel coglier l'uue da conseruare, ò per fare uino, ò per qualunche altro rispetto, e uso, che tutti i grappoli cor rotti, marcidi, e guasti, si gettin uia: conciosia che quando si me scolasser con l'altre uue, hanno forza di guastare ogni mistura: e quel uendemiatore, che non è auuertito in far la scelta, non si lamenti poi, se gli è necessitato à pagar l'interesse: similmente quel l'uue, che sono agre molto, e acerbe, meglio seruon per agresto, che per uino: però non è bene, che si mescolin con l'uue mature: oltre à questo tutti gli acini, ò per dir secondo il vocabulo Toscano, fiocini dell'uue, che son troppo piene di mosto, presto cre pano, e rompano, e si sfiocinano. Però il vino, che si fa di tal mosto è men nobile di quello, che si caua dall'uue piu asciutte. E perche molte volte le viti hanno bisogno d'essere spampanate: il tempo è trenta giorni auanti la vendemmia: e lo spampanar si deue fare da' lati: ma que' pampani, che cuoprono li grappoli dell'uua si debbon lasciare, accioche gli possin difendere dal troppo sole.

Nel mese d'Ottobre la vendemmia è molto opportuna: e questo mese è quello, nel qual si fa la proua della bontà, della gagliardia, e della copia de' frutti delle uiti: onde quello agricultore, che è capace della natura loro facilmente conosce di quali magliuoli

gliuoli fatta la uendemmia s'haurà da seruire, per uoler far nuoui pastini. E la meglior notizia, che si possa hauere è questa della vendemmia, atteso che l'odore, il sapore, il gusto, il colore ne fanno testimonianza. Dunque è bene, che in tal tempo si faccia la elezzion de' magliuoli, che si debbon pastinare, peroche si vede qual sia la nobiltà, e la bellezza dell'uue, e delle uiti. Dice Columella, che in un'anno non si può saper la bontà delle uiti: ma come son peruenute al quarto anno, all'hora è, che chiaramente si conoscono: onde quello agricultore, che in quattro anni non le conose, poco s'intẽde della natura loro, e nõ saprà mai elegger que' magliuoli gagliardi, generosi, e sani, che son buoni da pastinarsi. Similmente in questo mese si piantano, si trapiantano, e si propaginan le viti; si come già s'è detto nel mese di Febbraio: e se bene con discorso assai lungo s'è ragionato della elezzion del terreno, e dal modo del pastinar le uiti: al presente mi pare espediente notificare il comune vso esercitato particolarmente circa il porre, e propaginar ciascuna sorte di uiti: Piacemi reiterar tal ragionamento, perche so, che dà gusto assai à coloro, che si dilettan del uino. Per il che ritrouo, che nel fine già detto ne' luoghi caldi, e secchi, doue il terreno è asciutto, e leggiero, ouer ne' colli, che son pendenti, ed erti assai, quantunque sien magri, nondimeno con utilità ui si pongon le uiti: ne' luoghi caldi di terren leggiero, magri, arenosi, ed aperti, tutto quel, che s'è detto de pastini, e delle uiti, ò da porsi, ò da propaginarsi, ò da sotterrarsi, ò da farsi arboreti: pur che rettamente si eseguisca il con ueritate raccontato, tutto ritrouo, che con utilità succede, e si deue eseguire: conciosia che non si perdon mai quelle fatiche in vano, le quali dal contadino si durano in lauorar la terra secca, e asciutta, quando dalle pioggie poi dell'inuerno è molto rammorbidita, e fatta humida: dice il filosofo, che a' terreni secchi assai confe-risce l'humido: onde i terreni, che dal giaccio non sono offesi, non sentano mai la mala natura delle brinate. Oltre à questo à mezzo questo mese si scalzan le nouelle uiti contrario effetto al rincalzare, ò siano poste ne gli scassati, ò in fosse, ò in solchi: d'intorno gli si toglie le nociue radici nate nella state, accioche crescendo non infermin le barbe delle uiti, ò che quelle entrando dentro la terra non faccin rimaner le uiti in sommo, e le lor barbe in superficie. Peròquando le uiti son poco sotterra facilmen-

& patiſcono dal troppo caldo, e dal troppo freddo qualche ſtroppio: e quel che ſi dice delle radici ſtrane, che ſi toggin via, s'intende ancor delle ſteſſe barbe delle viti conciosia che quando nella ſtate le viti hanno meſſe le barbe troppo in ſuperficie della terra, ſi debbon leuar via, tal che non habbin più facultà di rinaſcere, auuertendoſi nel tagliarle di non intaccare talmente il gambo, che per cagion della ferita, ſopraeuenendo il freddo à poco, à poco non s'habbino à ſeccare. Sono alcuni contadini, che taglian le viti fra le due terre, accioche habbino à far meglior capo: in queſto caſo è neceſſario, che la vite tagliata almeno auanzi ſopra terra vn dito per lungo. Ma ſe la vite è in luogo, che non ſi dubiti della inuernata, non ſi deue rincalzare. Pure dubitandoſene è bene ricoprirla: per il che i contadini, che ſempre dubitan del freddo, non ſolamente tutte le prefate viti ricalzan bene con terra, ma gli metton ſopra della colombina: la onde è conueniente ancora, che ſecondo la ſentenza del Columella, ogni cinque anni alle viti ſi dia vn poco di ſterco di colombo: atteſo che molto gli gioua. Di più ſono alcuni, che nel detto meſe non ſolo inneſtan certe ſorti d'alberi, ma inneſtan delle viti ancora: nondimeno io ritrouo, che queſti tali ſi mettono à gran pericolo: pure tutto ciò ſi deue far ne' giorni tiepidi, e in tempo piaceuole, accioche non patiſchino tanto. Il caualier Ceſare Sauini d'Acquapendente molto eſperto nello inneſtare per auuertenza vſaua per ſolito ſuo, e felicemente gli ſuccedeua tutte le volte che inneſtaua, non voler inneſtar la mattina, ma la ſera: perche ritrouaua lo inneſtar la mattina eſſer pericoloſo, perche ſopraeuenendo il ſole, ò troppo aſciugaua lo inneſto, ò troppo lo diſeccaua di quel'humore, per il quale ſi manteneua in vita: ò ſe pur dal caldo, e dal ſole non rimaneua al tutto ſecco, al meno ſi conoſceua, che era ritardata la vita dell'vnirſi, ò di viti, ò d'alberi diuerſi, che ſi fuſſero voluti inneſtare. La onde per eſperienza ſi vede ancora, ne' terreni, e ne' luoghi, doue le viti, e gli albori per mezzo del debito humore non s'appiccano, e non ſi vniſcono inſieme, preſto mãcano: ma doue ſi vniſcono, ſe ben nel principio patiſcono alterazione, nõ poco di poi vintaſi l'alterazion dalla forte virtù vegetatiua, tanto creſce grande l'amor della vnion fatta, che forman le radici, diſtendono i rami, procurano i fiori, e le foglie: e finalmente peruengono al frutto nel tempo ſuo.

Nel mese di nouembre ne' luoghi caldi, secchi, & aprichi ancor si posson piantar le viti, e propaginare: ne' luoghi freddi si possono zappar le viti nouelle, e gli alberi si possono scalzare à torno: similmente la curuatura delle viti, la quale è stata sotterra tre anni si deue tagliare. Le vigne vecchie poste ne' colli, e le viti ridotte in pergole se hanno i tronchi gagliardi, e forti, e se sono state scalzate, si debbon litamare. E se sono state potate corte, & alte da terra tre, ò quattro piedi sien rimaste, all'hora è bene, che nella parte più verde della scorza col pennato, che tagli bene, s'intacchino, di poi distese in terra, e sotterrate assai bene si cuoprino, e nella parte, doue hanno d'hauer l'esito, & hanno à crescere debbino auanzar fuor della terra vn poco. E quando dette viti sotterrate son calcate bene, e rassodate di terreno, all'hora è, che più facilmente piglian l'humore, e producon le barbe. Onde dice Columella, la vite in questo modo sotterrata da quella parte produce i germogli, per doue prima piglia il nutrimento. E tanto più presto cresce, quanto piu è aiutata dalla natura de' luoghi caldi, & aprichi: cioè di quelli, ne' quali presto si conosce la primauera. E questo modo dell'alleuar le viti dalli antichi era chiamato mergo, e da' vulgari propagine. E finalmente quelle viti, che mancan di frutto, e crescon di pampani, in questo mese si debbon potare, ma corte assai: e si deue auertire, che non sieno i luoghi freddi, perche più gli conuiene il febbraio, che questo mese: e se pur le stanno in questo vizio di fare assai pampani, e poca vua, si debbono scalzare à torno, e nella scalzatura è bene, che si metta ò rena di fiume, ò cenere. Molti gli metton fra le barbe alcuni sassi: certi altri sfendano il tronco, e dentro la fessura pongono vna pietra: ò vero sopra le barbe gettan dell'orina dell'huomo stantia, sopra la quale spargon della terra mescolata con litame, e riuoltando ogni cosa insieme ricalzano il terreno intorno alle viti.

Nel mese di dicembre si posson pastinar le viti, ma è meglio, dopo che è passato mezzo il mese, che si faccino le fosse per i pastini, si come à pieno di sopra s'è ragionato. E questo basti del piantar le viti, e della cura, che si deue tener delle vigne: tanto nel farla vendemmia, quanto nel propaginar per la instaurazion di quelle viti, che nelle vigne mancano.

L'VSO DELL'VVE A QVANTE COSE sia necessario, e i modi suoi.

Cap. L.

L'Vso del frutto delle viti chiamato vue à molte cose è necessario, e porta seco molti modi da potersene seruire: il primo modo è dell'vue non mature, delle quali sene fa l'agresto: conciosia che si pestan forte, si premono, si scolano, gettasi la residenza come inutile, e quel liquore, che riman chiaro, si sala, e si conserua in fiaschi di vetro, ò in bariglione di legname à ciò destinato: e questo si chiama agresto crudo: ma per farsi cotto si piglian dieci boccali di mosto d'vue acerbe, fassi bollire à lento fuoco in vn paiuolo, ò vero in vna pentola, che è meglio, purche la sia inuetriata bene, leuasi la schiuma quando bolle; e si consuma tanto, che di dieci torni duo boccali: e questo si chiama agresto cotto: l'vso del quale è piu frequente in que' luoghi, doue si cuoce il vino, che doue non si cuoce.

Il secondo modo è quello, che insegnano i Greci in conseruar l'vua fresca appiccata su la vite infino alla primauera. Nel tempo della vendemmia si piglino duo, ò tre tralci di quelle uite, che son meglio carichi di grappoli d'uue, purche sieno con quelle condizioni, che di sopra sono state scritte: e detti tralci si torcan ben per tutto, non si spiccan dalle viti, e uicino à dette uiti si fanno le fosse assai ben cupe, in fondo delle quali si pon dell'arena di fiume, ui si accomodano i prefati tralci torti, e carichi di grappoli talmente, & in si ben modo, che nessuno de' grappoli, nè pur una uua tocchi il fondo: e sopra la bocca delle fosse si pongon canne, ò schiance comodamente intessute, tal che possin trattenere, e regger la terra, che sopra si getta, senza imbrattar l'uua. E ricoperta la fossa, e procurata, che dentro non entri l'acqua per nissuna banda, si lasciano stare infino alla primauera: e questo è un bel modo di conseruar l'uue fresche per molte cagioni, che si tacciono: e la potissima è, che stando detti tralci appiccati alle uiti, quantunque sien torti, nondimeno per qualche poco d'humore si mantengan freschi: e l'uue non sono alterate dall'aria, nè son corrotte dall'humido, essendo accomodate come s'è dimostrato.

Il terzo modo dell'uue è questo; fanno le donne uniuersalmente nel tempo della uendemmia la sapa, e mosto cotto; la sapa alla toscana si fa in questo modo; si piglian tre parti di mosto cauato dall'uue ben mature, e dolci; si fanno tanto bollire insieme, che si consuman le due parti, & una rimane, e quella che rimane si chiama sapa: alcune donne hanno questa auuertenza di piu, che ponendosene un poco sopra la mano all'hora dicono esser fatta quando ha la cottura del mele: meglio dicono i toscani à chiamarla sapa, come che ella sia in uso di dar sapore à tutti i condimenti, e uiuande: e doue è chiamato mosto cotto, perche non hà tanta cottura, ò non passa l'anno, ò uero diuenta acetoso.

Il quarto modo è questo; empiono un paiuolo, ò caldaro di acini d'uue, ò bianche, ò rosse come à lor piace, di poi finiscon d'empier detto paiuolo di mosto negro, ò bianco: si bolle tanto che cali per metà, si cola per setaccio, ò stamigna, di nuouo si rimette à bollire, si sala quanto è espediente, & ultimamente ui si mette, e mescola della senape pesta, e preparata in questo modo, cioè si tien per lo spazio di due notti in molle in aceto forte, e tanta se ne pon dentro, quanto basta à far la mostarda, ò men dolce, ò piu forte secondo i gusti di coloro, à quali piace: ma si passa per setaccio, accioche gli acini, arilli, e fiocini rimanghin fuor del mosto: e gli si dà il sale, accioche si conserui piu tempo: e questo è il modo, che s'usa in toscana. In Sabina usan far bollire uue con mosto lo cuocono, e cotto lo ripongono in un bigoncio, che nella superficie muffa; e di questa massa pigliando macinano con certe macinelle girate à mano, da una parte della macina, doue è il boccuccio, esce il liquor della massa, in quella pongon della senape; e questa chiaman mostarda, perche gustandosi arde il muso, alias il naso.

Il quinto modo dell'uue è questo. Fannosi nella uendemmia l'uue secce, ma in diuersi modi: alcuni lasciano stare appiccate l'uue à tralci delle uiti al sole torcendo i picciuoli. Onde non correndo piu l'humore al grappolo, ed essendo il tempo caldo, ageuolmente prima pigliano il passo, e poco di poi diuentano quell'uue, che vulgarmente si chiamano passe: cosi in questa dispositione secche che sono si toggono, si mettono al pasco distese su i graticci: e quando hanno preso il morbido si ripongono

strette

ftrette ne' vaſi, dentro à quali alquanto ſi calcano: molti ancora ſono, che l'accomodan ne' bariglioncelli, e le aſſettano in queſto modo: mettan nel fondo del pampano prima, e poi dell'uua paſſa, talche l'uue ſempre ſtanno in mezzo del pampano, e con tal'ordine empiono i prefati bariglioncelli: molti ſimilmente ſeccan l'uue al ſole diſteſe ſopra le tauole: e molti le ſeccan ſopra i graticci poſti nel forno lento, ma il miglior modo è, che ſi ſecchino al ſole: ed all'hora ſono ſtagionate, quando auāti che ſi ponghino à ſeccare, grappolo per grappolo ſia tuffato nell'acqua, che in un paiuolo bolla forte. Ricordomi del modo, che teneua una mia auuola in conſeruar l'uue ſecche: ella le nettaua da tutti gli zeccoli, e picciuoli, dipoi ne pigliaua quella quantità, che gli capiua in due mani, e ridottola in forma tonda la circondaua, ed auuoltaua con foglie di uiti freſche, in modo che tutte l'uue ſecche veniuan ricoperte, ed auuolte di piu pampani ridotte in forma di palla: e di queſte palle faceua aſſai, le quali coſi diſpoſte, e bene acconcie di nuouo poneua al ſole ſeparatamente l'una dall'altra, doue ſi confettauano in modo, che non ſi disfaceuano, anzi dal moſto proprio erano ritenute appiccate à modo di colla, tal che ſi tratteneuan tutto l'anno in quella forma, nella quale erano ſtate compoſte. E finalmente le riponeua in luogo aſciutto, e freddo, doue molto bene ſi conſeruauano: e queſte eran quelle palluzze d'uue ſecche, con le quali la nobil donna accarezzaua tutta la famiglia, e maſſimamente quietauano i fanciulli nel tempo del digiuno.

LI MODI DA FARE IL VINO. Cap. LI.

SONO ancora aſſai i modi da fare il uino, che ricercherebbono nuouo diſcorſo: ma farò breue, perche mi ſon riſoluto volermi rimettere à quel trattato, che io già eſſendo medico in Monte Pulciano intitolai à N. Gianfigliazzi nobile Fiorentino Capitan della città: e quanto dirò al preſente, tutto ſarà per ricordo, che meglio è fare il uin buono, che cattiuo. Dicon dunque i Greci, che'l uendemmiatore deue molto auuertire, quando nel tempo della vendemmia l'uue hanno hauuta troppa acqua: e quando ſia coſi, riposte che ſon nel tino, e che dentro

dentro nel tino il mosto ha alzato il primo bollore, subito si deue suinare, e mutare in altro uaso, accioche l'acqua, ch'è di natura piu graue del uino, facilmente rimanga nel fondo: onde il uino cosi trafficato per esser piu leggiero rimanpuro: e ben uero, che nel trafficare sempre si deue lasciare il fondaccio, accioche di nuouo il mosto puro, e l'acqua non s'habbin da mescolare, e che l'impuro col puro non habbia alcuna participazione. Oltre à questo è regola comune, che tutti i mosti, che hauuta la pioggia grande à dosso, fanno i uini leggieri. Onde per conoscergli si deue tener questa auuertenza: primieramente si assaggi il uino quando è mosto, come corrisponde al gusto, e dimostrando di esser leggieri, e acquoso, all'hora si cuoca tanto, che si consumi la vigesima parte: e questo modo vsan quelli, che fanno il vino spumato: cioè fanno bollire il mosto tanto, quanto gli leuano la spuma: il qual modo in Abruzzo, nella Sauina, e nell'Vmbria, e particularmente in Rieti essendo io medico della comunità, ho sentito dire essere il modo di dare al uino la conserua. Molti sono ancora, che vsano dare a' uini leggieri, e deboli questo aiuto, che dentro ui pongan la centesima parte di gesso senza farui altro. Nell'Vmbria in Rieti, e nelle montagne dall'Aquila cuocon tanto i mosti, che si consumin la quinta parte, e piu: e il tanto cuocere nasce forse, che essendo uini d'alberi, e per il piu son colte l'uue acerbe, e forse per essere in paesi di montagne freddi, altramente non durerebbono, come si preseruano: nondimeno à coloro, che non ci sono assuefatti nel principio cō dispiacere si buono, ma preseruati quattro, ò cinque anni con gran sodisfazzione son tenuti in pregio.

Vn'altro modo ho ueduto vsare molto ragioneuole, e corrispōdente allo sperimento, il quale è questo, pestate che son l'uue nel tino, il mosto alquanto posato nel tinello, co' barili si porta alla botte, la quale piena infino al cocchiume subito comincia à bollire. La spuma con una mescola ferrata del conti nouo si leua, e si getta in un bigoncio per farne aceto, ma la botte con mosto del continouo si riempie colma tanto che non ne spanda di fuori, ne bolla dentro: e tanto gli si leua la spuma, quanto tempo bolle, procurando, che la spuma non rientri dentro: e finito il bollire, pur che della spuma non sia calata nella botte per la negligenza usata: e chiusa la botte, si lascia per un mese raffredda-

re.

re. E dopo il mese beuendosi il uino, si ritrouerà chiaro, puro, spiritoso, amabile, e nobile tanto, quanto sono state l'uue. Di piu non si riuolta mai per cagion della madre; anzi per proua si ritrouerà, che nel fondo della botte nõ è feccia alcuna: e la ragion lo uuole, che se il bollir del vino procede, perche di sua natura si uorrebbe leuar da dosso ogni estranea materia: nel bollire usa ogni suo potere, ma essendo impedito dalla botte, in cambio di mandarlo fuori, detta materia da corrompersi sene ua al fondo ed è cagione, che'l uino, ò si riuolta per ogni minima occasione, ò infino à mezza botte è buono, ò che il patrone rimane inganna to pensando hauer nel uaso piu uino, che non ha: onde per prouerbio si dice, che nel fondo è tardi il risparmiare: ma il mosto deue esser dotato di quelle condizioni, che fanno il uino buono.

Infiniti altri modi si ritrouan da fare il uino, li quali, come ho detto, da me si taccion, perche hanno de gli scrittori, hanno de gli sperimentatori, hanno de'giudiziosi: ed hanno di quelli, che ghiribizzando sene dilettano: nondimeno perche à tutti paion buoni, e belli suoi, ne lascio il pensiero à quelli, che dilettandosi del bere hanno forse miglior gusto del mio.

Ritrouo nondimeno, che fra uino, e uino è qualche differenza, ò di odore, colore, e sapore, le quali diuersità par che argumentin diuersità di natura: ma perche al presente non è mia intenzione voler ragionar della natura del uino: però ritrouo, che il uino diuersamente considerato quasi argumenta una diuersa natura: che per esempio il uin dolce è di natura graue: il uin bianco, e salato fa orinare: il uin di color di zafferano conferisce alla digestione: il uin bianco, e sorbigno è buono per lo stomaco debole, e rilassato: il uin di trasmarino fà l'huomo pallido, e nõ genera molto sangue: l'uue negre fanno il uin gagliardo: le rosse suaue: e le bianche il piu delle uolte lo fanno di mezza natura.

In quanto allo imbottar del uino ritrouo ancora, che secondo il detto de' Greci, alcuni sono, che mescolano una parte di uin cotto, e tutto l'altro non cotto quando empion la botte. Altri con due parti, e molti con la terza parte di uino semplice, e l'altro cotto: similmente certi sono, che pigliano anno per anno acqua marina, che sia netta, e pura, e chiara, e cosi anno per anno la riserbano in una cisterna, doue perde la salsedine, e quasi diuen ta dolce da bere, e di questa mescolan la ottuagesima parte col

mosto,

mosto,e la quinquagesima di gesso: e dopo che hanno mescolato insieme il mosto,l'acqua,e il gesso,in capo di tre giorni con molta gagliardia,e prestezza muouono,e riuoltano la botte: onde il vino con questa industria non solamente dura assai, ma acquista vn bel colore. Molti non aspettan di muouerlo il terzo giorno, ma ruotolan la botte ogni giorno infino all'undecimo dì al piu lungo: certi altri sono,che fanno il uino crudo, ed agro diuenir suaue in questo modo. Piglian duo bicchieri di orzata liquida, e chiara,e la metton nella botte,doue la lasciano stare un'hora: di poi tramutano il uino: fassi il uin crudo, quādo subito che l'vue son peste,il mosto s'imbotta,e altramente è chiamato uergine. Fassi odorifero in pochi giorni con questa maniera: le coccole di mortine colte in qualche monte,secche,peste,fatte poluere si pongon nel uino secōdo la quantità che piace: ma è necessario,che si leuin presto,e si sentirà un'odor molto suaue: à fare che'l uin nuouo paia uecchio,si piglian mandorle amare, assentio, gomma di pino,fien greco,si pestano, e dentro del uino si stroppiccian cō le mani,e fra tre giorni,o quattro il uin si muta. Ancora si fa diuentare il uin di rossiccio bianco, se dentro ui si pongon delle faue cotte: il medesimo fanno i bianchi dell'vuoua ben cotti,e gettati dētro la botte co' bastoni girati col uin si conquassano. Del uino cercone si fa aceto in questo modo: pigliansi le barbe dell'Altea detta da uulgari maluauisco, o le foglie, o i fusti, e si mettono à bollire in detto uino,e subito sene riempie la botte. Tre coccole di cipresso poste nel uino cercone operano il medesimo. Le foglie de'bossoli quante sene posson tenere in mano: il seme dell'appio: e la cener de' sermenti fanno questo medesimo effetto. Il uino torbido si rischiara,quando nella botte si pongon bruciolì assai, altrimenti detti tacchie di nocciuoli: ouero quando co' bastoni di nocciuoli si rompe il uin nella botte, o pur quanto si ruotola la botte essendosi messo in essa assai tecchie. Le foglie del cetro poste nel mosto,o nella botte à bollire danno al uino l'odor delle rose,dentro alquale debbon star giorni quaranta: e questo uin serue in cambio di mel rosato: ma le foglie debbono essere assai,e quante piu sono,tanto piu diuenta il uino odorato,e buono. Alcuni metton nel mosto del mele à beneplacito, si come s'usa ne' paesi fuor d'Italia: ouero hauendo carestia di uino,coggono i frutti, de' quali fanno uino: onde secondo i lor costumi son chiamati

ceruogie.

ceruogie. Molti altri modi di fare il uino taccio, perche essendo assai, ed hauendo ciascun particulare il suo senso proprio, non uoglio con lungo discorso infastidir chi legge.

ALCUNI DUBII DELLE VITI APPARTENENTI all'agricultura. Cap. LII.

E Domanda quasi vniuersale, e fatta da tutti coloro, che si dilettan di porre le vigne, perche le viti ricercan maggior diligenza, che non ricercan gli altri alberi nel piantarsi; forse che essendo la vite più desiderosa, & auida del partorire, del crescere, e del viuere, se non fusse del continouo potata, e risegata, presto perderebbe le forze, e non farebbe frutto alcuno. Però l'agricultor diligente è sempre intento à torgli via ogni materia superflua, accioche con minore impedimento la possa viuere, e fare il frutto.

Domandasi ancora, perche il potare non hà vn tempo solo, nè vn mese fermo: ma hora si pota piu tardi, & hora piu presto. Si risponde, che il potare sempre deue esser fatto in tempo debito: per il che i contadini bene auueduti, quando veggon, che le viti son sottili, e magre, all'hora il tempo debito vogliono, che sia presto: ma quando le viti son gagliarde, e grosse, si debbono potar tardi: oltre à questo quanto più son sottili, e magre, tanto piu si potan corte: e quando si desidera, che non faccin pampani assai, e si ricerca il frutto; si deue auuertire di tor via, e di tagliar come inutile tutto quel, che nelle viti è souerchio, e tutto quel, che legittimamente non nasce da gli occhi suoi.

Il Bertino mio lauoratore vn giorno ragionando della mia vigna di valle, mi raccontò alcuni suoi fastidij: ed alla fine del suo ragionamento domandò, se le viti son sottoposte all'infirmità. Fugli risposto, che molte son le infirmità delle viti: e quelle, che si diranno, son le piu notabili: sono adunque alcune infirmità vniuersali, ed alcune particulari. Le vniuersali sono, quando nel fiorire, ò nel dar fuori il frutto, son percosse dalla tempesta; ò quando per l'aria viziata, ò per la gelata, ò per nebbia, ò per pioggia nociua crescono certi vermi, truche, e testudini, che non sol si mangiano, ma rodon gli occhi, i germogli, e le foglie loro; onde pasciute rimangon dette viti spogliate, e ignude.

Queste infermità nascon ne' tempi lenti, e humidi assai: nasce ancora vniuersalmente vna malattia alle viti, la qual si chiama ragnatelo, che hà origine da qualche vẽto cattiuo, ò da cattiua pioggia. Conciosia che apparison certe tele a modo di quelle de' ragnateli, le quali s'auuolrano à' frutti, e gli abbruciano. Ma le malattie particulari delle viti son queste: cioè quando troppo presto, e fuor di tempo son potate; quando son potate à rouescio, quando malamente da gli ignoranti potatori son trattate, quando da' ribaldi zappatori crudelmente son ferite nelle barbe, e nel gambo: e quando alla fine dishonestamente sono scortecciate, e spogliate della scorza.

Domandasi ancora, se le viti hanno in odio pianta alcuna, che gli stia vicina. Rispondesi, che le viti hanno in odio i rafani, i cauoli, i ceci, ed ogni herbaggio: e quando se le senton vicine sene attristano, e poco crescono: il maggior veleno, che si possa dar'alle viti, è quẽdo in cambio di litame, sopra le barbe gli si getta il vetro pesto, ò allume, ò acqua marina, ò faue fracide, ò lenticchie corrotte. Perche si legge, che le viti sono i maggiori, alberi del mondo. Forse perche si legge ancora, che delle viti sono state fatte statue, e colonne. Si come nell'antica città di Papolonia vicino à Piombino era vna uite, che ricopriua tutto il tempio dedicato à Diana. E le colonne, che di uiti si fanno longhissimo tempo durano incorrotte. Onde in pochi legni la natura si perpetua tanto, quanto fa nella uite; e la natura di lei è tale, che senza fine cresce, & ama tanto la compagnia di tutti gli altri alberi, che uolentier gli abbraccia non sol nel tronco, ma per tutti i rami: e doue nel principio abbracciandogli gli mostra amore, superandogli alla fine, e caualcandogli sopra spesse uolte gli affligge, e pone in rouina.

Domandasi ancora, perche la vite getta acqua quando è in sugo, e gli alberi nò, nel tempo dalla primauera. Si risponde, che il lacrimare delle viti è cagion, che l'humor, che rimane nelle barbe, è più puro: e quanto più ne gettano, e lacrimano, tanto più quel, che rimane s'accosta alla bontà, e purità. Per il che i contadini dal lacrimar delle viti più, e meno soglion pronosticare il futuro vino douer'essere, ò dolce, ò brusco: e di piu ritrouo vn medicamento raro: che il frequẽtare di ber l'acqua raccolta dalle lacrime delle viti rompe la pietra: ed io hò sperimentato, che

to, che

to, che quando si lauano gli occhi appannati con esse, gli rischiara. Dunque non sarebbe bene, che gli altri alberi gettasser quel humore, il quale purgan le viti, accioche non gli mancasse il nutrimento de' frutti da generarsi.

Dubitasi ancora d'onde nasce, che vna medesima vite fa l'vua nera, e bianca: forse perche da diuerse parti della terra tira l'humore, e il calore; certo è che l'humor piu cotto fa l'vua nera, & il manco cotto la fa bianca: nondimeno scambieuolmente l'vna vite si può innestar con l'altra, si come tutto il giorno comodamente s'vsa, e lo sperimento ne rende ragione: altri dubbi, e domande si taccion per breuità di non voler esser pieno di tedio.

DEL SEMINAR GLI ALBERI. Cap. LIII.

EPARRA forse vn parlar'improprio dir, che gli alberi si seminino: e nondimeno per esperienza si vede, che gli alberi da' seminati semi hanno origine, e seminandosi nascono: e che sia meglio seminare alcuna sorte d'alberi, che piantargli, si manifesta: Fra i molti alberi alcuni si perpetuano piu col seminarsi il frutto loro, che con piantare in tronco: e chi discorre ben questa sententenza la ritroua esser vera: io al presente non addurrò i particulari, perche di sotto sene farà mentione: ma dico bene, che questo nome seminare si appartiene ancora à gli alberi: e que' contadini, che fanno l'horto à pieno ne rendon la testimonianza, imperoche diuidendolo secondo le parti sue, in quella parte seminano i frutti de gli alberi, nella quale meglio nascono, e manco sono offesi: hora, perche è bene prima parlare dell'horto, dismetterò al presente di ragionare quali sien quelli alberi, che si seminano, e che modo s'vsi à seminargli.

L'HORTO SECONDO LA COMVNE DESCRITtione qual sia. Cap. LIIII.

L'HRTO dunque per comun sentenza altro non è, che quella particella della terra, la qual nel podere del contadino si lascia atta, & idonea à seminar i semi delle piante, herbe, e alberi; il qual si diuide in due parti; nell'una delle

quali l'hortolano ſemina l'autunno; e nell'altra la primauera: e ciaſcuna di queſte parti hà le ſue diuiſioni: come per eſempio, è vtile, anzi neceſſario, che tanto queſta, quanto quella ſi diuida in aiuole, le quali altro non ſon, che particelle accomodate per la diſtinzion de' ſemi, fatte ſtrette, e lunghe, ſtrette dico à ragion di ſei piedi, e longhe di dodeci: e talmente diuiſe, e ſeparate, che per tutte le bande ſi poſſi caminare, accioche piu facilmente ſi rimondino, quando ne hanno di biſogno. Richieggono, e uoglion le prefate aiuole gli argini alti due piedi, maſſimamente ne' luoghi humidi: ma ne' luoghi ſecchi baſta vn piede ſolo: ſe fra le aiuole è ſolito correr'l'acqua, debbono hauere i riuoli di maggiore ſpazio, accioche l'acqua piu ageuolmēte per tutto poſſa correre: e doue entra l'acqua, deue eſſer lo ſpazio piu eleuato, accioche quando ſono adacquate le aiuole à baſtanza, l'acqua ſi poſſa tor via per la baſſezza de' riuoli, e le prefate aiuole rimanghino aſciutte: comune di tutto l'horto è, che ſia zappato, accioche tutte l'aiuole ſi poſſin godere il benefizio del freddo, e del caldo: e nel zappare ſi deue procurare à quel difetto, che mette à pericolo, ò l'uniuerſal di tutto l'orto, ò in particular dell'aiuole.

Del modo de' ſemi, e come ſi ſeminan ſecondo il comune vſo di ſopra s'è ragionato: ma del ſeminar' gli alberi ritrouo, che quando i frutti loro ſi ſeminano, quaſi non differiſcon da gli altri ſemi. Pur la ſemenza loro hà le ſue auuertenze: peroche ſi deue ſaper prima la natura del luogo, la coſtituzion del cielo, mediante i quali non ſolamente gli alberi ſeminati naſcon bene, ma felicemente ſi cuſtodiſcono, e ſi conſeruano. Di poi la regola uniuerſale è, che nell'autunno la ſementa ſia preſta: e nella primauera ſia tarda; e queſto s'intende ne' luoghi freddi; ma ne' luoghi caldi deue eſſer' per contrario: cioè preſta la primauera, e tarda l'autunno. E la ſementa porta ſeco queſta auuertenza, che ſempre ſia celebrata nella luna creſcente: coſi alla fine quando ſi fa la ſegatura, o ſi coggono i frutti, tutto ciò ſi deue celebrar nella mā canza della luna. Hor perche la ſementa, e la ricolta ſono induſtrie diſtinte, ed eſercitate in diuerſi tempi; ſarà à propoſito ancora parlar de' particulari ſecondo che ſi debbon ſeminar nel corſo de' meſi di tutto l'anno.

SEMEN-

SEMENTA DE' NOCCIVOLI, PESCHI, e Mandorli. Cap. LV.

NEL mese di gennaio si seminano i nocciuoli, i peschi, e mandorli ne' luoghi temperati: e quantunque tutti si possin piantare: nondimeno è molto meglio il seminargli, che piantargli, & innestargli; e il modo del seminargli è questo. Si zappa la terra alta vn piede, e mezzo, di poi si fa l'aiuola, nella qual si seminano i nocciuoli, le mandorle, e i noccioli delle pesche quattro dita sotto terra, radi però, e discosto l'vn dall'altro duo piedi: amano il terren duro, e secco, pietroso, e l'aria caldissima, atteso che sono alberi, che presto fioriscono: si godon l'aspetto di mezzo giorno: e quando nell'aiuole son nati, e cresciuti in modo che si possin trapiantare, all'hora è bene, che si diradino; ma sene debbon lasciar tante piante, quante sieno à bastanza del luogo con sufficiente spazio, che l'vna nõ impedisca l'altra nel crescere. La elezzion di questi semi deue essere con questa auuertẽza, che sempre fra le nocciuole, fra le mã dorle, e fra i noccioli delle pesche si elegghino i piu grossi, & i piu grandi. E auanti che si seminino, è bene, che per lo spazio d'un giorno sien tenuti nell'acqua melata: la stagione della sementa loro deue esser secca, ò se pur fusse souerchia, tre volte il mese si debbono zappare, & adacquare, acciochè d'intorno non nasca dell'herba, & habbin piu comodità di crescere. Il terren dell'aiuole deue esser'mescolato con litame: e quando son di già cresciuti, e fatti piante, come s'è detto, si debbon diradare, e la distanza almeno deue esser di quindici, ò venti piedi: e questo s'intende ancora quando son piantati, ò trapiantati in ordin di chiusa. Ritrouo ancora in quanto al seminar detti alberi, che quel, che si può far nel mese di gennaio, si può far ancora nel mese di febbraio; ma nel mese di nouembre quando i prefati alberi son già grandi, si posson potare, e rimondare, nè gli si deue lasciar ramoscelli troppo spessi, che sien souerchi, e secchi. E ben uero, che tutti gli alberi, che si seminano: debbono esser molto riguardati dal bestiame: la onde si ritroua per esperienza, che quelle piante, le quali da' denti de gli animali son rose, e lacerate, nel produr poi i frutti, i dolci diuentano amari: similmente quando

quando le prefate piante fatte alberi: hanno i fiori, non si debbon zappare à torno, perche facilmente gli cascano, e gli perdono. Ritrouo ancora, che quanto i mandorli son piu uecchi, tanto piu fanno de' frutti: dicon gli sperimentatori, che quando i mandorli non fanno de' frutti, gli si buchera la radice maestra, e dentro si pon per forza una zeppa di legno di leccio: e se i prefati mandorli fussero in luogo freddo, doue si teme della brinata, accioche habbino à ritardar i fiori, essendo di sua natura il mandorlo albero pazzo, dice Marziale, che gli si debbono scalzar le barbe à torno, e sopra porre minutissime pietre, ò arena. E tanto tempo scalzate si debbon lasciare stare, quanto che il sospetto della brinata, e del freddo cessi, e passi; e quando il contadino è già fatto sicuro, subito deue tor uia ogni impedimento, accioche i prefati alberi possin liberamente germogliare, e produrre i fiori. Ritrouo di piu, che à far le mandorle, e le noci, che sieno tenere di guscio, è spediente, che auanti che i prefati al beri mettino i fiori, si scalzino à torno, e si adacquin con acqua calda per alcuni giorni: e à far, che le mandorle di amare diuentin dolci, si fà à torno al tronco, e lontano dalle radici tre dita una fossetta, e sotto le radici una piccola buca, accioche risudi dall'albero ogni humore cattiuo, ò uer sono alcuni, che nel mezzo del tronco foran l'albero, e dentro ui pongono una zeppa imbrattata di mele, e per forza ve la ficcano. Alcuni altri contadini pongon lo sterco del porco, il quale sperimento dal Bertino mio lauoratore fu molto lodato. Le mandorle si coggono, quando facilmente si spogliono; e lungo tempo si mantengono, e si conferuano, purche con diligenza sien procurate. E la diligenza è questa: quando facilmente non si spoglian dalla scorza si debbon coprire con paglia, perche in breue tempo diuentan facili à spogliarsi: fannosi bianche, e durano assai, quando smallate che son dal guscio si lauan con acqua marina, ò con altra acqua salata. Innestansi i mandorli di Dicembre, e di Gennaio: e ne' luoghi freddi di Febbraio, pur che le marze non mettin i fiori. Però i contadini auuertiti, si come anticipano il tempo à piãtargli, così son solleciti ad innestarli: e gli innesti son buoni, quã do con diligenza si pigliano dalla stremità de' rami atti, e conuenienti: e tutto quel che s'è detto de' mandorli circa il piantargli, innestargli, e seminargli, s'intende ancora de' peschi, de' nocciuoli,

ciuoli, e delle noci, come nel proprio luogo di tutti ſi farà mentione. Ma il frutto de' mandorli è, ò amaro, ò dolce, ſi come vulgarmente ſi chiamano amare mandorle, e dolci: le dolci ſono utili per cibo: le amare per medicina ſon calde, e ſecche: le dolci mangiate freſche con il ſuo guſcio giouan allo ſtomaco; ma grauano il capo, fanno la caligine à gli occhi: incitano il coitò, eccitano il ſonno, reſiſtono alla embriachezza: la proprietà delle mandorle, ſecondo Dioſcoride è, che mangiate dalle uolpi l'uccidono: ſi come per eſperienza ſi troua, che molti ſemplici ſon cibo ad un'animale, e ad un'altro ueleno. Si ſperimenta ancora, che tutto l'albero delle mandorle amare è medicinale: imperoche le radici leſſate, e cotte, e trite leuan uia le macchie della faccia; uſate per linimento ſopra la fronte, leuano il dolor del capo: meſcolate con mele, mondificano, e ſanan le piaghe, e le ferite putride. La ſcorza dell'albero, e le foglie accomodate nel medeſimo modo fanno il ſimile. L'olio di mandorle amare ammazza i uermi, e i lombrichi ungendoſi il uentre: prouoca i meſtrui, e purga: gioua meſſo ne gli orecchi contro la ſordità, e mondifica, e ſecca ogni lordizia, pur che tiepido ſia applicato. I fiori de mandorli amari cotti nell'olio riſuegliano gli opilentici, e litargici: triti, e peſti con mele, giouano al morſo del cane, ſanan le ulcere, la gomma de' mandorli, la quale ſi ritroua nel tronco preſa con acqua gioua allo ſputo del ſangue: e di quì ſi conoſce, che nel mandorlo non è coſa alcuna, che non ſerua alla medicina.

SEMENTA DELLE NOCI.
Cap. LVI.

LE noci ſi ſeminan nel fin di Gennaio, ſono frutti, che amano i luoghi della montagna, humidi, freddi, ed alle uolte pietroſi. Si poſſono ſeminar ne' luoghi temperati, doue ſi alleuon facilmente, pur che ſien copioſi d'humori conuenienti: ſeminanſi nel modo, che ſi ſeminano i mandorli, e ne' medeſimi tempi: ma quelle noci, che ſi ſeminan di Dicembre, ſi debbono alquanto ſeccare, accioche dentro la ſcorza ſi aſciughi quel cattiuo, che le fa corrompere, e guaſtare, quelle, che ſi ſeminan di Gennaio, e di Febbraio ſi tengon per lo ſpazio d'un

giorno

giorno nel mele, ò in acqua ſemplice in mollo. E ſi deue auuertire nel ſeminarle, che ſempre ſotto le noci, che ſi ſeminano, ſi debbono accomodar ſotterra col guſcio all'ingiù, cioè procurar, che per le commiſſure non ſieno offeſe dal uento Tramontana: ritrouo ancora, che le noci ſon piu nobili eſſendo fatte piã te, quando da piccole ſi trapiantano ſpeſſo. Ne' luoghi freddi ſi ſeminano à due, o tre per foſſa: e ne' luoghi caldi à tre à tre: e quã do creſciute ſi trapiantano debbono eſſer di due, o di tre anni. E regola uniuerſale, che dalle radici di tutti gli alberi, che ſi uoglion piantare, o trapiantare, ſempre ſi riſeghin quelle ſuperfluità, le quali poſſono eſſere à nocumento, e danno: ma delle barbe de'noci non ſi debbe toccar coſa alcuna: è ben uero, che nella ſtremità delle barbe ſi debbono imbrattar di ſterco di buoi, che molto le aiuta allo appiccarſi al terreno. Sono ancora alcuni contadini, che tengon per meglio ſparger nella foſſa, doue ſi piã tano, o ſi trapiantan della cenere, accioche dal caldo, e dal ſecco non patiſchin leſione alcuna: opera la cenere la tenerezza del la ſcorza, e la denſità del frutto: amano que' noci, che ſi piantano, le foſſe profonde, e corriſpondenti alla grandezza dell'albero: oltre à queſto fra l'uno, e l'altro albero, che ſi pianta, o ſi trapianta, deue eſſere lo ſpazio grande, e molto: conciofia che quã do tali alberi ſon troppo uicini, tutte le uolte, che pioue, all'hora l'acqua, che cade dalle foglie dell'uno percotendo l'altro, molto gli nuoce: anzi per eſperienza ſi uede, che la uicinanza de'noci, nuoce à tutti gli altri alberi: d'altra parte ſi cuſtodiſcon bene, ſe ſon già grandi, quando alle uolte intorno alle radici ſono ſcalzati, peroche ſi preſeruan da ogni corruttela, e nel gambo, e ne' rami non ſi cauano, nè ſi uotano, ſi come tal uizio in molti ſucceder ſi uede: ſono oltre à queſto alcuni contadini, i quali fanno un canaletto giù per il tronco del noce, cominciando dalla ſommità inſino alle radici. E queſto opera, che per benefizio del ſole, e del uento, l'albero diuenta piu duro, ed è riguardato da ogni putredine: e quando il gambo altramente detto tronco è troppo duro, e nodoſo, tal canaletto ſi deue fare à torno à torno: e per mezzo di tale aiuto l'albero facilmente ſi libera da ogni uitio, perche ha comodo di purgarſi da ogni cattiuo humore: E però molti contadini ſono, che, quando ueggono i noci eſſer coſi uizioſi, gli taglion la ſtremità delle barbe: alcuni altri gli bucheran

cheran la barba maeſtra, e dentro ui ficcan per forza un piuolo, o zeppa fatta di boſſolo, e coſi gaſtigan l'albero de' uitii ſuoi: finalmente i frutti de' noci ſi conoſcono eſſer maturi, quando da per lor ſi ſmallano: e queſti ſon buoni à conſeruare, ed à ſeminare, come condotti alla lor perfettione. Le noci ſi conſeruano nella paglia, o ſotterrate nella rena, ò coperte con le proprie foglie: ma ritrouo, che meglio ſi conſeruano, e diuengon piu ſaporite, quando ſon meſcolate con le cipolle: peroche la uiſcidità delle cipolle toglie l'acutezza, e l'acredine delle noci. Conſeruanſi dunque monde dalla ſcorza di fuori, chiamata da' Toſcani mallo, onde è detto di mallar le noci: e nette da ogni lordura per un'anno integro, quando eſſendo uerdi, e freſche ſon poſte nel mele: e forſe tal mele è chiamato diamulo. Inneſtaſi ancora i noci nel meſe di Febbraio à ramo, e tronco, e molti uſano à zuffilo: ancor s'è fatto proua, che i noci appiglian ſopra il ſuſino, e ſopra l'albatro piu che ſopra qualunche altro albero. Natural proprietà delle noci è, che meſcolate, o cotte co' funghi, e cibi uelenoſi toggan uia ogni ueleno, l'ammorzano, e ſpengono: la cauſa perche quelli, che dormendo ſotto l'ombra del noce ſi ſueglion trauagliati è, che tutto il legno, e le foglie loro ſon di tanto cattiuo, e graue odore, che ſon cagion di graui infirmità. Nondimeno la ſcorza, la radice, il frutto, e le foglie del noce ſon medicinali: il ſugo delle barbe, e de' malli delle noci dato in poca quantità ſoccorre alla difficultà dell'orinare, il ſugo beuuto con l'aceto reſiſte alle febbri, che uengono con freddo, e con rigore, il ſugo tigne i capelli, e peli, gli mondifica, e prohibiſce il cadere. Le noci, che ſi mangiano, ſono ancor medicinali, e queſta regola s'intende d'ogni ſorte, come ſon noci, mandorle, e nocciuole: nondimeno la uſuale, e frutto delle noci, delle quali ſi parla è uario in ſuſtanza, in uirtù, è infinito. In ſuſtanza è uerde, o freſcho: uerde ha la ſcorza, come cuoio, o ueſte uerde, di ſapore pontico, & amaro, imbratta le mani à chi la ſtrigne: dentro la ſcorza ha il guſcio piu duro della ſcorza. Dentro al guſcio il mello untoſo, ſaporoſo, e molto dolce: e fra il guſcio, e mello ha una ſottile pellicina, mediante la quale il mello è difeſo dalla durezza del guſcio, & è cauſa, che eſſendo il mello tutto coperto, non è offeſo dal freddo. E ben uero, che quanto piu uien la noce alla maturità, tanto detta pellicina ſi

 ſpicca

ſpicca dal guſcio, e ſi auuolta dentro al mello: e detta pellicina maluolentieri ſi ſpicca, ſe già non fuſſe tenuta la noce à mollo; e per benefizio dell'acqua facilmente ſene ſpoglia. La noce uerde è piu calda, e ſecca, che la uecchia, e manco nociua allo ſtomaco. La noce con la ruta è contro ueneno. La noce freſca è humoroſa: di mezzo tempo è ſecca, e l'antica è untuoſa: e mangiandone in copia generano aſſai humor colerico. e maſſimamẽte ne gli huomini, che ſon di cõpleſſione tale, di piu induran la uertigine, e do lor di capo. Sono utili à quelli che ſon tẽperati di cõpleſſione. La uirtù delle noci ſi conoſce ſecondo l'effetto della medicina: cioè contro ueneno, uentoſe, oppilazione, e nõ permettano il ueleno penetrare alle parti uitali. La noce, ſale, ruta, e mele gioua al morſo del can guaſto, ſe per bocca ſi pigliano, o di fuori ſono applicati. Le noci peſte con mele diſſoluono le poſteme melancoliche, e flegmatiche. Le noci peſte, e poſte ſopra l'umbilico deſtruggono le poſteme dentro nel corpo. La figura delle noci è uaria. Peroche alcune ſono tondeſ, alcune piramidali, alcune lunghe: altre di dentro piane, e concaue, come le nocciuole: altre diuiſe in due parti, o in tre, come ſon le noci, delle quali s'è ragionato, e quando ſi conſiderano bene ui ſi ritroua ſcolpito il ſegno della croce, e queſto baſti.

SEMENTA DE NOCCIVOLI. Cap. LVII.

LI nocciuoli ſi ſeminano ancora de' proprii frutti, nè ſi debbon ſotterar piu di due dita: ſon megliori, e piu fecondi quelli, che ſi trapiantano, che quelli che ſi ſeminano; quando però ſon cauati dal ceppo de' proprii germogli. Si ſeminan nel meſe di Febbraio, e ſi piantano: amano i luoghi magri, humidi, freddi, e pieni di ſabbia: e le nocciuole frutto loro nel meſe di Luglio ſon perfette: oltre à queſto i nocciuoli ſon di due ſorti, coſi ſaluatichi, e domeſtici: Li ſaluatichi, che fanno per le ſelue, non creſcono ſe non in brucioli: ma i domeſtichi, i quali fanno le nocciuole, le producon piu groſſe, e meno, ſecondo che dalla cultiuazion ſono aiutati. La natura delle nocciuole è manco calda dell'altre noci: di ſuſtanza pontica, e groſſa, men rara, e untoſa, à digerirſi dura, alla euacuazion tarda: e digerendoſi è di molto nutrimento: e meno offendon lo ſtomaco

maco le nocciuole quando ſon mangiate con la pellicina di den tro: gonfian nondimeno il uentre, perche ſon uentoſe molto: e per tor lor la uentoſità ſi pongono in acqua calda tanto che bol la, e facilmente ſi ſpogliano, diuentan bianche, e men uentoſe. Il ſugo delle nocelle gioua alla alopecia, e cader de capelli, e fa ge nerar i nuoui.

Ma eſſendo le ſorti delle noci diuerſe, come di ſopra s'è nota-to: ſi ritroua, che per uſo della medicina ſon la noce moſcata, la noce Indica, e la noce Homica: la noce moſcata è frutto d'un'-albero in India, che naſce, e creſce col guſcio duro à ſimilitudin di cuoio ſenza follicolo coperta à modo di nocciuola: la ſcorza della quale è la mace, che uſano gli ſpeziali: ella conforta il cuo-re, robora, e fortifica gli ſpiriti del ceruello, riſcalda lo ſtomaco, aguzza l'appetito: La mace è di color roſſiccio, di ſapore acu-to alquanto amaretto: e quando fuſſe di color negro non è buo-na, perche è corrotta dalla terra: dunque alla noce moſcata ri-monda dalla coperta naſce ſubito una pellicina ſottile, e morbi-da: e quanto è piu ponderoſa, in odore piu ſuaue, e in ſapore piu acuta, tanto è megliore: talche quella, ch'è graue al peſo, e ſoda di dentro, rotta non fa poluere, di color roſſiccia, d'odor forte, e ſuaue, è la meglio nella elezzione. Ed è dotata di queſte uirtù, che conforta, ſcalda, diſſolue la uentoſità, e toglie il dolor del ca po nato dalla freddezza: odorata conforta il ceruello, e le parti ſpirituali.

SEMENTA DE' PESCHI. Cap. LVIII.

I PESCHI ſi ſeminan nel meſe di Gennaio: e ſi piantan ne' luoghi caldi, del meſe d'Ottobre: ma non creſcono bene ſe non ſon lontani l'uno dall'altro almen duo piedi nel ſeminarſi: e quando ſeminati che ſono in queſta diſtanza, e ſon creſciuti aſ-ſai, all'hor ſi debbon trapiantare: ſeminanſi i nocciuoli de' pe-ſchi con la punta all'ingiù ſotto terra due, o tre piedi, & altri dicon palmi. In tutti i luoghi ſeminati naſcono: e ſono eccel-lenti di frondi, di frutti, e di durar tutti quelli, che hanno il cie-lo caldo, la terra arenoſa, e humida. Mentre che ſon piccoli non computan la terra à torno, però ſpeſſo debbono eſſere ſcalzati:

amano le fosse piccole: e quelli, che si trapiantano uogliono esser di due anni: fanno bene, quando son uicini, perche l'uno difende l'altro dal caldo del sole: nell'autunno si zappano, e le proprie foglie seruon per litame: se da' peschi si taglia alcun ramo verde, spesso è cagione, che l'albero si secchi: e infermandosi molto gli gioua, che sopra le barbe sia gettato della feccia del vin vecchio mescolata con acqua. Se per caldo del sole patiscono, spesso gli si deue ammontinar la terra à torno, e la sera si adacquano, co' rami de gli altri alberi gli si deue procurar l'ombra: molti gli difendon dalla mala brinata con adacquargli con acqua, nella quale sieno state cotte le faue: altri gli danno il litame: altri danno alle barbe, e sotterrano i capelli tosati da' barbieri a gli huomini. I peschi, che patiscono i uermi si aiutan con cenere mescolata con morchia d'olio, o con lo sterco del bue mescolato con aceto: quando gli cascano i frutti, gli si scuopron le barbe, o nel tronco forato gli si mette vn piuolo, o zeppa fatta di salcio: quando fanno le pesche crespose, putride, e piene d'oro chico, si scortecciano à pie del gambo, ò tronco alquanto, accioche n'esca qualche parte d'humore, e quando n'è uscito à bastanza, la scortecciatura si ricuopre con argilla, o con loto impagliato: innestansi i peschi di Gennaio, e di Febbraio ne' luoghi freddi, e di Nouembre ne' luoghi caldi. E i nesti son felici, quando son fatti sopra i getti, o germogli, che nascono intorno a' uecchi: pur che sieno alquanto grossette, ed atte à sostener la innestatura: si innestano sopra loro stessi, sopra i mandorli, e sopra i susini: e fanno le pesche rosse, quando si innestano sopra il platano, ò sopra l'altano. Durano seccate che sono ad usanza de' fichi: e molti condiscon le pesche secche con mele, o con zucchero, che son di piaceuolissimo sapore, e molto confortatiue dello stomaco: son cordiali, come ne' ricettari de gli spetiali si può uedere: le pesche di natura son fredde, e humide: li fiori son solutiui: le foglie, e i tenerumi de' rami son'amari, e caldi.

SE-

SEMENTA DE PERI.
Cap. LVIIII.

I PERI nel mese di febbraio, ne' luoghi freddi si seminano, e ne' luoghi caldi di decembre si pongono : aman d'esser semi nati ne' terreni tiepidi : vogliono essere adacquati : e si godon de' riuoli d'acque, che gli corron vicino, perche gli aiutano mediante l'humido à far de' fiori assai, e de' frutti grandi . Si compiaccion molto di quel terreno, che è amico del pastin delle viti: nondimeno io ritrouo, che il terren piaceuole, e il luogo aprico vniuersalmente molto conferisce alla grandezza, alla bellezza, e bontà non solamente de gli alberi ; ma de' frutti ancora : per il che i peri, che di lor natura nascon ne' luoghi sassosi il piu delle volte son viziosi : ma trapiantandosi in terren morbido si mutan di natura . Similmente i peri nati di seme piu tardi vengono : e i trapiantati piu presto manchano, e vengono al fine : e que' contadini, che seminando i semi in aiuole desideran, che i frutti non sieno aspri al gusto, diligentemente procuran d'hauer i semi generosi, e di piu quãdo desiderano, che i peri faccino le pere suaui, trapiantandogli gli pongono in terreno, e luogo, che non habbia con seco rustichezza, nè villania alcuna . Trapiantansi nati che sono di due anni, è di tre, e si pongon nel modo, che si tien ne gli vliui : i barbati aman gran fossa, e sotterrati non debbono auanzar sopra terra, se non tre, ò quattro piedi : tutto il resto della stremità del tronco si taglia : e quel, che rimane, si deue imbrattar di creta, e di mosco d'alberi mescolati insieme à modo di impiastro . Direbbe alcuno, e come si seminano li peri ? Nelle aiuole si pone il seme loro : ma perche forse tardan molto à crescere, e nascere : par, che i contadini per lunghezza della spettatiua manchin di speranza di poterne vedere i frutti : però piu volentieri ò gli piantano, ò gli trapiatano, ò gli innestano, che non gli voglion seminare ; per non ne douere hauere si lunga cura : dunque il trapiantar per innestargli è in questo modo : fannosi gran fosse, e in quelle si pongon i barbati di peri saluatichi, che à presso de' toscani si chiamano peruggini : e dopo che tali peri sotterti sono appsi, in capo di tre, ò di quattro anni i cõtadini gli innestano . Onde dalla innestatura acquistan le pere la tenerezza, e la dol-

dolcezza, ma lungo tempo non durano. Pure si mantengono piu gli innestati, che non fanno i trapiantati, quando si lasciano star nella lor saluatichezza. Oltre è questo lo spazio, che si deue lasciar fra l'vn pero, e l'altro, deue esser di trenta piedi: però nel piantargli, nel trapiantargli, e nello innestargli si deue hauer grã de auuertenza. Ritrouo ancora, che questa sorte d'alberi richiede assai, e continouo humore: voglion da'contadini essere zappati à torno, eccetto che quando cominciano à mettere i fiori: per il che in tal tẽpo son tanto schifi dell'opera del cõtadino, che si sdegnano esser pur tocchi, ò con zappa, ò con altro ferro, acciochè i fiori non habbino à cadere: ma d'altra parte si gondon, quando fra anno, & anno son litamati. Il litame de' buoi gli aiuta à far de' frutti assai, e grandi, massimamente quando col litame si mescola della cenere: il che dicono alcuni, che conferisce al far le pere saporite, e buone; e finalmente grande è la sciocchezza di quel contadino, il qual dice, che il seminare, il piantare, il trapiantare, ò lo innestare gli alberi non deue hauer cura alcuna; ma si deue fare à caso. Conciosia che, se il seminare non è piantare, se il piantare non è trapiantare, e se il trapiantare non è innestare; e dunque necessario, che essendo i modi diuersi, e differenti, habbino ancor diuersa, e differente cura, si come da me del continouo si descriue.

La natura, e la propietà de' peri hanno la lor cognizione, e notizia: per il che i peri ò son saluatichi, ò son domestichi: i saluatichi si ritrouan ne' boschi, e li domestichi ne gli horti: le frondi dell'vna, e dell'altra sorte sono stitiche, e costrettiue; ma fra di lor molto differiscon ne' frutti: le pere saluatiche son pontiche, arcigne, piu fredde, e secche, che le domestiche: piu insipide al gusto, e piu dure, come che con piu difficultà si digeriscono: Però non conuengono in cibo, ma per medicina: conciosia che grandemente costringono il flusso del corpo: reprimono il vomito della colera se cotte in acqua piouana si pongono ad vsanza d'impiastro sopra lo stomaco: ma le pere domestiche immature son di natura pontica, ma grossa, e dura, al mangiare insipide, e cattiue: nondimeno fatte lesse in acqua dolce con vn poco di mele, ò d'altro liquor dolce, la lor terrestrità si rimette, e tempera la loro asprezza. Pur non molto conuengono in cibo, ma per medicina: le pere domestiche mature son di natura fredde, e

secche;

ſecche; e la lor ſuſtanza ſtitica meſcolata con dolcezza acquoſa le fa migliori : ſon buone per cibo, e per medicina; e meglio ſon preſi di poi, che auanti, perche lubricano il corpo con compleſſione, e premono il cibo, e lo trattengono nel luogo della concozzione, confortan la bocca dello ſtomaco; e auanti deſinare la ſtringono : onde ſe nello ſtomaco digiuno ſi mangiano in quantità, generano vermi, e procurano la paſſion colerica dura, e intolerabile : le pere, che ſon dolci, ſon di natura più temperata, manco freddi, e piu conuengono à quelli, che di compleſſion ſono freddi, e ſecchi. Proprietà delle pere è, che cotte co' funghi gli toggono ogni malizia, e veleno, talche men nuocano; e queſta proprietà piu conuiene alle pere ſaluatiche, perche ſon nella ponticità piu intenſe : la poluere, ò uer la cenere del pero ſaluatico beuuto vale contro i funghi; e dopo deſinare mangiandoſi la pera, ſi deue bere il vino : peroche è detto comune, che la pera ſenza vino è nel corpo come veleno.

DE' MELI Cap. LX.

I MELI ſimilmente di febbraio, e di marzo ne' luoghi freddi ſi ſeminano, ſi piantano, e ſi inneſtano; e ſe la regione, e paeſe è caldo, e ſecco d'ottobre, e di nouembre tutto ciò ſi può eſeguire : ſono aſſai le ſorti delle mele, come ſon delle pere ancora; ma il melo in ſe è albero grande, pure in comparazione de gli alberi delle ſelue è piccolo. Dico baſſo, di legno ſodo, di ſcorza nigoſa, nodoſa, e per la ſpeſſezza delle foglie fa ombra aſſai; è bello per la varietà de' fiori, e giocondo per la ſuauità de' frutti, à gli occhi, e al guſto grazioſo : in diuerſi medicamenti è efficace, e pien di uirtù : nondimeno ſe e' ſi pota da' ſouerchi rami, preſto diuenta ſterile: perche l'humor tirato dalle radici non ſuppliſce alla produzzion de' frutti diffondendonſi in nutrimento della produzzione de' rami. La diuerſità delle mele conſiſte in queſto : alcune ſono acerbe, alcune acetoſe, alcune dolci, e gioconde: e tutto ciò procede dalla diuerſità, qualità dell'humore, e della debolezza, e fortezza del caldo, il qual ſi ritroua nelle barbe delle piante. Generalmente tutti i meli amano il terren graſſo, e piaceuole, il qual ſia piu toſto humoroſo per natura, che acquato per arte : nondimeno ſe i meli ſon piantati, e inneſtati

ſtati ne' colli, vogliono eſſere eſpoſti allo aſpetto di mezzo dì, e deſideran terreno freddo, quando dal caldo del tempo fuſſer per patire. Similmente ſe fuſſer piantati in luoghi aſpri, purche ſieno humidi, producon frutti aſſai, e buoni: il terren magro, e aſciutto fa, che i meli producono i frutti bacati, e pieni di tigniuole, e che volentier caſcano: ricercano i meli la medeſima cura de' peri, cioè ſi ſeminano, e ſi inneſtan d'ogni ſorte: ma non deſiderano, anzi hanno à ſchifo l'arato, e la zappa: per il che molti contadini procuran di ſeminare, e di piantare i meli per i prati, accioche non s'arino, e non ſi zappino: naturalmente non amano il litame, e ſe gli è dato nõ lo ricuſano. E quelli, che non lo ricuſano, molto ſi godono quando il litame è meſcolato con la cenere; ſi dilettano ancora delle modeſte irrigazioni; bramano d'eſſer potati, e rimondi da que' rami, che ſon fracidi, ſecchi, e mal nati; è ben vero, che queſta ſorte d'alberi preſto inuecchia, e nella uecchiezza traligna, e degenera: oltre a queſto ſi prouuede al cader de' frutti, quando nelle barbe loro ſi ficca vna pietra viua per forza. Ammazzanſi i vermi, che' fanno, quando ſono imbrattati da ſterco di porco meſcolato con orina d'huomo, e con fiel di bue: e perche i vermi molte uolte non curano il medicamento, quando ſono ſparſi per tutto il tronco, e rami dell'albero: all'hora ſi deue radere à torno al tronco, ſe il tronco ſolo ne è pieno, accioche non potendo i vermi diſtenderſi, nè caminar piu oltre ſi muoino; nondimeno tutto il raſo del tronco ſi deue imbrattar di ſterco di bue. Ne' contadini della terra mia hò conoſciuto diligenza nel procurar gli alberi, che auuertiſcon che quando ſopra i rami gli alberi hanno frutti aſſai, e ſpeſſi talmente, che ſon troppo carichi, ſe dubitan, che non diuentin uizioſi, coggono i piu cattiui, e infermi; e i migliori diradano, accioche diuentin con piu copia di nutrimento piu groſſi, e per lo augumento piu generoſi; ritrouo ancora, che piu facilmente ſi inneſtano i meli, che i peri; però i meli ſopra i meli, e ſopra i peri, e ſopra gli ſpini, e ſopra i ſuſini, e ſopra i ſorbi, e ſopra i peſchi, e ſopra il platano, e ſopra l'altano, e ſopra l'oppio, e ſopra il ſalice appigliano. Ma le mele lor frutto ſi conſeruano con queſte auuertenze: prima ſi debbon cogliere con molta auuertenza, maſſimamente quelle, che ſi uogliono ſerbare: di poi ſi ripongono in luoghi oſcuri, doue non è vento ſopra i graticci con

la pa-

la paglia, o con lo ſtrame accomodate in monticelli diſtinti talmente, che non ſi tocchino: alcuni le ripongan ſu i palchi co' picciuoli all'erta, e ſotto gli pongon delle foglie de' noci: Alcuni altri le diſtendon ſu i palchi, ma in ordine, che l'una mela nõ tocchi l'altra. Certi ho conoſciuti, che legano le mele, e le pere per i picciuoli con accia cruda, e le ſoſpendano al palco, e certi le ripongono ammontinate nelle cantine ſotto terra ſcure, cioè ſenza ſpiraglio, aſciutte ſopra la paglia: ed à queſta ſimilitudine ammontinate ſi conſeruan le pere da durare dette uernarecce, ma poſte ſopra un graticcio all'aria fuor della caſa di uilla, e ben ſi conſeruano, e maturano, ſi come s'uſa delle pere di Monte Lione caſtel d'Oruieto. Delle mele ſi fa il uino, come delle pere, e nel medeſimo modo ſi procuran ſecche: di natura ſon uentoſe, lubricano il uentre, e ne cõducon fuori i uermi: faſſi delle mele agre, e dolci lo ſiroppo de' pomi ſemplice, il quale è molto in uſo appreſſo gli ſpeziali per l'humor malincolico.

DE' MORI. Cap. LXI.

SON molto amici fra di loro il moro, e la uite: ma naſcono i mori di ſeme, i quali creſciuti che ſono degeneran ne' frutti, e nelle meſſe: amano i luoghi temperati: il tempo del piantargli è il meſe di Febbraio, e tutto Marzo: nondimeno nel meſe d'Ottobre ſi poſſon trapiantare, e coſi nel principio del meſe di Nouembre, doue il paeſe è caldo: ma è meglio, che ſi ſeminino, piantino, e trapiantino nelle calende d'Aprile: e come s'è detto], deſiderano i luoghi caldi, marittimi, e il terren ſabbione: nel tufo, e nella creta affatica ſi appigliano: non uogliono il continouo humido: ma godon del continouo eſſer zappati, e litamati: oltre à queſto ogni tre anni ſi debbon rimondare, e nettar da tutte le parti putride, e cattiue, marcide, e ſecche. Similmente le piante gagliarde ſe ſi trapiantano nel meſe d'Ottobre, e di Nouembre appigliano: ma ſe ſon deboli ſi debbon trapiantar nel meſe di Febbraio, e di Marzo: uoglion le foſſe profonde, e le diſtanze dell'uno, e dell'altro grandi: accioche l'ombra dell'uno non nuoca all'altro: ſono alcuni, che per far i mori di buon frutto, e belli gli foran nel tronco dall'una parte all'altra, e dentro ui ficcano una zeppa di terebinto, e di lentiſchio.

Circa le calende d'Ottobre si debbono scalzare, e sopra le barbe si deue gittar della feccia di uino subito cauata della botte: ma lo innestare deue esser à scorza: alcuni dicono, che il moro innestato sopra l'olmo appiglia, ed è argomento d'una grande infelicità: sono i mori di due spezie, neri, e bianchi, che si conoscon da' frutti: ma de' neri è l'uso in medicina, perche sene fa il diamorea per uso delle infiammagioni, e delle ulcere, che nascon nella gola. E de' bianchi non è uso alcuno, se non che mangiãdosi lubricano il corpo. L'utilità comun di tutti li mori è, che sien pasciuti da' uermi, che fanno la seta: e que' uermi, che si pascan delle foglie de' mori neri fanno la seta piu grossa, e piu gagliarda, e quelli, che si pascon delle foglie de' mori bianchi fanno la seta piu sottile, e piu debole; si come da quelli, che ne fanno professione piu uolte ne è stato referito. Sono dunque di natura, che non amano i monti, ma i luoghi caldi, e pieni di sabbione, si seminan ne gli horti: temon della negligenza: le more mature lubricano il uentre: le immature, e secche ristringono: il sugo delle mature mediocremente astringe: tutto l'albero, e il frutto maturo hanno le qualità miste fra ristrettiue, e solutiue: la scorza delle radici è alquanto amara, però purga il corpo.

DELLE SILIQVE. Cap. LXII.

LE silique uulgarmente chiamate guainelle, ò carrobie, di Febbraio, ò di Nouembre si seminano, e si piantano: amano i luoghi marittimi, caldi, secchi, campestri: ma ne' luoghi caldi son piu fruttifere, massimamente se sono aiutate dall'acqua: desideran la fossa molto larga: e il frutto loro si conserua lungo tempo se si tiene sparso sopra i graticci. Vogliono alcuni, che le silique sien legumi, e dicono esser chiamate silique, che dentro essendo uacui risuonano: questi frutti son dolci, lunghi, e alquanto larghi: e di lor si mangia la scorza: hanno proprietà pettorale, prouocan l'orina, massimamente i semi loro: ma erra chi dice, che le silique sian legumi, perche, se bene alcuni legumi producono i frutti à modo di silique, come son le uecci, e le lenticchie, la conuenienza è nel nome, ma differiscono, peroche le silique, delle quali si parla, non nascon come i legumi: anzi nascendo diuentano alberi, si come in piu luoghi di Tosca-

Toſcana veder ſi poſſano: queſti frutti mangiati freſchi ſon nimici dello ſtomaco, lubricano il uentre: e ſecchi operano il contrario, però di contrarie qualità ſon dotati, come s'è detto.

DE GLI VLIVI. Cap. LXIII.

GLI vliui ſi ſeminono, ſi piantano, ſi trapiantano, e ſi ineſtano, come appreſſo ſi dirà: ſi ſeminano in que' luoghi, ne' quali non naſcono i ſaluatichi, e non ui ſono de domeſtichi: e il modo del ſeminargli è, ſi come de gli altri alberi, cioè ſi ſeminano i nocciuoli delle uliue in aiuole, e quando ſon di cinque anni ſi poſſon trapiantare. Similmente il modo di trapiantare è queſto, ò ſi pigliano gli uliui nati nell'aiuola, e ſi trapiantan nel modo, che ſi dirà, ouero ſi pigliano uliui ſaluatichi, e sbarbati dalla terra ſi trapiantano in luoghi domeſtichi, doue con diligēza procurati multiplican germoglie, e fanno piantoni aſſai: hor perche io deſidero ragionar del modo di far gli ulieti, come di coſa molto neceſſaria al comodo uiuere, però ripiglio nuouo principio di ragionar de gli uliui.

Gli ulieti ſon que' luoghi, ne' quali molti uliui con debito modo, e ordine ſi piantano: tal che ulieto altro non è, che moltitudin d'uliui racchiuſi in una poſſeſſione piantati con modo, ordine, e diligenza nel terreno conueniente per conſeguir il frutto. Per il che ritrouo, che gli ulieti, che ſi fanno ne' luoghi caldi debbono eſſer poſti ne' colli, e riuolti à Settentrione: e ne' freddi à mezo giorno: Naturalmente tutti gli uliui ſi dilettan d'eſſer poſti à mezza piaggia, cioè in terreno, nè troppo erto, nè troppo piano: e comunemente ſi ſoglion elegger que' luoghi, che ſono all'aſpetto del uento fauonio, che uien di ponente.

Il modo di piantar gli uliui è queſto: eletto il terreno ſi fanno le foſſe cupe ſotterra almen quattro piedi, e s'aſpetta, che ſi aſciughino: e ſe dentro delle foſſe non ſi ritrouaſſer delle pietruzze, ſi deue pigliar della rena del fiume, meſcolarla col litame, e riempier le foſſe, perche molto gioua queſto auuertimento a' piantoni: nelle chiuſe i piantoni ſi debbon ſotterar bene, e poco debbono auanzar fuori della terra, ma ne' luoghi aperti, doue ſi teme de' beſtiami, i tronconi debbono eſſer alti, e attorniati dalla cuſtodia delle ſpine: ne' luoghi ſecchi amano eſſer adacquati:

o desideran d'esser piantati discosti l'un dall'altro quindici, o uen ti piedi: non aman, che l'herba gli nasca à torno: e quando pioue bramano spesse uolte esser rincalzati, ed attorniati di terreno, à similitudine di monticello. La elezzione del terren da uliueti è questa: il terren mescolato con pietruzze: la creta col sabbione rammorbiditi insieme: il sabbion grasso, la terra di natura gonfia: e queste diuersità di terreni molto conferiscono a gli uliueti: per contrario si deue fuggir la creta da' uasari uliginosa, e nella quale assai risiede l'acqua: similmente non è buono il sabbion magro, nè la sola rena: ne' quali terreni quantunque gli uliui naschino, nondimeno non piglion molto uigore, nè troppo crescono. Possonsi piantar doue fanno gli alberi, e i lecci, e ui fanno bene, perche non ritrouano impedimento alcuno: si come per esperienza si uede, che il piantare un'oliuo, doue è stato un ciriegio, non uiue, perche le barbe del ciriegio sono all'uliuo odiose, e come ueleno.

La diligenza del piantare è questa, che non solamente si procurino i piantoni, che sien buoni, ma si elegga il tempo conueniente: per il che all'hora si procurano i piantoni, quando si mõdan da tutto quel fracido, che hanno nelle barbe: e gli si toggon via tutti i rami, talche rimanga il tronco solo: sono alcuni, che nel piantargli metton sotto la barba vn pugno d'orzo, e tutta la barba imbrattan di loto, e di mosco d'alberi, di poi gli piantan nella fossa. Secondo il modo detto, e si ritroua, che molto sono aiutati allo appigliarsi alla terra, e crescer presto; e questa diligen za si deue vsar nel mese di febbraio: ma nel mese d'ottobre si deue eleggere il luogo, e il terreno, come s'è detto, caldo, e spiaceuole: dicono alcuni non essere inconueniẽte, che nel mese d'ottobre se si elegge il luogo, che si faccino ancora tutte quelle cose, che appartengono à gli oliui, osseruate però queste auuertenze. Nelle prouincie, e paesi secchi, e tiepidi si scalzano, e secondo Columella si cauano i piantoni, che si posson porre nel mese d'ottobre, sicome nel mese di febbraio, ma è assai meglio nel mese di febbraio. Quando i piantoni si taglion dalle barbe de gli vliui vecchi, sempre si debbon lasciare alcuni piantonelli, che creschino: e l'auuertenza è, che si lascin nella parte piu soda della barba, atteso che ne' germogli, che restano, ò si perpetuano gli oliui giouani, e si seccano i vecchi, ò uero pigliano occasione i giouani

ni di far nuoui piantoni gagliardi, e da poterſi trapiantare: e per che è conueniente, che almeno ogni terzo anno gli vliui ſi debbin litamare, maſſimamente quelli, che ſon ne' luoghi freddi: però debbono eſſer ſolleciti i contadini, che nel meſe di febbraio tutto ciò eſeguiſchino.

Oltre à queſto chiara coſa è, che tutta la ſperanza de gli agricultori è poſta nella ricolta de' frutti delle ſue fatiche, e non ſopporterebbono tanti ſudori, quando penſaſſer di durarle in vano: però con buono occhio ſpeſſo riguardano i loro alberi, ſe ſon carichi, e con pazienza trapaſſano il tempo, in fin che ne debbon corre il frutto. Ma di piu vſan queſta auuertenza ne gli vliui, che quando voglion far l'olio verde, lo cauan dalle vliue verde, ò grigiolate, e colte che l'hanno non le ammontinano, ma le tengono ſparſe, accioche non habbino à riſcaldare: ma quando le coggon mature, all'hora ſon nere, leuano, e toggono via tutte quelle, che ſon ſecche, e fracide, e le buone conſeruan per farne l'olio à lor comodità. Gli antichi faceuan l'olio ſalato, ilquale era tenuto in molta ſtima, in queſto modo: pigliauan dieci miſure d'vliue, e tre di ſale: e ammontinando ogni coſa inſieme, la mattina di poi le metteuano allo infrantoio, e infrante bene le ricoglieuono, e poneuon dentro le gabbie da olio fatte di giunchi: vltimamente le ſtrigneuono ſotto al verrocchio: e l'olio, che ne vſciua, oltre che fuſſe ſaporito, era ancora molto grato, e piaceuole non ſolo à mangiarſi, ma per condimento delle viuande. E ben vero, che al far tutto ciò era neceſſario vſar molta auuertenza: conciofia che era di biſogno lauorar bene, e nettar da ogni immondezza lo infrantoio con acqua calda, e ſimilmente il verrocchio, li canali, e i bigonci: e di piu le gabbie doueuono eſſer nuoue: e nella ſtanza ſi prohibiua far tal fumo, e fuoco, che all'olio poteſſe dare alcun mal ſapore, ò cattiuo odore di puzza: e in queſto modo ſi può far l'olio di coccole di lauro; però ſene deue hauer quella cura, che ſi conuiene ſecondo l'opportunità, e biſogno, che può occorrere.

Nel meſe di nouembre, quantunque ſecondo il coſtume d'alcuni paeſi ſi potino le viti, ſi rimondino, e nettin tutti gli alberi da ogni immondizia: nondimeno è bene, che dopo che ſi ſon colte le vliue, ancora gli vliui ſi purghino. L'vliue da cacciarſene l'olio debbono eſſer nere: però gli auuertiti contadini al

coglie-

coglierle aspettan piu che si può: conciosia che per prouerbio si dice: quanto più l'vliua pende, tanto piu frutto rende; e gli antichi diceuano. Quanto piu si pospon la speranza del frutto, tãto più vien con maggior copia, e abbondanza: e dunque vtile purgar gli vliui, se il luogo ne rende la ragione; e il modo è questo, che taglin tutti i rami, che vanno dritti, e quelli, che dalle parti pendono si lascino stare. Occorre alle volte, che tanto gli gli vliui, quanto gli altri alberi essendo in publico guasto, e comune preda, e danno non possono campar' i frutti, perche son bassi, e comodi al coglierli: in questo caso si posson rimondar'i rami, che pendono, e lasciar crescere i rami dritti, tanto che si assicurin da ogni sorte d'animali: ma quando son peruenuti all'altezza debita, da per loro stessi si difendono, e di piu fanno i rami, che pendono, e producono i frutti piu sicuri. Di piu in questo mese ne' luoghi caldi, e ne' paesi asciutti si pongono gli vliui nel modo, che si pongon nel mese di febbraio: finalmente si deue saper, che l'vliuo ama il sito stretto, sta volentier sospeso sopra terra, desidera essere spesso scarpellato; vuole star grasso di litame, e brama esser percosso da prosperi venti. E perche molti vliui sono, che à similitudin de gli altri alberi non fanno de' frutti in questo mese si posson medicare nel medesimo modo che gli altri si curano: molte regole si potrebbono scriuere del far dell'olio, di farlo ritornar di rancido buono, di saporito senza sapore, di torbido chiaro; ma perche da molti sperimentatori diligentemente di tutto cio è stato scritto: però come amico della breuità mene rimetto.

La proprietà dell'vliuo sono le foglie verdi, i fiori minuti, e molto odorati; ha scorza dura, la midolla piena d'humore, le barbe amare, il frutto grasso, saporito, e dolce: onde non è fuor di ragione, che dall'olio tre buoni effetti ne procedino il lume, il medicamento delle piaghe, la refezzion di quelli, che hanno patito la fame ne'cõdimenti. E albero impatiente del tropo freddo, e del troppo caldo: brama la rugiada, e la serenità del cielo: nelle molte piogge i frutti diuentan vittosi, e l'olio si consuma, se già non ne seguisce il tempo sereno: non vuol nè falce, nè rastrello, si come bramano le viti, ma il sole, e la rugiada dell'inuerno si gode, & all'hora incomincia à mignolare, per dar principio à' fiori: colti i frutti, richiede essere à torno il tronco calzato; e che

sian

ſian leuati via certi bitorzoli, altramente dette tuberoſità, delle quali naſcono i germogli inutili, che impediſcono i veri. Onde in Toſcana quando i contadini gli veggono, ſoglion dire gli vliui hanno il mal delle podagre. E ancora ſchifo l'vliuo delle percoſſe delle pertiche, e quelli contadini, che lo percuotano, quando, hà il frutto per farlo cader con le mazze, ſon poco amici, che gli habbia da far frutto aſſai, e non conoſcono il proprio danno. E perche le vliue ò ſon domeſtiche, ò ſon ſaluatiche: le domeſtiche ſono in vſo di cibo verdi, roſſiccie, e nere: le nere, e le roſſiccie ſi ſeccano à forno lento, come vſano i Gaetani, e quando ſi voglion mangiare, ſi fanno rinuenire con acqua tiepida, e ſi condiſcon con ſale, e ſugo di melaranci, ò vn poco di aceto. Le verdi ſi conciano con vn poca di calcina viua, e altre tanta ce nere; ò ver fendendoſi ſi tengono in acqua tanto in mollo, che pi glino il dolce, di poi ſi dà lor l'acqua ſalata con finocchio, e ſono per vſo. Proprietà delle vliue è che non mai perfettamente ſopra l'albero ſi maturano, ancor che per molti anni ci riſedeſſero; ma compitamente maturano, quãdo colte, e ammontinate in vn tino, ò di legno, ò di terra fatto ſi riſcaldan fra di loro, ſi come vniuerſalmente s'vſa: e in altro modo non ſene caua mai tutto il frutto dell'olio, che ſi deſidera. Proprietà dell'uliue non mature è, confortar lo ſtomaco, ed hanno uirtù coſtrettiua, ed eccitatiua dell'appetito quando con aceto, ò acqua ſalſa ſaranno preparate: ſono nondimen dure, e difficili à ſmaltirſi, e di poco nutrimento; ma le mature, che ſon di natura calde, e fra il ſecco, e l'humido temperate, nutriſcono aſſai, lubrican lo ſtomaco, e aſſai piu difficili à digerirſi, perche eſſendo untuoſe nuotan del continouo per lo ſtomaco, non diſcendon ne' uilli, e ricetaculi, doue ſi potrebbono digerire. Però più toſto ſi conſeruano alla putrefazion de gli humori, che alla digeſtion del nutrimento, tal che poco ſon lodeuoli à mangiarſi; e forſe ſono utili nella medicina: perche trite, e poſte ſopra le cotture fatte dal fuoco, ò dall'acqua calda, non permetton far le ueſciche, aprano i pori, e fanno eſalar la fumoſità, le quali racchiuſe ſotto la pelle ſon cauſa delle ueſciche, de' tumori, ed ulcerazioni. Le uliue ſon compeſte di noccioli, di carne, d'olio, e di morchia: di natura ſono amare, e utili nella medicina: ma i noccioli ſpogliati dalla polpa, per altro non ſon buoni, che per mantenimento del fuo-

fuoco: e in quel terreno, doue sono gettati somministran gran nutrimento, e grassezza. Le proprietà dell'olio son queste; l'uso suo è per condimento, per fomento del l'ume, per nutrimento de' corpi stracchi, per i nerui contratti, indurati, che patiscon di spasimo, inducendo la mollificazione, e rilassazione: la durezza delle posteme ammolla, matura, e fra gli altri l'olio di lino. Però l'olio è di molte maniere, e di piu sorti: alcuno olio è semplice, come l'olio d'vliue, l'olio di noci, olio di pappauero, olio di mandorle, olio di rafano, olio di lino, olio di canape, e simili: l'olio composto è quello che da piu semplici insieme si fa: di piu di tutti gli olij alcuni son freddi, alcuni caldi, alcuni stitichi, e costrettiui, alcuni lassatiui. Imperoche per compagnia di caldi semplici, freddi stitichi, e lassatiui si fanno tali: onde secondo diuerse cause di malattie, diuersamente si pongono in vso. Ritrouasi per esperimento, che quel'olio, nel quale è bollita la carne del leone, vntosi sopra le parti de' polsi sensibili del corpo, e uniuersalmente per tutta la carne induce la febbre à colui, che non l'ha: e quel che si dice della febbre si può intender delle passioni fredde, si come fa l'olio di mandragora: per il che la medicina approua per migliori gli olij composti, ma che sien di natura temperati. Gli olij, che conuengono in cibo son questi: le prime parti si danno all'olio d'uliua, le seconde all'olio di mandorle, e di noci, le terze all'olio de' pappaueri: gli altri olij son poco in vso di cibo: l'olio de' pappaueri induce il sonno, s'usa ne' principij delle posteme calde, nella calidità di fegato: e se gli altri olij non conuengon nelle uiuande, nasce dalla grauezza del sapore, e dalla horribilità dell'odore, però son più in uso de gli esperimenti. La natura dell'olio è molto aerea, così la sua leggerezza: onde ogn'altro liquore supernata, e si sdegna star lor sotto: la natura sua è penetratiua, e diffusiua, però ne' uasi di uetro, ò inuetriati meglio si conserua, che ne' uasi di legno: e nimico delle uesti se le maccia, dalle quali si fa inseparabile. Gettato in acqua si diuide in piccole ampolle, e gocciole, e di se lascia infetta l'acqua della untuosità sua, e del sapore: quando l'olio hà sapore aspro, e l'odore horrido è mescolato con la morchia, non è atto in cibo, anzi induce il uomito, guasta la bocca dello stomaco, e gli induce mutazione, l'olio ammazza le api, e tutti gli animali di corpo anuloso, ma bagnati con l'aceto rauuiuano.

L'olio

L'olio puro preserua il ferro ben pulito dalla ruggine: ma l'olio mescolato con acqua, e con morchia, non solo arrugginisce il ferro, ma lo corrompe. L'uliuo saluatico di sua natura è sterile, ma riceue uolentieri sopra di se l'uliuo domestico innestato: e di sapore amaro, di foglie piu larghe del domestico: fa due sorti di lacrime nel tronco, l'una è simile alla gomma, e di lei non è uso alcuno; l'altra è mordace, e simile allo armoniaco. La scorza di lui, la gomma, e le frondi seruono à gli sperimenti del medico: peroche le foglie sono stitiche, e amare, ma aggiuntoci del mele sanano le piaghe del capo, e della bocca. Il sugo della scorza, e delle frondi è stitico, e costrettiuo, e uale à trattenere, e prohibire il flusso degli humori. La gomma uale, quella dico, che è mordace, alla mondificazion delle ferite, e le sana, ferma i denti mossi, e gli conforta; reprime la erisipila, che procede da colera furiosa, e conferisce alla carne, e ossa, che si corrompono: uale contro l'alopecia, il cader de' capelli, gli tigne, e finge, e cuopre le canizie, la pallia, e la ritarda.

DE' SVSINI. Cap. LXIIII.

I SVSINI si seminan nel sopradetto tempo, e nel medesimo modo nelle aiuole: ma ritrouo, che le spezie de' susini sono diuerse, e assai: e fra tutte le altre le migliori sono reputate le Damascene, come piu medicinali: questo albero solo produce quella sorte di gomma, la qual si chiama orichicco: e se bene gli altri susini, e ciriegi, peschi, & altri ne producono ancora, non è cosi perfetto, nè tanto medicinale: queste sorti di susine furono portate di Damasco per esser frutto, che molto conferisce allo stomaco. Ritrouo questo sperimento, che dissoluto questo orichicco in aceto, e posto sopra il callo, lo toglie uia: hor perche i susini son diuersi, tal diuersità non si conosce da altro, che da' frutti: peroche son di diuersi colori, di diuerse forme, e di diuersi sapori: le susine nere, e alquanto dure, e acide sono ancor utili allo stomaco, e si danno uolentieri à quelli, che sono infermi di febbre, ò son di complession calda, e secca: atteso che tali susine son di natura fredde, e humide. Il tempo della sementa loro è l'autunno nel mese d'Ottobre, in terren puttrido, mosso, e i nocciuoli loro dua palmi si sotterrano. Possonsi seminar di

Febbraio, ma è bene, che i prefati nocciuoli fieno tenuti in ranno per tre dì, accioche piu presto naschino: si pongan le piante ancora, le quali si suelgon dalle barbe, e nella fossa s'accompagnan con litame assai: godon nel luogo lieto, e humido: meglio fanno nella stagion tiepida, nondimeno posson soffrire il freddo ne'luoghi pietrosi, e galerosi: il litamargli gli preserua dal produrre i frutti pieni di uermi, e dal cadere dell'albero. Dalle radici loro si debbon tor uia tutti que' germogli, che nō si uoglion conseruar per piante: quando i susini diuentan languidi, si medican con morchia d'olio; e acqua mescolata insieme, e sparse sopra le radici: gioua l'orina dell'huomo sediticcia, & stantìa mescolata con la terza parte d'acqua: e gioua ancora la cenere del forno, o quella de' sermenti: similmente si liberan da' uermi, e dalle formiche, e s'imbrattan con la zanobia, e pece: ma tutto ciò si deue far modestamente, accioche la medicina non si conuerta in ueleno: e in questa sentenza eran molti medici antichi di medicar i corpi de gli huomini ad usanza delle bestie: cioè senza misura alcuna di medicamenti. Di piu aman l'humido, e la zappa nel fine del mese di Marzo: e finalmente meglio si innestano à tronco, che à scorza: la innestatura è piaceuole sopra loro stessi, o sopra mandorli, o sopra meli: ma innestati sopra gli altri alberi fanno le susine minori, e di peggior condizione. Vltimamente le susine si seccano al sole sopra i graticci in luogo asciutto: alcuni contadini sono, che, auanti che le secchino, le infondano in acqua marina, o salata: mentre che l'acqua bolle: e quelle susine, che si seccano uogliono esser subito colte, subito tuffate nella detta acqua, e subito poste à seccare, o al sole, o nel forno lento: e questa diligenza gioua molto ad esser buone.

Per tutto i susini si seminano, son molti fertili: crescono ne' monti: ma non senza cura si custodiscono: son di qualità, che lubricano il uentre, le fresche piu, le secche meno: le domestiche moderatamente son fredde, e humide, le saluatiche grandemente astringono, le foglie del susino bollite in uino giouano alle gengie, & all'uuola, e alle glandule della gola: operano il medesimo le bacche del susino saluatico seccate, e poi con sapa cotte, le quali sono utili allo stomaco, e ristringono il uentre: la gomma del pruno salda: con uino beuuta minora la pietra: e disoluta in aceto toglie uia le lichene de' fanciulli.

DE' MELAGRANI. Cap. LXV.

I Melagrani amano i luoghi temperati, quando son seminati di marzo, e d'aprile, ma ne' luoghi caldi, e secchi di nouembre: richieggono il terren cretoso, e macilento, benche nascano ancor nel grasso: quella regione è atta à' melagrani, la quale è calda: e si trapiantan di quelle piante, che si sbarban dalle madri: ma son migliori quelli, che si piantan di ramo: come per esempio si piglia un ramo assai grossetto, e lungo, si aguzza nelle stremità, si ficca per la maggior parte sotterra à giacere, il terren vuol esser sodo, e magro, e detto ramo uuol esser ficcato in terra per forza. Alcuni quando pongono i melagrani di ramo, procurano, che il ramo habbia i suoi germogli: ma quando si piantano à fosse, aman, che tre pietre gli sien poste fra le radici, d'onde ne nasce occasione, che i frutti non si fendono, e non apro no, ò crepano: i contadini diligenti auuertiscon di non piantare i rami à rouescio. Producon miglior frutti, e piu allegri son gli alberi, quando mescolando la cenere con ranno si sparge sopra le barbe, e si imbratta il tronco spesse uolte. Possonsi innestare di ramo sopra ramo, e sopra se stessi nelle calende d'Aprile, & all'ultimo di Marzo, ma con questa auuertenza, che subito fatta la marza si innesti, perche presto si asciuga, e secca. Diuentan le melagrane acide, quando del continouo sono adacquate, atteso che la copia, e la suauità del sugo non uien dal souerchio humido, ma dal secco accompagnato con poco humore. Nell'autunno, e nella primauera amano essere zappati à torno: e se non ritengono i fiori: tre uolte l'anno vogliono esser adacquati con arena stantìa, e sediticcia, e acqua, e piena una guastada gli basta per uolta per ciascun melagrano: alcuni usano la morchia d'olio sparsa alle radici: similmente se crepano le melagrane; alcuni gli fendon la barba maestra, e dentro la fessura pongono una radice d'herba squilla: ma alcuni altri seminano, o piantan detta radice à torno. Molti ancora sono, che conseruan le melagrane sopra l'albero stesso tutto l'anno torcendole il picciuolo, e non le spiccano altramente. Se i melagrani son pieni di uermi, con fiel di bue gli si imbrattan le radici; alcuni altri espe rimentatori, per conseruar le melagrane uoglion, che colte, che

le sono si impecino i picciuoli, e si appicchino al palco: alcuni colte che sono gli danno un tuffo nell'acqua, o marina, o salata quando bolle forte, di poi le lascian tre giorni seccare al sole senza star la notte al rezzo: e finalmente l'appiccano in luogo freddo, e quando si uoglion fare in uso, un giorno intero auanti si tēgono in mollo in acqua dolce: conseruansi similmente nella paglia, pur che l'una non tocchi l'altra: molti le incretano d'argilla, e poi le appendono in luogo fresco: ne gli orci da olio con orzo, pur che l'una non tocchi l'altra si mantengono: ma l'orcio uuole star coperto, e chiuso bene: fassi uino di mele granate in questo modo: le mele granate mature si dimallano, e purgansi le granella da ogni immondezza; mettansi poi in una fiscella, o paniera fatta di stiance, o palme, o giunchi: spremansi sopra d'una catinella, o altro uaso grande, e il premuto à fuoco lento si cuoce, tal che per metà ritorni il sugo. E quando egli è freddo si ripone in uasi uetriati ben racchiuso. Alcuni altri non cuocano il sugo, ma per ogni sei libbre di sugo pongono una libbra di mele, e nel modo detto lo ripongono, e lo conseruan ben turato: ma gli speziali moderni metton semplicemente detto sugo à purgar ne' fiaschi, e nelle guastade. e quando è fatto chiaro, & ha fatto la posatura, lo mutano, gettan uia la posatura, e il chiaro conseruano empiendo detti fiaschi, e guastade, e sopra ponendoci dell'olio, che non lo lascia spitare, nè offender dall'aria, e si conserua.

La natura, e proprietà di questo albero son molte: è dunque chiamato melagranato, perche dentro al melo contiene molti grani: ed è detto malo punico, perche da tal prouincia la prima uolta fu portato: è albero molto duro, nodoso, ramoso, e si distende piu in largo, che in alto, impaziente del freddo, e nelle brinate facilmente perde i fiori: ma i fiori alcuni son bianchi, alcuni purpurei, ed alcuni di color di rose: lo spesso cultiuargli toglie loro ogni malizia. Molte son le spezie de' melagranati, ma di tre al tempo nostro si fa menzione, cioè di dolci, de gli agri, e de' mediocri: nondimeno appresso Dioscoride si fa menzion di due spezie, l'una è, che fa i pomi dolci, caldi, e humidi: l'altra gli fa acetosi, freddi, e secchi, e piu tempo si conseruano: i dolci non conuengono in cibo, ma in medicina, perche tutto l'albero è medicinale, e poco conuiene in cibo il frutto suo, atteso

teso che è piu tosto medicamento, che nutrimento. La uirtù di questo frutto è restrignere, confortare, consolidare, e diseccare gli humori, che son fluidi; atteso che ristrigne, e ferma il sangue, ritiene il uomito, che uiene dalla colera: e se con debito modo, e ordine il sugo loro è dato, uale contro tutte le infirmità interiori, ed esteriori del corpo. Il sugo delle melagrane dolci è piu uentoso, e gonfia piu il uentre, che quello delle acerbe: meno spegne la sete nelle febbri, però piu conuiene il sugo delle acetose, del quale si fa l'ossisaccara ottimo siroppo, e piaceuol condimento, che per natura è contro la febbre, spegne la sete, digerisce, & altera, prouoca l'appetito, e ristora la natura nel mancamento del calore, e la conforta. Vale dico contro la calidità del fegato, e contro i difetti del cuore; i fiori, i frutti, e le scorze de' melagrani ridotti in poluere beuuti con acqua uccide i uermi antichi, purga le gengie, e i denti strofinata sopra, e gli conforta: onde ben gli considera questi frutti di dentro, e di fuori, gran marauiglia della natura uede in disporgli con si bel ordine, ed in esperimentar tanti esperimenti della uirtù loro.

DE' CEDRI. Cap. LXVI.

I CEDRI nel mese di Marzo si procurano in molti modi, però si seminano, si pongono, si piantano à ramo, à piantoni, e si innestano à taglio: aman la terra di natura rada, il cielo caldo, e l'humido continouo: si dilettano hauer le zucche uicine, la cenere delle quali molto gli gioua: godon di spesso esser zappati à torno: doppo i frutti maturi sempre hanno gli acerbi, che successiuamente gli uengono appresso. E similmente producono i fiori quando hanno i frutti ancora acerbi: mutan la midolla d'agra in dolce quando si seminano: ma auanti che si seminino si tengono à mollo i semi in acqua melata, ouero in latte di pecore tre giorni: e perche sono assai di questi alberi, che non fanno i frutti sempre: certi diligenti agricultori gli bucherano il tronco infino alla metà, accioche purghin parte dell'humore: e il pertuso, e foro deue star tanto aperto, quanto che dal l'albero sien prodotti i frutti. Di poi subito si tura con la creta: usasi questa diligenza nel mese di Febbraio: dicono ancora gli sperimentatori, che con questa industria i cedri si fanno di mez-

zo ſapore: e finalmente ſi conſeruan queſti frutti ſopra gli alberi quaſi tutto l'anno; ma meglio ſi cuſtodiſcon racchiuſi dentro i uaſi: conſeruanſi ancora bene quando in una notte medeſima ſi coggano co' rami, e ſi ripongano in luoghi oſcuri: altri ripõgan ciaſcun cedro nel ſuo uaſo, e lo turan bene con geſſo, e detto uaſo oſcuro à ciò ordinato: alcuni gli conſeruano fra lo ſtrame, e fra la paglia, come gli altri frutti.

E detto cedro, perche è arbore d'humore ardente: le foglie del quale hanno ſimilitudin col cipreſſo: e legno giocondo in odore, duro in modo, che da tignuole, nè da tarli è offeſo: produce certe lagrime, che ſi chiaman gomma di cedro molto neceſſaria in conſeruar i libri, peroche unti, nè ſon leſi da' tarli, e lungamente ſi conſeruano: ne' paeſi di Siria è albero altiſſimo, bello à uedere, ſempre uerde, e doue ſono i cedri non ci può ſtar ſerpi, nè animali uelenoſi riſpetto all'odor che danno. I frutti ſon ſuauiſſimi, grandi, lunghi, di color cedrino, di molto odore, di gratiſſimo ſapore: ma il ſapore è di tre ſorti: nella ſcorza dolce, nella carne dolce, ed acetoſo: nell'agro di dentro acetoſo: ſon di molta efficacia, e di gran uirtù, e aſſai medicinali: la uirtù della gomma è aria, però abbrucia, e ſecca molto: mondifica la caligin de gli occhi, uccide i uermi de gli orecchi, ſoccorre al dolor de' denti, e morſo delle ſerpi, meſcolata col ſugo dell'iſopo ſana il ſibilo, e ſuon de gli orecchi: ferma il tumor della gola, cura le ferite del polmone, le carni molli preſerua dalla putredine: i corpi morti poſti in caſſa di cedro durano incorrotti tempo aſſai. Il ſeme di queſti frutti ferma la toſſa, prouoca i meſi alle donne, e la ſecondina dalle parturienti manda fuori, purga la matrice, e i nerui ſpaſimati, e rattratti rilaſcia, e ammolla, muoue l'orina, e monda le reni, e la ueſica dalla renella: tutte queſte uirtù da Dioſcoride ſono attribuite all'albero, al ſugo, al ſeme, e frutto del cedro: e fra i cedri alcuni ſcritti da Plinio ſono, che in un medeſimo tempo hanno i frutti acerbi, maturi, e i fiori: ilche ad altri alberi auuenire non ho ueduto.

DE'

DE' NESPOLI. Cap. LXVII.

I Nespoli amano i luoghi caldi, & humidi, fanno ancor ne' freddi, meglio producon nel sabbion grasso, o nella creta me scolata con la rena, o nel terren pieno di sassi: si seminan di Marzo, d'Ottobre, e di Nouembre, si come i susini: desiderano il terren litamato, e mosso. Crescono adagio: godon d'esser potati, e d'esser zappati intorno, e ne' tẽpi secchi uogliono essere alquãto adacquati, perche ne piglian molta ricreazione. Quelli, che si seminano piu d'una età ingãnano per il frutto: quando i trõchi, e rami loro son pieni di uermi, si debbono raspar con la striglia di rame, o di metallo, o con morchia d'olio, o con orina d'huomo stantia sopra le radici si debbon bagnare, e imbrattare, ma poco, perche il troppo fa gran nocumento all'albero: onde à molti par piu conueniente, che si bagnin le radici loro con la decozzion de' lupini: contro iquali alcuni per esperimento dicono, che il troppo gli fa sterili, o senza frutto: la cenere delle uiti, e litame delle uiti feconde gli fanno fruttiferi, e fecondi: e perche e' sono alberi molto sottoposti alle formiche, ritrouo, che la zanobia, e la cenere mescolate con aceto, e imbrattati gli giouano: se i frutti cascano, si aiutan con un pezzo di rafano tagliato à similitudin di zeppa, che nel tronco forato si accomoda: si innestano nel mese di Febbraio sopra se stessi, sopra il pero, e sopra il melo: e la marza si debbe pigliar dal mezzo dell'albero, perche nelle sommità son uiziose: e il modo conueniente è à tronco, e non à scorza per esser troppo asciutta, e piena d'humori. Si conseruan le nespole quando si coggon co' proprii rami: si mãtengon ne' uasi serrate, o quando separaramente si appiccano al palco: ma alcuni le preseruan nella frasca, si coggon ne' giorni sereni, belli, e moderati: si accomodan nella paglia, tal che l'una non tocchi l'altra, accioche non si marciscbino: quelle nespole, che si serbano per seme si coggono col pedicciuolo, e per cinque giorni si tengon à macerar nell'acqua salata: e seminate che sono, spesso si adacquan in modo che nell'acqua nuotino: e quando son colte troppo mature, con siero, e con mele si lauano, e cõsi si mantengono alquanti giorni illese dalla corruzzione.

E dunque albero spinoso, i frutti son suaui, ma piccoli, con-

tengon

tengon tre nocciuoli, tardi maturano, mangiate astringono, son grati allo stomaco, e fermano il uentre, e finalmente è della medesima natura della sorba, ma piu astrettiua: e quanto medicinale sia, l'uso suo lo dimostra.

DE' FICHI. Cap. LXIX.

IL fico è detto dalla fecondità, come piu fruttifero di tutti gli altri alberi, atteso che si trouan di quelli, che tre, e quattro uolte l'anno gli producono, cioè maturando questi, gli altri crescano: in Egitto son di gran lunga piu fecondi, il legno de' quali messo in acqua ua al fondo, doue essendo stato qualche tẽpo in cambio d'esser diuentato piu graue, cotto che è il suo humore sene torna à galla: auanti Pittagora i popoli Galati si seruiuan de' fichi in cambio di carne, come piu forte nutrimento di tutti gli altri frutti: onde que' uecchi, che mangian fichi assai, presto conoscono, che gli mancan le crespe, e si distendano. I tori ferocissimi legati al fico diuentan manzi, e piaceuoli, e tutto referisce Isiodoro: l'humor, che si contien fra la scorza, e il legno di quest'albero à similitudin di sangue è di color di latte, si come è quello del moro: e si chiama lattificcio, c'ha facultà di coagulare il latte per fare il cacio, si come fa l'herba, che da' Toscani si chiama presame, che è il fior celeste di cardo saluatico: la cagion della fecondità del fico procede dall'humor suo, che è molto vntuoso: e l'humor sottile acquoso trapassa in foglie. E queste stropicciate alle parti pudende le prouocano al coito, al prurito, ed all'incendio: diuenta alle uolte sterile il fico per mancamento dell'humore, ed alle uolte per troppa abbondanza d'humidità: e nell'uno, e nell'altro difetto ha bisogno di medicina. Al difetto souuengano i contadini con litame, & acqua dolce: ed alla copia, e abbondanza con forare il tronco nel modo, che degli altri alberi s'è ragionato. La natura di questo albero è tenera, e debole, nel forte freddo manca, massimamente quando incomincia à muouere. A voler far, che i fichi sien fecondi assai, e che faccino i frutti sapotiti, si procura, che il fico albero domestico sia uicino al fico saluatico: e il contadino esperto buchera il tronco al fico domestico, e nel foro mette un ramo, e uirgulto del fico saluatico: Mirabil cosa è quanto gli gioua, e presto si conosce,

nosce, che quel frutto, che non fa il fico saluatico fa produrre al domestico piu in copia, e in sapor molto piu grato del solito: amano i fichi piu i uenti Australi, che Aquilonari: peroche nelle parte Aquilonari non allignano, non ci fanno profitto, e piu presto si seccano consumandosi similmente l'humore, del qual si nutriscano.

Piantasi ne' luoghi caldi di Nouembre, e ne' luoghi temperati di Febbraio: ma ne' luoghi freddi è meglio, che si piantin di Marzo, ed'Aprile: molti gli piantano à taglia, e ramo: alcuni altri gli piantano à rouescio, cioè con la punta all'ingiù: nondimeno auuertiscono i contadini diligenti, che il pianton del fico sia uerde, e in succhio. Però aspettan, che sia nell'ultimo d'Aprile, la fossa doue si deue piantare il fico, richiede nel fondo alcune pietre, sopra le quali accomodatamente si distendon le barbe del piantone: il terreno, con che si riempie detta fossa deue esser mescolato con litame, e massimamente ne' luoghi freddi: i piantoni de' fichi nel primo anno debbono esser fasciati nella stremità con cannuccie, e stiance, ò paglia fatta à couoni, che è paglia intera, accioche piu facilmente dal freddo, e dalle gelate si possin difendere: i piantoni ancora uogliono essere nella stremità biforcati, o triforcati. e si debbon tagliar da' rami, che sieno esposti à mezzo giorno: e talmente si debbon sotterrare, che appigliãdo possin fare due, o tre piantoni verso le radici: ma quando si pongono à taglia, si deue osseruar la consuetudin de gli altri alberi: nondimeno il proprio modo de' fichi è questo, che tagliato il ramo per piantarlo, si fende nel luogo della tagliatura, e dentro la fessura si ficca un sasso, di poi si sotterra nella fossa, secondo il modo detto. Il costume d'alcuni Toscani è, che nell'ultimo del mese di Febbraio, o di Marzo si pongon le piante de' fichi grandi per i pastini delle uigne, ouer chiuse: e questo è un modo, che il piu delle uolte in un medesimo anno i fichi rendono tributo al contadino delle sue fatiche. Debbonsi elegger quelle piante, che son molto nodose: perche quelle, c'hanno gli interualli de' nodi molto lontani, e che sono assai pulite, e liscie, il piu delle uolte sono sterili: similmente le piante de' fichi prima alleuate nell'aiuola, ouer seminario, e poi trapiantate son quelle, che sempre fanno i frutti piu generosi. Ritrouo ancora, che à far i fichi belli, e buoni si piglia vna cipolla squilla, e nella spac-

catura, o per dir meglio nella fessura, e taglia del piantone, quando si sotterra, si accomoda, e si lega talmente, che non possa cadere. Amano i fichi le fosse grandi, gli interualli fra fico, e fico maggiori, il terreno duro, gracile, o per dir meglio leggiero, e secco, perche conferisce molto al far i frutti saporiti, e buoni. Fanno ancora ne' luoghi pietrosi, e asperi: e finalmente quasi in tutti i luoghi si posson seminare, piantare, ed innestare, doue dal gran freddo non sien percossi: ma ne' luoghi men freddi richieggon l'opera del contadino presta, si come ne' luoghi caldi la uoglion tarda: sono i frutti di questi alberi di color diuerso: come bianchi, neri, e che di questi participano. Perilche uoler, che un medesimo albero faccia i frutti diuersi, si tien questo modo, si piglian duo polloni, o duo rami, si legan talmente, che l'occhio del bianco tocchi gli occhi del nero, e sotterrati insieme, si che non si possino disiungere, opera la natura, che gli duo fanno un tronco, che col tempo produce i fichi neri, e bianchi, ma richieggon del litame, e dell'humore assai: amano i fichi del continouo la zappa: nell'autunno bramano il litame, massimamente la colombina. Quando il tronco del fico gonfia è bene scarificarlo, accioche l'humor cattiuo, e souerchio esca fuori: il contadino, che uuol de' fichi assai subito, quando mettono, gli toglie uia le punte: e questa industria serue à far, che i frutti sien serotini, e tardi, ouero gli toglie tutti i primi fichi grossi: perilche si dà facultà, che gli altri si maturin piu tardi: ritrouo ancora per contrario, accioche maturin piu presto, che gli antichi pigliauan sugo di cipolla, olio, e pepe mescolati insieme, e ne vngeuano i fichi, quelli che sono piu grossi, e che incominciano à uoler maturare. Si potano i fichi quando è il tempo, e si nettan da ogni cosa putrida, che sopra di lor sia nata: e la ragion del potare consiste, che si mantenghin co' rami, che pendan dalle bande, come s'è detto de gli uliui: ne' luoghi humidi i fichi sono sciocchi: e sono alberi, che patiscono assai da' pidocchi, il qual uitio gli è lor tolto quando si piantano, se nel sotterarsi si accompagnano con un ramo di Terebinto, o di lenticchio posto à trauerso. Anzi molte uolte occorre, che quando ne son pieni non si posson tor uia, se non si adopera qualche strumento fatto di metallo, o di ferro chiamato da gli antichi strighe, il quale ho ueduto in Acquapendente in mano dello Eccellente M. Pierantonio

tonio Bonci: alcuni gli ammazzan con la morchia d'olio: ed alcuni altri ſcalzano il terren dalle barbe, e ſopra le dette barbe gettan dell'orina humana ſtãtìa: le formiche ancora gli ſon molto moleſte: però con butiro, zanobia, e pece Greca meſcolate inſieme imbrattandone il tronco, s'ammazzano. Queſto animale quando è nociuo à gli alberi, facilmente ſene toglie uia, e libera, quando dallo agricultore è poſto alle radici loro un roſpo, o una botta morta: perche ſi partano le formiche dall'albero, ſi mangian detto roſpo, ſopra del quale fatte ſatie ſi muoiono: eſperimẽto prouato, e raccõtatomi dallo Eccellente medico M. Dioniſio Manno in Rieti. Quando queſti alberi non tengono i frutti: s'imbratta il tronco con zanobia, morchia d'olio, e acqua meſcolate inſieme, come altra uolta s'è detto, ò ſi circonda con alga marina, o con lupini uerdi: alcuni altri gli foran le barbe, e dentro ui pongono una zeppa di quercia, e per tutto il gambo del fico uanno intaccando la ſcorza, come fa quel calzolaio, che intacca la pelle: i miglior fichi ſono i montani, e quelli, che fanno in luoghi freddi, perche ſon manco latticinoſi, ma non durano al ſecco. Perilche l'uſo loro è, quando ſon uerdi, e ſon migliori, maggiori, piu ſaporiti, e appetitoſi: i fichi, che naſcon ne i piani, e ne' luoghi caldi ſon piu graſſi, però ſecchi piu durano: meglio ſi conſeruano i bianchi, che i neri: i fichi uerdi ſi conſeruan nel mele, pur che fra di loro non ſi tocchino: alcuni ſono, che mettano i fichi uerdi in una zucca uota, e gli tengono al freſco in qualche buca, doue ſi mantengono, ma ogni fico uuol hauere la ſua zucca: alcuni coſi verdi gli conſeruan col picciuolo nel uino, nel qual uadino à galla, e ne mettono uno per botte: ſi ſeccano bene quando ſi laſcian ſopra i graticci fino a mezzo giorno al ſole, ſi come uſano i Toſcani, i quali fanno la forlacchia: la qual, perche è nota, non ſi deſcriue. E in quella diſtendendo i fichi ad ordine non la tengono aperta, ſe non quando il ſole è chiaro, al tempo torbido, e la notte ſi ſerra, accioche per il freſco, e per l'humido non ſi infracidino: e ſecchi che ſono certi contadini gli accomodan per conſeruargli in reſte, ed alla Reatina in fezze: molti gli ripongono in uaſi di terra cotta: altri gli aſſettan ne' bariglioni facendo un ſuol di fichi, e un ſuol di lauro, ed aſſetti che ſono gli calcon forte, accioche ſi ſtiaccino, e ſi riſtringhino inſieme.

Fra gli altri frutti i fichi son i piu dolci: sono utili in cibo, e medicina: perche genera molto sangue, ma grosso: confortano i deboli di corpo, e gli ristorano: e nell'uso della medicina mondificano, ferman la tossa, rischiaran la uoce, diminuiscono i tumori della gola, purgan le reni, la uesicca, e la matrice: cotti in uino con assentio curano gli hidropici, triti con senape sanano il prurito de gli orecchi, e purgano: ma usati molto in cibo gonfiano il corpo, e lo riempion di uento, e generan pidocchi assai: Peroche essendo di natura che se ne mangiono molti, e facilmente si distribuiscon per tutto il corpo, doue sono penetrati hanno la uirtù costrettiua, flatuosa, però ci fanno dimora; e come secchi riscaldan nel primo grado finito: onde non potendo esser superati dal calor naturale, facilmente dispongono il corpo à nuoua generazion di pidocchi, come nati di putredine: e perche hanno le parti sottili, e le parti grosse, però non mancan di facultà astersiua, e discussiua, e cortottiua: l'albero è dotato di parti sottili, il lattificcio, e il sugo delle foglie gagliardamente son caldi.

DELLE PALME, O DATTILI. Cap. LXIX.

LA palma ne' rami suoi è assomigliata alla palma della mano dell'huomo: e forse perche con la fatica delle mani si acquista nel combattere la uittoria, però forse fu chiamata palma: è albero nobile, grande, e sempre bello, e uerde: e uestito una uolta di frondi in molta successione conseruandole non teme nè del uerno, nè della state: e dico albero, che dura molti anni, fruttifera, e i frutti suoi son pieni di dilettazione, e di suauità, non cresce in ogni luogo, e doue nasce, e cresce fa i frutti, e gli conduce alla maturità: li frutti di questo albero in Siria, e in Egitto sono à similitudin delle dita. Però sono uarii di nome: atteso che alcuni son simili a' mirabolani nella forma, ma son dissimili di sapore: perche questi son di sapore amaro, e fastidiosi, e quelli sono di sapore giocondo, e dilettabile: alcuni altri sono chiamati di Tebe, e nicolani: alcuni murali, da' Greci chiamati canati: e questo dice Isiodoro: la palma non arriua all'altezza del cetro, se bene è albero grande: ha la radice aspra, e rotonda, molto nel profondo della terra appiccata. Ha il tronco sodo, fermo,

fermo, imputrescibile. Ha la scorza del tronco dura, rugosa, e quasi pungente uerso la terra, con difficultà si ascende sopra per pigliare il frutto: Ha le foglie in forma di piramide à similitudin di pugnale: e quantunque nel tronco sia dura, e aspra, nondimeno sopra il tronco è bella secondo la disposizion de'rami, nella sommità de'quali fa i suoi frutti, e non in mezzo le foglie. Il frutto è tanto untuoso, dolce, e saporito, quanto è esposto a' razzi del sole, ed à lui è propinquo: però s'è detto, che in molte regioni quest'albero cresce, ma non fa i frutti, come nel paese caldo, e continouamente percosso da'razzi del sole: amano il sabbione, e il terreno vittiolo, si come è la Giudea.

La palma ancora, ò è maschio, o femmina: il maschio prima fiorisce: e la femmina poco di poi pullula i germogli; nè fa frutto, se la non è tanto uicina al maschio, che almeno mediante il vẽto dell'odor del maschio concepisca, o sia aiutata al concepir il frutto, come referisce Plinio: si seminan le palme, ma è bene, che l'uno, e l'altro seme si seminino insieme congiunti, e di tutte due ne nasce la pianta: onde quattro piante nate uicine si trapiantano, uolentieri crescono, perche fra di loro si intrigano con le barbe à modo di rete, cosa fatta dalla natura con molto artifizio, e marauiglia: atteso che non fa bene i frutti la femmina senza il maschio, anzi se il maschio è niente tagliato, si secca presto: non aman luogo humido, grasso, e fumoso, ma piu tosto il terren salato, e renoso. E doue tal terreno non è, per mantenerle è necessario spesso spargerui sopra del sale non uicino alle radici, ma piu lontano, accioche dalla siccità del sale la terra humorosa non si uenisse à diseccare, e consumare: dice Plinio ancora, che ne' paesi di mezzo giorno è una sorte di palme, la quale non moltiplica, e mancando di se stessa rinasce. In Etiopia son uarie le spezie di questi alberi, non perche son rare, ma perche sono mirabilmente suaui: fra le quali le cariace son le migliori di sugo, e di cibo, atteso che nel sugo son copiose, e in cibo assai benigne, e piaceuoli: il frutto, come s'è detto, ua uariando, si come è uario il legno dell'albero: e la diuersità del legno procede dalla diuersità della terra, e dalla diuersità dello aspetto del cielo, che diuersamente gli influisce. Nelle palme, che nascono in Italia poche uolte si uede frutto per la mala, e insufficiente disposizion dell'albero, il quale quantunque cresca, in rari luoghi conduce il

frutto

frutto alla maturità: e conueniente luogo è Piedigrotta à Napoli, nel monasterio de' frati, che ci habitano, doue ne ho ueduti, e mangiati. I dattili frutti delle palme son di natura caldi, e humidi nel secondo grado: e hanno diuerse facultà secondo la diuersità de' paesi, e de' luoghi: quelli, che nascono in paese freddo son manco caldi, e così si deue intender de gli altri, o piu, o meno temperati che sieno. L'uso de' dattili deue esser moderato, atteso che il troppo uso partorisce nel corpo molte offese, come son tumori, inflazioni, dolor di stomaco, e di capo, oppila il fegato, e la milza, atteso che son dolci, e il continouo dolce non è buono, ma nociuo al corpo. I dattili non maturi, come quelli, che nascon ne' paesi freddi, come secchi, e pontici, e crudi non nutriscono: però nuocon molto, non si potendo cuocere, nè digerire: alle uolte giouano, ma tardi discendon dallo stomaco, e tardando assai son cagion del dolor del uentre: i dattili troppo humidi quantunque sien maturi in paese caldo: per la molta humidità non potendo esser digeriti dal calor naturale, o si putrefanno, ouero accendon tal febbre in quel corpo, che gli mangia, che con difficultà si spegne. Perilche son composti di sustanza molle, e carnosa, di nocciolo duro à similitudin di pietra: e come dice Plinio, si chiaman questi noccioli spadoni, come che in loro non sia ragione alcuna di seme: e finalmente quãto la palma è di piu anni, tanto piu fa i frutti migliori. I dattili hanno facultà lenitiua del petto, e delle arterie, di schiarir la uoce, e massime quelli, che son ben maturi: perche i uerdi son nella facultà stitici: onde si legge, che alcuni soldati d'Alessandro Magno nel uoler mangiare i dattili uerdi morirono come strangolati, però nell'uso della medicina giouano alla disenteria, e altri flussi, se debitamente sono usati, e tutto dice Plinio. Ma per l'uso dell'agricultura si seminano, e si piantan da coloro, che sono molto solleciti, ed assai procurano la perpetuità: seminansi dunque nel mese d'Ottobre: ma debbono essere dattili freschi, e non uecchi, grassi, e non asciutti: e quando si sotterrano si debbon mescolare con la cenere, se si piantano uogliono il mese d'Aprile, e di Maggio: amano, come s'è detto i luoghi aprichi, e caldi; si adacquano spesso, accioche naschino. Richieggono il terren ben soluto, e sabbione: nondimeno braman sotto di loro, e massimamente sotto le radici buona terra, e grassa: si trapiantano

d'uno anno, e di due: nel mese di Giugno, e di Luglio desiderano spesso essere zappati à torno, ed esser adacquati, accioche si difendon dal caldo, e dal secco della stagione; si godon d'esser bagnati dell'acqua salata, e quando non è naturale, si puo far con l'arte. Quando si infermano, all'hora si zappano intorno alle barbe, e sopra si getta della feccia fresca di uin uecchio, ouer dalle barbe loro si nettano certi capellamenti, che le producono, o pur forate nelle barbe dentro si ficca una zeppa di salice, pur che dette barbe per prima sieno scalzate. Ritrouo, che que' luoghi sono atti à produr gli alberi de' dattili, ne' quali naturalmente nascono i palmisti, come è in alcuna parte del monte Argentale in Toscana. Sono gioueuoli gli ossi de' dattili poluerizzati, e presi in beuanda con uin bianco alla retenzion dell'orina: la polpa è pettorale, quando si accomoda in confezzione, si come sene seruon gli speziali.

DE' CIRIEGI. Cap. LXX.

I Ciriegi aman la natura del cielo fredda, e terreno humido: ne' paesi tiepidi producono i frutti piccoli, e il caldo non posson soffrire: piantati ne' monti, e ne' colli godono: nel mese d'Ottobre i piantoni de' ciriegi saluatichi si trapiantano, ouer nel mese di Nouembre: Innestansi nel principio di Gēnaio se son bene appresi nel trapiantare: la piaceuolezza di questo albero si proua cosi: Pigliansi i uirgulti, e si piantano per le uigne, i quali presto presto si conuertono in alberi: si seminano ancora nel mese di Gennaio, e nel mese di Nouembre piu felicemente si innestano. Molti contadini gli seminan d'Ottobre, e nel principio di Gennaio gli innestano à scorza con assai felicità: ma quando si innestano à tronco, si deue leuar uia dal prefato trōco ogni lanugine: conciosia che la lanugine sempre nuoce à tutti gli innesti: ritrouo una auuertenza comune di tutti i ciriegi, che quan do fanno la gomma, o per il tronco, o per i rami, si debbono innestare, e massimamente o quando l'hanno à dosso, o quando gli casca. Si innestan sopra i ciriegi medesimi, o sopra i susini, sopra i platani, e sopra gli oppi: amano le fosse profonde: richieggon gli spazii fra ciriegio, e ciriegio lunghi, e larghi: uogliono spesso essere zappati, potati, e netti da tutte le superfluità, e secche im-

mon-

mondezze: e se son troppo folti di rami godon d'esser diradati: Il litame gli è inimico: anzi gli fa degenerare: fannosi che producon le ciriege senza nocciolo quando son piccoli, e teneri, se si tagliano sopra terra duo piedi, di poi si fendono fin su la radice, e si toglie col ferro la midolla di tutte due le parti: di poi le prefate parti si stringono insieme, e si legano; tal che accomodatamente per tutto si tocchino, e con litame si impiastrano di quà, e di là per le fessure à modo d'unguento. E in cima si pon tanto litame in modo accomodato, che basti à non cadere; la fessura in capo di un'anno s'unisce, e fa la cicatrice talmente, che si assoda l'albero, e si dispone a far i frutti: oltre à questo se alcuni rami del ciriegio non producono i frutti, quelli si debbono innestare: e questi son que' rami, che producon senza noccioli le ciriege: similmente se il ciriegio per troppa grassezza diuenta putrido, è bene che gli si fori il tronco, accioche il souerchio dell'humore si scoli: ancora se patisce dalle formiche, si deue bagnar con sugo di porcaccia mescolata con una parte d'aceto, ouero gli si deue intaccare il tronco, e imbrattar con feccia di uino quãdo l'albero è in fiore: oltre à questo se patisce per il caldo ne' giorni caniculari, si deue adacquare ogni mattina innãzi giorno, pur che ciò si faccia nella latenza della luna, o auanti che la luna si leui: e finalmente all'hora le ciriege son buone per seccarsi, quando al sole diuentan rugose, e crespe, le quali conseruandosi son molto delicate per i condimenti: e per esser differenti le ciriege fra di loro per il sapore, diuersamẽte ancora son tenute in pregio appresso de gli huomini, che si dilettan molto del senso del gusto, e quelle, che son conseruate per medicinali da gli speziali, altramente nõ son reputate, che per recuperazion dell'appetito: gli ossi delle quali si confanno in uirtù cõ gli ossi de' dattili per i medicamẽti.

Le ciriege fresche, e mature sono utili al uentre in lubricarlo, e secche lo stringono: la gomma de' ciriegi stemperata con uino bianco adacquato medica la tossa antica: preserua il color buono, assottiglia, ed acuisce la uista, incita l'appetito: e con uin puro bianco beuuta soccorre à quelli che patiscon di pietra: la uirtù astrettiua in lei non è pari all'altre piante: e l'albero fa bene ne' monti, ne' colli, ne' piani, e nelle ualli, ma ne' monti acquosi, e non secchi.

DE' PINI. Cap. LXXI.

IL Pino è albero, che produce la pece: e nelle isole della Germania produce una lacrima, o gocciola, che mentre è generata dal freddo, o dal calore, è talmente indurata, che diuenta una pietra preciosa, come referisce Isiodoro, la quale ha nome elettro, succino, ed ambro: è proprietà del pino giouare à tutte le cose, che nascon sotto di lui, si come è proprietà del fico nuocere. E, dico albero grande, dritto, leggiero, poroso, e molto forte, perche è nodoso; in assai uso per farne alberi da naui, atti a gli edificii facilmente si infiammano, & abbrucciano, quando per caso dal fuoco son tocchi: perche son grassi, untuosi, e pieni di pece: ha la scorza questo albero dura, e rugosa, ma dentro la scorza è molle, humoroso, grasso, untuoso, e uiscoso: onde la state per cagion del caldo facilmente resuda la resina, nel principio bianca, e dipoi cogliendosi diuenta nera. Ha grande odore, e il suo fummo odorifero; ma nel cuocersi il suo humore, l'odor manca: è pieno di foglie, sottili, acute, in ogni stagione sta uerde: ed essendo albero grassissimo cresce uolentieri per i monti molto secchi, e pietrosi: similmente essendo albero, che germoglia assai tanto piu in alto cresce, quanto nel basso piu rami perde: onde tagliati i rami verso la terra piu si dilata nella cima uerso il cielo: lentamente cresce per la uiscosità, e grassezza del suo humore, che non sopporta lieue concozzione: si spoglia delle scorze per durar piu tempo: conciosia che fra la scorza, e il legno nascono de' uermi, e massimamente quando si uuol seccare, e tali uermi rodono il legno. Però gli agricultori diligenti quãdo ueggon mossa, ed alzata la scorza, la leuan uia, e lo scortecciano per tor uia l'occasione, e nocumento de' uermi: referisce Plinio, che il pino sotterrato in terra dura assai. Però gli acquedotti fatti di pino cauato, e sotterrati bene, assai tempo durano. Per contrario stando sopra terra in luogo humido, presto si corrompe, e si inuecchia: e stando dentro all'acqua s'indura: ma al coperto posto, non cosi di facile si carola, se già da qualche gocciola d'acqua non fusse percosso: contrario al pino è l'abeto, che sotto terra, e dentro all'acqua presto infracida, ed al coperto sotto il tetto è legno fermissimo.

I pinocchi semi de' pini son quelli, che si seminano ne' luoghi caldi, e secchi nel mese d'Ottobre, e di Nouembre: ma ne' luoghi freddi, & humidi di Febbraio, e di Marzo: amano i pini il terren sottile, spesso, e marittimo: ne' monti, e fra i sassi questi alberi son piu gagliardi: e ne' luoghi uentosi, e humidi crescon piu uolentieri: nondimeno in tutti i luoghi, doue si seminano, debbono hauer questa auuertenza. Per esempio: a' pini quel luogo si deue dare, e disegnare, il quale à gli altri alberi non puo esser utile: e tal luogo si deue ben arare: e à similitudin del grano i pinocchi si seminano, e subito con la marretta si ricuopron di terra: non si sotterran piu d'un palmo: riguardansi quando nascono dal calpestìo de gli animali: e quel contadino, che uuol facilitare la lor nascita, auanti che gli semini, gli tien tre giorni à mollo nell'acqua: alcuni dicono, che il trapiantar i pini fà, che i pigniuoli diuentan bianchi: e si debbon procurar le piante in questa maniera, si lasciano crescere in fin che si possin trapiãtare. E il tempo è, che si trapiantin nel terzo, ò quarto anno: e ritrouandosi nelle barbe il medesimo guscio si deue rompere, perche rotto che è, la pianta ha piu libera potestà di poter distender le radici: alcuni altri contadini si seruon d'un'altro modo di seminargli: pigliano una pina co' pigniuoli dentro, e sotterata la cuopron con molto terreno: e nascendo i pini di mano in mano si trapianta quel che nascendo è piu sodo. E questo modo è migliore del primo: perche trapiantandosi il pino piu fermo, e sodo, si dà tempo di crescere à gli altri in fin che si possin trapiantare: e queste son quelle piante, le quali s'è detto, che nascon col guscio piu, che nell'altro modo: e quando accomodatamente son piantati nelle fosse, all'hora è, che piglian gran facultà, e uigore nel crescere. Il terreno, nel qual si seminano, deue esser mescolato con litame: aman d'esser piantati con ordine tale, che l'uno non possa dare impedimento all'altro per alcun tempo, e in uerun modo: e quelli, che crescono, e uengon belli, a' quali son procurate le radici dritte, e illese. Il potar i pini giouanetti tanto gioua, che fuor d'ogni speranza duplicano il crescere. Le pine si mantengon sopra gli alberi insino al mese di Nouembre: e non si coggono se non son mature: debbonsi prima corre, che le s'aprin sopra l'albero: i pignuoli non durano, se non si mondano: benche sono alcuni, che mescolandogli con la terra, ne riempiono

no i uasi,gli cuoprono bene, e dicon conseruarsi: quanto questo frutto sia medicinale l'uso di lui lo dimostra. Peroche leniscono, humettono, ed alquanto aprono; e mondificon le membra spirituali, mitigan la tossa, souuengono à gli etici, e consunti, augumentano il sangue: le scorze ancora de' pignoli son medicinali, perche essendo stitiche, fermano il sangue, massime de' mestrui, ristringono il flusso disenterico del uentre: e de' pignuoli gli speziali se ne seruon nelle composizioni relunti ue, ristoratiue, pettorali, stomatice, e ne fanno quel grato confetto, che si chiama pinocchiato.

DE' CASTAGNI. Cap. LXXII.

I Castagni se ben naturalmente par, che naschino: nondimeno si seminano ancora, si piantano, si trapiantano, e si innestano: quelli che si pongono di pianta il piu delle uolte tengon per due anni l'agricultore fuor d'ogni buona espettatione della lor uita: seminansi le castagne nei mese di Nouembre, e di Febbraio: le castagne fresche, le quali si eleggon per seminare debbono esser grosse, mature, e che di loro diano grande speranza. Meglio è seminarle di Nouembre, e durando si posson seminar di Febbraio: si seccan quando son fatte, sparse all'ombra, e secche che sono si ammontinano in qualche luogo stretto, ed asciutto: si cuopron con l'arena del fiume: e quando si uoglion seminare, tre giorni auanti si nettan dalla rena, e si pongono in acqua fresca: mettonsi quelle, che son sane, e quelle son le sane, le quali uanno nell'acqua al fondo: ma quelle, che nuotano, son le cattiue: similmente ritrouo, che quelle, che son buone per trenta giorni si sotterrano: e di nuouo sene fa la pruoua la terza uolta nella primauera: e quelle, come s'è detto, che son sane, son quelle, che si seminano. Alcuni le conseruan ne' uasi di terra mescolate con la rena: amano i castagni il terren morbido, e soluto, non arenoso: fanno nel sabbione se è humido: la terra nera, e doue si fanno i carboni, e doue si caua il tuffo gli è conueniente: Nel terren sodo, e pien di zanobia non allignan mai: similmente nell'argilla, e nella galera non fanno, perche son terreni non conuenienti alla natura loro. Si godon la regione, e l'aspetto del cielo freddo, non ricusano il tiepido, pur che lo consenta l'humore: si di-

lettan delle ſpiaggie à baciò, maſſimamente riuolte à Settentrione: fannoſi de' caſtagni i paſtini con elezzion del luogo, ſi come ſi fanno gli altri arboreti: piantanſi di grandezza di due piedi, e d'uno, e mezzo: il piantar loro è à buche, ò a cauaglioni collocati, e meſſi in ordine. Ma auanti che ſi piantino, il terren deſtinato à ciò, ſi deue arar molto bene, per tutte le bande litamare, e ridurre in poluere. E ſe ſi pongon le caſtagne per ſeme un quarto di piede ſi debbon ſotterrare, ed à ciaſcuna caſtagna ſi deue ficcare un baſtoncello per ſegno. Le caſtagne, che ſi ſeminano, uogliono eſſer tre, o quattro inſieme: e fra queſte, e quelle deue correr lo ſpazio di quattro piedi: quando ſi debbon trapiantare uogliono eſſer di due anni: il luogo doue ſi trapiantano, deue eſſer pieno di riuoli d'acqua, accioche biſognando poſſa correr l'acqua, e non ſi fermi. Conciofia che quando ſi fermaſſe, e faceſſe la belletta ſarebbe cagione di far morire i piantoni: il nuouo caſtagneto ſi deue tutto zappar nel meſe di Marzo, e d'Aprile: Si inneſtan ſopra lor medeſimi, e ſopra i ſalci; ma gli inneſtati ſopra i ſalci piu tardi maturan le caſtagne, e ſon piu aſpre nel ſapore: conſeruanſi ancora le caſtagne ſopra i graticci diſteſe, e ſotterrate nel ſabbione, pur che l'una non tocchi l'altra. Similmente ripieni i uaſi di terra, e ſotterrati le cuſtodiſcono: ſi preſeruano nella paglia, nelle cannucce di pantano fatte à ſporte, e con quella diligenza, dalla qual di ſopra s'è fatta menzione: ſono in molto uſo per pan de' contadini delle montagne, ſene ſeruono per mineſtra, per iſtiacciate, per caſtagniacci, per mangiar ſole crude, e cotte, leſſe, e arroſto.

Il nome delle caſtagne uiene, che ciaſcuna ritenendo due anime dentro diuiſe da piccolo, e ſottil panniculo, quando ſi uogliono cuocer ſotto la cenere calda ſi caſtrano, e però ſon dette caſtagne: nel luogo doue è tagliato il caſtagno pullulan tāti germogli, che fanno intorno al tronco una ſelua: il ſuo legno è duro per gli edifizii, e per ardere. Il frutto ual per cibo, le foglie, e le ſcorze per medicina: il frutto ancora riſerrato in riccio aſpro e forte, aperto poi ſi ritroua dolce, e grato: le caſtagne ſon calde ſecondo il primo grado, e ſecche nel ſecondo: il calor dà lor la dolcezza, il ſecco la ponticità: il troppo mangiarne gonfia il vētre, e fa dolere il capo: il qual difetto gli ſi toglie, quando s'arroſtiſcono, accioche la corpulenza, e la terreſtrita loro ſi rarefaccia,

cia, ò quando si cuocon nell'acqua, accioche per tal cocitura acquistin dell'humido, e del molle: e in questo modo son lodeuoli, e generan di se buono humore al uentre, ed al petto siccità massimamente se col zucchero son mangiate: giouano à colerici, ed a flemmatici mangiate con mele puro. Ristringono il uomito, e la uolontà di uomitare toggon uia, e confortan l'intestino chiamato ieiuno. Le castagne col sale trite, e mescolate con mele sanano il morso del can rabbioso, e dell'huomo: le castagne con farina d'orzo, e con aceto fattone impiastro rimuouono, e curano il tumor delle poppe reprimendolo. Le scorze, e le foglie abbruciate, e fattone poluere temperata con uino, e fattone impiastro postosi sopra il capo de' fanciulli fa crescere i capelli, e prohibisce, che non ne cadino.

DELLA NOTIZIA D'ALCUNI ALTRI alberi. Cap. LXXIII.

L'ABETO chiamato perche uà, e cresce in lungo, e in alto, ama terren di poco humore, ed è albero habile, e leggiero, di sustanza rara, di sottile humidità, dal calor del sole fortificata, tal che facilmente si stende in alto tanto dritto, che non si conosce in lui tortuosità alcuna, o poca: per cagion della forza del calore, e della ugualità dell'humore, che gli obedisce: produce questo albero la resina: e quantunque l'abeto si generi d'humor leggiere, e sottile: la natura manda fuori il souerchio alla superficie, cioè tra la scorza, e il legno, doue per uirtù del calor di fuori si inuisca, e diuenta resina odorifera: onde nō è marauiglia se l'abeto posto al fuoco per cagion della uiscosità, e untuosità di tal liquore presto s'infiamma: l'uso è molto comodo per gli edifizii, e per i seruitii delle galere, e naui.

Bossolo è chiamato quasi sempre uerde: e le tauole, che del suo legname si fanno son facili à riceuer qualunche bella impressa, che si uolesse intagliare, o sculpire: di legno è duro: d'humor molto, e uiscoso, e ristretto: di tronco grosso, ponderoso, e posto in acqua ua al fondo come l'ebano: e questo fa per esser di legno compatto, e di pori stretto; le foglie sue son molto, e spesse, e non prima ne cade una, che l'altra subito nasce: il frutto è nullo.

La torniatura del bossolo è fredda, e secca, e cotta in acqua pio-

uana ſtrigne il fluſſo: tigne i capelli, ſe ſpeſſo con la detta decozione ſi lauano: il ſapore è amaro, l'odor graue: e quanto è faſtidioſo queſto albero al guſto, tanto è piaceuole alla uiſta per la ſua uerdezza, la quale è continoua di ſtate, ma d'inuerno alquãto impallidiſce, ma non cade per cagion dell'humor uiſcoſo, c'ha in ſe: e nelle barbe abbonda di molta humidità liquida: tal che ſoprauuenendo il caldo, e l'humido cocendoſi continua nelle foglie uerdi, e ſi mantiene, e ſoprauuenendo il freddo è ripercoſſo, e dominando la ſiccità il color delle ſue foglie ſi impallidiſce, e sbianca, creſce ne' luoghi caldi, e pietroſi, però è di legno duro, nodoſo, e ſodo: ed è albero, che piantandoſi facilmente alligna, perche è legno, ha la midolla morbida: le ſculture, e le figure fatte ſon durabili di queſto legno, i pettini, gli ſcatolini, e mille altri ſtrumenti atti à diuerſi ſeruizii, quanto ſien lodeuoli, tutti coloro, che ſene dilettan d'hauergli ne poſſono render la teſtimonianza: molti moderni ſi penſano, che il legno ſanto, che s'uſa nella medicina, che uien dall'Indie, ſia il noſtro boſſolo: ma l'errano, e ſe nelle foglie, ne' rami, e nel tronco ſi aſſomigliano, come m'è ſtato referito: nondimeno nell'odore ſon differenti, atteſo che il legno ſanto ha l'odor ſuaue, e il boſſolo l'ha graue; quello di ſapore è dolce, e queſto è amaro: potrebbeſi dire, che'l caldo di que' paeſi non corriſponda al caldo di queſti; eſſendo quello temperato, e queſto intemperato, d'onde ne naſce il cattiuo odore, e l'ingrato ſapore de' boſſoli noſtri.

Il cipreſſo detto dalla rotondità della ſua figura termina con le ſue foglie in aguzzo: e ſecondo la diſpoſizion di tutto l'albero crea il ſuo frutto: di legno è ſimile al cedro, atto a gli edifizii alti, imputreſcibile, e ſodo di maniera, che non cede à qualunche peſo, di odor ſuaue, del quale ſi ſeruiuono gli antichi nell'abbruciar i corpi morti per cagion della ſua giocondità, che reprimeua il fetor di tali corpi. Di natura è caldo nel primo grado, e ſecco nel ſecondo: onde il frutto, il legno, e le foglie conuengono alla medicina: concioſia che ſono ſtitiche, e conſolidatiue: però uagliono contro al fluſſo del uentre per debilità della uirtù retentiua; ſe della poluere fatta di loro in mangiare, e in bere ſi uſa: ſon buone alla paſſione iliaca, e dolor di lombi, ſe cocendoſi con acqua piouana ſene adacqua il uino: le foglie freſche del cipreſſo purgan le ferite, ſanano la Eriſipila, mondificano il polipo

lipo del naſo, e leuano il cattiuo fetore: fermano il fluſſo del ſan gue. Il ſeme del cipreſſo meſcolato con fichi ſecchi riſolue le durezze, ſtrigne, e ferma il fluſſo del catarro: uale contro l'antrace, e contro ogni morſo mortifero, e uelenoſo, nè permette, che la malizia del ueleno ſi diffonda, e ſtenda, però è lor propria medicina: di due ſorti è il cipreſſo, maſtio, e femmina, nō fa frut ti la femina, ma è bella a uederſi: il maſchio gli produce, e quanto piu ſi pota, tanto piu procura di ſtenderſi in alto.

Lauro è detto dalla laude, che dà à quelli, che lo portano: anticamente non lo portauono ſe non quelli, che trionfauan delle guerre: e i poeti delle poeſie n'eran coronati, o perche ſempre è uerde: è creduta non eſſer mai tocco della ſaetta: onde ſi legge, che Tiberio imperatore ſentendo i moti del cielo, ſubito era coronato di lauro. Racconta Plinio, che ſtando Ceſare nell'horto con Druſilla, e paſſando un'aquila ſi laſciò cadere una gallina molto bianca con un ramo di lauro in bocca, nel grembo dello imperatore, il quale ramo era pien di bacche, onde per ordin de gli aruſpici in quel tempo ſacerdoti, tal gallina fu data in cuſtodia ad alleuarſi, e il lauro à piantarſi, e ne ſeguì tanto della gallina, quanto dell'auro molta ſucceſſione: onde i Ceſari trionfando teneuano il lauro in mano, e una grillanda in capo. E dunque albero bello di forma, molto aromatico, e di gran uirtù, le foglie uerdi molto odorano, e ſe ſi peſtano mitigano, e ſanan le punture delle api, delle ueſpe, e toggon uia il tumore: liberano le veſti, e i libri dalle tignuole, e dalla corroſione: le bacche ſon nere di fuori, e alquanto roſſe, dentro bianche, e untuoſe, e tonde, di compleſſion calda, e ſecca nel ſecondo grado: di ſuſtanza ſottile: di uirtù depuratiua, e confortatiua: però ſono in molto uſo della medicina: delle quali ſene caua l'olio molto comodo contro le infirmità fredde.

Il fraſſino creſcendo in luoghi aſpri, e' montani, del quale ſe ne fanno le haſte uulgarmente dette picche, è albero utile, quanto altro che la natura habbia prodotto; è di ſtatura procera, di forma tonda, dritta, pineata, cioè di foglie ſimili al pino: nobilitata per Omero dall'haſta d'Achille: è ſimile in alcune parti al cedro talmente che leuata la ſcorza, inganna i compratori. Delle foglie fattone ſugo, e datone a bere è contro ueleno quando alcuno fuſſe morſo dal ſerpe: ritrouaſi, che le ſerpi non ſolamente

te fuggon di non approssimarsi; ma dall'ombra sua: e se un serpe è posto fra il fuoco, e le legne del frassino, piu tosto elegge andare al fuoco, che auuicinarsi à tali legne. Le foglie di questo albero in Grecia a gli animali sono mortifere, eccetto à quelli, che ruminano: ma in Italia non hanno nocumento alcuno: sono di due sorti, una non nodosa, ma longa: l'altra piu piccola nelle foglie, e piu dura, simile al lauro: alcuni nascon ne' monti, alcuni altri ne' campi, che hanno le foglie piu crespe, ma quelli de' monti piu spesse, e queste son migliori dell'altre. Di natura è caldo, e secco nel secondo grado: la scorza, e le foglie mescolate con anici, e co' funghi, che nascon sopra del tronco del frassino uagliono contra il flusso del uentre, perche lo stringono, fermano il uomito per difetto della uirtù retentiua, quando con acqua piouana, e con aceto son cotti, e posti sopra lo stomaco.

Il Faggio è albero, che produce le ghiande di fuori triangulate, di scorza leggiere, e quel che dentro si contiene è simil nocciolo di scorza tenero, amico a' topi, e ghiri, a' colombi, perche molto gli nutrisce, e ingrassa: la scorza è utile assai a' popoli Settentrionali per i molti uasi, e diuersi, che ne fanno per comodo loro: li frutti son dolci, nutritiui, e quelli animali, che ne mangiano hanno le carni facili al cuocersi: sono utili allo stomaco, e leggieri. In sustanza questo albero non è molto sodo, ma raro, e poroso, però non dura molto tempo: ne gli edifizii atto, nell'arte de' uetrari idoneo facendosene cenere mescolata con altri legni: è ancora alquanto gommoso in molti luoghi, peril che facilmente si carola: fa i fiori à similitudin della tiglia, ma non così odoriferi: a' quali uolentieri corron le api, le quali nelle cōcauità de gli alberi delle selue fanno il mele.

L'Ebano è legno d'Etiopia, di color nero, lene al tutto, duro, e ponderoso: il qual posto nell'acqua subito uà al fondo: al gusto stitico, e mordace: posto sopra il fuoco, subito s'infiamma, rende grato il fummo, e suaue l'odore: stropicciato sopra la pietra si fa di color rossiccio: ha uirtù di purgare, di confortare, però si usa da' medici ne' collirii: quanto piu lungo tempo si preserua, tanto piu indura, talmente che assomiglia la pietra. Fanno differenza gli autori fra quello, che uien d'India, e quel che uien di Etiopia, se bene Plinio tiene, che dell'India sia traportato in Etiopia: peroche quel d'India è maculoso, e uario: e quello è il meglio,

glio, che non ha macchia alcuna, ma nero, e leggiero: appresso d'alcuni è tenuto piu in prezzo dell'oro, e si fa di lui comparazione all'auorio. Onde gli Etiopi per far gran dono non presentauono se non ebano con oro, & auorio in tributo a gli Imperatori, e questi legni si legge, che furon quelli, che la Regina Saba presentò a Salamone.

Lèccio è albero, ma spezie di quercia, che produce la ghianda; perche forse fu la prima ghianda, che gli huomini auanti l'uso del grano, si elessero per pane: e del frutto di questo albero secondo Plinio sene ricreano, e uiuon molte genti, e nazioni: ha le radici grosse, e profonde, di legno è sodo, e di scorza durissima, spessissima, e rugosissima. E pieno di rami copiosi di frondi, tal che fa grata l'ombra: i frutti son fecondi, e molti: e per esser di legno duro, e forte, quasi non si putrefa mai: quando un pezzo di questo legno è tenuto sotto l'acqua, quasi si trasforma in pietra acquistando ogni dì piu durezza, tal che si prolunga ne' secoli, se ne' luoghi humidi si conserua. Perilche non è marauiglia, se uolentieri s'usa nelle chiese, ne' palazzi de' Re, e ne gli edifizii de' potenti: onde Plinio referisce, che gli antichi uolentieri faceuano i ritratti, e i simulacri di questo legno.

Ginepro dalla sua forma prima larga, e che finisce in angusto cosi detto à similitudin di fuoco, o perche acceso ch'è di fuoco lungamente lo mantiene: onde un carbone acceso s'è coperto dalla cenere sua non si spegne per molto tempo: è di due sorti, cioè grande, e piccolo: e l'uno, e l'altro è albero aspro, pien di spine in forma d'aghi. Ha molte foglie sottili, aguzze: l'uno, e l'altro è fruttifero, ma il piccolo piu: il frutto son piccole granella in gran quantità, tonde, prima uerdi, poi di color quasi di purpura, e rossicce, quando son maturi: nè tronco, nè rami, nè foglie del ginepro perdon mai la uerdezza. Di natura è caldo, e secco nel terzo grado: i frutti si coggono nella primauera, e si conseruan due anni: hanno uirtù di dissoluere, e di confortare il uentre a coloro, che patissero il flusso per cagion della medicina troppo solutiua, se fatta la decozzione di tali frutti in acqua piouana sene bagneranno: del legno se ne caua l'olio efficacissimo contro la quartana se una ottaua ogni giorno, o in mangiare, o in bere si piglia. Vale contro la passione iliaca, se le parti, che doggono, si ungeranno, souuiene a gli epilentici, a quelli che ca-

ſcano, rompe la pietra, ſe con ſiringa s'uſa. Il uino della decozzione del ginepro con fichi ſecchi purga il petto, leua la toſſa, naſce in luoghi ſaſſoſi, non lauorati, e ne'diſerti: i ſerpenti fuggon la ſua ombra: onde ſi crede, che'l ſuo frutto ſia contro il ueleno come riferiſce Plinio.

Lentiſchio è albero piccolo, e medicinale: il ſugo ſuo ſana le feſſure delle labbra, e l'altre piaghe, ed è detto lentiſchio dalla lẽtezza, e fleſſibilità ſua: da queſto albero reſuda l'olio, e dalla ſcorza la reſina, che da gli ſpeziali è chiamata maſtice: e la migliore è quella, che uien dall'iſola di Chio: le foglie, e tutto l'albero ſono aſſai calde, e ſecche: hanno facultà di ſtrignere, di conſolidare, e di confortare. Però operano contro il uomito, contro ogni fluſſo tanto di ſangue, quanto d'humori: e ſimil facultà ha la ſua gomma: la maſtice è detta, perche maſticandoſi diuenta glutinoſa, e dura à modo di cera intorno i denti: onde purga le gengie dalla putredine, conferma i denti mobili, e gli imbianca, e gli riſtrigne ſopra le barbe: e toglie uia ogni cattiuo fiato, e lo fa buono: la maſtice ſi coglie nel fin della primauera in queſto modo. Il lentiſchio s'intacca per terra intorno al tronco, e rami intaccati ſi diſtende un lenzuolo, o piu ſecondo il biſogno, che ſia bianco: e cadendo la gomma non s'imbratta: quelli che la coggono fanno differenza, perche eleggon la bianca per la migliore, e quella, che è meſcolata con terra per eſſere oſcura è la peggiore: la maſtice è medicina per il ceruello quando ha biſogno di mondificazione, e purgazione, perche fa ſputare aſſai. Ha uirtù digeſtiua, confortatiua, riſolutiua della uentoſità, liquefatta ſopra la tegola, tutti i uaſi, e pietre precioſe rotte conſolida, onde ſi dice, che la colla di maſtice conſolida ancora il uetro, ſi come fa la colla di cacio di Bufola: e finalmente Dioſcoride uuole, che ſia albero ſpinoſo, con radice profonda diuiſa in piu parti, fa il frutto ſimile al mirto, ma minore, e roſſo dentro, quando è maturo, aſpro: il ſugo del quale ſana il fluſſo della donne.

Mirto è detto, perche uolentieri naſce ne' luoghi marittimi: e quelli ſon lieti, doue ne producono aſſai, ſcriuono gli antichi eſſere albero, che ſouuiene alle neceſſità di molte donne: Dioſcoride lo chiama arbuſto, e non albero, che creſce à modo di frutice uicino al mare, ouero in que' luoghi, c'hanno l'aſpetto, e il terreno ſimile al marino: ſi come nella ſelua di Colle lontana dal

mare

mare trenta miglia ne nasce assai. Ha frutti, fiori, e frondi conuenienti alla medicina, e migliori sono i frutti: e piu si conseruano stando al caldo del sole, che all'ombra, e al uento, e quanto semplicemente piu son freschi, tanto piu son migliori: sono di uirtù pontica, e costrettiua, e per essere aromatici confortano: souuengono a flussi, aiutan la uirtù retentiua, e concottiua: però fermono il catarro, che cade alle parti spirituali, quando cotti in acqua piouana sene fanno fomenti al petto, stringono il uomito, se i ramuscelli del mirto cotti in aceto si mettono sopra lo stomaco: la poluere delle foglie suauemente consolida le ulcere, e le ferite: uuol Plinio, che il mirto sia di due sorti, bianco, e nero, e l'uno, e l'altro di uirtù stitica, ma piu il nero: e si dà contro il flusso del sangue: muoue l'orina, è gioueuole contro ueleno, e contro il morso dello scorpione se si beue la sua decozzione. Alla alopezia, e cader de' capelli conuiene assai mescolate le foglie con farina di grano, e fattone impiastro soccorre al tumor de gli occhi: l'olio mirtino si fa di foglie, e di frutti, ed è lenitiuo, consolidatiuo, mondificatiuo, e uale alle sopradette passioni: mondifica gli orecchi marciosi, se fatto tiepido dentro si distilla: la onde si puo ben dire, che sia aromatica, imputrescibile, le membra stracche consolida, e ripara, perche ha uirtù di ridurre il temperamento, di mitigare il dolore, e di rinfrescare il calor souerchio. E finalmente considerate le sue qualità, si ritrouono esser contrarie, nondimeno uince in lui il freddo terrestre: ha delle parti sottili, mediante le quali è ancor caldo, però disecca gagliardamente: le foglie, i frutti, e i fusti, e il sugo sono fra di lor differenti nel costrignere: fanno tutto il giorno i cuoiai lo sperimento nel conciar delle pelli.

Platano è detto dalla larghezza delle foglie, albero molto lodato dalla scrittura sacra: le foglie sue son molli, e tenere simili a quella della uite: di complessione è fredda, e secca; però soccorrono al mal caldo, e humido: come è al catarro, e al tumor caldo de gli occhi: la decozzion delle scorze, e delle foglie mitiga il dolor de' denti, e de gli altri ossi simili, intorno a' quali il dolore è grande: ual contro le cotture del fuoco se si mescola con altre cose lenitiue: la decozzion fatta in uino ual contro a' ueleni beuuta; e Plinio gli dà molte lodi: nasce intorno a' fiumi, e ne' luoghi acquosi: è di natura humida, e fredda, come s'è detto, ma non

tanto,che caſchi dal temperamento.

Oppio è chiamato dalla moltitudin de' germogli, che gli naſcano intorno al tronco, e ſopra le radici, e albero di due ſorti: uno è nero, l'altro bianco: il bianco ha le foglie in una parte uerdi, nell'altra bianche: le ſoglie di queſto albero dice Iſiodoro, che fanno mutazion dalla mattina alla ſera, e dentro ſi conoſce lo interuallo, che naſce fra il dì, e la notte nella mutazion del color bianco del dì, al color uerde della notte. Gli oppi, che naſcon ſopra il Pò in Lombardia reſudan reſina: ed io n'ho ueduto uſcir da quelli, che ſon ſopra il fiume Elſa in Toſcana, che corre per il contado di Colle, e quiui naſce capo d'una ameniſſima ualle: queſta reſina è giudicata medicinale, perche ſtrigne il ſangue, raffrena i ſudori, & altri fluſſi nociui: delle ſommità, & eſtremità di queſto albero ſene fa l'unguento chiamato populeo, di natura freddo, oppilatiuo, mitigatiuo del caldo, repercuſſiuo de' tumori, prouocatiuo del ſonno, e in molte paſſioni neceſſario. L'oppio, il platano, e il ſalcio ſono di materia, e ſuſtanza molli, atti alla ſcultura delle imagini, i quali piu creſcono, quanto piu ſpeſſo gli ſon tagliati i rami in largo, in lungo, e tanto piu ſi ſtendono.

Quercia è albero, che produce le ghiandi di natura, che dura molti anni, ſoda, ſtretta, di ſcorza forte, di poca midolla, o nulla: genera ſopra le foglie certa materia ſtitica, e inſipida, chiamata galla: i frutti ſuoi ſon le ghiandi ottimo paſto de' porci nelle ſelue da ingraſſarſi: le barbe ſon forti, tortuoſe, molto ſotterra, profonde, & appiccate: la ſcorza, i frutti, e le frondi ſon di facultà ſtitica, e ſecca, molto utili nella medicina. Da gli antichi fu chiamata quercia, perche da queſto albero ſoleuan ricercare i reſponſi de gli Idoli, come dice Iſiodoro: ouero, perche dalle quercie gli antichi ſoleuan ricercare il cibo per mangiare. A Gioue fu conſecrata: creſcon le quercie ne' luoghi, doue ſono i monti, e le balze, e quelle, che fanno le ghiandi di grandezza, di durezza, e di fortezza auanzon tutti gli altri alberi: ſon ſimili a' lecci nella produzzion delle ghiandi: ma tali ghiandi creſcon fra le foglie, non procedendo auanti alcun fiore: ſon tonde di fuori, e lunghe, e molto liſcie, e alquanto lucide, a modo che ſplendono le ugne delle dita. Di natura ſon fredde, e ſecche: difficili a paidirſi, inobedienti, e ſtringono il corpo, tardi ſcendon dallo

ſtoma-

ſtomaco, generatiue di groſſi fumi, che molto alterano il ceruel-
lo. Nel principio ſon uerdi, creſcono in cupole, e capitelli ton-
diſſimi, liſci di dentro, ma calloſi di fuori, e alquanto irſuti: han-
no le ghiandi la midolla piena, circondata da ſottil pellicina,
che la tien ſeparata dalla ſcorza: e la midolla, la pellicina, e la
ſcorza ſon di facultà molto ſtitica, e ſecca, di ſapor non buono:
maſſimamente quando ſon uerdi, & eſſendo mature diuenton
migliori, e di ſapore acquiſtano quando ſon poſte in mollo nel-
l'acqua al ſole: uaglion contro il ueleno, perche oppilano i pori,
che non uada al core la mala qualità ſua: e diſeccono il putrido
de gli humori, ſtringono il fluſſo de' meſtrui quando ſon poſte
in uſo.

Salcio, perche preſto creſcendo ſale, è ſtato chiamato, e ſi ficca
in terra, o ſi pianta: ha il ſuo legno lento, e molle: atto a legare i
tralci delle uiti: frutto non fà, ma fiori, e ſeme; queſto ſeme beuu-
to, come referiſcono alcuni, ha queſta uirtù, che l'huomo non ge
nera, e ſe pur genera fa le figliuole ſterili: de' ſalci ſon diuerſe ſor-
ti: alcuni ſono, che fanno le uerghe, e i polloni uirtuoſi, e grandi,
creſcono in alto, e fanno le pertiche, che s'adoperan per le uigne,
le ſcorze de' quali ſono lunghe, ſpeſſe, e forti, dentro bianchi, di
fuori uerdi, e ſene fanno i legami, e tali ſalci, benche ſi pieghino
non ſon coſi gagliardi nello ſtrignere, come ſono i minori: onde
ſon migliori a farne cerchi, che per legami. Alcuni altri ſon mi-
nori, piu ſottili, fleſſibili ſopra modo, e nell'auuolgergli ſtretto
non ſi rompono: onde a ſimilitudin di filo torti ſi fortificono:
e queſti ſon quelli, che ſono in uſo per le uiti: e per cerchi da ti-
ni, e da botte: alcuni altri ſalci ſon mezzani fra i primi, e i ſecon
di, tanto nella quantità, quanto nella fleſſibilità mediocri: la on-
de i primi raccontati ſon fleſſibili nella ſcorza, i ſecondi ſon leni
ſenza nodi: i terzi participan de' primi, e de' ſecondi: tal che de'
ſalci ſi fanno ſedie, ſporte, e panieri. E quantunque i ſalci ſien
ſenza frutto, abbõdan nondimeno di frondi aſſai per i rami, maſſi
me quando nel meſe di Marzo ſon potati: piantanſi duo piedi ſot
terra: e ſe duo piedi ſopra terra ſon potati, ſono ancor raffrenati,
che non ſaghin piu in alto: e mettendo i polloni, ſenza ſcala ſo-
pra il tronco poſſono eſſer potati, e quelli ſon piu fecondi ne'ra-
mi, che piu ſon uicini à terra, e quando col tempo ſon fatti uec-
chi a poco a poco mancano, e ſi putrefanno; la putredin de'qua-
li

li comincia di dentro dalla medolla, però rimangono cauati, e uoti, quantunque di fuori rimanghin uerdi, e belli. Ritrouonsi spesso in quel uoto uenenosissimi uermi, aspidi, e serpi, però dormir sotto il salcio non è sicuro, è utile il salcio nell'uso de' medicamenti, di sua natura è freddo, e secco, ristrigne, dissolue, mitiga il calor della febbre, il suo sugo beuuto, cauato dalle foglie, uale alla disenteria, la posuere della scorza secca, e abbruciata, e la medesima poluere sana le ulcere nate nelle ferite, cura le uerruche pigliandosi con acqua, e di fuori applicata come impiastro, e tale è la freschezza loro, che aspersi i rami freschi uerdi con acqua fresca, e posti nelle camere de gli infermi la state rinfrescono l'aria, confortano, e inducono il sonno: e finalmente amano i luoghi acquosi; le foglie costringono, i fiori diseccano senza mordacità, e tutto l'albero non manca delle medesime uirtù nel l'uso suo.

Sambuco è albero mollo, piccolo, atto a zufoli per suono, come è la piffera, e la sambuca, ha i rami lunghi, tondi, lisci, di fuori sodi, di dentro uoti con la midolla morbida pieni, le foglie lisce, grasse, di graue odore: li fiori son molti, bianchi, molto aromatici, e minuti: la scorza doppia, l'esterior gialliccia, e l'interior uerde: attualmente molto humida, il sugo della quale è assai medicinale. Piu uolte l'anno fa i fiori, e i frutti: e il frutto è di color nero, d'odore spiaceuole, e di sapore: perilche l'uso suo non è in cibo: di natura è caldo, e secco, e come s'è detto, la scorza, le foglie, e i fiori conuengono alla medicina: la uirtù sua è diuretica, diuisiua, attrattiua, purgatiua della flegma: però uale contro la cotidiana febbre, che procede dalla flegma. Il sugo suo, ò da per se, o con mele uccide i uermi: la decozzione della scorza di mezzo con uino guarisce la durezza del fegato, e della milza: il medesimo fanno le foglie cotte in olio a modo d'impiastro: le foglie, la scorza, e il frutto cotti in acqua salata dissoluono il tumore, e gonfiamento de' piedi fomentandogli; il sugo uale contro l'idropisia, che nasce da causa fredda: la decozzion delle foglie, e de' frutti fatta in uino gagliardo assai conferisce al la lebbra, che procede da flemma, se si fa spesso: peroche l'humor flemmatico, corrotto, e putrido, o disposto alla putredine l'uso di tal decozzion purga: una marauiglia ritrouo del sambu co, che se la scorza di mezzo, o del ramo, o del tronco, o delle

barbe,

barbe, pur che sia quella di mezzo si rade all'insù, e si piglia per bocca, induce il uomito, e se si rade all'ingiù purga il uentre, si come referisce Plinio, Dioscoride, e il Plateario: e finalmente nasce uolentieri ne' luoghi opachi, da' Toscani detti a baciò, ne gli aspri, e si gode delle ripe de' fiumi: ha uirtù di diseccare, di cōglutinare, di digerire alquanto, ma non molto.

Spina è detta albero pieno di punte aguzze a forma d'aghi, quasi albero armato contro chi gli uoglia fare ingiuria, e in quel terreno, doue ne nascano assai è segno, che è sterile, e inutile, poco atto a cultiuarsi: onde non è marauiglia se simili alberi uicini l'uno all'altro si ristringono insieme, e fanno la macchia folta, peroche quel, che fa uno, fanno tutti in lor difesa contro chi gli uoglia smacchiare, e se bene si ristringono insieme, non si offendon fra di loro, anzi tanto si uniscono, che non permettono nella strettezza loro entrare i razzi del sole, nè la rugiada, che cade dal cielo. Però i semi sparsi uicini alle spine, o fra le spine non così facilmente nascono, o se pur nascono, nè crescono, nè peruengono alla maturità: la spina fitta ne' piedi, e nelle mani sempre fa il dolore, e in fin che non se ne caua, non cessa mai: con le foglie, e senza foglie le spine son di natura secche, ma molto piu son secche, quando non hanno le foglie, nè carezze di fiori molli, o d'herbe humile le puo mai addolcire: onde non è gran cosa, che tagliate, che sono, se si mettono sopra il fuoco, subito abbruciano, scintillano, crepano, fanno strepito. e suono, ma subito suaniscono, come al tutto inutili, e se pur si conosce alcuna utilità, quella serue per siepe, e riparo a que' frutti, de' quali un padre di famiglia si serue per se, e per la sua casa.

Olmo è detto, perche uolentieri fa ne' luoghi uliginosi, à baciò, e humili meglio che in altri luoghi, peroche ne' monti, e ne' luoghi aspri è manco allegro: ha le radici profonde in terra, e dalla profondità del terreno tira il nutrimento per i rami, e per le frondi: li rami son molto nodosi, pieni di foglie, talche fanno grata ombra a chi si posa: è albero sterile, fa i fiori bianchicci, e odoriferi simili a quelli della tiglia: e alcuni paion grani di cubebe: ma il frutto è inutile, e i fiori son frequentati dalle api, donde ne cauano il mele, è albero molto utile, e amico della uite: ha la scorza dura, e rugosa: il legno è molle di dentro, leggiero, buono a gli scultori, e comodo alle cassette delle api, com'è la tiglia.

Tere-

Terebinto è albero, che resuda la resina piu eccellente de gli altri: uulgarmente si chiama terebinto per nome dell'albero, ed è un liquore molto medicinale: le foglie, il frutto, le corteccie, i semi sono stitici, contrari à morsi uenenosi: la resina menda, e chiara, aromatica, in color rossa ha uirtù solutiua, lassatiua, maturatiua. Però uale alle posteme dure, e altre collezzioni, e tumori tanto che nascon nel capo, quanto in tutte l'altre membra: in Soria nasce il buono, ed è di due sorti, una sorte ha il frutto, e l'altra nò: il frutto è in due modi, o rosso in forma di lente, ò pallido in forma, o per dir meglio grandezza di faua: in odor giocondo, al tutto grasso, e resinoso: e in Soria è albero grãde. La sustanza del suo legno è lenta, e durabile. Per uecchiezza diuenta nera, e splendida: le foglie sono spesse. Ha certi folliculi, che certi animali producono, come pulci, che gli rodon la scorza: la quale forata che è, manda fuori le gocciole di resina, le quali ragunate in uaso è detto terebinto, e questo referisce Plinio: le radici, e le foglie cotte nel uino beuendosi confortan lo stomaco, leuano il dolor del capo. La terbentina odorata tanto di Soria, quanto di Cipri piace, pur che sia pura, lucida, bianchiccia con qualche rossore, e piu tosto di monte, che di piano sana le ferite, e le purga: ama i monti, i sodi, e i luoghi de gli edifizii rouinati: e, come già s'è detto, le foglie, la scorza, i frutti hanno dello astrettiuo, son caldi nel secondo grado: freschi alquãto riseccano, ma secchi diseccan nel secondo: e si deue saper, che tutte le resine, generalmente riscaldano, e riseccano.

Aloe albero aromatico nasce in India, dell'aloe sugo, altroue si parlerà, di legno odoratissimo, di natura caldo, e secco: uien portato da Babillonia: si pesca con le reti per un gran fiume, che uien dell'India, e si conserua per uso della medicina: si ritroua questo legno di tre sorti, l'una è ponderosa, e quella, s'è nodosa è molto aromatica, di sapore amariccia, di color nericcia, o rossiccia, e non molto resiste allo strigner de' denti: la seconda sorte è manco ponderosa, nè tanto aromatica, nè amara: la terza è bianchiccia, molto leggiera, e di nissun sapore, di poco odore, se da qualche cosa odorifera non lo piglia: si sofistica questo legno con darne un'altro simile, ponderoso, nodoso, un poco amaro, il quale da alcuni è chiamato, e tenuto per aloe saluatico: questo lo fregano col piombo, perche muti il colore, ci stropiccian

cian di poi lo sterco de gli orecchi, accioche diuenga amaretto, e rossetto; e ultimamente lo pongon nella decozzione dell'aloe buono fatta con mosto, accioche diuenti aromatico assai, e cosi lo riducono in modo, che non si conosce differente dal buono: ma si conosce nella masticazione, che è durissimo, e resiste al dente, e nel masticarsi presto passa quel poco d'amarezza, che gli era stata data, e piu non si sente. Il uero aloe dunque conforta lo stomaco, procura la digestione, souuiene alla debolezza del cuore, rauuiua la infiacchita uirtù del ceruello, e gioua al difetto dell'animo, e alla passion cordiaca, e in tanto solleua il cuore, che lo libera da ogni passione, che procedesse da frigidità quando decotto in uino e' si beue: ma perche il uino diuenta amaro, si puo adacquare con acqua rosa, e si potrà conseruar piu giorni: il fumo di questo legno tirato per il naso riscalda il ceruello infreddato, e debilitato lo conforta, e in somma gli souuiene à ogni debolezza, che in tutto il corpo dell'huomo, o in qualunche parte potesse auuenire, pur che e' sia con debito modo usato.

La canna non si puo chiamar nè herba, nè albero, perch'è piu gagliarda dell'herba, e piu dura; ma è piu fragil dell'albero: di fuori è liscia, dentro uota, nodosa, leggiera, nasce uolentieri ne' luoghi acquatrini, e paludosi, cede facilmente a' uenti: offende la mano, ed è detta per tal nome, perche arundo significa, che presto arescit, è si secca. Nelle paludi dell'India nascon canne, dalle barbe delle quali ne cauano un sugo suauissimo a bere, come referisce Varrone, dicendo.

Indica non magna in arbore crescit arundo,
Illius, & lentis premitur radicibus humor:
Dulcia cui nequeunt succo contendere mella:

E di uirtù astersiua non poco, non acre nelle foglie: le scorze abbruciate son di parti sottili, gioueuoli alla digestione, e hanno alquanto dello astersiuo, ha le sue qualità calde, e secche nel terzo ordine: ma piu disecca, che riscaldi.

Agno casto non è herba, nè albero, quantunque alcuni lo dichino albero: ma è frutice, che nasce a similitudin d'herba, e cresce in frutice, c'ha similitudin d'albero, come in piu luoghi si ritroua: ha uirtù di cōseruar negli huomini la castità: onde le donne Romane del continouo ne soleuan portare à dosso nelle esequie de' morti: quando massimamente per necessità publica era

necessario osseruar la continenza: di facultà è caldo, e secco, sempre è uerde: & agno casto propriamente si chiama il fiore, perche uedendosi, e odorandosi fa gli huomini casti: le proprietà sue sono, che aprendo i pori del corpo, & euaporando gli spiriti, consumando l'humidità seminale induce la castità. La sua decozzione uale alla idropisia flemmatica se con un poco di seme di finocchio, un poco d'osula sarà fatta. Similmente la decozzione dell'agno casto secca l'humidità della matrice, & ogni altra superfluità rimouendo, e serrando la madre: ma prouoca i mestrui, sana la litargia, e muoue il corpo se con l'appio, con la saluia è cotto nell'acqua salata, e se ne fomenta la parte di dietro del capo: e se bene è di qualità di riscaldare, e diseccare nel terzo ordine, nondimeno è di parti sottili: e questo s'intende delle foglie, e del seme, ma la sustanza del legno è tenue, e flessibile.

Balsamo secondo Isiodoro non è albero in tutto, ma frutice, che non cresce mai piu alto di due cubiti. simili alla uite, e le sue foglie rassembran quelle della ruta, ma piu bianche, e sempre ne escano fuori: l'albero stesso è chiamato balsamo, il legno è detto xilobalsamo, il frutto carpobalsamo, e il sugo oppobalsamo è nominato. La scorza di questo albero con uncini di ferro è stracciata, e per le ferite della scorza, come da luoghi cauernosi n'escano gocciole dell'oppobalsamo in quantità tale, che sempre stillano: oppo in Greco uuol dir cauerna, come se tali goccie del continouo eschino dalla cauerna del balsamo: si adultera questo liquore mescolatosi insieme olio di Cipri, e mele: ma si conosce quando è mescolato con mele, se una gocciola mescolata cō latte si congelerà: e con olio quando mescolato con l'acqua facilmente si dissoluerà, perche come olio nuota sopra l'acqua: e in tal modo si sofistica, e la sofisticazion si conosce. La onde quando egli è buono, una gocciola d'esso gettata in acqua subito ua al fondo, e sparsa sopra una ueste netta, non la imbratta: il uero balsamo è di tal uirtù, e potenza, che sparso sopra la palma della mano, se dal sole sarà riscaldato, non puo esser sostenuto: ma Plinio uuole, che il balsamo sia preferito à tutti gli odori, concesso solamente alla Giudea, nè si ritrouaua se non in due horti del Re, il maggior de' quali era di iugeri di terra uenti di grandezza. Poco di poi succedendo nel regno i Romani, la uigna del balsamo si diffuse assai: perilche già s'è detto, che è piu simile alla ui-

te,che al mirto:del quale i colli ſene riempiono, come delle uiti; i rami ſuoi ſi ſoſtentan ſenza ſoſtegno: quando con gli uncini ſi graffiano, hanno riguardo, che lo ſtraccio non offenda piu dentro della ſcorza; e quando ſuccede, che ne rimãga offeſo il legno, preſto manca l'albero. Tutto queſto albero è medicinale: ma la potiſſima, e prima grazia della medicina conſiſte nella gomma, o per dir meglio nel ſugo: la ſeconda nel ſeme, la terza nella ſcorza, l'ultima è nel legno: E quella parte è ottima, la quale è odorifera: il ſeme è grande, peſante, e morde il guſto, caldo a tenerlo in bocca, e di color roſſo: e tutto queſto dice Plinio, e Dioſcoride ancora riferiſce, che nel paeſe di Babbillonia naſce una ſpezie di balſamo, che, ſe altroue ſi trapianta, non produce nè fiori, nè frutti. Nella ſtate ſi intaccan leggiermente i rami di queſto albero cõ coltello d'oſſo, o di ſimile materia fatto, accioche non penetri tanto, che offenda il legno: ſotto la intaccatura della ſcorza ſi pongono ampolle di uetro, dentro le quali le gocciole, che ſtillano ſi ragunano: e ſono di tanta uirtù, che ſe una gocciola ſi mette in bocca, e tocca il palato, riſcalda in modo il ceruello, che par, che abbruci: queſto liquore ha uirtù di diſſoluere, conſumare, e conſeruare i corpi morti, peroche quanto diſſolue, tanto conſuma: prouoca i meſtrui, tira fuori il parto morto, e la mola della madre delle donne, rompe la pietra nelle reni, e nella ueſcica: libera dal dolore iliaco: toglie uia tutti i uecchi dolori del capo, ſe con debito modo ſarà preſo, e uſato: è rimedio alle febbri cottidiane, e quartane, ſouuiene alle infiagioni ueleno ſe, e finalmente ha infinite belle qualità uirtuoſe, le quali ſarebbe tedio raccontarle.

Bdelio ſecondo Plinio è albero notiſſimo, e nero, ſimile all'uliuo nelle foglie, e nel legno: la gomma del quale è in molto uſo della medicina: la gomma dunque, ouer lacrima è lucida, traſparente, al guſto amara, odorata, ma piu aromatica quando ſta nella infuſion del uino: doue ſi troua il bdelio, quiui ſi troua la pietra detta Niccolo, o per dir meglio Onichino, cioè, come dice Plinio, nelle parti d'Oriente in Arabia, in India, in Caldea: quel, che uiene dell'Arabia è il migliore, perche, come s'è detto, è aromatico, pellucido, bianchiccio, lene, graſſo, ed ugualmente come la cera. Peroche facilmente ſi rammorbida, è amaro, di buono odore, non meſcolato, nè con terra, nè con legno: quello, che

uien dell'India, è imbrattato, nero, e adulterato con gomma, che al gusto non è cosi amara: è d'onde si uenga è glutinoso in sustan za, è astrettiuo, ed attrattiuo: la onde conuiene alla dissenteria per acuti humori, e soccorre à quel flusso, che per forte medicina fusse proceduto, è buono tanto per le posteme di fuori, quanto dentro al corpo inungendosi: Rompe la pietra, ferma la tossa, sana i morsi delle serpi: mitiga il dolore de gli intestini. Gioua a' rotti, pur che con la uernice si mescoli, e la uernice è una gomma, che tanto strigne, quanto altra che sia: testimonianza ne rendono i pittori, che sene seruono per conglutinare, clarificare, e conseruare i colori delle pitture: ma son differenti di natura la uernice, e il bdelio: peroche la uernice è fredda, e secca nel secōdo grado, e il bdelio caldo, e humido.

Ciperi è albero simile all'uliuo nelle foglie, ma son piu uerdi, piu grosse, ma i fiori neri, li semi bianchi odorati, che cotti cō l'olio, e premuti fanno uno unguento regio molto odorato, e delicato: nasce, come referisce Plinio, in Egitto sopra il Nilo nella region Canopia: nasce in Ascalone, e nasce in Cipro: delle sue qualità parla Dioscoride, che son molte: e in somma è di natura conglutinatiua: le foglie masticate sanano il tumor della bocca, la decozzione ammazza i uermi, che nascono in capo. Tigne i capelli: i suoi fiori cotti in aceto con pezze applicate alla fronte, e tempie rimuouono il dolor del capo: simile al quale in uirtù è il lentischio: volentieri nasce ne' luoghi paludosi, ne' laghi, e ne' terreni atti alla cultiuazione: le sue radici son calde, e secche, nō mordaci, ma alquanto incisiue.

Mirra è albero in Arabia alto per cinque cubiti simile alla spina, che si chiama Acanto, dal quale escon gocciole di color uerdi, molto aromatiche, e amare, come referisce Isiodoro, e quelle gocciole, che escon da per se, son piu preciose, che quelle, che stillano essendo intaccata la scorza: gli Arabi sene seruono per fare fuoco, il fumo che n'esce è molto noioso, se non fusse mitigato dall'odor della storace. La mirra, che uiene dalla regione de Trogodi è migliore: questo albero ha le foglie simile all'uliuo, ma piu crespe, e aguzze, e i rami son simili a que' del ginepro: si deue elegger la citrina, e rossa di dentro alquanto lucida: se ne ritroua della minuta, e della grossa: ha le sue qualità calde, e secche, di confortare, di dissoluere, di consumare, di cōseruar i cor-

pi morti: è buona contro i catarri, flussi, conforta la digestione, purga gli humori uiscosi delle parte spirituali: toglie uia il fetor della bocca, sana le gengie, e le labbra ulcerose: conforta il ceruel lo, corrobora la matrice, i uermi de gli orecchi uccide, rode la carne superflua, e fa crescer la buona.

Cassia è nome comune, a cassia linea, & a cassia fistula: la cassia linea nasce in Arabia a similitudin di uerga, di scorza dura, di foglie purpuree, ed è simile al cinnamomo in uirtù, e parlar di questa non intendo: la cassia fistula è uero, che è frutto, ma d'un'albero, che produce i semi lunghi, e col tempo si ingrossano, e per uirtù del caldo del sole si condensano: la midolla, che rimane dentro a questo frutto è nera, humida, e dolce, e mescolata con granella bianche distinti a modo di fiale di mele: la elezzion si deue far di quella, che è piu grossa, che piu pesa, perche nella grossezza, e nel peso contien molta humidità nella midolla: ma quella, che è leggiera, suona, ed è piccola non dà speranza di se, che dentro sia altro, che siccità. La uirtù sua è lenitiua, mollificatiua, mondificatiua, e mitigatiua dell'adustion del sangue, e della colera: dissolue le posteme della gola, alle uiscere è utile, a' difetti del petto souuiene: purga i mestrui freschi da humor grassi: i tumori de gli interiori, e i dolori de gli intestini beuuta, o presa toglie uia, le lodi sue, perche son note, dirne piu oltre si tacciano.

Draganto è gomma d'albero condensata, e indurata, o per caldo, o per freddo, & è di tre spezie: l'una è bianca, pura, chiara, ed è il meglio: l'altra è rossa, ma non cosi buona: la terza citrina, ma è mescolata con la terra: conuiene il bianco nelle medi cine fredde: il rosso, e citrino nelle calde: conseruasi per anni quaranta: ha uirtù di rinfreddare, di humettare, di mondificare, di conglutinare per la sua gommosità: è pettorale, però se ne fanno lettouari, e siroppi: il petto secco humetta, ristora l'humor perduto, ferma la tossa, sana le fessure delle labbra, e della bocca ulcerate, fa bella la faccia, e la imbianca, gioua a gli artetici, sana la dissenteria, e simili.

Edera è detta, perche a gli alberi auuiluppandosi s'accosta, ouero, perche dalle capre mangiata è cagion di molto latte, è di natura fredda, freddo è il terren, doue nasce: sempre stà uerde, e nõ perde foglie, e inuecchiata per lungo tempo diuenta di sapore amaro, e stitico: due sono le spezie, bianca, e nera: la nera è maggiore,

giore, ha le foglie piu dure, e piu grosse: la bianca fa il frutto biã-
co, si come la nera, nero: in segno di uiuace ingegno, e sempre uer
de, i poeti erã soliti anticamẽte esser coronati d'edera. Vn uaso fat
to d'edera pien di uino fa la proua, se è mescolato cõ acqua: essen
doui l'acqua rimane, e il uino esce fuori, dice Plinio: ma Diosco
ride non solamente referisce, che la saglia su per gli alberi, e per i
muri, ma faccia ancor per terra: e ha la natura cõposta di uarie
qualità: peroche ha dello astringente terreo, e secco. Ha dell'acre,
caldo, come al gusto si proua: ha dell'acqueo tiepido, massima-
mente quando è uerde: conciosia che diseccata, prima si parte
l'humido, e rimane il terreo, freddo astringente, & il caldo acre;
il sugo suo è buono alla dissenteria, tirato su per il naso purga il
capo, mitiga il dolore, e mescolato con olio fatto tiepido, e messo
nell'orecchio leua la sordità, le foglie fresche poste sopra le cottu
re giouano: la gomma sua è diuretica, e dissoluta uale contro la
pietra delle reni, e della uisicca.

Pepe è seme d'un'albero, o d'un frutice, che nasce nella regien
di mezzo dì, intorno al mõte Caucaso, e cresce per forza di sole:
ha le foglie simili al ginepro: e doue nasce fa selua folta piena di
serpi: onde gli habitatori temendo le abbruciano: i serpi fuggo-
no, e cosi hanno libera facultà di ricorlo, è portato nelle parti no
stre nero, e crespo, come abbruciato, benche di sua natura è biã-
co, di tre sorti pepe si troua lungo, ed è immaturo: bianco, e non
è tocco dal fuoco, nero, e rugoso, perche ha sentito la furia del
fuoco. Il nero dura piu tempo, ed è piu efficace, piu ponderoso
quando è piu fresco, e meglio: si adultera quando è troppo uec-
chio, che ha perduto il peso con la spuma dell'argento, e del
piombo: e tutto referisce Isiodoro: ma Plinio uuole, che di-
uenta nero, per il gran caldo del sole: ilche succedere dimo-
strerebbe con difetto del pepe, douendo esser bianco: ma for-
se per la intemperie del cielo diuenta nero, e rugoso, e gli
habitatori lo lascian forse stare sopra l'albero, accioche pos-
sa piu tempo conseruare. Dioscoride uuole, che i saracini lo
cogghin fresco, e lo mettin ne' paiuoli, e cottori a riseccare, e
tanto lo riseccano, quanto pensano, che la uirtù germinatiua sia
morta, e questo fanno, accioche in altra parte non possa germina
re, nè far frutto, o pullulare. Di natura è caldo, e secco nel quar
to grado, ha uirtù di dissoluere, consumare, e d'attrarre, poluer-
rizza-

rizzato fa starnutare, e prouoca dal ceruello l'humor flemmatico, e lo purga, rode la carne superflua, consuma il panno de gli occhi, mondifica l'humor freddo, e uiscoso da' membri spirituali, massimamente quando co' fichi secchi è preso, e masticato, riscalda, e conforta lo stomaco, prouoca l'appetito, a' corpi sanguigni, e colerici non è utile l'uso suo. Peroche dissolue, risecca, e abbrucia, e induce la lebbra, & altre malattie pessime: dunque il pepe è uile a uedersi di fuori, bianco è dentro, di sapore acuto, d'odore aromatico: di quantità piccolo, di uirtù grande, in atto freddo, in potenza caldo: la uirtù del quale mentre è intero non si sente, ma quando è masticato, e trito: appresso di noi prezioso, e di gran prezzo, appresso de gli Indi piu uile del puleggio, come referisce Isiodoro.

La rosa è il fiore di piccolo albero spinoso, il quale dimostra gran uirtù nel fiore, nelle foglie, e nel seme: la rosa è di due sorti, domestica, e saluatica: la domestica si pianta, e si cultiua, come la uite, e mancandosi di cultiuarla diuenta saluatica: la rosa saluatica per la cultura diuenta uera rosa. differiscon nel fiore, nell'odore, nel colore, e nella uirtù, nelle foglie, perche le saluatiche son lisce, larghe, bianchiccie con un poco di rosso, e non molto odorifere: per l'opposito le domestiche, e di piu sono stitiche, mordicatiue alquanto, e quanto piu si pestono, tanto piu diuentano aromatiche. Le spine sono aspre, e dure, ma non hanno la natura della spina, nè la imitano, atteso che tale spina gli dà bellezza, odore, e nobiltà: i fiori cominciono in bocce, e nell'orizonte se son completi partoriscon le foglie molli intessute insieme con bell'ordine, rosse, o d'altro colore, in mezzo nasce il seme giallo, odorifero: formasi prima il frutto, che le foglie: rimanendo po la rosa il frutto, che in Toscana si chiama ballerino, prima uerde, e nell'autunno, caduto il seme, e le foglie, diuenta rosso: e questo frutto è pieno di quelle granella, che nell'inuerno diuentan nere, e son di sapore stitico, alquanto acetoso, come il sapor del nespolo. Però nasce il rosario seminato, piantato, e innestato, e la mutazione spesso del luogo fa le rose piu belle, e cosi il portarle spesso, ottien questo fiore il principato fra i fiori: onde anticamente gli huomini se ne soleuan coronare il capo per ornamento, per odore, e bellezza, come usan le fanciulle di Toscana nel cantar maggio: queste foglie fresche, e secche sono in uso del

la

la medicina: delle fresche se ne fa il mel rosato, il quale conforta, mondifica, digerisce, e solue gli humori flemmatici grossi, e uiscosi, se ne fa il zucchero rosato, che conforta, e strigne, contro la dissenteria, e contro il uomito, e contro la passione cordiaca, e contro la sincope, se ne fa l'olio rosato, buono contro il riscaldamento del fegato per unzione, buono per il dolore del capo per causa calda, ungendosi la fronte, e le tempie, e prouoca il sonno nelle febbri acute, se ne caua l'acqua rosa, buona alle sopra dette passioni, e se ne fanno collirii: e mescolata con lieuito è mezzo concio delle facce delle donne, perche leua le macchie, e il panno del uiso, & assottiglia la pelle. Delle rose secche l'odore ristora, e conforta il ceruello: la decozzion loro fatta in acqua piouana ferma ogni flusso da causa calda: la poluere ferma il sangue del naso, secca, e consuma ogni putrido humore, che corrompesse le gengie. e le barbe de' denti: la poluere delle rose secche con zafferano, sana efficacemente il dolor de gli occhi mescolata con bianco d'vuouo, strigne l'humore, e il sangue, che sopra ui corre: similmente reprime il tumor della matrice, la releua quando uscisse fuori.

Sicomoro detto fico sciocco: nelle foglie è simile al moro, nel resto tutto rappresenta il fico: ma secondo Dioscoride, detto fico saluatico, fa i frutti dolcicci, ma non uengono mai alla maturità: come interuiene al caprifico: il frutto suo percosso cõ un sasso manda fuori le lacrime a modo di gomma: e questo sugo è buono a' morsi auuelenati, se si beue raffrena l'enflationi della milza, e toglie il dolor dello stomaco: da molti ancora è chiamato fico di Egitto, doue ne è copia, e similmente in Caria, a Rodi, e in luoghi non molto fruttiferi: ha facultà di rammorbidire, digerire, e assodare: di tronco è grosso, di rami non piccoli: di frutti come le nostre more gelse, e forse da alcuni è chiamato celso.

Libano è albero, che nasce nel monte Libano, dal quale è prodotto l'incenso chiamato olibano: e per essere albero grande di tronco, e di rami, fa gomma assai, o per dir meglio incenso: ha scorza leggiera, e sottile: onde facilmente il sugo, che n'esce è assai, e aromatico, bianco a modo di mandorle, e masticandosi si sfarina, dentro è grasso, e posto sopra i carboni accesi facilmente arde: di natura è tondo a modo d'un testicolo, e questo è l'incen-

so maschio: il resto è piano, e come pieno di stabbia è mãco buono, che il maschio. Si adultera mescolandosi con resina bianca: ma si conosce, che l'incenso arde, e la resina si liquefà, come referisce Isiodoro: la scorza, e le foglie sono simili allo alloro: due uolte l'anno risuda l'incenso, di primauera, e d'autunno; ma quel, che da per se uiene nel principio della state, è migliore: produce l'incẽso intaccata la scorza, e piu nero è quello, che fluisce l'autunno: il bianco, perche se è risecco sopra i rami, col coltello si spicca a forza. Il bruno dunque è bianco, sodo, mondo, odorifero, tondo, e tralucente: l'Arabia chiamata Sabea ne produce assai, massime in quella parte, ch'è uicina al mare, e scogli marini, cosi ancora ne' monti, nelle ripe, e doue difficilmente si cammina: peroche è albero, che cresce senza cultiuazione, e ama la terra argillosa: si rifiuta quello incenso, che non è bianco, se subito si abbrucia, e si infiamma, se non consente al dente, se subito se ne fa poluere, o in piccoli minuti si stritola: e tutto questo Plinio, e Dioscoride uuole, che nasca in Alessandria, e questo è il piu puro, e meglio; nasce in Damasco, ma non cosi buono. Di natura è caldo, e secco, aromatico, grasso, e glutinoso: però conforta, consolida, conglutina, strigne le lacrime, che dal capo descendono per flusso a gli occhi dalle rene di fuori della faccia: pigliasi la poluere dello incenso bianco, uino bianco, e bianco d'vuouo si fa impiastro, e quieta il dolor de' denti, e delle gengie masticato. Prohibisce la distillazion del capo alle mẽbra spirituali al petto, e al polmone: regola la digestione, e soccorre alla cruda eruttazione: il uino nel quale sia cotto l'incenso, mondifica la matrice, e la conforta: incenso, poco stemperato in aceto a modo d'impiastro posto sopra le poppe delle fanciulle di grandi le fa piccole, e posto sopra l'orecchio mitiga il dolore, mescolato con uino toglie il tumor de' testicoli, e col uino beuuto sana il dolor de gli intestini.

Di molti altri alberi si potrebbe dire, ma perche poco sono in uso dell'agricultura, e hanno i loro scrittori, e sotto nome di pianta, o di frutice, o di uirgulto, o dell'albero, per il presente si tacciono.

INNESTARE, E LE SVE CONDITIONI. Cap. LXXIIII.

HAVENDO infino ad hora ragionato de gli alberi, e delle piante: sarebbe fuor del debito dell'agricultura il tacere dello innestare, e delle sue condizioni: è dunque lo innestare un procurare con arte, che un'albero in un'altro si trasformi: nondimeno certo è, che tutto ciò non si puo fare senza l'aiuto della natura, quando uolentieri acconsente: ne senza l'industria dello agricultore, che spesse uolte costrigne detta natura a farlo uolentieri. E ben uero secondo il sauio, che piu puote la natura circa le cose naturali, che non puo l'arte: ma d'altra parte in quel, che manca la natura molte uolte si uede, che l'arte supplisce: perilche il lungo, e consueto sperimẽto esercitato con arte, uulgarmente è chiamato quasi un'altra natura. La onde non è marauiglia se alle uolte ancora si uede, che l'arte fà alcune cose piu eccellenti, che non fa la natura: e molti esempi si potrebbono raccontare, ma al presente ne basta un solo degno di considerazione. E si uede tutto il giorno, che la stessa natura non puo fare, che quell'albero, che produce i frutti acerbi, gli produca dolci: e nondimeno si uede pure, che per arte innestandosi si addolciscono: ma posposte le graui ragioni, i mirabili sperimenti dello innestare, e dell'innesto: io ritrouo, che secondo gli antichi gli innesti si faceuano in tre modi: cioè o a scorza, o a tronco, o a incastro: duo modi si esercitauan nella primauera, e il terzo si riserba nella state. Dunque al uolere innestare è necessario, che s'habbin piu considerazioni, e auuertenze: prima si elegga l'albero conueniente tanto da innestarsi, quanto sopra il quale si innesta: dipoi dell'albero si elegga quella parte, la quale è piu elegante netta, e senza cicatrice alcuna, o sia nel tronco, o sia nel ramo: e quella con la segarella si seghi accomodatamente in modo, che non ne sgraticci, e similmente non rimanga troppo offesa nella scorza: dipoi fatta la segatura, col ferro atto à ciò si costituisce la piaga: dentro la quale si pone un ferretto sottile fatto à modo di zeppa: è ben uero, che molti l'uson d'osso, come manco nociuo del ferro, e questa zeppa, se il nesto si fa a tronco, si accomoda fra la scorza, e il legno quasi in considerazion

tazion di tre dita, ò tan to, quãto dalla fascia, la scorza, e la mar za non sia nel luogo della prefata zeppa rotta, e dissipata: e cauatosi la zeppa, in con tinente nel luogo suo si pon la marza da una parte tagliata, e salua l'altra con la midolla, e con la scorza: e il taglio deue esser lungo, accioche piu entri nella piaga la innestata marza: deue nondimeno auanzar la marza sopra l'albero innestato sei, ouer otto dita: Similmente le marze non uorrebbono esser piu di due, o tre, ouero secondo la grossezza del tronco quattro, pur che le stien lontane l'una dall'altra condecentemente: & assette che sono le marze, subito il tronco si deue legare, o con giunco, o con la scorza, ouero buccia d'olmo, o con uinchi, o legame conueniente, accioche le marze si possin mantener senza muouersi. Sopra il tronco molti contadini accomodano, e legano del muschio de gli alberi solo; ma è meglio lotarlo prima con la creta, e poi mettere il muschio: certi uillani ho ueduti io porre sopra il tronco trementina, e cera mescolate insieme, perche meglio le difendano dalla pioggia, e da' uenti: ma si deue auuertire, che le marze uogliono auanzar la incretatura almen quattro dita: altri contadini fanno i nesti in questo modo, ed è a scorza: eleggon l'albero da innestarsi, e segato c'hanno il tronco, sotto, e sopra lo stringon forte con le sopradette legature: ma fra l'una, e l'altra legatura lascian tanto di spazio, che ci possa far la piaga, dentro la quale pongon la zeppa, e tolta uia la zeppa ci accomodano la marza rasa da tutte le parti, e monda, ma salua la midolla: nondimeno la piaga non deue esser maggiore della marza, anzi la marza deue seruire in luogo di zeppa, e così accomodatamente si deue adattare dentro la piaga in tal maniera, che nè la marza, nè il tronco rimanga offeso. E all'hora non rimane offeso il tronco, quando per forza non è messa la marza nella piaga, e la marza non è offesa, quando nel mettersi dentro la piaga, la midolla sua rimane illesa: onde, accioche con miglior successione tutto ciò auuenga: i contadini diligenti fatta c'hanno la piaga, e postoui dentro la prima zeppa maggiore, subito cauata che l'hanno ce ne pongono una minore, & usan gran destrezza, accioche con poca offesa, e con minor fastidio, che si puo, si accomodi la marza, e non si rompa la midolla entrata ch'è nel trõco, o dentro alla scorza: ultimamente premendo col dito la scorza, e la midolla, ritornano ogni cosa insieme, cioè la scorza, la

midolla della marza dentro la piaga senza essere offese. E quando di fuori non apparisce lesione alcuna, all'hora è, che i contadini fanno la legatura, e questi son que' duo modi d'innestare, che si debbon fare nella primauera, nella luna crescente, e quando gli occhi de gli alberi cominciano a gonfiare: l'albero ancora dal qual si debbon pigliar le marze, deue esser partecipe di quella felicità, che dal contadino si aspetta, e crede; però non si eleggendo se non tale, ritrouo che le marze debbono esser nouelle, fertili, nodose, tagliate dalla parte dell'albero, che riguarda il leuar del sole, di grossezza del dito minimo, biforcate, o a tre forche, e con molti bottoni, e gemme arricchite. E quando si innestano gli alberi, che son piccoli, ne' quali sempre i nesti sogliono riuscire piu felici, tali alberi si debbon segar uicino, o circa la terra: e con questi lo innestare è fra scorza, e legno, e assetta la marza subito si deue legare, e strignere, osseruando però come s'è detto, che tutta la marza, e da tutte le parti si rada non guastando, nè offendendo la midolla: ed essendo conueniente all'albero, sopra del qual si uuole innestare. E perche di sopra s'è ragionato, che gli antichi usauan far due legature nel tronco, cosa in uero molto difficile ad intendersi, come fra le due legature si potesse accomodar bene una marza: son di parere, che tal modo fusse quello, che hoggi si chiama innestare a occhio, cioè tagliare la scorza dell'albero, nella tagliatura porre un'occhio d'albero, che si vuol innestare, e accomodarlo talmente, che la scorza, e l'occhio uenga eguale, e altramente è detto innestare a buccia: il che puo succedere nelle minor piante, ma nelle maggiori ha le difficultà, che si son dette. Però è necessario', che il contadino sia industrioso, e diligente nel far la piaga, e le due legature, & guardar di non offendere, nè lacerare in un medesimo tempo la scorza del tronco, e la marza, e le legature accomodate in modo, che gli habbino ad essere in aiuto, e non in disfauore dello innesto: finalmẽte nelle piante minori, che si segano per innestare, tagliate che sono sopra terra, se son nouelle è bene, che a torno al tronco si raguni la terra a forma di monticello alto insino al nesto, o una innestatura, accioche facilmente dal uento, e dal caldo sien difese: E molti sono, che non uoglion mai innestare, se prima la marza non è passa, e dicono, che piu felice gli succede: conciosia che la troppo fresca con difficultà s'accosta, e s'accomoda all'albe-

ro

ro, anzi mal uolentieri ſi comunica, in fin tanto che poſta in neceſſità di nutrimento non gli acconſente: onde come biſognoſa poi ageuolmente, e uolentieri lo ricerca d'onde lo puo trarre, & hauere.

Ma per non laſciar dubbia la difficultà, in che modo gli antichi fatte che haueuano le due legature nel tronco de gli alberi maggiori, e laſciato lo ſpazio haueſſero potuto far la piaga: ritrouo, che uolentieri ſi ſeruiuon del ſucchiel Franceſe, che modernamente ancora in Francia uſano i legnaiuoli, egli è uno ſtrumento tanto accomodato, che girando in mano non par che offenda il legname, nel quale a poco a poco entra: e forſe per eſſer tale ſe ne ſeruiuano uolentieri gli antichi; uſauanlo dunque per forare il tronco, o ramo groſſo infino alla midolla: la foratura era piaceuole, decliue, e tanto bene inteſa, che la marza non patiua: dipoi ne haueuan quella cura, della quale di ſopra s'è ragionato. E queſto è un modo d'inneſtare, il quale non ſolamente ſi puo uſar ne gli alberi groſſi, ma nelle uiti ancora: ma nelle uiti ſi deue auuertire, che inneſtandoſi debbono eſſer piene d'humore, e le marze debbono hauer due occhi al più, e quelli gonfiati: oltre à queſto l'humor della uite ſi debbe laſciare ſcolare lo ſpazio d'otto giorni, altramente come ſoperchio annega la marza, e la affoga: e quando pure l'hanno inneſtate le ricuoprono à torno di argilla, e muſchio d'alberi meſcolati inſieme. Ritrouo, che le uiti in queſto medeſimo modo ſi poſſono inneſtar ſopra gli olmi, cioè forato l'olmo, e fatta paſſar la uite, e ingroſſata fra tre anni ſi taglia, e ricide, e dell'humor dell'olmo ſi uiue: e nella medeſima maniera, cioè a ſucchiello ſi poſſono inneſtare i peſchi ſopra i ſalci, e faranno le peſche ſenza nocciolo: che per eſempio elegeſſi un pianton di ſalcio non molto ſottile, nè tanto groſſo, che nõ ſi poſſa piegare, che col ferro ſi ſcapezza, e ſi rimonda di tutti i rami. E nel tronco uicino però alla ſommità da un canto ſi fora col ſucchiello, e dentro al foro ſi accomoda la marza del peſco, e dipoi con argilla, e con muſchio ſi cuopre a modo d'unguento: ultimamente torcendoſi detto ſalcio in arco ſi ſotterra, e ſi cuopre, e s'accomoda talmente, che la marza appariſca ſopra terra, accioche poſſa creſcere. Laſciaſi ſtare il ſalcio ſotterrato due anni: e quando la marza è appreſa, ed è in modo creſciuta, che ſi ſpera, c'habbia fatte le barbe, all'hora ſicuramente ſi puo taglia-

tagliare il ſalcio uicino alla marza; perche la marza non temerà piu di poter perire: e queſto è un modo, che molto diletta uedere, che le peſche ſien prodotte ſenza noccioli, che la ſuſtanza di due nature diuerſe conuenghino in un corpo, e in un frutto; ma ſi deue auuertire, che tal modo d'inneſtare ſia fatto in luogo humido, e doue corre l'acqua, accioche il ſalcio del cõtinouo ſia aiutato con lo innacquarſi, e che ſi uinca con l'acqua ſpeſſa la natura del legno, la quale forſe non ſi diletta di tanto humido: tal che con queſto aiuto di copioſo, e di ſouerchio humore è forzato il ſalcio à dar l'augumento, il uiuere, e creſcere al peſco, quantunque l'uno, e l'altro ſien di differente, e diuerſa natura.

E finalmente ritrouo uſato da' moderni un modo d'inneſtare chiamato ad incaſtro, che ſi eſercitaua da gli antichi in queſto modo: pigliano per eſempio un tralcio di uite lungo da un nodello all'altro, laſciano il nodello illeſo, e la metà del tralcio fendon per mezzo, e la medeſima feſſura nella medeſima grandezza fanno nel tralcio della uite, partendola per mezzo, e accomodan tanto bene nello incaſtro l'uno, e l'altro tralcio, e talmente ſi congiungono inſieme, che il midollo di dentro ſi uniſce: ma ſi deue auuertire, che l'uno, e l'altro tralcio ſien d'una medeſima groſſezza, e che l'uno nella commeſſura non auanzi l'altro: e in modo incaſtrati inſieme ſi leghino piaceuolmente con faſce fatte d'olmo, che non patiſchino. E que' contadini, che deſtramente ſanno accomodare l'uno, e l'altro ad incaſtro, ueggon di corto molto belle felicità nelle lor uigne: potrebbeſi forſe fare il medeſimo ne gli altri alberi, ma perche è materia de gli eſperti, ſolo ſcriuo lo ſperimento delle uiti uſato da Dominico del Nottola, e dal figliuolo in Acquapendente, che felicemente gli ſuccedeua eſſendo egli uecchio, e ſperto nello inneſtare: e ſecondo il medeſimo modo faceua, che una uite produceſſe le uue nere, e bianche, e li grappoli diuerſi in ſapore.

AL-

ALCVNI DVBBII DELLO INNESTARE, E VNIVERSALMENTE DELLE PIANTE. Cap. LXXV.

VNA delle piu lodeuoli parti, che sien nell'agricultura è lo innestare: ma si dubita, come s'intende quel detto, e si deue innestare il simile sopra il simile: forse, o quando un'albero si innesta sopra l'albero della medesima spezie, come il fico sopra il fico, e la uite sopra la uite: ouer forse, quando corrispondono in proporzione d'humore la marza, e il tronco sopra di che si fa il nesto, tal che l'humore dell'uno è atto a nutrir l'altro; come il pero si innesta sopra il melo. Certa cosa è, che la marza innestata sopra d'un tronco, quantunque sia straniera, nõdimeno tutta la uirtù del tronco tira, e conuerte in se stessa, e la tramuta nelle sue qualità, lo sperimento si legge, che se una marza d'uliuo si innesta sopra il tronco della bietola, la uirtù dell'uliuo discende nella uirtù della bietola, e talmente la indura, che la fa uiuere per qualche spazio di tempo, e tira a se la humidità, che nella bietola ritroua, anzi la tramuta, e la fa simile a se, e la cõuerte proporzionata alla sua.

Domandasi perche d'una pianta cattiua rade uolte ne nasce una buona: e cosi d'una buona una cattiua? il filosofo uuole, che nelle piante non interuiene, si come ne gli animali: conciosia che le piante non sono altro, che terra affissa, e tirano uniforme dalla terra il nutrimento: ma gli animali, perche son differẽti di complessione, e d'appetito, di quì nasce, che non corrispondono alla natura delle piante.

Perche le piante, che sono troppo spesse, e folte: e quelle, che sono amare poco crescono? forse il caldo intenso risolue tanto quel humido, che farebbe l'augumento, che gli è tolto il crescere: o forse la spessezza, e la durezza prohibisce la estensione: l'amarezza ancora alle uolte è cagione della poca concozzione, si come si proua per esperimento in molti frutti, che sono amari auanti che si maturino: e sono amari per cagion del troppo caldo, o quelli, che per la putrefazzion diuengon tali.

Perche le piante trapiantate piu presto crescono nel luogo di poi, che in quel di prima? forse perche possono dilatar piu facilmente

mente le radici: o perche son trapiantate in miglior luogo; onde, si come la irrigazion dell'acqua prohibisce la essiccazion de gli ortaggi nella state: e uolendo, che naschino l'inuerno gli si da il letame, che supplisce in uece del caldo del sole, e accioche in questo mentre non patischino freddo, si cuopron cõ la paglia: cosi quando le piante trapiantate sono aiutate da simili carezze, non è dubbio, che piu crescon ne' luoghi di poi, che in quelli di prima.

Perche alle uolte gli alberi grandi producono i frutti piccoli? forse perche molto s'affaticano ne' germogli, nelle frondi, e ne' picciuoli. Sono i picciuoli quelli, a' quali stanno appiccate le frondi, e i frutti: dunque douendosi dell'humor tirato dalle barbe nutrir molte cose, ed essendo poco quel che rimane, non è marauiglia, se i frutti si generan piccoli: e tanto piu son piccoli, quãto il merito del piccolo, per il quale deue correre il nutrimento, è stretto, e poco.

Perche le piante deboli, e inferme fanno maggior profitto nella terra leggiera, che nella grassa, e graue? Forse come deboli si potrebbono sfogare per il troppo nutrimento: peroche come improporzionato al calore, mediante il quale si dourebbe conuertire in pianta, in cambio di dargli la uita, gli somministra la morte.

Perche sopra le piante saluatiche piu uolentieri si innestan le domestiche, che per contrario sopra le domestiche non s'innestano le saluatiche? son le saluatiche di lor natura piu calde, e quando sono innestate sopra le domestiche, acceleran la maturazione; onde il calor disordinato nell'agente piu tosto opera resoluzione che digestione, per la qual si mantien la uita.

Perche caduti i primi fiori subito in luogo loro non posson nascere de gli altri? Forse la uirtù uegetatiua è occupata dopo i fiori a far i frutti: perilche caduti i fiori non ritorna indietro a far de gli altri: le operazioni naturali sempre son continuate: e in un medesimo tempo la natura non puo eseguire due opere diuerse: ritrouandosi nondimeno alcune piante tanto imperfette, che dal medesimo calore aiutate distintamente non posson fare i fiori, e i frutti, ne segue, che sotto diuerso temperamento in un medesimo tempo germinano, e producano.

Perche alcune piante sono, le quali non fanno se non nascano

no ne gli altri alberi: forse in quelli ritrouano il nutrimento proportionato, e simile alla natura loro, & altroue non lo ritrouerebbono.

Perche l'abeto fa uolentieri ne' luoghi a baciò, e ombrosi, ma meglio ne gli aperti, e chiari? Forse che tutti questi duo luoghi son di calda natura; nondimeno l'albero come piu secco ha bisogno di luogo humido: per l'opposito il pino, come pieno d'humore untuoso ha bisogno del caldo, che piu comodatamente si ritroua ne' luoghi aperti.

Perche alcuni rami separati dal tronco alle uolte germogliano? Forse quando sono gettati per terra posson pigliar dalla terra il nutrimento per i germogli, o per i fiori mediante i pori, che ancora hanno aperti, che gli serrano in luogo di radici: possono ancora ricorrere al nutrimento, che dentro hanno infin'alla midolla i surculi il piu delle uolte non germinano, perche son manco porosi, e alcuni diuentan torti quando non hanno facultà, che l'humor dentro di loro s'indirizzi in alto.

Perche alcune piante si nutriscon per tutte le parti, come fa l'edera, e il polipodio? Forse hanno tutti i rami porosi, e da pori nascon le radici fatte dalla natura a similitudin di peli, acciochè si possin sostentare: ouero si nutriscon di materia molto sottile, e secca: uedesi per esperienza, che simili piante nascon ne' muri secchi, e antichi: o per le scorze de gli alberi si ritrouano: e quantunque ne gli sperimenti tali piante siano buone à molte cose: nondimeno si legge, che l'edera è nimica del uino, perche quelli, che di corona d'edera si adornano, beuendo il uino non si imbriacano: onde anticamente quelli eran coronati delle foglie sue, che eran gran beuitori.

Perche rimonda la scorza del tronco, l'albero si secca? Forse che non ha piu la custodia di quel nutrimento, di che uiueua.

Perche alcune piante si seccano, quando è lor tagliata la cima? Forse tutto ciò gli auuiene, perche son di natura secca, & hanno una radice sola, e li meati dritti: perilche entrando il freddo per la cima tagliata si può profondare infino alle radici, spegnere il calor naturale, e corrompere il nutrimento, di che uiuono.

Perche il rodere, che fanno gli animali de gli alberi molto lor nuoce? Forse, o perche gli toggon la uirtù del germogliare, o la

saliua di quelle è uiziosa.

Perche le piante, che molto si cultiuano presto inuecchiano? Forse perche per la continoua cultiuazione non conseruono il calore, per la cui diminuzione non possa digerir il nutrimento.

Perche il freddo della terra piu nuoce alle piante, che non fa il freddo dell'acqua? Forse il freddo della terra piu penetra alle radici, e piu tempo ci dura, che nõ fa il freddo dell'acqua: il freddo della terra sempre è accompagnato con la siccità nimica alla natura del nutrimento: onde non è cosi il freddo dell'acqua, per che trascorre, ed è men inimico delle piante.

Perche i nesti, che si fanno nella luna crescente abbondan piu nelle foglie, che ne' frutti, e nella mancanza gli interuiene il contrario? Forse nel maggior lume cresce il uigor delle piante, mediante il quale piu presto si tira l'humor delle radici: per il che aggrauate dal molto, e non idoneo per la materia de' frutti, producono le foglie, nè possono per all'hora produrre altramẽte i frutti; conciosia che richiedendo maggior digestione, che non si puo finire in breue tempo: però la materia delle foglie, come presto si prepara, cosi presto si produce. Dunque la uirtù uegetatiua non potendo in un medesimo tempo affaticarsi intorno all'humore delle foglie, & à quel de' frutti, ne nasce, che nella mancanza della luna, si affatica nel uegetare, e nel tirar dalla terra tanto humore, quanto basta al germinare: e perche il germinare solo non è l'ultima sua intenzione, però si riuolta al produr de' frutti: il che è secondo l'intenzion della pianta: ma le foglie, che son per ornamẽto, e son prodotte: accioche difendino quella da que' nocumenti, che per il tempo potessero occorrere: e l'humor nella crescenza della luna essendo assai, non si potendo accomodare in frutti, si riman nelle foglie.

Perche l'adacquar le piante accelera i fiori? Forse l'acqua apre le uie, e i meati, per i quali cammina l'humore alla stremità degli alberi: la onde si deue sapere, che piu presto si generano i fiori per cagion dell'humore acquoso digesto, che si ritien per i frutti, che per cagion d'alcũ altro humore di qualunche sorte sia.

Perche molti fiori apron di giorno, e alcuni piu uolentieri aprono di notte? Forse perche quelli, che sono d'humida, e di tenace natura meglio aprono di giorno essendo aiutati dal caldo

del sole: ma i deboli apron di notte, perche la frigidità unisce il calor debole: onde nel tempo di notte fatto piu gagliardo dà occasion di aprire: gli sperimenti son chiari nella borrana, e nella buglossa: i fiori delle quali nell'aurora si ritrouono aperti, e cascon di giorno, perche si risolue quella humidità, la quale in lor si contiene.

Perche gli alberi deboli piu presto germogliano? Forse hanno i pori, mediante i quali presto si tira l'humore tanto ben disposto, che quando non è tenace, all'hora facilmente per benefizio dell'aria presto si dispone al germogliare.

Perche le piante piu tosto si adacquano la mattina, che la sera, che nel mezzo giorno? Forse nel mezzo giorno il calor naturale, per il quale uiuono, sarebbe offeso dal calor del sole, atteso che forse costrignerebbe a ribollir l'humore, del quale si nutriscono.

Perche alcune piante saluatiche non cultiuate piu tosto germogliano, che non fanno le domestiche, si come sono i peri saluatichi, da' Toscani chiamati peruggini: le lambrusche, e i caprifichi? Forse la cultiuazione delle domestiche, come è il potare nel tempo debito, le costrigne ad esalare quell'humor sottile, e caldo, il quale era cagion di farle accelerare i germogli, però le differiscono: ma i rami delle piante saluatiche, perche non son potati, non esalan l'humore, nè dentro di loro può entrare il freddo, che prohibisce il germogliare. Onde tirando dalle barbe poco humore, e quello presto digestibile, non è marauiglia se presto ancora si riduce all'estremità: ma posto che habbino poco aiuto al germogliare: nondimeno non è sempre atto tale humore à produr i frutti: e quelli son men buoni, perche il caldo delle piante saluatiche è troppo intenso, & improporzionato alla uirtù uegetatiua: però i frutti di tali piante sono piccoli, rari, aspri, & amari.

LA NOTIZIA DELLE SCORZE, E DE' NODI delle piante. Cap. LXXVI.

LA natura ha fatta la scorza alle piante, accioche non sieno offese, ò dal troppo caldo, ò dal troppo freddo: onde serue loro in cambio di pelle: fra la scorza, e il legno è una pelle sottile chiamata seconda, e questa gioua, che la scorza di fuori, come molto dura non nuoca: ma piu comodamente si unisca col legno. Ritrouo nondimeno, che alcuni alberi hanno una scorza sola, e alcuni piu: quando il calore è potente, e forte, puo l'humor grosso, e impuro mandar fuori tutto in una uolta sola, e trasmetterlo alle stremità, doue la freddezza dell'aria si cõuerte in una sola scorza: ma quando non è tanto potente, che lo possa mandar fuori, ò non ne possa mandar tanto, quanto sarebbe alla bastanza d'una scorza sola, all'hora ne trasmette una parte dopo l'altra, e comincia sempre dall'humor manco idoneo, e grosso: secondariamente del men grosso, terzo dal sottile, e cosi si generan piu scorze: però alcune piante sono, che n'hanno bisogno di più, e alcune di meno.

I nodi, come altroue s'è detto, son la continuazion delle piãte, e la gagliardia loro, accioche dal peso aggrauate nõ caschino: onde quelle, che son nate, e piene di pori, come son le canne, se non fussero aiutate da' nodi nella discontinuità loro, per essere di natura fragili, da qualunche uento agitate, sarebbono fracassate, e rotte.

LA NOTIZIA DE' VIRGVLTI, SVRCVLI, gomma, incenso, latte, e spine delle piante. Cap. LXXVII.

CERTO è, che dalla souerchia humidità del nutrimento, primamente nascano i rami delle piante, sopra i rami le piccole uerghe, e quanto è souerchio l'humore, tanto piu si multiplicano i getti: ma per non esser confuso nel mio ragionare: io ritrouo, che la potenza uegetatiua nelle piante è occulta, e non manifesta, si come è chiara negli animali: hanno la potenza seminale di produrre un simile a se per conseruazion

zion della ſpezie: ma non la poſſon produrre all'atto, ſe da uno aiuto di fuori non ſon ſoccorſe, e queſte ſono le ſtagioni dell'anno. Come ſi eſperimenta, che l'inuerno conferiſce al multiplicar l'humor ſeminale. La primauera al mandarlo fuori: hanno biſogno del ſole, e della terra, liquali da Ariſtotile furon chiamati il ſol padre, e la terra madre delle piante: atteſo che il ſole opera come padre la uirtù loro, e la terra come madre le nutriſce: tal che dalle piante con la terra non ſi conoſce ſe non una continuata uirtù del uegetare. E queſta è uniuerſale, e comune in tutte le piante: ma ritiene in ſe queſta diuerſità, che una pianta abbonda piu d'humore, che l'altra, e l'humor di queſto è differente dall'altro, e nelle ſtagioni dell'anno queſta piu patiſce, che quella, e il medeſimo ſortiſcono per lo acceſſo, e receſſo del ſole: e che tutto ciò ſia uero, lo ſperimento lo dice: naſcono i ſurculi dall'humore non molto acquoſo ſopra le radici, e ſon detti, perche ſurgono dalle radici, dalle quali pigliano il nutrimento: onde non è marauiglia, ſe dipoi trapiantati che ſono, fanno le barbe ancora, mediante le quali non piu dalla radice materna, ma dalla terra propria piglia il nutrimento.

I uirgulti ſon quelli, che da Latini ſon chiamati flagelli: come che per propria uirtù, e gagliardia ſopportan la furia de' uenti eſſendo nati ſopra i rami nella ſtremità de gli alberi, ò delle uiti: da queſti naſcon le foglie, mediante gli occhi, che ſono in loro affiſſi: da' quali eſce l'humor per generarle, e queſto è quell'humor ſottile un poco untuoſo, che dalle radici al tronco, dal tronco a' rami per uirtù del caldo è tirato, e diuenta tanto acuto, che per tutte le parte de gli alberi penetra inſino a' uirgulti, eſce per gli occhi, e genera le frondi: la onde ſecondo la qualità dell'humore, e la forza del calore, la ſuſtanza de' uirgulti, e la diuerſità delle foglie ſon prodotte: l'uſo di queſti è per inneſtare, ſi come di ſopra s'è detto. Ma naſce un dubbio: uuole il filoſofo, che da una radice ſola naſca un ſol ſurculo, e un tronco, forſe un uirgulto ſolo ſi debbe produrre? Queſto dubbio s'intende delle piante imperfette, ma le perfette hanno le radici, i rami, i uirgulti: e hanno di più, che ſon prodotte di forma tonda, accioche facilmente poſſino reſiſtere a tutti gli impedimenti nociui.

Le gomme ſon diuerſe ſecondo la diuerſità di quelle piante, che le producono, e ragionar di tutte ſarebbe troppo lungo: ma

in

in quanto alla sustanza sua: gomma altro non è, che adunazion di piu gocciole, e di piu lacrime insieme, che distillan da quelle piante, che hanno tal facultà, e la lor generazione nasce in questo modo: prodotte che son tutte le cose necessarie per gli alberi: tutto quell'humore, che auanza esce fuori cacciato dalle parti di dẽtro per i riuoli, e sfessure della scorza sotto forma di lacrime, gocciole, e ultimamente di gomme, le quali quantunque sien liquide fuor della scorza, nondimeno dalla freddezza dell'aria sono coagulate: e son diuerse secondo la diuersità del nutrimento, e secondo la potenza del calore intrinseco, ò quello del sole: son necessarie simili gomme à molti alberi, e piante: e la necessità si conosce, che se uolentieri nelle scorze loro non nascessero tali fessure: mediante le quali le piante si purgano, forse non si purgherebbono di quello humore, che auanzando nel nutrimento, e diuenendo inutile sarebbe lor la cagion del seccarsi, ed essere inutili: onde la natura, che non fa cosa alcuna in uano, fa ancora, che tali gomme sono necessarie à molte cose. Sono le fessure per le quali escono diuerse, accioche habbino piu facile l'esito: ilche si dimostra per esperimento: nell'isola di Chìo la mastice esce delle fessure fatte nelle piante, che son diuerse; onde nella stessa mastice si conosce la diuersità: però non solo è diuersa di figura, ma di colore, atteso che se ne ritroua di quella, che è bianca, e di quella, che è uerdiccia, e questo basti.

L'incenso ancora nasce nel medesimo modo, e di che albero nasce, se n'è ragionato di sopra.

La manna non nasce dalle piante, ma quella, della quale si parla, è detta manna d'incenso; conciosia che quella parte, che nello incenso è la migliore, quella è chiamata manna, e la miglior parte è la rossa, di forma tonda, di sustanza grassa, liscia, di qualità, che presto s'infiamma, perche è di natura humida, e nasce in mezzo della pianta, e per potenza del calore si conuerte in forma di unguento bianco.

Latte ne gli alberi, e nelle piante è un'humore, che si genera quando il uapor sottile si eleua alle parti estreme delle piante: onde quando è molto, e copioso, se dal caldo non può esser coagulato, riman sotto forma di latte: e non ogni latte può esser coagulato da qualunche calore: per essempio il latte del cãmello, perche abbonda d'humido piu che tutti gli altri, e nel latte de gli altri anima-

animali sempre risiede la parte terrea piu notabile: di quì nasce, che essendo improporzionato al calore, non rimane come tutti gli altri latti coagulato. A questo proposito nelle ultime stremità delle piante, non si troua latte, perche il uapor sottile, di che si genera, e il calore, che gli dà la forma son ripercossi dal freddo di fuori; onde si conuerte tal uapore in foglie, ouero per i pori esala à modo di humidità: ma quando dentro a' pori è ritenuto, si può detto uapor ristrignere, e coagulare tanto, che diuenti latte.

Le spine sono à similitudin d'aghi: le piante delle quali si senton da coloro, che ne fanno la proua, se pungono: non è intenzion della natura produr le spine: e il nascer loro procede dalla rarità della pianta, mediante la qual rarità facilmente si attrahe l'humor freddo poco cotto, che per i pori tirato alle parti di fuori, dal calor del sole è coagulato in spina: che nel fine è aguzza per la poca materia, che piglia forma di piramide. Dunque quãdo qualche parte dell'humor è cotto, esce per i pori delle piante, che nel principio sono stretti: quella parte dell'humore, che comincia ad uscire, essendo molto acuto, e aguzzo, nell'uscir dilatandosi, ne succede, che sempre la parte, che esce di poi, è piu grossa, e quella, che esce di prima è aguzza, tal che rimane in forma piramidale: e à questo modo si possono generar piu spine, quando l'humor sottile uscendo rompe in diuerse parti le piante.

Son finalmente nelle piante i frutici, e i tersi, uulgarmente di sopra chiamati surculi, che per esser di mezzana natura fra gli alberi: e l'herbe, son la parte di sopra, la quale quanto è piu alta, e tenera, uerde, e molle, e piu feconda, e al ciel uicina, tanto è piu remota dalla terra, piu bagnata dalla rugiada del cielo, di foglie, e di ramoscelli piu teneri, piu abbondante; però nell'uso della medicina son migliori di tutto il resto delle piante: perche in loro la uirtù delle herbe, e de gli alberi è molto potente.

LA TRASMUTAZION DELLE PIANTE. Cap. LXXVIII.

CHE una pianta si trasmuti in un'altra di sopra s'è dimostrato, ma la cagione della trasmutazione non s'è ancora dichiarata: perilche ritrouo secondo Aristotele, che in due modi la trasmutazione si deue intendere, ò nelle piante simili di spezie, come il fico nel fico, e la uite nella uite: ò uero quando una marza d'un'albero s'innesta sopra il tronco di un'altro. Del primo modo renderne la ragione non è difficile: e dell'altro s'intende cosi: quando un'albero s'innesta sopra un'altro dissimile di spezie, ò è necessario secondo alcuni filosofi, che nella trasmutazione non basta, che si trasmutin le prime qualità sole, ma la sustanza ancora: ò è necessario secondo alcuni altri, che sia à bastanza l'humor solo. Peroche l'humore come cosa piu passiua facilmente riceue la trasmutazione, pur che sia proporzionato fra lo innesto, e il tronco, e l'humor dell'uno sia atto, e idoneo ad esser nutrimento dell'altro: si come si uede, che la marza del pero innestata sopra del melo appiglia: onde essendo fra di loro corrispondenza, è manifesto, che la marza innestata ha tanta forza, che tira in suo uigore tutta la uirtù del tronco, e la trasmuta nella sua qualità. Leggesi, che se una marza d'uliuo s'innesta sopra il tronco d'una bietola, la uirtù dell'uliuo descende nella uirtù dell'herba, la indura, e la perpetua per qualche poco di tempo: e piu durerebbe, se uinta dalla souerchia humidità dell'herba non mancasse: nondimeno per quel che la dura, tira, e trasmuta in sua similitudine quell'humor, che gli gioua, e gli lascia quel che gli nuoce. Regola, e sentenza di Albucasi è, che non cosi facilmente nascon d'un seme cattiuo le piante buone, nè d'un buon seme, ò d'una buona radice piante cattiue, quátunque ne gli animali spesso si uegga il contrario, e la ragione è, che la pianta è terra affissa, e uniforme, riceue dalla terra il suo nutrimento: ma ne gli animali sono infinite ragioni: però si taccciano: e ritornando alle piante dico, che alla lor trasmutazione ci concorre la cultiuazione, si come si uede, che di saluatiche cultiuandosi diuentan domestiche. Il mandorlo amaro si fa dolce per la cultiuazione; e il melagrano acido diuenta di mezzo sapore:

pore: per esperienza si troua, che l'albero, c'ha grossa la scorza; presto diuenta sterile: Perche manca dell'humor untoso, ch'è materia di fuori; o perche la durezza della scorza nõ lo lascia suaporare quel che gli è nociuo: onde fendendosi la radice, e ponẽdoci dentro una pietra, diuenta fruttifero. Similmente cagione della mutazione è, quando mutan luogo; e tẽpo nel piantarsi: Aristotile dà l'esempio, iusquiamo, che nato in Persia è ueleno, e uccide e trapiantato in Egitto, & in Gierusalem s'usa per cibo: e tutto ciò opera il temperamento del luogo, che è cagione, che la pianta stemperata si riduca alla moderazion del mezzo: il tempo ancor gioua: fra gli alberi i piu si piantan la primauera per la temperanza del caldo, e dell'humido: molti pochi nell'autunno per cagion del freddo, e del secco, e rari nella state per cagion della canicula, nella quale stagione lo intemperamento del caldo, e del secco, consuma l'humido naturale della pianta: e si come il tempo gioua, si ritroua ancora, che molte piante, per molto tempo son fruttifere: per cagion della copia del caldo, e dell'humido untuoso: come sono i fichi: alcune fanno i frutti un'anno solo, e l'altro si riposano, come sono gli uliui: per cagion di rifarsi, e di ristorar quell'humore in tanta copia mosso ne' frutti: e nondimeno si riempion di rami, e se fanno frutto è poco: oltre à questo certi alberi son fertili quando son giouani piu, che quando son uecchi, e il caldo, e l'humido ne sono cagione. Alcuni altri per l'opposito, e la cagion nasce, che abbondando nella giouentù d'humore improporzionato al proprio calore non si digerisce, e rimane inobbediente, ma nella uecchiezza l'humor minorato, e fatto obbediente alla digestione fruttificono: l'esempio sono i mandorli, e peri: di piu la cagion della mutazione è la terra; per esempio la terra de' monti è dolce, dolce fa l'humore, & sottile, e in aiuto gli è la chiarezza dell'aria tanto nel tirare, quanto nel digerire: onde presto conuertendosi in sustanza della pianta, tale diuenta, di quale si nutrisce. E ancora l'acqua: si come si esperimenta, che l'acqua salata sostenta l'vuouo, e la dolce permette, che uada al fondo; onde l'acqua dolce piu presto si attrahe, e si digerisce, che non fa la salata: e l'humor digesto meglio nutrisce la pianta, che non fa l'indigesto: e quelle piante, che participano dello indigesto per poca occasione del freddo si seccono. Lo esempio sono i cauoli, che non duran piu di tre anni:

l'aſpetto del ſole ſimilmente è cagion di mutazione : uedeſi per proua, che quelle piante, che ſon uolte in Oriente all'aſpetto del ſole confortate dal caldo piu preſto naſcono, e piu tardi uégono quelle, che uolte all'occaſo, e lontane nõ ſi godono i razzi ſolari. E finalmente dice Ariſtotile, che ogni pianta ha di biſogno di quattro coſe, cioè del ſeme terminato, e nella ſua ſpezie perfetto, maturo, conſeruato dalla putrefazzione, ha biſogno di conueniente luogo, e il luogo s'intende il territorio congruo, e atto alla generazion della pianta : ha biſogno dell'acqua moderata : l'acqua moderata è l'humor temperato : ha biſogno dell'aria ſimile, cioè di mediocre temperatura : perilche il troppo caldo aperti i pori fa troppo euaporare, e riſoluere il calor naturale, e il troppo freddo ſuffoca la pianta : le due prime coſe ſon neceſſarie alla generazion della pianta : ſopra la quale facendoſi diligente eſamina ſi potranno accomodar quelle cagioni, mediante le quali ſi conoſcerà, che nella traſmutazion delle piante l'agricultore farà il debito ſuo, lo farà la marza, lo farà il tronco, lo farà l'aria, e la terra. Accordinſi dunque tutte in uno uoler naturale delle piante, e in un poter della natura, e ſi uedranno belliſſime traſmutazioni : peroche è coſa certa, che la natura non diſmette mai le coſe uolontarie: e confidandoſi l'agricultura in queſto uoler della natura, ſpeſſo la coſtrigne à far quel, che da per ſe ſteſſa non farebbe mai, e quell'agricultore, che meglio, e piu piaceuolmente la ſa coſtrignere, ſpeſſo uede traſmutazioni, che apportan marauiglia à chi le intende, ed à chi le proua.

LA SECONDA PARTE NEcessaria dell'agricultura, chiamata pascere. Cap. LXXIX.

POICHE dello arare prima parte necessaria dell'agricultura, assai diffusamente s'è ragionato: ragioneuole è, che della seconda parte necessaria si discorra; peroche dall'uso dell'una, e dell'altra piu comodamente un padre uiene allo acquisto di quelle facultà, che fanno alla sufficienza della sua famiglia, e si come l'industria dell'arare consiste nella cultiuazion delle possessioni: cosi l'industria del pascere stà nel gouerno de gli animali. Hor dismesso il ragionar piu dello arare, è di mestiero, che si sappia, che questo nome pascere è nome pregno, si come già s'è detto, che tal'era il nome arare. perilche pascere contiene in se il pastore, il pascolo, ò per dir meglio pasture, e gli animali, che debbon pascere, ed esser pasciuti: ma ritrouo, che è gran differenza fra pascere, e pascer bene. Pascere assolutamente senza distinzione alcuna indifferentemente s'intende di tutti, perche tutti pascono: conciosia che il pastore pasce quã do e' conduce gli animali al pascolo; gli animali pascono quando si sazian d'herbe, e similmente le pasture pascono, quando sono d'herbe piene per uso de gli animali: ma pascer bene contiene in se una eccellenza, che quando à tutti ugualmente è concessa, è cagion d'un grande acquisto delle facultà: dunque è uero, che quel pastore puo esser chiamato buono, quando pasce bene i suoi animali, migliore quando gli conosce, e chiama à nome. Ma è ottimo quando non gli lascia andare in preda, anzi gli custodisce, e preserua da ogni infortunato, e fastidioso pericolo esponendosi infino alla morte per aiutargli: similmente quelle pasture son buone, lequali producon l'herbe buone, migliori son quelle, che con l'esser buone piu uolte son state approuate: ma ottime son reputate quelle, le quali son tenute per esempio di bõtà in comparazion di tutte l'altre. Finalmente quali debbono esser quelli animali, che son conueneuoli, e necessarii per l'agricultura, per esser materia, della quale al presente si deue ragionare, con quella distinzione se ne parlerà, la quale ha qualche modo conueneuole con la utilità, e con la dilettatione, che suol piacere, ed esser utile à coloro, che dell'agricultura fanno professione.

LA VNIVERSAL NOTIZIA de gli animali secondo l'vso dell'agricultura. Cap. LXXX.

DISTINGVONO i periti scrittori gli animali, che seruono all'uso dell'agricultura: in uolatili, come sono palombi, e galline: in acquatici, come son pesci, gamberi, granchi, e simili: in terrestri, e questi son nella maggior parte quelli, che fanno al presente proposito, e de' quali la natura, la proprietà, e l'uso si deue descriuere.

Dunque si deue sapere, che tutti in comune son chiamati animali per natura, ma son distinti per proprietà, & uso: conciosia che alcuni son molto mansueti, e piaceuoli, come son le uacche, e le pecore: alcuni indomiti, e fieri, come i tigri, i porci saluatichi: alcuni audaci, e magnanimi, come leoni: alcuni forti, astuti, e cattiui, come lupi, e uolpi; e tal diuersità nasce dalla diuersa facultà, e potenza naturale di ciascuno animale, e che ciò sia uero, si manifesta: alcuni animali hanno il sangue, alcuni nò, si come son le api, e tutti quelli animali, che hanno pieno il corpo di rughe, e crespe; nondimeno quel poco d'humore, c'hanno, serue loro in cambio di sangue. Molti animali c'hanno il sangue, son maggiori di corpo, e di facultà, e di qui nasce, che molti amano la compagnia, fanno il gregge, e soli non saprebbono stare, nè uiuere, come sono i cerui, i caualli, e gli asini, e alcuni fuggon la compagnia, come sono gli uccelli, con gli artigli, e col becco torto, che tutti uiuon di preda; oltre à questo certi animali sono ciuili, e domestici, e certi saluatichi, e uillani; nondimeno tanto questi, quanto quelli non sanno uiuer soli: secondariamente differiscono gli animali nel nutrimento; conciosia che alcuni uiuon di carne, come il leone, il tigre, il lupo, alcuni indifferentemente si nutriscon di tutte le cose, come il cane, e il topo, alcuni uiuon di gramigna, e d'herbe, e di biade, come i caualli, i cerui; onde ben si può dire, che fra gli animali alcuni gustano, come le api il mele, e i ragnateli gustan le mosche, certi altri raccoggono di quà, e di là il proprio nutrimento, e lo ripongono, & conseruono, come i ricci, e le formiche. Dunque è proprio di tutti gli animali prouedersi del proprio nutrimento,

to, altramente non potrebbono uiuere: conciosia che consumandosi del continouo nel corpo dell'animale il calor naturale, e la sustanza dell'humido, quando del continouo per nuouo nutrimento non si suggerisse, e somministrasse, presto tal corpo si discioglierebbe: ma tal nutrimento alcuni animali procuran di notte, come son le ciuette, e gli allocchi: & alcuni lo procuran di giorno, come fanno gli uccelli, che non ueggon di notte: ritrouonsi ancora certi animali tanto saluatichi, che non si addomesticono mai, come son quelli, che non conoscono altro che la selua. E finalmente alcuni animali sono per cibo dell'huomo, come son pecore, cerui, capri, e simili. Alcuni per seruizio, come sono i caualli, asini, buoi, e cammelli: alcuni per piacere, come son le scimie, i buffoni, i gattimammoni: alcuni per esercizio, mediante i quali l'huomo conosce la sua infirmità, e teme la potenza di Dio, come son pulci, pidocchi, tigri, leoni, orsi, & alcuni animali sono stati creati per souuenzion dell'huomo, e massime quando si troua infermo, come son le uipere nella tiriaca, il fiele del toro, e d'altri animali per tor uia la nebbia de gli occhi. e molti altri delli auuertimenti, de' quali ne son piene le carte d'infiniti esperimenti. Hor essendo la nostra intenzione solamente discorrere di quelli animali, che sono al proposito, e fanno per l'uso dell'agricultura, si dismetterà la uniuersal notizia di tutti, e si ritirerà il ragionamento al particular comodo di quelli soli, senza li quali nissuno agricultore puo dimostrar la peritia sua in utilità, e in dilettazion della sua famiglia:

DELLE PROPRIETA COMVNI A MOLTI animali. Cap. LXXXI.

COMVNE proprietà de gli animali, che generano è l'hauer due reni, e la uesicca: quelli animali, che partoriscono l'vuoua non hanno reni, nè uesicca, come sono gli uccelli, e il souerchio dell'humido, che è in loro, si risolue in penne, & ugne, e quello de pesci si trasmuta in cocchiglie, e squame, però non hanno bisogno di membri, che riceuin le lor superfluità: quelli animali, c'hanno le corna, e non hanno i denti della mascella di sopra, ruminano, hanno piu uentri, uno maggior dell'altro, uno lungo, l'altro largo, e la cagione è il molto rugumare,

re, e digerir che fanno. Onde tirandolo alla bocca del uentre maggiore, masticato che l'hanno lo rimandano al minore: perche sono animali molto appetitosi, ingordi del cibo: quelli animali, c'hanno il grasso, del qual se ne fa sego, hanno il ceruello piu grasso, e quelli, che non l'hanno, non hanno la midolla untuosa: quelli, che spirano, hanno il polmone, ò qualche cosa in luogo di polmone, come sono i pesci, che per le branche inspirano, e respiran l'aria, e l'acqua insieme. Quelli, c'hanno il sangue, hanno il cuore, e il fegato: e quelli, che ne mancano, in supplemento hanno qualche parte in luogo del cuore, doue sta il seggio della uita: quelli, che generano hanno il fiele, ma certi occulto, come il ceruio, e il mulo, e certi manifesto: solo il Delfino, quantunque respiri, e generi, non ha fiele: gli animali, c'hanno sangue, e generano, hanno i cinque sensi, eccetto la talpa gli occhi, della quale son coperti, hanno la pupilla sotto la pelle: ne' pesci le uie de' sensi sono occulte, nondimeno odono quando fuggon lo strepito, & odorano, quando uengono alla rete per mangiare il latte, ò la carne arrosto, come si uede, che i granchi entron nelle nasse de' pescatori, e il delfino, e altri pesci allo strepito del tuono cascan'al fondo del mare, come se patissero l'epilepsia, e all'hora se ne piglia come se fussero briachi: e similmente fuggon da quel luogo, doue altri pesci fussero stati uccisi. Gli animali anulosi, come son le formiche, e le api, hanno ancora i sensi occulti: perche intendon da lontano, e odorano, e in certi odori si dilettano assai, di certi si muoiono, come è quello del zolfo, di pelle abbruciate, e di corno di ceruo: perilche le api non istãno nel luogo di mal'odore, ma si quietan nell'odorifero, e piaceuole: tutti gli animali, che respirano rendon la uoce, ò piccola, ò grande: quelli che non respirano alle uolte rendon qualche suono, ò sibilo. Gli animali, c'hanno le labbra uguali beuono suggendo: quelli che l'hanno inuguali leccando, di questi l'esempio sono i cani, e i gatti: e di quelli la uacca, il cauallo, e l'asino: onde la natura ha proueduto, che gli animali, c'hanno le labbra inuguali, habbin la lingua lunga, flessibile, & habile al leccare per pigliar l'acqua. Gli animali, che pigliano il cibo humido di rado beuono, come lepri, e conigli, e quelli, che si cibon del secco piu spesso beuono, come sono i colombi, e altri uccelli non dati alla preda, e quelli, che uiuon di preda, beuono di rado, e quan-

quando beuono è segno d'infirmità, che gli auuiene per l'eccesso del caldo. Gli animali c'hanno i denti serrati, son gelosi, e bellicosi, come il cane, la pantera, il leone, e l'orso: e le femine di tali animali generano i figliuoli incompleti: la cagna li fa ciechi, l'orsa partorisce un pezzo di carne, sopra la quale couando con la lingua genera, e produce nel corpo de' figliuoli la distinzione delle membra: il simil fa la pantera, e la leonessa: molti animali sono, che fanno assai figliuoli, e il primo, che nasce è piu ricono sciuto per suo dalla madre, che tutti gli altri, onde la troia, e la gatta se gli mangiano, & diuorano fuor che il primo. Tutti quelli animali, che non finiscon nel parto i figliuoli, la cagion nasce da'la golosità, e dalla mala complession loro: onde se la natura non hauesse dato, e concesso alle madri il partorirgli presto: il grande appetito de' figliuoli forse indurrebbe à lacerare il uentre delle madri: come son le lupe, le cagne, le uipere: onde si legge, che la uipera ne porta in fino in uinti uiperini nel uentre, e in un tratto gli apparisce, onde essendo molti, e uiui per ingordidigia del nutrimento, non hauendo di che cibarsi, si ciberebbobo del uentre della madre, se presto nō fussero partoriti. Tutti gli animali rissosi, e bellicosi partoriscon figliuoli assai, e la cagion è, che morendone assai, per conseruarsi la spezie, nè deue rimanere qualch'uno: leggesi ancora da altri, che la uipera muore hauēdo in corpo i figliuoli, nō perche aprino il uētre, ma perche nō puo supplire col nutrimento suo al nutrimēto di tutti, però si muore auanti che gli partorisce; la onde ben si uede, che la natura sagace ha prouueduto molte poppe à quelli animali, che ne generano assai, e poche poppe à quelli, che pochi ne parturiscono, e di piu quanto piu gli animali son grandi di corpo meno figliano, contrarii à quelli, che son piccoli, e che generano assai: molte altre comuni proprietà de gli animali si potrebbono raccorre, ma perche da Aristotile, da Auicenna, e da simili buoni autori sono state scritte, però chi ne uuol sapere à pieno legga i libri loro, che ne resterà soddisfatto.

LA

LA NOTITIA DE GLI ANIMALI, che conferiscono alla complession dell'huomo. Cap. LXXXII.

Conuengono ancor molti animali, e conferiscono alla cõplession dell'huomo, come sono agnelli, capretti, castrati, e porci domestici: i ceruui, e i caprioli saluatichi certi altri gli contrariono in tutto per lo eccesso nel caldo, come sono i tigri, e serpenti, ò nel freddo, come sono i ragnateli, e gli scorpioni: certi altri son dissimili, ma nõ al tutto repugnanti, e mortiferi, come sono i ricci, le lepri, le uolpi, e simili di graue odore nel mangiarsi la lor carne, perche genera di se pessimo nutrimento. Gli animali saluatichi son di natura piu caldi, e secchi, che i domestici, ò perche del continouo sono in moto, ò perche habitan luoghi, ne' quali l'aria è tale, ò finalmente per cagion del nutrimento secco, però hanno le carni dure, difficili à digerirsi, e le carni loro non cosi ageuolmente si putrefanno, come si putrefanno presto le carni de gli animali domestici. Dicono gli sperimentatori, che tutte le cose saluatiche son manco saporite, manco nutriscono delle domestiche: eccetto la carne del capriolo, la quale è piu saporita, piu lodeuole, di piu nutrimento dell'altre: peroche per il moto le carni si rarefanno, gli humori si assottigliano, i pori s'aprono, e la cagion della grauità dell'odore si dissolue. E tutti quelli animali, che son di grande esercizio perdon la grauità del sapore, gli si toglie il male odore, e piu tenere diuengon le carni loro nelle digestioni, e piu facili à transustantiarsi, e piu difficili à dissoluersi: le carni de gli animali, che si nutriscon ne' luoghi humidi, e acquosi molto nutriscono, e cõ prestezza si digeriscono, ma presto dalle membra si dissoluono. Gli animali, che pascono ne' luoghi secchi, e ne' monti hanno le carni piu lodeuoli à nutrire, e fanno le membra piu sode, e piu perfette. Gli animali, che si addomestican per le case, e si nutriscono hanno le carni uiscose, e grosse, perche mangiano troppo, e si sazian di cibi corruttibili: perilche sono ancora di duro nutrimento, tardano à digerirsi, & al passar nel fegato. Dunque è necessario, che si sappino i luoghi, i pascoli, l'aria humida, ò secca, il moto, il riposo, ò naturalmente, ò accidentalmente, che à

gli

gli animali, che si mangiano auuenga: oltre à questo gli animali maschi son piu caldi, e manco humidi delle femine, però hanno la carne piu lodeuole, eccetto la carne della capra, la quale è meglio di quella del becco, come piu lontana dalla siccità, della quale il becco abbonda: e tanto è migliore, quanto è piu uicina al suggere il latte. La carne è di natura media fra il maschio, e la femina, meno riscalda de'maschi, e piu delle femine, e piu tardi si digerisce, che quelle de'maschi, ma piu presto di quella della femina: regola della carne de gli animali è, che miglior'è quella, quando sono in età perfetta, che imperfetta, e nella età imperfetta è migliore la carne delle femine, che de' maschi: nondimeno circa l'età si deue hauer questa considerazione, che quelli animali, che son uicini al latte abbondano d'humido uiscoso, lubrico, però generan flemma assai, e molte superfluità, come è la carne bouina, caprina, e sono tali animali nutriti di buon latte, sono ancora di lodeuol nutrimento, e all'hora son migliori, quã do incontinente son leuate dal latte, le carni de gli animali giouani nella età perfetta son piu dure, e per conforto delle membra migliori, ma piu per durare, che per conseruar la sanità, le carni de gli animali uecchi sono inutili per doppia cagione, ò perche son quasi estinte di calore naturale, ò consumate d'humido sustantifico: però son durissime, indigestibili: massimamente di quelli animali, che di natura son secchi: perilche è regola generale, fra tutti gli animali uolatili, e gressibili, che mẽtre crescono, pur che di nutrimento laudabile sien pasciuti, hanno le carni migliori, che quando mancano nella età; la onde il nutrimento de monti, per gli animali fa miglior sangue, piu sottile, piu acuto, ma è poco: il nutrimento delle paludi fa il sangue piu grosso, piu grassa carne, piu oppilatiua, e di manco calore. Gli animali, che pascon l'herbe migliori, come son i buoi. Son magri d'inuerno, e grassi di primauera, e di state; e in queste stagioni le carni loro son piu saporite, e laudabili per la copia del buon nutrimento. Gli animali, che si nutriscon d'herbe minori dal principio della primauera, infino à mezza state hanno le carni grasse, tenere, e buone. Gli animali, che pascon uirgulti, & estremità de gli alberi hanno le carni laudabili dal principio della state infino all'inuerno godendo sempre la tenerezza delle frondi: l'herbe secche sono migliori dell'humide per nutrimento, e

le frondi meglio di tutti que' nutrimenti, che à gli animali domesticamente si danno in casa: regola uniuersale è, che tutti gli animali di poco esercizio, che uiuon nell'aria grossa, e non pura son di peggior nutrimento di quelli, che sono alleuati, e nutriti in casa, che del continouo sono in esercizio: ma gli alleuati in casa racchiusi, abbondanti di cibo, e di bere, hanno le carni poco lodeuoli: le carni magre, grasse, e mediocri hanno diuersità fra loro, le grasse son pessime per mangiare, son nimiche per la digestione, perche nuotano nello stomaco, gonfiano il cibo, lubricano il uentre, sollecitano la espulsiua, e debilitano la retentiua. E tali augumentano il fuoco di dentro sollecitato dalla putredine: quale il grasso, e l'unto suol augumentare il fuoco di fuori: onde gli antichi della carne grassa solamente si seruiuano per uiuanda di quella, che è rossa, e denudata dal resto del grasso: le carni magre son di animali neruosi di poco sangue, poco humidi, però danno il loro poco nutrimento: ma quelli, che non sono nè magre, nè grasse, hanno le carni di mezzana tẽperatura buone, le quali non riscaldano, non lubricano, e non son nimiche all'huomo, come son le grasse, nè come le magre, che poco nutriscono, anzi lo raffreddano per non hauer calore, nè sangue per riscaldarlo. Sono ancora molti animali, che si mutano di complessione secondo il tempo: però se ne ritrouano di quelli, che in un tempo mancano di midolla, e di sangue, e nel tempo opposito ne son copiosi, & abbondano, come son le cocchiglie del mare, i granchi della terra, e il ceruello dell'huomo, e forse di tutti gli animali: perilche non è marauiglia ancora se si ritrouano alcuni, che in una parte del mese si ammalano, ò in una parte dell'anno, e nella opposita stanno bene: come si uede in quelli, che patiscono il mal caduco. La scimia, come dice Auicenna secondo il corso della luna, hora si attrista, & hora si rallegra: molti animali sono, che in un tempo si ammagriscono, e mangiano assai, e nell'opposito non mangiano, e dormendo ingrassano, come sono i ghiri, gli scoiattoli, che nell'inuerno nõ si muouono, e nella state al maggior caldo del sole si procurano il uitto: ilche racconta Auicenna interuenire alle rondini, & ad altri uccelli, e particularmente ho ueduto nelle cicale, le quali quasi che sotterrate ne' pertusi della terra quãdo comincia à riscardar il sole escon uerdi, e inhabili al uolo, e riscaldate forte cantan la state.

I pesci similmente in un tempo son grassi, e nell'altro magri: molti ingrassano tirando il uento di Settentrione, come sono i pesci lunghi, e certi tirando il uento di mezzo dì, come sono i pesci larghi: certi nel tempo della pioggia, se è molta si accieconodice Aristotele: i granchi mutan le scorze, si come il ceruio le corna, e gli animali la piuma. E per auuertimento ritroua, che le carni calde, e secche non sono buone la state: ma nell'inuerno son lodate; le calde, e humide nella primauera, e nell'autunno conuengano: le fredde, e le secche non son lodeuoli, come le caprine: le fredde, e humide son buone dal mezzo della state al fine, nell'inuerno pessime, nella primauera, e nell'autunno mediocri: tal che si puo conchiudere, che la carne del porco è buona la state, e la caprina: nella primauera la pecorina: nel fin della primauera la bouina. Ma tutte queste carni uariano secondo la preparazione: peroche ò le si mangiano lesse, ò arrosto, ò fritte: ma le arrosto, e fritte son di grosso nutrimento, secco, e duro à digerir per la perdita dell'humido toltogli dal fuoco: perilche si debbon fuggir le troppo grasse, ò pur si debbon mangiare arrostite, e non lesse: le carni cotte lesse sono humide, facili à digerirsi, come fatte humide, e temperate dall'acqua: & alcuni ui pongon delle spezie, e ne fanno diuersi condimenti, per preseruarle nella propria natura, e bontà, ò per farle odorifere, saporite, e migliori, e molte uolte efficaci à sanare molti sorti di infirmità. Però è meglio far lesso le carni magre, e arrostir le grasse: e con diuersi condimenti preparar le mediocri per l'uso della sanità: la carne del bue, e della capra è meglio lessa, che arrosto: la porcina, e la pecorina meglio arrosto, che lessa: peroche la lessatura fa humide le carni secche: e l'arrostire riduce le carni humide à competente siccità.

Finalmente hauendo ragionato lungamente del nutrimento delle carni, è bene, che si dica, come conferischino per rimedio delle malattie, e de' bisogni dell'huomo: dunque si come alcuni animali sono per nutrimento: cosi alcuni altri son per seruizio: di quelli, che son per nutrimento si tace: ma quelli, che sono in seruizio sono i caualli, gli asini, e i buoi: similmente alcuni sono per piacere, come le scimie, i pauoni, e i merli, e molti sono in detestazion della miseria nostra, si come s'è detto, che son le pulci, i pidocchi, le cimici, e d'altra parte i leoni, i tigri,

 i ser-

i serpenti: solo, che habbia à pensare alle sua infirmità: molte cose si potrebbono dire in questo ragionamento, ma le marauigliose, che trouo, son queste: le carni della uipera nella tiriaca, il fele del toro, e d'altri animali, e uccelli giouano assai: conciosia che questi rimuouano la caligine de gli occhi: e la tiriaca cõuiene à molte infirmità.

Dioscoride nel libro de occultis membrorum, di Esculapio dice, che una, che patisce di morecine, se siede sopra la pelle di leone, se ne libera: e colui, che si ugne il corpo col grasso de' rognoni del leone, ò che si illorda col suo sterco, non teme i lupi; ma da lui si fuggono: e appiccando un pastore la coda di lupo uecchio alla porta delle mandrie delle uacche, i lupi non ui s'accostano. Referisce ancora Dioscoride, che l'occhio dell'orso portato sopra il braccio destro mitiga la quartana: i denti canini del lupo portati liberan colui, che patisce il mal caduco appendendoseli al collo nel principio del male: Pittagora, e Plinio referiscono, che se gli animali di quattro piedi ueggon l'occhio cauato del lupo, fuggono, e temono. Costantino nel suo uiatico adduce, che i peli del can bianco, pur che in lui non sia macchia di nero sospesi al collo di chi patisce il mal caduco, giouano al cadere. Pittagora nel libro de' Romani, afferma, che chi porta un'anello in dito, fatto dell'ugna dell'asino tanto bianco, che in se non habbia negrezza alcuna, gioua al sopradetto male, e che il patiente non cade. Il fele del toro unto sotto lo umbilico muoue il uentre: il fummo del polmon dell'asino fatto in una casa, fa fuggir tutte le serpi, che ci fussero: e molte altre uirtù racconta Plinio, delle quali non farò piu menzione per fuggir il tedio: nondimeno si deue sapere, che in tutti gli animali non è parte, ò membro alcuno, che non habbi le sue uirtù occulte, ò manifeste per l'uso della medicina, e con le membra si inseriscono la pelle, i peli, le corna, l'ugne, la carne, il sangue, le quali non mancano del proprio rimedio, e questo basti generalmente di tutti gli animali.

DELLE

DELLE API LA NATVRA, e la proprietà. Cap. LXXXIII.

Le api son dette animali quasi senza piedi, di corpo in setto, corto, anuloso: fra gli altri animali in molte cose ottengono il principato, perche alla lor piccolezza supplisce la grandezza dell'ingegno: son connumerate fra gli animali, che uolano: nondimeno, perche si seruono ancor de' piedi, ne' quali stà la uirtù del camminare, meritamente son connumerate fra quelli della terra. Nascono secondo gli sperimentatori della carne del bue morto, ò di quella de' uitelli putrefatta: peroche dalla putrefazzione nascon uermi, e di uermi si producon le api: si come dalla carne putrefatta del cauallo ne nascono scarabei, e quelle api son le buone, che son di corpo piccole, tondo, raccolto, stretto nel mezzo, come che fussero cinte, & à buon modo per tutto cresposo. Le differenze delle api son queste: alcune son rustiche, saluatiche, horride in uista, e piu delle altre stizzose, ma per opera, e per fatica migliori dell'altre: alcune sono urbane, domestiche, corte, uarie, e tonde: alcune sono lunghe à similitudin delle uespe, pelose, e son le peggiori di tutte: alcune son bianche, e son quelle, che fanno il mele nel tempo della ricolta: le saluatiche lo fanno ne gli alberi forati, & alle uolte nelle fessure delle pietre, e nelle aperture della terra. La principal proprietà, per la quale son distinte da tutti gli altri animali è il far del mele, la cui produzzione ad altri non è stata dalla natura concessa se non à loro, e in questo pongon'ogni lor sollecitudine, pur che ne faccin molto acquisto.

Ma l'huomo ingordo, che conosce il guadagno, che dal frutto suo ne potrebbe uenire, procura con molta diligenza d'accomodarle in modo, che non habbia ad esser defraudato del frutto loro: però con industria l'agricultore ha ritrouato far i cupelli: sono i cupelli in Toscana dette cassette, quelle piccole case, dentro le quali le api si riserrano: Buone son quelle, che son fatte di scorze di sughero, perche meglio si difendon dal freddo, e dal caldo: son buone di ferula: e di salcio, ò incauate in qualche legno dolce, ridotte però, ò in forma tonda, ò quadra: quelle, che si fanno di terra cotta son pessime, perche nell'inuerno gelano: e

nella

nella ſtate ribollono. A tutte le caſſette ſi fa la porticella, per doue poſſono entrare, e uſcir le api à lor comodo, cioè tanto grande, quanto che le riceua in qualunche modo uoleſſero entrare, e uolendo eſaminare habbin comoda la uſcita: nondimeno non uuol eſſer tanto grande, e aperta, che gli nuoca nel tempo del freddo, e del caldo, ſi collocano le caſſette incõtro ad un muro tanto alto, che le difenda dal uento nociuo, ma non gli togga la uiſta del ſole. Debbono eſſer collocate alte da terra almen tre piedi per cagion delle lucertole, e d'altri animali nimici: ſi cuoprono con tegoli per cagion della pioggia: e la porticella delle prefate caſſette deue riguardar l'aſpetto del ſole: e queſto è il modo, che s'uſa di far le caſſette, e di accomodarle quando le api ſono domeſtiche; la natura dellequali richiede di non ſtar lontane dall'habitation delle caſe, ma ne gli horti, doue ſien le parti piu remote, & aſcoſe, piu apriche, piu calde, piu ſicure da' ladri, piu quiete da' uenti, e piu lontane dalla pratica de gli huomini. Perilche luogo comodo per loro ſono gli horti pieni di fiori, di herbe, di frutici, e frutti d'alberi. L'herbe ſon buone, l'origano, il timo, le uiole ſaluatiche, affodilli, amaraco, iacinto, gigli, bladioli, narciſi, zafferano, & altre herbe di ſuaui odori, e piene di fiori: i frutici ſon le roſe, i gigli, le uiole gialle, roſmarini, edere, e ſimili. Gli alberi ſono i giuggioli, mandorli, peſchi, peri, & altri, che producon buoni frutti, ne' quali non ſia amarezza alcuna? atteſo che il ſapor del mele ſempre corriſponde a' fiori paſciuti. Gli alberi ſaluatichi ſon le quercie, il terebinto, il lentiſchio, il cedro, la tiglia, il leccio minore: e cõtrario è il taſſo. Il primo comodo delle api domeſtiche ſono gli horti ripieni, come s'è detto, di fiori, d'herbe, frutici, e alberi: ma il ſecondo comodo è, che i ſopradetti ſien uolti à Settentrione ſotto le macerie de' ſaſſi, e con queſto ordine poſti: l'herbe amano il piano, i frutici à mezza piaggia, gli alberi ſu' colli: il terzo comodo è la fonte, o il riuo d'acqua, che corra pian piano, e nel corſo deue hauer qual che ritratto d'acqua, che non corra, e à tali ritratti debbono far ombra i uirgulti, che pendino à trauerſo, accioche habbino ad eſſer fedeli ſtanze, e di porti alle api, quando hanno caldo, ò che uoglin bere. Per il contrario tutto lo incomodo, che patiſchin le api, uiene, ò da' cattiui odori de' bagni, di ſtalle, di cucine, di getti, di neceſſarii; ſimilmente ſi debbon procurare dalle lucerto-

le,

le, dalle sanguisughe, e da quelli uccelli, che se le mangiano chiamati crepitacoli: e queste son le prime auuertenze, che dallo agricultore si debbono usar per uoler entrar nell'acquisto delle api.

Destinate dunque le cassette delle api domestiche nel modo, che s'è raccontato: questi animali nell'inuerno stanno quieti, e racchiusi nelle lor celle, perche non hanno forza di poter resistere alle pioggie, alle neui, ne a' uenti settentrionali: ma nella primauera subito che sentono l'odor de' fiori delle faue escon fuori, si pongono in opera, perche naturalmente parlando sono nimiche dell'ozio. E primieramente serran le cassette per ouuiare à quella offesa, che gli fusse possuta fare: e la serratura è pegola, cioè liquore raccolto dalle lacrime, ò da altro humor uiscoso, che producono gli alberi: e questo è quel rimedio, col quale chiudono le fessure, e si difendon da quelli animali, che le sogliono offendere: e il modo che tengono à chiuderlo è questo: prima liniscan le cassette nella parte di dentro con sugo amaro, di poi sopra pongono altro sugo un poco piu dolce: uerso le fessure accomodan la pegola, e le serrano: e nel resto della cassetta fanno il fondamento della cera: terzo compongono una materia piu grossa, sopra la quale stabiliscano i fiali del mele: fatto tutto ciò si dispongono alla generazione, e tutte quelle, che si generano, son comuni: secondo che la cassetta è comune, e l'entrata, e uscita della detta cassetta comune: cosi ancora è comune la fatica, il cibo, l'opere, l'uso, il frutto: e la integrità del corpo uirginale à tutte è comune, si come il parto: peroche non si mescolano per concubito, nè per libidine si risoluono, non sono afflitte dal dolor del parto, e nondimeno di loro multiplicano grandissimi sciami. E se gli altri animali a fatica in un'anno alleuano un parto solo, le api ne fanno, e due, e piu, i quali multiplicati in maggior numero, e copia, molte cassette riempiono: ò mirabile ordine della natura: questi animaletti creano il Re, ordinano il popolo: e quantunque uiuino sotto il Re, nondimeno si gouernano in libertà: perche naturalmente l'amano, con ogni impeto lo difendono, e morir per il Re stiman cosa gloriosa: tanta riuerenza gli portano, che nissuna ha ardire d'uscir della sua cella se prima nõ è uscito il Re della sua, e infin che nõ ha cominciato à uolare. Nella elezzion del Re, eleggon quella ape, che è la maggiore, e la piu bella di tutte: e quel che nel Re è degno di grandezza

dezza, e d'honore è la mansuetudine: conciosia che se bene egli ha l'ago, che è la sua spada, non se ne serue per uendetta: in quanto al resto delle api, quelle, che di corpo son maggiori, son piu leggieri dell'altre: e quelle, che non obbediscono al Re di propria condennazione col proprio ago ferendosi si ammazzano: fra tutte non se ne ritroua pur una oziosa. Peroche alcune sono ordinate per combattere contra le api forestiere: alcune attendono à procurare il uitto: alcune spiano alla futura pioggia, e riguasdon la tempesta: alcune succian la cera da' fiori: alcune compongon le celle ne' fiali lunghe, tonde, e quadre con modo, e ordine marauiglioso: e fra tante diuerse opere, nissuna è insidiosa all'altra: nissuna fura il uitto, anzi con la propria fatica fra l'herbe, e fiori, ciascuna lo ricerca, e raccoglie: e particularmente tutte hanno i loro aghi: onde per prouerbio si dice, che fra il mele le api nascondono il fiele, quando da alcuni sono stimolate, anzi non curano per ardor della uendetta esporsi à morire per difesa della propria cassetta. Portano il mele raccolto da' fiori, dalle frondi, da gli alberi, dall'herbe, e massimamente doue ritrouan certa materia uiscosa: e quella conducendo alla cassetta la dispensano, come s'è detto, in pegola, cera, e mele: ma quando la pigliano, primieramente adoperano i piedi dinanzi, dipoi la mandano à piedi di mezzo: terzo la mandano alle coscie de piedi di dietro, & ultimamente si mettono à uolo: e tal hora si manifesta, che le api son cariche, quando non si fermano piu sopra i fiori, ma se ne uanno senza posarsi alla cassetta, instinto naturale dell'api è questo, che quando una troua sopra del fiore da pascersi, non lascia quello per andare ad un'altro: e sopra di quello fa tanta dimora, quanto gli è necessario, e utile: e caricatasi ritorna alla sua stanza: quelle, che pascono i fiori degli horti son maggiori di quelle, che uanno à pascere i fiori de' monti, e queste son piu gagliarde, e feroci di quelle, come piu disposte, e pazienti alle fatiche. E ben uero, che quando coggono il frutto da' fiori freschi, e non marcidi, uicini, e non lontani, lo moltiplican piu: ma quando i fiori uicini son consumati, se per sorte non hanno finita l'opera, mandano gli speculatori à ritrouar nuoue pasture: e quiui arriuate, se saranno sopragiunte dalla notte, si fermano, e dormano in terra supine: accioche se per caso piouesse, l'acqua non gli bagnasse l'ali: onde per

tale

tale industria all'apparir del giorno piu speditamente se ne uanno ad eseguire il suo seruizio.

E, perche già s'è detto, che l'ordin loro è marauiglioso: ritrouo ancora, che mentre stanno nella cassetta distintamente son destinate à diuersi ufizij: alcune edifican le celle, e le prime maggiori, e in luogo piu eminente son quelle del Re, e della Regina: alcune le nettono, e le puliscono: alcune apparecchiano il cibo, che è portato: non mangian separatamente, accioche non nasca fra di loro inequalità di tempo, di cibo, e d'opera: alcune similmente compongono i fiali à linea, e nella parte di sopra gli appican con la cera, e in questa parte non fanno mele assai: ma nella parte pendente di sotto ne accomodan molto. Hanno per costume di mangiare dentro la cassetta quella quantità di mele, che auanza: e se ciò non facessero, si putrefarebbe, e si generebbe un ragnatelo, sotto delquale coperte si morrebbero tutte, e se accade, che dentro le fiali sia poco mele, sono studiose, & auuertite, che da qualche ape non ne sia portato uia: & accorgendosene fanno impeto à chi lo trahesse fuora: e quelle, che nō uogliono, si piglion cura di seder sopra la porticella della cassetta, apparecchiate di resistere à quelle, che lo uolesser cauar fuora: occorre ancora alle uolte, che le minori combattono con le maggiori, e piu lunghe atrocemente: e questo auuiene tutte le uolte, che le piu lunghe mangion piu mele in quantità, che nō mangion le minori: e ciascuna delle parti si sforza combattendo di cacciar della cassetta l'altra: son le api lunghe quelle, che son disutili à far il mele, e come poco habili à durar fatica, si uorrebbono godere il frutto dell'altre. Combattono dunque dentro, e non fanno strepito: conciosia che tutto lo strepito, che fanno, non si sente, se non quando uolono nel distendere, e nel ritirare dell'ali: onde fra l'ali, e il corpo entrando l'aria è cagione di quel mormorio, che uolando fanno: e i piedi son talmente accomodati, che quelli di dietro son maggiori di quelli dinanzi: però facilmente camminano, e piu presto si solleuan da terra quando uoglion uolare: ordinan similmente le lor sentinelle ad usanza di eserciti la notte quando posano infino alla mattina, che da una son risuegliate al suon di due, ò di tre rimbombi ad usanza di trombetta pigliono il uolo, se il giorno è per douer essere piaceuole. Son presaghi questi animaletti molto delle tempeste, e de'

 uenti:

uenti : trattenganſi ſotto la caſſetta quando antiueggono douer eſſere in breue il tempo temperato, e ſereno : à torno uanno à far l'opere loro : perilche alcune ſi appiccano a' fiori co' piedi: alcune portano in bocca l'acqua : alcune la portano hauendo bagnata la lanugine del corpo : e ſempre la maggior fatica è delle api giouani : e le piu uecchie ſi ſtanno dentro, doue riceuon la materia, di che hanno di biſogno : le api cariche non uolano in alto, ma uicino à terra, perche hanno paura del uento, il quale tirando non uolano. E ſpeſſo per non eſſer dal uento offeſe, ed eſſer piu graui, piglian fra piedi qualche pietruzza : la delicatezza loro è grāde, e procurano aſſai di far con molta nettezza tutto quello, che operano: la ſera quando ſon tornate dentro la caſſetta tanto fanno romore, quanto che uoli per di dentro quella, che la mattina le ſuole ſuegliare dando il medeſimo ſegno ad uſanza di trombetta, onde ſubito ſi ripoſono, e tacciono, udito il ſegno. La ſanità delle api ſi conoſce quando ſono allegre, e di buon colore, ma ſon ſottopoſte à molte infirmità, e fra le maggiori è quādo non conducono à perfezzion gli ſciami : ſimilmente hanno per nimico il luogo, doue riſponde ecco : il ſuono non aſpettato, & all'improuiſo, come è quello delle artiglierie, e de' tuoni le fa timide: le molte nebbie, che corrompono i fiori le offendono : hanno per capitali nimici i ragni, quando dentro le caſſette meſcolan le tele co' fiali. Peſtifera è quella ſorte di moſche ſimili al papilione, che uola intorno alla candela, e queſte ſono quelle, che mangion dentro la caſſetta la cera, nella quale laſciano lo ſterco, e dello ſterco hanno origin le tarme, e tigniuole ultimo conſumamento di tutta la cera della caſſetta : ne gli anni piouoſi multiplicano aſſai, perche l'humidità de' corpi loro è cagione della multiplicazione. Però ne gli anni ſecchi non eſaminan molto : la ingordigia loro ſpeſſo gli nuoce, maſſimamente quando nel tempo della primauera troppo s'empion del liquor de' fiori : ſimilmente ſi conoſcon le api ſe hanno multiplicato aſſai, quando dentro la caſſetta fanno gran romore, e tāto è maggiore, quanto la generazione è piu copioſa : onde quando l'agricultore ha paura di qualche ſiniſtro impedimento, che gli poteſſe interuenire, cerca di quietarle con sbruffare, e bagnar tutta la caſſetta di uin bianco dolce, e per eſperienza ſi troua, che ſi quietano. Però le deue ſpeſſo uiſitare : e conoſcere la multipli-

cazione, ò nò: e quando non hauesser multiplicato non sentirà rumore alcuno: anzi le api, che sono dentro la cassetta, come in fermiccie consuman quel poco di mele, c'hanno fatto, nè altramente cercano uscir fuori: onde chi ne è esperto ricercando la causa cerca di tor uia tutti gli impedimenti, che intorno alle cassette nascono: imperò sradica lo assenzio, il titimaglio, l'elleboro, la tapsia, il cocomero saluatico, e tutte quelle herbe amare, che son contrarie alle dolci: occorre alle uolte, che due, ò tre sciami stanno in una cassetta sola: in questo caso si deue auuertire, che non stanno bene, se già la non fusse tanto grande, che l'uno non hauesse ad esser impedimento all'altro: però la cassetta si deue spartire, e dar luogo à tutti, così si fugge l'impedimento, che l'uno darebbe all'altro, ò nell'entrare, ò nell'uscire: occorre similmente, che da due, ò tre sciami non nasce multiplicazione alcuna. Quelli, che non sciaminano si debbono racchiudere in una cassetta sola: sbruffarsi con qualche liquor dolce, e tre giorni tenergli ristretti, dandoli prima, che si ristringhino del mele per nutrimento: e si deue lasciar nella cassetta qualche breue spiraglio per il lume: e questo massimamente accade quando ci son le cassette, e il popolo è piccolo: passati i tre dì, & aperta la cassetta, deue l'agricultore considerar la cera, i fiali, e la progenie, se è nata, o nò: & all'hora conoscerà la bontà delle api, quando ritrouerà nelle prime celle de' fiali una ape maggiore delle altre, e piu bella, così potrà fare argumento, che debba essere il futuro Re. Et in tal cassetta si debbono accomodare que' popoli, i quali essendo nelle altre cassette, non danno segno alcuno di moltiplicazione; e il tempo di metter piu cassette in una è, quando dentro i fiali appariscono i piccoli capi di quelle, che nascono; onde se per lo innanzi tutto ciò si facesse nõ nascerebbono: e di poi quando già son nate uolendocele accomodare, si morrebbono: di piu occorre, che uno sciame si leua subito, & esce della cassetta: il miglior rimedio non si troua, che'l suon di metalli, e testi, & al suono spesse uolte lo fa ritornar dentro, ouero si appende à qualche frutice, ò albero uicino: onde con poca facilità di poi si riduce alla cassetta.

Sogliono le api nel mese di Giugno esaminare, e l'agricultore; che ne ha di già hauuto il segno del molto rumore, c'hanno fatto nella cassetta, stà attento dalla mattina infino alla ottaua hora,

ò nona del giorno, perche dopo questo tempo non sogliono nè uscire, nè fuggire della cassetta: piu particular segno dello esaminare è, quando molte api in su la porticella si ragunano due, ò tre giorni auanti: e quello, che ne ha cura pigliandole le ripone nella nuoua cassetta: occorre ancora, che le nouelle api nel dimostrare di non uolere uscire, tacitamente si piglian la fuga, e il segno della fuga è, quando tre giorni auanti fanno gran tumulto, e mormorio, il qual segno, perche se ne seruono ancora quando uoglion combattere, alle uolte è fallace: però spesso inganna il guardiano: e quando pur si uede in effetto, che uengono alla zuffa, ò con la poluere gettata, e sparsa fra di loro, ò con l'acqua sbruffata, e mescolata con mele, si quietano. Naturalmente le api hanno in loro una dolce concordia, però con facil rimedio dipongon la guerra; oltre à questo esaminate che sono, se si posano sopra qualche ramo, dal quale moltiplicando possano pendere, e di già si conosce, che habbino un Re solo, ouero, che per cōcordia si sono unite insieme in un mucchio, e tal mucchio è distinto in diuerse parti, all'hora si puo presumere, che tāti sieno li Re, quante son le parti: onde l'agricultore industrioso suole accomodare una cassetta tanto grande, che sia capace, e in quella le rimette. Ma se per esser piu Re, son discordi, doue si uede il mucchio, e la parte maggiore, quiui l'agricultore untasi la mano con sugo d'appio mescolato con mele accostandosi deue procurare di ritrouare il Re: già s'è detto, che i Re son di corpo maggiore, piu lungo, di gambe piu dritte, di ali non grandi, di color belli, splendidi, leggieri, senza peli, e nel uentre con certi capelli, fra i quali stà l'ago arme loro: e raccolto il mucchio lo deue porre nella nuoua cassetta: le api hirsute, di color fusco, si gettan uia, e le piu belle si riserbono, cosi quelle, che uolentieri non stanno con lo sciame raccolto, troncateli le ali, si dismettono. Ritrouo per auuertenza de gli agricultori, che quando le api esaminano, il Re non comparisce mai fuor della cassetta, se prima non è accompagnato da gran moltitudin di api, in mezzo delle quali stando, è quasi da quelle portato: ma esce innanzi allo sciame de' figliuoli per lo spazio di tre giorni. E nello apparir fuori della cassetta prima uengono alquante api, le quali partendosi dalle altre diuidon le compagnie della moltitudine: e questo interuiene quando son piu Re, tal che con ogni Re ua la

sua:

ſua; e ſe per caſo nell'uſcire fuſſe una parte, che combatteſſe con l'altra, ſubito quelle poche api, che eſcono auanti laſciano il ſuo Re, e uanno à trouare un'altro, che ſia piu copioſo d'api, e ſe il Re abbandonato le ſeguitaſſe, lo ammazzano. Di piu quando le api combattono ferendo con l'ago non ſempre muoiono: ma all'hora finiſcon la uita, quando combattendo ficcano l'ago tutto: onde rimanendo l'ago nella ferita ſi tira dietro le inteſtine ancora, e coſi muoiono: e queſto caſo interuien tutte le uolte, che fra di loro fanno guerra: e ſe per ſorte tal contraſto naſce nella caſſetta propria, tutte le morte dall'altre ſon portate fuori, e nettan la caſſetta dello ſterco, e d'ogn'altra bruttezza, anzi ſon tanto pulite, che lo ſterco proprio uolando laſcian di fuori ſe da qualche impedimento non fuſſero impedite, ò ritardate. E finalmente ritrouo, che la potiſſima cagione, perche le api ſi partono dal Re, è l'ozio, cioè quando il Re ſta in ripoſo, ilche le api non poſſono ſoppoitare: e dall'ozio del Re ne naſce, che le femine ſi ritiran da una banda, e i maſchi dall'altra: e ſe per ſorte il Re ſi muore in un ſubito ſi meſcolano le femine co' maſchi inſieme, e in tutta la caſſetta naſce gran confuſione: la femina del Re è il doppio maggior dell'altre, ha l'ago piu acuto del maſchio: e molti de' maſchi ancora mancon dell'ago, e fanno uiſta di uoler pugnere, e non poſſono: e per conchiudere i Re ſon di due maniere, neri, e roſſi: e queſti ſono i migliori, e piu honorati, e perche nõ ſi ripoſono mai, e non ſtanno ozioſi nell'ufizio loro.

Lo ſmelare ancora ſi fa in due modi, ò ſi uccidon tutte le api, e queſto s'uſa di quelle, che ſi multiplicano in caſſette per la campagna: e queſte ſon quelle api, c'hanno del ruſtico, ouero ſi ſmelano con moderazione, e queſto è l'uſo delle domeſtiche, nel qual ſi tien queſto ordine: nel meſe di Giugno, di Settembre, d'Ottobre, e nel principio di Nouembre ſi poſſan caſtrar le api, in Toſcana detto ſmelare: e ſi ſmelano la mattina à buon'hora, quando le api ſono ancor dormiglioſe, e dal ſole non ſono riſcaldate. Molti uſano nell'accoſtarſi alla caſſetta il fummo del galbano, o del litame ſecco del bue poſto ſopra i carboni acceſi accomodati dentro in una pignatta à bocca ſtretta: perche quando le api ſentono tal fummo ſi diſcoſtan dal mele, e all'hora ſe ne puo cauare quanto piace all'agricultore: la regola è, che tanto ſe ne laſci, quanto ſia baſteuole à poterle ſoſtentare: ritrouo nondimeno

no alcuni, che non ne lascian molto, accioche le api non diuentino oziose: nè tanto poco, che diuentin pigre à farlo: però la misura è, che sia basteuole alla moltitudine, che sono. Questo auuertimento serue, che se mancasse loro per la cattiua stagione, non harebbon di che pascersi: però gli agricultori ingordi, che senza considerazione smelano nel difetto del nutrimento sono forzati à dar loro de'fichi secchi, delle faue cotte, mescolate con sapa, & altre cose dolci: e per fuggir ogni inconueniente dello smelare, gli esperimentatori usano auanti che smelino questa cautela: quando dentro la cassetta sentono un gran mormorio sottile, fanno argumento, che ui siano api assai, e cosi del mele è la cassetta piena: ma quando è uota, ò che è piena di fiali senza mele, oltre che sia leggiera, dentro si sente un mormorio, che sempre cresce, non soaue, ma roco. Et è generato da' fauoni, che sono api inutili: e finalmente fanno argumento, che sien piene, quando le api minori caccian le maggiori fuor della cassetta come dănose, e disutili all'operare: uoglion nondimeno, che nella smelatura dell'ultimo di Giugno si deue lasciare in ciascuna cassetta la quinta parte de' fiali, purche sien pieni di mele: dunque castrate che son le cassette, ò per morte di tutte le api, ò perche gli sia tolto gran parte del mele, tutti i fiali si debbon porre in luogo conueniente, doue debbono star tanto, che siano rammorbiditi, e disposti à potersi premere per cauarne il mele. E ben uero, che auanti che si premino, si debbon purgare, e nettare da tutte le immondezze, le quali potrebbono alterare il mele: peroche ogni mal sapore è sufficiente à guastare ogni gran quantità di mele: il mele premuto, e riposto ne' uasi deue stare piu giorni scoperto, e deue esser purgato dalla stumia infin tanto che come mosto ribolle: il mele uergine è quello, che da per se esce da' fiali senza esser premuto dal uerocchio. In Toscana usano i contadini per farlo buono premerlo con le mani, e questo tengono per migliore, che quello, che si preme alla strettoia: conoscesi il buon mele piu al sapore, che all'odore, & al colore: benche nel colore & odore deue hauer la sua soddisfazzione: ma il primo sapor del mele è quello che rassembra il timo: il secődo referisce la timbre, il sermollino, e l'origano: il terzo rappresenta il sapore del rosmarino, e della santogreggia; tutti gli altri sapori, come son dell'albatro, e d'altre herbe, son fastidiosi, e dimostrano il mele es-

ser

ſer ruſtico, e diſpiaceuole.

E dopo fatto il mele ſi fa la cera, la quale poſta in un paiuolo grande con acqua ſi fa bollire in fin tanto, che ſi dimunga: e dimunta ſi cola in uaſo ſenz'acqua, nel qual piglia la forma ſecondo la quantità che è, e la capacità del uaſo.

La diligenza, che ſi deue uſar dopo la ſmelatura è queſta, che le caſſette ſi ſcopino, e nettino da ogni bruttura in giorno chiaro, ſereno, aprico, e tiepido: e le ſcope uogliono eſſer penne d'uccelli grandi legate inſieme, accioche meglio, e con minor motiuo, che ſi può, ſi puliſchino, e meglio è ſubito ſmelato, perche nel l'inuerno non ſi poſſon piu toccare, ne rimuouere.

Son finalmente alcuni agricultori, che per entrare in ſeme delle api, compran le caſſette: onde, accioche non ſieno ingannati debbono auuertire, ò che la caſſetta ſia graue à peſo, ouero, che dentro ui ſenta gran mormorio, ò che alla porticella ſia gran concorſo di api: doue ancor piu toſto elegger le caſſette, che ſon del paeſe uicino, che di paeſe lontano, atteſo che la diſtanza del luogo per cagion dell'aria aſſai gli nuoce. Ma ſe pur ſi debbon portar di lontano ſopra le ſpalle de gli huomini ſi debbono arrecare, e di notte, nè poſarle mai, nè aprirle ſe non nel proprio luogo poſate che ſono: ma baſta, che s'aprino di ſera tre giorni di poi, che ſi ſaranno poſate: conoſceſi quando uoglion fuggire, ſe dopo i tre giorni, lo ſciame la ſera eſce fuori della caſſetta: e uſano gli ſperimentatori d'imbrattar le porticelle con ſterco di uitello maſchio piccolino: e di piu gli fanno quelle carezze, delle quali di ſopra s'è fatta menzione.

Le proprietà medicinali ſono, che quando le api paſcono i fiori de' mandorli creano il mele piu temperato, piu ſaporito, e meno acuto, il quale è mondificatiuo delle parti ſpirituali: quando paſcon lo aſſentio, & altre herbe amare, producono il mele manco dolce: ed è mondificatiuo, & aperitiuo dell'oppilazion del fegato, e della milza, conferiſce à gli hidropici, cura il morſo del cane rabbioſo. Si corrompe il mele come fa il uino, quando ſta troppo accompagnato con la cera; perche perde il ſuo colore, e diuien roſſo, come fa il uino tenuto ne gli utri: e il buono è ſimile à l'oro: l'uſo del mele non conuiene à putti, à giouanetti, nè à quelli, che ſono in età perfetta, ſe ſon di compleſſion calda: conuiene a' uecchi deboli, freddi in uſo con uino, e con ci-

bi

bi caldi : ed è di uirtù più calda, che humida, e la sua calidità piu participa dell'aria, che della terra, e dell'acqua. onde secondo c'ha in se del caldo, e del terreo è secco assai, asciuto, accompagnato da poco freddo, e humido : perilche è giudicato caldo, e secco nel secondo grado, nondimeno perche molto si accosta al temperamento è tenuto da'medici fra i medicamenti mõdificatiui, lauatiui, suttigliatiui, & incisiuo de' grossi humori, e de' putrefatti espulsiuo. E perche è acuto, morde gli intestini, e gli sollecita à sgrauarsi della feccia : la dolcezza sua è acuta, ma non oppila le uie del fegato, e della milza, si come fan l'altre cose dolci : il mel crudo, e non spumato genera uentosità, rugito, singulto, e facilmente si conuerte in mali humori : e quanto è piu cattiuo di quel, che è bianco, e quanto piu è dolce, tanto è migliore.

DELLE PECORE LA NATVRA, e proprietà. Cap. LXXXIIII.

LA pecora è animal molle pieno di lana, di corpo disarmato, d'animo piaceuole da' primi antichi offerto nel primo sacrifizio : fra le pecore alcune sono, che hanno due denti, e quelli fra gli otto sono i piu alti de gli altri, che le pecore habbino: e queste eran quelle, come referisce Isiodoro, che da' Gentili eran destinate al sacrifizio, ouero erano elette quelle, che haueuano due anni : questo animale partorisce infino in otto anni, e quelli, che nascono hanno due denti in bocca, e forse per questa cagione son chiamati bidenti. Hanno per costume le pecore, che uanno al montone d'aspettarlo, uolte uerso Settentrione con le parti di dietro per concepire i maschi, ma se per caso si ritrouano uolte uerso mezzo giorno concepiscon le femine: e quali son le uene dentro la lingua loro, tali saranno i colori de gli animali, che partoriscono: dicono gli sperimentatori, che quando tutto ciò fanno le uecchie dimostran la lor bontà. Tiene Aristotile, che le pecore si impregnino beuendo l'acqua : e però i pastori danno loro da mangiare il sale, come che piu beuendo, piu facilmente s'impregnino, e meglio si conseruino : gli danno ancora nell'autunno le zucche mescolate con sale per la moltiplicazion del latte nelle poppe. Le lenticchie grandemente le ingrassa-

grassano, quando son mescolate con sale: e se per spazio di tre giorni s'astengono dal mangiare, mangiando dopo il prefato tẽpo molto ingrassano: nella state l'acqua fresca uerso Settentrione molto gli gioua. E di autunno l'acqua tiepida uerso mezzo giorno gli fa prò: gran profitto gli fa il pascere, e il camminare della sera: ma diuenton magre assai quando molto sono affaticate dal cammino: i pastori industriosi facilmente conoscon quelle, che posson sopportare l'inuernata, e quelle, che nò: e il segno è, quando sopra la coda d'alcune pecore si crea il ghiaccio, e nõ lo toggon uia, si come fanno quelle, che son gagliarde, si giudicono esser deboli. In tutti gli animali di quattro piedi è mancamento di ceruello, e nella pecora molto piu: però gli nuocono i tuoni: e se per sorte una pecora riman sola, che sia pregna, per timore il piu delle uolte fa l'aborto: però è bene, che i pastori le tenghin sempre nel branco ristrette, accioche non habbino à perder gli agnelli per lo immaturo parto, e non le mettino in pericolo per non ne hauer tenuto buona cura: dicono ancora gli esperti, che le pecore, che hanno la coda lunga assai, malamente si difendon dalla inuernata, si come quelle, che l'hanno lunga: ma quelle, c'hanno poca lana, e crespa facilmente sopportano ogni forte inuernata.

Circa l'uso della medicina: la carne della pecora, si come di tutti gli altri animali, che si nutriscono in luoghi acquosi, è cattiua: nondimeno i periti dicono, che la carne della pecora, che poppa, e la carne di pecora uecchia è di temperamento humido, uiscoso, e difficile à digerire: quella della giouane gioua à coloro, che son di calda complessione, e humida: perche tal'animale peruenuto che è all'anno muta la complessione, & acquista del secco: e la testimonianza ne danno le stesse pecore, che nascon nel paese uolto à mezzo giorno, lequali nel crescere, che fanno, producon la lana crespa tortuosa, secca, e corta: e finalmente ritrouo, che il panno fatto della lana di quella pecora, ch'è stata morsa dal lupo, genera pidocchi.

DE GLI AGNELLI, E AGNELLE LA NATURA, e proprietà. Cap. LXXXV.

AGNELLO per una certa etimologia del uocabulo altro non uuol significare, che pio, conciosia che fra tutti gli altri animali si manifesta sempre innocente, e mansueto; peroche non offende nè col dente, nè con le corna, nè cō l'ugne: e tutto quel, che in questo animale si ritroua tutto è utile: peroche la carne sua è buona in cibo, la pelle in uario uso, la lana in uestimento, il litame per ingrassar la possessione, l'ugna, e le corna per medicamento: similmente non è animale alcuno, che piu distintamente conosca la sua madre, e cercando per il gregge subito al belato la ritroua. Alcuni agnelli sono, che nascon nella primauera, & alcuni nell'autunno: quelli, che nascon di primauera son maggiori di corpo, piu gagliardi di forze, e piu grassi di carne, che non sono i nati nell'autunno, ò nello inuerno: ma in alcuni paesi quelli, che nascon l'inuerno sono preferiti à gli altri, e quelli, che nascon nella bruma son piu utili: migliori ancora son riputati quelli, che sono stati concetti tirando il uento tramontana, che l'austro. Il color de gli agnelli è simile à quel delle madri, c'hanno nelle uene sotto la lingua: imperoche se le uene son bianche, tali saranno gli agnelli, se nere, neri, se uarie, uarii: consueto de gli agnelli è nel poppare piegar le ginocchia de' piedi innanzi, accioche le madri gli habbino à dar piu latte, col capo premon le poppe, col belato cercan le madri, e ritrouate che l'hanno in segno d'allegrezza rimenan la coda, e col capo alzato ricercan le poppe, nè mai altramente, che col capo alzato poppano. Hanno la lana sottile, crespa, inanellata: nimico hanno il freddo, e massimamente quando pioue: si rallegran di state in compagnia del gregge, e in solitudine si doggono, e temono: quando camminano innanzi al gregge, uanno saltando: quando ueggono il lupo non solamente temon grandemente, ma fuggono, e per il gran timore diuenuti storditi si fermano, e non hanno ardire di muouersi, non belano, ma col uolto mesto non par, che dimandino se non mercede. Cosi, ò uadino alla pastura, ò alla uittima nè gemiscono, nè mormorano, nè ricalcitrono, ma obbediscono: rimanendo ne' boschi soli, e so-

e sopravenendo i tuoni facilmente si muoiono, perche sono animali, c'hanno il corpo debole: e però si rallegran della compagnia, con la quale pigliano animo, e si confortano: quando sono di età d'un'anno compito, tanto son migliori, e fra questo tempo quanto piu son lontani dal latte: conciosia che per cagion del latte diuengono di complessione humida, e per mancamento del poppare acquistan calidità, talche ne restano di complession temperata infino à tanto che non son castrati. Questi anticamente erano in uso de' sacrifizii, e in cibo quando eran d'un'anno, quãdo erano interi di corpo, mondi di carne, quantunque fussero di lana piena di macchie: però non si rifiutan quelli, che son di uarii colori di pelle, ma quelli, che son' infetti di carne non son per l'uso de gli huomini necessario, e si come gli agricultori hanno gran cura della grassezza de gli armenti, così deuono hauer diligente custodia de' greggi: ritrouo nell'uso della medicina, che lo sterco de gli agnelli dissoluto in aceto, e impiastrato leua le macchie nere, fa neri i capelli rossi, cura il fuoco sacro, e con cera, e olio sana le cotture del fuoco.

Le agnelle son minori di corpo, e di maggiore humidità, però la carne loro genera flemma assai uiscoso, tanto per cagion della complessione, quanto dell'età, & è indigestibile, e quando pur si digerisce, dalle membra con fatica si dissolue essendo d'humor uiscoso, e glutinoso composta: presto scende questa carne dallo stomaco, perche come humida lo fa lubrico, meglio è arrosto, che lessa. Ritrouo ancora, che le agnelle son piu semplici, e piu timide, che gli agnelli, però per il piu mancan di corna, come che gli sien souerchie, non essendo audaci: si ammalan molte uolte per la troppa grassezza, che gli si genera intorno le reni, & quelle, che di tal male si muoiano hanno le reni coperte di grasso, e per tutte le interiori abbondan di sego. Tutto ciò interuien loro quando hanno troppo buona pastura: dunque è bene, che da' pastori sien con auuertenza nelle pasture custodite, accioche in cambio di guardarle dal poco mangiare, non caschin nella malattia del troppo, e se muoino.

DE' MONTONI LA NATVRA, e proprietà. Cap. LXXXVI.

I Montoni capi, e primi delle pecore fra tutto il gregge sono i piu gagliardi, piu prestanti, e piu forti: anticamente per i peccati del popolo erano offerti in sacrifizio; proprietà di questi è l'hauer in fastidio gli agnelli, e le pecore uecchie, contro i quali soglion gagliardamente urtare: i latini gli chiamon uerueci, forse da un uerme, c'hanno nella testa: onde da quello spesso stimolati uolentieri l'un l'altro si uà ad urtare. I montoni quanto piu son uecchi, tanto piu son migliori: e in comparazione di tutte le altre pecore sono i piu feroci: i pastori gli toggono la ferocia, quando gli bucheran le corna uicino à gli orecchi, usano ancora un'altra auuertenza, che quando uogliono, che i montoni generin gli agnelli maschi nel montare gli legano il testicol sinistro, e quando appetiscon le femine il destro: hanno le corna, e la testa durissima, ma le tempie cartilaginose, e tenere. Però la natura ha fatto lor le corna pendenti, e tonde, accioche habbino ad essere quasi scudo delle lor tempie deboli, e nella stremità le dette corna sono aguzze non solamente per la difesa, ma per l'offesa, che fanno nell'urtare: di piu camminano i primi nel gregge col capo alto, e premono tanto i piedi, che sempre lasciano i uestigii: hanno la lana grassa, lunga, e la pelle dura, accioche meglio si difendin dall'aria fredda, e calda: nella cui conciatura i conciatori duran maggior fatica auanti che la possin rendere habile alla calzoleria, che non fanno nelle pelli dell'altre pecore. Son piu feroci che mai nel tẽpo, che uanno a montare, & asprissimamente combattono contro i riuali: onde quanto piu uenendo all'impeto del combattere si ritirano indietro, con tanto maggior impeto, e gagliardia si percuotano; i montoni, e i capri secondo Auicenna patiscono il male dello sceruellato: e quãdo lor uiene essendo d'inuerno non istanno nelle stalle per fuggire il freddo, anzi molte uolte escon del luogo caldo per andare al freddo, e stanno alla pioggia infinche si muoiono. Naturalmente ancora i montoni seguitano le capre: e quando son piu tutti si posano infinche il pastore ne tien uno per le corna: e se tenendolo lo tira per guida, tutti gli altri lo seguitano appresso: temono i tuoni

i tuoni come le pecore: nelle ſtalle tutti inſino à mezza notte ſtan no inſieme: e paſſata mezza notte ſi ſeparano: nel dormire ſpeſſo ſcambiano i luoghi; dalla primauera infino all'autunno dormon ſopra un lato, e dall'autunno infino all'altra primauera ſopra l'al tro. Dormano col capo alto, ſe già non ſono infermi: maſticano, e ruminano il cibo dormendo, come uegliando, e ſe ſi parton dal gregge uanno errando, non ritornano ſe non ſon chiamati dal pa ſtore: hanno queſti animali la propria uoce diſtinta, come hanno le capre, e gli altri ſimili: e diſtintamente da' paſtori ſon chiamati, ſi come diſtintamente ſon chiamate le pecore quando uanno à montone: Similmente quando beuon l'acqua ſalata anticipano il coito, e piu preſto ſono ſtimolati all'amore. Pure quando i mõtoni uecchi uanno piu preſto del ſolito à montare, cioè auanti che ci uadin i giouani, nel tempo determinato, è ſegno, che quell'anno ſarà buono, e felice per il beſtiame pecorino: e ſe ſecondo queſt'ordine ſono incitati i giouani, è ſegno, che in tal'anno ſarà gran mortalità.

Nell'uſo della medicina i montoni in giouentù ſon di minore humidità, e viſcoſità, che gli agnelli, e che le pecore, e miglior ſan gue generano quando ſon caſtrati, peroche la lor calidità è tempe rata dalla humidità accidentale: ſon di buon ſapore, ma ſon meglio i caſtrati giouani, che uecchi; atteſo che nella uecchiezza mã can di calore, ſe già non fuſſero caſtrati nel tempo conueniente. Però i montoni quando ſi caſtran uecchi, ſono di peggior condizione, che quelli, che ſi caſtran da giouani: concioſia che i uecchi per il doppio mancan del calore, e maſſimamente di quel de' teſticoli: onde tal carne di natura è fredda, legnoſa, dura, inſipida in comparazione della carne della capra, e del bue, che nella uecchiezza hanno la carne peſſima. I corpi de' montoni, che di lor natura ſon caldi, e humidi, ſono migliori di tutti gli animali decrepiti, naturalmente freddi, e ſecchi: però giouani ſon in molto uſo: ma uecchi s'abboriſcono per il cattiuo lezzo, che mangiã doſi laſciano: ma i caſtrati, dico quelli, che s'uſano in Toſcana, e non quelli di Puglia, nelle uiuande tanto odorano, che oltre alla ſatisfazzione che danno, in modo alcuno non alteran la cõpleſſion dell'huomo, che ſe ne ſerue per cibo.

I TEMPI DELL'VSO DELLE pecore per comodità dell'agricultura. Cap. LXXXVII.

NEL mese di Maggio ne' luoghi temperati le pecore si debbono tosare, & alcuni pastori tose che l'hanno le ungono con questo, ò simile unguento: pigliono il sugo di lupini cotti, feccia di uin uecchio, morchia d'olio di pari peso, mescolano ogni cosa insieme, e fattone un corpo ne ungon le pecore: dopo tre giorni se son uicine al mare i pastori subito le conducon sul litto, e le fanno pascere alla stremità del terreno, doue non son se non herbe salse. E se son dentro terra dopo tre dì, che sono unte, e pasciute, si conducono al mare, e si lauan con l'acqua marina: e se son tanto dentro terra, che non ci possino andare, si lauan con acqua, nella qual sia cotto un poco di sale, e lauate si tengono al sole: e questa cautela è tanto grãde, che non le permette in tutto un'anno hauer piu rogna, le aiuta à far la lana piu lunga, e piu morbida. In questo mese di Maggio ancora si fa cacio assai, ò appresso con gaglio di agnello, ò di capretto, ò con quella pellicina, che è nel uentricello de' polli, ò co' fiori del cardo saluatico in Toscana chiamato presame: solo alcuni che gagliono il latte con lattificcio di fico, & quest'ultimo modo s'usa per fare il latte medicinale, e per cauarne il siero che piu purga: sono ancora alcuni pastori, che per fare un bel presente di latte: lo pigliono tutto gagliato che è, gli mettono à dosso, ò sopra qualche peso, e crescendolo del continouo piu ne esce fuori tutto il siero, e il latte, che rimane è chiamato pressura, e da' Toscani giuncata, perche mettendosi fra i giunchi intessuti i contadini lo portano in presente a' patroni. Il latte, che si gaglia si deue tenere in luogo oscuro, e fresco: il cacio, che è premuto si deue salare, ma con sale asciutto, e ben pesto, però piu, e meno secondo il gusto di chi piu, e meno l'ama salato: e quanto piu il latte premendosi diuenta duro, tanto piu si deue premere per alcun giorno, fin che pigli, e ritenga la forma di qualche ritratto: ridottosi il latte in forme si debbono ritenere sopra i graticci in modo, che l'una non tocchi l'altra: e racchiudendosi in luogo remoto ageuolmente

te si mantien morbido, e untoso. I uizii del cacio son questi, se gli è secco troppo, e pien di buchi, è segno, che non è stato premuto: e se è troppo secco solo, ò procede dal troppo sale, ò dal troppo caldo del sole: nel fare il cacio fresco alcuni ui pongono dentro de' pinocchi freschi ben pesti, e gli mescolano col latte, col quale si appigliano, e si congelano: alcuni tengono, che quel sapore, che si uuol dare al cacio, tale gli si dà, quando nello appigliar del latte ui si mette quel, che piu piace. Si come molti ci mettono, ò pepe, ò cannella, ò gherofani, ò altre cose aromatiche. Nel mese di Luglio si debbono eleggere i montoni bianchissimi, che si danno alle pecore. Debbono esser di lana molle, bianchi, e con quelle uene sotto la lingua, come di sopra si è ragionato: uogliono essere alti, robusti, lunghi di uentre, di lunga coda, di spessa lana, di larga fronte, di gran testicoli, di prima età; e nondimeno posson seruir per montare insino in otto anni; ma le pecore di due anni son buone per andare à montone, insino in cinque sono utili, e nel settimo anno mancano. La pecora per andare à montone deue esser di corpo grande, di lunga lana, e non gli si deue mancar di pastura, nella qual si satii: le spine, le marruche, le macchie son nimiche di questo bestiame per cagion della lana, e delle ferite, che da lor riceuono. Espongonsi a' montoni nel mese di Luglio, perche nascendo gli agnelli auanti la inuernata son piu gagliardi, e piu crescono: e se l'agricultore dubita delle sue pecore, le debbe rinouare di allieuini, ò se le madri son morte, ò se sono infette: nell'autunno si debbono mutare le deboli, ò uenderle, e non aspettar l'inuerno, nel quale per il freddo si potrebbono morire: alcuni contadini auanti che dieno i montoni alle pecore, per due mesi le lasciano star senza, accioche la tardanza del piacere sia lor cagion di maggior desiderio del concipere: alcuni altri non ne tengon conto alcuno, e questo fanno, accioche tutto l'anno possino hauer de gli allieui: nel mese di Nouembre è la prima nascita de gli agnelli: onde i pastori accorti, subito nati che sono gli appiccano alle poppe delle madri: nel principio trouan poco latte, ma il continouo poppare lo fa crescer nelle poppe: però il primo si chiama colostro, che si purga, e l'altro latte, che nutrisce: i contadini, c'hanno le stalle, per spazio di due giorni soglion racchiuder gli agnelli subito nati insieme con le madri: le stalle uogliono essere scure, e

caldé:

e calde: e dopo che sono state due giorni racchiuse si mandono alle pasture insieme. Vogliono alcuni, che basti pascere insieme la mattina: ma l'uso di molti è la mattina mugnere le pecore, e munte mandarle à pascere, e il latte del uespro concedere à gli agnelli: molti pastori in questo tempo danno à pascere alle pecore, ò semola, in Toscana detta crusca, ouero farina d'orzo: e questo usono in fin che gli agnelli piglian gagliardia, e forza per crescere, accioche uadin poi alla pastura comune insieme con le madri. E finalmente il pascer le pecore ha qualche difficultà, e i pastori debbono èsser molto auuertiti: la onde le pasture utili sono quelle, lequali s'usan ne' maggesi, ò ne' sodi, e prati asciutti: i luoghi paludosi son nociui, i saluatichi dannosi: spesso dare alle pecore del sale, ò sopra le pietre, ò sopra l'herbe, ò spargerlo sopra gli argini de' riuoli d'acqua, doue soglion bere, ouero porlo ne' canali di legno, doue lo possino mangiare: toglie da loro mangiandolo ogni fastidio. Nell'inuerno se è penuria d'herbe per pascere, è buono dar lor del fieno, della paglia, delle uecce, delle frondi, e foglie dell'olmo prouuedute nel tempo conueniente, e conseruate nelle cappanne: nella state si debbon pascer nel principio del dì, ò gramigna, ò d'altre herbe odorifere per tante hore, per quanto la suauità della rugiada stà sopra la terra, che è lo spazio di tre hore, e nella quarta hora si debbon condurre à bere al fiume chiaro, ò alla fonte, ò al pozzo, doue sono stati accomodati i trogoli da bere: nel mezzo giorno, quando è la sferza del sole si debbon tenere ò in ualle à baciò, ò sotto di qualche albero all'uggia. E dipoi uerso la sera, quando il caldo del sole declina, e la terra di già per la prima pioggia incomincia à sentir la rugiada, si debbono rimenare à pascere: ne' giorni caniculari si debbe auuertire, che il gregge stia sempre à pascere à contrario del sole: nella inuernata, e nella primauera quando ancora non son risoluti i ghiacci: all'hora non si debbon mandare alla pastura: conciosia che l'herbe in questo tempo piene di ghiacciate brinate son cagione di molte infirmità. E meglio è dar loro mangiare nelle stalle, ò trattenerle nelle mandre, che mandarle fuori: quando le pecore nelle stalle, ò nelle mandre si pascolano, hanno questo uso i contadini: Accomodano alcune tauole bucherate, e sopra di quelle pongono il fieno, accioche la poluere habbia à cadere: e questo si fa ancora, accioche la lana non s'habbia ad imbrat-

imbrattare nel giacere: onde stãdo troppo nel proprio humido facilmente s'infermerebbono: vsano ancora gli esperti, che tosate le pecore almeno ogni tre anni l'ungono con olio, e uino mescolati insieme: peroche, come di sopra s'è detto, ancora tale unzione le preserua da quelle serpi uelenose, lequali sogliono spesso nascondersi nelle lor mangiatoie delle stalle: dentro le quali piu uolte ancora si deue abbruciare legno di cedro, galbano, capelli di donna, ò corno di ceruo, che sono prestante rimedio contro di tali uenenati animali.

DELLE CAPRE LA NATVRA, e proprietà. Cap. LXXXXIIII.

LE capre son dette, perche uanno carpendo la sommità dell'herbe, de' frutici, e de' uirgulti: son dico animali, che sempre stanno sopra, e saglion sempre per pascere, e per carpire de gli alberi la estremità: partoriscon piu capretti: ma di rado ne portano à bene quattro: il parto loro è di cinque mesi, si come quel delle pecore: diuengon molte uolte sterili per la troppa grassezza: innanzi a' tre anni inutilmente partuiscono, uanno al becco il mese di Nouembre, e nel mese di Marzo partoriscono, e dopo i quattro anni, quando son uecchie, meno esser comode si conoscono: e con difficultà partorendo si alleuano i capretti, se le non aspettano in fin tanto che i surculi non cominciano à gettare. Quasi tutte le capre non hanno le corna, e quelle, che l'hanno i nodi di dette corna dimostrano il numero de gli anni loro: molti si son pensati, che questi animali respirino per gli occhi, e non per il naso: di rado son senza febbre, e tãto alle cepre, quanto alle pecore è ardentissimo il desiderio d'essen ammontate. Le capre tanto ueggon di notte, quanto di giorno: e tutte sotto il mento hanno la barba: e quando per sorte alcuna dal pastore presa per la barba fusse strascinata fuori del gregge, tutte l'altre rimanendo stupide si fermono, & guardono. Il morso di questi animali à gli uliui è pestifero, e leccando con la lingua il gambone, e tronco lo fa sterile: nel calor del sole non pascon piu: e nella stalla una stà al contrario dell'altra: nel pascere si guardano in faccia: e si legge, che in molti paesi hanno il latte senza hauer partorito, nè meno si aspetta, che partorischino:

no: e il rimedio, che usano i pastori è questo: piglian l'ortica, con la quale stropiccian bene le poppe loro: primieramente nel mugnere esce sangue: dipoi esce simile alla marcia, e finalmente seguendosi il mugnere ne esce latte buono, e non peggior di quello, che si caua dalle parturienti. Viuono le capre anni undici, e frequentan l'uso del becco ardentemente infino alla uecchiezza: il cibo, e le pasture conueniente le aiutano à partorire i gemelli, e similmente quando il becco è ben nutrito: differenza è nel pascere fra le pecore, e le capre, peroche le pecore pascon l'herbe infino alle radici, e stanno ferme nel pascere: ma le capre spesso si muouon da luogo à luogo, e pascon le stremità: meglio ancora s'impregnano quando hanno beuuto l'acqua salata. Il mangiare il sale auanti il parto le fa copiose di latte: e quando dopo mezzo giorno si conducono à bere, beuono assai: tanto poco ceruello hanno, si come le pecore, che stando nelle stalle non ne sanno uscire per andare alla pastura, nè ritornare, se da' pastori non son condotte: se alle uolte essendo presa alcuna capra si ergera, ò alzerà in piedi, subito l'altre si ergono, & alzano, e fisamente la guardano: nell'uso medicinale della capra è buono il latte, e la carne, la pelle, l'orina, e lo sterco, i peli seruon per uestimento: tal che tutto questo animale è utile al uitto, al uestito, e per comodo de' medicamenti.

Ritrouo questa regola uniuersale nell'uso della medicina, sotto della quale ogni discorso è uero, che di qualunque animale il latte è tenue, e il sangue, e la carne ancora son simili: però la carne della capra è piu leggiera di quella del bufalo, che è graue, e piu lubrica il corpo; ma ristora manco, che non fa quella del porco, e il simile è il latte: onde appresso de' medici è di molta considerazione: le corna delle capre, e i peli abbrucciati, e ridotti in poluere rodon la carne superflua, sanan le fistole, ferman i cancri, e resistono a' morsi uelenosi: lo sterco con ossimele mescolato, ferma, e risolue i tumori, e dolori delle giunture: la pelle fresca applicata alle ferite le sana, della quale se ne fa lo impiastro chiamato di pelle arietina, ilquale è appropriato per le rotture: il sangue cotto con la midolla fa il medesimo, il fiele rode le macchie degli occhi: gioua alle podagre il sugo dell'edera con sego di becco: l'orina calda messa dentro gli orecchi sana il dolore: e se di sopra s'è detto, che la capra poche uolte stà senza febbre, dice

Aristo-

Aristotile, che con le capre stà un'animale, che gli succia il latte, e quando gli stà appiccato alle poppe, il latte manca, o si corrompe: onde ne segue, che non solamente la capra perde quanto ha dell'humido, ma seccandosi ha la febbre.

DELLE CAPRE SALVATICHE LA NATVRA, e proprietà. Cap. LXXXVIII.

LE capre saluatiche dette da'Greci orcadi, e da'vulgari camozze habitano i monti, e piu uolentieri quelli, che son pieni di sassi, & aspri, che i piaceuoli: sono animali di lunga uista, però di lungi ancora ueggono i cacciatori, quando gli apparecchiano insidie: talche per i piu difficili luoghi de'sassi nascondendosi fuggono la vista de' cacciatori: e tutte le volte che le si veggono in tanta difficultà, quanta gli è tolta di potere scampare, riuoltando gli occhi empion lo aspetto di chi le vede colmo di marauiglia: la loro stanza, e dimora son le cauerne del le pietre, e le rotture de' sassi. E se vicinanza d'huomini, ò persecuzioni di fiere giamai sentono, si gettan precipiti da gli alti sassi de' monti, e nel precipizio si appiccan con le corna a gli sterpi, a gli alberi, a' sassi, e cosi si saluan la vita: sono animali velocissimi nel corso, leggerissimi nel salto, acutissimi di vista, dolcissimi al gusto, tenerissimi, e sanissimi per pasto, sagacissimi nella pastura: conciosia che col vedere, col gustare, e con l'odorare conoscon la distinzion dell'herbe, e de' virgulti de gli alberi, l'estremità de' quali carpendo pascono. E finalmente son tanto timidi, che con la fuga sola si procuran la salute: particularmente il pasto loro è gramigna, & herbe medicinali, & aromatiche: quando son ferite mangian la dragontea: e cosi non solo guariscono, ma si cauan dal corpo la freccia se ci fusse fitta: i serpenti ne temono, le fuggono, nè posson sostenere il fiato loro: e sono in molto vso de' medicamenti.

Il sangue di questi animali vnto sopra i nerui cōtratti gli rammorbidisce, e rilassa, cura il dolor delle giunture, e caccia il veleno.

DE' CAPRIOLI LA NATVRA, E proprietà. Cap. LXXXVIIII.

I Caprioli hanno gran ſimilitudine co' cerui piccoli: e i gran denti, c'hanno, dimoſtran la lunghezza del tempo, e della vita: Hanno belli occhi, e ſono di acuta viſta: hanno ſimilmente queſto ſapere, che quando ſon feriti, cercano il puleggio ceruino, e ſe lo mangiano: per velocità di moto, e per aſſiduità di corſo ſon preſtanti: e però la carne loro mangiandoſi manca del ſouerchio humido, è tenera, ed è digeſtibile, e manca d'ogni cattiuo, e graue odore, e ſapore. Queſti animali paſcan volentieri ne' monti, e volentieri da' luoghi alti ſalgano a' piu ſublimi: conoſcon l'herbe cattiue dalle buone con l'odore: hanno l'ugne feſſe, e ruminano il cibo: difendonſi da' cani, e da' cacciatori con la fuga: e quando ſon ritrouati ne' piani, ſubito fuggendo ſene vanno a' monti: vogliono gli oſſeruatori, che il muſchio ſia prodotto in queſto modo. In India i caprioli ſi paſcon d'herbe aromatiche, e molto odorifere, à quali ſpeſſo naſce fra le vgne de' piedi ne' luoghi concaui certe poſtemette, le quali non ſi rompon mai, ſe per cagion del corſo, ò per molto fregar per terra, ò ſtropicciar fra i ſaſſi non ſi ſpiccano: ſono à ſimilitudin d'vna piccola borſetta peloſa di fuori, e dentro piena d'una ſuſtanza odorifera, e fra le altre coſe aromatiche prezioſa: da Dioſcoride, e da' uulgari chiamato muſchio: le virtù del quale empion le carte di quelli, che ne ſcriuono.

DE' BECCHI LA NATVRA, E proprietà. Cap. XC.

GLI Hirci da' vulgari chiamati becchi ſono animali molto laſciui, e deſideroſi del continouo coito: gli occhi de' quali per cagion della molta libidine guardano à trauerſo: la natura loro è caldiſſima, talche il ſangue loro ſpezza il diamante pietra duriſſima, e la fa molle: dopo il primo anno vanno alle capre, e cominciano à generare: e il primo genito è piu groſſo, e piu graſſo di tutti gli altri appreſſo: alcuni ſono, c'hanno notabil grandezza d'orecchi, ſi come certi montoni di

coda. Hanno la barba lunghissima, hanno molte corna forti, e grosse: rendono l'odore acuto, graue, fetido, di molta grassezza, se con arte non si dimagrano: quanto son piu grassi tanto son meno atti alla generazione: coiscan di rado: e questi auanti che vadino alle capre sono vccisi da pastori: ingannano alle volte la vista, perche molti sono, che appaian di fuori magri, ma dentro son grassi: recita Isidoro, qualmente accade loro vna cosa mostruosa: conciosia che sono alcuni, nelle ginocchia de' quali si generan le corna. Fra tutti gli animali pecorini sono i peggiori, piu duri, piu indigestibili: e massimamente quando son vecchi, tanto piu hanno dura, e forte la pelle, ma hanno l'odor piu puzzolente, e la carne piu cattiua: quando son castrati hanno la carne piu humida, e piu tenera, manco dura à mangiarsi, e piu digestibile per paidirsi: opinione è di Democrito filosofo, che i becchi non stanno mai senza febbre: il sangue loro quando son nutriti di edera rompe la pietra nella vescica, e nelle reni: la cenere della corna abbruciate sana i cancri, e le fistole, e l'altre vlcere, rode il polipo del naso, netta il fegato, ed è contro il morso del can rabbioso: il fiele chiarisce la vista: e l'orina mescolata insieme col fiele sana la lebbra, e lieua le lentiggini.

DE' PORCI LA NATVRA E PROPRIETA. Cap. XCI.

I Porci son detti perche di natura sono sporchi: peroche si imbrattan nel fango, nella belletta si illotano, nella malta si sommergono, e volentieri ne' luoghi fetidi si riposano: i peli loro son chiamati setole, delle quali si seruono i calzolai per cucir le scarpe: sono alcuni porci saluatichi, & alcuni domestichi: e fra questi i maschi son chiamati verri, perche son di gran forze: le femmine per lor costume sempre riuoltan la terra per cibarsi piu che non fanno i maschi; tutti generalmente nascono co' denti: i verri sopra tre anni non generano: e quando per auuentura alcun porco perdesse vn'occhio, presto ò si muore, ò si acciecа in tutto. Posson viuere infino in quindici, ò venti anni: à molte infirmità son sottoposti: e quando sono infermi tengono il capo torto: rauuolti nel fango piu giaccion nel lato destro, che nel sinistro: si ingrassano in quaranta giorni; e la grassezza

ſezza loro piu dimoſtrano nel pricipio, che nel fine: conoſcono la comun voce, per il che grigando vno tutti corrono, e ſi sforzano con ogni potere di ſoccorrerlo: patiſcono il digiuno di tre giorni: ſcambieuolmente ſi amano, e contendono; i porci domeſtichi conoſcono i proprij caſtri, e quantunque ſieno alla paſtura inclinando il ſole, ritrouandoſi ſenza paſtore ſene ritornano à proprij luoghi. Andando, e giacendo ſempre rugghiano, e quando ſon graſſi, e dormono, rugghian piu forte: dormono piu volentieri di Maggio, che d'alcuno altro tempo dell'anno: e queſto gli occorre per la reſoluzion dell'humido acquiſtato nella primauera, e moltiplicato nello inuerno: onde in tal meſe dolcemente riſoluendoſi ſono allettati dalla ſuaue reſoluzione, che piaceuolmente oppila il ceruello à dormire. Ma nel la ſtate quantunque accada molta reſoluzion de gli humori; nõdimeno è troppa; talche mancando la generazion di tali humori, diuentan magri, e ſecchi aiutati dallo eceſſo del caldo; onde manca ancora il ſonno, e non dorman tanto di ſtate, quanto di primauera: nell'autunno, e nell'inuernata l'humor del freddo vien piu riſtretto, e dall'aria ſtà piu condenſato, talche non reſudando è cagione, che ſi ingraſſino, e ſi ingroſſin del corpo. Proprietà de' porci è non metter i denti tutti ſcoperti; e i maſchi ne hanno piu, che le femmine; in otto meſi i maſchi ſaltano, e le fem mine partoriſcano dopo il primo anno, quelli, che ſon generati di verri, che non hanno l'anno ſon deboli aſſai; i verri nel primo coito ne generan molti piu, che nel ſecondo; e quelli della ſeconda ſon minori di corpo: ſimilmente la troia nel primo parto ſempre fa i porcelli minori, che ne gli altri parti; le troie troppo graſſe auanti il parto, partorito che hanno gli vien poco latte nelle poppe; miglior ſono i porcelli, che naſcon nella inuernata, che quelli, che naſcon nella ſtate; e meglio ſon quelli, che naſcono in giouentù, che quelli, che naſcono in vecchiezza. Il ver ro graſſo può andare alla troia in ogni giorno, in ogni tempo, e meglio la mattina, che la ſera; la troia ha per coſtume di dar prima la poppa al primo nato; e quando ella appetiſce molto il coito, non permette, che il verro gli ſagga ſopra tardando in fin che egli abbaſſi gli orecchi; l'orzo cotto è conueniente paſtura à por ci, che vanno in amore. In tre modi queſti animali s'infermano; vna infirmità è chiamata branco, la quale è vna poſtema dentro

tro all'orecchio nella mascella, e spesso auuiene ne' piedi, doue la carne si corrompe; e quando nella mascella perseuera il male, à poco, à poco la corruzzione in fin che arriua al polmone, & al l'hora gli soffoca non potendo respirare, e si muoiono. Questa infirmità vien subito, e presto induce la morte: onde i pastori auuertiti subito ancora che conoscon la infirmità, taglian quella parte del membro, nella quale si vede essere il male: e senza taglio ogn'altra cura è in vano: la seconda infirmità nasce loro da grauezza, e dà peso di capo con dolore, per cagion del qual male infiniti porci muoiono: la terza è il flusso del corpo, c'hà pochi rimedij, perche in tre giorni vccide. Quando i porci son grassi assai gli gioua, che mangin delle more, che stien nell'acqua calda, e che gli si caui del sangue dalle vene sotto la lingua: sono alcuni cibi, che gli ingrassano, alcuni gli gonfiano, alcuni generan carne, & alcuni producon lardo: nondimeno è comun de' porci, e del'e troie dilettarsi mangiar ghiandi, peroche dall'vso loro acquistan buon temperamento nella carne: è ben vero, che quando le troie ne mangiano souerchie se son grauide si spregnano, si come interuiene ancora alle pecore; e questo basti in quanto à' porci domestichi.

Il porco saluatico è animale crudele, feroce, e quando è maschio, è chiamato verro dalle forze grandi, le quali non perde mai se non è castrato; è tanto animoso nella vendetta, che spontaneamente si offerisce contro lo spiede del cacciatore, e volentieri si trafigge per potere arriuare al nimico; ha due denti adunchi, torti, forti, aguzzi, co' quali sega, e vccide quel, che gli si oppone, e crudelmente dilania. E queste son le sue armi nel combattere; nel lato destro ha vn'osso durissimo, largo, e forte, il quale egli sempre offerisce allo spiede del cacciatore à similitudin di targa per difendersi: quando conosce douer combattere aguzza i suoi denti, fregandogli, & arrotandogli à tronchi de gli alberi; cerca lorigano, e lo mastica, col sugo del quale gli netta, e conforta; l'orina ritenuta gli dà tanta molestia, e grauezza, che se si ritroua à giacere con difficultà si leua in piedi, anzi si stà tanto à giacere, che par, che si voglia morire. Dicono alcuni esperimentatori, che ciò accade loro, perche da tale orina dentro il corpo si sentano abbruciare: mangian volentieri le radici, però del continouo volentieri col grugno cauan la terra; s'ingras-

san

sa quando stanno in riposo lo spazio di sette giorni, e massimamente quando beuon poco; combatton col lupo, cõtro del quale hanno natural nimicizia, perche il lupo toglie spesse uolte loro i figli. Nel combattere per conto del coito son molto aspri, & atroci, arrizzano le setole, con le ugne scalzan la terra, battono i denti, con gran fremito mouendo il petto urtano, poco mangiano, corron dietro alle femmine, e nell'atto del coito fanno la spuma, nel combattere ferendo col capo alto fanno le ferite talche un'animale à giacere da loro non puo essere offeso; custodiscano i figli ne gli orrendi, e folti boschi, e nelle aspre, e profonde ualli: quando da' lupi, ò da' cacciatori sono assaliti i maschi, e le femmine uanno sempre auanti à' figliuoli, accioche non habbino à fuggire, e in tanto non mancan della difesa infino alla morte. Ritrouo, che quando il porco cignale non è sopragiunto all'improuiso, & hà tempo di prepararsi al combattere, tutta la schiena frega ad un'albero, dipoi si riuoltola nel loto, e finalmente stà al sole tanto che si asciughi, e si secchi, e cosi fa la pelle piu dura: le scrofe dopo il parto sono aspre, crudeli, e senza dimora dilaniano chi gli toccasse i figliuoli, e ne son tanto gelose infinche danno lor la poppa.

Nell'uso della medicina la carne del porco saluatico è piu secca, e manco fredda, che quella del porco domestico: e questo procede dal suo continouo moto, e dal modo del uiuere asciutto, ò dallo stare del continouo allo scoperto, & all'aria: la grassezza sua è piu dura, e piu delicata è la carne à mangiarsi: per il che si osserua, che i uerri domestichi, auanti che si ammazzino si debbon gagliardamente affaticare, e percuotere, accioche la carne loro per la uiolenza del moto diuenti piu saporita, e piu tenera: lo sterco del porco saluatico fatto secco, e beuuto con acqua, e uino gioua molto à quelli, che patiscono il trabocco del fiele: impiastrato con aceto cura il dolor del petto: consolida, e conferma le ossa rotte, e nell'altre proprietà è simile à gli altri porci secondo Dioscoride.

E perche secondo Ippocrate il porco ha carne assai, le uene sottili, e sangue poco, mangiandosi dà forze piu dell'altre carni, presto passan del corpo essendo humide assai.

DELLO

DELLO ALLEVAR DE' PORCI PER L'VSO dell'agricultura. Cap. XCII.

MA l'vſo dello alleuar'i porci ſecondo che conuiene allo agricultore è queſto: nel meſe di febbraio i uerri ſi danno alle troie: vogliano eſſere i uerri di corpo grandi, più toſto tondi, che lunghi, di uentre, e di coſcie non piccoli, di grugno breui, di collo duri, e pieno di glandule, libidinoſi, d'un'anno, e che infino in quattro anni volentieri ſenza molto inuito uadino alla troia. Ma le troie debbono eſſer larghe di fianchi, capaci di uentre, accioche ſieno habili à ſopportare il peſo de gli allieui, e nel reſto ſimili à' verri: ne' paeſi freddi ſi eleggon quelli, che ſon di peli neri, e folti; ne' paeſi tiepidi tali, quali naſcono ſon buoni; ſopporta la troia ſette anni il peſo del partorire, e di poi diuenta inutile; deue eſſer d'un'anno; e ingrauidandoſi porta quattro meſi, ò poco piu. Nondimeno alcune ſono, che arriuano à pochi giorni del quinto meſe: già s'è detto, che le troie di febbraio ſi danno al uerro, accioche gli allieui trouin dell'herba ſoda da paſcere, e ſi ſazino delle tenere barbe per ingraſſarſi: ſentenza è de gli eſperimentatori, che chi uuol de' porci aſſai per uenderli magri, ſolleciti d'ingraſſare i porcelli quando ſon piccoli, e preſto gli togga dalle madri: onde ritrouandoſi le troie ſenza tal peſo, preſto preſto uanno al uerro, e generano ſpeſſo i nouelli porchetti. Queſta è una ſorte d'animali, che fa ben per tutto, & in ogni luogo; ma fa meglio per gli acquaſtrini, che per i campi aſciutti: e quei paeſi acquaſtrini ſon buoni, ne' quali ſon vicine à torno à torno le ſelue, che ſcambieuolmente ogni due anni, ò uero anno per anno producono i frutti: godono ne' campi pieni di gramigna, di cannucce, di giunchi, e d'altre radici, delle quali ſi nutriſcono: e quando gli manca la paſtura, i ſolleciti agricultori del guadagno ſoglion prouuedere de' boſchi pieni di ghiande, di caſtagne, ò d'altri frutti piu uili, accioche nello inuerno non habbino à dimagrare. Ritrouo, che tutti i rinnuoui, ne' quali è l'herba freſca, paſcendola gli nuoce: le ſtalle de' porci non uogliono eſſer come quelle delle pecore; ma debbono eſſer caſtri coſi chiamati da' toſcani, cioè ſtanzette capaci d'una troia ſola, e de gli allieui inſieme, talche ogni caſtro

deue hauer la ſua troia co' porcelli; e quando il caſtro è di tal capacità, e non di piu, la madre nel tempo dell'inuerno meglio, e piu ſicuramente difende i ſuoi allieui dal freddo. Similmente tutti i caſtri de' porci debbono eſſer di ſopra ſcoperti, accioche il guardiano ſpeſſo uegga, ſe la troia calcandogli ſi tenga ſotto alcun porcellino in pericolo, e lo poſſa ſoccorrere; ritrouo ancora, che quando il guardiano riconduce i porci à' lor caſtri, deue procurare, che i porchetti d'una madre non entrino nel caſtro dell'altra; e ſecondo Columella ogni caſtro deue eſſer capace di otto porchetti, e non di piu: e piu di otto la troia comodamente non può alleuare; nondimemo quando una troia ha da mangiare à ſufficienza, e ne alleua ben ſei, la non fa poco, anzi ci dura molta fatica ad alleuargli, e nutrirgli. E ben uero, che piu ne puo alleuare; pure quando piu che ſei ne allatta, diuenta tanto magra, che facilmente per ogni minima occaſione ſi puo morire; e finalmente da' porci non ſi caua nell'agricultura ſe non queſto comodo, che meſſi nelle vigne, poſpoſto quando hanno l'uue, ò ſono in fiore, grufulando le mondano dalla gramigna perſeguitandola col grugno infino all'ultime barbe.

DEGLI ASINI LA NATVRA, e proprietà. Cap. XCIII.

ASINO per una certa etimologia è detto dal ſedere, perche auanti l'uſo de' caualli, gli huomini primieramente ſi ſeruiuon de gli aſini per ſederci ſopra, e caualcare: è animale ſemplice, e tardo: ed è tanto ſottopoſto alle forze dell'huomo, che per tale è reputato: ouero è detto aſino, quaſi ſenza ſenſo: nel principio della ſua età è di bello aſpetto, e di buona diſpoſizione: ma quando è diuenuto uecchio, e antico ogni dì piu del continouo perde la diſpoſizione, e la bellezza; cōcioſia che diuenta inſipido, villoſo, e inetto. E queſto animale di ſua natura malinconico, freddo, ſecco, graue, tardo, pigro, ſtolido, dimentico, atto alla fatica, patiente, che ſi contenta di poco, e di vil cibo, atteſo che è conſuetudin de gli Aſini volentieri mangiar quell'herbe, che ritrouan fra le ſpine, fra le macchie, e fra i triboli: onde non ſenza cagione Ariſtotile, & Auicenna dicano, che gli aſini ſon molto à noia à quelli uccellini, che per le macchie

fanno i nidi, perche ò pascendo, ò fregandosi fra le spine, fanno cadere i figliuoli à fatica nati, ò gli disturbano, e rompan l'voua, ò non permettono, che ordischino, e faccino i nidi, ò finalmente quando ragliano in modo spauentano con terribil voce i piccoli uccellini, che son forzati à fuggirsene uia, e lasciar la bella impresa del far i nidi: similmente nimici de gli asini sono i corui: onde quando i corui gli ritrouano in luogo solitario uolandogli intorno à gli occhi, nè basta loro lo scuoter de gli orecchi, che sono forzati ragliando toglierseglì dauanti con la fuga: l'orso, e il leone uolentieri procurano di uenire al contrasto contro gli asini, atteso che riscaldati che sono piu saporitamente mangiano la carne loro. Sono dunque animali impazienti del freddo, però malamente ne' paesi freddi multiplicano, e in Ponto non ne nascono: e quantunque sien di complessione assai fredda, e secca, nondimeno son molto lussuriosi: non uanno all'asina se non son di trenta mesi: non generano se non son di tre anni compiti, ò di due, e mezzo: ma il parto di questi è tanto uano, quanto di quelli è perfetto. Di rado ne nascon due ad un parto: e l'asina che uuol partorire, fugge la luce, e cerca l'oscuro, accioche dall'huomo non sia ueduta: ama tanto grandemente il suo poledro, che non cura passare per il fuoco, e per l'acqua, per doue non essendo costretta passare per amor del poledro, à fatica non porrebbe i piedi: onde proprietà de gli asini, che per ogni riuo, doue passano, in quello pisciano: e mal uolentieri passano i ponti, quando per i ponti stessi posson ueder l'acqua, che corre. Hanno debole il ceruello, patiscono per minima cosa la uertigine: e per assai temono quando passando per i ponti ritrouano delle fessure, per donde ueggon l'acqua, che di sotto corre: con difficultà beuono se non à que' fonti, a' quali son consueti: e que' fonti si pigliano per famigliari, a' quali possono camminare senza immolarsi i piedi: e gran marauiglia è, che quantunque egli habbia molta sete, se gli si mutan le acque con dispiacere beuono, se già non fussero simili alle consuete: ritrouo, che se l'asina mangia dell'orzo imbrattato di sangue mestruo delle donne, quãte granella son le imbrattate, tanti anni stà, e ritarda alla generazione: similmente si ritroua una spezie d'asini in India, la quale ha un corno in testa, e i piedi d'una ugna sola: onde secondo il filosofo tutti gli animali, c'hanno l'ugna del piede fessa, è necessario,

ſario, c'habbin due corna, come ſi uede nel toro, nel ceruo, e in ſimili. Hor tornando alle proprietà de gli aſini, ſi legge, che ſi paſcon d'herbe, di frutti, s'ingraſſan d'acqua, la quale appetiſcono, che piu ſia torbida, che chiara: al contrario delle uacche, che la deſideran piu chiara, che torbida: ſono ancora ſottopoſti à una infirmità peculiare, la quale è chiamata milide: la quale prima comincia nel capo, e dalle fregie del naſo corre loro molta flemma calda, e ſe tal flemma corre al polmone, ſi muoiono: proprietà loro è ſentire, e patir molto dal freddo piu d'ogni altro animale: perilche come di ſopra s'è detto, nelle parti Settentrionali non ſon de gli aſini: queſti animali ſon piu gagliardi, e ſono piu forti nelle parti di dietro, che nelle parti dinanzi: onde per prouerbio ſi dice: aſino, e mulo caricalo à culo: cauallo e caualla caricalo ſu la ſpalla. Dopo lo equinozio della primauera gli aſini ſi riſuegliano, e uanno all'aſina, e incominciano col terribil raglio à eccitar l'aſine all'amore, & alzando il capo col brutto rigno del naſo odorano il uento, che gli peruiene dalle parti delle femine, e per tal'odore s'infiammano alla libidine: le altre condizioni miſere de gli aſini, perche ſon note, da me ſi tacciono: conciosia che duran piu fatiche, che non poſſono: col baſtone ſon percoſſi, con puntelli ſon forati, col capeſtro ſon legati al muſo, & in quà, e in là ſon combattuti: e dal medeſimo capeſtro alle uolte ſon trattenuti dal paſcere, e dal mangiare: alla fine dopo le infinite fatiche ſopportate ſi muoiono. E dopo la morte in ſeruizio de' paſſati ſudori, non gli è laſciata la pelle, ma gli è ſcorticata da doſſo: il corpo loro rimane preda d'uccelli, e d'altri animali, come ſepo l-tura della lor carne, e oſſa: e la pelle rimane in ſeruizio de criuelli, e uagli, che per tutto ſono bucherati in quel modo, che ſono neceſſarii à coloro, che ſe ne ſeruono per uſo.

DE' CAVALLI LA NATVRA, e proprietà. Cap. XCIIII.

E Detto il cauallo, perche ha il piede cauato, e cãminando caua cõ l'ugna la terra, ilche non fanno gli altri animali: la uiuacità, e animosità de' caualli è molta, e grande: e conoscesi, che in campo fra i soldati iubilano, e son presaghi del combattere: dal suon delle trombe sono suegliati a gli incontri, da' cenni, e gridi son prouocati al corso: si doggono quando son uinti, e della uittoria si rallegrano. Alcuni caualli son tanto addestrati, che nel combattere riconoscono i nimici, e quelli co' morsi, e co' calci gli fanno impeto: & alcuni talmente riconoscono i proprii padroni, che contro d'ogn'altro sono fieri, & à gli stessi padroni sono humili: e molti se ne trouano, come si legge, che nella morte de' padroni lacrimano: perilche nello affetto del dolore, e nel modo del lacrimare sono assomigliati all'huomo: onde non senza cagione gli antichi figurauano il centauro mezz'huomo, e mezzo cauallo: uiuono i caualli lungo tẽpo, ma piu i caualli de' Persi, e de' Siciliani, che arriuono ad anni cinquanta: i caualli Franzesi uiuon meno, gli Spagnuoli, e quelli di Numidia: ritrouo, che ne' caualli generosi si considerano quattro cose: la forma, la bellezza, il colore, e il merito: la forma è, che il cauallo sia di corpo ualido, sodo, e d'altezza conueniente alla sua gagliardia, il fianco lungo, e mediocremente stretto, e tondo: alla groppa, e il petto assai spazioso, e di bello incontro: tutto il corpo musculoso, e pien di nodi: il piede secco, l'ugna cauata, e soda: secondariamente la bellezza del cauallo consiste nel capo piccolo, nella pelle appiccata all'ossa, ne gli orecchi breui, & aguzzi, ne gli occhi grandi, nelle fregie del naso sparse, nel collo erto, & eleuato, ne' molti crini, nella folta coda, e nella durezza, e rotondità dell'ugne: terzo il merito del cauallo è, che sia d'animo audace, di piedi ueloce, di mẽbra tremole, ilche è segno di fortezza, e quando nella quiete facilmente si muoue al corso, e quando nel corso non è difficile à ritenersi è segno di agilità. Quarto il colore del cauallo è ancora di molta auuertenza: conciosia che il colore de' peli alle uolte assembra le rose, alle uolte è nero, hora bianco, hora uario; simil-

ſimilmente alle uolte è pieno di gocciole, talche il colore, e imbelliſce, e imbruttiſce il cauallo: però è di molta conſiderazione, e tanto piu, quanto che dal colore ſpeſſo ſi fa coniettura delle forze, e dell'animo di tale animale: e queſte ſon quelle auuertenze, che ſi debbon conſiderare, e che appartengono a' caualli di prezzo: raccontano i ſaui, che i caualli de gli Sciti combattono per i padroni, e di piu ſi aſtengono dal coito della propria madre: onde narra il filoſofo, che un Re nelle parti di Settentrione hebbe una belliſſima caualla, la quale generò un belliſſimo poledro: e da queſti per eſſer radi, e belli ſi procuraua qualche generoſo allieuo per farſene razza: quando il poledro uedeua la madre, in cambio d'andare à monto lo fuggiua: e quantunque gli fuſſe coperto il capo, e fuſſero procurati altri ingegni per hauerne razza, e con molta ſollecitudine ſi duraſſe gran fatica: nondimeno ſempre che il poledro ſi accorgeua della madre, ſubito ſe ne fuggiua. Alla fine il poledro ingannato, ſceſo che fu dalla madre, e riconoſcendola, ſubito ſi diede in fuga, & à ſcauezza collo ſi precipitò per una balza, e ſi morì: dunque la generoſità de' caualli di razza è grande: ma i guardiani ancora deuono eſſere molto auuertiti in queſto, che ſi dirà: i poledri maſchi, e femine nati d'una medeſima caualla, uolentieri quando poſſano conuerſono inſieme piu che non fanno con la madre: ſi dilettan del ſuono della ſinfonia, e della tromba: dicono gli ſperimentatori, che que' poledri, e caualli ſon piu atti alla guerra, che nel bere profondan piu le fregie, e il naſo nell'acqua: conciosia che queſti nel corſo dalla grauezza dell'orina non ſon trauagliati, nè impediti. Proprietà de' caualli è il mutar de' denti, e quanto piu inuecchiano, tanto piu gli ſi imbiancano: i maſchi comunemente uiuono infino in anni trentacinque, e generano da tre anni infino in uenticinque: le femine uiuon piu lungo tempo, e generano infino in anni quaranta: quando i caualli cominciano à generare, fanno la uoce maggiore, e ſimilmente fanno le caualle. E queſti animali deſiderano piu il coito di tutti gli altri: ſon ſottopoſti al male della podagra, gettano i fetoni, e producono i nuoui: e il ſegno è quando auuien loro il tremore nel deſtro teſticolo: e queſto occorre a' caualli, che patiſcano alla campagna: ma à quelli, che ſono paſciuti nelle ſtalle, gli uiene il dolor de' fianchi: quando ſi riſtringono nelle parti di dietro non

man-

mangiano, e sottraendosi il mangiare, nel dolor de'fianchi gli gioua assai. Son sottoposti alla contrazzion de' nerui, e il segno è, quando per il dosso hanno le uene stirate, e la pelle, e il corpo, e il collo, e non uoglion camminare: son sottoposti al mal dentro la bocca, quando gli si fende il palato, e cade in pezzi, & hanno il fiato caldo, & alle infirmità non ha rimedio se da per se non si sana. Son sottoposti al mal della uescica, quando non possono orinare, e si conosce quando ritiran le coscie, e le gambe: e finalmente si dilettan de' prati, e dello star dentro l'acqua: beuano uolentieri la torbida, anzi essendo chiara la intorbidan co' piedi, come il bere l'acqua chiara essendo loro in fastidio, co' piedi zappando nella terra dal fondo la fanno torbida.

Le caualle secondo il filosofo quando son pregne se odorano il fummo d'una candela spenta fanno lo aborto: uolentieri pascono insieme: e se alcuna morendo lascia il poledro piccolo, da un'altra caualla è dandogli il latte alleuato: conciosia che le sono di natura, che scambieuolmente si uoglian bene: partoriscono stando in piedi: & amano i loro figliuoli piu di tutti gli altri animali: nella fronte de' piccoli poledri subito nati nasce un certo follicolo nero, in quantità d'un fico, che dalle madri con la lingua leccando si leua uia, e non mai permetterebbono, che i poledri alle poppe si appiccassero, se prima il detto follicolo non hauessero leccando tolto uia: Plinio chiama detto follicolo ueleno d'amore: molto si gloriano le caualle de lunghi crini: e si doggon quando gli son tosi, e tutto ciò si conosce, che tosate che sono non molto uolentieri uengono al cauallo, e manca loro il desiderio dell'impregnare.

I poledri figliuoli delle caualle son quelli, sopra la fronte de' quali secondo il filosofo nasca il ueleno d'amore: hanno la parte di dietro piu grande di quella dinanzi, però da questa parte son piu eleuati: ilche non posson fare quando son già in età prouetti. Seguitan uolentieri da piccoli le madri douunque uanno: e se per caso non le ueggono con l'arature le cercono. Quando son già poledri non amano i letti di strame, ò di paglia, non uoglion la striglia, fuggon la sella, abborriscon gli sproni, scuotono il freno, ricusano il cauezzone, mal uolentieri seguitano le madri: di gramigna si pascono: non hanno l'ugne de' piedi uote come i caualli: bramano liberamente andar discorrendo: & alla

fine

fine si dispongono alle fatiche, quando dalle madri son tolti, e questo interuiene ancora a' maschi quando son cinti dalle funi, legati con cauezze, quando in molti modi sono ammaestrati al corso, & all'andare con piaceuolezza: quando sono addestrati alle carrette, insegnati alle guerre, & à mille altri infortunii son sottoposti: e finalmente si deue auuertire, che quel passo, & andare, che acquistano quando son di tenera età, tale mantengono insino alla uecchiezza, & è difficile acquistato che l'hanno, che piu lo lascino.

DE' MVLI LA NATVRA, E proprietà. Cap. XCV.

PErche nel principio, che furon conosciuti i muli, furono destinati à girar la mola, però quasi che per bisquizzo furon chiamati muli, fassi nondimeno differenza fra mulo, e bardotto: conciosia che quelli, che nascon di caualla, e d'asino, ò per l'opposito di cauallo, e d'asina secondo questa differenza diuersamente son detti: quando l'asino ua alla caualla, genera il mulo, il quale secondo il padre è piu pigro, men bello, e minor del cauallo: ma secondo la madre è maggiore, piu bello, e piu ueloce dell'asino: così per contrario quando il cauallo ua all'asina, genera il bardotto.

Sono i muli di natura sterili, ma dispostissimi alla fatica: ritrouo, che fra caualla, e asino, ò fra l'asina, e cauallo nõ nasce mai naturale appetito del coito, se già da' teneri anni scambieuolmente l'uno non hauesse poppato il latte dell'altro, cioè l'asino quel della caualla, ò il cauallo quel dell'asina: la onde i pastori, che son curiosi della generazion de' muli, son solleciti di sottomettere i poledri alle poppe dell'asine, ò i piccoli asini alle poppe delle caualle; perilche assuefatti al sito, cioè questi di quelle, e quelli di queste nel debito tempo di poi non abborriscono il coito. Vn difetto particulare hanno tanto i muli, quanto le mule, che è il tirar i calci, il qual difetto trouo, che si toglie con dar lor bere il uino: nondimeno appresso di me questo esperimento non è molto sicuro: ma son assai ueloci que' muli, e mule, le quali nascono d'asino, e di caualla, & hanno i piedi piu duri, e son piu atti al corso: oltre à questo sono i muli rugosi di corpo, indomiti d'animo,

mo, e generosi: ma piu eccellenti di tutti son quelli, che nascon di cauallo, e d'asina: similmente quanto piu beuan dell'acqua, tanto piu gli gioua il mangiare; non hanno manifestamente il fiele sopra il fegato: e la cagione perche non generano è, perche essendo di natura fredda montando ò asina, ò caualla, le quali son della medesima natura, non posson generare, tanto piu che i muli superan di frigidità l'una, e l'altra. Vedesi ancora, che i corpi delle mule son grandissimi: peroche la superfluità mostruosa tutta passa nella creazione, e in cibo del corpo loro: e il sangue, del quale la natura non si serue, esce fuori con gli escrementi della uescica in orina: e per questo i muli non odoran l'orina delle mule, si come fanno le altre bestie, c'hanno l'ugne: e il resto della superfluità uà in augumẽto del corpo, e in grandezza: dunque non genera la mula, se già, il che nasce molto di rado, per qualche costituzione, e complession dell'animale, che la monta, non fusse aiutata. Così ancora non genera il mulo, quantunque sia di natura piu caldo, se forse non succedesse in qualche tempo, & in qualche regione, che gli fusse fauoreuole: ma tali parti son sempre occasionati, e strani, perche son contro natura: e finalmente la carne de' muli è di peggior sustanza, che quella de gli asini, tãto per digerirsi, quanto per nutrimento, però è abborrita.

DE' BVOI LA NATVRA, E PROprietà. Cap. XCVI.

I Buoi son detti, perche arando muouono, e rompon la terra; e quelli grandemente sono utili à tal seruizio, à' quali dal mento alle gambe pende la pelle, detta palearia, e in toscana giogaia, e quanto è maggiore, tanto piu son gagliardi, e generosi: quando i buoi hanno compagni nelle fatiche, dimostrano fra di loro gran segno di pietà; e quando per caso non ritrouano il compagno, con gran mugito lo uanno chiamando, e lo ricercano: Ritrouasi de' buoi, c'hanno le corna larghe in distanza di quattro piedi: e fra gli altri animali questi soli camminando all'indietro si pasturano; ingrassansi quando beuan l'acqua calda, ò quando dentro vi si lauano: similmente quando nel ritorto delle corna, dette corna si congiungono insieme, son piu atti, e piu disposti alle fatiche: dicono gli sperimentatori, che quan-

do arando si ristringono insieme col collo. Nella Soria i buoi non hanno i lattenti, in toscana detti giogolari, ma sula schiena hanno lo scrigno: quelli, che son di color negri, e di piccole cor na son reputati per utili: e maggiori son le uirtù de' buoi, che quelle de' tori; e dopo che son castrati augumentano, e crescon di corpo, e di corna, si come di forma, e di uirtù diuengon piu eccellenti; nondimeno non son di tanto animo, nè di tanta ferocità, come sono per lo innanzi; conciosia che castrandosi diuentan maturi, quieti, e pazienti alla fatica; ma son di moto piu tardi, e nello andar piu graui: la buona natura de' buoi si conosce ne' tre anni, e dopo i tre anni è troppo tarda: e auanti i tre anni è troppo presto: però la giouentu de' buoi è ottima in tutta l'agricultura: attesoche i contadini hanno per fedelissimi compagni in tutte le fatiche della villa. Et appresso gli antichi era tanto grande la cura di non offendere i buoi, che que' villani, che con animo proteruo gli hauessero incalciando nella fatica uccisi senza causa, grauemente eran puniti, come se hauessero uccisi i proprij compagni: sono i buoi di natura mite, monda, e non solamente sono necessarij nel seruizio de gli huomini: ma anticamente eran comodi ne' sacrificii, e congrui, & atti. Vedesi per esperienza, che per mezzo del uomere apran la terra, muouano, incigliano, inporcano, e cultiuano le possessioni riducendole in tal disposizione, che germogliando moltiplicano i frutti: le carni de' buoi mangiate ristorano, e nutriscon, le pelli seruono a molti, e à' molti benefizii; dello sterco s'ingrassano i campi; delle corna riscaldate, e rammorbidite sene fanno uarii, e diuersi uasi. Per il che quando si consideran bene, in loro non è parte alcuna, che non sia in seruizio dell'huomo: nimicissimi son de' buoi quelli animaletti, che si chiaman bupresti: conciosia che uolentieri si nascondan fra quell'herbe che lor piacciano: onde con ingordigia essendo pasciute gli ingannano, perche inghiottite che sono gli si gonfia il fegato, & infiamma in modo, che con grandissimo tormento gli fanno crepare. Nasce alle volte che alcuni contadini non conoscendo il male gli appiccano allo aratolo: per il che i miseri buoi aggrauati dalla souerchia fatica del collo, e del gran tormento, che senton dentro nel uentre, quasi che in un subito soffocati crepano: la onde il guardian de' buoi in un podere, è di gran momento, e deue esser mol

to con-

to confiderato : conciofia che non folamente deue hauere auuertenza, che non manchin l'herbe per pafcere, ma deue hauer cura di che herbe, e di quali fi debbon nutrire: e quando fono i giouenchi teneri il pafcere à poco à poco, pian piano piaceuolmente gli deue maneggiare il collo, e riftrignerli infieme, e fenza sforzargli accompagnargli al giogo, accioche fatti manfueti, e conofcendo il guardiano fi affuefaccino alla uolontà fua, fecondo i feruizii, che occorrano : ma dopo le fatiche durate non gli deue effere ingrato del riftoro nel ripofo.

DE' TORI LA NATVRA, E PROprietà. Cap. XCVII.

I Tori fono i buoi non caftrati : e quelli fon migliori, che fon di color gialliccio; fon ueloci nel corfo, & hanno i peli al contrario uolti : fimilmente fono agili, e fleffibili di capo, e di collo per quella parte, che vogliono : hanno la fchiena tanto dura, che ributtan l'arme, che gli fia lanciata, e la fchifano per la gran ferocità, c'hanno in loro : ma ritrouo, che quando fon legati fotto il fico, all'hora è che perdono ogni ferocità, e diuengon manfueti. Dunque fono animali fuperbi, ceruicofi; e la maggior forza, c'hanno, è nel collo, e nelle corna; in afpetto fi uede la generofità loro; e in uifta delle corna pofte fra la fronte, e gli orecchi pieni di fetole fene fa giudizio, conciofia che quando minacciofi muouano i piedi dinanzi, e in alto fpargon la rena, dimoftrano la prontitudin loro al uoler combattere : hanno i tori il fegato tondo fimile a quel dell'huomo : pafcon foli auanti il tempo del coito, e dello amore; ma uenendo il tempo, fi accompagnano con le uacche, & all'hora fortiffimamente combattono. S'ingraffano doue è copia d'herbe; ma quando fi faziano di ftremità di pifelli, e di faue, aggrauati da molta uentofità fi infermano. Onde fe alcuno gli intacca la pelle, e con un buccio gonfiando fepara la pelle dalla carne, fubito che la pelle fi uiene ad inalzare, e separarfi dalla carne gonfia; e gonfiato di poi fe copiofamente fi pafce, certo è, che prefto s'ingraffa : e quefto è un modo, che alcuni contadini tengono, à ingraffare i buoi uecchi chiamati da' tofcani cameroni, quando in ufo di buon pafto gli danno le rape : ma i tori fi debbono ingraffar di cofe

dolci, come son fichi, e uue passe. Di piu i tori fanno il contrario de' caualli nel bere; che se non trouano l'acqua chiara, e pura non la beuano in modo alcuno; e di sopra s'è detto, che per la innamorata combattono i tori; e chi prima uince la pugna, prima la monta; e quel che riman debole per molto coito, di uincitore riman uinto, e rimane ancora nimico, e contrario di quel toro, col quale hebbe la uittoria: onde il già uinto uincendo monta la medesima uacca, e fanne molti segni di allegrezza in segno di uittoria. Non uanno alla uacca i tori se non finito l'anno, e forse in otto mesi: son di natura feroci, e superbi in sin che non son castrati; ma perduti c'hanno i testicoli diuentano effeminati, pigri, e mansueti, crescon di corpo, di grassezza, e sotto il giogo uolentieri si accomodano, e si addestrano. Dunque i tori son di forti nerui, di sodi lacerti piu che non sono i buoi: hanno spesso nel cuore un'osso simile à quel de' cerui; e que' son piu feroci, che piu habitan le solitudini: e sono maggiori, e piu ueloci de' domestichi; e finalmente son quelli, che non si pigliano se non à fosse cieche, anzi presi che sono molti per la gran ferocia si muoiono.

DE' VITELLI LA NATVRA, E PROprietà. Cap. XCVIII.

I Vitelli son quelli, che subito nati per propria uirtù si solleuan da terra, e uanno à poppar le madri; per il che senza dimora nutrendosi, dalla lingua delle proprie madri leccati, si confortano, sono netti, e purgati da ogni immondizia, e brutezza, che hauessero del parto seco arrecata: interuiene à uitelli come à' caualli, che in fronte loro nasce una pustula, che dalle madri à quelli nati subito subito con la lingua, ò co' denti gli è troncata: nè le madri gli ammetterebbono alle poppe, se prima tal pustula non gli hanno tolta uia. Questi aman le madri ardentissimamente, e le seguitano, e le riconoscano dal mugghiare: non poppan mai se prima con la fronte non percuoton le poppe, accioche piu copioso habbia ad uscire il latte: saziati che sono, allegri saltano, e saltando corrono con rizzar la coda, nè dalle pedate delle madri giamai si partono: si castrano dopo che hanno un'anno, e quando si tarda piu, diuentan buoi piccoli:

castran-

castransi in questo modo. Prima si gettano in terra, di poi si taglia il cuoio della borsa, premonsi i testicoli, le radici de' quali si ergano all'insu; e scuoprano i nerui, e col coltello si tagliano; lega si finalmente la tagliatura; lasciasi colare il sangue; e se nascesse postema, pigliasi un de' testicoli tagliato, abbruciasi, fassene cenere, e di tal cenere si pone sopra la postema, che per uirtù di tal medicamento in breue sana: piu chiaramente di questo atto del castrare si ragionerà, quando piu apresso si discorrerà dell'uso loro nell'agricultura.

DELLE VACCHE LA NATVRA, e proprietà. Cap. XCVIIII.

LE Vacche, femmine de' tori sono animali lasciui, lussuriosi; e dopo c'hanno un'anno uolentieri uanno al toro, e forse d'otto mesi: stanno pregne noue lune, e nella decima partoriscono: quando sono in caldo si conosce, che la natura gli si ingrossa, e del continouo uanno mugliando, e diuentan tanto saluatiche, che da' pastori non si lasciano maneggiare: onde dice il filosofo, che in rimedio del coito usano il continouo mugliare, montano sopra i tori, e uolentieri stanno con quelli. Osseruasi da gli sperimentatori, che tutte le uacche, che partoriscono auanti i dieci mesi perdon lo allieuo, e non ha le ugne compite. Partoriscano alle uolte due, & alle uolte un sol uitello; uiuono per la maggior parte anni quindici; si come i buoi: ma se si castrano, diuentan piu gagliarde, e uiuono in fino in anni uenti: innanzi al parto non hanno latte, e se pur ne hanno, è cattiuo; ma dopo il parto il latte subito è buono: i contadini, che attendono al pronostico, dicono, che quando le uacche uanno spesso al toro, e fanno uitelli assai, è segno, che nella seguente immediata inuernata saranno piogge assai: senza gregge malamente uiuono, perche quando son sole, dalle fiere sono uccise. In tutti gli animali la uoce de maschi è maggiore, eccetto che nelle uacche, le quali hanno il muglio maggior de' tori: hanno similmente le corna piu dure, piu grosse, piu nodose de' tori, e de' buoi, ma non cosi grandi; e se le uacche si infermano ne' piedi, la medicina è con olio, e pece mescolati insieme, con la quale s'ungono fra le corna; amano ber l'acqua chiara, e la torbida à sten-

à ſtento, e non mai beuono; ſon trauagliate dalla podagra, per la quale infirmità ſi muoiono. E il ſegno è quando uanno con gli orecchi baſſi, e non mangiano; ed è chiaro che le uacche graſſe fuggon la fatica del giogo, quantunque ſien conſuete à portarlo; però i contadini le tengon mal ſatolle, accioche piu uolentieri ſtien ſottopoſte alla fatica; non è coſa alcuna dopo il ben paſcere, che le ingraſſi piu, quanto giacere nel proprio litame; ma per contrario quanto piu ſon riſparmiate dalle fatiche, tanto piu diuengon pigre: queſti animali quando ſon punti dal moſcone detto, ceſtro, ſubito alzan la coda, e come furioſi errano per i campi hor qua, & hor la à ſimilitudin di furioſi, e pazzi. E finalmente delle uacche domeſtiche s'è ragionato; ma delle ſaluatiche dice Ariſtotile, & Auicenna, che copioſe ſene ritrouano ne paeſi de Parti, le quali hanno i crini del collo come le caualle: ſon di grandezza di corpo quanto un ceruo, per il che mezzi cerui ſon chiamate; mancan di corna, & habitan ne' monti; di natura ſon ſaluatiche; hanno belli occhi; ſon di acuta viſta: ben che alcune ſi ritrouano, c'hanno le corna, ma piccole, come quelle de' caprioli, torte uerſo le ſpalli: nel cuore delle quali, come nel cuor del ceruo ſi ritroua un'oſſo, come ancora ſi ritroua nel cuor del cammello. E tal'oſſo quando ſi riſcalda, ò per il corſo, ò per altra cagione titillando muoue i nerui, e tutta la ſuſtanza del cuore: per il che ne ſegue alla fine in queſti animali un certo che di allegrezza, e di feſta, e ſi conoſce, perche alzano il capo, drizzan le corna, ſaltano, ergon la coda, e diſcorrano hor qua hor là baldanzoſamente. E ſentenza del filoſofo, che quelli animali, che non poſſono hauer comodità, nè utilità delle corna, hanno dalla natura altri giouamenti, & aiuti; ſi come à' cerui è data la uelocità del corſo: & alle uacche ſaluatiche, che hanno le corna torte, con le quali non poſſon ferire, nè difender tutto il reſto del corpo, è ſtato conceſſo, che fuggendo cacano, e lo ſterco loro è di tal natura, che abbrucia i cani, che ſeguendole gli ſi auuicinano: e quelli, che gli ſon piu lontani eſſendo trattenuti dall'odore, concedono, che con la fuga ſi acquiſtan la ſalute, e ſcampano dal pericolo della morte.

DE'

DE' BVFOLI LA NATVRA, E proprietà. Cap. C.

BVfolo è un nome, che per diminuzione cade dal bue, egli è simile, ma è animale talmente indomito, che per la fierezza sua ricusa, e nõ uuol sopportare il giogo sopra il collo: l'Africa è copiosa di questi animali: il contrario è in Germania: onde in cambio di questi sono i buoi saluatichi, i quali hanno le corna tanto grandi, che di quelle si fanno le tazze da bere, come referisce Isidoro: i bufoli dunque per la ferocità con difficultà si domano, se prima dentro alle nari del naso non gli si accomodan le campanelle di ferro; e con una fune ligata à quelle pian piano si conducono à beneplacito di quel contadino: sono di color neri, ò mezzi gialli, di pochi, e rari peli per il dosso, se non quando son di tenera età. Son di fronte eleuata, e gagliarda, la quale nell'urtare gli serue per corna; benche habbino ancor le corna fortissime, le quali glie la fanno molto piu robusta, e forte: la carne di questi animali si mangia, ed è in uso della medicina: Plinio dice, che cotta lessa, ò arrosto posta sopra il morso dell'huomo, lo sana: e la midolla dell'osso della gamba destra unta sopra i peli, gli fa cadere, ed è medicina al mal de gli occhi, il sangue del bufolo fresco mescolato con aceto sana il uomito del sangue: il latte della bufola gioua al dolor del corpo, & alla dissenteria. Sono alcuni bufoli, che hanno tanto in odio il color rosso, e son quelli, che son peggiori de gli altri, che quando ueggono alcun uestito di tal colore, furiosamente gli corrono à dosso: perilche i cacciatori, che gli uogliono uccidere, si uestono di rosso, gli uanno à ritrouare, e secondo il consueto mouendosi il bufolo contro al cacciatore, dietro ad un forte albero si nasconde. Perilche il bufolo mosso in furia urta detto albero con tanta forza, che rimane stordito: all'hora il cacciatore seruẽdosi delle solite armi ferendolo l'uccide: e quando pur i bufoli per arte, e per consuetudine son fatti domestichi, si ammanziscono, si come interuiene à buoi: ma ricercan maggior sollicitudine, e cura; benche come animali sospettosi, e feroci per ogni poco di sdegno diuengon bestiali, e fieri.

I TEMPI

I TEMPI ATTI, E CONVENIENTI PER l'vso de gli asini, de' caualli, de' muli, de' buoi, e de' bufoli secondo l'agricultura. Cap. C I.

SOGLIONO i diligenti contadini nel mese di Marzo procurar lo acquisto di tutti quelli animali, de quali animali si farà menzione: e tutto ciò procurano con gran sollecitudine, accioche nell'agricultura non manchi lor que' comodi, mediante i quali ò piu comodamente, e piu volentieri si affaticano, ò rimangan piu soddisfatti nello acquisto delle facultà; ragionerò dunque prima della generazione de muli, de' quali se bene alcuno auuertimento è stato discorso, si come è stato detto de gli altri. Nondimeno piu particularmente sene ragionerà. E primieramente ritrouo questa auuertenza, che colui, che si diletta venire in acquisto de' muli belli, e grandi, gli è di bisogno, che elegga le caualle di gran corpo, d'ossa sode, di bello aspetto, nellequali non si ricerca la velocità, ma la gagliardia: che sieno di età di quattro anni infin'à dieci: e tali son quelle caualle, che facilmente sopportano il cauallo; occorre alle volte, che gli asini non vanno volentieri alle caualle, perche hanno in fastidio tal coito. In questo caso prima gli si debbon mostrar le asine, e fargli ruzzare con esse infin tanto che venghino in amore. perilche infiammati dalla furia, quantunque loro sien leuate dauanti le asine, come stimolati dalla libidine, il piu delle volte vanno alle caualle: e perche la furia de gli asini suole esser tanto grande, che in cambio di andare alla caualla la mordano. In questo caso i destri contadini pigliano il membro dell'asino, e lo accostano alla natura della caualla: onde allettati dalla dolcezza del piacere in un subito diuengan miti: e i muli che nascon di questi parti, son piu belli, e migliori, che quelli, che nascon di cauallo, e d'asina: gli asini, che uanno alle caualle debbono essere di gran corpo, sodo, musculoso, di schietti, e di forti membri, di color neri, ò tanè, ò rossi, e quelli, c'hanno nelle palpebre de gli occhi, e de gli orecchi, il color de' peli diuerso, il piu delle uolte generano i muli di uario colore: minori di tre anni, e piu di anni dieci: per lo acquisto gli asini per istalloni non son buoni: le mule d'un'anno si debbono tor uia dalle madri, e per aspri mõti si

ti si debbono pascere, accioche giouanette nella tenera età dalla fatica assodate non le ricusino: così gli asini minori di corpo, e necessarii alle fatiche contadinesche presto si debbono assuefare a' seruizii dell'agricultura, accioche gli si togga uia presto quella pigrizia, e negligenza, la quale è cagione, che del continouo sien bastonati.

Nel medesimo mese di Marzo i caualli stalloni ben nutriti, & grassi si danno alle caualle, le quali similmente debbono essere ben custodite, accioche ne possa riuscire la razza piu feconda, e piu generosa: sogliono i diligenti agricultori, auanti che mãdino i stalloni alle caualle racchiudergli nelle stalle, non dico tutti, ma quelli, che di forze sono gagliardi: e secondo la gagliardia loro à maggior numero, ò à minor numero di caualle ciascun di quelli si concede. E questa auuertenza fà, che i stalloni piu tempo durano: per contrario la negligenza gli consuma presto, e gli allieui sono infermi: oltre a questo allo stallone giouane, di forze, e di forma, ò per dir meglio di natura gagliardo non si debbono conceder piu di dodici, ò quindici caualle: e da questa regola, cioè, secondo la quantità, e qualità delle forze si uiene in coniettura quale stallone sia habile, e quale nò per la multiplicazione, per la bellezza, e per la gagliardia de' poledri. Ritrouo ancora per auuertenza, che quando una uolta lo stallone ha montata la caualla, si deue riposare separato dalle caualle, accioche il continouo desiderio del montare non lo infermi: di piu ritrouo, che quando si auuicina il tempo del coito del continouo si debbono dal contadino ritrouare le pasture buone per gli armenti, cioè, che sieno herbose, grasse, & le herbe sieno di buono, e conueniente nutrimento. Son lodate quelle, le quali nel tempo dell'inuerno son dette apriche, cioè à solatìo nella state son fresche, cioè à bacìo: oltre à questo gli allieui non debbono essere nutriti in luoghi troppo humidi, & molli, nè in luoghi troppo aspri, accioche questi per l'asprezza, e quelli per la morbidezza non gli habbino à nuocere alle ugne.

In quanto alle caualle si debbono hauere questi auuertimenti: se una caualla non uuole aspettar lo stallone, il contadino deue acciaccare una cipolla squilla, ò comune, pur che sia forte, e stroppicciarla alla natura di detta caualla, accioche accesa dal

prurito piu facilmente uenga in amore: similmente quando la caualla è grauida, non deue esser forzata dalla souerchia fatica, non deue patir fame, nè freddo: e quando fussero assai caualle pregne, non si debbono racchiudere in luogo stretto; acciochè col premersi l'una l'altra non uenissero ad urtare, e spoledrare. Le caualle generose, e quelle, che soglion generare i poledri maschi un'anno sì, e l'altro nò, si debbono esporre allo stallone, acciochè i poledri sieno schietti, e le madri abbondin di latte, e tanto le madri, quanto i figliuoli si mantenghino gagliardi; ilche piu ageuolmente succede, quando hanno le pasture buone, e da saziarsi bene: notasi questo ancora da gli agricultori, che si come gli stalloni cominciano ad esser buoni per le caualle in cinque anni, cosi le caualle cominciano in due. E passati i dieci piu pigramente, e con piu tardità uanno al cauallo, e procuran di figliare: similmente i poledri subito che sono nati da' contadini non debbono esser tocchi, nè maneggiati con le mani: atteso che per esperienza si proua, che maneggiandosi s'offendono; anzi si debbon lasciar stare senza toccargli quanto cõporta la ragione, ò per necessità non bisogni: e quel che s'è detto del toccarsi, si dice ancora, che sien riguardati dal freddo. Di piu nel tempo conueniente si fa la scelta de' poledri: e si deue auuertire, che oltre le doti, le quali di sopra si son raccontate, quelli sono i migliori, che stanno allegri, festeggeuoli, destri, & leggieri: doppo i duo anni si posson domare; ma chi ha da comperare gli deue considerare in questa maniera, e che habbin queste parti: il corpo grande, lũgo, muscoloso, arguto, i testicoli pari, uguali, piccoli: dell'altre condizioni appartenenti al corpo si tace. In quanto a' costumi certo è, che presto si conoscono, ò quando stanno in riposo, ò quando si fanno camminare, cioè se son solleciti, ò tardi, ò nel uolergli ritenere, ò muouere se hanno difficultà alcuna: in quanto all'età, si deue auuertire, che in sei mesi i denti di mezzo della mascella di sopra gli cascano: ne' quattro anni i uicini si mutano: nel sesto anno cascano i molari della mascella di sopra: e nel settimo anno pareggian quelli, che nel principio mutorono. Talche in sette anni riempion le mascelle di tutti i denti: e cosi dopo i sette anni son difficili i caualli à conoscersi di che età sieno in quanto a' denti: nondimeno quando son già uecchi, le tempie si cominciano ad incuruare, le ciglia

ad incanutire,e i denti auanzare fuori delle gengie,e ſcalzarſi : e finalmente nel meſe ſopra detto, tutti gli animali di quattro piedi, e maſſimamente i caualli,quando non ſi uogliono interi,ma caſtrati è bene,che ſi cōcino : peroche piu felicemente ſuccede in tal meſe, che in alcun altro tempo dell'anno.

Similmente in queſto meſe gli agricultori procurano di comperare i buoi: perche non eſſendo ancor graſſi non poſſon naſcōdere l'inganno del uenditore, nè occultare i proprii difetti: in queſto tempo non ſon molto habili alla domatura, ſi come quando ſon pieni di carne. Però il contadino, che gli compera, deue procurare in queſti ſegni, ò quando gli cōpra da altri, ò quando della ſua mandria gli piglia: cioè che ſien giouenchi quadrati, di gran membra, di corpo ſodi, di muſcoli per tutto rileuati, di orecchi grandi, di ſpazioſa fronte, e creſpa, di labbri, e di occhi neri, di corna robuſte incuruate, non piccole, e di ſito à forma di luna falcata, di fregie di naſo aperte, e curue: di collo di toro, di larghe paleari, che pendino infino alle ginocchia, di gran petto, di ſpalli ampli,di uentre non piccolo, di fianchi ſteſi, di larghi lombi, di ſchiena dritta,e piana,di gambe ſode,neruoſe, e breui: di grandi ugne, di coda lunga, e ſetoloſa, di pelo per tutto il corpo denſo, e corto: di color roſſo,benche quando pendono al nero non ſono infelici: auuertiſcono i diligenti contadini,che nel comperar i buoi,uolentieri gli comperan de' luoghi uicini, peroche nel mutar de' luoghi, e nel uariar dell'aria ſempre patiſcono aſſai; e ſe ne' luoghi uicini non ne ſono,ſi debbono eleggere de' luoghi ſimili, perche manco nuoce loro la mutazione, e la uarietà dell'aria, e del paeſe. E quando ſi comperano per lo aratolo: ſi deue auuertire, che ſien di forze uguali, accioche il piu ualente non procuri, come le piu uolte ſi uede, all'altro troppa fatica, e morte: de coſtumi de' buoi ſi deue hauer queſta conſiderazione, che ſieno arguti, e deſtri,manſueti, e timidi à chi gli guida,& à chi gli minaccia; di piu ſieno deſideroſi della paſtura: e ſe la ragion del paeſe lo richiede, non è miglior paſtura,nè piu ſalutifero cibo per i buoi, che la uerdura: e doue manca la uerdura, ſi deue prouueder di quello ſtrame, e in tanta copia, che poſſa eſſere in ricompenſa delle lor fatiche. Nel contado della patria mia i contadini ſono obligati ſotto graue pena di far ogn'anno nel tempo ſuo un pagliaio di ſeccia, che nō

è altro che stoppia segata, ed herba : e questo è sempre stato publico prouuedimento, accioche i buoi nel tempo, che non si troua uerdura, e in que' luoghi, doue non è copia di fieno, nô habbino à patir del pascere : e detta seccia tanto lor piace, che con molta soddisfazzione, quando si riposan dalle fatiche se la pascono.

Oltre à questo ancora in questo mese i giouenchi si debbono disporre all'aratolo, e al giogo: peroche di tre anni sono atti alla fatica: e passati i cinque non si posson comodamente domare per esser diuenuti per la età duri : onde i contadini bene ammaestrati, quãdo i giouẽchi son d'un'anno, ò di due cominciano à poco à poco à maneggiargli il capo, e le corna, e tanto gli frequentano, che si ammanziscano : la stalla de' giouenchi uuol esser larga, spaziosa, e distinta per gli spazii, accioche quando da' contadini alcuni se ne uoglion trar fuori, non habbino à dare, ò riceuer offesa alcuna da gli altri. Però le stalle de' giouenchi debbon esser tanto larghe, e spaziose, che con le stanghe à trauerso sien distinte e i passoni sien distinti, & alti almeno sette piedi: i giouenchi presi di nuouo si debbono accomodare, e legare in quelli spazii, ne' quali i passoni, e correnti fanno il racchiuso, dentro alquale i giouẽchi legati mancan di pericolo, ne posson far danno alcuno: uogliono gli esperti, che nel medesimo tempo, che si pigliano i birracchi, e i giouenchi giouani per ammanzirgli per lo aratolo, subito si mettino, e si leghino nella stalla in quelli spazii, de' quali s'è fatta menzione, accomodati. Peroche non habbino à patire infortunio alcuno: e la regola è questa, che in quel giorno, che son presi, nel medesimo sieno accomodati ne' proprii luoghi : si ritrouano alle uolte alcuni birracchi, e giouenchi, che son troppo aspri, e fastidiosi: questi si debbon tenere un giorno, e una notte legati, e senza mangiare, accioche uinti dal tedio si ammanzischino, e ne diuentino ageuoli : lo esperto bifolco suole alle uolte sbruffar nelle fregie del naso à simili aspri giouenchi del uino, e similmente procura, che quando tirano i calci non offendino cosa alcuna, accioche il calcio uada in uano. Il simile auuertisce quando il giouenco uuol ferir con le corna, accioche assuefatto à ferire in uano, si rimanga della sua fierezza ; e quando sono di già mezzo ammanziti, il medesimo bifolco, che gli maneggia le corna, gli apre la bocca, gli tramena la lingua, e gli frega al palato

lato

lato il ſale: ſono alcuni, che dentro la gola gli pongon pezzetti, ò per dir meglio, bocconi di lardo ſalati in forma di palle. Et alcuni altri dicono, che à tor uia l'aſprezza del giouenco, non è meglio, che pigliare vna libbra di ſtrutto, e liquefatto mētre, che è tiepido con un corno apertagli la bocca dargliele da bere, & queſto rimedio in tre dì gli toglie ogni aſprezza, e ira: ammanziſcanſi ancora quando ſi legano al giogo, e à poco à poco ſi aſſuefanno al tirar de' peſi, e trainargli: e piu facilmente di poi ſi mettano all'aratolo, e ſi aſſuefanno alla fatica per cauarne qualche vtilità. E finalmente la vera ragione, e il buon modo di domare i giouenchi è, che ſi cōgiunga un'aſpro con vn manſueto, e gagliardo bue: onde quando il bue è piu gagliardo del giouenco lo sforza ad'eſeguire ogni ſorte d'ufizio: naſce alle uolte, che il giouenco giouanetto domo ſi poſa à giacere nel ſolco fatto: e in queſto caſo non gli ſi deue dar col baſtone, ma è bene legargli in modo i piedi, che non ſi poſſa leuare, ò ſurgere, ò paſcere; perilche uinto dalla fame, e dalla ſete facilmente ſi rimarrà da tal uizio.

E finalmente in queſto meſe à que' contadini, c'hanno à cuore gli armenti, e procuran di dar i tori alle uacche, è neceſſario auuertire queſti ſegni, conciosia che ſi come non è bene tener nella mandria ogni uacca, coſi non è utile alle uacche dare ogni toro: debbon dunque i tori eſſer grandi, alti, di groſſe membra, di mezza età, cioè nè manco di giouane, nè troppo uecchio: ſieno di faccia torua, di piccole corna, di collo robuſto, e groſſo, di uentre alquanto ſtretto. E d'altra parte le uacche ſi debbon elegger belle d'aſpetto, di corpo lunghe, di uentre capaci, di fronte ſpazioſa, d'occhi neri, e grandi, di pulite, e liſcie corna, e nere, di orecchi ſetoloſi, di lunghi, e grandi paleari, di mazzocchiuta coda, e diſteſa, di breui, e di corte ugne: di gambe nere, e piccole, di anni tre almeno, e infino in dieci ſon felici, e utili nell'agricultura: onde que' contadini che ſon curioſi, e diligenti di tale armento procurano, che quando le vacche ſon ſode, in tutti i modi ſien ſeparate da quelle, che figliano. E le ſode eſpongono alle fatiche del giogo: uogliono i Greci, che i tori ſi debbon per alquanti giorni prohibire dalle uacche, accioche piu riſcaldati, piu auidamente habbino à montare: dicono ancora, che tutte le uolte, che al toro ſi lega il teſticolo deſtro genera femmine, e legato

gatoglisi il sinistro genera maschi: conferiscono à questi armenti nell'inuerno i luoghi di maremma, e uicini al mare, & à solatìo: e nella state i luoghi à baciò, e freddi, come son i monti: volentieri stanno in que' luoghi, doue son le acque piouane calde; perche figliando le uacche con piu facilità alleuano i figliuoli: e quantunque simili armenti uolentieri stanno all'aria, & allo scoperto, e poco termin del freddo: nondimeno alle uolte occorre, che douendosi racchiuder nelle stalle, tali stalle son conueniẽti, e comode cauate nel sasso pendente, accioche l'humido possa scolare, e rimanghino asciutte.

Questo medesimo ordine, e auuertimento, che s'è scritto de' buoi; e delle uacche, deue ancora esser per ordine, e per auuertimento a' contadini per la custodia de' bufoli: e la diligenza deue esser maggiore, quanto che con maggior fatica ancora si ragunano nelle mandre essendo animali piu saluatichi: nondimeno, perche non è tanta difficultà, nè tanto difficil cosa, che all'huomo, che uuole, non paia facile: però i contadini, che sono auuezzi alle fatiche di custodir gli armenti, ritrouan modi di sapergli ragunare, disunire, e disporgli al coito, ad alleuar i figliuoli, ridurgli al comodo, e utilità dell'agricultura: Dunque non essendo differente il custodire i bufoli dal custodire i buoi, se bene è piu difficile la custodia de' bufoli per la fierezza loro; pure la diligenza maggiore, e la fatica piu sollecita non fa, che questa custodia da quella sia discrepante in modo, che generi di se nuouo modo di gouernare: ma perche tanto la cura di questi, quanto di quelli porta seco grande utilità, e comodo, però da' diligenti agricultori non è giamai tenuta in uano, nè tralasciata per trascuraggine: anzi con molta auuertenza posta in uso.

L'VSO DELLE GALLINE, DE' fagiani, dell'oche, de' pauoni, de' colombi, delle tortore, de' tordi, ò di simili uccelli nell'agricultura. Cap. CII.

E Comvne parere, che non si ritroui donna alcuna, la qual non sia perita dell'industria nello alleuar le galline, però come conosciute da loro le nature, e le proprietà uolentieri sono accarezzate, studiate, chiamate, allettate, e custodite: queste sono animali, che molto si dilettan del litame, della poluere, e della cenere: ma quelle son tenute migliori, che sono di color nero, ò giallo, le bianche non sono fruttifere, ne fanno dell'voua quelle, che mangiano de' uinacciuoli: l'orzo cotto gli gioua ad ingrassare, ad esser feconde, & far l'voua maggiori. Quando hanno fatto assai voua sogliono andare à couarle, e diuentano chioccie: le contadine sotto le chioccie pongon sempre l'voua impari, e nella luna crescente, cioè da' dieci giorni infino a' quindici: sono sottoposte le galline al mal della pipita, il quale all'hor le affligge, quando gli si ricuopre, e ueste la lingua nella parte vicina al becco d'una pelle bianca, e dura, talche non la scia lor muouer la lingua, non che inghiottir pur il cibo, Questa pelle leuandosi con l'ugna, e imbrattandosi la lingua cō cenere le sana: molte cōtadine sono che stropicciādoli prima la lingua cō l'aglio pesto, gliela rimondano, e rimondata ci stropicciano sopra la cenere pesta: alcune altre tritano una mollica di pane in un poco d'olio, e fattone bocconi giu per la gola imbeccando le galline glie la mettano, e procurano, che in tutti i modi lo inghiottischino: ritrouo, che la stafidisagria mescolata con l'altro cibo, quando la mangiano, gioua lor molto: occorre, che alle uolte mangiano poluere di lupini amari, e subito nasce loro ne gli occhi, ò per dir meglio, nelle palpebre il male, che si chiama l'orzaiuolo, e non ueggon lume: di questo male non si guariscono, se prima con l'ago non gli è cauato, e leuato uia, si bagnano con sugo di porcacchia, e latte di donna: s'infermono ancora per cagion de' pollini, e se ne muoiono assai, se non son soccorse lauandosi con bollitura di stafidisagria, cimino, lupini amari, che penetri dentro le penne. Vsanza è delle galline spesso nettare il becco sopra qualche legno: e sogliensi riuoltar nella terra quan-

do si uoglion tipulire, e nettare: dopo che sono state montate dal gallo, non solo subito abborriscono, ma si scuotono per tutte le parti: se quando couano sopraunengono i tuoni, l'voua si perdono: partoriscono, e fanno l'voua in tutti i mesi dell'anno, eccetto che ne' giorni brumali: tutti gli altri animali in luogo, e cambio di cresta metton le penne, eccetto le galline, che per peculiar proprietà della natura fanno la cresta, la quale non è carne, nè molto aliena dalla natura della carne.

Nell'alleuare i fagiani quest'auuertēza si deue hauere, che i nouelli, cioè d'un'anno si elegghin per couare: conciosia che i uecchi malageuolmente sogliono esser buoni: nel mese di Marzo uā no in amore, e duran per tutto Aprile: à due femmine un fagian solo maschio basta: peroche fra tutti gli altri animali il fagiano è manco libidinoso: una uolta l'anno le fagiane couano, e fra il couare, e partorire non producono piu di uenti voua, e tanti fagianotti alleuano. Per esperienza si troua, che le galline meglio couan l'voua delle fagiane, ma non ne richieggon piu di quindici, ma gli se ne possono aggiugner di quelle delle galline: debbonsi nel porle osseruar i giorni, e la luna, come di sopra s'è detto: in trenta giorni nascono, & escon fuori del guscio: il nutrimento di quelle galline, che couano per uenti giorni, deue essere orzo cotto, ò farro d'orzo mezzo cotto, intriso, e sbruffato cō un poco di uino: il pasto de' fagianotti subito nati è il gran pesto, voua di formiche, e locuste. Si prohibiscono, che non uadino all'acqua, accioche non si infettino del mal della pipita, e se pur incorrono in questo male, l'aglio pesto con pece liquida forbitogli spesso il becco gli libera, ma piu gli gioua stropicciandosi dētro il male, si come interuiene, e gioua alle galline: il modo d'ingrassargli è questo: racchiugonsi i fagiani in qualche stanza, e cō pezzetti, e bocconi fatti di farina intrisa in acqua, ò sia di grano, ò sia d'orzo si pascono, pur che tali bocconi sien freschi, e rammorbiditi con un poco d'olio, accioche piu ageuolmente gli inghiottischino: onde sono alcuni, che aperta loro la bocca con le dita glieli metton giù per la gola. E non gli lasciano, se prima non gli hanno inghiottiti: deuesi auuertire, che tali bocconi nō rimanghino sotto la lingua, e quando ciò succedesse, subito si muoiono: ma non gli si debbon dare troppo spesso, anzi si deue aspettare, che i primi bocconi sien digeriti, quando gli si danno i

secon-

secondi; peroche con piu piaceuolezza sopportano il peso del ci
bo nella digestione, e meno ne rimangono offesi.

Le oche, e i papari ancora con difficultà si alleuano, doue nõ è copia d'herbe, e d'acque: son nimiche de gli horti, e de' luoghi ben cultiuati; perche hanno il becco pestifero, e fanno lo sterco nimico della generazion dell'herbe: son nondimeno feconde de gli allieui, e di piuma; ma la piuma loro si pela nello autunno, e nella primauera. Ad un'oca maschio bastan tre femmine: e se non hanno copia del fiume, dal contadino gli si deue fare una fossa, che s'empia, e tenga l'acqua. Similmente se hanno mancamento d'herba, il medesimo contadino le deue tener prouedute di trifoglio, di fien greco, di cicoria, di lattuga, e d'altre herbe simili seminate nell'horto; ma quelle, che di saluatiche di natura, ne' luoghi domestichi son nutrite, sempre diuengon piu feconde; couan l'oche dalle calende di marzo infino al sol stizio; ma piu acquisto si fa di paperi, se le uoua dell'oche son fatte couar dalle galline; e quãdo sono in procinto di non far piu uoua, le ultime si concedono, che couino le stesse oche; e couato che hanno si conducono all'aia, e condotte una uolta, quasi per consuetudine non si dimentican piu del continouo di ritornarui. Vogliono gli sperimentatori, che quando si pongono l'uoua dell'oche à couare alle galline, nel nido si deue por dell'ortica assai, accioche alle galline non nuochino: e nati che sono i paperi per primo cibo gli si deue dar le foglie tenere del rosolaccio, che è la minore specie del pappauero, la quale nasce per i campi, e per i luoghi grassi; nondimeno si debbon tener racchiusi nella stia, come i pulcini, perche essendo teneri, facilmente pericolano, e muoiano; quando i paperi son maggiori, nõ si debbon mettere à pascere in luogo, doue è l'ortica, perche essendo ancor nudi, fortemente temono le punture di tal'herba. Di quattro mesi si ingrassan bene, tre uolte il giorno uoglion la cruscata: e il camminare dal lũgo gli è molto nociuo; il luogo doue dimorano debbe esser scuro, e caldo, doue in due mesi facilmente s'ingrassano se son grãdi; ma se son piccoli in un mese se hanno copia di miglio, del qual si possin saziare, e sia tenuto in acqua: ogni sorte di legumi mangiano le oche uolentieri, eccetto gli orobi ò mochi: deuesi procurar, che nel mangiare non inghiottischino le setole, perche con rimedio alcuno non si possono aiutare, che presto non perischino.

Per augumento del numero de' colombi si deue far la colombaia à modo d'una picciola torre uicina all'aia, nella piazza della uilla, arricciata, intonacata, & imbiancata per tutto, tanto di dentro, quanto di fuori; da quattro bande deue hauer quattro finestrelle tonde con un cordon di mattoni, che eschi in fuori mezzo piedi immediate posto sotto le finestrelle, e che giri à torno à torno di tutta la colombaia, accioche riceuà i colombi nell'uscita, e ritornata loro. E le piccole finestrelle debbono esser capaci à riceuer i colombi, quando di già sopra il cordone si son riposati; il tetto, la ribalca, e le stanghe, e i muri dentro la colombaia debbono hauer la lor conuenienza, e comodità: e i nidi debbono essere acconci in modo, che dalle faine, topi, donnole, e scoiattoli non sieno offesi; e questi son quelli animali, che son molto inimici de' colombi, e guastan le colombaie, se con molta auuertenza non son procurate. Vsano i contadini per cautela intonacare, come s'è detto, la colombaia di dentro, e di fuori prima con calcina, e poi con gesso, e ne cantoni di fuori à mezzo muro sogliono incastrar lamine di ferro stagnato, ò mattoni cotti, e inuetriati, accioche come lisci non permettino gli animali salir piu alto, e nella colombaia non possino entrare. Il modo di auuiar la colombaia è questo, ò si procura, che dentro la prefata colombaia si alleuino i colombi piccoli, onde come consueti non si partono, ò uero si rubbano dall'altrui colombaie, e si conducono alla sua, quando in un uaso mezzo pieno, ò pure sparso per il palco della colombaia si tiene del cimino: Ritrouansi ancora certi colombi gozzuti, e in Perugia ne è copia, che son chiamati ruffiani: conciosia che del continouo procurano di tirare à se i colombi in quella colombaia, nella quale sono alleuati. E tanto sono studiosi nel far questo latrocinio, che uotan le colombaie altrui per riempier la propria: questi spesseggiano il far de' colombi, quando son pasciuti d'orzo abbrusciato, ò di faue, ò di mochi; è bene il gouernargli per tutto l'anno, ma nello inuerno, e nella primauera, quando non si ritrouan de' semi per i campi, debbono esser nutriti: similmente gioua molto appender per la colombaia i rami della ruta, che son contro gli animali nimici de' colombi.

Dentro la colombaia si posson fare alcune buche piccole, e scure, perche ponendoci delle tortole, in quelle possino uolentieri

tieri nascondersi; e questi animaletti non ricercano altra custodia, che d'esser nutriti nella state di grano, e di miglio, e si ingrassano assai, purche non gli manchi d'acqua chiara, e mutata spesso, la qual per propria natura richieggano, & amano: cosi molti contadini sono, che fanno le prefate buche dentro la colombaia. Ma alcuni altri fanno una stanza accomodata, e continoua alla colombaia, il che piu piace: si come è espediente farne un'altra per i tordi, i quali presi nell'inuerno ci si preseruino; ma questa de' tordi deue esser netta, lucida, intonacata, con pertiche à trauerso, doue possin uolando posare: dentro alla quale stanza si debbono spesso porre de' rami uerdi di ginepro, ò simili; i fichi secchi triti son per pasto, ma è bene pestargli, e ridurgli in piccoli bocconi. Le coccole della mortella, del lentischio, dell'oleastro, e dell'edera amano assai in cibo; uogliono l'acqua chiara; e que' tordi si racchiuggono, i quali sono stati presi senza lesione alcuna, e subito si mettono in compagnia de gli altri, che dentro la stanza sono stati nutriti piu giorni; peroche per la compagnia de' passati si assicurano i presenti di nuouo presi, al mangiare, talche nella comun prigione hanno qualche poco di consolazione dimenticandosi nella comun mestizia della perduta libertà.

Le proprietà de' colombi sono con molti, & à torme volentieri alleuarsi; e i maschi con molte femmine non uanno in amore: anzi non lasciano mai il primo amore, se già per qualche disauentura non rimangono scompagnati; il maschio sta sempre presente alla femmina, che partorisce, e in grazia di lei dimostra ogni gran segno, che può fare in seruizio, e benefizio suo; e quando alle uolte uede, che la femmina è pigra, e tarda in couar l'uoua, ò in alleuar i colombini, subito non solo mormorando la grida, ma la gastiga, e sforzala ad entrar nel nido. Ha facultà la colomba di ritener l'uoua in corpo, e di trattenerle, che non naschino, quando le coua, tutte le uolte, che da qualche piacere, ò da melancolia, ò da perdita di penne fusse molestata: non riceue mai sopra di se il maschio, se prima molte uolte non si son baciati; e questo atto dimostrano piu i uecchi, peroche i giouani nõ hanno nello ammontarsi molta dimora, dato che hanno il primo bacio; e quando son piu colombe insieme senza maschio, usan fra di loro i medesimi ossequi, come se fra di lor fusse il ma-

 schio,

ſchio, generan piu uoua, ma ſon uane, e di quelle non naſce coſa alcuna; da gli antichi le colombe furon dedicate alla Dea Venere, perche frequentano i nidi, e procuran col baciarſi continuo, e metterſi il becco in bocca, la generazione; ad eſempio dell'huomo, e della donna, come dice il filoſofo, che quanto piu frequentano inſieme le laſciuie d'amore, tanto piu fanno de' figliuoli. Fanno le colombe l'uoua, e i piccioni d'ogni tempo, ma ſon migliori d'autunno, che di ſtate, ò di primauera per il molto uitto de' ſemi, che ritrouano; conuengon con gli altri animali ſimili, che cominciando nella primauera, tre uolte fanno due uoua; e la terza uolta ſono uoua trogliole, ſe già non ſuccedeſſer buone per l'abbondanza del ſeme. Producon le colombe il maſchio, e la femmina; il maſchio naſce il primo, e il giorno di poi la femmina: è conſuetudine ancora fra i colombi, che il maſchio coua il giorno, e la femmina la notte; naſce il primo uouo in uenti giorni; e quando la colomba conoſce il tempo col becco rompe l'uouo, accioche ſia l'eſito piu facile al picciol colombo; uſan nondimeno in queſto tempo l'uno, e l'altro colombo quando couano co' piedi deſtramente muouere l'uoua, ſi come fa la gallina, quando coua le ſue muouerle col becco, accioche aiutati, e riſcaldati bene per tutto con facilità eſchino i colombini. Sempre la femmina è piu ſollecita nello alleuare, che non è il maſchio: dieci uolte l'anno fanno l'voua i colombi, che ſi nutriſcono in caſa, e il medeſimo farebbono quelli della colombaia, pur che haueſſero il nutrimento à baſtanza: nati che ſono i piccoli piccioni, il maſchio sforza la femmina à couargli, e nutrirgli: e di piu ſubito nati il maſchio cerca della terra ſalata, e gli imbecca, accioche preſto ſi aſſuefaccino al cibo. E quando ſono aſſai grandi, e non ſi uoglion partir dal nido, il colombo uecchio gli calca, e monta, accioche ſdegnati ſi partin uia: ſono buone per couar le colombe infino in anni quindici, e ſono ſimili alle tortore in queſto, che quando hanno l'acqua in bocca per darla à bere à piccoli allieui non diſtendon mai il collo: e queſto fanno, accioche, ò non la ributtino, ò non la inghiottiſchino, e beuino. Le colombe quanto piu ſono pennoſe, tanto piu ſon feconde, e fruttifere: e quelle, c'hanno i piedi pennati, ogni meſe fanno i colombini: ſon queſti animali di tanto poco ſdegno, che in quel nido, nel quale pur hieri gli

ri gli

ri gli furon tolti i colombi, nel medesimo oggi fanno l'voua, couano, & alleuano i figliuoli ogni mese: nell'uso della medicina la carne de' colombi è dura à digerirsi, ed è uiscosa, però genera uiscoso nutrimento: e massimamente quando son piccoli: ma quando incominciano à uolare, all'hora per cagion del moto, e della fatica, perdono assai della grauità loro, e diuengon di miglior nutrimento. Racconta un Greco scrittore, che coloro, che la sera mangiano di questa carne sognano la notte cose terribili, e spauentose: sono di natura secca: hanno il sangue medicinale, peroche punte le uene sotto l'ale, e caldo stillato negli occhi sana il dolore, e leua l'otta'mia: fanno lo sterco caldo, che abbrucia, e massimamente quello del nido, perilche non solamente lo gettano, ma instruiscono i figliuoli al gettarlo.

Le proprietà delle galline, e de' galli son queste: le galline couano assai, e fanno molte voua, ancor che non sieno ammontate dal gallo, e l'voua senza gallo nate son buone da mangiare, ma insipide, e si chiamano voua di uento: ma l'voua, che nascono essendo le galline ammontate dal gallo, non solo son saporite à mangiare, ma couate poi generano i pulcini: del bianco dell'vouo si genera il pulcino, e del rosso si nutrisce. Di piu le galline, che fanno assai voua non sono di lunga uita, ma presto si muoiono: se ne ritrouano di quelle, che fanno duo voua insieme, e l'uno è minor dell'altro, e il piccolo è imbrattato di sangue: quando le couano, in tre dì sperandosi l'uoua si uede dentro esserui i pulcini, e questo interuiene nell'voua delle galline giouani, ma in quelle delle uecchie si tarda piu à uedere se dẽtro ci sono, ò nò: dell'altre proprietà si tace, perche essendo note non hanno bisogno di piu lungo discorso.

Le proprietà de' galli sono ancora molte: e la prima è, che fra tutti il gallo solo si castra cauandoglisi i testicoli, e diuenta cappone: le carni del gallo crude, e calde poste sopra il morso della serpe tirano à se tutto il ueneno: il medesimo opera se si beue il suo ceruello: uogliono alcuni alchimisti, che se l'ossa del gallo peste si mescolan con l'oro liquefatto, tutto si conuerte in sustanza di quelle ossa.

Il gallo è animale di temperamento caldo, e secco, molto audace, e animoso contro i suoi auuersarii: combatte fortemente per le sue galline, e ottenuta la uittoria canta: e auanti il canto

sco-

ſcotendo le ali, e percotendo ſe medeſimo diuenta piu atto al cantare: nella profonda notte alza piu la uoce, e piu chiara la rende, che non fà nel mattutino, perche forma meglio il canto, e lo fa piu dolce, e piu ſuaue. E ſi come portando la creſta è audace, coſi perdendola manca d'audacia in aſſaltare il ſuo contrario: ha tanto cura delle ſue galline, che ritrouando cibo, che gli piaccia, le alletta: ama ſempre la piu graſſa, e la piu tenera, ſempre uicino gli ſi coua, e ſempre gli ſi rappreſenta innanzi: ſubito leuato la mattina quella è la prima ad eſſer tocca nell'ala, e cõ certi ſegni la inuita al giuoco d'amore. E per lei combatte piu che per niſſun'altra: conciosia che uedendo il riuale, ſubito rizza le penne del collo, alza la creſta, col becco feriſce la terra, ſalta con le ugne, e con gli ſproni uerſo il nimico, e ſi accomoda à que' uantaggi, mediante i quali poſſa hauer piu facil uittoria, alzando, & abbaſſando le penne della coda per accomodarſi meglio al combattere. Genera il gallo una pietra ſimile al calcedonio: detta Alettericio, mediante la quale alcuni ſcriuono, che il leone di lui ha paura: onde Plinio dice, che il leone fortemente teme del gallo bianco: ma il gallo teme l'aquila, e lo ſparuiere: onde eſſendo di uiſta acuta, beccando un'occhio tiene in terra, e l'altro al cielo, dubitando, ò dell'uno, ò dell'altro: e quando ſe ne accorge gridando raccoglie le galline, e con eſſe ſi naſcõde, e fugge in caſa: nella decrepità fa l'uoua, ma piccole: molto tonde, quaſi liuide, ò gialle, lequali, come referiſce Beda, ſe ne' giorni caniculari da qualche uenenoſo uerme fuſſer couate, producono il baſiliſco.

Nell'uſo della medicina i galli giouani ſon piu duri à digerirſi, e di minore humidità, che le galline: ſon nitroſi, e cocendoſi fanno il brodo ſolutiuo: onde ſuentrato un gallo uecchio, e ripieno di capi di zafferano, e di polipodio, bollito in cinque libbre d'acqua infin che quaſi tutta l'acqua ſi conſumi, beuendoſi del brodo conferiſce alla paſſion colerica, purga gli humor uiſcoſi, e flemmatici, ſouuiene a' melancolici: netta lo ſtomaco di qualunche groſſa uentoſità, mitiga il dolore, e tumor delle giunture: ed è mirabile contro la febbre lunga, erratica, e ſenza ordine alcuno.

Le proprietà del cappone ſon queſte, per eſſergli ſtati cauati i granelli diuenta effeminato, come interuiene à tutti gli animali,

che

che si castrano, che perdono ogni ardire: così il gallo castrato perde la cresta, o l'audacia insieme: muta la uoce, e il canto: non discerne l'hore della notte, come fa il gallo: coua l'voua d'altri, come se fusse gallina, nutrisce i polli d'altri, e gli conduce alla pastura: rassembra nella uoce la gallina crocchiãdo, e con la uoce roca chiama i pulcini: uolentieri conuersa con loro, mangia, e diuora, e si ingrassa. Di natura è timido, di carne humida, molle, copiosa di grasso, di piuma leggiero; e molti contadini sono, che gli rompon le gambe, accioche del continouo habbia à couar l'uoua: perde gli sproni, e gli cascon l'ugne, quando gli son legati stretti i piedi: fassi frollo quando ingrassato che egli è, se così uiuo co' piedi si mostra al fuoco, e il capo gli si nasconde dẽtro all'ala, e tanto ui si tiene che muore: e questo usano i cuochi quando uogliono mostrar gran diligenza nel cucinar presto un cappone, e sia ben cotto: le carni del cappone son piu conuenienti per nutrimento, e mantenimento d'un corpo di tutti gli altri animali: e se il nutrimento loro è buono, il sangue è migliore: e i capi loro mangiati son piu utili di qualunche altro capo, che si nutrisca l'huomo.

Le proprietà delle tortore son queste: di natura son semplici, come le colombe, ma contrarie nella continenza, e nella castità: onde quando alcuna hà perduta la compagna, non cerca piu cõpagnia, uola sola, fa del continouo col canto lugubre segno di solitudine per luoghi solitarii piena di lamenti: fugge la uista dell'huomo, e conuersa in quelle parti, nelle quali pensa ritrouar il nutrimento da uiuere: e saziata di cibo rifugge à monti, e ne' monti, e ne' boschi si nasconde. La tortora è uno di quelli animali, che nella primauera con la uoce querula annunzia la nouità del tempo circa le mutazioni: nell'inuerno tutta si pela, e getta le penne, e però si sta ascosa nelle buche degli alberi: e nella primauera, e nella state essendo riuestita di penne esce de' nascondigli, e per i folti boschi procura di fare il nido per la nuoua generazione fra gli spessi rami degli alberi. Il nido è di legni duri e nodosi, nel quale ella fa l'uoua: l'anno due uolte coua, e non tre, se già la seconda uolta non gli fussero rotte: couano dunque le tortore, e uiuono anni quindici: uolando non si posano mai sopra di alcuna cosa, che puzzi, nè sopra corpo morto per leccare, ò per hauerne cibo: perche questi animali non si nutriscono

di cose morticine: ma per suo cibo, e de suoi allieui cercano le piccole granella, le quali son procurate ne' luoghi netti, come sono miglio, panico, e grano, e di questi uiuono, son di natura delle colombe calde, & humide, col uolare perdon la grauezza, & acquistan la leggerezza del corpo: il sangue cauato sotto l'ale, come delle colombe, e delle rondini, e stillato dentro gli occhi cura il rossore, & l'ottalmia.

Le proprietà delle pernici son queste: son uccelli immondi, e lasciui: conciosia che il maschio usa col maschio dimenticatosi dell'uso della femmina per cagion della gran lasciuia, che regna in lui: sono ancora animali di tanta fraude, e pieni di tanti inganni, che doue rompan l'uoua nel nido de gli altri uccelli, quiui generan le loro, accioche sien couate: e tale inganno non sortisce effetto alcuno, nè frutto buono, peroche nati gli uccellini nõ riconoscendo la uoce della propria madre, per instinto naturale fuggon quella, che gli ha couati, e fuggendo ricercan quella, che gli ha creati. Perilche si ritroua, che le pernici non duron fatica nel far l'uoua, e couarle come fanno gli altri uccelli: anzi subito che l'hanno fatte nel nido d'altri le lasciano couare, ma del continouo uolano a torno: e se à sorte nati che sono dal cacciatore fussero trouati, con impeto la madre gli uola innanzi, e da tempo, e trastullo al cacciatore, accioche i piccoli pernici possino fuggire: e fuggiti che sono fugge anch'ella, e gli chiama, quelli la seguitano, e subito gli indirizza al cibarsi. Hanno le pernici poche penne, e carne assai; son deboli nel uolare, e poco si alzano da terra: temono molto del falcone, nè da terra mentre che lo ueggano, si leuon mai, anzi si ascondano sentendo i sonagli: ouero camminando, e piene di paura correndo, alla fine nõ si auueggono, che in subito s'intrigano, e si inuiluppan loro stesse nella rete del cacciatore: nell'uso della medicina il fiele della pernice è molto lodeuole: conciosia che mescolato con tanto mele, purga gli occhi da ogni immondezza, e chiarisce la uista, deuesi riserbare in un uasetto d'ottone, ò di rame.

La proprietà delle quaglie: questi similmente sono uccelli di passaggio, e hanno i tempi del ritorno: temono gli sparuieri con tanta paura, che mentre, che lo ueggono in aria non si leuan mai da terra: hanno i lor capitani, e guide, come hanno le grù, perche uolano à torme: però quando temono dello sparuiere, all'hora è,

ta è, che sollecitan la lor guida à fuggir ogni pericolo: questo ani male patisce il mal caduco, come l'huomo, e la passera. E quando i branchi loro passano il mare, e per il molto uolare alcuna quaglia si stracca, subito si posa sopra l'acqua, & alza un'ala, della quale si serue à modo di uela per non rimaner indietro nel cãmino: si nutriscon questi uccelli per il piu di semi uelenosi, iquali gli son molto grati: e però gli antichi prohibiscono il mangiar le quaglie, prima, perche è carne molto corruttibile, di poi perche mangiano uolentieri lo elleboro, e i semi: e quando ne mangiano di superchio diuentano perniziose, e mortifere. E ben uero, che tal semplice nuoce piu a gli altri animali, che à questi: conciosia che gli altri hanno le uene, che uanno al cuore larghe, e quando son ripiene del fumo de' semi uelenosi ageuolmente si muoiono: ma le quaglie hanno le prefate uene strette: e però meno da' prefati semi sono offese: sono di corpo atto, e ueloce al corso: amano ardentemente i proprii figliuoli: onde fuggendo del continouo col grido gli chiamano, e ragunano infin che non gli hanno ridotti in luogo sicuro.

Le proprietà de' pauoni: dal suono della uoce loro sono cosi chiamati: hanno la carne dura, talche con difficultà si putrefà, e difficilmente si digerisce: uiuono secondo Aristotile anni uenti, & in fine di anni tre fanno la prole: e in questo tempo nelle ali, e nelle penne acquistan la diuersità di belli colori: couan l'uoua giorni trenta, e poco piu dipoi nascono. Ma non couano se non una uolta l'anno sette uoua sole al più: e in questo tempo si pelano, cioè quando i primi alberi cominciano à spogliarsi delle foglie; nè prima si riuestano, che gli alberi incomincino à ripullular le foglie: sono uccelli, che non curan molto gli allieui loro, il maschio perseguita la femmina, e ricerca con molta sollecitudine l'uoua da lei per romperle, non per altra cagione, che per poter piu lungo tempo attendere al coito. Perilche la femmina con molta auuertenza procura di asconderle in modo che dal pauone non sieno ritrouate, hanno questi animali il capo infermo, e quasi serpentino, con la cresta, e nell'andare camminano semplicemente, e piano: tengono il collo hora occulto, hora eleuato, hanno il petto di colore di zaffiri, la coda piena d'occhi con marauiglioso ordine distinta, & ornata, i piedi bruttissimi: nondimeno per natura sono animali tanto inimici della bruttezza,

che quando si guardono i piedi, per fastidio, che se ne pigliano uedendosegli brutti, mettono una uoce molto spauenteuole, & horrenda: la onde conchiudono gli scrittori, che i pauoni hanno uoce di demonio, il capo di serpente, il passo di ladrone: e finalmente molto sono inuidiosi, che l'huomo non ritroui lo sterco loro, perche è medicinale, e per lungo sperimento prouato assai conferisce al mal caduco.

Gli altri animali simili, e de' quali è bene hauere notizia, son questi, che si scriuerranno: l'Aquila per natura è calda, e secca, di poca carne, di pochi nerui, di molta penna, d'acuta uista; gagliarda assai d'ale, di becco, di ugnoni, regina di tutti gli uccelli sempre nel uolare è accompagnata da molti: peroche se piglia la preda, che gli auanzi, presa la sua parte, il resto distribuisce à quelli, che la seguitano; ma se la preda non gli è à bastāza rapisce il piu uicino uccello, e di quello si sazia: per natura ancora dorme poco, genera tre uoua, e di tre una ne getta dal nido; e nel couare tanto si scalda, che gli si intenerischon le ugne, si infiacchisce & imbianchisce nelle penne, tanto che diuenta debole per alleuar i figliuoli. E per sollecitare d'alleuargli fa lor patir la fame, e gli sollecita al uolare con mostrargli la preda: inuecchiata, e perdendo la uista, con grand'impeto riscaldata nel uolare si tuffa nell'acqua surgente in una fonte fresca; e ritortosi il becco in modo che non può mangiare percotendolo sopra la pietra se lo rompe, e ringiouanisce: hà il fiele medicinale usandosi ne' collirii per gli occhi rossi, e disposti alla cataratta; e finalmente le penne, e la piuma dell'aquile miscolate con le altre penne, e piume hanno uirtù di roderle: si come le corde di liuto fatte di intestini di lupo rodon le corde fatte di intestini d'agnelli.

Gli sparuieri son di due sorti; alcuni piglian la preda in aria, & alcuni la piglian per terra: per natura son caldi, e secchi, di carne poca, di piuma bella, tanto ueloci nel uolare, che in un bater d'occhio hor si ueggono, & hor non si ueggono per l'aria; di petto acuto, e non largo, accioche la larghezza non gli fusse impedimento al uolare; però son forti di petto, di becco, d'ugne; hanno il fiele, e lo sterco medicinale ponendosi ne' collirii per gli occhi à tor uia le macchie, e le cataratte. Sono animali sdegnosi, e si conosce, che addomesticarisi, quando son dati alla preda se non la pigliano, per quel giorno maluolentieri ritornano al

padron loro: però il modo di addomesticargli consiste in non cibargli troppo, nè tanto poco, che sia superchio: però che nel troppo ingrassati sono insolenti, e nel poco diuentano inetti, e pigri, si guardan dal fummo; col cappelluccio si uelano, co' geti si legano i piedi e co' sonagli; e quando son uicini alla muta si da loro a mangiare di qualche carne uelenosa; in uita son di grande spesa, di poco sollazzo, non utili per cibo, e morti che sono di loro non è uso alcuno.

Bubone è uccello molto nimico della monacchia, e quanto questa uede di giorno, e guasta l'uoua al bubone, tanto il bubone uedendo di notte si mangia l'uoua del nido della monacchia; il bubone in toscana si chiama allocco, e la monacchia corbaccella: e tanto l'una quanto l'altra couan per le torri, ò per le mura uecchie. Però il combatter, che fanno, non è per altro, che per la stanza, ò cibo: e il bubone è in odio à tutti gli animali per le immondezze, che mangia, come son topi, e pipistrelli; nelle piume, nel becco, nell'ugne è simile a gli uccelli di preda, ma di animo uilissimo, e quando è da gli altri assalito, si riuolta alla supina, e si difende co' piedi; di notte ua a torno, e uola, e il giorno per i buchi delle mura si nasconde.

Cicogna è uccello di fiume, il quale col proprio becco si purga, quando dal molto cibo si conosce esser grauata: e il modo è, che piglia l'acqua marina in becco, e dietro dentro al uentre infondendola, fa, che rammorbiditi gli intestini, il cibo ristretto, & indurito con facilità sen'esce: si pasce d'uoua di serpi, e le serpicine porta per pasto à' suoi figliuoli. Questo uccello è il nunzio della primauera, e nella sua entrata significa le nouità del tēpo: nimica delle serpi, perche col becco le percuote, e uccide, gli mangia, gli ributta, ama la compagnia dell'huomo, però è consueta fare il nido sopra il tetto delle case, e se non è forzata, non lascia mai il primo nido: nella partita sua riempie il nido di terra, di stecchi, e con loro lo accomoda, si che dal uento, e dall'acqua nell'inuerno non sia dissipato, e guasto; mentre che uiue la femmina, il maschio non riconosce mai altra, che la propria; e se la femmina uiene in sospetto al maschio d'essere stata adultera, subito è abbandonata, e non è piu riconosciuta per sua, ma col becco la lacera, e l'uccide, come dice Aristotile. Fanno à uicenda quādo uanno alla pastura nel tempo, che couan l'uo-

ua, ò custodiscono i figliuoli, e tanto gli amano, che non riman gon mai soli: sono uccelli di passaggio, si nutriscon di cose uelenose, come son ranocchie, serpi, e simili; ma son di natura, che superano il ueleno, e gli si conuerte in nuttimento in uirtù del caldo, che predomina nelle uiscere loro. Nella vecchiezza son pasciute da' figliuoli per la gran pietà, che in alleuargli gli hanno dimostro, riceuendone il guiderdone; quando couano i figli nati hanno le gambe, & il becco simile al cigno molto neri; ma deposta la negrezza tanto piu diuentan rossi, quanto ogni dì piu inuecchiano.

La cornacchia è uccello empio, fastidioso, dimostratrice della pioggia uicina, si pasce di immondezze, e di cose uelenose, di uita lunga, e nella lunghezza della uita diuenta bianca tanto nelle penne, quanto nella carne nera: ha in odio la uolpe; combatte co' certacchi, e sparuieri, infesta all'aquila, & à gli altri uccelli di rapina aiutandosi col garrire, e col volargli à torno, & alle uolte non è senza pena, perche dopo un lungo fastidio dall'aquila alle uolte con il becco è percossa, in modo che sene muore, e questo gli interuiene quando piu del debito gli si accosta. Le cornacchie sono amiche delle cicogne, perche son la scorta dell'andare, e del ritornare nel passaggio loro: le difendano da gli uccelli nimici loro, e col proprio pericolo piglian la guerra per altri; proprietà peculiare di questo uccello è la pietà; peroche inuecchiando, e mancando di penne da' proprii figliuoli son couate, e pasciute: sono aiutate al uolare, e quasi sostentate, acciochè ripigliando le forze consuete possin uolare.

Il coruo non da mai mangiare à' figliuoli se non riconosce prima nella negrezza delle penne la sua similitudine; & in tal tempo si pascon di rugiada del cielo, infinche dal benefizio della natura non sono aiutati; questo uccello secondo Fulgenzio in sessanta quattro modi muta la uoce; è pieno d'inganni, ruba uolentieri, nasconde la cosa rubata; si pasce di corpi morti, di cose uelenose. Fù da' gentili dedicato ad Apolline, perche era osseruato ne gli augurii, coua il coruo uenti giorni assai uoua, e spesso per la moltitudine ne fa cader qualch'uno dal nido; ha per nimico l'asino, e il toro, e uolandogli sopra il capo col becco si sforza di cauar loro gli occhi: è amico della uolpe, & in sua difesa contrasta con quelli animali, che gli sono infesti: e fra di loro

com-

combattono aſpriſſimamente fin tanto che il uinto cede al uincitore: e finalmente contro la natura di tali animali, il coruo ſolo nel piu gran caldo della ſtate partoriſce l'uoua, e le coua.

La Grù uccello coſi chiamato dalla propria uoce, ha le ali grandi uola aſſai, s'innalza molto nell'aria, accioche facilmente uegga, e conoſca doue e' uoglia poſarſi per paſcere: uiue uolentieri in compagnia de' ſuoi ſimili, e gli ama molto: e ragunatiſi aſſai inſieme coſtituiſcono il re, e con ordine gli ſeruano; con uoce nel uolare le inſtiga, e le riprende, che non deuiino dall'ordine. E ſe nel gridare diuenta roco, ſuccede nell'ufizio un'altra grù, che fa il medeſimo: ad una uoce quaſi del trombetta tutta la torma ſi getta à terra, per quietarſi; e poſate ordinan le uigilie, e ſentinelle, accioche ſtian piu ſicure l'altre: le ſentinelle ſtanno ſopra un piede, e nell'altro tengono un ſaſſo, accioche ſe per caſo alcuno ſi addormentaſſero, al cader del ſaſſo ſi ſueglino. Quando le grù ſon giouani, ſon di color di cenere, ma quanto piu inuecchiano, tanto piu diuentan nere; ſe alcuna diſuiataſi dalla comdagnia non ſi ritroua col grido la cercano; e quando ſopra di loro per fargli oltraggio uiene il falcone, gettateſi in terra con le gambe, e col becco alla ſupina ſi aſſettano, accioche uenendo l'inimico, e con le gambe, e col becco ſi difendino.

La rondine è uccello, che non piglia mai il cibo ſtando ferma, e reſidente, ma lo ritroua uolando, e ſi paſce: gracchia aſſai, e per le ſtrade torte delle città uolentieri uola: nel fare il nido uſa tanta diligenza, ed arte, che ſupera ogni induſtria humana à poterlo comporre, e coſtituendolo col becco di ſola terra: è copioſa di penne, agile molto, ueloce nel uolare, tanto che non ſi laſcia eſſer preda de gli altri uccelli. Paſſa il mare ricercando i paeſi caldi, doue dimora l'inuerno, non preteriſce il tempo dell'andata, e ritornata ſua: e nel ritorno è preſaga della primauera, e teſtimonio della uicina ſerenità della ſtate; gli uccelli ſaluatichi una uolta l'anno fanno l'uoua, eccetto la rondine, la quale due uolte le fa: naſce alle uolte per cagion del freddo, che non conduce à bene le prime uoua, ma le ſeconde ſempre peruengano al compimento de gli allieui: ſimilmente gli uccelli, che ſi paſcan di carne una uolta ſola l'anno fanno l'uoua, ma la rondine due uolte alleua i rondinini. Se gli fuſſero acciecati i figliuoli, ſubito ricorre al ſugo della celidonia, e liniti gli occhi ritor-

nano al vedere : nel uentricino de' rondinini aperto, auanti che tocchin terra, si ritrouan due pietre, una bianca, e l'altra rossa, le quali son chiamate celidonia in molto prezzo di chi sa le lor uirtù: il sangue cauato dall'ala destra gioua al rossor de gli occhi, come quel della colôba, lo sterco è caldo, adustiuo, corrosiuo, però nuoce à gli occhi. Insegna à' figliuoli à cauar del nido lo sterco; sono di due sorti, una maggiore di corpo, e di schiena nera, di petto rosso, e di uentre bianco : e questa sorte pratica molto, & ama la compagnia dell'huomo, e l'altra minore, di petto nero, fanno i nidi nelle fessure de' sassi, per le ripe uicino a' fiumi; sono nimiche delle passere in tanto che potendo entrar ne' nidi offendono gli allieui loro.

Le passere son dette dalla paruità del corpo loro : sono instabili, garrule, e per le mura delle case uolentieri fanno i nidi : di natura son calde, libidinose; per il che mangiate in cibo eccitan l'huomo al coito : fanno molte uoua, e passerini; e son molto astuti in alleuare, e nutrire gli allieui loro : fanno ancora il nido di fieno, e di piuma, e lo tengon netto dallo sterco, e con molta sollecitudine auuezzano i figliuoli à tenerlo netto, e mondo. Nutriscono i passerini di ragnateli, di uermi, e di mosche : mangiano i semi uelenosi, come son quelli dell'insquiamo, senza lesione alcuna : diuentano alle uolte lebbrose, e patiscano il mal caduco : uiue piu la femmina, che il maschio : diuenta il maschio geloso, e spesso col riuale combatte : ha in odio, e teme la donnola, e gridando, e uolando dimostra doue ella sia : cerca, e combatte per occupare i nidi delle rondini, ama gli uccelli della sua spezie, in modo che se trouasse di quelle, che andassero disperse, le raccoglie, e bisognando le nutrisce : e se alcuna fusse presa al laccio, e pur da una sola fusse uista, quella con istrepito gridando raguna la moltitudine, laquale come molto sollecita, procura la sua liberazione uolando, e gridando intorno al laccio, che la tien legata.

Vpupa è uccello, che si pasce di sterco, e di litame, di natura sporco, e immondo, in capo ha la cresta à modo di celata : habita uolentieri ne' luoghi de' corpi morti : il sangue suo unto sopra le tempie dell'huomo, dormendo lo fa sognare cose deformi : i tristi, e i ladri si seruon del cuore : referisce Isiodoro, che quando inuecchia perde la uista, e le penne, onde i figliuoli gli

cauan

cauan quelle penne, che sono inualide, e con sughi d'herbe gli ruscano gli occhi, e tanto la couano, che di nuouo quasi rinata di penne, e di uista, possa uolare.

Vespertilione, da' Toscani detto pipistrello, è animale, che fugge la luce, però uola la mattina auanti si faccia giorno, e la sera auanti si faccia notte; il uolo suo è un moto presto, quasi sospeso da sottilissime cartilagini delle ali: si rassomiglia al topo, non risuona tanto con la uoce, quanto con lo stridore, e rassembra cosi l'uccello che uola, come l'animale di quattro piedi. Ilche lo fa differente da tutti gli altri animali: la cagione, che fugghino la luce è, perche sono ciechi, come le talpe, leccano la poluere, succiano l'olio delle lampade, si ascondono nelle fessure delle mura, e son di natura freddissimi: il sangue loro unto sopra le ciglia non lascia rinascere i peli, come dice Costantino, e forse procede dalla sua freddezza, che oppila, e strigne i pori.

Locusta uulgarmente è detto grillo, perche di piedi è lunga à similitudin di hasta, la generazione di questi animali, succede tirando il uento Austro, e si muoiono tirando il uento Settentrione: nella generazione si chiamano atelabi: ma quando han no messe le ali diuengan locuste: e piu nuocono essendo giouani atelabi, che quando son uecchie locuste: hanno la bocca di forma quadra: per coda un'ago, le gambe son piegate, e torte: si pascono, anzi deuorano i getti de gli alberi, e l'herbe insino alle radici. Nel saltare si ergano, & alzandosi cascano: e talhora s'ingrassano, quando possono hauer copia de' fiori del mandorlo. Questi animali per la maggior parte son uentre tutto, però sono insaziabili: hanno uno intestino solo, che stà sempre pieno di marcia, e d'immondizia: per quanto tempo uiuono, tanto tempo sempre hanno fame: e mentre che trouano da pascersi di cose uerdi, non cessan mai infin che non l'hanno in tutto rose; ogni poco di freddo le fa morire, e si corrompono, ma dal calor del sole aiutate rauuiuano: lo sterco di questi animali è tale; che lasciato dalle locuste fra terra, e terra, si putrefà, e se ne generano uermi. E quanto sien perniziose si conobbe nell'anno 1577. nelle maremme del mar Tirreno: perilche furono forzati i popoli à sradicarle zappando la terra, e fra terra, e terra, ritrouauan certe borse à modo di uescica, dentro laquale era

Pontefice Gregorio XIII. Gran Duca di Toscana Frãcesco Medici.

le era gran moltitudine di uermi, nè bastaua abbruciargli per torgli uia, però furon forzati à far le fosse cupe sotto terra, e quel le empiendo gli copriuano, in modo che in se stessi si consumassero: Forse pigliando occasione dalle locuste medesime: conciosia che uanno insieme à gran moltitudine, ma senza Re, e senza capo, & ordine fanno le torme: ma fra loro stesse si diuorano: conciosia che le maggiori si pascono delle minori: appariscono nella state, e nell'inuerno si nascondono dentro la terra, doue piglian comodità di far materia atta all'uoua, e l'uoua à uermi, iquali giouanetti son chiamati atelabi, e uecchie son dette locuste, animali di quattro piedi, ma minori quelli dinanzi, e quelli di dietro maggiori, e piu lunghi à similitudin di haste.

Cicala è detta dal canto, che fà, e dà ammirazione, che da si piccola gola ne esca si gran canto: godesi del cantar la state, nel piu forte caldo del mezzo dì fermandosi sopra i ponzuti arbuscelli: e tanto il canto loro è piu chiaro, quanto l'aria è piu pura: hanno per nimico l'olio, peroche unte si muoiono, atteso che ristretti i pori, e non potendo esalare mancano: ma se subito son lauate con aceto, subito ancora ritornano in uita, essendo aiutate da contrario rimedio.

Zenzala è detta dal piccolo puntello, colquale pugna, puossi chiamar piccola mosca; ha la bocca ridotta in modo di fistola aguzza, si che pugne, e rode la carne per trarne il sangue. Participa d'uccello come l'ape, & ha il corpo di uerme pieno di molti piedi: sono generati questi animali di uapori putridi, che nascono da' corpi morti, da' luoghi paludosi, ed atti alla putredine. Per il continouo replicato moto dell'ali nell'aria genera uno strepito, che pare striso, quando massimamente si posano sopra i corpi morti, ò sopra le piaghe corrotte: nuocono alle ulcere, suegliano quelli, che dormono, con lo strepito, e col morso; di notte uolano, aman la luce: onde inuaghite del lume acceso, spesso si abbruciano: sono questi animali, e le mosche ancora dilettevol pasto alle rondinelle, quando uolando le perseguitano, e pigliano.

Con queste ancora si possono annotar le mosche; lequali son di due maniere: peroche son di quelle, che sono assai tediose, e non mordon molto: ma ne sono ancora di quelle, c'hanno gran corpo, chiamate da uulgari tafani, e sono tanto pessimi, che quan-

quantunque habbino il uolo piccolo, nondimeno doue ſi appiccono ſon tanto tenui, che con difficultà ſi rimuouono da' membri de gli animali. Tutto ciò ſanno i cani, che ſentendole, ò fuggono, ò perſeguitandole l'uccidono: lo ſanno i buoi, e le caualle, che punti da loro ſi naſcondono fuggendo per i boſchi, doue ſien manco offeſi; e ſe per ſorte ſopra gli orecchi de' cani ſi poſano, tanto malamente gli affliggono, che non ſolo ſi ſucciano il ſangue, ma ui inducono tal puzza, che ſe ne muoiono: e non è marauiglia eſſendo animali molto fetidi, perche di fetidi, e corrotti humori ſi nutriſcono.

Haurei ſeguitato di ragionare della parte della medicina, la quale conuieue al padre di famiglia per conſeruar ſana la ſua caſa: ma perche da me ne è ſtato ragionato in latino ſotto il titolo Dexteruſus mundæ ſanitatis, pur a quello referendomi, farò qui fine al reggimento del padre di famiglia, per quanto ho promeſſo di dire, à laude di Dio. Amen.

IL FINE.

IN FIORENZA.

Stampato per Giorgio Mareſcotti.
M. D. L X X X.

Con licenza della Santiſsima Inquiſitione.